PADOVA

A

FRANCESCO PETRARCA

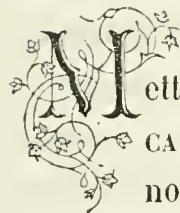
NEL

QUINTO CENTENARIO

DALLA SUA MORTE

FRANCESCO PETRARCA

da un fresco attribuito al Guariento

ora nel palazzo vescovile di Padova

DICHIARAZIONI ED ILLUSTRAZIONI

STORICO-CRITICHE

DEL

RITRATTO DI F. PETRARCA

TRATTE DALLA EDIZIONE DELLE RIME

FATTA PER CURA

DEL PROF. ANTONIO AB. MARSAND

PADOVA TIP. SEMINARIO 1819

Metto in luce un ritratto di Francesco Petrarca, ch' è quasi sconosciuto, e che certamente non fu mai dato alle stampe. Non già perch' io abbia vaghezza di produr cose nuove; ma considerando che tutti quelli, che noi serbiamo di sì grand' uomo, sono tra loro differentissimi, e mettono perciò a ragione sospetto di loro verace corrispondenza all' originale, mi è venuto il pensiero di tentar s' io potessi uno offerirne, che finalmente appagasse l' occhio desideroso della verità dell' aspetto e de' lineamenti del volto dell' immortale nostro Petrarca. E cominciando in fatti ad esaminare i più antichi e notissimi che si custodiscono in Firenze nel famoso codice della Laurenziana, in Siena presso i signori Peruzzi, in Roma presso varie di quelle insigni gallerie, ed altrove; e discendendo di secolo in secolo

fino agli ultimi che veggonsi nell' opera del Tomasini intitolata: *Petrarca redivivus;* stampata in Padova nel 1635, ed ivi ristampata nel 1650; e così nelle varie recenti edizioni del Canzoniere date in luce dal Volpi in Padova, dal Bandini in Firenze, dal Rosini in Pisa, io non ne trovo (e spero facciamisi ragione) neppur due soli, i quali abbiano non che perfetta, ma pur mediocre rassomiglianza tra loro: dunque, io dico, nessuno nè degli antichi, nè de' moderni è da giudicarsi il vero ritratto di Francesco Petrarca. Conciossiachè se tra quelli uno ne fosse, sarebbe stato sempre ricopiato fedelmente da tutti, non potendo mai aver luogo l' arbitrio o 'l capriccio dove si debba rappresentare la vera effigie di un uomo qualsiasi o vivente o morto, e molto più di un uomo, la cui memoria fu e sarà sempre sì cara non pur all' Italia, ma a tutto il mondo incivilito. Veggasi in prova di ciò il ritratto di Dante, che quale fu pubblicato colle stampe la prima volta, tal conservossi, eccetto alcune piccole differenze, nelle infinite ristampe che se ne fecero sino a' nostri giorni. Ora, una fortunata occasione ha secondati i miei voti. Nè intendo dire con ciò, che il presente ritratto sia senza dubbio alcuno il vero ritratto somigliantissimo a Francesco Petrarca (il che sarebbe ridicolo a voler affermare, giacchè sappiamo che non tutti i pittori, nè anche i più valenti, i quali si dedicarono a ritrar le persone, ebber sempre l' abilità o la fortuna di unire all' artifizio del lavoro la perfetta rasso-

miglianza); ma dico soltanto, che se v' ha alcun ritratto, il quale possa e debba credersi rassomigliante a quel grand' uomo, ci debba appunto esser questo. Non dubito che que' lettori, i quali s' intrattengono con piacere nell' esame di sì fatti argomenti, vorranno pur pazientemente seguirmi in tutti que' passi di Storia, che, per mio avviso, comprovar possono abbastanza la mia asserzione.

Francesco Petrarca nell' anno 1348, o in quel torno, fu nominato da Jacopo da Carrara Canonico di Padova [1]. Oltre alla deliziosissima sua solitudine di Arquà, di cui diremo a suo luogo, aveva egli una casa di propria abitazione anche in Padova, e presso alla chiesa Cattedrale. Ciò non solo si prova per una tradizione costante e per moltissimi scritti [2], ma spezialmente per quell' istrumento che il P. Affò nella sua opera degli Scrittori Parmigiani ha posto, e che fu rogato nell' anno 1351 il giorno 9 di Aprile nell' occasione che Francesco Petrarca, come arcidiacono di Parma, disponeva in Padova d' un beneficio di quel suo arcidiaconato, terminando l' istrumento con queste parole: «Padue in vicinia Majoris Ecclesiæ in domo habitationis dicti Domini Francisci Archidiaconi». Accadde che circa la metà del secolo sestodecimo, volendosi ampliare la chiesa Cattedrale, ciò far non si potea se non coll' atterrar questa casa del nostro Poeta. Fu generale il dispiacere de' Padovani a tale notizia, e generale quindi la premura di conservare intatta quella reliquia, siccome la chiama mon-

signor Orologio, fu vescovo nostro degnissimo, a fac. 151 della erudita sua opera intitolata: «Serie cronologico-istorica dei Canonici di Padova», impressa nel Seminario l'anno 1805. Nel qual proposito basterà leggere quel dottissimo *Sommario* di ragioni allegate da Sperone Speroni in difesa di quella casa; il quale sommario trovasi a fac. 559 del tom. V. delle sue opere stampate in Venezia l'anno 1740 presso Domenico Occhi, in cinque volumi in 4.° E tanto più plausibile era quel comune desiderio di conservar questa casa, perchè nella stanza, dove il Poeta soleva abitare nelle ore consecrate a' suoi studi, era dipinto ab antico sopra una delle muraglie il ritratto di lui colle mani giunte, ed in atto di orare dinanzi alla Vergine. Chiunque pongasi in fatti ad esaminare attentamente quella pittura, vi riconoscerà subito lo stile del secolo decimoquarto, e se non può dirsi con piena fede ch'essa sia opera di Guariento (il che però non è improbabile, perch'ei fioriva nel 1365, mentre il Petrarca aveva anni sessantuno), sembrami doversi almeno riputare di quella scuola. Quegli per tanto che si segnalò sopra gli altri per vivo zelo d'impedire la demolizione di quella casa, e massime di quella stanza, fu Agnolo Beolco celebre poeta e scrittore Vicentino, soprannominato il Ruzante. Era a que' tempi vescovo di Padova il Cardinale Pisani. Ruzante, sotto la figura di un vecchio contadino di Arquà, e pronipote di que' ch'erano al servigio del Poeta in quella solitudine, indirizza

al Vescovo un' orazione scritta in lingua rustica padovana, nella quale con sommo fervore prende le difese del suo antico padrone, rimprovera al Cardinale come illecito il suo divisamento di atterrar quella casa, lo minaccia a nome stesso del suo padrone, che finge essergli comparso a tal fine, e adopera ogni maniera di argomenti per distoglierlo da quel tristo pensiero. È graziosa a leggersi questa ben lunga orazione, che per la prima volta fu stampata in Vicenza nel 1581 e di poi prodotta più e più volte unitamente a tutte le opere di questo scrittore, l' edizione compiuta delle quali è quella che si pubblicò in Venezia l' anno 1584, in 12.° Riporterò qui solamente quelle poche linee poste a carte 18 della parte settima di questa edizione, dove parla ben chiaro non solo della casa e della stanza, ma del nostro ritratto medesimo. « E perque el me paròn ghe xè depenzù in quella chà, la so imàgena, se la cà anarà à » scrazzo fasso, la so imàgena andarà a sbrenuntio sà» tano; e per questo el ne fa intendere con la me boc» ca de mi, que à rasòno per la so bocca de ello, que » cossi con l' ha dò longa vita alla so morosetta, con le » suò canzonette, scritture, e instuòrie, se ben l' è muor» to, el ghe basta l' ànemo tuor el fiò, à chi ghe volesse » tuor el so hanòre, s' el fuèsse ben Trùlio, Gatta melò, » e el Cavaliere del poestò (que xè griego) quello in» roigiò, que saì. Per zontena messier Segnore Revelis» simo aruì gi huòggi al fatto vostro, e guardè co' à fè,

» e se no volì crere, què la suppia stò soa, guardè la
» entro in quel studiuòlo, che vù gh' el catterì depenzù,
» inzenocchiòn inanzo a na santa Maria, squaso bello e
» vivo, què 'l pare verasiamen, que 'l cante quella can-
» zòn, que scomenza:

Verghene bella, què in lo sol uestita.

» E tanto pì l' è vero quel ch' à ve dighe ecc.». Ma, siccome conchiude nella sua opera sopraccitata monsig. Orologio, Ruzante perorò in vano, e il Cardinale fu sordo, e la casa fu demolita. E fu allora che il cavaliere Gio. Battista Selvatico, professore di diritto canonico in questa nostra Università, «ductus fortassis egregio Leonardi Aretini exemplo, qui frequenti Imaginis Petrarchæ inspectione in literarum amorem se raptum fatetur, poetæ effigiem muro exsectam in suas ædes transferendam curavit, eamque non minori cura inibi conservat frater Benedictus Eques, raro exemplo practicæ medicinæ in Gymnasio Patrio Professor Primarius». Così leggesi a fac. 151 e 160 del Tomasini *Petrarca redivivus* 1650. Il poeta Giovanni Rodio scrisse in questa occasione i seguenti versi:

Transtulit in patrias vatem Sylvaticus ædes;
Tutus ubi durat splendidiore loco.
Inter Apollineos heic agmen ducit alumnos:
Par etenim domino vix fuit ante domus.

Staccato per tanto quel solo pezzo di muro, sopra cui era dipinto il Poeta, fu con somma diligenza incastrato

nella parete di una stanza del palazzo Selvatico, e fu sempre fino a' giorni nostri oggetto di ammirazione non solo, ma di venerazione eziandio e di divozione per li nazionali e per gli stranieri. E fu sì grande la voglia in alcuni di possedere quel prezioso avanzo di arte, e di storia insieme e di letteratura, che più e più volte nel decorso de' tempi fu richiesta quella illustre famiglia di privarsene, e, pochi anni sono, un ricchissimo forestiere offerse una grande somma di denari all'egregio e benemerito nostro sig. marchese Pietro, perchè gli permettesse di trasportarselo, ma vinse in lui l'amor della patria, e generosamente la rifiutò. Ma siccome c'insegna una costante esperienza che così fatti preziosi antichi avanzi, quando non sieno affidati alla custodia del pubblico, o presto, o tardi, o per trascuratezza, o per avarizia de' successivi posseditori vengono a disperdersi, e quindi a privar la patria di quelle gloriose memorie, alle quali essa ha certamente un perpetuo diritto; così per salvar questo da qualunque ingiuria di tempo o di vicenda, il signor marchese, secondo i sensi del nobile animo suo, ed i consigli insieme dell'eruditissimo sig. cav. Giovanni de Lazzara delle belle arti amantissimo, deliberò di farne un dono al Vescovo, raccomandandolo così alla perpetua e fedele custodia de' Vescovi successivi. Ciò avvenne nell'anno 1816, ed il Prelato, vero estimatore del dono ricevuto, lo fece riporre nel muro della grande sala del vescovado, detta *Sala dei Vescovi*, sopra la porta, ch'è

a diritta dell' ingresso maggior della sala, dove trovasi ad un' altezza sì conveniente, che l' occhio non ha troppo a penare a riguardarlo, e la dipintura non può essere guasta dagli esterni contatti. La seguente iscrizione, che fuvvi sottoposta, serba alla posterità la storia vera di questo ritratto:

HANC
FRANCISCI · PETRARCHAE
IMAGINEM
QUAE · EX · EIVS · DOMVS · RVINIS
IN · AEDES · SILVATICAE · GENTIS · OLIM · TRANSLATA
NVNC · PETRI · MARCII · DE · SILVATICIS · LIBERALITATE
ANNO · M · DCCC · XVI
PONTIFEX · PATAVINVS
H · P · C ·

Prima però ch' ei fosse riposto al luogo suo destinatoglisi, io ne feci trarre i contorni di tutta la grandezza del dipinto dal nostro valente disegnatore Gaetano Bozza, il che egli eseguì con diligenza somma; ed appresso pensai di farne fare una miniatura sopra pergamena di quella dimensione, in cui doveva essere inciso, e lumeggiata al vivo con tutte le tinte simili alla pittura, così che fosse di norma e di aiuto a chi l' avesse ad intagliare, per dover essere quindi collocato nella presente edizione. Al celeberrimo artista Mauro Gandolfi Bolognese io rivolsi le mie preghiere, acciocchè ne volesse fare l' incisione in rame; ed egli benignamente le

ricevette, e maestrevolmente, com' ei sempre suol fare, lo intagliò, così che ognuno può essere ben certo che, quale è qui espresso, corrisponde appuntino all' imagine originale. Ben la secchezza con cui fu dipinto questo ritratto, che, quantunque supporsi possa esatto ne' lineamenti, è certamente sterilissimo nell' effetto, fa vie più apparire il merito del nostro Gandolfi, che avvezzo, com' è, a tradurre i capi d' opera de' pittori più celebri, seppe adattarsi sì bene ad un lavoro, in fatto d' arte, sì privo di gusto, conservandone scrupolosamente la maniera e lo stile, e sagrificando infino all' amore della verità il proprio genio. Erano ben dovuti tai pochi cenni all' amicizia ed alla stima che ad un artista sì valente io professo. Quanto poi concerne la composizione, o vogliasi dire l' attitudine di questo ritratto, io sono ben certo che, eccetto que' pochi, i quali, non avendo neppur la pazienza di leggere tali mie dichiarazioni, faranno anche forse le risa nel veder posta a fronte di rime amorose l' imagine di un uomo attempato, vestito cogli abiti canonicali, e colle mani giunte in atto di far orazione, tutti que' di saggio intendimento avrebbermi anzi fatto rimprovero ed imputatomi a colpa, se, per un debole mio riguardo verso quelli che non si curano, perchè non sanno di così fatte cose, io avessi ardito di alterarlo in alcuna guisa, o col levargli quell' attitudine delle mani, o col cambiargli la forma del vestito, e togliere così al ritratto le note sicure della sua autenticità,

e a' veri amatori e conoscitori nostri e forestieri il piacere di averlo sotto gli occhi quale tuttavia da que' tempi rimoti sino a' nostri quasi per prodigio si è conservato, ed a' posteri le prove indubitate della storia verace di una dipintura così preziosa.

ANNOTAZIONI

(1) *Longum post tempus,... Jacobi de Carraria junioris famæ præconio benevolentiam adeptus, nunciis et literis usque trans Alpes... et per Italiam ubicumque fui, multos per annos tantis precibus fatigatus sum, et in suam sollicitatus amicitiam, ut quamvis de foelicibus nil sperarem, decreveram tandem ipsum adire, et videre quid sibi hæc magni et ignoti Viri tanta vellet instantia. Itaque sero quidem Patavium veni, ubi ab illo clarissimæ memoriæ Viro, non humane tantum, sed, sicut in coelum felices animæ recipiuntur, acceptus sum. Inter multa,... sciens me clericalem vitam a pueritia tenuisse, ut me non solum sibi, sed etiam patriæ arctius astringeret, me Canonicum Paduæ fieri fecit; et ad summam, si vita ipsi longior fuisset, mihi erroris et itinerum omnium finis erat. Sed, heu, nihil inter mortales diuturnum, et si quid dulce se obtulerit, amaro mox fine concluditur; biennio non integro eum mihi, et patriæ, et mundo cum dimisisset, Deus abstulit, quo nec ego, nec patria, nec mundus (non me fallit amor) digni eramus.* Nel riportare queste parole del nostro Poeta, che si trovano nel fine della sua lettera alla posterità fac. 5. tom. I. delle opere volgari e latine di lui, edizione di Basilea 1554 in foglio, io ho creduto bene di far cosa grata a' lettori, non solo perchè con quelle si prova che il nostro Poeta fu Canonico di Padova, il che tutti sanno, e sarebbe qui cosa inutile il provarlo, ma altresì perchè, a parer mio, ne determinano, almeno per la più giusta approssimazione, anche il tempo. Si consideri, che il Poeta stette con Jacopo due anni non compiuti, *biennio non integro*: che prima dell'anno 1348 Jacopo era a lui sconosciuto, *magni et ignoti Viri*; che nel maggio dell'anno stesso 1348 il Poeta era in Parma (V. la nota del codice di Virgilio nelle mie dichiarazioni ed illustrazioni del *fac simile*); che dal contesto del discorso sembra che Jacopo lo

facesse nominar Canonico tosto, o quasi tosto che arrivò in Padova, perch'egli, ben conoscendo il carattere di lui un po' irrequieto ed amante de' viaggi, volle subito anche per questo mezzo legarlo a se stesso e alla patria, *inter multa, ut me non solum sibi, sed etiam patriæ arctius astringeret;* che Jacopo morì alla metà circa del mese di dicembre 1350 (V. Ceoldo *Alb. Pappafava* fac. 53; e V. Verci *Marca Trivigiana* tom. X. fac. 124; e V. Muratori *Rer. Italic. Script.* tom. XVI, col. 39, 40; e V. Andrea Gataro *Col.* 40; e V. Baldelli, *Del Petrarca* fac. 303. 4.); per le quali considerazioni spero, che non si terrà per mal fondata la proposizione: Petrarca fu nominato Canonico di Padova nell'anno 1348, o in quel torno; ch'è quanto dire, o negli ultimi giorni di dicembre del 1348, o ne' primi di gennaio del 1349. Vedasi ciò, che ne scrisse il prof. Meneghelli nel suo opuscolo *Del Canonicato* ecc. (V. Raccolta. App. II. della bibl. Petr.).

(2) Oltre a vari istrumenti notarili, che si custodiscono presso alcune famiglie della città di Padova, nell'archivio pubblico notarile della stessa città, e ne' libri degli istrumenti di Pietro Saraceno notaio Padovano, che visse nel 1338, ed in quelli di Bartolomeo Spazzano notaio pure Padovano, che visse nel 1372, i quali tutti o direttamente o indirettamente provano, che il nostro Poeta aveva in Padova una casa di propria abitazione, il Documento che per opera del sig. Ab. Antonio Comino fu ritrovato in questi giorni in un Codice (che ha per titolo *Diversorum*) della Curia Vescovile di Padova, toglie affatto qualunque dubbio, che aver si potesse intorno alla esistenza della casa del nostro Poeta presso alla chiesa Cattedrale.

PETRARCA

A PADOVA E AD ARQUÀ

STUDIO

DI

GIOVANNI CITTADELLA

FONTI STORICI

Anonymus Patavinus apud Murat. V. IV. Antiq. Ital.

Bonifacio Giovanni, Stor. Trivigiana. 1744.

Chinazzo Daniele, Guerra di Chioggia. Murat. Rerum It. V. XV.

Chronicon de Carrariensibus. Collez. Piazza.

Chronicon Estense. Murat. Rerum It. V. XV.

Colle, Storia dello Studio di Padova fino al 1405.

Cortusii, cronaca con due aggiunte. Murat. Rerum It. V. XII.

Cronaca Lazzara, Del secolo XV. MS. Collez. Piazza.

Cronaca anonima MS. della famiglia Papafava.

Daru, Storia della Rep. di Venezia. La traduzione 1872.

Fracassetti, trad. delle Lettere Fam. e Varie del Petrarca. Le Monnier 1863.

Id. trad. Lett. Senili del Petrarca. Success. Le Monnier 1869.

Gattari Galeazzo ed Andrea, Cronaca. Murat. Rerum It. V. XVII.

Gennari, Annali di Padova.

Gennari, Codice 675. Anonimo MS. Collez. Gennari.

Gennari, Compendio della Storia Padovana.

Gloria, Il Territorio Padovano.

Gloria MS., Gli onori fatti dai Padovani al Petrarca.

Lami, Deliciæ Eruditorum. Flor. 1743.

Leoni Carlo, Memorie Petrarchesche. 1843.

Mantissa post Monachum paduanum. Murat. Rerum It. V. VIII.

Mézières, Petrarque, Études d'après des nouveaux documents. Paris 1868.

Muratori, Annali. 1744.

Ongarello Guglielmo, Cronaca MS. st. di Padova fino al 1409.

Orologio Francesco, Dissert. sopra la Storia Eccl. di Padova.

Papafava, Dissertazione Anonima, ma scritta da Roberto Papafava.

Portenari Angelo, Della felicità di Padova. 1623.

Rossetti, Petrarca, Giul. Celso e Boccaccio ec. Trieste 1828.

De Sade, Mémoires pour la vie de François Petrarque etc. 1764.

Scardeone Bernardino, De antiquitate Urbis Patavinæ etc. 1560.

Verci Giambattista, St. della Marca Trivig. e Veron. 1786.

Vergerius Petrus Paulus, Alcune vite dei principi Carraresi. Murat. Rerum It. V. XVI.

Zabarella Aula, Collez. di fatti e docum. padov. 1630.

Zacco Bartolammeo, Memorie storiche padov. ms.

AL LETTORE

È costumanza generale che le Commemorazioni centenarie in onore di uomini illustri festeggino il giorno della nascita loro, non mai si riferiscano a quello ch' eglino ebbero ultimo. Perchè dunque, fu detto da parecchi, fare eccezione del Petrarca? Perchè celebrare il dì 18 del mese di luglio 1874 in che si compie il quinto secolo dopo la morte di lui? Torna facile la risposta a chi consideri che questa Commemorazione proposta dalla Giunta Municipale di Arquà-Petrarca, e secondata da Padova e dalla Provincia, si origina dal fatto speciale del dove riposano le ceneri di quel Sommo: vanto tutto proprio di Arquà, e riverberato per conseguenza sui municipii fratelli, e sul principale, che del proprio nome tuttiquanti gl' impronta. Spetterà pertanto ad Arezzo di farsi inizia-

ziatrice a solennizzare nell' anno 1904 i natali del suo grande Cittadino; ma la rimembranza della sua fine era debito segnatamente di Arquà, della Provincia e del paese che ne siede a capo. Tributo tanto più conveniente per Padova, quando si pensi che il vicino colle privilegiato non possederebbe certamente quel sacro deposito, ove ragioni speciali, e affatto indipendenti da Arquà non avessero condotto il Petrarca a visitare iteratamente e ad abitare la città governata allora dai principi Carraresi, la quale gli porse occasione ad invaghirsi della non discosta montanina regione, ed a fermarvi poscia la stanza.

A quell' amenità e tranquillità di soggiorno lo invitò anche per avventura la memoria della solitaria e cara Valchiusa, dov' egli dimorando a lungo nella giovane età, potè maturarvi il gagliardo ingegno; dove i soli libri gli alimentavano l' intelletto, dove glielo aguzzava la meditazione, fortificandone l' animo, strappandolo dai prima troppo graditi sociali divagamenti, voltandogli lo stesso amore in generoso stimolo di gloria.

Intendimento adunque di queste pagine, e intendimento modestissimo, si è di porre innanzi quali fossero i legami che univano a Padova, ai principi Carraresi e ad Arquà l' uomo nato in Arezzo, morto in questo prediletto suo colle, e vivente ancora nella memoria, nel sentimento di tutti.

I.

Padova anche quando si reggeva a repubblica, sentiva i tempi, che dopo la notte del fitto medio evo preparavano il cammino a nuova civiltà. Vi si praticavano gli studi dirozzatori del discorso, anche le scienze cominciavano a farvi prova, anzi nella seconda metà del 1200 la filosofia aristotelica vi metteva radice, dond'ecco le cattedre della Università illustrate dai più riputati ingegni che allora fiorissero; Pietro d'Abano ne sia testimonianza: ecco il Monaco Padovano di S. Giustina ed il Rolandino lasciare nome apprezzato nell'esercizio della storia, e più ancora Albertino Mussato, che segnò di orme onorate i campi molteplici delle lettere e della poesia. Anche del Lovato si rammentano con lode i versi. Padova in somma si mostrò degna di appartenere allora pure all'Italia anche nei rispetti delle discipline letterarie.

Tale la città quando i Carraresi ne presero in mano le redini, e fino dalle prime fra gli obblighi assunti da Jacopo seniore campeggia la protezione allo studio pubblico [a]. Videsi più tardi Ubertino favorire le fabbriche a foggiare carta di lino, tramite allora nuovo alla

(a) Anon. Patav. — Bonif. — Gatt. — Genn. Ann.

diffusione delle scienze, in pro delle quali confermò alla Università gli antichi suoi privilegi, ne procurò di nuovi, volle uomini di riputazione a montarne le cattedre, e vi attirò a gran prezzo (seicento fiorini d'oro) Rainiero Arsendi da Forlì, celebratissimo jureconsulto, per interpretarvi le leggi. Il quale esempio di amore al procedimento del sapere indusse il vescovo Ildebrandino a seguirlo, e ad impetrare dal papa Clemente VI. la conferma dei privilegi accordati prima all'Archiginnasio dal pontefice Urbano IV. [a]. Così gli uomini di Chiesa nel secolo XIV. Ubertino era principe meritevole di appartenere all'età di Dante: avverso alla inerzia ed alla ignoranza vedeva e sentiva il bisogno di progredire nel cominciato civile rimutamento.

II.

Questi ricordi io credetti dovere in sunto ridurre, per inferirne come Padova nel suo procedimento intellettuale potesse offerire ospitalità ed anche ferma dimora a Francesco Petrarca, il quale sollecitato dalle preghiere di Jacopo juniore da Carrara, principe fautore delle lettere, vi si condusse per la prima volta addì 10 mar-

(a) Cortus. — Genn. Comp. — Mant. post Monach. — Chron. de Carr. — Colle — Cr. Lazz. — Gennari C. 675 an. — Verg. — Verci.

zo 1349 [a], e vi fu ricevuto festosamente. Anche nel 1350 vi si trovò quel Sommo, allorchè il cardinale Guido di Boulogne, legato pontificio venuto in Italia a pacificare la penisola, radunò a Padova un concilio, al quale tra gli adunati vescovi e prelati il Petrarca intervenne, ricevendovi onori segnalatissimi, e meritandosi le più amichevoli accoglienze del porporato [b], che protrasse a Padova la sua dimora per essere presente egli stesso alla traslazione delle spoglie mortali di S. Antonio dal luogo dov'erano state sepolte (Arcella) alla cappella eretta in suo onore nella chiesa dal suo nome chiamata [c]. Trasferimento, a cui prese parte anche il poeta filosofo, come rilevasi da una sua lettera a Filippo di Vitry, il quale col solito orgoglio francese, antico quanto quella nazione, compiangeva Guido di Boulogne, l'apostolico messo, pel suo temporario esilio fuori di Francia, quasi che l'Italia fosse terra di barbari [d]. Chi vuol vedere quanto caldo e quanto giusto fosse l'amore del Petrarca all'Italia, legga quella bellissima epistola.

Nè posso non rimembrare anche l'altra scritta quell'anno stesso a Carlo IV. imperatore, perciocchè una delle più solenni manifestazioni di patrio sentimento nel Petrarca, e perchè scritta da Padova. La dettò egli quando

(a) Fam. L. VII. Lett. XV. Nota Fracassetti.
(b) Chron. Est. — Mur. Ann. — Verci.
(c) Cortus. — Cr. Lazz. — Genn. C. 648. — Orol. St. Eccl.
(d) Fam. L. IX. Lett. XIII.

il Cardinale di Boulogne reduce dalle legazioni di Ungheria significò al grande scrittore essere tornate vane con Carlo le sollecitazioni di papa Clemente VI. affinchè calasse in Italia. Non sono parole di supplice; è un libero cittadino che parla con alta fronte a un monarca, che in succose tinte ritrae la condizione dei tempi, che lo incuora, lo rimprovera, lo sospinge, sempre serbando la dignità di sè stesso e dell'afflitta sua patria [a].

La lettera del Petrarca ai Posteri mostra la molta stima che faceva egli del da Carrara, «personaggio di tanto rara bontà, che nessuno per certo fra quanti furono in Italia signori, potrebbe con esso lui venire a confronto». E poi continua così: «Fu questi Giacomo juniore di Carrara, il quale e per messi e per lettere mandate ne' vari luoghi d'Italia od oltr'Alpe, quando io colà dimorava, mai non si stancò di pregarmi per anni ed anni che andassi a lui, e mi piacesse farmigli amico: ond'è che quantunque dai grandi della terra non sperassi mai nulla, risolsi alfine di presentarmigli per vedere a che fossero per riuscire le istanze di un uomo sì grande e a me sconosciuto. E tardi assai mi mossi e venni a Padova, ove da quell'eccelso, non qual si suole fra gli uomini, ma qual cred'io s'usa tra i beati nel cielo, mi ebbi accoglienza di tanto gaudio, di tanto amore, di tenerezza tanta ripiena, che non potendo a parole far che

(a) Fam. L. X. Lett. I.

altri la intenda, migliore partito stimo il tacerne. Di tante altre cose dirò quest'una, che sapendo com'io fin dall'infanzia dato mi fossi al chiericato, per legarmi più strettamente non tanto a sè, quanto alla sua città, mi fece conferire un canonicato di Padova. E certamente se più a lungo a lui fosse durata la vita, il mio continuo viaggiare e cangiar di dimora avrei cessato. Ahi! però che tutto passa quaggiù in poco d'ora: e se cosa al gusto si offra, che sappia alquanto di dolce, aspettati di trovare nell'ultimo boccone l'amaro. Non erano ancora due anni passati, che a me, alla patria ed al mondo, cui donato l'aveva, Iddio lo ritolse, perchè (non m'illude l'amore) tutti n'eravamo indegni. E quantunque il suo figlio e successore, illustre anch'egli e prudentissimo le paterne vestigia calcando, di amorevolezza e di onoranza abbiami sempre dato manifestissime prove, perduto lui, che specialmente in ragion dell'età più meco si conveniva, mi fu impossibile il rimanermi, e feci in Francia ritorno non tanto per lo desiderio di rivedere le cose già mille volte vedute, quanto per cercare, secondo che sogliono gl'infermi, mutandomi di luogo, alla mia noja conforto ».

Questo tratto volli riferire alla distesa, perchè dettato dal Petrarca dopo il 1370 cioè molti anni dopo la morte di Jacopo, quando cioè la penna poteva correre pienamente sincera. Sincerità di encomio anche rafforzata da parecchie altre lettere scritte dal Petrarca ad uomini eletti per intelligenza, per sapere, per fama, come a dire

l'arcivescovo di Genova Guido Settimo, Mainardo Acursio, il Boccaccio, Giovanni d'Arezzo, ed altri, verso i quali manifestò l'autore il molto conto in cui teneva quel principe, e il profondo dolore che gliene costò la perdita.

Quando avvenne il fatale parricidio, il Petrarca dopo il giubileo ritornava da Roma al suo virtuoso mecenate, al da Carrara, dopo la cui morte promise di narrare in versi le laudi di Jacopo, acciocchè s'incidessero nel sepolcro che gli si stava apprestando. Pertanto gli amici suoi prima che si togliesse da Padova gli rimembrarono l'obbligo assunto, cui egli non trovava modo di adempiere e perchè svagato dalle brighe della vicina partenza, e perchè seco stesso indispettito di un eccitamento che avrebbe dovuto prevenire. Alla fine il dì stesso del suo viaggio andò alla chiesa di S. Agostino, si mise a sedere presso le ceneri di Jacopo per trarne ispirazione all'affetto, dettò più maniere di versi, e affidandoli tutti agli amici che lo avevano accompagnato: «Io vorrei far meglio, disse loro, ma il tempo mi manca; voi scerrete fra queste epigrafi la migliore, e la inciderete sulla tomba, se voi od io non sopperiamo intanto con più decevole metro prima che il mausoleo sia fornito» [1].

Montò poscia a cavallo e lasciò Padova doloroso del perduto proteggitore [a], ma lieto del poterlo con guada-

(a) De Sade — Gatt. — Genn. C. 675 an. — Genn. Comp. — Papaf. Diss. an. — Scard. — Verg. — Verci — Zacco — Colle — Cortus. — MS. Meneg. — Moros. — Ongar. — Porten. — Zab. A.

gno larghissimo ricambiare delle ricevute beneficenze; imperciocchè se Jacopo, siccome giusto, pacifico e liberale principe ch' egli fu, riparò in parte all' onta di omicida, deve specialmente al Petrarca il retaggio di quella onorata rinomanza, che trasmise fino a noi le sue molte virtù. Ministero santissimo degli scrittori, preminenza bellissima delle lettere sovra ogni potere, le quali non ristrette da termini nè di luogo, nè di età, senza sospetto d' invidie e di nimicizie producono negli avvenire la vita dei valorosi e dei grandi, e nella più lontana ricordanza degli uomini mantengono e rincalzano a' principi stessi quel trono, che la mano inesorabile del tempo avrebbe violentemente scrollato e abbattuto.

Non è poi a stupire che le male arti di Jacopo ad afferrare il dominio, cioè che l' omicidio del cugino Marsilietto, non gli abbiano dilungato l' animo del Petrarca fin dalle prime, il quale abituato a costumare co' grandi soleva distinguere l' uomo dal principe, guardando di questo più che ai politici, agl' intendimenti civili, siccome di reggitore; le sue lettere ci porgono ripetute testimonianze di questo suo sceveramento. D' altra parte amante Jacopo delle lettere e de' buoni studi (2) s' innamorò per fama del poeta filosofo, e questi sebbene carezzato da altri principi, tanto lasciò avvincersi dagl' inviti e dai pregi del Carrarese, che ne predilesse la città dallo stesso abitata, ove ritornato più tardi non se ne sarebbe staccato giammai, se la pestilenza scoppiatavi

l'anno 1362 [a] non l'avesse persuaso a riparare per più tempo in Venezia.

Suggello alla sincerità della amicizia del Petrarca verso il principe Jacopo è il suo testamento dettato in Padova l'anno 1370, di cui toccheremo ancora, ov'è detto: « Se muojo in Padova ove ora mi trovo, gradisco che mi pongano nella chiesa di S. Agostino tenuta dai PP. Predicatori, perchè e mi piace quel luogo, ed ivi è sepolto colui, che tanto mi amò e prima con affettuose preghiere mi trasse a questi paesi, dico Giacomo di Carrara di chiarissima memoria allora signore di Padova [b] ».

III.

Questi che vedemmo assai stretti vincoli del Petrarca con Jacopo juniore da Carrara, quelli che vedremo congiungerlo a Francesco seniore della stessa famiglia, e i molti altri, onde fu egli legato ad altri italici dominatori, a pontefici ed anche a stranieri principi, sembrano una contraddizione all'indole ed alle consuetudini di lui. Perchè l'uomo della scienza etica e contemplativa, l'uomo del ritiro e della solitudine, il bibliofilo per eccellenza, il più riputato fra i sapienti dell'epoca, poteva piacersi di vivere sovente nelle corti principesche, notorii fonda-

(a) Fam. L. XI. Lett. II. Nota.
(b) Fam. L. VIII. Lett. VIII. Nota Fracassetti.

chi di perditempo, tirocinio di misere cupidigie, perfetta antitesi alle abitudini, alle tendenze, ai bisogni del saggio? E ciò tanto più nel Petrarca, che sappiamo avere sempre trovato presso i grandi una ospitalità larga, spontanea, costante, e quindi maggiore il pericolo di venire attirato a quell' esca di seduzione continua? Ma gli è appunto per questo sempre corso e sempre da lui vinto pericolo, che volli fermarvi l' attenzione del lettore, siccome al massimo e giustissimo degli encomii, che si possa fare all' ingegno insieme ed all' animo del Petrarca. Caldo ch' egli era della italica indipendenza, non mai per altro si frammise alle discordie locali di questa o di quella città, non unì mai la propria alla sorte di questa o di quella fazione, non si creò dunque nemici; nella sua stessa politica secondo le circostanze quando repubblicana, quando monarchica, ma sempre italiana, lasciò per così dire l' addentellato alla sua parola per trovare ovunque ascolto ed aggradimento. Accoglienza poi maggiormente giovata dal suo naturale, unico forse nella storia delle lettere, come dice il Mézières: avvegnachè composto di qualità differenti, di grazia e di forza, di arrendevolezza e di fierezza, di sensibilità e di gaiezza naturale; i cui stessi difetti ti allettano, ove domina come tratto essenziale un perpetuo lavoro dell' uomo sovra sè stesso, uno sforzo permanente per effettuare un giorno i più grandi disegni e le più alte ambizioni mercè la lotta della volontà contro le passioni o contro le cose.

In fatti era suo desiderio di conoscere gli uomini che andavano per la maggiore e di legarseli, ma per ottenere l'intento valevasi della più accorta diplomazia, sapendone provocare con la vasta sua fama in loro medesimi il desiderio, e geloso sempre della propria libertà mostrando di secondarne per condiscendenza gl'inviti, e accogliendone le confidenze, senza farne giammai. Tutti questi favori egli li doveva segnatamente al costante studio di mantenersi immune da soggezione, di dar consigli chiamato e sempre secondo coscienza: ospite onorava i principi, non se ne teneva onorato, anzi vi patteggiava libertà di occupazione, ch'era occupazione di beneficio alle lettere, alla sapienza, alla patria.

D'altra parte cupido siccom'egli fu di rinomanza e di gloria, non poteva essere indifferente alle testimonianze che gliene venivano nelle corti dei principi, a quella specie di trono che vi trovava la sua intellettuale supremazia: « Les relations, scrive lo stesso Mézières, avec les princes, les liaisons qu'il formait à leur cour, l'admiration qu'il y recueillait, faisaient partie de ses moyens de succès. Il n'eût point consenti à rester toujours auprès d'eux; mais il tenait à apparaître de temps en temps sur les scènes le plus brillantes du monde pour y rajeunir sans cesse sa glorieuse réputation. C'était là le plus puissant de tous les motifs, qui l'attiraient par fois auprès des princes, malgré son amour sincère de la retraite

et de la solitude. Il allait y chercher de nouveaux théâtres pour sa gloire» (pag. 394).

Per altro questi teatri non mettevano freno alcuno alla libera arditezza del suo linguaggio. La indipendenza del suo giudicio era nota così, da diventarne l'egida, l'avanguardia dovunque egli movesse: chè non solo non sapeva svisare i suoi pensamenti, ma neppure manifestarli a mezzo, anche se avessero a pungere i potenti suoi amici. Ignaro di timori non paventava violenze; conscio che niuno gli stava sopra, non dipendeva che dal vero; investito dalla opinione pubblica d'una autorità morale superiore a tutte le materiali, questa autorità usava principalmente coi grandi a pro dell'Italia.

«Tu noti poi, risponde egli al Boccaccio [a], come a me gran parte del tempo rubasse l'aver vissuto alle corti dei Principi. E qui, perchè tu non t'inganni, ascolta il vero. A quel che parve, io vissi coi Principi, ma in realtà furono essi i Principi che vissero meco. Di rado ai loro consigli, di radissimo intervenni ai conviti loro. Mai non mi sarei potuto acconciare ad un sistema di vita, che, sebbene per poco, alla mia libertà mi togliesse, o mi distraesse dagli studi miei; e perciò mentre gli altri correvano al Palazzo, io mi dirigeva alla campagna, o mi rintanava nella mia cameretta».

Ed altro motivo di quella sua facilità a mutare soggiorno, oltre al desiderio di vedere e d'istruirsi, com'egli

(a) Senili L. XVII. Lett. II.

stesso lo dice [a], erano i continui suoi interni combattimenti morali, che in mezzo alle apparenze d' una felicità esteriore non gli davano mai pace. La gloria stessa perdeva agli occhi suoi tutte attrattive in confronto della scontentezza che sentiva di sè stesso, perchè palleggiato tra la passione e la virtù. Aspirava ad una perfezione ideale, che le sue debolezze gli contrastavano; vedeva la distanza che separava i suoi sogni dalla realtà. Arrogi che siccome credente, mirava con dolore i molti disordini della corte papale; siccome caldo e sincero italiano, piangeva le divisioni del bel paese; innamorato della pace e della giustizia, sdegnavasi delle iniquità e delle violenze tanto fra gli uomini diffuse, dond' eccolo sempre agitato, sempre inquieto, bisognoso sempre di mutar luogo, facile alle partenze ed anche ai ritorni. Nessuno lo dipinge meglio di lui medesimo: « Le differenti parti, egli dice, dell' anima mia combattono fra di loro, e turbano la mia vita ed il mio riposo; divenni a me stesso un peso, un travaglio, un supplicio » [b]. Questa segreta sua scontentezza era detta da lui stesso *secreta ægritudo animi*.

Un uomo siffatto poteva dunque francamente accostarsi alle corti dei Principi non solo senza timore di suggerne il pericoloso veleno, bensì anche con la fiducia d' insegnarvi il vero e l' onesto.

(*a*) Fam. L. XV. Lett. IV.
(*b*) Senili L. VIII. Lett. III.

IV.

Padova, anche per legarsi il Petrarca di crescente predilezione con sempre più gradevole invito, tenne gli studi in onoranza sempre maggiore, ed il principe Francesco seniore da Carrara, sebbene distratto da successione continua di faccende politiche, pure non rimetteva dall'attendere alle cure, che a savio dominatore appartengono per giovare la pubblica prosperità e favorire la istruzione. A tale scopo instituì nella contrada del Santo un collegio, donandolo abbondevolmente del proprio a mantenimento di dodici giovani, che si dessero allo studio delle leggi. E poichè il fratello Ubertino pe' suoi pregi d'indole e di studio era assai stimato da papa Urbano, Francesco ne profittò, ottenendo col mezzo di lui dal Pontefice la concessione che fosse conferita a Padova la laurea in teologia, e che l'abate di S. Stefano da Carrara, vacando la sede episcopale, potesse darla anche in altre scienze. In fatti sono molti e rinomati i lettori chiamati da Francesco alla Università; fra i padovani jureconsulti ebbero nome Bartolammeo Capodivacca, Paganino Sala, Bongiacomo da S. Vito, Antonio Sant'Angelo e Zilio Casale; fra i medici Nicolò da S. Sofia padre di Marsilio, Jacopo Dondi, Giovanni e Gabriello suoi figliuoli, Jacopo di Arquà; de' quali tutti io sto contento a un sol

cenno, perchè distesamente ne parla chi della padovana gloria scientifica e letteraria ha raccolti i ricordi [a].

Com' essere non poteva che ad un principe tanto per quella età sollecito della pubblica istruzione non ponesse affetto il Petrarca, e non si piacesse di costumare con lui? Della gratitudine che gli sentiva diede bella testimonianza, quando a seguire i conforti del principe, (*rogatu tuo*) secondo che dice il Petrarca nella prefazione, dettò l' opera degli uomini illustri, della quale parla nelle sue famose invettive contro un medico cerretano; invettive, giusta la diversa opinione degli storici, scritte fra gli anni 1352-1355 [b], cioè quando egli avevasi già cattivata la stima e l' affetto del Carrarese. Opera acconcia non solo a sempre meglio gratificarsi l' animo di un principe giovane e bellicoso, sibbene anche a mettergli innanzi onorati modelli di virtù politiche e di valentia battagliera. Opera dal Carrarese tenuta in tal pregio, da pregarne l' autore a farne anche un compendio, perchè servisse quasi di guida, di riscontro e d' illustrazione alle imagini degli antichi eroi già commemorati dalla penna del Petrarca, e fatti dipingere dal signore di Padova in una sala della sua reggia, in quella stessa che ora appartiene alla R. Biblioteca. Opera e compendio, i quali per la morte del sommo scrittore non condotti a termine

(*a*) Colle — Cortus. Addit. I. — Genn. Comp. — Verci.
(*b*) Rossetti pag. 38.

da lui, ebbero compimento dall' amicissimo suo Lombardo da Serico [a].

Sparirono quei vecchi ritratti sotto le tinte di posteriori pennelli, tranne i due del Petrarca e del suo continuatore, ma così dal tempo insultati, da non poterne tentare la esatta riproduzione [3]. Se non che provvide in altra guisa alla perdita di quei ritratti la penna dell' eruditissimo Rossetti, onore di Trieste, il quale meglio che dei lineamenti, si occupò dell' opera posta dai due nominati scrittori nelle mentovate vite degli uomini illustri. Pegli assidui suoi studi intorno al Petrarca cessarono alfine le contraddizioni e gli errori che correvano anche in questo nostro secolo sui due testè nominati lavori del Petrarca e dell' amico suo; lavori da qualcheduno confusi in solo uno scritto, mentre altri, ammessane pure la dualità, voleva soverchiamente limitare nell' opera maggiore il numero delle vite lasciateci dal Petrarca, che veramente delle 35 ne scrisse 31, ond' è che solamente quattro se ne debbano a Lombardo da Serico, incaricato dal Principe stesso di compiere entrambi i lavori involontariamente dal Petrarca intermessi.

Ci perdoni il lettore di avere anticipati col nostro discorso i tempi, ma vi ci condusse il desiderio di compiere notizie adesso finalmente appurate intorno ad una pregiata opera del Petrarca, che dobbiamo alle amiche-

(a) Rossetti pag. 38-42, 142.

voli sollecitazioni del Principe padovano, e che fu cominciata dall'autore negli anni, a cui siamo giunti con queste pagine.

V.

Come tutti sanno, la vita del Petrarca fu nomade, ma sempre con predilezione alla sua Padova, con sentimento di debito rispetto alla sua sede canonicale, e con riconoscenza sincera ed assidua verso il da Carrara, ricambiata da questo di sempre uguale benevolenza. Anzi così egli credevasi e sentivasi cittadino di Padova, che siccome canonico prestava i suoi servigi alla chiesa padovana, passandovi la quaresima e celebrandovi la Pasqua di ciascun anno [a].

Dall'accennata seconda lettera scritta in Venezia ci viene conferma come il Petrarca tenesse a Padova casa aperta, di cui parla il Marsand nelle sue Illustrazioni del Ritratto, e vi mantenesse un sacerdote a custode ed amministratore della prebenda; forse quel D. Giovanni da Bocchetta medesimo, a cui nel testamento legò il *Breviarium magnum* comperato per cento lire a Venezia, commettendo che dopo la morte del legatario dovesse restare quel libro ad uso della sagristia della chiesa di Padova [4]. E dalla stessa lettera appare che la vigna del canonicato

(a) Fam. L. XI. Lett. II. Nota Fracassetti. — Varie Lett. II. Nota Id.

tributasse al Petrarca un buon vinetto, di cui aspettava un fiasco dal prete suo D. Giovanni; *vino o vinetto, ch' è antidoto alla lussuria, e conforto alla temperanza:* parole che manifestano il buon canonico desideroso bensì di refocillare le proprie forze, ma senza eccitamento soverchio.

Quanto poi veramente egli amasse la chiesa, anzi la diocesi di Padova, ne porse bella testimonianza quando ne morì il vescovo Ildebrandino, uomo di rara virtù, la cui fine deplora il Petrarca in una lettera diretta al clero di Padova [a] pei danni morali e materiali che ne venivano a tutta la diocesi, e la deplora con tale sincerità e caldezza di sentimento, che un padovano non avrebbe potuto sentirne maggiore afflizione. Rammenta inoltre con grato animo la famigliarità, di cui finchè visse l' onorò quel prelato; ricordo che a così dire s' intrinseca con la sua cittadinanza padovana, del cui proprio piacimento detta a suggello queste espressioni: « E tu nobilissima città, per postura di terra e per benigno cielo felice, vicina al mare, cinta dappresso da fiumi, ricca di fertili campi, per cittadini di svegliato ingegno famosa, e per antichità di nome nelle storie celebrata ed illustre, fra i confessori e i pontefici tuoi più gloriosi ed insigni rammenta spesso, che n' hai ben d' onde, Ildebrandino ».

E tanto reputavasi egli cittadino di Padova, che così scrisse nella disposizione di ultima volontà: « E primie-

(a) Fam. L. XV. Lett. XIV.

ramente dico come, già è tempo, io mi proposi di comperare e di lasciare poi per testamento a questa santa Chiesa di Padova, ond'ebbi in vita agi ed onori, un piccolo podere.... e se per impotenza o per incuria io non avessi prima di morire fatto la detta compera, lascio in legato alla Chiesa di Padova dugento ducati d'oro, perchè con essi acquisti ove meglio si possa un poderino, colle rendite del quale in suffragio dell'anima mia si celebri in perpetuo l'anniversario » [a].

VI.

Al quale affetto del Petrarca verso Padova non può non avere avuto gran parte la benevolenza con cui Francesco da Carrara guardò sempre al Poeta in ogni occasione gli si presentasse a rinnovarne le prove. In fatti non appena il principe (1368) accompagnò ai confini del proprio stato Carlo imperatore diretto a Roma per tenervi parlamento col Papa, nulla ebbe più a cuore che ridursi a Padova col suo Petrarca, a cui tanto disse e offerì, da indurlo allora a fermare in Padova la dimora. Anzi così lo colmò di favori e gli mostrò tanta benignità, che pareva talvolta porre in dimenticanza i contegnosi riserbi del principato, e conducevasi all'abitazione

(a) Fam. L. VIII. Lett. VIII.

di lui, quasi a quella dell'amico, come lo attesta lo stesso Petrarca [a]. Il conversare tra loro non era il consueto tra principe e letterato, cioè di affabilità da un canto, di ossequio dall'altro. Il da Carrara aveva mente che abbracciava tutta la importanza della dottrina, vedeva nel Petrarca un rigeneratore della civiltà, ammirava in lui il massimo dei dominii, quello del pensiero; perciò l'affetto del principe al filosofo non era di maggiore a minore, non misurato da protezione, non prodotto da freddo computo di convenzioni, ma caldo, pieno, sincero, quale lo detta la giusta e sentita ammirazione al dono principale concesso all'uomo da Dio, all'ingegno. E d'altra parte il Petrarca apprezzava nel da Carrara una fra le principali qualità di un dominatore degno di esserlo, cioè la idoneità ad amare la sapienza, il desiderio del diffonderla.

A meglio mostrare la benevolenza del Carrarese verso il Petrarca, basti che chiamato questi nel 1368 a Pavia da G. Galeazzo Visconti per assistere al trattato di pace con la Chiesa, e ritornatone a Padova più sollecitamente che potè in mezzo ai pericoli della guerra non ancora cessata, arrivato a Padova ebbevi l'accoglienza ch'egli stesso così dipinge scrivendo a Francesco Bruni: «Giunsi a Padova sotto una dirotta e continua pioggia avanti ieri sul far della sera, e trovai che il signore della città amico tuo, grande per la sua potenza e maggiore per la sua virtù, credendo ch'io dovessi arrivare

(a) Verg. v. Petr. — Verci.

più presto, era venuto tutto lieto ad incontrarmi fin sulla porta; ma visto che io tardava, cacciato dalla pioggia e dalla notte erasi ritirato, lasciando alcuni de' suoi, che mi facessero liberamente passare. Poi non contento di avermi mandato a casa suoi servi carichi di doni diversi, venne egli stesso in compagnia di pochi, e mentre io cenava, assiso presso la mia tavola fino a notte avanzata, meco si piacque intertenersi in amichevole conversazione, onorandomi per cotal modo più che si possa non che da me narrare, imaginare da te» [a].

E dell'affetto posto dal Carrarese al Petrarca ci offre altra prova il poemetto che un cotal Zenone da Pistoia compose in onore del trapassato poeta di Valchiusa, e che il Lami inserì nelle sue *Deliciæ Eruditorum* [b]. Scrisse lo Zenone i suoi versi l'anno 1374, i quali se lasciano desiderio di maggiore pregio poetico, sono per altro da tenersi in conto per la luce che spargono su molti avvenimenti di quella età. Il Pistoiese conobbe di persona il Petrarca a Padova, dove quegli si condusse per togliersi al trambusto delle fazioni, che bollivano nuovamente in Toscana, e dove ricevette le più facili accoglienze dal Carrarese sempre inteso a proteggere i coltivatori delle lettere [5].

Perchè poi si vegga che l'amicizia del Carrarese al Petrarca aveva le sue radici nel fondo del cuore, e non

(*a*) Senili L. XI. Lett. II.
(*b*) Florentiæ 1743, vol. XIV.

si originava dalla vanagloria, che muove talora i principi a simulare affetto verso gli uomini illustri, per accattarne onoranza dalla vicendevole corrispondenza di benevoli sentimenti, ricorderemo come il Petrarca condottosi ad Arquà (1370) vi ammalasse, e come il da Carrara a lenire la noia del solitario soggiorno ove dimorava l'amico, vi si recasse iteratamente a passarvi alcun tempo in dotti e compagnevoli ragionari [a] contento di vederlo campato alla minacciata ultima fine [b]. Ce ne fa fede lo stesso Petrarca scrivendo da Arquà «che il signore di questi luoghi, uomo sapientissimo, non come signore, ma come figlio, a me si porge amorevole e riverente, e per sua natural cortesia, e per memoria del magnanimo padre suo, che mi amò qual fratello» [c].

VII.

La quale memoria dello spento Jacopo se maggiormente legava Francesco da Carrara al Petrarca, del pari accresceva la gratitudine e l'amicizia del poeta verso il figlio del perduto amico, verso il principe. Ne diede pro-

(a) Senili L. XIV. Lett. I.
(b) De-Sade — Verci.
(c) Senili L. XV. Lett. V.

va l' insigne scrittore in quegl' istanti, ne' quali la espressione del sentimento si appura d' ogni fine mondano, ne' quali esce fuori dalla penna la sincerità affatto monda d' ogni bassa passione, quando è il cuore che parla. «Al magnifico mio padrone Signore di Padova, che per grazia di Dio non abbisogna di nulla, come nulla io mi avrei di mio che fosse degno d' essergli offerto, lascio la tavola o icona che io posseggo della Beata Vergine Maria opera di quell' insigne dipintore che fu Giotto, a me già mandata dall' amico mio Michele di Vanni da Firenze, della quale la bellezza, dagli uomini rozzi non conosciuta, empie di stupore i maestri dell' arte. Al mio magnifico Signore pertanto io la lascio in legato, perchè la Vergine benedetta lui tenga raccomandato alla grazia del suo divino Figliuolo». Come più sopra dicemmo, dettò il Petrarca il suo testamento l' anno 1370 prima di partire da Padova alla volta di Roma per conoscervi papa Urbano; la tavola di cui parla per alcuni erroneamente fu tenuta la stessa, che si vede in Duomo all' altare della famiglia Zabarella. Giunto a Ferrara ammalò di guisa che si sparse largamente la nuova della sua morte; ma riavutosi dal pericolo, e costretto a smettere il disegno del viaggio per manco di forze ad inforcare la sella, prese la via d' acqua e ritornò a Padova. Lietissimi furono gli onori che gli si fecero, siccome ad uomo lagrimato fra i più; riparò egli ad Arquà, secondo che ricordammo testè, ove divideva le ore tra la pace del colligiano ritiro,

e fra il costumare di chi andava a vederlo, segnatamente del Principe [a].

E fu in Arquà che lo trovarono i moti guerreschi tra il da Carrara e Venezia (1372). Sbigottiva egli a quel vicino trambusto, che minacciava gli stessi colli euganei, e deliberato a togliersi dal pericolo insieme con la sua fida compagnia, co' suoi libri, riparò presso il carissimo amico e proteggitore. Un veronese, legato di amicizia al Petrarca, prima ch'egli partisse di Arquà, gli scrisse di porre il proprio nome sulla porta della casa, quasi guarentigia dagl'insulti della soldatesca, e il Petrarca gli rispose non potersi rimanere a siffatta speranza, conciossiachè Marte non rispettava i favori delle Muse [b].

Ma invano il Petrarca si adoperava a mettersi in salvo, chè doveva egli pure di quella guerra sentire i conseguenti disastri. La quale, a riepilogarne i lontani principii, provenne dall'assistenza prestata pel signore padovano al re di Ungheria nimicatosi con la repubblica, rinvigorì precipuamente per le castella erette da Francesco verso il padule, e ruppe alla fine per motivo di termini non rispettati. Delle quali diverse origini l'ultima solamente è imputabile in colpa a Francesco; e certo la ingiusta e temeraria invasione meritavasi la vendetta della repubblica; pure sarebbesi ella condotta forse con più rimesso risentimento, se non l'aizzava il rancore pei sus-

(*a*) De-Sade — Verci.
(*b*) Senil. L. XIII. Lett. XVI ed altre — Verci — De-Sade.

sidii somministrati dal Carrarese a Lodovico. Crebbe, è vero, gli sdegni repubblicani contro Francesco il tentato assassinio di alcuni patrizii veneziani, e bene se ne lagnò la repubblica: per altro non aveva a stupirne, poichè di giuoco siffatto si mostrò anch' ella non nuova ai danni del principe padovano. Nè credasi voler io con questi riscontri sgravare di peccato il da Carrara: fu reo di cupidigia ambiziosa, ma delle simili macchie ne occorrono spesso in altri principi, ed allora segnatamente ne occorrevano, sui quali la pubblica opinione esercitò più temperato il rigore delle sentenze. Ad ogni modo fu reo.

Venne il giorno in cui dovette il da Carrara piegarsi agli accordi. Gravosi ed umilianti ne furono i patti, fra i quali l' obbligo a Francesco od al figliuolo (al Novello) di confessare ai piedi del Doge e della Signoria la ingiustizia di quella guerra, e chiederne perdono. Era solenne l' istante; solenni per la repubblica dovevano essere i modi, con cui suggellare l' atto di pace. Quale più pomposo apparato a soddisfare le repubblicane pretensioni della presenza dell' amico al Carrarese, del Petrarca, dell' Uomo del secolo? Ma come sperare che un Uomo siffatto, onesto per eccellenza, abborrente dunque da ogni sopruso anche politico, abituato agl' inviti dell' amicizia, della onoranza, della preghiera dai grandi, da principi, da imperatori, comportasse di partecipare alla umiliazione di un vinto e di un vinto colpevole; che il suo capo incoronato rimpetto al mondo sulle alture del Cam-

pidoglio sapesse curvarsi quasi in atto di reo; che il suo labbro avvezzo ai dettami della sapienza, ai consigli della politica, alle inspirazioni della fantasia, alle più gentili manifestazioni dell'amore, si schiudesse a parole di supplicante nel cospetto, direi quasi, di un popolo di regnanti?

Ma gli è questo il privilegio della vera amicizia. *Idem velle atque nolle, ea demum firma amicitia est*, dice Sallustio; ed il Petrarca, come in più luoghi de' suoi scritti lo detta, vedeva nella compartecipe amicizia l'alleviamento dell'altrui sventura, vedeva la soddisfazione in sè di sè stesso, una ricompensa, uno stimolo, che sdegna il belletto della vana apparenza, che si mostra alla prova dei fatti, che previene talvolta la domanda, che vuole comunanza di previdenze, di sollecitudini, di soccorsi. Questa bontà d'animo non lo abbandonò mai nemmeno al fastigio della sua gloria. Ed eccolo allora, posti dopo le spalle il peso degli anni e la fiacchezza della logorata salute, cedere alle istanze del principe soggiogato, seguire la voce della riconoscenza, e fattosi compagno al Novello giungere a Venezia il dì 27 settembre 1373. Si deputò alla udienza il secondo giorno di ottobre, e doveva il Petrarca profferirvi un discorso, che rispondesse alla dignità dell'assemblea ed alla importanza dell'argomento. Ma quando fu in faccia al Senato, gli sembrò di vedere, come dice egli medesimo, un consesso non d'uomini, sibbene di Dei, e smarrì la favella: solamente

la dimane, rinfrancata la lena ed apparecchiato lo spirito, ruppe in parole che gli guadagnarono gli applausi di quell'adunanza da lui paventata [a]. Forse allora la repubblica volle troppo, volle a suo danno, perchè in quella sfoggiata pompa di vittoriosa baldanza chi veramente trionfò, fu il Petrarca [6].

VIII.

I freschi rivolgimenti della calamitosa fortuna avevano legato il da Carrara al Petrarca di vincoli ancora più stretti che per lo addietro non furono; si ricreavano ambidue di scambievoli frequenti ritrovi, ed il signore padovano più che fra le principesche sontuosità della propria abitazione, rinveniva nella ospitale e solitaria caserella di Arquà un temperamento agli affanni, cui dopo le tronche ostilità ed il fermato accordo non aveva mai potuto cessare. Anzi così di sovente avvicendavasi il conversare dei due amici, che la quasi fratellevole consuetudine si voltò in bisogno; quando mancava l'alterno conforto della voce, sopperiva al difetto la penna, nè vi era dubbio o rammarico che il principe non si affrettasse di significare al Petrarca per averne schiarimento e consolazione.

(a) Cr. an. f. Vap. — Dar. — Gatt. — Mur. Ann. — Verci.

Nè tanto al Petrarca bastò. Volle pure che della sua devozione al principe restasse agli avvenire una memoria nell' opera della sua penna, adempiendo alla preghiera fattagli dal Carrarese medesimo, e scrivendogli due lettere l' anno 1373, la prima delle quali si può dire un trattato; ed è forse la più lunga di quante ne abbia dettate [a]. Vi dichiara l' autore di trattenersi dalle lodi al principe, siccome a quello che preferisce l' ammonimento all' elogio, ed anzi gli ricorda certa segreta redarguizione fattagli altra volta, rinnovandogli l' assicurazione del buon frutto che gli verrà dal seguire gli avuti sinceri consigli. Non lascia per altro di toccare i savi diportamenti politici di lui fino dagli anni primi del principato, le prosperate sorti del paese, la sua avversione al fasto temperata dai giusti riserbi alla propria dignità, i beneficii d' una pace non breve, ed altre lodevoli prerogative. In somma moderato l'autore tanto negli encomii, quanto nei biasimi, evitò la doppia taccia di assentatore bugiardo e di giudice troppo severo, raggiunse lo scopo di lodare e di censurare il da Carrara senza offenderne la modestia o l' amor proprio; parlò di Francesco conciossiachè parlò del principe, non modellò questo su quello, e consuonando al giudicio degli storici contemporanei più riputati, ci lasciò vedere di rimbalzo quali fossero i pregi del Carrarese, quali le mende, e come quelli di gran lunga so-

(a) Sen. L. XIV. Lett. I. II.

verchiassero queste. Lettera o trattato che dire si voglia, la cui stessa materiale lunghezza prova la gratitudine vivissima sentita dal Petrarca al signore di Padova, perciocchè scritto nella grave età di 69 anni, e per giunta in mezzo alle sofferenze d'una logorata salute, quando cioè confessava egli stesso che lo scrivere gli tornava molesto [7].

Ed è bello vedere in questa epistola come, toccati alcuni precetti di generale politica e moralità, discenda l'autore ad alcuni particolari affatto proprii di Padova. A mo' di esempio vi stanno ricordate con lode le mura della città, perchè la meglio difesa allora d'ogni altra in Italia e fuori, ma poi lamenta le strade guaste « per lo passaggio continuo degli uomini, di cavalli, e spezialmente di questi diabolici carri, cui per parte mia vorrei ch'Erittonio mai non avesse inventati: tanto per essi si reca di danno non solamente alle strade ed alle case cui scuotono dalle fondamenta, ma alla quiete ed al riposo degli abitanti, cui distornano la mente applicata a qualche cosa di buono. Ad esse dunque volgi il pensiero, e vedi come da lunghi anni neglette e bruttamente guaste e scabrose tacitamente invochino l'opera tua. Di questo commetti la cura a qualche cittadino dabbene e premuroso della pubblica prosperità. Nè ti prenda timore che quasi di vile incarico possa tenersene oltraggiato uomo che fosse di nobile ed onorata condizione; chè a probo ed onesto cittadino, non è officio che possa mai parer vile, se a lui

venne commesso in pro della patria» [a]. Il Petrarca rammentava la nota sentenza di Epaminonda, che confermata da lui stesso torna di doppio stimolo e guiderdone a chi saviamente governa le ragioni della civica amministrazione.

Persuaso che non dispiaccia al lettore di sentire dalle labbra medesime del Petrarca qualche cenno sulle usanze di quella età, proseguo a recare innanzi sulla scena quello splendido attore. «Or bene (continua egli nella citata lettera dopo avere rimembrati i meriti antichi di Padova), una città così splendida e gloriosa, sotto gli occhi di te medesimo, che agevolissimamente potresti impedirlo, quasi sozza ed incolta campagna bruttamente si vede percorsa ed ingombra da gregge di porci, che da tutti i lati odi turpemente grugnire e vedi col grifo scavare in tutti i luoghi la terra. Avvezzi alla turpe vista ed all' ingrato suono, noi lo soffriamo con animo indifferente; ma i forestieri ne prendono scandalo e meraviglia. Ributtante e schifoso per tutti è quell' incontro: intollerabile a chi vi si avviene cavalcando, cui non solo incomodo, ma spesso pericolosissimo riesce l'abbattersi in que' sozzi animali, alla vista de' quali i cavalli talvolta impennano e gettano il cavaliere a precipizio. Mi ricorda adunque che di questo parlando, tu mi dicevi essere vietato dallo statuto municipale il lasciar andare i porci per la città, e che per

(a) Sen. L. XIV. Lett. I.

legge poteva chiunque ve li trovasse, portarli via. Ma tutto, come fa l'uomo, invecchia nel mondo. Andarono in disuso le leggi romane, e se non fosse che tuttodì se ne fa lettura nelle scuole, sarebbero già dimenticate. Or pensa quello che avvenga degli statuti municipali. Conviene adunque richiamare in vigore quell'antica prescrizione, farla proclamare dal banditore, e procurarne con le medesime, od anche con più gravi pene la osservanza, mandando in giro persone, che se trovano porci per le strade, li menino via; ed imparino a loro spese questi porcai cittadini che chi possiede di quegli immondi animali deve pascerli ne' campi, e se campi non ha, li tenga chiusi dentro casa. Quanto a quelli che non hanno nemmen la casa, sappiano non essere permesso insozzare a piacer loro le case altrui, deturpare l'aspetto della città, e della nobilissima Padova fare un porcile. Nè si dica essere queste cose da nulla, e da non badarvi sopra: perocchè io per lo contrario sostengo doversi tutelare il decoro di un'antica ed illustre città non solo nelle grandi, ma e nelle piccole cose, e come in ciò che riguarda il buon governo della repubblica, così in quello che spetta al pubblico ornato, affinchè gli occhi abbian pur essi di che trovarsi contenti, i cittadini si piacciano dell'aspetto urbano ridotto a forma più bella, e gli stranieri mettendovi il piede, si avveggano di essere entrati in una città, non in una fattoria. Credo dunque che il farlo sia per te un adempire il do-

vere che ti corre verso la patria, e cosa del tutto degna di te».

Leggendo i quali lamenti ed esortazioni, a me pare di porre piè sur un ponte che mi apra l'adito a tragittare dalle contrade ultime di vecchia città del medio evo ai nuovi ostelli della civiltà rinascente. Ma quel ponte medesimo ci retrospigne talvolta alla opposta parte fino ai tempi romani, siccome nella stessa lettera accade, quando vi si vede durato a Padova nei mortori il costume delle Prefiche, del quale l'autore muove querela al principe, confortandolo a vietarlo. «Si cava di casa il morto, egli dice, e una caterva di donne si getta sulla strada empiendo le piazze e le vie di mesti ululati, di clamori, di grida, che a chi ne ignori la causa farebbe sospettare o essere quelle maniache, o venuta la città in man del nemico. Quando il funebre corteo tocca le soglie della chiesa, si raddoppia il frastuono, e mentre dentro si cantano i salmi, o a voce bassa e in silenzio l'anima del defunto con divote preci a Dio si accomanda, percosse dai femminili ululati orrendamente rimbombano le volte, e sembrano tremarne commossi gli altari dei santi. E tutto questo perchè? Perchè un che nacque a morire, è morto. Questa è la costumanza, che contraria ad ogni legge di decenza civile e di buon ordinamento della città, siccome indegna del tuo saggio governo io ti consiglio, e se fa d'uopo, ti prego che tu corregga. Comanda che nessuna donna esca di casa per codiare il corrotto. Se dolce ai

miseri è il pianto, piangano pur quanto vogliono, ma dentro le domestiche pareti, e non turbino co' loro schiamazzi la pubblica quiete».

Nè limitava il Petrarca a sole parole la sua sollecitudine verso Padova, nè solo gli stava a cuore di vederne rammorbidite le usanze e raggentilita l'appariscenza; chè volgeva pure il pensiero a crescerne la prosperità dei campi e segnatamente dei montani, animando il principe all'asciugamento delle paludi che li circondano da presso. «E (ma non ridere de' fatti miei), gli soggiunge, per dimostrarti che non le sole parole io voglio spendere in quest'opera che tanto ti raccomando, ecco io forestiere m'offro a concorrere colla mia povera borsa nella spesa che sarà necessaria; m'offro come se io fossi uno de' tuoi cittadini, come se soggetto fossi pur io alla tua signoria».

In somma egli sentivasi, a così dire, padovano e quasi membro della famiglia da Carrara. Ne somministra nuova testimonianza la seconda delle due citate lettere, nella quale vecchio e mal fermo in salute mandando da Arquà gratulazioni a Francesco, perchè campato all'assassinio tramatogli dal fratello Marsilio e da altri suoi congiunti e beneficati, così gli dice: «Ma lode a Dio, tu sei salvo, e scoperte le tante insidie che ti avevano ordito, troncata è la radice dell'empia congiura... Peccatore quale mi sono io supplichevole te e la tua vita a Dio raccomando. Ed oh! così potessi, come di tutto cuore

vorrci, non di soli voti e di preghiere, ma in qualche modo aiutarti dell' opera e del consiglio».

IX.

Vedemmo fin qui del Petrarca l'affetto, la stima, la gratitudine, le benemerenze verso Padova e i da Carrara, non meno che l'avutone contraccambio: scostiamoci adesso dalla città e moviamo dove il grande uomo ci attende; inchiniamoci riverenti dinanzi alla santità di una tomba, e in pari tempo schiudiamo l'animo al mite sorriso di leggiadrissimo colle.

Invaghitosi a buon diritto il Petrarca di Arquà, sappiamo che fino dal 1360 lo chiamava l'Elicona fra i colli Euganei [(a)]. Fu poi solamente nel 1370 ch'egli vi pose ferma stanza, come deducesi dall'istrumento conservato nella Raccolta del Dott. Antonio Piazza (proprietà adesso del nostro Municipio), e stipulato in Padova addì 22 di giugno 1370 a rogito del notaio Niccolò Bartolomeo di Domenico. Questo documento ricorda altro terreno di proprietà del Petrarca attiguo all'acquistato vigneto e ricorda pure il decreto del principe da Carrara in data 14

(a) Petr. Var. XLVI. a Modio da Parma.

aprile 1370 che accordava al Petrarca facoltà di comperare beni immobili; facoltà, come osserva il Professore Gloria [a], non concessa ordinariamente ai forestieri. Molte lettere egli scrisse di là, donde in una fra l'altre rispondendo a Pandolfo Malatesta, che nel 1372 avevagli offerto ricetto in tempo di pestilenza, lo assicurava di non essere nè a Padova, nè a Venezia «dove infuria la peste, ma qui fra i colli Euganei ho la stanza, e questo tuo messo ti saprà dire quanto ameno e salubre sia questo luogo, ove tratto dalla bellezza del sito e dall'amore che mi porta, soventi volte si conduce e meco benignamente si trattiene il Signore di questi paesi a te amicissimo» [b].

Bensì altrove si lamenta che quei colli fertili, ameni, abbondanti di tutto fossero poveri d'acqua; per modo che «quand'anche io voglia, non posso berla pura, perocchè nel passare dalla fonte a casa mia, tanto la scaldano i raggi del sole, che più nel berla non trovo gusto. Quando però mi sarà dato di ritornare alla mia casa in città, e di attingere l'acqua a quel novissimo pozzo, saprò rifarmi del passato» [c].

Del resto dalle due lettere Senili [d] si manifesta come gran parte dell'anno menasse egli in campagna, lieto anche di avere lasciato Venezia quando stava per aprirsi

(a) Cenni ms. intorno alle onoranze fatte dai Padovani al Petrarca.
(b) Sen. L. XIII. Lett. IX.
(c) Sen. L. XII. Lett. I.
(d) L. XIII. Lett. VII. 1372, L. XV. Lett. V. 1373 con data da Padova.

la guerra tra la repubblica e il Carrarese: perchè «colà sarei stato preso in sospetto; qui sono sicuro di essere amato:» tanto era nota la vicendevole amicizia che lo univa al da Carrara. «Ma gran parte dell'anno, soggiugne nella prima delle due lettere testè citate, passo in campagna, bramoso pur ora, qual sempre fui, di solitudine e di quiete. Leggere, scrivere, meditare sono al presente, come furono fin dalla prima gioventù, i miei piaceri più cari: e meraviglio io medesimo di avere sì poco imparato con uno studio continuato assiduamente per tanti anni».

Quelle due epistole poi si leggono tanto più volentieri per alcuni speciali ragguagli che danno intorno ad Arquà, ove il Petrarca si era «fabbricata una casa modesta insieme e decente, ove vado passando in pace questo poco che mi resta di vita». E poi nella V. del L. XV: «Fatte dunque meco stesso le ragioni di tutto, dopo maturo esame risolsi di lasciarmi dietro le spalle ogni progetto, ogni desiderio di grandi cose, e di ridurmi a vivere nella mediocrità del mio stato e nella solitudine. E per non dilungarmi di troppo dalla mia chiesa, qui fra i colli Euganei, non più lontano che dieci miglia da Padova, mi fabbricai una piccola ma graziosa casina, cinta da un oliveto e da una vigna, che danno quanto basta ad una non numerosa e modesta famiglia». Costruttura e coltivazione, delle quali egli medesimo con amore occupavasi, provvedendo con acconce stanze alle soddisfa-

zioni della ospitalità, e procurandosi da tutte parti quanti più poteva alberi fruttiferi d'ogni specie [a].

La quale maniera di vivere solitaria e meditativa rispondeva egregiamente alle propensioni ed alle abitudini del Petrarca non solamente vecchio, bensì anche credente. Già fin da giovane aveva egli rivolti i pensieri alla esistenza di un Essere Supremo, ed alle correlazioni che gli legano l'uomo. Ne fanno testimonianza le prime sue lettere pregne di principii morali, e del pari tutte le opere sue, che si suggellano d'impronta filosofica e religiosa. «Pétrarque, ripeterò col Mézières, est un chrétien convaincu, qui ne se contente pas d'accepter la foi comme une tradition de famille, mais qui croit fermement à la vérité du christianisme, qui s'en pénétre toujours davantage par la méditation, et qui cherche le repos de l'âme, la consolation de ses souffrances, le remède à ses maux dans l'accomplissement des devoirs religieux» (pag. 410). Fedele in fatti il Petrarca alle pratiche religiose, metteva per altro a fondamento della sua ortodossia i precetti di Cristo, la lotta contro le passioni, e questa ortodossia avvalorava con le massime degli antichi filosofi e segnatamente di Cicerone. «Dès qu'on va au fond des choses, dice lo stesso Mézières, le chrétien reparaît sous l'élève des anciens». Ed egli, il Petrarca, scriveva ad un giovane: «Vis esse sapiens? esto pius; amator scien-

(a) Sen. L. XII. Lett. II.

tiæ, sed veritatis magis; amicus Aristotelis, sed amicior Christi; sine quo fundamento quidquid ædificas procul dubio ruiturum est» [a].

Queste massime del Petrarca ho voluto riferire anche perchè riscontro ai notissimi e giusti rimproveri da lui scagliati contro la corte pontificia: le deduzioni al lettore. Il Petrarca combatteva i sofisti, combatteva i curiali, perchè cristiano e dottissimo.

Se non che stava sopra il giorno che doveva essere l'ultimo al gran poeta. Mentr'egli in mezzo a' suoi libri dava mano a correggere il poema dell'Africa, o secondo altri a compiere il compendio degli *Uomini Illustri*, fu colpito improvvisamente il giorno 18 di luglio da apoplessia, o a detta di qualche storico, da impetuosissima febbre che gli troncò la vita [b]. La spoglia di lui rimase segno alla pubblica riverenza, e nuovo argomento all'affetto che gli portava il da Carrara. Come a Padova ne giunse la contezza, fu generale il dolore, si chiusero le scuole, e poscia il principe in compagnia dei vescovi di Padova, di Treviso, di Vicenza, di Verona, seguito dai canonici, da tutto il sacerdozio padovano secolare e monastico, dai maggiorenti, dai cavalieri, dai dottori, dagli studenti della Università, non meno che da gran parte di popolo andò ad Arquà per celebrare addì 24 di luglio

(*a*) Sen. L. V. Lett. XIII.
(*b*) Cortus. Add. II. — Cr. Lazz. — De Sade — Gatt. — Genn. Comp. — Mur. Ann. — Verg. — Vill. F.

solennemente l'esequie. Tanto anche allora Padova si assorellava nel sentimento al colligiano paesello, ed il colligiano paesello piacevasi di quella sincera corrispondenza.

Sedici dottori portavano la bara coverta di panno in oro sotto a baldacchino ricco egualmente per oro e bello per candore di ermellini. Ravvolgeva il corpo una veste a colore di fuoco, distintivo dei canonici padovani, o come altri scrisse, l'abito regale donatogli da Roberto di Napoli e indossato dal Petrarca il dì della sua incoronazione sul Campidoglio. Fra Bonaventura padovano, amicissimo al trapassato come filosofo e teologo di altissima rinomanza, ne lesse in chiesa l'encomio, tutte in ordine noverando le opere scritte da quel sommo; e colà ne riposarono le ceneri, finchè l'erede e genero di lui Francesco da Brossano, adempiendone il desiderio manifestato nel testamento, gli eresse *presso la Pieve* un sarcofago in marmo sovra quattro colonne, nel quale sei anni dopo la morte del grande Scrittore se ne trasportarono le ceneri [a], e vi s'incisero questi tre versi composti dal Petrarca stesso a proprio epitafio, secondo che il Fracassetti ci narra [b].

Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarcæ:
Suscipe, Virgo Parens; animam, Sate Virgine, parce;
Fessaque iam terris cæli requiescat in arce.

(*a*) Chin. — Cont. Chron. Est. — Cortus. Add. II. — Gatt. — Zacco — Leoni.

(*b*) Fam. Nota al L. VIII. Lett. VIII.

E più sotto:

«Viro insigni Francisco Petrarchæ Laureato Franciscus De Brossano Mediolanensis Gener individua conversatione amore propinquitate et successione memor».

Finalmente sul gradino della base leggevasi:

«Jo: Bapta Rota Patavinus amore benevolentia observantiaque devinctus, ac tanti celeber. Vatis virtutum admirator ad Posteros H. M. B. M. P. C.».

«Sopra una delle quattro colonne predette, aggiunge il Gloria [a], che sostengono quell'arca, fu inciso il seguente distico attribuito al Petrarca stesso.

Inveni requiem; spes et fortuna, valete:
Nil mihi vobiscum est; ludite nunc alios.

L'anno 1547 Pietro Paolo Valdezoco padovano infisse su quella tomba la testa in bronzo del Petrarca. Sotto la stessa si ha: «Fr. Petrarcæ Paulus Valdezocus poematum eius admirator, ædium agrorumque possessor, hanc effigiem pos. an. MDXLVII. Idib. Sept. Manfredino Comite Vicario», cioè il reggente amministrativo e politico di Arquà.

Non dubito poi di fare cosa grata al lettore, riferendo a parole quanto narra il Fracassetti intorno alle successive vicende di questa tomba. «A' 27 di Maggio del 1630 [b] fu rotto l'angolo del sarcofago volto a ponente, e la Signoria di Venezia avvisatane, verificò es-

(a) MS. citato.
(b) Fam. L. VIII. Lett. VIII. Nota a pag. 349.

sere stato violato il sepolcro e rubatone il braccio destro. Istruito su tal fatto un processo, si scoperse che autore del furto era stato un frate Tommaso Martinelli di Portogruaro, il quale intendeva a gratificarsi il comune di Firenze, essendosi proposto di recare ad esso in dono quella preziosa reliquia, che, non saprei dir come, andò a finire a Madrid, ove gelosamente si conserva chiusa in una urna marmorea nel Museo Reale [8]. Paolo Valdezoco venuto proprietario della casa e dei beni che furono del Petrarca in Arquà, fece fondere in bronzo il busto del Poeta, e nel 1547 lo collocò sopra il sarcofago. Ma questo parte per le ingiurie del tempo, parte per la incuria degli uomini era venuto a tale che minacciava rovina, e le larghe fessure dell' urna non solamente permettevano l' ingresso a rettili ed insetti che facessero oltraggio alla venerata spoglia, ma tentar potevano la rapacità di qualche altro Martinelli a rinovarne il rapimento, quantunque dopo la prima violazione il coperchio ne fosse piombato all' arca, e suggellato cogli stemmi di Venezia e di Padova. Con munificenza rara in privato cittadino il conte Carlo Leoni di Padova prese a restaurarlo nel 1843, ed in quella occasione fu scoperto e riconosciuto intero lo scheletro del Poeta, tranne il braccio che due secoli prima ne fu derubato. Il comune di Arquà eternò la memoria di quel generoso colla seguente iscrizione del Muzzi.

POICHÈ
CINQUE SECOLI ATTERRAVANO
LA TOMBA DEL GRANDE
A CUI DEVE TANTO LA UMANA CIVILTÀ
E LA ITALICA GLORIA
CONTE CARLO LEONI DI PADOVA
PERCHÈ NON PATISSE
LA SUA RESTAURAZIONE PIÙ LUNGO RITARDO
NÈ ITALIA PARESSE IRRIVERENTE
VERSO TAL PADRE
L'ESEGUÌ DI TUTTO SUO CENSO
NEL 1843
E IN MEMORIA DEL GENEROSO
COSÌ ADOPERANTE LA NOBILTÀ DEI NATALI
E L'ISTINTO DELL'AMOR PATRIO
IL COMUNE ARQUATENSE
QUESTA MEMORIA POSE

La casa del Petrarca in Arquà divenne meta al pellegrinaggio di quanti ritemprano le forze dell'animo visitando i luoghi resi celebri dalla vita o dalla morte degli uomini illustri, e alla devota loro ammirazione tra diversi oggetti che al Petrarca appartennero si offre ancora una gatta che a lui fu cara, e che imbalsamata si conserva tra le sue reliquie» [a].

(a) De-Sade Mémoires. — Tommasini Petrarca redivivus — Leoni Memorie Petrarchesche 1843. Opere Storiche, Padova 1844. T. 2.

Insieme alla epigrafe del Muzzi, riferita eziandio dal ch. sig. Professore Pier Antonio Meneghelli l'anno 1843 ne' suoi cenni intorno al ristauro della tomba del Petrarca [9], vuol essere rammentata anche la seguente del Giordani.

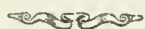
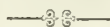
IL COMUNE
AI VIVENTI E AI FUTURI
PONE CONOSCENTE MEMORIA
ALLA LIBERALITÀ DEL CONTE CARLO LEONI
PATRIZIO PADOVANO
CHE A SUE SPESE NON PICCOLE
SALVÒ DA RUINA VERGOGNOSA QUESTO SEPOLCRO
PER 469 ANNI VENERATO DAL MONDO
M. DCCC. XXXXIII.

Da quanto recammo innanzi fin qui, ora per bocca dello stesso Petrarca ora giusta le asserzioni di Storici irrefragabili, sarà, speriamo, evidentemente dimostro perchè Arquà, Padova, la Provincia si credessero in debito di commemorare la morte di quel Grande. E tanto più che se mai fuvvi età, in cui siffatta commemorazione fosse richiesta dalla ragione dei tempi, ella è certamente la nostra, nella quale finalmente s'incarnò il disegno del sommo Scrittore; nella quale questa sua Italia divenne politicamente nazione, e per tale, siccome da lui ne' suoi desiderii, ora sull'esempio dello stesso Petrarca può es-

sere realmente e gioiosamente salutata anche da ogni onesto ed instrutto credente, perchè spodestati coloro,

«Cui fortuna avea posto in mano il freno
Delle belle contrade».

Delle quali poscia rivolto agl'Italiani così canta:

«Non è questo il terren ch'i' toccai pria?
Non è questo 'l mio nido
Ove nutrito fui sì dolcemente?
Non è questa la patria in ch'io mi fido,
Madre benigna e pia,
Che copre l'uno e l'altro mio parente?
Per Dio, questo la mente
Talor vi mova: e con pietà guardate
Le lagrime del popol doloroso,
Che sol da voi riposo
Dopo Dio spera: e pur che voi mostriate
Segno alcun di pietate;
Virtù contra furore
Prenderà l'arme: e fia 'l combatter corto:
Chè l'antico valore
Ne gl'Italici cor non è ancor morto».

NOTE

(1) Questi sono i versi del Petrarca in onore di Jacopo.

Hæc magno domus arcta viro sub marmore parvo:
Heu pater hic patriæ, spesque salusque jacent.
Quisquis ad hoc saxum convertis lumina, lector,
Publica damna legens, junge preces lacrymis.
Illum flere nefas, sua quem super æthera virtus
Sustulit, humano si qua fides merito.
Flere gravem patriæ casum, fractamque bonorum
Spem licet, et subitis ingemuisse malis.
Quem populo patribusque ducem Carraria nuper
Alma dedit, Patavo mors inimica tulit.
Nullus amicitias coluit dulcedine tanta,
Quum foret horrendus hostibus ille suis.
Optimus inque bonis semper studiosus amandis,
Nescius invidiæ, conspicuusque fide.
Ergo memor Jacobi speciosum credula nomen
Nominibus raris insere, posteritas.

Anno Domini MCCCL. XIX. Decembris.

Epigrafe che a vero dire giustifica il desiderio del suo valentissimo Autore perchè se ne provvedesse ad una sostituzione. Il sepolcro, quando fu atterrata la chiesa di S. Agostino, venne trasportato nell'altra degli Eremitani, ove ora si vede.

(2) Che Jacopo amasse il diffondimento delle lettere, lo si inferisce anche dallo studio, che vi ponevano gli stessi figliuoli di lui, fra i quali Marsilio principalmente vi rivolse l'animo per guisa, da dettare versi egli stesso; propensione che maggiormente accrebbe l'affetto del

Petrarca alla famiglia da Carrara. Era meritamente amico di lui il trivigiano Francesco Vanozzo, autore di parecchie commendevoli poesie e segnatamente di otto sonetti dedicati a Gian-Galeazzo Visconti ed intesi a pregarlo per alcune nostre principali città di recarsi in mano i destini della penisola; sonetti pubblicati con saggio ed italiano consiglio dal deplorato Conte Agostino Sagredo nell'Archivio Storico (T. XV. Disp. 2.ª N. 30). La Biblioteca del nostro Seminario conserva un Codice donatole dal celebre Facciolati (Cod. N. 59. cartac. in fol.), in cui si leggono molte poesie del Vanozzo, e fra queste un sonetto che il sunnominato Marsilio indirizzò al poeta del Sile, e che io penso riportare non senza soddisfazione dei lettori secondo quella ortografia con la risposta del Vanozzo.

A voi zentil Franceschо de Vanozzo,
Sopran maestro d'ogni melodia,
Sel no ve anoja nostra compagnia,
Drizzate verso noi vostro carrozzo.
E non vi piaccia andar così destrozzo,
Che ve zuremo per Santo Mattia
Che mal fariti, e ancor villania
Ai vostri amici dar così decozzo.
Si che drizzar la barcha sel vi piace,
E non vi turbi al suon de la serena,
Che pur vi tira la verso castello,
Per vostro honore e per più vostra pace
E per tirar la man vostra di pena
Lassate lusso de cotal hostello,
E po ne dite se la intentione
Avete de ottener la promissione.

Il Vanozzo rispose in questa guisa.

E ben chio non sia degno ivcrespondo,
Come a Signore e cavalier iocondo,
Io ho si scorticato oggil berrozzo
Per ma sochezza e per altrui follia,
Signor chio vi prometto in fede mia;
Chel castelletto non mi tocha il gozzo.

Perchè nel tempo chio fui suo figliozzo,
Conobbi che zascun qual vuol si sia,
Ivi consuma struge e getta via
Poi vien cacciato abacha da bigozzo.
Però vi dico chel gioco mi spiace,
Ed al presente non o polso o vena,
Che pensi di spinar cotal vassello,
Anzi voglio esser fervido e sagace
Adensortir al mio poder la lena
Per qual io possa uscir diribaldello,
E non è cosa a zio che più mi sprone
Che la mia mano e le triste persone.

(3) Il ritratto del Petrarca è dell'Allichieri, non così l'altro di Lombardo da Serico, che fu ridipinto da Stefano dall'Arzere.

(4) Non sarà discaro al lettore conoscere la storia di questo Breviario, della quale si parlò variamente. Ecco quanto ne scrive il chiarissimo Monsignore Scarabello canonico bibliotecario che fu della nostra Cattedrale nella sua Memoria pubblicata l'anno 1839.

« Messer Francesco l'aveva comperato (il Breviario), come ci narra egli stesso nel suo testamento, in Venezia per lire 100, e lo legò a Giovanni Bocchetta, uno de' prebendati così detti custodi della Chiesa, a condizione che, morto lui, rimanesse nella Sagristia ad uso degli altri sacerdoti, perchè pregassero per l'anima sua. Questo Breviario, che non era cosa comune, fu accolto dal Bocchetta, e poscia dal Capitolo, il quale non permise che andasse logorato per le mani di tutti, ma lo custodì gelosamente come meritava l'unico monumento rimastogli di quel grande uomo. Ne fa fede un Atto capitolare del 12 Dicembre 1432, dal quale sappiamo che avendolo il canonico Gaetano Tiene domandato in prestito per alcuni giorni, ebbe un solenne rifiuto, nè ottenne altra facoltà che di vederlo, *cum sit prohibitum*, così l'Atto, *illud extra Ecclesiam accommodare.* Cento e più anni dopo il canonico Barbarigo ripetè la stessa domanda con un di più che gli venisse trasmesso in Roma dove si trovava a que' giorni, e il Capitolo con suo Atto 2 Gennajo 1556 condiscese senza difficoltà pregandolo sommessamente che avesse la degnazione di rimetterlo quanto prima. Confrontando questa sommessa risposta colla risposta alquanto alta fatta al Tiene, ch'era pure canonico come il Barbarigo, si entrerebbe in sospetto che il Bar-

barigo imponesse al Capitolo, o perchè veneto, o perchè forte in Roma di tali relazioni da far costar caro un rifiuto. Ma che che sia di ciò, è certo che il Breviario andò a Roma, nè tornò più ».

E qui lo Scarabello dopo avere dimostrati due errori, in cui caddero il Tommasini e il De Sade, soggiunge:

« Finalmente ne diede sicura notizia il ch. ab. Pier Antonio Serassi al P. Maestro Evangelii somasco in questo nostro Collegio di S. Croce, raccoglitore studiosissimo di memorie intorno al Petrarca, così scrivendogli in data 1. Febbrajo 1777. — Ho veduto in casa Borghese il Breviario del Petrarca. Esso è scritto in pergamena con qualche miniatura, di lettera antica, in quarto picciolo, ed è molto usato. Nel risguardo vi si leggono queste parole: *Relictum fuit per dominum Franciscum Petrarcham quondam canonicum paduanum Sacristiæ majoris Ecclesiæ paduanæ*, le quali parole accordandosi appuntino col testamento, ci tolgono ogni ombra di dubbio ».

Ma un altro dubbio restava allo Scarabello sul dove fosse quel Breviario quando egli scriveva, cioè se ancora lo tenesse casa Borghese. Ed ecco venire opportuno in argomento un brano di lettera scrittami testè da quel rinomato scrittore, ch'è il Commendatore Monsignor Jacopo Bernardi.

« Sai, egli mi scrive, che fu trovato in Roma presso la famiglia Borghese il Breviario del più insigne Canonico Patavino. Fu mandato da Padova a Paolo III. per desiderio che n'ebbe. Leggesi in nota la provenienza. Così il Rossi al De-Vit, e il De-Vit a me, ed io ora a te ».

Come da Paolo Papa III. Farnese sia passato il Breviario fra i libri della famiglia Borghese, finora non sappiamo; ma sappiamo ciò che più monta, vale a dire, dov'esso ora si trova. Le deduzioni al nostro Capitolo.

(5) Il Principe tanto amava il Petrarca, che così ne scrive lo Zenone:

Il carro poi come persona franca
Con tanta carità a sè il raccolse
In nella sua età quasi stanca
E con sì dolce amore a sè il volse,
Che mi dispuose di gloriar sua fama
Che morte sotto lui ricever vuolse.

E poi toccando dei due da Carrara, cioè di Francesco seniore e del Novello, dice:

Pianga la terra e con lei pianga amore,
Pianga ciascun tiranno e pianga quello
Ch'è da Carrara sì giusto signore.
Con esso pianga el cavalier Novello,
Messer Francesco, che cotanto bene
Perdè, quando perdè l'amor di quello.
Ma il suo padre doler si può bene
Pensando che amato fu da lui
Oltre all'amore che oggi mantiene.

Aggiugne inoltre che il Petrarca nell'ultimo di sua vita non volle restare con altri

Che con messer Francesco da Carrara,
Perchè stimando sol costui più digno
Della sua vita seco li fu cara,
Lo qual signor grazioso e benigno
Lo ricevè sì graziosamente,
Ch'egli stimava sè di tanto indigno.

E altrove:

Io non mi ammiro s'è di lui dolente
Pensando che per esser a lui presso
A più maggiori vuol essere esente.
E questo è quasi natural commesso,
Che la virtù ricorre alla virtude,
Che l'uno all'altro fu degno concesso.
Così due forme un abito conchiude,
Ma così morte l'essenza disforma,
Facendo le speranze vane e nude.

(6) Lamenta a buon diritto il De Sade la perdita di questa orazione, che starà forse appiattata nella polvere di qualche Biblioteca.

(7) Ecco quanto dice il De Sade a questo proposito: «Je dirai que Pétrarque y donne (dans ce traité) une grande idée de François de Carrara, de ses vertus et de ses talents pour le gouvernement; en cela il me paroît assez d'accord avec les meilleurs auteurs contemporains,

pendant que Mr. Laugier nous peint ce Prince comme un monstre d'avidité, d'ingratitude et de perfidie. J'ignore où il a pris ses couleurs. Il n'a pas jugé à propos d'indiquer à la marge de son livre les sources où il a puisé. La république ayant traité avec la plus grande rigueur la maison de Carrara, on doit se défier de ce que disent d'elle les Historiens de Venise» (Vol. III. p. 795). Quanto altrove dicemmo intorno all'animo schietto e coraggioso del Petrarca, le iterate prove di amara sincerità da lui date a grandi, a principi, a papi aggiungono ragioni a non dubitare che le sue lodi al da Carrara non dovessero passare i termini del merito.

(8) Alla sagace cura del mio amico, del chiarissimo Conte Carlo Leoni, dobbiamo la cessazione d'ogni anteriore dubbiezza intorno a questo celebre furto. Rovistando egli nell'archivio di Arquà, trovò alcune vecchie carte che narrano i particolari del caso e ne riferisce un tratto, che vuol essere anche qui riportato a suggello della narrazione: non è certamente cruschevole la dicitura, ma di chiarezza non patisce difetto.

« Da parte da drio de la tomba che guarda mezzodì e ponente dove è ora un pezo de marmo de Verona in profilo messo con arte che sera la dita tomba con arpioni fermai de piombo l'arpion più grande al tramontar del sole ga nel piombo el segilo de S. Marco stema de la rep. veneta, nell'altro alla senistra el sigilo de la cità de padoa che in grande è pur l'inziso sul dito arpion e si vedono indicai l'anno con l'iniziali de la cità come segue C. 1630 P. che vol dir Civitas-Patavina. De sto sacrilego rubamento fuit causa un certo fratazio regulare de nome Tomaso Martineli de Portogruaro qua spedido aposito da' Fiorenzini con ordene d'esportar qualche particola de quel corpo benedeto: e questo per invidia che i nostri padovani i gavesse quel caro corpo; a seconda de sti ordeni el deto frate el tentò de aver qualche cosa de uso de quel gran poeta ma in vano; el pensò con dinari de guadagnar el degano del paese batista polito un stefano fabro un zulio galo zaneto bono e un fioleto de dodese anni fiolo de dito zulio e insieme con questi dopo la mezanote del 27 magio 1630 sicome era note oscura e forte burasca con gran majo a roto l'angolo de ponente poi le casse in cui era serà quel corpo e fato pasar el brazio del puto cavò non senza gran resistenzia el brazio destro e questo fato quel ladro frate scapò co' tutti i so complici: alla matina visto el caso l'atual degnissimo Vica-

rio diede segno al comun facendo sonare campana a martello, e poi informò el rap. de padoa e con ducale 11 setembre soto el gran dose nicola contarin ordina che sia chiusa l'urna preciosa fazendose severa inquisizion su i rei e se non invenudi isso fato i gabia bando ».

Soggiunge poi giustamente il Leoni: « È inesplicabile come questo scritto coevo all'epoca della rottura della tomba ripeta l'errore essere stato il poeta sepolto in due casse; falsa tradizione, come si vide in occasione del ristauro ».

Il Gloria nella sua opera: *Il territorio padovano* e nel suo MS. dopo avere narrato il furto, soggiunge: « I Padovani indignati reclamarono vendetta dalla repubblica, che fece tosto riattare l'urna, suggellarne con arpioni le fenditure, porvi lo stemma di Padova e l'epoca del misfatto, bandire il reo monaco, ch'era fuggito, e punire di galera i complici di esso. La sentenza relativa che sta nel Museo Civico di Padova, è la seguente:

Noi Rettori sopradetti (Vincenzo Cappello Podestà, Alvise Valaresso Capitano) Giudici dellegatti dall'Ecc. Senato, Servatis servandis in Ducali di XII. Novembre 1630 venendo all'espeditione delli infrascritti, così dicemo

Frà Tomaso Martinelli da Porto Gruaro Frate dell'Ordine di S. Dominico
Battista Politto Dogan de Arquà
Stefano Favero
Zanetto Dal Bon
Francesco Dal Gallo
Perin Bianco
Francesco Leziero detto Pollitto
Gierolamo Lovo

tutti della villa d'Arquà

Processati per l'officio della Cancelleria Pretoria con l'Autorità sudetta per quello che tutti unitamente a persuasione del sud. Frà Tomaso si siano condotti la notte di 27 Maggio 1630 sopra il sagrato di detto loco di Arquà ove è riposta la sepoltura nella quale riposano le ossa del celebre et famoso poeta Francesco Petrarca, Canonico in questa Cattedrale l'anno 1364, essendo stati così arditi et temerarii che havendo rotta la predetta sepoltura di grossissimo marmo costruta habbi esso Frà Tomaso da quel Venerabil Corpo rubbatto parte del braccio destro et quello asportato per trarne forsi inlecita utilità, dispensando

con baldanza innescusabile ciò che senza licenza del Prencipe, che con raggione gode che siano nello Stato suo, et ivi riposino l'ossa d'huomo così insigne, non poteva toccarsi nè ardirsi di separare per modo alcuno. Ciò commettendo respetivamente scientemente dolosamente con esecrabile arditezza contrafacendo empiamente alle leggi, et con tutti quelli mali modi et pessime qualità de' quali in processo. — Ploclamati però alle pregioni tutti li sudetti Frà Tomaso, Battista Degan et Stefano Favero conscii del gravissimo delitto da essi commesso, non hanno ardito presentarsi, benchè habbino ottenuti diversi termini dopo il Ploclama. Zanetto, Francesco dal Gallo, Perin, Francesco Leziero, et Gierolamo presentatisi et costituiti, hanno introdotto le loro difese, le quali vedute et considerate assai di loro escolpacione, dicemo che

Frà Tomaso
Battista
Stefano

siano perpetuamente banditi di Padoa et di tutte le altre Città Terre e luoghi del Serenissimo Dominio, Terrestri e Maritimi Navilii armati e disarmati et dell' Inclita Città di Venetia e Dogado. Et se alcun di loro rotti li confini veniran nelle forze, Frà Tomaso star debba in una pregion serrata per anni dieci continui, dalla qual fuggendo, sia et s'intenda bandito come di sopra con taglia de lire mille delli suoi beni se ne saranno, se non delli danari deputati alle taglie.

Battista
Stefano

siano mandati a servir sopra le galere de' condannati per huomeni da Remo con ferri ai piedi per anni dieci per cadauno, et in caso d'inabilità star debbano in pregion serrata per anni doi et poi tornino al Bando che all'hora debba principiare. Con taglia de lire mille come di sopra per cadauno, et questo quante volte contrafarano. Per violatione di sepolcro insigne ed ogni altro eccesso, come in processo ecc. arbitrio et nelle spese.

Zanetto
Francesco Dal Gallo
Perin Bianco
Francesco Leziero et
Gierolamo stante le loro difese siano rilasciati di prigione.

Nota. 1643. Addì 5 Novembre fu per me Francesco Paglietta V. Coadjutor a d.º Pretorio abolito et cancellato il nome et cognome del detto Stefano Favero in essecution de Ducali Patenti de dì 4 Novembre instante degli Ill.^{mi} et Ecc.^{mi} Signori sopra la liberation de banditi, et pubblicato in forma.

Prima di chiudere questa Nota, avvertiremo che per indagini fatte recentemente dal ch. signor Professore Canestrini e da altri ci consta non trovarsi nel Museo Nazionale di Pittura e di Scoltura a Madrid quelle ossa del Petrarca che nell'anno 1630 furono involate dalla tomba in Arquà, ed ignorarsi pure colà in quale altro luogo di Spagna si conservi quella tanto ricercata reliquia del sommo Scrittore. L'illustre Conte Carlo Leoni nel numero 26 Anno IV. del Giornale *il Bacchiglione* riferendosi a quanto si legge su questo proposito nelle sue *Memorie Petrarchesche* pubblicate l'anno 1845 dice bensì di sembrargli ora *insussistente la notizia* da lui data, ma non sa negare ogni fede alle voci che per lo addietro ne corsero e spera che *qualche erudito delle cose petrarchesche verrà forse a compiere tale asserzione.*

(9) Per meglio raffermare come a Padova e ad Arquà anche nella successione degli anni sia stata sempre onorata la memoria del Petrarca, riferirò a parola quanto ne scrisse il più volte citato Professor Gloria, a cui l'Archivio nostro municipale non è inutile deposito, ma fonte perenne di erudizione.

« La *Società Albrizziana letteraria filarmonica* istituita a Venezia l'anno 1720 si ragunava ogni anno il 14 giugno nell'orto del Petrarca in Arquà ad onorarne la memoria con le sue composizioni. (Esempio, aggiungo io, che nel giorno 18 di luglio segue fedelmente l'operosa Accademia di Bovolenta). Avea sede quella Società alla Cavallerizza nelle fondamenta nuove di Venezia con la prospettiva sopra il canale di Murano. Formavano parte di essa Società Benedetto XIV. Pontefice, 15 Cardinali, 54 Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi e Prelati, 9 Generali degli Ordini religiosi, 16 principi e duchi, 42 professori di Università, molti Senatori veneziani ed altri moltissimi, e non pochi padovani. »

« Tosto che fu eretto nel Prato della Valle in Padova il circo delle Statue, vi apparve anche quella del Petrarca scolpita da Pietro Danieletti. Lo rappresentò in abito da Canonico alla foggia del secolo XIV. in atto di recitare dei versi, tenendo nella destra mano una carta. La testa è coronata di alloro: ai piedi sta la lira ed appresso un cigno. Reca: FRANCISCO PETRARCÆ — FLORENTINO — UT CUJUS DOMICILIO URBS CLARUIT — CIRCUS IMAGINE HONESTARETUR — LEOPOLDUS AUSTRIACUS —

MAGNUS HETRURIÆ DUX — GENIO LOCI INDULGENS — P. C. — ANNO MDCCLXXX. — Quando fu alzata quella Statua il padovano Francesco Pimbiolo degli Engelfreddi compose il sonetto che segue:

AL TEMPO

O tu che degli eroi le spoglie e i chiari
Atti, e la fama insiem chiudi sotterra;
Tu la cui forza struggitrice atterra
Quanti l'uom contro te formò ripari;
Poi che in Grecia e sul Tebro archi ed altari,
Ponti e palagi e terme in lunga guerra
Crollasti alfin con la tua falce a terra,
Spietato condottier degli anni avari:
Qui l'ira ammansa, e al nobil simulacro,
Con cui l'etrusco Cigno Euganea onora,
T'arresta, e intatto guarda il marmo sacro.
Che se a tante per te distrutte e dome
Invido attenti unir quest'opra ancora,
Per tuo scorno ricorda il suo gran nome. »

« Il Canonico Antonio Barbò Soncin di Padova l'anno 1818 consacrò altro elegante marmoreo monumento al Petrarca nella Cattedrale. Questo monumento porta il busto del Poeta, opera del padovano Rinaldo Rinaldi, e sotto il busto la iscrizione — FRANCISCO PETRARCHÆ — ANTONIUS BARBÒ DE SONCINO — CANONICUS CANONICO. — ANN. MDCCCXVIII. — P. — L. M. D. C. D. — Per la solenne inaugurazione di quel monumento stamparonsi molte poesie, particolarmente dei padovani Crescini, Dottori, Saviolo, Pimbiolo e d'altri. E l'Ab. Pier Antonio Meneghelli pubblicò allora il suo opuscolo portante questo titolo: *Della stima dei Padovani verso il Petrarca.* »

Lo stesso Professore Gloria rammentando il ristauro fatto nel 1843 dal chiarissimo Conte Carlo Leoni alla tomba del Petrarca, soggiunge: « In questa congiuntura si era levata una costa maggiore dallo scheletro, e il Municipio di Padova aveva preparato un piccolo monumento

di bronzo simile alla tomba antedetta, per riporre in esso quella costa e decorarne il civico Museo. Ma la costa tenuta in deposito alcun tempo dal Parroco di Arquà fu restituita donde si era levata. »

« Il padovano Dottor Agostino Palesa, intelligentissimo bibliofilo, testè defunto, formò una ricca Collezione delle edizioni degli scritti del Petrarca, e delle opere che risguardano quegli scritti e il loro autore. »

« Oltracciò nella Biblioteca del Seminario Vescovile si conserva, quale sacro tesoro, una lettera autografa del Petrarca, scritta a Giovanni Dondi dall' Orologio; lettera che regalò alla stessa Biblioteca il padovano Francesco Scipione Dondi dall' Orologio, Vescovo di Padova. Quella lettera da pochi anni è stata riprodotta con la fotografia. »

« Da Padova uscirono le migliori edizioni delle opere del Petrarca; quella del 1472 per cura di Bartolammeo Valdizoco, quella del 1722 per opera del Comino, riprodotta nel 1732, e quella del Marsand coi tipi del nostro Seminario nel 1819. »

« Quando ebbe principio l'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, si propose anzi tutto conveniente premio a chi meglio trattasse l' elogio del Petrarca. »

« Intorno a lui non pochi Padovani scrissero versi e prose oltre i già ricordati, cioè Sicco Polentone, Antonio da Tempo, il Pignoria, il Querengo, lo Zaborra, Jacopo Tommasini, Gio. Prosdocimo Zabeo, il nominato Vescovo Dondi dall' Orologio, Giuseppe Gennari, Carlo Leoni, Giovanni Cittadella, ed altra opera voluminosa ed erudita il mentovato Pier Antonio Meneghelli ».

« Il padovano Mantegna avrebbe ornato di belle miniature il Canzoniere, secondo che dice Apostolo Zeno nelle sue lettere (T. 1. p. 167); ed il padovano Girolamo Porro incise le figure dello stesso Canzoniere stampato a Venezia nel 1600. »

« Un ritratto del Petrarca esiste in Padova nella sala del Palazzo Vescovile. Il medesimo è qui riprodotto in fotografia, del quale ha fatto cenno il Marsand nelle illustrazioni più sopra ripubblicate e l' illustre March. Pietro Selvatico nella sua Guida di Padova. Inoltre vedesi effigiato il Petrarca anche nella sala della Biblioteca Universitaria di ricontro a Lombardo da Serico suo amico. Si additano ritratti del Poeta

nella chiesa di S. Michele, nel Battisterio e nella Sagrestia dei Canonici della Cattedrale. Egli è stato effigiato presso noi eziandio in medaglie ed in gemme. »

« Il padovano Dott. Antonio Piazza nella sua Villa urbana di Vanzo eresse una memoria al Petrarca insieme al Galileo, al Tasso, al Navagero. »

AFRICA

FRANCISCI PETRARCHÆ

NUNC PRIMUM EMENDATA

CURANTE

FRANCISCO CORRADINI

PROŒMIUM

Francisci Petrarchæ poema, quod Africa inscribitur, sextodecimo tantum sæculo, bis Venetiis et quater Basileæ, typis vulgatum, tot tantisque scatebat mendis, ut vel patientissimum quemque a legendi studio deterreret; atque ideo, quam paucis abhinc annis minora poemata nacta sunt [a], diligentissimi acerrimique censoris operam flagitabat. Hanc sibi provinciam nuperrime depoposcit L. Pingaudus ac sponte suscepit [b]: quid autem illa sua Parisiensi recensione administranda præ-

(a) Francisci Petrarchæ Poemata minora quæ exstant omnia nunc primo ad trutinam revocata ac recensita (edidit doctor Dominicus Rossettius Tergestinus), Mediolani vol. I. a. MDCCCXXIX., vol. II. a. MDCCCXXXI., vol. III. a. MDCCCXXXIV.

(b) Francisci Petrarchæ Africa, quam recensuit, præfatione, notis et appendicibus illustravit L. Pingaud, Scholæ Normalis olim alumnus. Parisiis MDCCCLXXII.

stiterit, equidem nescio. Ut enim maiora illa mittam, in ea ne vestigium quidem criticæ artis apparere, nullamque habitam esse rationem geographiæ et historiæ, nullam rei metricæ, ipsius grammaticæ nullam: quod satis mirari non queo, tanta Gallicus homo vel inscitia vel temeritate opus interpunxit; ita incisa, membra, periodos, omnia denique miscuit ac perturbavit; et iis etiam, quæ meridiana luce clariora sunt, tantas offudit tenebras, ut Poeta ingenio, prudentia, eruditione præstantissimus, nonnisi absona, monstruosa et a Sibyllinis pæne dixerim oraculis parum discrepantia, per maximum dedecus, effutire cogatur. Itaque, ut recens hæc turpissimæ inertiæ nota, summo inusta Viro, cuius gloria nobis et dignitas carissima est, deleretur, simulque Africæ poema tandem aliqua excuteretur diligentia, et in Italia, quod sane decebat, ante quam alibi emendaretur, Patavini XXX. viri, sæcularibus Francisco Petrarchæ parentalibus honoribusque constituendis habendis, editionem hanc faciendam censuerunt.

Ad quam curandam Marciani Codicis præsidio, quo nemo adhuc usus est, instructus accessi. Is est numero XVII. ex Latinorum Classe XII., membranaceus usque ad CCCXXV. libri septimi versum, CXX. paginis constans, ineunte XV. sæculo exaratus. A versu autem CCCXXVI. libri septimi ac deinceps, paginis LXXXII., Codex est chartaceus, haud paucis post annis aliaque manu descriptus: cuius rei fidem faciunt (ne minima quæque consecter)

maiores literæ, aliter omnino, atque in membranis, ductæ ac conformatæ. Ceterum in ipsa primæ paginæ fronte rubro colore hæc inscripta sunt: «Francisci Petrarchæ Florentinj laureati poete. liber primus icip' affrice». Sex priores libri argumentum præ se ferunt, quod in octavo et nono desideratur; in septimo vero novem linearum lacuna patet, totidem enim versibus argumenta singula constant; in fine autem noni solemnia illa: «Explicit liber Affricæ dni Francisci laureati poetæ». Adiecta est Petrarchæ Vita auctore P. P. Vergerio, nomine tamen suppresso; hanc excipiunt, quæ paulo supra memoravimus, novem librorum argumenta ab eodem Vergerio confecta, alia prorsus ab iis, quæ a Venetis editionibus exhibentur, præter postremum; tum hexasticha epitaphia Cæsaris Octaviani et Scipionis a Burmanno iampridem et Meyero [(a)] edita; in ultima demum pagina hæc adnotata sunt: «Hunc librum donavit eximius artium et medicinæ doctor m͛ (*h. e.* magister) Ioannes Marchanova de Venetiis Congregationi Canonicorum Regularium Scj Augustini. Ita ut sit ad usum dictorum Canonicorum in Monasterio Scj Ioannis in Viridario Pad*uæ* commorantium. Quare omnes pro eo pie orent. MccccLxvjj.» Rem confirmat Iac. Philippus Thomasinius in opere, cui titulus: «Bibliothecæ Patavinæ MSS. publicæ et privatæ,

(*a*) Anthologia veterum Latinorum Epigrammatum et Poematum cura Petri Burmanni Secundi, Amstelodami MDCCLIX. in lib. II. Ep. LXIV. et XLI.: in Meyeri autem edit. n. 754. et 722.

Utini MDCXXXIX.»; ibi namque inter Codices Monasterii ad S. Ioannis in Viridario pag. 24. sub pluteo XXI. omnium princeps recensetur «F. Petrarchæ Africa cum glossis in fol. m. Donum I. M. (*h. e.* Ioannis Marchanovæ) una cum eiusdem vita a Paulo Vergerio descripta, quam propediem evulgabimus [a]». Ioannes autem Marchanova [1] medicus quam bibliothecam, ut ait Laurentius Pignorius [b], «magno ausu instruxit Codicibus scriptis, veteribus nummis et inscriptionibus antiquis», eam legavit Canonicis Regularibus S. Ioannis in Viridario a. post Chr. n. MCCCCLXVII. quo ex hac vita decessit; cuius rei ac temporis, non solum Marciani Codices multi, sed etiam luculentus adest testis Apostolus Zenus [c]. Postea, ut docet cl. vir Ioseph Valentinellius [d], «eo Monasterio anno MDCCLXXXII. sublato, iussit senatus, ut codicum manu descriptorum pars potior, sæculi decimiquinti impressiones, ac ditior rei archæologicæ supellex in Marciam Bibliothecam inferrentur».

Itaque, ut historia nostri Codicis absolvatur, unum reliquum est inquirendum; quonam ille fonte manaverit.

(*a*) Hanc reapse Thomasinius evulgavit quum a. MDCL. Patavii secundo edidit opusculum, quod inscribitur «Petrarcha Redivivus». Hinc sumptam De-Sadius operi suo addidit «Mémoires pour la vie de Fr. Pétrarque, 1764. T. III. Pièc. justif. num. III. p. 13.». Emendatior exstat ms. in Cod. 940. chart. in fol. sæc. XV., qui in Mus. Civ. Patavino asservatur, et de quo postea dicemus.

(*b*) Symbol. Epistolic. ep. III.

(*c*) Dissertazioni Vossiane, T. I. n. XXVIII.

(*d*) Bibliotheca MS. ad S. Marci Venetiarum, Venetiis ex Typ. Commercii, T. I. p. 88. Cf. et eiusdem Valentinellii «La R. Biblioteca Marciana di Venezia, Venezia 1872. p. 5.».

A Petrarchæ interitu parum temporis intercesserat, quum Franciscolus de Brossano, eiusdem gener et heres ex asse, Ioannis Boccatii (2) precibus obtemperans [a] e germanis Poetæ chartis exemplar Africæ describendum curavit: hoc, mortuo Boccatio (a. MCCCLXXV. m. Dec. vergente), sæpius atque enixe rogatus, L. P. Collutio Florentiam dono misit. Qui gratias quum ageret [b], Franciscolum vehementer hortatus est, ac per summi vatis famam obtestatus, ut ea quæ inter quartum et quintum librum desiderantur, qua maxima posset diligentia pervestigaret. Ea interim spe adductus, fore ut hæc inter Poetæ membranas invenirentur, emendatæ poematis editioni parandæ operam dedisse putandus est. «Ante enim quam Africam recepissem (ait ipse loc. cit.), volvebam mecum: Quid facies? Ecce Francisci tui nomen et fama in manibus tuis erit. Quomodo consules illi? Certe cogitabam revidere librum, et si quid, ut scribis, vel absonum, vel contra metrorum regulam intolerabile deprehendissem, curiosius elimare; et, sicut Naso finxit in Æneida, singulos libros paucis versiculis quasi in argumenti formam brevissime resumere; et exinde pluribus sumptis exemplis et per me ipsum correctis et diligenter revisis, unum ad Bononiense Gymnasium, unum Parisios, unum

(*a*) Mehus., Ambros. Traversar. p. CCV.; Lini Collutii Pyerii Salutati epistolæ a Ioanne Rigaccio, vel rectius Ioanne Lamio, editæ, Florentiæ 1741.-42. Part. II. p. 49. et 79.; et Cod. MS. Laurentian. p. 25.

(*b*) Collutii S. ep. citt. Part. II. p. 79.; et Vett. Scripptt. amplissima Collectio ed. Martenio T. III. p. 910.

in Angliam cum mea epistola de libri laudibus [(a)] destinare, et unum in Florentia ponere in loco celebri, ut per omnes mundi plagas tantum opus tantique vatis nomen splendidissimum volitaret». Sed, quantum assequi coniectura possumus, paulo post spe deiectus, quum animum despondisset, ab incepto destitit. Iam vero et Petrarchæ archetypum, et Codicem ipsum Franciscoli cura descriptum ac Collutio missum [(b)] interiisse, iamdiu constat inter eruditos: hinc tamen Collutianorum gens, ut ita dicam, originem duxit, ex qua superest Laurentianus Codex *B*, qui omnium antiquissimus, nullisque librorum argumentis præditus, reliquorum Codicum *C*, *D*, *F* et fortasse etiam *E* familiam ducit [(c)].

Eodem ferme tempore in Africæ poema curam atque operam contulit Petrus Paulus Vergerius, Iustinopolitanus et in Patavino Archigymnasio, quo anno Petrarcha obiit, studiorum curriculum vix emensus [(d)]. Et sane Zacharias [(e)] inter alia, quæ Mantuæ viderat, Codicis mentionem facit, «in cuius operis fronte exstat sermo de publicatione Africæ Petrarchæ compositus per ve-

(*a*) «Metra Collutii Pyerii ad Petrarcham incitatoria ad Africæ editionem». Poematium ita inscriptum exstat in Bibliotheca Paris., vulgo *Nationale* nuncupata, MS. Lat. 8123. fol. 75.-79.; et in App. II. a L. Pingaudo editum est.

(*b*) Illius in margine Poeta versum decimæ Eclogæ CCLXVII. adscripserat, ut ipse narrat Variar. LXV. ed. Fracassettio; hic vero undecim quaternulis constabat, ut Collutius ait l. c.

(*c*) A Io. Bapt. Baldellio (Del Petrarca e delle sue opere libri quattro, Firenze 1797. p. 223.) dicitur: «Codice di pregio a molti altri superiore».

(*d*) Colle Francesco Maria, Storia scientifico-letteraria dello studio di Padova. vol. IV. p. 38. (*e*) Iter Ital. p. 126.

nerabilem artium et medicinæ doctorem d. Petrum Paulum de Verzeriis in civili iure peritum cum eiusdem in Africam argumentis hexametro carmine comprehensis». Codex, de quo agitur, periisse putatur; namque clar. Bettinellius, Mantuanæ Bibliothecæ præfectus, in eo inquirendo totus fuit, sed frustra [a]: qui vero a Zacharia sermo dicitur, partem profecto maximam superest; ex iis enim constat, quæ in edita Petrarchæ Vita sub finem leguntur, quæque et in alio [b] Marciano (Lat. XIV., CCX.) et in Patavino Codice [c] (quod nostra maxime interest) in hæc desinunt a vulgatis libris omissa: «Eorum omnium (*scil.* Africæ librorum) materiam his versibus complexus sum»; et continuo argumenta insequuntur, quæ in nostro Marciano Codice Lat. X., XVII., æque atque in Laurentiano *A*, inesse diximus. Falso igitur Parisiensis Editor L. Pingaudus (pag. 81. et 394.) L. P. Collutio hæc tribuit: namque ipse Vergerius in epistola, quam magistro Bernardino de Imola [d] misit: «Africa

(*a*) V. præfat. opusculi, cui titulus: «Dell'Africa di Francesco Petrarca libro primo, volgarizzato da Egle Euganea (Francesca Roberti Franco) P. A. ecc. Padova MDCCLXXVI».

(*b*) Hoc mecum, datis literis VII. Kal. Apriles h. a. MDCCCLXXIV., singulari humanitate communicavit Ios. Valentinellius Marcianæ Bibliothecæ Præfectus.

(*c*) Cod. 940. in Mus. Civ. Patav., quem, indice cl. A. Gloria eiusdem Præfecto, ipse diligenter inspexi: in eo vero argumentis accedunt in singulos Africæ libros monosticha, et in fine quæ descripta ex archetypo patent verba «P. P. Vergerius manu ppa».

(*d*) In Mus. Civ. Patav. Cod. ms. 588. chart. in 4., quem ex Brunacciano et aliis Robertus Papafava m. pr. descripsit; ea vero epistola data scribitur Bononiæ IV. Kal. Ian. a. MCCCLXXXXVIII.

sane Petrarcæ, quam postulas (inquit), quum apud me otiosa sit, ubi volueris, habeto. Et insuper Epitomata, quæ libris eis inscripsi, si tanti feceris, habere tibi licebit quum voles». Ceterum huc accedunt alia, nec parvi momenti. Vergerius (cuius rei certo nobis documento est idem sermo) non solum Africæ poema perlegit atque ad trutinam revocavit, verum etiam librum Petrarchæ manu exaratum suis ipse oculis inspexisse videtur; ait enim: «Sunt et male mensuratæ syllabæ, quæ tamen non præterierunt auctorem, singulas enim notavit ad marginem»; et ad finem: «In ultimo quoque libro somnium omisit, ut annotata subscriptio demonstrat [a]:» et hac fortasse de causa, quum de epistola ad posteritatem agit, hæc affirmat: «In ea siquidem ad marginem (nam dudum illius [*h. e.* Petrarchæ] manum notissimam habeo) ita scribit etc.». Quam igitur personam hoc in negotio Vergerius egit? Utrum ipse a Franciscolo de Brossano adhibitus fuerit ad Africæ libros in ordinem digerendos, descriptumque codicem cum iis conferendum, an hoc idem vel simile quid sibi sumpserit hortatore Nicolao Nicolio, Florentino, quo postea familiariter usus est, cuiusque tunc propterea gratiam atque amicitiam inierit [b]; ser-

(*a*) V. Afr. lib. 9. v. 215.

(*b*) Florentiæ in Codice Laurentianæ Bibliothecæ (plut. 211. n. 3.) exstant Leonardi Aretini ad Petrum Histrum (*h. e.* Vergerium) libri duo (quos editos Basileæ a. 1536. per Henricum Petri teste Nicerono, et Paris. a. 1642. teste Oudino, affirmat Mehus. de Scriptis Leonardi Bruni): in horum altero Nicolaus Nicolius hæc loquens inducitur: «Franciscum ego Petrarcham tanti semper feci, ut usque in Patavium profectus sim, ut ex proprio exemplari libros

mone, quo de supra, sive prooemio atque argumentis tantum præfatus sit, an poema totum sinceræ lectioni restituere notisque illustrare aggressus; Patavii, an Florentiæ, ubi «dialecticam iuvenis docuit [a]»; sponte hæc fecerit, an auctore ipso Nicolio: in re perobscura, nedum teste, indice deficiente, nihil affirmare ausim. Quod autem in dubium revocari nequit, accidit, ut apud librarios Colluliana et Vergeriana in unum coalescerent [b] et exinde nova Codicum orta sit familia, quorum Laurentianus *A* velut dux est habendus. Ex his Marcianus noster exscriptus est, quem Bononiæ Io. Marchanova emisse videtur, in celeberrimo illo Archigymnasio «ordinarius philosophiæ lector» [c]. Quod ut affirmem, pluribus adducor. Et sane in utroque Codice, Laurentiano *A* et Marciano, eadem sunt et Vergerii argumenta cuique libro præfixa, et glossæ inter lineas, et notæ in margine adscriptæ, quibus historica res et veterum fabulæ utrobi-

suos transcriberem. Ego enim primus omnium Africam illam huc adduxi: cuius quidem rei iste Collutius testis est». Idem testatur et Mehus., Ambros. Traversar. p. XXXI. et CCXXXIV.-CCXXXV.; quibus constat Thebaldum vel Thedaldum etiam della Casa Fratrem Ord. S. Francisci, paulo post Petrarchæ obitum, eodem consilio, Florentia profectum, Patavium venisse. — De Vergerio autem Franciscus M. Collis, Op. cit. p. 40., ait: «Il Vergerio nel 1396 tornò a Firenze, trattovi non solamente dall'amicizia strettissima, che lo univa a Leonardo Bruni, a Niccolò Niccolì e a tanti altri dottissimi uomini, di cui era allora mirabilmente ricca quella città ecc.».

(*a*) Epist. ms. Verger. LXXXIII. Cod. Zen. apud Collem Op. et loc. cit.

(*b*) Marcianum Codicem non ex uno tantum, sed ex pluribus descriptum fuisse docent nonnullæ variantes lectiones prima manu in margine additæ.

(*c*) Ab a. MCCCCLII. (?) ad a. MCCCCLXVII., ut affirmat «Gio. Nicolò Pasquali Alidosi, Dottori Forestieri, Bologna 1623. in 4.° p. 35.».

que, pauculis tantum verbis aliquando mutatis, afferuntur ac declarantur: item eædem in margine Collutii animadversiones emendationesque in librum primum et secundum, quæ in Codice nostro prima ipsa manu exaratæ sunt, nomine quoque vel plenis literis, vel per compendium adiecto [a]; denique, si lectionum ratio habeatur, hi duo plerumque ita inter se conspirant, ut pateat, eos ex eodem fonte derivatos fuisse. Aliqua tamen sunt, quibus ita differunt inter se, ut alius ab alio descriptus esse nequeat. Et re vera Laurentianus *A* non modo secunda, sed prima etiam manu aliquot Collutii emendationes in textum recepit (scil. lib. 1. v. 76., 358., 444., 552., et lib. 2. v. 29., 168. et 324.), quo sane vitio Marcianus Codex nusquam laborat: in illo desiderantur versus 555. lib. 1. et 262. lib. 3., in hoc vero insunt: ille insignia quædam exhibet eaque corrupta, quæ a Marcianis toto distant cælo (sic lib. 1. v. 120. *Laur. A.* decusque, *Marc.* genusque; v. 465. *Laur. A.* certissime, *Marc.* naturaque etc.): librariorum inscitia vel oscitantia in Marcianum quoque menda irrepserunt, Laurentianus tamen *A* videtur esse mendosior (cf. lib. 1. v. 1., 46., 113., 123., 204., 208., 274., 349., 433.; lib. 2. v. 69., 126., 156., 328., 398., 472., 509., 517. etc.). Igitur Laurentianus *A* et tempore præstat et auctoritate pluri-

(a) Has omnes inter variantes suis locis retulimus; qui enim præ oculis habeat, rectius de Africæ Codicibus et Editionibus iudicium ferre potest.

mum valet [a], si pauca excipias, quæ lituris ipsis interpolata se produnt; atque ideo ipsius Marciani, ut ita dicam. famulatu gloriatur: Marcianus, etsi ætate minor ac nulla clientum turba stipatus, pollet ipse per se, atque integritate et recta germanaque lectione optimæ notæ ducendus.

Primo itaque hunc unum studiose inspexi accurateque perpendi: tum variantes lectiones æstimavi momentoque suo ponderavi a Parisiensi editione mihi oblatas librisque depromptas, quos L. Pingaudus hisce laudat (p. 79. et 391. et seqq.):

«Cod. *A* (Mediceus plut. xxxiii. n. 35. in Bibliotheca Laurentiana Florent.) chartaceus in fol., sæculi xiv. exeuntis [b] hac subscriptione clauditur: = Africa domini Francisci Petrarchæ, laureati poetæ, feliciter explicit, scripta per me Bartholomæum Petri de Sancto Geminiano, districtu Florentiæ: AMEN. =».

«Cod. *B* (plut. xxvi. n. 4. Bibl. Laur. Flor.) chartaceus ms. in 4.° sæc. xiv. Bandinius (Catalog. Biblioth. Laurent.) putat hunc Codicem exaratum manu fratris Thedaldi della Casa, qui iam recensendo Codici *A* operam impenderat. In primo folio adscriptum est: = Iste

(*a*) Baldellius, Op. cit. p. 223. ait: «Celebre ed interessante non meno è il testo Mediceo (Cod. xxxv. plut. xxxiii) del poema dell'Affrica copiato da Bartolomeo di S. Gimignano, che ha gli argomenti in versi ad ogni principio di libro etc.».

(*b*) Hæc L. Pingaudus: at Baldellius, Op. cit. p. 223.: «Nè saprei persuadermi che questo fosse quell'esemplare che Niccolò Niccoli portò da Padova al Salutati (*Collucio*) sul declinare del secolo xiv., come suppone il citato benemerito scrittore (*Mehus*), poichè egli è certamente del secolo xv.»

liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis assignatus armario conventus fratrum Minorum de Florentia —. Qui multis lectionibus Codice *A* discrepat, plerisque mendosis, quæ in Codicibus *C* et *D* exscribuntur. Omnia, ut in ceteris sequentibus, desunt argumenta.»

«Cod. *C* (plut. XCI. n. 39. Bibl. Laur. Flor.) chartaceus ms. in fol. maiori, sæculo XIV. (?) grandiori litera exaratus. Constat foliis LXXVIII. Quem verisimile est e Cod. *B* transcriptum.»

«Cod. *D* (Mediceus plut. LXXVIII. n. 1. Bibl. Laur. Flor.) membranaceus ms. in fol. sæc. XV., miræ pulcritudinis cum duplici pictura in principio, quarum una operum singulorum titulos aureis et cæruleis literis exaratos, altera Mediceum stemma et alia emblemata variis intermixta ornamentis exhibet. Præter «Africam» continet «Somnium Scipionis», eiusdem Petrarchæ «Bucolica» etc.»

«Cod. *E* (Bibliothèque Nationale Paris. Ancien Fonds, n. 8124.) chartaceus ms. in 4.°, olim Tellerianus. Is Codex sæc. XV. sive in Italia sive in Gallia australi videtur exaratus, cui titulus inscribitur: «F. Petrarchæ Scipias». Emendatior, præsertim in primis libris, mihi videtur Codicibus *B*, *C*, *D*.»

«Cod. *F* (Bibl. Nation. Paris. Anc. Fonds, n. 8367.) chartaceus ms. in 4.° olim Mazarinæus. Præter «Africam» continet Petrarchæ «Bucolica». Qui autem, aliis mendosior, sæc. XV. exeunte (inter 1450. et 1475.) in Italia vel Gallia australi videtur exaratus.»

Hæc Pingaudus; quorum, æque ac variantum lectionum, quas illinc excerptas publici iuris fecit, penes eum sit fides.

Porro [3] quum perlegendi copia mihi esset, haud contemnendi visi sunt Marciani Codices MS. quatuor, in capite vel ad calcem quoddam veluti auctarium exhibentes illud sexti libri fragmentum (a v. DCCCLXXXV. ad DCCCCXVIII.), quod iam inde ab a. MCCCXLIII. invito Petrarcha pervulgatum magnam illi obtrectatorum invidiam conflavit, quam Lefeburius, sub finem sæculi XVIII., stulto atque impudenti mendacio cumulare ausus est [a]. Hi sunt Codex α Lat. VI. n. LXXXVI. membranaceus sæc. XIV.; β Lat. L. n. CCCCXXVI. membranaceus sæc. XIV.; γ Lat. VI. n. CXI. chartaceus sæc. XV.; et δ Lat. II. n. XL. membranaceus sæc. XV. [b].

Postremo Marcianos Codices diligentissime contuli cum Editione principe, quæ Venetiis excusa a. MDI. a doctissimis viris [c] plurimi ducitur; item cum alia Veneta a. MDIII. et cum Basiliensi a. MDLXXXI.: in ceteris Basiliensibus [d] ne minimum quidem temporis terendum censui, quod enim ad Africam pertinet, omnes omnino editiones

(a) V. adnotata ad lib. 6. v. 885.

(b) De his Codd. V. Ios. Valentinellium, Bibliotheca MS. ad S. Marc. Venet. T. IV. p. 182., 180., 101. et 183.

(c) Satis erit I. B. Baldellii sententiam afferre, qui Op. cit. p. 210. ait: «Vi sono molte antiche edizioni delle opere latine del Petrarca, e fra le molte a me note merita la preferenza quella *Impressa Venetiis* MCCCCCJ. che è consultata sovente per emendare e rischiarare vari passi corrotti nelle edizioni posteriori».

(d) Scil. a. MDXLI., MDLIII. et MDLVIII. De Africæ editionibus maxima egit diligentia D. Rossettius, Poem. min. V. I. p. XLVII. not. 5.

unum sunt atque alteram refert altera, novis tantum mendis fœdata; et re vera, ut brevi præcidam, quæ principi, eadem ceteris desunt, in primis (quod vehementer mirandum) sex et septuaginta libri quinti versus a CCCCV. ad CCCCLXXXI.

Ceterum, brevitati consulentes, ne sæpius eamdem incudem tundere, ut aiunt, cogamur, pauca hæc præmittenda putamus.

Variantes lectiones, emendationes et huiusce generis alia in fine cuiusque paginæ præsto sunt; omissis tamen, quæ certa patent librariorum et veterum typothetarum menda, hæc enim nonnisi negotium molestiamque facesserent.

Poetam synizesi frequentissime uti, lectorem ne fugiat (sic 1. 389. muniant; 2. 122. iunioris, 163. Sextias, 237. Ærarium, 508. et alibi sæpe Scipionis; 3. 22. et al. Lælium; 4. 198. innotuit; 5. 61. subterraneo; 6. 389. Bruttiorum, 839. Ianuæ; 7. 498. tibiasque, 629. Persuadeat, 780. Apparuit, 849. Bruttio; 8. 138. Convivia, 364. Octavio, 738. lugeo, 942. Clusio).

Syllaba natura sua vel positione brevis, quæ arsi afficitur, et quum maxime, ut grammatici volunt, priori versus penthemimere continetur, aliquando in cæsura producitur (1. 20. Hesperiæque decus atque ævi gloria nostri; 1. 401. Anxia ceu volucris, ubi nidum callidus anguis; 3. 220. Post tergum pharetra deerat, nec mortifer arcus; 3. 289. Continet. At nulla Romanis certior ars

est; 5. 498. Præcipue in rege et regis in coniuge multum; 8. 771. Sunt generis elementa novi et Mavortis origo; 8. 434. Tota fere iuvenis acies: ast ipse fugaci).

In propriis nominibus, quod ad quantitatem attinet, Poeta noster a veterum Latinorum doctrina et exemplis tam longe aberravit, ut non modo quacumque lege solutus egerit iure suo; verum etiam eo licentiæ pervenerit, ut, quam paulo ante produxerat syllabam, eamdem mox corripuerit (3. 616. Lŭcanas; 3. 388. Gĕryone; 3. 436. Cȳrenæus; 6. 549. Trăsĭmeni; 6. 872. Etrŭriæque; 7. 554. Prōmetheus; 8. 109. Pŏrumque; 8. 910. Praxĭtē-lis; 9. 375. Tērentius; 9. 385. Sŏracte; 2. 215., 6. 239. et 882. et 7. 355. Sardīnia, at recte 6. 685. et 7. 242. Sardĭniæ; 3. 534. et 7. 318. Rĕgulos, at recte 3. 626. Rēgulus; 5. 295., 8. 417. et 1015. et 9. 348. Sȳphacem, at recte 5. 325. Sўphax; 8. 914. Flamīnia, at recte 2. 135. Flamĭniique). Nonnulla etiam communia vocabula syllabarum quantitate peccant; in hæc suo loco animadvertimus. Huius vero generis pleraque, nisi omnia, si modo Vergerio credimus, Poetam minime præterierunt, quippe qui eisdem atrum signum transverso calamo alleverit [(a)].

(a) Nec mirum: hac in re Poeta sibi maxime cavendum sciebat, namque, ut ipse narrat Andreæ Mantuano (Poem. min. V. II. p. 126.), suis obtrectatoribus «quos iam lustris oblata duobus Torserit invidia non invenisse quid hiscant, Conceptum qua parte (*fortasse legendum* putre) vomant e pectore virus, Una venenatis vix tandem syllaba verbis Ostendit fecitque viam: pro crimine summo Produxisse brevem arguimur». Sic ille; atque inter eos unum præcipue multis iratisque verbis insectatur. — Ceterum signa suis ipse scriptis

De particulis encliticis *que* et *ve* nihil prorsus laboravi; nemo enim est, cui non sit exploratum, infimæ latinitatis auctores, discrimine omni sublato, eas promiscue usurpasse (V. ex. gr. I. 364.).

A Codicum lectione, si quo modo eam tueri potui, ne transversum quidem unguem discessi, in coniecturas nonnisi manifesto errore compulsus.

Demum in fine fontes, unde hausit Poeta, indicavi; pauca ipse adnotanda censui; plura ex aliis Petrarchæ operibus attuli, quæ ad Africæ sententias vel declarandas vel confirmandas aliquid visa sunt conferre.

Hæc in Africæ poema, quantulacumque sint, si forte docti viri sumant in manus, æqui boni faciant, precor, et si quid minus prospere cesserit, facile ignoscant. In re, quæ suam habet difficultatem [4], eoque maiorem, quod ad nostrum hoc tempus pervenit ab auctore imperfecta, ab emendatoribus et librariis corrupta [a], a criticis vero intacta, quis unquam confidat singula quæque se acu tange-

apponere Noster consuevit; ait enim Variar. XII. ed. Fracassettio: «Recommendo vobis reculas illas meas, quas dimisi vobis, nominatim Solitariam Vitam. Libro I., ubi agitur de Paulo, ad finem capituli illius posueram signum additurus aliquid. Mutavi consilium: amoveatis signum illud.

(*a*) De librariorum inscitia Petrarcha ipse (De Remed. utriusque Fortunæ l. I. dial. XLIII.) questus est: «Ut ad plenum auctorum constet integritas, quis scriptorum inscitiæ inertiæque medebitur corrumpenti omnia miscentique? — Quisquis pingere aliquid in membranis manuque calamum versare didicerit, scriptor habebitur, doctrinæ omnis ignarus, expers ingenii, artis egens. Non quæro iam, nec queror orthographiam, quæ pridem interiit. Qualitercumque utinam scriberent, quod iubentur! appareret scriptoris infantia: rerum substantia non lateret. Nunc, confusis exemplaribus et exemplis, unum scribere polliciti, sic aliud scribunt, ut, quod ipse dictaveris, non agnoscas. An si redeat Cicero, aut

re, ut nihil falsi, nihil dubii, nihil obscuri reliquum sit? Equidem, ut de me vere fatear, quanta esset huiusce oneris magnitudo quantaque virium mearum infirmitas, plane sensi; et secutus Horatianum illud [(a)]:

si quid tamen olim
Scripseris, in Mæci descendat iudicis aures,

meam hanc emendationum et notarum congeriem clarissimo Archigymnasii nostri Professori Petro Canali diiudicandam permisi et credidi. Qui quoniam, ea qua præstat sapientia et humanitate, omnes viri boni et prudentis ab Horatio laudati [(b)] partes egit atque implevit; et arctius tanta meritorum accessione me sibi devinxit, et in causa fuit, cur hæc audentius publicam in lucem prodirent.

Livius multique alii veterum illustrium, ante omnes Plinius Secundus, sua scripta relegentes, intelligent, et non, passim hæsitantes, nunc aliena credent esse, nunc barbara?».

(a) Art. P. 386.-387.
(b) Art. P. 445. et seqq.

—

ADNOTATA IN PROOEMIUM

(1) Ioannes Marchanova, Venetiis ortus, Archigymnasii nostri clarus alumnus, a. MCCCCXL. Artium et Medicinæ lauream adeptus, Patavino Collegio adscriptus fuit extra ordinem: hinc cœpit se Patavinum vocitare. A. MCCCCXLIII. III. Non. Mart. Promotor adhibitus ad lauream Ludovici Donati, dicitur Ordinariæ Philosophiæ professor; quo eodem munere quum fungeretur a. MCCCCXLVI., argenteis XX. stipendium eius duplicatum est. Medicinam præterea exercuit; et quicquid supererat temporis, in studium antiquitatis contulit; magno ausu magnaque impensa Bibliothecam instruxit codicibus scriptis, veteribus nummis et inscriptionibus antiquis, quas ex Italia et aliis regionibus magno numero conquisivit. Bononiæ quoque docere voluit aliquot annos philosophiæ professor et medicinæ antecessor: unde quum rediisset, Patavii obiit a. MCCCCLXVII. et in templo D. Augustini sepultus est. Bibliothecam et vetera numismata atque inscriptiones Canonicis Regularibus ad S. Ioannis in Viridario legavit, idque testamento sanxit, ut divenditis, quos plures dono dederat, de re medica libris, monasterio utiliora coemerentur. (*Portenarius lib. 7. c. 7. p. 275.; Salomonius Inscript. Urb. Pat. p. 63. n. 110.; Nic. Comneni Papadopuli Historia Gymnasii Patav. T.* II. *lib.* II. *c.* VI. *n.* XXIV.; *Io. Nicol. Pasqualis Alidosius Dottori forestieri in Bologna p. 35.; Ap. Zenus Dissertazioni Vossiane T.* I. *n.* XXVIII.; *Iac. Facciolati Fasti Gymnasii Patav. T.* II. *p.* 104.; *Ios. Valentinellius Bibliotheca MS. ad S. Marci Venetiar. T.* I. *p.* 87.-88., *T.* II. *p.* 12. et 28., et *T.* V. *p.* 8., 17., 20., 320., 323., etc.). Scripta eius opera hæc memorantur: — « Inscriptiones antiquas, quas collegerat, coniecit in librum, quem a. MCCCCLXV. ipse inscripsit Malatestæ Novello Cæsenæ Principi, incoatum Patavii, perfectum Bononiæ ». Hunc librum laudat *Nic. Comn. Papadopulus loc. cit.* et *Laurentius Pignorius Sym-*

bol. Epistolic. ep. III.; accurate vero describit *Zenus loc. cit.* — «De dignitatibus Romanorum, triumpho et rebus bellicis liber». Huius mentionem faciunt *Nic. Comn. Papadopulus* et *A. Zenus locc. citt.* — «Repertorium orationum diversorum Io. Marchanovæ anno 1456. in fol.». Laudatur a *Thomasinio Bibliothecæ Patav. MS. p.* 51.; item *a Zeno loc. cit.*, qui quum Codicem nunquam viderit, si Marchanovæ tribuendus hic est, *diversarum* legendum esse ait. — «Expositio commentariorum Averrois in libros octo physicorum Aristotelis, secundum Ioannem Marchanovam, doctorem artium et medicinæ patavinum, cum principiis capitulorum Averrois». Exstat adhuc in Cod. MS. Lat. VI., CIII.-CIV. Venetiis in Bibliotheca Marciana, et laudatur a *Ios. Valentinellio Biblioth. MS. ad S. Marc. Venet. T.* V. *p.* 52.

(2) Exstat etiam quoddam poematium, cui titulus: «Versus Iohannis Bochacii de Certaldo pro Africa Petrarchæ»; quod ex Morelliano Codice CCXXIII. Venetiis in Bibliotheca ad D. Marci servato (*Cl.* XIV. *MS. Lat.*) eruit emendatumque typis vulgavit omnium primus cl. vir optime de Petrarcha meritus D. Rossettius (*F. Petrarchæ Poem. min. V.* III. *Append.* III. *p. 47. et seqq.*), nuperrime vero hinc depromptum nullaque animadversione notatum L. Pingaudus una cum Petrarchæ Africa edidit (*Parisiis* MDCCCLXXII.). Hac tamen in re liceat mihi a Rossettii sententia discedere: aliqua enim, nec parvi momenti sunt, quæ de Boccatio auctore tantam afferunt dubitationem, ut poematium istud eidem abiudicandum esse videatur. Et primo quidem, in eo versus haud pauci, qui syllabarum quantitate turpiter peccant; vulgaria quædam atque absona, quæ pingue auctoris ingenium præ se ferunt; non modo inepta, verum etiam puerilis et ridenda verborum luxuries, qua lectoribus fastidium creatur (ut *v. 24. et seqq.* et præcipue *v.* 84.-95.): quæ sane omnia Boccatium dedecent, quum maxime senem, et quo mortuo Latinas Musas flevisse ait Collutius (apud *Mannium, Illustr. del Decam. p.* 155.): «O Musæ, o Laurus, o sacræ fata Poesis! et vere Musas atque Poesim et sacra Laurus Boccatii nostri fletus tangit. Heu mihi! quis admodum pascua cantabit? quæ sexdecim Eclogis adeo eleganter celebravit, ut facile possimus eas, non audeo dicere Bucolicis nostri Francisci (Petrarchæ), sed veterum æquare laboribus, vel præferre». Præterea (hoc

equidem fateor) haud multo post Petrarchæ interitum, veritus ne Africa flammis traderetur (is enim percrebuerat rumor) ad Franciscolum de Brossano epistolam Boccatius misit, tantum ab illa malum deprecatus (*Mehus., Ambros. Traversar. epist. p.* ccv.): sed mox a Franciscolo certior factus est, se Africam, cui timebat, dono accepturum; teste Collutio, qui hæc ad Franciscolum (*Epist. citt. Part.* II. *p.* 49.): «Et quoniam scio, te divinam Africam fecisse transcribi, ut illam ad Ioannem Boccatium destinares, cuius promiserat me futurum esse participem, quamvis etc.» (Cf. et eiusdem Collutii *ep. Benvenuto de Imola* missam m. Apr. a MCCCLXXV. *Op. et loc. cit. p.* 55.). Quid igitur causæ poterat esse, cur Boccatius poematium istud conderet, quod totum eo spectat, ne Africa comburatur? Quid, quod Collutius, qui pro Africa vehementissime angebatur et cælum ac terras miscebat, neque in plurimis hac de re datis literis, neque in carmine satis longo, ullam istius poematii mentionem fecit? Demum quæ in eodem laudantur ex Africa, ut primus versus pæne integer (*v.* 157. *Quem tu conspicuum meritis belloque tremendum Diva refers*), lusci ducis (2. 32.), h. e. Hannibalis ex Italia discessus (*v.* 166. *luscumque ducem remeare coactum In patrios agros*), Christi mentio, a quo Petrarcha opem sub initium (1. 10.-18.) deposcit (*v.* 174. *ne possint carmen violare voraces, Quod Divum in fronte gerit*) et similia, satis docent poematium illud nonnisi post vulgatam Africam fuisse conscriptum, hoc est quo tempore Boccatius diem supremum obierat. Quibus fortasse factum est, ut celeberrimus vir Morellius, quod eosdem versiculos pervulgandi consilium ceperat (*Baldelli, Vita del Boccaccio p.* 209. *not.* 2.), id postea mutaverit. Quid igitur de poematio censendum? Post Africam in vulgus editam grammaticus quidam, ut mihi videtur, vel sibimet ipse indulgens, vel fortasse ludi causa, Boccatii personam agens, illud crassa Minerva composuit.

(3) Romæ in Vaticana Bibliotheca exstat Codex MS. Africam totam complectens, qui Urbinatibus olim Ducibus usui fuerat, membranaceus, sæc. XVI., n. 370. Urb. Lat. Is nativum ac sincerum, quo Marcianus eminet, unum vel alterum tantummodo præbet (ut 1. 1. *Et mihi*, 338. *ora recordor*); cetera vero, haud aliter ac reliqui, prout fert ipsa Codicis ætas, vel mendosa (ut 1. 128. *vatum*, 231. *Romanaque*, 240. *mors*,

258.-259. *visum et mihi cedere fato Nequicquam vetitum*; 2. 156. *Campano raptus aratro*, 159. *triumphali victor fracturus ab arcu* etc.), vel insititia (ut 1. 76. *At mihi*; 2. 324. *quamvis quassanda ruinis* etc.). Hæc per literas novi; ex quibus patet, etiamsi Codex excutiatur, parvum ac pæne dixerim nullum inde fructum percipi posse. — Codicem alium memorat *Vossius*, qui *de Historicis Latinis lib.* III. *cap.* 1. (*Amstelodami Blaev.* 1695.-1701. *F.* 6. *f.*) ait: «Item (*Franciscus Petrarcha*) bellum Punicum carmine exposuit: quo de opere dictum nobis, quum libro primo de Silio Italico ageremus. Opus hoc MSum exstat Cantabrigiæ in Bibliotheca Aulæ Pembrochianæ». — In publicis vero Bibliothecis Vindobonæ in Austria, Mediolani, Veronæ et Bononiæ, nullum Africæ Codicem servari, amicorum literæ me certiorem fecerunt.

(4) Africæ poema emendanti illa etiam desunt, quæ in aliorum scriptorum operibus magnæ solent esse utilitati; dicendi ratio et hemistichia, quæ serioris Latinitatis auctores a classicis mutuari consueverunt. In his enim Petrarcha voluit esse sui iuris, «ingenio usus alieno, ususque coloribus, verbis abstinuit» (23. *Fam.* 19). Non abs re puto sub oculos ponere, quæ ipse Ioanni Boccatio liberrime fassus est (22. *Fam.* 2.): «Vitam mihi alienis dictis ac monitis ornare, fateor, est animus, non stilum; nisi vel prolato auctore, vel mutatione insigni, ut mutatione apium e multis et variis floribus mel unum fit: alioquin multo malim meus mihi stilus sit, incultus licet atque horridus, sic in morem togæ habilis ad mensuram ingenii mei factus, quam alienus, cultior ambitioso ornatu, sed a maiore ingenio profectus, atque undique defluens animi humilis non conveniens staturæ. Omnis vestis histrionem decet, sed non omnis scribentem stilus: suus cuique formandus servandusque est, ne vel difformiter alienis induti, vel concursu plumas suas repetentium volucrum spoliati cum cornicula videamur. Et est sane cuique naturaliter, ut in vultu et gestu, sic in voce et sermone quiddam suum ac proprium, quod colere et castigare, quam mutare, quum facilius, tum melius atque felicius sit. Et quem te facis? dicet aliquis. — Sum quem priorum semitam, sed non semper aliena vestigia sequi iuvet. Sum qui aliorum scriptis non furtim, sed precario uti velim in tempore; sed, dum liceat, meis malim. Sum quem

similitudo delectet, non identitas, et similitudo ipsa quoque non nimia, in qua sequacis lux ingenii emineat, non cæcitas, non paupertas. Sum qui satius rear duce caruisse, quam cogi per omnia ducem sequi. Nolo ducem qui me vinciat, sed præcedat: sint cum duce oculi, sit iudicium, sit libertas: non prohibear ubi velim pedem ponere et præterire aliqua et inaccessa tentare et breviorem, sive ita fert animus, planiorem callem sequi, et properare et subsistere et divertere liceat et reverti. Sed nimium vagor, nimium distrahor ab eo quod hodiernum erat. Est decima pastorii carminis Ecloga, cuius quadam in parte ita scripseram: *solio sublimis acerno;* postmodum vero, dum relegeretur, attendi simile nimis esse Virgiliano carmini. Ille enim ait in septimo divini operis: «solioque invitat acerno». Mutabis ergo, et loco illius pones ita: *e sede verendus acerna.* — Habes intentionis meæ summam, nec opus est pluribus. In eadem Ecloga scriptum erat aliud, mirum inde, quod, quia valde noveram, ignorabam, et in eo fallebar, quod si nossem parcius, non fallerer, nec vero erat alieno persimile, quoniam alienum prorsus; sed sic mihi accidebat, ut illi, qui apertis oculis amicum coram positum non videt; erat autem ad hunc modum: *Quid enim non carmina possunt?* Tandem ad me rediens deprehendi non meum esse finem versus. Cuius autem esset, diuticule hæsitavi, non aliam ob causam, nisi quia, ut dictum est, iam mea illud in ratione posueram. Ad postremum reperi esse Nasonis VII. Metamorphoseos. Et hoc ergo similiter mutabis, ponesque ita: *Quid enim vim carminis æquet?* Nec verbis, nec sententia versus inferior. Hic igitur nostri sit, si tamen hic ipse vel sic etiam noster est: ille alter ad dominum suum redeat et Nasonis sit, quem illi eripere nec si velim possim, nec si possim velim. Etsi enim non me lateat, quosdam veterum, Virgiliumque ante alios, versus innumeros non modo e Græco in Latinum versos, ubi abstulisse clavam Herculi gloriatur, sed, ut erant, ex alienis in suum opus transtulisse, non ignorantia quidam (*legendum videtur* quidem) ulla, quæ in tot tantisque rebus hinc illinc ereptis fingi nequit, neque furandi, quantum intelligitur, sed certandi animo; tamen aut plus illi licentiæ fuit, aut mens alia: certe ego, nisi res adigat, alieno sciens uti non patiar.»

COMPENDIA SCRIPTURÆ

QUÆ IN ANNOTATIONE CRITICA OCCURRUNT

Cod. Marc.	—	Codex Marcianus Lat. XII., XVII.
» A	—	C. Florent. Laurentianus Medic. pl. XXXIII. n. 35.
» B	—	» » S. Cruc. pl. XXVI. n. 4.
» C	—	» » Gaddian. pl. XCI. n. 39.
» D	—	» » Medic. pl. LXXVIII. n. 1.
» E	—	C. Paris. Bibliothèque Nation. Anc. fonds n. 8124.
» F	—	» » » n. 8367.
Ed. pr.	—	Editio princeps, Venetiis a. 1501.
Edd. Ven.	—	Editiones Venetæ a. 1501. et 1503.
Ed. Basil.	—	Editio Basiliensis a. 1581.
Edd.	—	Editiones duæ Venetæ et Basiliensis supra citt.
Ed. Paris.	—	Editor L. Pingaud., vel Editio Parisiensis a. 1872.
n. C. l.	—	nullo Codice laudato.
pr. m., sec. m.	—	prima manu, secunda manu.

NB. Ad v. 885.-918. libri sexti laudantur Marciani Codices αβγδ (h. e. Lat. VI., LXXXVI.; Lat. L., CCCCXXVI.; Lat. VI., CXI.; et Lat. II., XL.); item *Lefeburius* in *Sil. It. Punic.* lib. XVI. v. 28.-61. et Codex Parisiensis, quo *Lefeburius* usus est.

LIBER PRIMUS

Et mihi conspicuum meritis belloque tremendum,
Musa, virum referes, Italis cui fracta sub armis
Nobilis æternum prius attulit Africa nomen.
Hunc precor exhausto liceat mihi sugere fontem
Ex Helicone sacrum, dulcis mea cura, sorores, 5
Si vobis miranda cano. Iam ruris amici
Prata quidem et fontes, vacuisque silentia campis,
Fluminaque et colles et apricis otia silvis
Restituit fortuna mihi: vos, carmina vati
Reddite; vos, animos. Tuque, o certissima mundi 10
Spes superumque decus, quem sæcula nostra deorum
Victorem atque Herebi memorant, quem quina videmus
Larga per innocuum retegentem vulnera corpus,
Auxilium fer, summe parens. Tibi multa revertens
Vertice Parnassi referam pia carmina, si te 15

1. Codd., Edd. et Paris. *Ut mihi;* Cod. Marc. *Et mihi.* 5. Edd. *dulces;* Cod. Marc., Codd. et Paris. *dulcis.* Sic Noster *Poem. min.* V. 2. *p.* 174.: Solus eram dulcisque aberant mea cura sorores Castaliæ.

Carmina delectant; vel, si minus illa placebunt,
Forte etiam lacrimas, quas (sic mens fallitur) olim
Fundendas longo demens tibi tempore servo.
  Te quoque, Trinacrii moderator maxime regni,
Hesperiæque decus atque ævi gloria nostri, 20
Iudice quo merui vatumque in sede sedere
Optatasque diu lauros titulumque poetæ,
Te precor; oblatum tranquillo pectore munus
Hospitio dignare tuo: nam cuncta legenti
Forsitan occurret vacuas quod mulceat aures, 25
Pœniteatque minus suscepti in fine laboris.
Præterea in cunctos pronum sibi feceris annos
Posteritatis iter: quis enim damnare sit ausus
Quod videat placuisse tibi? Fidentius ista
Arguit expertus, nutu quem simplice dignans 30
Effecisse potes, quod non erat. Aspice, templis
Dona sacris affixa pavens ut vulgus adoret:
Exime; despiciet. Quantum tua clara favori
Fama meo conferre potest! modo mitis in umbra
Nominis ista tui, dirum spretura venenum 35
Invidiæ, latuisse velis, ubi nulla vetustas
Interea et nulli rodent mea nomina vermes.

27. *Sibi*, h. e. illi; qua significatione frequenter apud Nostrum occurrit, ut 3. 161., 5. 481., 9. 243. et alibi, sic et in *Poem. min.* V. 2. *p.* 36. et *p.* 220. et in *Ep. ad posteros sub fin.* Similiter *suus, sua* pro *ejus*, vel *illorum*, *illarum*, ut 5. 609. et 91.

28. Cod. Marc. et A et Ed. Paris. *Prosperitatis;* Edd. *Posteritatis.* 30. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *dignum;* ipse conieci *dignans.* 35. Cod. Marc., et Codd. ABCD et Ed. Paris. *durum;* Edd. *dirum.*

Suscipe, iamque precor, regum inclite, suscipe tandem,
Atque pias extende manus et lumina flecte.
Ipse tuos actus meritis ad sidera tollam 40
Laudibus, atque alio fortassis carmine quondam
(Mors modo me paulum exspectet, nec longa petuntur.)
Nomen et alta canam Siculi miracula regis
Non audita procul, sed quæ modo vidimus omnes
Omnia. Namque solent, similis quos cura fatigat, 45
Longius isse retro: tenet hos millesimus annus
Sollicitos, pudet hac alios consistere meta:
Nullus ad ætatem propriam respexit, ut erret
Musa parum notos nullo prohibente per annos
Liberior; Troiamque ideo canit ille ruentem, 50
Ille refert Thebas iuvenemque occultat Achillem,
Ille autem Emathiam Romanis ossibus implet.
Ipse ego non nostri referam modo temporis acta;
Marte sed Ausonio sceleratos funditus Afros
Eruere est animus nimiasque retundere vires. 55
At semper te corde gerens properansque reverti,
Rex, iter hoc ingressus agam, tua maxima facta
Non ausus tetigisse prius: magis illa trahebant;
Sed tremui me teque videns atque omnia librans.
Ingenium tentare libet, si forte secundis 60
Cesserit auspiciis: solidis tunc viribus alta

41. Pro *quondam* Cod. Marc. habet *condam* et in marg.: *Attende an quondam. Colucius.* 42. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *non;* ex coniect. *nec.* 45. Pro *solent* unus Cod. E legit *iuvat.* 46. Cod. A et Ed. Paris. perperam *esse;* Cod. Marc. et BEF et Edd. Ven. *isse.*

Aggrediar, namque ipse aderis; meque ampla videbit
Inclita Parthenope redeuntem ad mœnia rursus
Et Romana iterum referentem serta poetam.
Nunc teneras frondes humili de stipite vulsi 65
Scipiade egregio primos comitante paratus:
Tunc validos carpam ramos; tu nempe iuvabis
Materia, generose, tua, calamumque labantem
Firmabis, meritumque decus continget amanti
Altera temporibus pulcherrima laurea nostris. 70

Quæ tantis sit causa malis, quæ cladis origo
Quæritur: unde animi? quis tot tolerare coegit
Dura pererrato validas furor æquore gentes,
Europamque dedit Libyæ, Libyamque rebellem
Europæ, alterno vastandas turbine terras? 75
Ac mihi causa quidem studii non indiga longi
Occurrit. Radix cunctorum infecta malorum
Invidia (unde oriens extrema ab origine mors est),
Atque aliena videns tristi dolor omnia vultu
Prospera, non potuit florentem cernere Romam. 80
Æmula Carthago surgenti inviderat urbi;
Sed gravius tulit inde parem; mox viribus auctam
Vidit, et imperio dominæ parere potentis
Ac leges audire novas et ferre tributum
Edidicit, tacitis intus sed plena querelis, 85
Plena minis; frenum funesta superbia tandem

65. Cod. Marc. ad v. *stipite* in marg.: *Al. cœspite.* 76. Cod. Marc. *Ac mihi* et in marg.: *At. Co.*, quam lect. habent Cod. A, Edd. et Paris.

Compulit excutere et clades geminare receptas.
Angebat dolor atque pudor servilia passos
Multa viros, animisque incesserat addita duris
Tristis avaritia et nunquam satiabile votum: 90
Permixtæ spes amborum, optatumque duobus
Imperium populis, dignus sibi quisque videri
Omnia cui subsint, totus cui pareat orbis:
Præterea damnumque recens, iniuriaque atrox
Insula Sardiniæ amissa, et Trinacria rapta, 95
Atque Hispana, nimis populo confinis utrique,
Omnibus exposita insidiis, aptissima prædæ
Terra, tot infandos longum passura labores;
Haud aliter quam quum medio deprensa luporum
Pinguis ovis, nunc huc, rabidis nunc dentibus illuc 100
Volvitur, inque tremens partes discerpitur omnes
Bellantum proprioque madens resupina cruore.
Accessit situs ipse loci; natura locavit
Se procul adverso spectantes litore gentes,
Adversosque animos, adversas moribus urbes, 105
Adversosque deos odiosaque numina utrimque,
Pacatique nihil, ventos elementaque prorsus
Obvia, et infesto luctantes æquore fluctus.
Ter gravibus certatum odiis et sanguine multo:
At cœptum primo profligatumque secundo 110

88. Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *Angebant;* Edd. *Angebat.* 100. Cod. Marc., Codd. et Edd. *rapidis* vel *rapidus;* Ed. Paris. perperam ex coniect. *pedibus;* ipse vero *rabidis.*

Est bellum, si vera notes; nam tertia nudus
Prælia finis habet, modico confecta labore.
Maxima nos rerum hic sequimur mediosque tumultus
Eximiosque duces et inenarrabile bellum.
   Ultima sidereum iuvenem lassata procellis   115
Hesperia, excussamque gravi cervice catenam,
Ausoniumque iugum Romanaque senserat arma.
Iam fuga præcipites longe trans æquora Pœnos
Egerat: horruerant animos dextramque tonantis
Fulmineam moresque ducis famamque genusque,   120
Armorumque novas artes atque orsa cruentis
Nobilitata malis. Vix tandem litore Mauro
Perfidus urgentem respectans Hasdrubal hostem
Tutus erat: sic venantum perterritus acrem
Respicit atque canum cervus post terga tumultum   125
Montis anhela procul de vertice colla reflectens.
   Constitit Oceano domitor telluris Iberæ
Qua labor ambiguus ratium pelagique columnas
Verberat Herculeas, ubi fessus mergitur alto
Phœbus et æstivo detergit pulvere currum: 130
Hic ubi non vis ulla manu mortalis, at ipsa
Omnipotens adversa aditum natura negabat,
Constitit, atque avidis præreptum faucibus hostem

111. Cod. Marc. ad v. *vera* in marg.: *Rite dicam propter poetriam* (sic) *novellam. Co.*
112. Cod. Marc. ad. v. *modico* in marg. *Cave; modico, sed aucto respective. Co.*
113. Cod. A voculam *hic* omisit. 120. Unus Cod. A pro *genusque* legit *decusque.*
123. Cod. A et Ed. Paris. *ingentem*: Cod. Marc., Codd. EF et Edd. *urgentem.*
128. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *vatum*; ipse conieci *ratium.*

Indoluit vicisse parum: iam blandior ægrum
Non mulcet fortuna animum; Carthagine recta 135
Gloria gestarum sordebat fulgida rerum.
Nempe videbat adhuc profugum longinqua tuentem
Lentaque seminecei vibrantem spicula dextra.
Turbida quin etiam rumoribus omnia miscens
Fama procul nostro veniens crescebat ab orbe, 140
Arcibus instantem Ausoniis volitare sub armis
Hannibalem, patriæque faces sub mœnia ferri;
Illustres cecidisse duces, ardere nefandis
Ignibus Hesperiam, atque undantia cædibus arva.
Urgebat vindicta patris, pietasque monebat 145
Ut cœptum sequeretur opus; nam sanguine sævo
Cæsorum cineresque sacros umbrasque parentum
Placari, atque Itala detergi fronte pudorem.
Hic amor assiduum pulsabat pectora clari
Scipiadæ, in frontem eliciens, oculosque iuventa 150
Fulgentes, calido generosas corde favillas.
Anxia nox, operosa dies, vix ulla quietis
Hora duci: tanta indomito sub pectore virtus.
Has inter curas, ubi sensim amplexibus atris
Nox udam laxarat humum, Tithonia quamvis 155
Uxor adhuc gelidumque senem complexa foveret,
Necdum purpureo nitidas a cardine valvas

137. Edd. *tenentem;* Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *tuentem,* quod præstat collato *Liv.* 27. 20. 155. Plerique Codd., Edd. et Paris. *laxabat;* Codd. BCD *laxavit;* Cod. Marc. *laxat* cum *ba* superaddito sec. m.; ipse conieci *laxarat.*

Vellere, seu roseas ausæ reserare fenestras
Excirent dominam famulæ quæ sæcula volvunt,
Fessus et ipse caput posuit. Tum lumina dulcis 160
Victa sopor clausit; cæloque emissa silenti
Umbra ingens faciesque patris per nubila raptim
Adstitit, ostendens caro præcordia nato
Et latus et multa transfixum cuspide pectus.
Diriguit totos iuvenis fortissimus artus, 165
Arrectæque horrore comæ. Tunc ille paventem
Corripit, et noto permulcens incipit ore:
«O decus æternum generisque amplissima nostri
Gloria, et o patriæ tandem spes una labanti,
Siste metum, memorique animo mea dicta reconde. 170
Optimus ecce brevem, sed quæ, nisi despicis, hora
Multa ferat placitura, dedit moderator Olympi.
Ille meis victus precibus stellantia cæli
Limina, perrarum munus, patefecit, et ambos
Viventem penetrare polos permisit, ut astra, 175
Me duce, et obliquos calles, patriæque labores
Atque tuos, et adhuc terris ignota sororum
Stamina, tum rigido contortum pollice fatum
Aspicias. Huc flecte animum. Viden' illa sub Austro
Mœnia et infami periura palatia monte 180
Femineis fundata dolis? Viden' ampla furentum

169. Cod. Marc. ad v. *labanti* in marg. *Melius labantis. Col.*, quam lect. habet Cod. E. 171. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *horam;* ipse ex coniect. *hora.*
180. Ed. Paris. n. C. l. *peritura;* Cod. Marc. et Edd. *periura.*

Concilia et tepido stillantem sanguine turbam?
Heu! nimium nostris urbs insignita ruinis,
Heu! nuribus trux terra Italis, iterum arma retentas
Fracta semel, vacuisque iterum struis agmina bustis? 185
Sic Tiberim indomitum, segnissime Bagrada, temnis?
Sic modo, Byrsa ferox, Capitolia despicis alta?
Experiere iterum, et dominam per verbera nosces.
Is tibi, nate, labor superest, ea gloria iusto
Marte parem factura deis. Hæc vulnera iuro 190
Sacra mihi merito, patriæ quibus omne rependi
Quod dederat, quibus ad superos Mavortia virtus
Fecit iter, non ulla meos fodientibus artus
Hostibus atque abeunte anima mihi multa dolenti
Occurrisse prius tanti solamina casus, 195
Quam quod magnanimum post funera nostra videbam
Ultorem superesse domi; spes ista levabat
Inde metus alios, hinc sensum mortis amaræ.»
Talia narrantem percurrit, et impia mœstis
Vulnera luminibus totumque a vertice corpus 200
Lustrat adusque pedes; at mens pia prominet extra,
Ubertimque fluunt lacrimæ, nec plura parantem
Sustinuit, mediisque irrumpens vocibus orsus:
«Heu, heu! quid video? Quisnam hæc mihi pectora duro
Confixit mucrone, parens? quæ dextra verendam 205

188. Cod. Marc. in marg.: *Humilis est nimis hæc sententia iudicio meo. Co.* 191. Cod. Marc. et AF et Ed. Paris. *rependi;* Cod. Marc. in marg.; *Al. refudi. Co.*, quam lect. habent reliqui Codd. et Edd. 204. Cod. A et Ed. Paris. omisit *hæc*, quod habent Cod. Marc., Codd. BCDE et Edd. — Codd. omnes *mihi;* num *tibi* legendum?

Gentibus immerito violavit sanguine frontem?
Dic, genitor; nil ante queas committere nostris
Auribus.» Hæc dicens, alto radiantia fletu
Sidera visus erat sedesque implesse quietas.
Infima si liceat summis æquare, marina 210
Piscis aqua profugus fluvioque repostus amœno
Non aliter stupeat, si iam dulcedine captum
Vis salis insoliti et subitus circumstet amaror,
Quam sacer ille chorus stupuit. Namque hactenus iræ
Et dolor et gemitus et mens incerta futuri 215
Atque metus mortis mundique miserrima nostri
Millia curarum, rapidæ quibus optima vitæ
Tempora et in tenebris meliores ducimus annos:
Illic pura dies, quam lux æterna serenat,
Quam nec luctus edax, nec tristia murmura turbant, 220
Non odia incendunt. Nova res, auremque deorum
Insuetus pulsare fragor pietate, recessus
Lucis inaccessæ tacitumque impleverat axem.
At pater amplexu cupido precibusque modestis
Occupat, et gravibus cohibet suspiria dictis: 225
«Parce, precor, gemitu; non hunc tempusque locusque
Exposcunt. Sed visa animum si vulnera tangunt
Usque adeo, iuvat et patrios cognoscere casus,
Accipe; nam paucis perstringam plurima verbis.
Sexta per Hesperios penitus victricia campos 230

207. Cod. Marc. ad v. *queas* in marg.: *Melius puto velis. Co.*, quam lect. habet Cod. E.
208. Ed. Paris. *flexu;* Cod. Marc., Codd. et Edd. *fletu.*

Nostraque signa simul germanaque viderat æstas,
Quum mihi iam bellique moras curasque peroso
Consilium, teste eventu, fortuna, dedisti
Magnificum, infelix, fido ut cum fratre viritim
Sollicitum partirer onus geminumque moranti 235
Incuterem bello calcar. Sic alite læva
Distrahimur tandem, et scissis legionibus ambo
Insequimur late sparsis regionibus hostem.
Nondum plena colis iam stamina nostra sorores
Destituunt fessæ, iam Mars sua signa relinquit. 240
Ilicet, imparibus veriti concurrere fatis,
Fraudis opem dubio poscunt in tempore Pœni;
Ars ea certa viris, et nostro cognita damno:
Celtiberumque animos, quibus auxiliaribus arma
Fratris ad id steterant, pretio corrumpere adorti, 245
Persuasere fugam: nostrorum exempla per ævum
Ante oculos gestanda ducum, ne, robore freti
Externo, proprio non plus in milite fidant.
Obiicit ille deos, ius, fas: at inania verba;
Raptim abeunt tacitoque vale. Vis quanta metallo est! 250
Dî, pudor, alma fides, uni succumbitis auro!
Præsidio nudata, acies fraterna retrorsum
Avia constituit notosque recurrere montes;
Hæc visa est spes una duci: premit hostis acerbus,

231. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Romanaque;* ipse conieci *germanaque.*
240. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *mors;* ex coniect. *Mars.* 244. Cod. Marc. et ABCDF *Celtarumque*; Ed. pr. et aliæ *Celtiberumque.* 249. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *fas, et inania;* ipse conieci *fas: at inania.*

Doctus ad extremum cedenti insistere tergo. 255
Me quoque iam magno distantem Punica tractu
Agmina cingebant, quæ clam novus auxerat hostis,
Improbus, insultans. Visum et mihi cedere retro:
Nequicquam. Vetitus caro me iungere fratri,
Inferior numero multum tribus undique castris 260
Vallabar, multumque locis urgebar iniquis.
Ferrum aderat; spes nulla fugæ: quod fata sinebant
Tempore in angusto, durissima pectora ferro
Pandimus et vafras Herebo detrudimus umbras.
Ira dolorque dabant animos; ars bellica nusquam, 265
Consiliique nihil. Ceu dum velamina pastor
Fida gerens apibus bellum movet improbus almis,
Nocte sub obscura trepidant, mox dulcia mœstæ
Excedunt inopi substrata cubilia cera;
Inde ruunt cæcæque fremunt sparsoque volatu 270
Importuno instant capiti; stat callidus hostis
Inceptique tenax, postquam irrita vulnera, victor
Eruit exstirpatque piæ cunabula gentis:
Sic quæ sola salus miseris et summa voluptas,
Invisam iaculis gladioque ultore cohortem 275

258. - 260. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *visum et mihi cedere fato Nequicquam retitum caro me iungere fratri. Inferior* etc. quæ sensu carent; ipse, collato *Liv.* 25. 33. *ad fin.* et 35., conieci *Visum e. m. c. retro: Nequicquam. Vetitus c. m. i. fratri, Inferior* etc. 269. *Inops cera* Nostro est idem ac parum ceræ: sic *Id. Poem. min. V. 2. p.* 192. dixit *Progeniem inopem*, h. e. parvos natos. — Cod. Marc. et plerique al. et Edd. *substrata;* Cod. E *subtracta;* Ed. Paris. *substracta*; num *substructa* legendum est? 270. Ed. Paris. n. C. l. *cæcoque;* Cod. Marc. et Edd. *sparsoque.*

272. Cod. Marc., Codd. et Edd. *postquam;* num *postque* corrigendum?

274. Ed. Paris. jure suo et pessime *Sic* [ea] *sola;* Edd. et Codd. Marc. *Sic quæ sola.*

Tundimus, et rapidas in vulnere linquimus iras.
Illi ex composito stabant, ceu flantibus Austris
Aerius consistit Eryx atque astriger Atlas.
Quid moror? incauti armorum sub nube virumque
Obruimur: fortuna suum tenet invida morem 280
Adversata pios. Gelidus mihi pectore sanguis
Hæserat; agnosco insidias mortemque propinquam;
Nec mihi, sed patriæ metuens, pro tempore raptim
Ingredior dictis cuneos firmare labantes:
Hac via præclari, miles, patet ardua leti. 285
I, duce me, quem sæpe alias maiore profecto es
Fortuna, nunquam fama meliore secutus.
Non acies ferri, facies non obvia mortis
Terreat; exiguo decus ingens sanguine Mavors
Obiicit et caros illustrat cæde nepotes. 290
Nosce genus, patriamque libens amplectere sortem.
Ignavum fortemque mori (ne tangere damno)
Naturæ lex una iubet: breve tempus utrique;
Iam, licet et terræ pelagique pericula cessent,
Ultro aderit suspecta dies. Hoc fortibus unum 295
Contigit, ut læti morerentur; cetera flendo
Turba perit lacrimasque metu diffundit inertes:
Hora brevis longæ testis venit ultima vitæ.
Ergo age, si Latio quicquam de sanguine restat,

278. Ed. Paris. *constitit* typothetarum fortasse oscitantia. 286.-287. Cod. Marc. in marg.: *Mutarem meliore maiore. Co.* 296. Pro *morerentur* fortasse leg. *moriantur.* 299. Ed. Paris. n. C. l. *quisquam;* Cod. Marc. et Edd. *quicquam.*

Morte palam facito: nam, dum fortuna sinebat, 300
Vicimus et nostris exibant funera dextris.
At modo corporibus (cedunt quando omnia retro)
Sit satis obstruxisse viam. Per pectora nostra,
Perque truces oculos vultusque in morte tremendos
Transcendant; talem libet his opponere montem, 305
His claustris vallare aditus: sciat horrida veros
Barbaries cecidisse viros, et, pallida quamquam,
Haud spernenda tamen Romana cadavera calcet.
Accelera, bene nata cohors; in limine mors est,
Invidiosa bonis, Romanas semper ad aras 310
Cum lacrimis recolenda piis et ture perenni.
 Talibus accensi coeunt et, grandinis instar
Scissa nube, ruunt: in tela micantia primus
Et circumfusos feror irrediturus in hostes;
Consequitur devota neci fortissima pubes. 315
Sternimus et morimur: paucis tot millia contra
Quid reliquum? Sed fata pii nunc ultima fratris
Exspectas. Neque enim Hesperia felicior ora
Ille quidem, extremo fati de turbine frustra
Surgere conatus, magnæ sub mole ruinæ 320
Oppressusque itidem; nec mors magis ulla decebat
Altera, quam fratris fuerat. Concordia vitæ
Mira, vel exiguis nunquam interrupta querelis:

314. Vocabulum *irrediturus* Petrarcha ipse sibi finxit, atque in deliciis habuisse videtur, frequenter enim usurpat, ut *Afr.* 5. 645., *Ecl. II. Poem. min.* V. 1. *p.* 32., et in prosa oratione *Senil.* 8. *ep.* 8. *p.* 832. *Basil.* et alibi.

Una domus victusque idem, mens una duobus,
Et mors una fuit; locus idem corpora servat 325
Amborum ac cineres. Huc tempus ferme sub unum
Venimus, hic nobis nulla est iam cura vetusti
Carceris; ex alto sparsos contemnimus artus,
Odimus et laqueos, et vincula nota timemus,
Libertatis onus: quod nunc sumus, illud amamus.» 330
Ille autem illacrimans: «Tua me, tua, care, profundo
Corde premit pietas, genitor; sed mollis inersque
Ultio verborum, semper fuit optima rerum.
Dic tamen hoc, o sancte parens, an vivere fratrem
Teque putem, atque alios, quos pridem Roma sepultos 335
Defunctosque vocat?» Lente pater ista loquentem
Risit, et: «O quanta miseri sub nube iacetis,
Humanumque genus quanta caligine veri
Volvitur! Hæc, inquit, sola est certissima vita:
Vestra autem mors est, quam vitam dicitis. At tu 340
Aspice germanum; viden' ut contemptor acerbæ
Mortis eat? Viden' indomitum sub pectore robur,
Et vivum decus et flammantia lumina fronti?
Quin etiam a tergo generosum respicis agmen?
Hos mihi defunctos audebit dicere quisquam? 345
Et tamen egregias humani sorte tributi

329. Cod. Marc. in marg.: *Forte melius esset abiicere hunc versum. Co.* 334. Ed. Paris. *Dic tamen, o;* Cod. Marc. et Edd. *Dic tamen hoc, o.* 336. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *pater ipse*; ex coniect. *pater ista.* 341. Cod. Marc. in marg.: *Viden: supple et me hic omissum, quia loquitur.* (ita ne legendum?) *Co.* 342. Codd. ABCD et Ed. Paris. *erat?;* Cod. Marc. et Edd. *eat?* 346.-347. Codd. omnes et Edd. *egregios-animos;* ipse mutavi in *egregias-animas* coll. *vv.* 447.-448., 547.-548. et 591.

Efflavere animas ac debita corpora terræ
Liquerunt. Cernis nitido venientia contra
Per purum radiare diem læta agmina vultu?»
«Immo, ait, eximie; nec quicquam dulcius unquam 350
Hos vidisse oculos memini. Sed nomina nosse
Est animus; tibi ne, genitor, contraria mens sit,
Per superos, ipsumque Iovem, Solemque videntem
Omnia, per Phrygios, si qua est ea cura, penates,
Per si quid patriæ venit huc dulcedinis, oro. 355
Aut ego fallor enim, aut quosdam hoc ex agmine novi
Et mores habitusque virum faciesque gradusque;
Insolitum licet ora micent, tamen ora recordor.
Vidi etenim, et patria nuper convivimus urbe.»
«Vera quidem memoras. Fraus hunc modo rebus ademit 360
Punica terrenis; periit congressus inique
Credulus ætate heu! nimium Marcellus in illa:
Iste, memor finis, lateri latus admovet ultro
Nobiscumve libens cælo spatiatur in amplo.
Crispinus longe sequitur, quem perfidus uno 365
Absumpsisse die tentaverat hostis; at illum

349. Codd. ABCD, Edd. et Paris. *lecta;* Cod. Marc. et EF *læta.* 350. Cod. Marc. ad v. *eximie* in marg.: *Hoc vocabulum non placet: videatur originale; et dicatur aliter, admiror. Co.* 354. Cod. Marc. in marg.: *Virg. l. 10. prope finem de morte Lausi dicit aliter. Co.* 357. Edd. *gressumque manusque;* Cod. Marc. et Codd. *faciesque gradusque.* 358. Cod. Marc. *ora recordor,* et ad v. *ora* in marg.: *Ipse. Co.,* quam lect. habet Cod. A. et Ed. Paris.; et hæc sane magis arridet, rectius enim omnia se habent, si legas: *aut quosdam h. e. a. novi, E. m. h. v. f. gradusque, I. l. o. m., t. ipse recordor.* 361. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *iniquo;* ex coniect. *inique.*

362. Cod. Marc. in marg.: *Hic usus non loquenti, sed poetæ convenit, et ideo tollatur: sed forte quid deficit, aliter erit in originali. Co.*

Languida dilatæ tribuerunt vulnera morti.
Alter ibi cecidit moriens, ubi furta latebant;
Inde levis recta penetrans huc spiritus, illic
Frigida carnifici dimisit membra cruento. 370
En Fabium cælo maiestas maxima tanti
Nominis ac rerum iubet [hoc] habitare sereno.
Cerne ducem quantum! Licet hic cunctator ab omni
Dictus erat populo, tamen ingens gloria tardis
Debita consiliis viget. Hunc non flamma, nec ensis 375
Eripuit Latio: sed, dum magis arma premebant
Punica, tranquillum tulit hue annosa senectus.
Sed magis ardentemque animis pugnasque frementem
Cerne per insidias indigno funere Gracchum
Corpore seclusum valido et pollentibus armis. 380
Præterea Æmilio nimium fors invida Paulo:
Aspice, magnanimum terebrant quot vulnera pectus!
Cannensi Romana die defleta supremum
Fata putans, renuit cladi superesse; sed ultro
Oblatum contempsit equum; multumque rogantem 385
Reppulit, et: Nimium, respondit, viximus. At tu,
Macte animi virtute puer, discede, tuumque
Victurum abde caput, teque ad meliora reserva.
Dic patribus muniant urbem, dic mœnia firment:

369. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *recte;* quod in *recta* mutavi. 371. Cod. Marc. ad v. *En* in marg.: *Iam. Co.* — Septem qui ab hoc sequuntur versus ab omnibus omnino Codicibus hoc loco exhibentur; contra in Editionibus post v. 500., paucis additis et mutatis, leguntur: *V.* infra ad v. 500. 372. Ed. Paris. male *iubet* [illo] *h.*
376. Cod. Marc., Codd. et Edd. *premebant;* fortasse ex coniect. *fremebant.*

Condiscant extrema pati; namque improba sævas 390
Ingeminat fortuna minas, hostisque cruentus
Victor adest. Fabio mea verba novissima perfer:
Dic me iussorum memorem vixisse suorum;
Dic memorem te teste mori. Sed fata feroxque
Collega ingenti turbarunt cuncta tumultu: 395
Nuda loco caruit virtus; tulit impetus illam.
Effuge, dum morior, ne forsan plura loquendo
Sim tibi causa necis. Dicentem talia ferro
Circumstant: volat ille levis, timor allevat artus,
Et plumas adiungit equo et calcaria plantis. 400
Anxia ceu volucris, ubi nidum callidus anguis
Obsidet, hinc visæ sese subducere morti
Optat, et hinc dubitat sua dulcia viscera linquens;
Infelix pietas tandem formidine victa
Cedit, et excussis serum sibi consulit alis; 405
Vicinaque tremens respectat ab arbore fatum
Natorum rabiemque feræ; et plangoribus omne
Implet anhela nemus strepituque accurrit amico:
Sic ibat iuvenis memorandus sæpe retrorsum
Lumina mœsta ferens; videt ingens surgere campis 410
Naufragium, videt immitem post publica Pœnum
Funera sacra ducis fodientem pectora duris
Ictibus, et cælum gemitu pulsabat inani.

405. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *incussis;* ex coniect. *excussis.* — *Serum* adverbii more (quod in Latinis Lexicis desideratur) usurpat Petrarcha etiam in *Poem. min.* V. 2. *p.* 70.; præcesserat vero *Stat* 6. *Theb.* 381.

Quid moror? innumeram licet internoscere turbam
Cæsorum hoc bello iuvenum patriæque cadentum. 415
Scilicet, immenso studio dum lædere quærit,
Civibus atque inopem spoliat dum fortibus urbem,
Complevit cælum nostris ferus Hannibal umbris».
Talia dum genitor memorat, suspiria natus
Alta trahens: «Licuit, fateor, cognoscere quicquid 420
Optabam magis et vultus spectare meorum.
Cetera ni prohibes, nihil est sermone secundi
Patris amabilius.» «Quin tu modo comminus (inquit)
Alloquere, atque aures quamprimum invade paratas.»
His dictis tulit ante gradum, frontemque modestam 425
Demisit, patruumque tenens, sic incipit ore:
«O venerande mihi, vero nunquamque parente
Care minus, si vestra Deus dedit ora videre
Mortales oculos, alti si limina mundi
Indignoque mihi clarum reseravit Olympum, 430
Da, precor, exiguam nostris affatibus horam;
Nam breve tempus adest, moneorque in castra reverti
Oceani subnixa vadis, ubi maxima Calpe
Impendet pelago cælumque cacumine pulsat.
Illic me Romana manent modo signa, ducemque 435
Exspectant: rapidum hoc tandem stat limite bellum.»
Suscipit amplexu iuvenem placidissimus heros,
Atque ita: «Si iussu superum mortalia cælo

429. Cod. Marc. ad v. *mundi* in marg.: *Al. regni.* 433. Codd., Edd. et Paris. male *Calpes;* Cod. Marc. *Calpe.*

Membra vehis (nec enim tam magni muneris auctor
Alter erit, summum hoc equidem tibi contigit uni 440
Eximiumque decus), quam de te concipiam spem
Dictu difficile est, cui tantam numina vivo
Concessere viam. Nam ni divinus inesset
Spiritus, haudquaquam hoc homini fortuna dedisset,
Quæ faciles dispensat opes: arcana videre 445
Cælica, venturos longe prænoscere casus,
Et fatum præscire suum, spectare beatas
Has animas subterque pedes radiantia solis
Lumina et adversos tam vastis tractibus axes,
Hæc nunquam fortuna dabit, quia cuncta potenti 450
Sunt servata Deo. Qui si te lumine tanto
Illustrat, quonam te alii dignentur honore?
Non ergo immerito fractos passimque iacentes
Hesperiæ campis totiens despeximus hostes:
Vidimus et nostræ vindictam mortis; ab illa 455
Egregiæ pietatis habes per sæcula famam.
Quidlibet hinc aude mecum; nam protinus aurem
Invenis atque animum vacuum. Quin ocius ergo
Ingredimur, fandoque brevem consumimus horam?»
«Dic, ait is, si vita manet post busta, quod almus 460
Testatur genitor, sique hæc est vita perennis.
Nostra autem morti similis; quid demoror ultra

440. Hic versus in Editionibus desideratur. 444. Cod. Marc. et Edd. *Spiritus, haudquaquam hoc homini f.;* Cod. Marc. in marg.: *Spiritus hoc homini nunquam f. Co.* quam lect. habent Codd. AE et Ed. Paris. 451. Cod. Marc. ad v. *tanto* in marg.: *Al. tali.* 460. Codd., Edd. et Paris. *quid;* ipse correxi *quod.*

In terris? quin huc potius, quacumque licebit,
Evolat assurgens animus tellure relicta?»
«Non bene sentis, ait; Deus hoc naturaque sanxit 465
Legibus æternis, hominem statione manere
Corporis, edicto donec revocetur aperto.
Non igitur properare decet, sed ferre modeste
Quantulacumque brevis superant incommoda vitæ,
Ne iussum sprevisse Dei videare, quod ista 470
Sunt geniti sub lege homines, ut regna tenerent
Infima; namque illis custodia credita terræ
Et rerum quas terra vehit pelagusque profundum.
Ergo tibi cunctisque bonis servandus in ista est
Carne animus, propriamque vetandus linquere sedem; 475
Nobilibus curis studioque et amore videndi
Promineat ni forte foras corpusque relinquat,
Ac longe fugiat sensus seque ingerat astris.
Hic decet egregios animos, hic exitus est, quem
Divini fecere viri meliora sequentes. 480
Sed dum membra vigent, (brevis est mora) suscipe nostri
Consilii quid summa velit. Tu sacra fidemque
Institiamque cole; [et] pietas sit pectoris hospes
Sancta tui morumque comes, quæ debita virtus
Magna patri, patriæ maior, sed maxima summo 485
Ac perfecta Deo: quibus exornata profecto

465. Cod. Marc. in marg.: *Dic aliter: Non sic, care nepos: Deus etc. Co.*, quam lect. habet Cod. E. — Cod. A pro *naturaque* habet *certissime* (lege *carissime*).
467. Pro *revocetur* Cod. Marc. *revocemur*. 476. Ed. Paris. male omisit *et*, quod Edd. et Cod. Marc. habent. 483. Ed. Paris. illud [*et*] non addidit.

Vita via in cælum est, quæ vos huc tramite recto
Tunc revehat, quum summa dies exemerit istud
Carnis onus puræque animam transmiserit auræ.
Hoc etiam meminisse velim, nil gratius illi, 490
Qui cælum terrasque regit, dominoque patrique
Actibus ex vestris, quam iustis legibus urbes
Conciliumque hominum sociatum nexibus æquis.
Quisquis enim ingenio patriam, seu viribus alte
Sustulerit, sumptisque oppressam iuverit armis: 495
Hic certum sine fine locum in regione serena
Exspectet, veræque petat sibi præmia vitæ,
Iustitia statuente Dei, quæ nec quid inultum,
Nec pretio caruisse sinit.» Sic fatus, amoris
Admovitque faces avido stimulosque nepoti. 500

Ecce autem interea venientum turba, nec illi
Nota fuit facies: habitus tamen omnibus unus,
Sidereoque levis fulgebat lumine amictus.
Augusta pauci procul omnes fronte præibant
Iam senioque graves et maiestate verendi. 505
«Hæc acies regum est, quos tempora prima tulerunt
Urbis, ait, nostræ; frons arguit inclita reges.

499. Cod. Marc. ad v. *Nec* in marg.: *Al. Nil.* — Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *præmio*, Ed. pr. et aliæ *pretio*. 500. Cod. Marc. in marg.: *Hic caderent bene illa de Fabio supra posita, et dic. Co.* Porro versus (de quibus V. ad 371.) in infimo marg. sic afferuntur: «*Accensoque duci simul hæc placidissimus addit: En F. c. m. m. t. Nominis ac virtus et Iuppiter ipse reservat. C. d. q! L. h. c. a. o. D. e. p., t. i. g. t. D. c. v. H. n. f., n. c. Eripiet L.: s., d. m. arma tonabunt Punica, tranquillum feret huc annosa vetustas.* 501. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *nec ulli:* ipse conieci *nec illi.*

Romulus ecce prior, famosi nominis auctor,
Publicus ille parens. Cernis, dulcissime, quantus
Ardor inest animo? talem ventura petebant 510
Regna virum. Venit incessu moderatior alter
Relligione nova populum qui temperet acrem.
Hic virtute prius, patria Curibusque Sabinis
Insignis; nostramque ideo transvectus in arcem est.
Aspice sollicitum, monitu ceu coniugis almas 515
Instituat leges et euntem dividat annum.
Extulit hunc natura senem, primoque sub ævo
Hanc habuit frontem, sic tempora cana genasque.
Tertius ille sequens, qua tu nunc uteris, omnem
Militiæ expressit regum fortissimus artem, 520
Fulmineus visu, victus quoque fulmine solo.
Quartus arat muros et Tibridis ostia fundat,
Præsagus quas totus opes huc convehat orbis,
Biffida primævo connectens mœnia ponte.
Frons quinti mihi nota parum, sed suspicor illum 525
Quem nobis regem longe dedit alta Corinthus.
Ille est haud dubie; video tunicasque togasque,
Et fasces trabeasque graves, sellasque curules,
Atque leves phaleras, et cuncta insignia nostri
Imperii, currusque et equos pompasque triumphi. 530

508. Ed. Paris., typothetarum forlasse oscitantia, *Romuli* pro *Romulus*. 513. Codd. et Edd. *patriæ;* ipse mutavi *patria*. 524. Cod. Marc. et alii omnes, præter E, *Biffida* (in qua Poeta primam licenter produxit, quamvis brevem esse calleret, namque in *Poem. min.* V. 2. *p.* 20. At læva Silerimque procul bifidumque Vesevum Aspicis.); Cod. Marc. ad h. v. in marg.: *Melius Sectaque, Addita, vel Nexaque Co.* Hinc Edd. *Sectaque;* Cod. E *Addita*.

Illum autem numero quem cernis in ordine sextum,
Servilis solio regem transmisit origo,
Et nomen servile manet, sed regia mens est.
Dedecus hic generis virtute piavit et actis;
Condidit hic censum prior, ut se noscere posset 535
Roma potens, altumque nihil sibi nota timeret.»
Finierat; tunc ille iterat: «Si lecta recordor,
Romuleo cinxisse comas diademate septem
Audieram, totidem cognomina certa tenebam;
Alter ubi est igitur?» «Fili carissime, dixit, 540
Huc et luxus iners et dura superbia nunquam
Ascendunt: illum sua pessima crimina Averno
Merserunt atroxque animus nomenque superbum.
Hunc exposcis enim, qui sceptra novissima rexit:
Rex ferus, et feritate bonus; nam tristia passæ 545
Hic libertatis primum Urbi ingessit amorem.
Quin tu animas lætas melioraque regna tenentes
Cerne catervatim veræ virtutis amicas.»
Tres simul ante alacres alternaque brachia nexi
Ibant; hos læto celebrabant agmina plausu 550
Umbrarum atque omni devotum ex ordine vulgus.
Substitit admirans: «Quæ tanta est gratia, dixit,

531. Cod. Marc. ad v. *numero* in marg.: *Melius toto q. etc. Co.* 532. Cod. Marc. ad. v. *regem* in marg.: *Regum. Co.* 535.-536. Ed. Paris. n. C. l. *pietate piavit e. a.; Condidit et;* Cod. Marc. et Edd. *virtute piavit e. a; Condidit hic.* 542. Cod. Marc. in marg.: *Illum diro sua etc. Co.* — Verba *illum s. p. c. A. Merserunt* in Edd. desiderantur. 548. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *amicos;* ipse correxi *amicas.*

549. In Cod. Marc. ad v. *alacres* inter lineas sec. m. *Al. alios.* 552. Cod. Marc. et Edd. *gratia,* recte, cf. *favor* v. 556.; Cod. Marc. ad h. v. in marg.: *Dicerem gloria. Co.,* quam lect. habet Cod. A et Ed. Paris.

Ista trium? quis tantus amor connectit euntes?»
«Hos idemque parens eademque, ait, extulit alvus;
Hinc amor: hisque ipsis libertas credita quondam; 555
Hinc favor. Heu iugulos et vulnera cruda duorum
Aspice! utrique recens nitet ut generosa cicatrix
Pectore in adverso! Populorum pugna potentum
Tergeminis mandata viris, ut sanguine pauco
Scilicet innumeræ cessarent funera gentis. 560
Divisis exercitibus conspecta suorum
Adversisque oculis sex ultima bella gerebant.
Libertas tunc nostra tremens similisque cadenti
Unius ad fatum dubio sub Marte pependit;
Unius est asserta manu. Germanus uterque 565
Occiderat, populoque nimis fortuna favere
Cœperat Albano, nisi tertius ille superstes
Integer et fratrum mortes et publica fata
Restituisset, agens victricia corpora campo,
Donec seiunctos spatiis, largoque cruore 570
Defectos, plagisque graves et cursibus haustos
Impiger alterno iugulasset vulnere fratres.
Id recolens nunc exsultat; gaudentque vicissim
Germani ad superos nec inulto funere missi:
At, quibus imperium virtus ea contulit ultro, 575
Circumstant memores. Sed quid per singula versor?

555. Ed. Paris. omisit verba *hisque i. l. c. q.; H. favor*, quæ in Cod. Marc. et Edd. leguntur atque cum præcedentibus aptissime conveniunt. 558. Cod. E et Ed. Paris. *fata*, quod magis arridet; Cod. Marc., Codd. alii et Edd. *pugna*. 560. Cod. Marc. ad v. *Scil. inn.* in marg.: *Hic, si placet, dicerem Plurima cognatæ. Co.*

Millia nonne vides spatiosum implentia cælum?
Publicolam ante alios tanto cognomine dignum,
Præclarum pietate ducem, patriæque parentem?»
Lumina visendi cupidus flectebat, et ingens 580
Agmen erat iuxta, stabilem qua vergit ad Arcton
Lacteus innumeris redimitus circulus astris.
Obstupuit, quæritque viros et nomina et actus.
«Care nepos, si cuncta velim memoranda referre,
Altera nox optanda tibi est, ait. Aspice ut omnis 585
Stella cadit pelago, cælumque reflectitur, et iam
Candidus Auroræ meditantis surgere vultus
Vibrat et Eoa iam somnum diluit unda.
Iam pater admonuit, fugientia sidera nutu
Ostendens, vetuitque moras. Hoc nosse satis sit, 590
Romanas has esse animas, quibus una tuendæ
Cura fuit patriæ: proprio pars magna cruore
Diffuso has petiit sedes, meritoque caducæ
Prætulit æternam per acerba pericula vitam.»

589. Cod. Marc. ad v. *Iam* in marg.: *Tum. Co.*, quam lect. habent Edd.

594. Cod. Marc. ad v. *Prætulit* in marg.: *Credo Pertulit Co.*, quam lect. habent Edd. — Cod. Marc. *piacula*, et inter lineas sec. m. *Al. pericula*.

LIBER SECUNDUS

Talibus intentum pater arripit, atque benigne:
«Tempus, ait, cælo descendere: gratia rara
Hue venisse fuit; patienter abire decorum est.»
«Ne propera, precor, alme parens: quin digeris, inquit,
Pauca mihi dubio, certumque remitte futuri.» 5
«O nate, exigui solatia temporis, infit,
Exigis; ambiguæ subito tibi somnia noctis
Omniaque implicitæ vanescent visa quietis.
Si qua animo memori vestigia forte manebunt,
Somnia vana tamen, mentemque errasse putabis. 10
Sed nequeo sprevisse preces: dic, nate, quod angit
Te magis, et brevibus celeri te subtrahe Phœbo.»
«O genitor, si nota tibi divina voluntas,
Sique tibi ante oculos venturum est cernere tempus,
Scire velim quid fata parent. Nam bella videmus 15

5. Cod. Marc. *futurum* et inter lineas sec. m.: *Al. futuri.* 11. Edd. *quid* (quæ lectio, cum interrogandi lineola post v. *magis,* probanda); Cod. Marc., Codd. ABD et Ed. Paris. *quod.* 12. Cod. Marc. in marg.: *Vel et brevibus properanti occurre diei.*

Aspera terribili Latium quassantia motu:
Hannibal in foribus stat perfidus; omnia retro
Versa cadunt; nostro pinguescunt arva cruore;
Tot clari cecidere duces. Vos, lumina tanti
Imperii tam magna, duo cecidistis eodem 20
Tempore; tuncque Italis raptus regionibus est sol,
Magnaque sub gemina nutavit Roma ruina.
Quid superest? Dominam quis nunc manet exitus Urbem?
Corruet, an stabit? Quod si frustra arma movemus,
Exime tot curas animo tantosque labores, 25
Somnum redde oculis et membris redde quietem.
Nam mihi si, cogente Deo, patriæque cadendum est,
Quid iuvat obniti contra, fatoque prementi
Humanas afferre manus? Moriamur inermes:
Vivat, et in toto regnet ferus Hannibal orbe.» 30
 Non tulit indignantem animo pater optimus: «Immo,
Immo, ait, armato latronem pellere luscum
Finibus Ausoniæ dabitur. Discedet iniquo
Inde animo, metuetque alienam linquere terram
Sanguinis et prædæ sitiens: at mœsta suorum 35
Plebs metuens, belloque nimis turbata propinquo,
Hunc repetet retrahetque domum. Postquam Africa tanget
Litora, funesto veritus confligere campo
Congressus volet ante tuos: tu furta caveto

29. Cod. Marc. ad v. *inermes* in marg.: *Ignavum est, quod in tanto viro fugiendum sit; dicatur ergo in armis. Co.*, quæ lect. in Cod. A pr. m. irrepserat. 32. Cod. Marc. in marg.: *Non videtur honestum, ut hoc de Hannibale dicatur. Co.* 37. Edd. *affera* vel *effera*; Cod. Marc. et Codd. *Affrica.*

Insidiasque viri; doceant te dira tuorum 40
Funera barbarico confecta ferociter astu.
I tamen, atque hostis crudelem conspice vultum
Et dictis intende aurem, cautusque vigilque
Insidiosa senis versuti percipe verba.
Si renuas retrahasque pedem, mihi crede, per orbem 45
Aut timidus videare aliis, aut forte superbus.
Ille quidem varia tentabit flectere mentem
Arte dolisque novis, dulcem per singula pacem,
Pacem iterans, velansque dolos sub nomine pacis,
Unicus eversor pacis. Firmissime persta, 50
Propositumque tene; nil de patriæque tuaque
Maiestate cadat. Fremet ille, et tristia coram
Fata videns, humiles voces submissaque verba
Ore dabit ficto: iuvenem semperque secundis
Assuetum casus varios librare monebit 55
Fortunæ, ac multa ancipiti sermone tremenda
Proferet eventusque ducum. Quum nulla videbit
Verba altum movisse animum, tum tristis et ira
Fervidus, arma fremens bellumque, in castra redibit.
Pugna erit, ambiguo quam spectent fata favore, 60
Cuius ad eventum toto timeatur in orbe.
Sanctior his præerit castris dux, impius illis:

45. Codd. et Edd. *si renuis retrahisque*; Cod. Marc. *si renuis retrahasque*, et hinc *renuas* conieci ac prætuli. 49. Ita Cod. Marc. aliique omnes ad unum; at Edd. *Pacem iterans, pacisque tegens sub nomine fraudem.* 50. Cod. Marc. in marg.: *Firmissime, si adverbium,* [haud] *constat versus; si vocativus, nimis plana locutio: dic ergo tu pectore persta, vel firmissimus insta. Co.* At Codicum lectionem tuentur *Virg.* 2. *Æn.* 282., *Propert.* 2. 12. 8. et alii.

Hinc virtus obiecta malis, cultusque modesti,
Et pudor, et bene suada fides, pietasque, comesque
Iustitia et reliquæ vibrabunt arma sorores; 65
Inde furor, dolus, et rabies, et nescia veri
Pectora, contemptusque Dei, fervensque libido,
Cæcaque perpetuis crescens sub litibus ira,
Et scelerum species horrendæ ac nomina multa.
Victor eris bello tandem, victoria nec te 70
Efferet. Ast illum fortuna adversa repente
Prosternet; victus fugiet, peregrinaque tanget
Litora, qua Graiis Asiam regionibus æstus
Hellespontiaci dirimit maris. Omnia tandem
Tentabit, regumque pedes indignaque supplex 75
Continget genua, atque aliena precabitur arma
Italicas ardens iterum ruiturus in oras,
Si fortuna sinat. Nobis sed amicior illa,
Iam longis satiata malis, funesta retrorsum
Consilia evertet. Quid multa? Vagabitur exsul 80
Pessimus, et terras virus disperget in omnes
Romanos in morte petens. Ceu saxea sævum
Quum forte in triviis tempestas obruit anguem,
Ille furit, moriensque minas vomit atque venenum
Mille ligans caudam squamosaque corpora nodis. 85
Horrificus solo aspectu; postrema cruentus

65. Cod. Marc. ad v. *arma* in marg.: *Dicerem tela. Co.*, quam lect. habet Cod. E. 67. Cod. Marc. ad v. *Dei* in marg.: *Dicerem deum, quod plus convenit tempori et poetæ. Co.*, quam lect. habet Cod. E. 69. Codd. ABCD et Ed. Paris. *horrenda;* Cod. Marc. et Edd. *horrendæ.* 72. Pro *victus* unus Cod. Marc. *victos.*

Sibila languentesque oculos attollit et ipsum
Sævit in auctorem frustra: sic turbidus iste
Mille minas moribundus aget. Quo tempore forte,
Publica dum perages mandata, videbis inermem 90
Securus, faciemque trucem quæ terruit orbem;
Colloquio festiva dies videatur amico,
Tantorum [et] felix Ephesus sermone virorum.
Fama quidem mendax falsa cum lance nefandos
Æquat iniqua bonis. Facinus dum grande, tremendum. 95
Horrendum dictu invenit, canit orba per orbem,
Nec dirimit causas. Patriam iuvat ille cadentem?
Laudatur: multaque alius cum strage cruentas
Captat opes regnumque sibi iaciturus in auro?
Hic quoque laudatur. Laudabitur Hannibal atque 100
Scipio; posteritas mirabitur omnis utrumque.
Heu par dissimile et diverso sidere terris
Illatum! at vulgus discernere, quanta sit inter
Magnificum ac tetrum facinus distantia, nescit.
Quam subito miris animum volet ille loquendo 105
Flectere blanditiis! seu sunt hæc Punica semper
Pectora, seu laudem virtus vel ab hoste meretur.
Præcipue tam rara quidem. Verum illa iocosum

88. Vox *auctorem* absolute usurpata sensu caret; num Petrarcha novum sibi vocabulum, scil. *ictorem*, finxit? 89. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *vias*; ex coniect. *minas*. 95. Pro *tremendum*, *H.* an legendum *tametsi H.?* 99. Cod. Marc. et ABCD *iaciturus* (quæ vox legitur apud Petrarcham etiam 7. *Fam.* 12. *p.* 681. *Basil.*); Cod. Marc. ad h. v. in marg.: *Iaciturus non invenitur, et, puto, minimæ auctoritati imputaretur, et ideo dicatur periturus, vel victurus. Co.* Hinc Cod. E *periturus;* Edd. *victurus.*

Qualiacumque tibi risum fortasse movebunt,
Nil aliud. Sic ille graves in morte reflexus 110
Quum dederit, falsaque animum spe paverit amens,
Tandem Bithynica ruet imperterritus aula
Dux atrox, Urbique metum depellet et orbi.
 Hostis fata vides, tanto quem tempore tellus
Sustinet Ausoniæ. Quod si Romana requiris, 115
Pauca, sed e medio fatorum intentus acervo
Accipe. Proclivem faciet victoria præsens
Ad reliquas facilemque viam, nullumque pudebit,
Quem teneat Carthago potens, apprendere portum:
Illa iugum populos et ferre tributa docebit. 120
Ilicet Ætolus consurget, vanus ad arma
Proruet Antiochus; fratris iunioris et illum
Vincitis auspiciis, teque orbis noscet Eous,
Ut Zephyrus pridem ac pluvialis noverit Auster.
Inde alia ex aliis nascentur bella: sed omnes 125
Vincet Roma manus et totam proteret orbem.
Victa iugum regna excipient: sub legibus ibunt
Mox Galatæ Macetumque furor; nil regia possunt
Nomina, nil patrum egregii prodesse labores:
Magnus Alexander totiens revocatus ab urna 130
Si redeat, mea sit quænam sententia nosce.

124. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *noverat*: ipse conieci *noverit*. 126. Cod. A et Ed. Paris. *minas*; Cod. Marc., Codd. BCD et Ed. pr. *manus*. 128. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Macedum* et sic alibi; ipse vero *Macetum*, namque ita scribendum esse iamdiu constat inter eruditos. Cf. Intpp. ad *Gell.* 9. 3. *pr.* et *Iustin.* 7. 1., *Scalig. Lect. Auson.* 1. 23., *Gronov.* ad *Senec. Herc. fur.* 980. et *Burmann. Anthol. Lat. T.* 2. *n.* LXIV. 131. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *nosti*; ex coniect. *nosce*.

Græcia tota brevi procumbet tempore victa,
Et male cæsorum pœnas dependet avorum.
Hic placet et Glabrio et spectata modestia Mummî,
Flaminiique animus, claris qui crescere factis 135
Incipit et tecum tentat certamina famæ.
Res instant variæ, series quoque longa laborum;
Florida namque viris venit armipotentibus ætas.
Hæc mihi iam Scauros, Drusos, crebrisque Metellos
Insignes titulis, et nomina clara Nerones 140
Protulit: hoc olim veniet de stipite ramus
Pestifer ac populis umbra nociturus iniqua.
Iam sensim assurgunt rigida virtute Catones.
O utinam domus illa minus foret invida nostræ!
Surgunt Æmilii, quorum de gente nepotem 145
Elige, qui nomen gestis mereatur avitum,
Relliquiasque tuas ferro consumat et igni
Durior id meritis odioque accensus honesto.
  Longius incedam. Namque hinc Syllamque ferocem,
Pompeiosque graves, animosaque pectora Bruti 150
Ante oculos habeo, stupeoque ubi condere ferrum

134. Edd. *Menni*; Ed. Paris. n. C. l. *Mœni*, quod historicæ veritati adversatur; Cod. Marc. *Memmi*, unde ipse *Mummî* collato *Flor*. 2. 16. et aliis (V. Adnotat. ad h. l.).

135. Pro *Flamininus* (quod vulgati *Livii* libri plerique habent) *Flaminium* (ut apud *Plutarch., Ampel*. 16. et 44. et 47., itemque in optt. Codd. *Flor*. 2. 8. et *Val. Max*. 5. 2. 3.) in suo *Liv*. Codice Petrarcham legisse non dubitaverim; namque *Id*. in *Trionfo d. Fama cap*. 1. *t*. 25. Mummio, Levino, Attilio; ed era seco Tito Flaminio che con forza vinse, Ma assai più con pietate il popol Greco. Et 1. *Fam*. 1. *p*. 573. *Basil*. Ipsa T. Livii clarissimi scriptoris verba ponam, qui orta contentione dignitatis honorumque inter Scipionem Africanum Titumque Flaminium, in qua etc. Sic *Id*. alibi haud raro.

145. Ed. Paris. male *nepotum*; Cod. Marc. et Edd. *nepotem*. 148. Cod. Marc. in marg.: *Male potest extrahi sensus*; *ideo removeatur. Co.*

Audeat: hinc rerum summa ad fastigia ventum est,
Cæsareumque genus toti dominarier orbi
Prævideo. Quid cuncta sequar? Non ditior unquam
Urbs animis erit egregiis ducibusque supremis. 155
Crederet hoc aliquis? Campanus raptus aratro
Unus erit bello eximius, qui nostra sub Austrum
Signa ferat, Libyamque iterum premat, inclita regum
Colla triumphalem victor tracturus ad arcem;
Bisque sub extrema Latium formidine solvat 160
Obsidione gravi; calidaque reversus ab ora
Atque Alpes subito iussus transire nivosas
Præter Aquas Sextias (dicunt sic nomine vallem)
Teutonicum insigni compescat strage furorem;
Post simili ardentes prosternat vulnere Cimbros. 165
Orbis in extremi latebras, ubi castra locasti
Nunc, iuvenis memorande novis per sæcula factis,
Magnus item iuvenis veniet, nec dignior alter
Nomen habet Magni. Hic Tagum, Bætimque et Iberum
Coget ferre iugum, dominumque agnoscere Tibrim: 170
Hic idem nimia civem feritate rebellem
Contundet. Tibi nulla animum contingat honestum
Invidia, atque alios patiaris ad alta volare.

156. Codd., Edd. et Paris. *Campano*; Cod. Marc. *Campanus* (h. e. rusticus: cf. 8. 949. et V. Adnotat. ad h. l.). 159. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Colla triumphali victor fracturus ab arcu*, quod historicæ veritati adversatur; ipse conieci *C. triumphalem v. tracturus ad arcem.* 163. Cod. Marc., Codd. et Edd. Ven. *Sextas;* Cod. Marc. inter lineas *Al. Sextias,* quod leg. Ed. Basil. 168.-169. Cod. Marc. ad v. *dignior* in marg. *Al. dignius.* Hinc in Cod. A sec. m. *dignius ulli Nomen erit Magni;* Cod. vero E *nec dignior alter Nomine Magnus erit. Tagum hic, B.*

Nullus erit, nullusque fuit, cui gloria tota
Cesserit: illa novis semper parat integra partem. 175
Vita brevis, rerumque venit longissimus ordo:
Quid fiet, nisi quæque suos produxerit ætas,
Venturis qui sponte velint occurrere fatis?
Sufficeret cuncti spatio si temporis unus,
Publica res poterat duce te contenta fuisse. 180
Tu siquidem lætus mecum, dum bella gerentur,
Hic eris, et iuvenem egregium laudabis ab alto.
Pauca ex innumeris memoro; maiora supersunt
Gesta viri plectroque aliis maiore canenda.
Namque hic præcipiti (sit fas dixisse) volatu 185
Victor ab Occasu descendens, victor ad Ortus
Perveniet, nomenque Italum super astra levabit.
Omnia succumbent: multis fortuna triumphis
Larga volet ditare ducem; moderatior autem
Implendusque animus paucis, quod laurea triplex 190
Stringat honesta comas, quod ter sua Roma verendo
Exstantem curru videat, contentus abibit.
Hic et piratas pelago depellet ab omni:
Vincetur Iudæa tenax, Armenia duplex,
Cappadoces Arabesque, et lato gurgite Ganges, 195
Persis et Arsacides; Rubroque a litore tandem

174. Cod. Marc. et AB et Ed. Paris. *tanta;* Edd. *tota*, quod sententia exposcit.

179. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *cunctis;* Cod. Marc. in marg. sec. m.: *Aut iste textus est corruptus, aut sic dicere opus est: Sufficeret cuncti spatio* et inter lineas (*si*) *temporis unus.* 195. Cod. Marc., Cod. A sec. m., Edd. et Paris. *corpore;* Cod. A pr. m. et BCDE *gurgite*, quod legitur et in marg. Cod. Marc.

Omnia vincentes rigidam veniemus ad Arcton:
Et glaciale solum, Tanaim, et Mæotida duram
Riphæosque procul tangemus in æthere montes.
Attriti longo fugient certamine reges 200
Et vitam simul et regnum bellumque perosi.
Caspia calcabunt victores claustra, Sabæam
Turicremasque domos; intacti limina templi
Intrabunt, cernentque adyti penetralia sacri.
Purpura non illos, non gemmæ aurumque movebunt: 205
Thesauros inter medios mucrone trementi
Paupertas Romana venit, nec tangitur illis.
Insula non toto restabit libera ponto,
Non tellus seu pressa vagis, seu stantibus astris.
Aula sub imperium veniet ditissima Cypri, 210
Creta superstitionum ingens domus atque magistra,
Euboicumque latus, Phœbo Rhodus inclita et undis;
Tum salis Ægæi, cælo velut astra sereno,
Cyclades effusæ medio, clipeusque potentis
Trinacriæ, et crasso dives Sardinia cælo, 215
Pauperiorque solo sed apricis Corsica saxis,
Et quidquid Tusco iacet æquore, quidquid Ibero,
Quidquid et Hadriaco. Sed quis cum classe frementem
Ibit in Oceanum? Fortissimus ille nepotum

205.-208. Cod. Marc. in marg.: *Nescio, an tres versiculi historiæ veritati conveniant, considerato Sallustio, qui vult sub Sylla, sub quo militavit Pompeius, milites avaros et raptores. Potius delerem hic et alibi convenientius apponerem. Co.* At V. Adnotat. in fin. 209. Codd. BCDE et Ed. Paris. *vadis;* Cod. Marc. et Edd. *vagis*, quod unum probandum.

Unus erit semper magno cantandus in orbe, 220
Gallica qui vario complebit rura pavore
Et fluvios atri violabit sanguinis unda.
Inde procul cælo et terra pelagoque repostos
Auricomos rapido calcabit Marte Britannos:
Stringet et indomito luctantem gurgite Rhenum 225
Pontibus, hostilesque tenens cum milite fines
Tristia cæruleis Germanis bella movebit.
O felix, si forte modum sciat addere ferro!
Nesciet heu! noletque miser; sed turbine mentis
Victrices per cuncta manus in publica vertet 230
Viscera, civili fœdans externa cruore
Prælia et emeritos indigno Marte triumphos.
Me tamen infami tam multa decora furore
Commaculare pudet. Quam turpiter omnia calcat
Ambitus! Ut totum imperium sibi vindicet unus, 235
Primus et exemplum reliquis, spolietque superbus
Ærarium, miserosque novo legat ordine patres,
Hæc et Pharsalicas mortes, Ephyreiaque arma,
Thapsonque et Mundam, et Capitolia sanguine tincta,
Omnia prætereo. Succedet maximus illi 240
Inde nepos, clara veniens a stirpe sororis.
Hic mihi longinquos mittet sub legibus Indos,
Ægyptumque ferox et barbara sistra moventem

237. Cod. Marc. et Codd. *Ærarium* per syniz.; Cod. Marc. in marg.: *Tarpeiam Co.* (cf. *Dante, Purg.* 9. 46.), quam lect. habent Edd. 238. *Ephyreaque*, quod habent Codd., Edd. et Paris., in *Ephyreiaque* mutavi, metri causa, et coll. *Virg.* 2. *G.* 444.
239. Codd. et Edd. *Tharsonque*; Ed. Paris. *Thapsumque*; Cod. Marc. *Thapsonque*.

Uxorem Latii capiet ducis: inde per omnem
Fulminet ense diem [et] reges pede supprimat altos. 245
Hic parere ferum Romanis fascibus Istrum
Perdoceat, geminæque solum quod subiacet Ursæ.
Hic Urbem tribus invectus de more triumphis
Edicet toti præcepta incognita mundo;
Et summo celsus solio submissa videbit 250
Sceptra sibi, clarosque duces atque agmina vulgi,
Munera ferre omnes studioque ardere placendi.
Iam senior rigidos bello contundet Iberos:
Ultimus ille labos. Exhinc tranquilla sequentur
Sæcula; tum gemini claudentur tristia Iani 255
Limina et ærati iungentur cardine postes.
Inde gravem tumulo mittet veneranda senectus
Digressum amplexu et dilectæ coniugis ulnis.
Huius post cineres video Romana reverti
Fata retro et pulcros prolabi ad turpia mores. 260
Hei mihi! quid moreris? Tecum moritura propago
Nominis est nostri. Sed tu tibi debita nactus
Alta petes convexa poli. Quid turba superstes.
Ludibrium mundo generisque infamia primi?
Tartara conspiciet meritis Stygiosque recessus. 265
At nimium propero. Video, par nobile, natum
Atque patrem, et gemino Capitolia læta triumpho.

254. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *sequuntur;* quod ipse in *sequentur* mutavi, ut hoc cum præced. et subseq. verbis conveniat. 256. Ed. Paris. pessime *Erati* pro *ærati.* 265. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *conspiciet;* ipse mallem *consternet,* ut apud *Cic. Sext.* 39. 85. Forum corporibus civium constratum.

Laurea bina viret, duplex quoque purpura: currus
Non videor spectare duos, contenta sed uno
It pietas; nova res equidem et dignissima fama. 270
Corruet his ducibus Ierosolyma, victaque ferro
Inclita relligio, et gladiis perrumpere sacra
Fas erit, et poterunt populi peccata mereri.
Ulterius transire piget: nam sceptra decusque
Imperii, tanto nobis fundata labore, 275
Externi rapient Hispanæ stirpis et Afræ.
Quis ferat, has hominum sordes, nostrique pudendas
Relliquias gladii, fastigia prendere rerum?»
Amplius urgentem quoniam frenare dolorem
Non poterat, rupit lacrimis et voce loquentem: 280
«Quid miserum, pater alme, refers? Tantumne licebit
Fortunæ? Prius in Stygias conversa paludes
Astra cadent, prius æthereo trux arbiter Orci
Victor erit solio cælique tonabit ab arce,
Africa quam Romæ victrix sua iura suumque 285
Nomen in æternum rapiat.» Non longa dolentem
Passus, ait: «Depone, precor, lacrimasque metumque:
Vivet honos Latius, semperque vocabitur uno
Nomine Romanum imperium. Sed rector habenas
Non semper Romanus aget. Quin Syria mollis 290
Porriget ipsa manum. mox Gallia dura, loquaxque
Græcia, et Illyricum; tandem cadet ista potestas

276. Ed. Paris. n. C. l. *gentis;* Cod. Marc. et Edd. *stirpis.* 282. Codd. BCDE et Edd. *convulsa;* Cod. Marc. et AF *conversa.*

In Boream: sic res Romanas fata rotabunt.
Forte sub extremos annos mundique ruentis
Interitum ad proprias sedes fortuna redibit. 295
Altius incumbes atque Urbis cetera nostræ
Fata petes. Unum hoc de pluribus ille supernus
Abscondit sub nube Deus: sed, noscere quantum
Permissum est animi augurio, non victa sub hoste
Roma ruet, nullique data est ea gloria genti, 300
Nulli tantus honos populo: vincetur ab annis,
Rimosoque situ paulatim fessa senescet
Et per frusta cadet. Nulla unquam, nulla vacabit
Civilique odio et bellis furialibus ætas.
Tempus adhuc veniet, quum vix Romanus in urbe 305
Civis erit verus, sed terras lecta per omnes
Fæx hominum: tamen et tunc se male sana cruentis
Turba premet gladiis, et, ni fortissimus unus
Vir aliquis, dignus meliori tempore nasci,
Opponat sese medium frontemque manumque 310
Litibus ostendat, superest quodcumque cruoris
Pectoribus miseris per mutua vulnera fundant.
Hoc solamen habe: nam Roma potentibus olim
Condita sideribus, quamvis lacerata malorum
Consiliis manibusque, diu durabit, eritque 315
Has inter pestes, nudo vel nomine, mundi

293. Cod. Marc., Codd. ABF et Ed. Paris. *humanas*; Edd. *Romanas*. 309. De quantitate vocabuli *vir* V. paulo post ad v. 346. 313. Ed. Paris. n. C. I. *quod;* Cod. Marc. et Edd. *nam*.

Regina; hic nunquam titulus sacer excidet illi:
Qualiter annosum vires animusque leonem
Destituunt, sed prisca manet reverentia fronti
Horrificusque sonus; quamquam sit ad omnia tardus, 320
Umbra sit ille licet, circum tamen omnis inermi
Paret silva seni. Sed quis vel noscere certam
Audeat, aut rebus tantis præfigere metam?
Vis, loquar? In finem, quamvis rimosa, dierum
Vivet, et extremum veniet tua Roma sub ævum 325
Cum mundo peritura suo.» Sic fatus, ab alto
Pectore suspirans, tacuit, dextraque sequentem
Per nitidum conducit iter. Dum prona cadentis
Calcabant convexa poli, gradibusque suprema
Linquebant levibus; qui lumine terga feriret 330
Lucifer altus erat, tamen una erat umbra duorum,
Atlantisque ruens de vertice plena propinqui
Cynthia conspecti splendebat imagine fratris.
Hic iterum genitor sacro veneranda resolvit
Ora sono; stetit eximia dulcedine mundus 335
Captus, et æternos tenuerunt astra meatus.
«Nate, prioris, ait, solamen et optima vitæ
Pars mihi, qui læto cumulas nunc gaudia cælo,
Quodque ego non rebar, facis ut spectando beatus

320. Ed. Paris. typothetarum oscitantia *ab omnia*. 324. Cod. Marc. et Edd. *ruinosa dierum*; ex coniect. *rimosa dierum*; Cod. Marc. in marg: *Quassanda ruinis. Co.*, quam lect. habent Cod. A lituræ superscriptam, Codd. BCDE et Ed. Paris.
328. Codd., Edd. et Paris. *Iam*; Cod. Marc. *Dum*. 332.-333. Cod. Marc. in marg.: *Hos duos versus non ponerem, quia non pertinent ad poema. Co.*

Mortalem videar mihi me felicior ipso, 340
Huc aures intende pias, et pectora veri
Plena refer: mora nostra brevis, namque invida noctis
Umbra abiit, pelagusque operit iam fluctibus astra.
Omnia nata quidem pereunt et adulta fatiscunt;
Nec manet in rebus quicquam mortalibus: unde 345
Vir etenim sperare potest populusve, quod alma
Roma nequit? Facili labuntur sæcula passu;
Tempora diffugiunt; ad mortem curritis; umbra
Ipsi estis pulvisque levis, vel in æthere fumus
Exiguus, quem ventus agat. Quo sanguine parta 350
Gloria? quo tanti mundo fugiente labores?
Stare quidem vultis, sed enim rapidissima cæli
Vos fuga præcipitat. Cernis quam parva pudendi
Imperii pateant circum confinia nostri?
Hæc tamen heu quanto nobis extenta labore! 355
Nunc quoque quam multo vobis servanda periclo!
Finge quod esse potest, et erit, nisi fata benigni
Pœnitet incepti: totius sola sit orbis
Roma caput, terris dominetur sola subactis.
Quid tamen hic magnum? tanto quid nomine dignum 360

340. Ed. Paris. n. C. l. *mihi me videar.* 344. Cod. Marc. ad v. *fatiscunt* in marg.: *Non convenit omnino hoc vocabulum adultis rebus, quoniam fatiscor idem quod multum scindor; dic igitur senescunt. Co.* Hinc Cod. E *senescunt.* 346. Cod. Marc. in marg.: *Vir non potest stare; dic igitur quisquam. Co.* Hinc Cod. E *Vir quisquam.* Ceterum nihil ipse mutavi, Poeta enim syllabam *vir* insequente vocali licenter produxit, non modo hic et paulo supra v. 309., verum etiam sine arsi 3. 80. 349. Cod. A et Ed. Paris. *Ipsi estis;* Cod. Marc. ex correct., Codd. reliqui omnes et Edd. *Umbra estis.* 355. Unus Cod. A et Paris. *Heu tamen;* Cod. Marc., Codd. reliqui et Edd. *Hæc tamen.*

Invenis? Angustis arctatus finibus orbis
Insula parva situ est, curvis quam flexibus ambit
Oceanus: viden' ut parvus cognomine magno?
Nec tamen hanc totam incolitis: nam multa paludes,
Multa tenent silvæ; pars rupibus hispida torpet, 365
Parsque riget glacie; pars squalet inusta calore,
Serpentumque domos calidis tegit æstus arenis.
Utque simul totum videas, huc lumina volve.
Verticibus cæli adversos atque alta tenentes
Cernis stare polos, subiectaque cuncta duobus 370
Perpetuo durata gelu? Prohibetur ab illa
Stirps hominum regione procul; nil nascitur illic
Quod victum præstare queat. Qua semita solis
Latior obliquusque vagis it circulus astris,
Ignibus arva rubent, mediusque exæstuat ingens 375
Pontus, et ardorem cæli male temperat humor
Subditus. Huc olim Argolici finxere poetæ
Convenisse deos, potuque ciboque refectos
Æthiopum cum rege, gravis duxisse sub umbra
Atlantis placidam tranquillo numine noctem. 380
Quod fictum est ideo, quia numina magna putabant
Sidera; quæ liquidis primum vescuntur in undis,
Æthiopum quas litus habet, mox fessa videntur
Vergere ad occasus, ubi maximus eminet Atlas,

374. Ed. Paris. *et;* Cod. Marc. et Edd. *it.* 377. Cod. Marc. et AEF *Argolici;* Cod. Marc. in marg.: *Prisci. Co.*, quam lect. habent Edd. 380. Duo tantum Codd. BD pro *tranquillo* leg. *sancto cum.*

Ultima terrarum qui possidet: ille paratus 385
Excipit ac magno venientia contegit antro.
Sed redeo. Mediam vetitum est attingere zonam:
Ætheris hinc etenim vos inclementia longe
Submovet. At circum flammis permixta tepescunt
Frigora; sic gemina mortales sede fruuntur. 390
Altera sed vobis est invia; separat illam
Et calor et pelagus. Statio tantum unica restat
Parva; sed hæc vasto nimis interrupta locorum
Desertoque habitu, linguarum dissona multum
Murmura, diversi mores, hæc crescere famam 395
Impediunt. Nulli toto cognoscier orbe
Contigit. Extrema quis erit bene notus in Arcto,
Et Nili ignotum continget nomine fontem?
Quem sua Taprobanæ commendet gloria, et idem
Litus ad Hibernum resonet? Mortalia quorsum 400
Vota ruunt? amplam cupiunt diffundere famam;
Septa sed arcta vetant: angusto carcere clausos
Somnia magna iuvant; at quum lux ultima somnum
Excutit ac tenebras adimit, tum cernere verum
Heu miseri sero incipiunt, et tempora retro 405
Nequicquam aspiciunt abeuntque amissa gementes.
Illa quoque in vobis ridenda insania mentes
Occupat: æternum cupitis producere nomen,

389. Cod. Marc. et EF *At;* Codd. reliqui, Edd. et Paris. *Ac.* 395. Si quispiam pro *mores, hæc* legere volet *mores hac*, non repugnabo. 398. Codd. ABCDEF, Edd. et Paris. pessime *Et vili;* Cod. Marc. *Et Nili.* 399. Cod. Marc. *Toprobani;* Cod. A *Tabrobani;* alii vero aliter, sed omnes corrupte.

Sæcula demulcent animos numerosa, venitque
Posteritas longa ante oculos, libet ire per ora 410
Doctorum exstinctos hominum, clausosque sepulcro
Liberiore via per mundi extrema vagari.
Vivere post mortem, violentas spernere Parcas,
Dulcia sunt, fateor: sed nomine vivere nil est.
Vivite, sed melius, sed certius: ardua cæli 415
Scandite felices, miserasque relinquite terras.
Hic vos vita manet, quam sæcula nulla movebunt,
Quam nec tristis hiems, nec noxia torqueat æstas,
Anxia sollicitam quam non opulentia reddet,
Lurida non mœstam paupertas, pallida non mors 420
Obruet, haud nocuo vexabunt sidere morbi
Corporis atque animi. Sine tempore vivite; nam vos
Et magno partum delebunt tempora nomen,
Transibuntque cito quæ vos mansura putatis.
Una manere potest, occasus nescia, virtus: 425
Illa viam facit ad superos; hac pergite fortes,
Nec defessa gravi succumbant terga labori.
Quod si falsa vagam delectat gloria mentem,
Aspice quid cupias. Transibunt tempora, corpus
Hoc cadet, et cedent indigno membra sepulcro; 430
Mox ruet et bustum, titulusque in marmore sectus
Occidet: hinc mortem patieris, nate, secundam.

418. Ed. Paris. male *ætas* pro *æstas*. 420. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Querula*, metri quantitate adversante; ipse conieci *Lurida*. 421. Edd. *aut*; Cod. Marc. et ABCDF *haud*. 429. Ed. Paris. n. C. l. et male *quod*; Cod. Marc. et Edd. *quid*.

Clara quidem libris felicibus insita vivet
Fama diu, tamen ipsa suas passura tenebras.
Ipsa tuas laudes ætas ventura loquetur; 435
Immemor ipsa eadem, seu tempore fessa, tacebit,
Immemoresque dabit post sæcula longa nepotes.
Magna geris, maiora geres, immensaque victor
Conficies tu bella manu et dignissima fama:
Res multis laudata quidem, laudandaque multis. 440
Cernere iam videor genitum post sæcula multa
Finibus Etruscis iuvenem, qui gesta renarret,
Nate, tua, et nobis veniat velut Ennius alter.
Carus uterque mihi, studio memorandus uterque:
Iste rudes Latio duro modulamine Musas 445
Intulit, ille autem fugientes carmine sistet;
Et nostros vario cantabit uterque labores
Eloquio, nobisque brevem producere vitam
Contendet; verum multo mihi carior ille est,
Qui procul ad nostrum reflectet lumina tempus, 450
In quod eum studium non vis pretiumve movebit,
Non metus aut odium, non spes aut gratia nostri:
Magnarum sed sola quidem admiratio rerum,
Solus amor veri. Sed quid tamen omnia prosunt?
Iam sua mors libris aderit, mortalia namque 455
Esse decet quæcumque labor mortalis inani

436. Edd. et Paris. n. C. I. et male *tempora;* Cod. Marc. et E *tempore.* 451. Ed. Paris. *pretiumque;* Cod. Marc. et Edd. *pretiumve.*

Edidit ingenio. Quos si tamen ulla nepotum
Progenies servare velit, senioque nocenti
Vim facere ac rapido vigilans obsistere sæclo,
Non valeat; tam multa vetant, fatalia terris 460
Diluvia, et populos violentior æstus adurens,
Et pestes rerum variæ, cælique marisque
Bellorumque furor toto nihil orbe quietum
Stare sinens. Libris autem morientibus, ipse
Occumbes etiam: sic mors tibi tertia restat. 465
Quot modo in extremo claros Oriente vel Austro
Esse viros reris? tamen ad vos mittere nomen
Non potuere suum. Quot prima ætate fuisse
Illustres, famamque ausos sperare perennem,
Nunc tamen ignotos? Annorum, nate, locorumque 470
Estis in angusto positi. Quæ cuncta videntem
Huc decet, huc animos attollere: vulgus inane
Viderit in terris quo te sermone loquatur.
Despice quisquis is est, et, si mea iussa merentur
Te docilem, humanum, iubeo, contemne favorem, 475
Neve ibi tantarum rerum spem pone tuarum:
Illecebris trahat ipsa suis pulcherrima virtus.
Gloria si fuerit studiorum meta tuorum,
Pervenies equidem, sed non mansurus, ad illam.

457. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *illa;* ipse conieci *ulla.* 461. Ed. Paris. *adurent;* Cod. Marc. et Edd. *adurens.* 472. Cod. A et Ed. Paris. *oculos;* Cod. Marc. et Edd. *animos.* 476. Cod. Marc. et A *Neve tibi tantarum;* Codd. BF *Neve ibi tantarum;* Cod. Marc. in marg.: *Nimiam, vel minimam. Co.* Hinc Cod. E *Neve tibi nimiam;* Edd. *Neve ibi vel nimiam.*

Præmia sin autem cælo tua, nate, reponis, 480
Quo semper potiaris habes, sine fine beatus
Et sine mensura. Quod si dulcedine famæ
Tangeris et stimulis etiam nunc pungeris istis,
Quam præclara tuo stat gloria fixa labori!
Polliceor; veniet pretium tibi, nate, quod optas: 485
Illa vel invitum, fugias licet, illa sequetur.
Ut sub sole vagum comitatur corporis umbra
Ipsa tui; quocumque gradum tu flexeris, illa
Flectitur, et stat si steteris: sic fama volentem
Nolentemque simul sequitur. Sed numquid ineptum 490
Dixeris arenti gradientem in pulvere, ut umbram
Aspiciat post terga suam? Non sanior ille est
Qui terit ætatem frustra corpusque fatigat,
Aut animum curis onerat, nihil inde reposcens,
Ni laudem et vanos populi per compita ventos. 495
Quænam igitur, quæres, mea sit sententia. Dicam.
Ille eat, ut metam teneat; licet inter eundum
Umbra sequatur iter: virtutis amore laboret
Hic alius cælumque sibi sit terminus, et non
Gloria, quæ meritos sequitur, vel spreta, labores. 500
Ergo age, nate, viam, tibi quam super ardua monstro,
Ingredere, aut potius cœptum ne desere callem.
Publica res, duce te, vigeat, victrixque supremo
Cardine fortunæ sedeat: spectabit ab astris

500. Ed. Paris. n. C. I. *sed spreta;* Cod. Marc. et Edd. *vel spreta.*

Quicquid ages placidus rex cuncta tegentis Olympi, 505
Lætus honore tuo, sed nullo lætior actu,
Quam per te baculum patriæ superesse labanti;
Nomen et hoc merito Scipionis habere videbit,
Cognomenque aliud, tibi quod tua facta parabunt.
Insuper id moneo, memorique hoc imprime menti: 510
Post studium recti patriæque parentis amorem
Proxima de caris tibi cura supersit amicis.
Pronus amicitias amplectere, quas tibi virtus
Conciliat, partasque cole: hoc da, nate, roganti.
Rebus in humanis nil dulcius experiere 515
Alterno convictu et fido pectore amici.
Est equidem ex multis tibi nunc certissimus unus
Lælius; arcani sit conscius atque minister
Ille tui, regat affectus, pectusque profundum
Cernat, inaccessum reliquis. Post tempore multo 520
Lælius alter erit, domui claroque nepoti
Carus, et eximio pariter coniunctus amore.
Hinc olim multi errabunt, parque omnibus unum
Lælius et Scipio celebrabitur inter amicos
Quos tulit extrema veniens ab origine mundus, 525
Quum duo sint paria et longo distantia tractu.

508. Cod. Marc. *Quam quod per te patriæ baculum;* Edd. *Quam quod te p. b.;* Codd. AB et Ed. Paris. *Quam per te b. p.* 509. Codd., Edd. et Paris. *quot;* Cod. Marc. *quod.* — Codd. ABCD et Ed. Paris. *fata;* Cod. Marc. et Edd. *facta.*

511. Voce *parentis* adiective usus est Noster, qui præ oculis habuisse videtur illud *Cic.* 1. *Orat.* 44. 196. Vel quia est patria, parens omnium nostrum, vel quia *etc.;* cui simile occurrit 1. *Cat.* 7. 17. 517. Cod. A et Ed. Paris. *carissimus;* Cod. Marc. et Edd. *certissimus,* quod præstat collatis iis quæ sequuntur, et *Ennio* apud *Cic. Amic.* 17. 64.

Suscipe tu primum, nec, sis licet altus, amicum
Despice plebeium, quoniam de plebe verendi
Surrexere viri, quos nobilioribus æquos
Viva tulit virtus animusque parentibus impar.» 530

Dixerat: ille autem: «Tua per vestigia quamquam
Ingressus, nunquam patrio memor ipse decori
Defuerim, tamen admonitus vigilantior ibo
Quo me, sancte, vocas, genitor: sed multa monentem
Te fatum tacuisse meum, pater optime, miror.» 535
Mœstior ille equidem: «Tua te, dulcissime, virtus
Aspera cuncta pati doceat: quid fata reservent
Ultima præclaro malis nescire labori.
Ingratam patriam (piget heu narrare pudetque!)
Experiare licet, facili contentus abito 540
Vindicta: non arma tibi, non castra movenda,
Etsi forte queas. Præstat quamcumque subire
Fortunam; patriam servatam perdere noli
Et meritum vastare tuum. Fugat illa? recede.
Non revocat? persta: sed præclarissimus exsul 545
Viventi illatum moriens ulciscere verbo
Dedecus, et patriæ cineres atque ossa negato,
Ingratamque voca memorique inscribe sepulcro.
Hoc liceat tantum; tibi nil permiseris ultra.

536. Quispiam fortasse malit *ille quidem;* sed cf. supr. v. 517. 538. Collato 3. 18. *melius* pro *malis* legendum videretur; sed Codicum lectio præstat. 542. Cod. Marc., Codd. et Edd. *Præstat;* si quis tamen legat *Præstet*, non repugnabo.

544. Cod. Marc. et AF *vastare*, quod præferendum, etsi nove dictum, ita ut Cod. Marc. in marg.: *Al. maculare*, quam lect. habent Edd. et Paris.

Iamque vetor traxisse moras. Memor ergo parentis 550
Nate, vale, et mitis surgentem dirige fratrem;
Isque viam post te tua per vestigia servet. »
Dixit, et æquavit fugientia sidera cursu.
Interea lux orta super tentoria fulsit
Irrupitque ducis durum rubicunda cubile: 555
Buccina castrorum cecinit, sonituque tremendo
Attonitum subito somnusque paterque reliquit.

LIBER TERTIUS

Impiger astrigerum postquam sol perculit axem
Et rapidos immisit equos, cessere trementi
Sidera cuncta fuga: consurgit maximus heros
Singula pertractans animo, quæ visa per umbras
Intulerat nocturna quies: « Cur dulcia patri 5
Oscula non rapui? Cur vertere terga parantem
Non tenui prendique manu? Cur ista ruit nox
Tam cito, nec licuit placito sermone morari?
Multa petiturus fueram: quibus ultima campis
Agmina concurrant, seu qua regione profundi; 10
Quantum in amicitiis fidei, quam barbara regum
Pectora fida forent; quanam tellure sepulcrum,
Quodve genus mortis sors imperiosa reservet
Vel mihi, vel fratri; qui sit patruelis amati
Exitus aut fatum, nam pridem est cognita virtus: 15

1. Cod. Marc. et AB *astriferum*; Edd. *astrigerum*, quod præferendum, hoc enim, non illud, sæpe occurrit in Petrarchæ poematiis, ut et *Afr.* I. 278. — Cod. Marc. *impulit;* Cod. A et Ed. pr. *percutit;* Codd. CDE *perculit.* 9. An *fuerim* pro *fueram* corrigendum?

Omnibus, an soli mihi nunc iniuria caræ
Impendat patriæque nefas. At forsitan ista
Sit melius nescire mihi, ne conscia finis
Adverso retrahat virtus sua carbasa vento.
I modo qua cœptum est, patriæque ignosce furenti, 20
Nescit enim quid agat. » Sic secum fatus, amicum
Acciri propere Lælium jubet. Ilicet ille
Affuit, atque oculos tacitus frontemque verendam
Suspiciens immotus erat: « Carissime Læli,
Magna animo volvuntur, ait. Quæ gessimus ambo 25
Sufficiant fortasse aliis: at quantula res est
Italicas inter clades miserandaque fata
Hispanas fregisse acies? Vacua ista periclo
Militia; et nostris quæsitum est dedecus armis,
Ni cœptum peragatur opus. Timuisse videmur 30
Horrifici ducis aspectum, et longinqua petisse
Prælia, non ausi patria concurrere terra
Mœniaque obsessæ defendere dulcia Romæ.
Exsiliumne, fugamne hostes civesque vocabunt?
Nescio quid tibi nunc animi, quid roboris insit; 35
Sed mediocre aliquid nequeo sperare. Sit ergo,
Incepisse aliis clarum et memorabile factum;
At mihi nil satis est, aliquid dum restat. Iniquam
Hannibalem revomentem animam prius ipse videbo

18. Ed. Paris., typothetarum, ut puto, errore, *conscia virtus*. 35. Cod. A et Ed. Paris. *nunc roboris;* Cod. Marc. et Edd. *quid roboris*. 39. Ed. Paris. male *removentem*.

Tot nostros placare duces, Carthago profundo 40
Perfida subsidet, quam pectoris ira quiescat
Alta mei; moriarque libens, dum tristia possint
Morte mea æquari Pœnorum vulnera nostris.
Numquid iusta Deus pro nobis tela movebit
Tantorum vindex scelerum? Num fulmina cælo 45
Descendent? Num periuræ densissimus Atlas
Telluris clipeus, mundi tutela nefandi,
Cedet sponte loco radice revulsus ab ima,
Serpentumque acies montesque immittet arenæ
Ardentis, facietque viam spirantibus Austris? 50
Num piger infames contorto vertice muros
Bagrada discutiet gelido violentior Istro,
Sublestasque animas ultricibus obruet undis?
Vicimus: imbelles teneant licet arma lacerti,
Bella Deus peraget periuria crebra perosus. 55
Iam tamen hinc humeris onus hoc incumbere nostris
Provideo, tædetque moræ: sed multa necesse est
Scrutari, et longe venientes cernere casus.
Africa tota odiis ardet: non litora portum,
Non domus hospitium præstat, non pabula terræ. 60
Quocumque intendas oculos, hostilia cernas
Omnia. Quæ primum teneat navalia classis,
Miles agros? Ubi nostra duces tentoria figent?

40. Cod. A et Ed. Paris. *placasse;* Cod. Marc. et Edd. *placare.* 53. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Scelestasque* vel *Scelestesque*; *Sublestasque* ex coniect., ut metri ratio constet. 57. Cod. Marc. *Prævideo;* Edd. *Provideo.* 61. Codd. BCD *cernis;* Cod. Marc. et reliq. et Edd. *cernas.*

Quis tutum monstrabit iter? Quis rura, quis urbes
Edoceat moresque hominum? Quis fluminis alti 65
Ad vada præcedat trepidantes ire cohortes?
Singula sunt igitur studio tractanda sagaci.
Id primum tentare velim, si barbara corda
Ulla fides habitat. Nomen fortasse Syphacis
Audisti: cunctos illum præcedere reges 70
Fama refert opibus, nec avorum sanguine quisquam
Altior incedit populisque vel ubere regni.
Is nobis tentandus erit. Si fama Latini
Nominis in Libycos potuit penetrare recessus,
Flectetur forte alloquio precibusque benignis: 75
Barbara namque etiam nonnunquam gloria mulcet
Pectora et agrestes animos. Ea litora nobis
Hostilem in patriam trasgressis (namque ea mens est)
Opportuna reor cœptoque accommoda bello.
Hæc tibi cura datur, vir optime, nam tibi sermo 80
Dulcis adest placidæque vigens solertia mentis.
Perge animum placare ferum et mollire loquendo.»
 Dixerat. Is raptim religans a litore funem
Æquoreas superat fauces, qua litus Iberum
Dividit a Libycis pelagi brevis æstus arenis. 85
Illa dies Maura proram statione recepit:
Hinc propere ad regem. Niveis suggesta columnis

74. Codd. BCD *et Libycos;* Cod. Marc. et reliq. et Edd. *in Libycos.* 78. Edd. *congressis;* Codd. BCD *aggressis;* Cod. Marc. et AEF *transgressis.* 79. Ad v. *accommoda* Cod. Marc. in marg. pr. m.: *Al. utillima.* 81. Cod. Marc. et Edd. *ingens;* Cod. A et Ed. Paris. *vigens;* ipse vero mallem *viget.*

Atria surgebant: fulvo distincta metallo
Regia præfulgens
Ordine gemmarum vario radiabat in orbem. 90
Hic croceos, illic virides fulgere lapillos
Aspiceres, altoque velut sua sidera tecto.
Signifer in medio sinuosi tramitis arcu
Aureus obliquos supremo culmine cursus
Assidue faciebat. Ibi, ceu lumina septem 95
Quæ vaga mundus habet, septem vafer ordine gemmas
Clauserat ingenio, nondum lapis, optimus Atlas.
Tardior hæc gelidoque seni magis apta placere;
Illa minax longeque rubens; ast illa benignis
Ire videbatur radiis, tectumque serena 100
Luce coruscabat. Medio carbunculus ingens
Æquabat solare iubar, largoque tenebras
Lumine vincebat: mira virtute putares
Hunc proprios formare dies, hunc pellere noctes
Solis ad exemplum. Post hunc duo lumina motu 105
Splendebant parili; sed quod rutilantius ibat
Spectando subitos animis spargebat amores.
Cornua de fusco sinuans adamante deorsum
Impigra præcipiti celerabat Luna meatu,
Atra quidem, at radiis circum illustrata supernis. 110
Hæc supra, horrificis diversa animalia passim

91. Ed. Paris. male *surgere* pro *fulgere*. 98. *Tardior hæc*, h. e. Saturnus. 99. *Illa minax*, h. e. Mars. — *Ast illa benignis* etc., h. e. Iuppiter. 105. *Duo lumina*, h. e. Venus et Mercurius. 107. Codd. BCD *solitos animo;* Cod. Marc. et reliq. et Edd. *subitos animis.*

Vultibus et variis cernuntur sculpta figuris.
Cornibus intortis Aries stat in ordine primus
Devexa in tergum facie, ceu mœstus in undis
Horreat egregiæ fluitantia membra puellæ. 115
Inde ferox Taurus, facies quæ imposta natanti
Stirpis Agenoreæ. Iuvenum mox clara duorum
Corpora, progenies Ledæ, par nobile fratrum.
Quarta, sed æquorei, species venit horrida Cancri,
Quem frons prærabidi sequitur metuenda Leonis. 120
Post illum it vultu roseo pulcherrima Virgo.
At gravis hinc illinc exstantia brachia Libræ
Instabiles paribus compensant passibus horas.
Scorpius hinc cauda perlustrat tecta minaci
Ingentesque aperit chelas: hinc Thessala monstra, 125
Semiviri informis species, cui vultus et armi
Sunt hominis, tensoque senex spectabilis arcu
Horrifer occursu pharetraque incinctus eburna.
Infima pars quadrupes; iuxtaque assurgit in altum
Forma levis Capreæ, rutilo cui cornua in auro 130
Effulgent, fissoque riget pes ungue bicornis.
Post ingens nodi effigies, nimboque nigranti
Frons velata hominis, velut æthere pronus ab alto
Fundat aquas, factoque natant in gurgite Pisces

114. In Cod. Marc. super v. *Devexa* inter lineas: *Al. Deflexa.* 116. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *faciesque*, quod mutandum erat in *facies quæ*. 120. Cod. Marc. et Edd. *prærapidi;* Cod. A et Ed. Paris. *prærabidi.* 121. Cod. A et Ed. Paris. *vultu it;* Cod. Marc. et Edd. *it vultu.* 132. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *nudi:* ex coniect. *nodi* collato *Cic. Arat.* 251. et *Hygin. Astron.* 29., hic enim Aquarius et Pisces iunguntur.

Pectoribusque secant caudisque trementibus undas. 135
Signa poli duodena vago dum lumine raptim
Collustrant operique inhiant et cuncta sequuntur,
Undique fulgentes auro speciesque deorum
Et formæ heroum astabant atque acta priorum:
Iuppiter ante alios, augusta in sede superbus, 140
Sceptra manu fulmenque tenens: levis armiger ante
Unguibus Idæum iuvenem super astra levabat.
Inde autem incessu gravior tristisque senecta,
Velato capite et glauco discinctus amictu,
Rastra manu falcemque gerens Saturnus, agresti 145
Rusticus aspectu, natos pater ore vorabat:
Flammivomusque draco, caudæ postrema recurvæ
Ore tenens, magnos sese torquebat in orbes.
Nec procul ingenti diffundens cornua gyro
Atque agilem arcendis Neptunus ferre tridentem 150
Cernebatur aquis, pelagoque natabat in alto:
Tritonumque greges Nympharumque agmina circum
Errabant procul, æquoreum venerantia regem.
Hic quoque iussus equus percusso emergere saxo
Litoream pedibus rapidis pulsabat arenam. 155
Proximus imberbi specie crinitus Apollo;
Hic puer, hic iuvenis, nec longo tempora tractu
Albus erat: sacer ante pedes rabidusque fremensque
Stabat equus, quatiensque solum mandebat habenas.

139. *Astabant* edidi pro *stabant*, quod omnes Codd. et Edd. exhibent. 154. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Hinc;* propter seq. *percusso saxo* ipse coni. *Hic.*

At iuxta monstrum ignotum immensumque trifauci 160
Assidet ore sibi placidum blandumque tuenti:
Dextra canem, sed læva lupum fert atra rapacem,
Parte leo media est; simul hæc serpente reflexo
Iunguntur capita et fugientia tempora signant.
Necnon et citharæ species augusta canoræ 165
Icta videbatur sonitum perducere ad aures;
Et pharetra atque arcus volucresque in terga sagittæ,
Cirrhæoque ingens Python resupinus in antro.
Hic etiam Graiis Italisque optanda poetis
Dulcis odoriferæ lauri viridantis in auro 170
Umbra novem placido refovebat tegmine Musas.
Illas carminibus varioque manentia cantu
Sidera mulcentes alterna voce putares.
Frater it hunc iuxta iunior: frons ipsa fatetur
Argutum, virgamque gerit serpentibus atris 175
Intextam, caput insigni exornante galero,
Circumdantque pedes nitidis talaria plumis:
Gallus adest vigil et curvo cadit Argus ab ense.
Ad lævam nova sponsa sedens facieque superbit
Egregia et raræ lætatur imagine dotis. 180
Hæc prope Gorgonidum stat fabula nota sororum,
Anguicomumque caput fraterna Perseus harpe

163. Ed. Paris. n. C. l. *refixo;* Cod. Marc. et Edd. *reflexo.* 167. Pro *volucresque in terga* num *volucresque ad terga*, vel potius *et volucres post terga* legendum est? 174. Ed. Paris. n. C. l. *senior;* Cod. Marc. et Edd. *iunior* per synizesin, quod præferendum: V. in fin. Adnotat. ad h. l. 179. Codd. ABCD et Ed. Paris. *sedet;* Cod. Marc. et Edd. *sedens.*

Obtruncans fisus speculo et cervice reflexa,
Marmoreusque senex atque ortum sanguine monstrum,
Alatus sonipes, et Musis fons sacer almis. 185
Necnon funerei post hæc Mavortis imago
Curribus insistens aderat furibunda cruentis:
Hinc lupus, hinc raucæ stridentes tristia Diræ;
Cassis erat fulgens capiti, manibusque flagellum.
Hinc ignominiam compertaque furta dolosæ 190
Coniugis aspiciens Vulcanus abire parabat;
Sed pede lentus erat claudo: quem turba deorum
Vidit, et obliquum riserunt astra maritum.
Cornua tollentem cælo, facieque rubentem
Pectora sideribus distinctum Pana videres: 195
Hispida crura riget, pedibus terit antra caprinis,
Et pastorali baculum fert more recurvum;
Texta sibi ex calamis sonat ingens fistula septem.
  Parte alia sua sceptra gerens regina dearum,
Cara Iovis soror et coniux, augusta sedebat; 200
Huic sublime caput velatum est nube decora,
Discolor aspectu quam circum amplectitur Iris,
Pavonesque pedum dominæ vestigia lambunt.
Proxima terrificæ species armata Minervæ
Virginis, ut perhibent; dextræ cui longior hasta 205
Et cristam galea alta movens; hanc Gorgonis ora

193. *Obliquum*, h. e. claudum, obliquo pede gradientem. 195. Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *pansa;* Edd. *pauca;* Cod. Marc. *Pana.* 196. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *rigent;* ipse *riget* sequentibus v. *terit* et *fert*, et collato 1. 165. 201. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Hinc;* Cod. E *Huic.*

Crystallinus habens clipeus tegit; inque tenebris
Prospectante dea volitat nocturna volucris,
Cecropiusque nova frondescit campus oliva.
Hæc cerebro prognata Iovis, Venerisque pudendum 210
Illudit genus et primordia fœda sororis.

Nuda Venus, pelagoque natans, ubi prima refertur
Turpis origo deæ, concham lasciva gerebat
Purpureis ornata rosis, volucresque columbas
Semper habens, nudisque tribus comitata puellis: 215
Quarum prima quidem nobis aversa, sed ambæ
Ad nos conversos oculos vultusque tenebant
Innexæ alternis per candida brachia nodis.
Nec puer alatus, nec acutis plena sagittis
Post tergum pharetra deerat, nec mortifer arcus. 220
Ille unam ex multis iaciens in Apolline fixam
Liquerat: hinc superi rumpebant astra fragore:
Trux puer in gremium caræ genitricis abibat.

Inde choris Dryadum nemus omne Diana replebat;
Oreades Faunique leves Satyrique frequentes 225
Plaudebant in circuitu, multumque Dianæ
Dilectus viridi stertebat cæspite pastor.
Fonte miser nitido pulcherrima membra lavantem
Viderat Actæon, rabido mox ipse repente

207. Poeta in v. *Crystallinus* pænultimam nimia licentia produxit. 221. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *hic;* ex coniect. *hinc.* 225. Codd. BCD *sequentes;* Cod. Marc. et reliq. et Edd. *frequentes.* 229. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *rapido,* quod ineptum sequentibus *mox* et *repente;* hinc ex coniect. *rabido.*

Dente canum laceratus erus; tibi cerva cadebat 230
Sacra, dea in Scythica non sic placabilis ara.
Ultima sed mater Cybele, cui gratior Ida
Nulla fuit tellus, magno grandæva sedebat
Corpore consistens, clavi sceptroque verenda:
Vestis honos variæ, Phrygiisque ex turribus altam 235
Gestabat capiti, sobolis fecunda, coronam;
Namque omnes peperisse deos ipsumque Tonantem
Hanc veteres memorant; liceat sed vera fateri,
Hæc eadem sævos utero variante gigantes
Protulit, infandas mundo per sæcula pestes. 240
Curribus hæc agitur domita cervice leonum.
At procul inferni moderator turbidus orbis
Sulphureo insistens solio, tenebrosa regebat
Tartara; quem iuxta coniux inamœna sedebat,
Rapta olim, ut fama est, Siculæ sub vallibus Ætnæ. 245
Hic dolor, hic gemitus animarum admissa luentum;
Et claustris distincta novem pallentia regna
Cernuntur, Stygiique nigræ stant gurgitis undæ.
Tristior has Acheron fluctu perlabitur atro
Concretam limo cogens fluitare paludem; 250
Cocytusque gemens lacrimoso flumine Avernum
Circuit hinc oriens, et ripis antra pererrat

230.-231. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *laceratus erat: sibi cerva cadebat Sacra deæ in;* Cod. Marc. inter lineas: *Al. dea;* ipse conieci *laceratus erus; tibi cerva cadebat Sacra, dea* (*h. e.* o dea) *in* etc. 234. Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *clavibus;* Edd. *clavi,* quod et metri ratio et ipsa res poscit. 238. Cod. Marc. et Edd. *liceat si* pro *sed,* ubi legendum *licet at si.* 244. Pro *inamœna* Codd. BCD *incompta.* 249. Edd. *hac;* Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *has.*

Umbrarumque choros. Necnon Phlegetontis adusta
Gurges aqua, tacitique lacus oblivia Lethes
Funduntur: tristique animas qui transvehat amni 255
Puppe senex fusca residet remoque gubernat.
Hæc rex cuncta videt Stygius cum coniuge torva
Per tenebras longe aspiciens, et lurida pascit
Lumina suppliciis variis, sævoque ministros
Imperio exagitat; cui Mors, cui tristia quæque 260
Et Furiæ et torto famulantur stamine Parcæ,
Sub pedibusque triceps iacet atræ ianitor urbis.
Hæc variis insculpta modis atque ordine miro
A superum regnis centrum perducta sub imum
Lælius aspiciens, puro nil vilius auro 265
Agnoscit, pedibusque premit quæ cara putantur.
Inde procul magnæ transcursis finibus aulæ
Pervenit ad regem. Solio tunc ille superbo
Surgit, et amplexum cupide petit hospitis: inde
Considunt; placido mox Lælius incipit ore: 270
«Optime rex, tanto quem sors dignatur amico,
Quantum non alium rediens sol litore ab Indo,
Dum petit Hesperium despectans cuncta cubile,
Aut videt, aut vidit, aut (mens nisi cæca) videbit,

254. Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *Lethe;* Edd. *late*, quod habet et Cod. Marc. in marg. pr. m.; ipse correxi *Lethes.* 257. *Torva* cum v. *aspiciens* iungendum: cf. in hoc ipso *lib. v.* 790., item 2. 286. etc. 259. Cod. Marc., Codd. ABCDE, Edd. et Paris. *sævosque;* Cod. F *sævoque.* 262. Hic versus, quem Cod. Marc. et Edd. exhibent, in Ed. Paris. desideratur. 266. Cod. Marc., Edd. et Paris. *rara;* Cod. E *cara,* quod præstat. 274. Codd., Edd. et Paris. *Aut videt aut vidit mens aut nisi;* Cod. Marc. *aut* postremum omisit; hinc ipse *Aut videt, aut vidit, aut (mens nisi* etc.: de quantitate autem V. *Proœm. p.* 92. *ad fin.*

Suscipe, nec vanas abeant mea verba per auras. 275
Maximus in magno Scipio notissimus orbe
Te salvere iubet. Si quid sanctumque piumque
Est usquam, si pura fides, si cura decoris
Durat apud gentes, populo sunt largiter uni
Omnia; sed populi summam vir possidet unus: 280
Roma caput rerum, Scipio dux summus in illa est.
Haud equidem conficta cano. Nunc ille tuam, rex,
Poscit amicitiam. Vidisti qualia Pœnis
Pectora sint, quam fluxa fides: mihi crede, secundos
Bellorum eventus si quos (Deus ille deorum 285
Avertat) fortuna daret, tibi pessima regni
Conditio et multis obnoxia vita periclis.
Et modo terror eos, non spiritus ullus amoris
Continet. At nulla Romanis certior ars est,
Quam servare fidem; nil illa est carius. Amplæ 290
Divitiæ nobis dulces numerantur amici.
Testis adest parvo distans Hispania tractu,
Testis et Ausonia est; at tu nunc, Africa, nostram
Experiare fidem et populi promissa togati.
Ipse tibi nostra nihil opportunius usquam 295
Cernis amicitia: procul absumus, unde timeri
Tædia rara queant: si poscimur, ampla paratis
Classibus exiguo transmittimus æquora vento;

275. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *ne;* ex coniect. *nec.* — Cod. Marc. et AF, Ed. pr. et Paris. *aures;* Ed. Basil. *aras;* Codd. BCDE et Ed. Venet. 1503. *auras.*
286. Cod. Marc. et Edd. *regni est;* Ed. Paris. *regni*, omisso *est.*

Nostra, ubi tempus erit, medio radiantia campo
Improvisa tuis occurrent hostibus arma. 300
Præterea, nisi sæva viam, quam sternimus, ultro
Obstruit ac medios fortuna intercipit actus,
Fixa manet populo sententia tollere turbas
Regum atque indignis sceptrum extorquere tyrannis.
Omnia ut ad paucos redeant: nam rege sub uno 305
Optimus est patriæ status; et male vivitur inter
Regnantum sine lege greges. Tunc Africa tandem
Omnis ad unius redeat moderamina regis.
Cetera prætereo; nam quis te dignior alter
Litus Atlanteum Rubrasque interiacet undas? 310
Munera quin etiam ne despice fortis amici.
Is tibi namque Apulis rapidum sub finibus ortum
Mittit equum bellis habilem, qui cursibus Austros
Æquat et infesto venientia tela Tonante.
Iungit equo phaleras, niveoque monilia collo 315
Aurea, Samniti quondam prærepta tyranno.
Addit et arma viro rigidis fortissima venis,
Quas aperit vario præfertilis Ilva metallo.
Aspice nigrantem galeam gladiumque nitentem;
Aspice quam tutum tegit ingens lamina pectus; 320
Ut faciles ocreæ, variis ut purpura bullis
Intertexta micat, ferrumque obnubit opacum:

316. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Samnitico;* quod mutatum est in *Samniti*, ut versus constet. 318. Cod. A pr. m. *operit*, sec. m. mutatum in *aperit*, quod omnes Codd. et Edd. legunt. 320. Cod. E *totum;* Cod. Marc., Codd. ABCDF, Edd. et Paris. *tutum*.

Ferreus ut fulvo stimulus splendescit in auro;
Ut procul hasta ferit, clipeusque ut vulnera curvo
Excutit obiectu chalybum. Romana deinceps 325
In bellum fer signa, precor; felicibus ista
Sumpseris auspiciis magni Scipionis amicus:
Hoc petit ille volens, hoc te sua Roma precatur.
Iunge fidem fœdusque feri: sit faustus utrisque
Iste dies, gemina semper celebrandus in ora 330
Europæ Libyæque bonus.» Sic ille locutus
Conticuit, vocemque simul vultumque remisit.
Tum rex blandus ait: «Vestrum, Romane, libenter
Propositum amplector, nec amici munera tanti
Despicio vestramque fidem. Sed iungere fœdus 335
In partemque novi subito transire pericli
Sponte mea vereor, nisi primum cernere coram
Magnanimum facis ipse ducem. Mihi summa voluptas
Victricem tetigisse manum, quæ fœderis obses
Fida sit et pignus venturæ in sæcula pacis. 340
Scimus quanta quidem virtus, quam clara per orbem
Fama viri: nullus Romano illustrior usquam
Vivit in imperio, nullusque potentior alter
Flectere voce animos et pectora fronte movere.
Tangimur et meritis et nomine tangimur ipso; 345

323. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *splendescat;* ipse vero, ut hoc conveniat cum verbis *micat*, *obnubit* etc., correxi *splendescit*. 325. Cod. Marc., Codd. AEF et Edd. *chalybum;* Codd. BCD *laterum*, quod in Cod. A inter lineas sec. m. scriptum est.

327. Unus Cod. Marc. leg. *amici* pro *amicus*. 328. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *tua;* ex coniect. *sua*. 329. Cod. A et Ed. Paris. *utrique;* Cod. Marc. et Edd. *utrisque*.

Optamusque ducis congressum. Dextera dextræ
Hæreat atque oculis oculi, permixtaque verbis
Verba sonent, faciatque fidem præsentia famæ.
Namque nec usque adeo sunt corda ferocia nobis,
Pectore sub nostro nec mens tam barbara vivit, 350
Ut non pulcra oculos moveant, spectataque virtus
Illiciat capiatque animos. Me maxima regni
Cura tenet dubii, finesque excedere avitos
Circumfusa vetat regio fecunda tyrannis.
Ivissem visurus eum, nec gloria facti 355
Parva foret, tantum quæsisse per æquora amicum.
Ille igitur, quem degeneris non ulla morantur
Frena metus, quem ferre mali patientior ætas
Aspera quæque monet, si nostri est cura, (per undas
Tuta via est) sociam, si quid mihi credit, ad aulam 360
Colloquium petat et sermone fruatur amico.
Interea tamen ad nostras accedere mensas
Umbra monet crescens et pars extrema diei.»

Dixit, et exsurgens solio dextramque benigne
Apprendens, stratis sublimem ex more locavit 365
Purpureis. Notum mox ampla per atria signum
Dat tuba: conveniunt famuli, turmæque frequentes
Discurrunt. Non una dapes, non pocula simplex

349. Cod. Marc., Codd. et Edd. *Nam neque,* pro quo Ed. Paris. in nota *Namque nec.* 352. Edd. *Alliciat;* Cod. Marc. et omnes al. *Illiciat.* — Cod. A et Ed. Paris. *At maxima;* Cod. Marc. et Edd. *Me maxima.* 356. Codd., Edd. et Paris. *per æquor;* Cod. Marc. *per æquora.* 357. Cod. Marc. et AF et Edd. *lenta;* Codd. BCDE et Ed. Paris. *ulla.* 360. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *credis;* ipse correxi *credit.*

Cura fuit variare viris: pars aurea gestant
Vasa manu, pars crystallo splendentia puro; 370
Ast alii effossos gemma crateras in ampla
Implebant spumante mero, quod miserat olim
Ipsa parens Meroe Phœbo succensa propinquo.
Ardescit splendore domus, fremituque redundat.
Talis apud mensas (nisi testem spernis Homerum) 375
Cœna fit Alcinoi: sedet illic blandus Ulysses,
Lælius hic hospes mellito affabilis ore.

Vixdum finis erat dapibus, quum comptus in ostro
Astitit ante oculos iuvenis, patrioque canoram
Increpuit de more lyram; dulcedine mira 380
Obstupuere omnes: sonitum mox verba sequuntur:
«Maximus Alcides, postquam fera monstra per orbem
Perdomuit, fecitque viam sibi vivus ad astra
Evacuans saltus Nemeos Lernamque paludem
Terribilesque diu umbrosi colles Erymanthi, 385
Faucibus Hemoniæ scissis, clarisque duabus
Urbibus eversis, stratisque bimembribus altis,
Et cæso Geryone ferox, dignatus ad istas
Ferre gradum terras et nostra pericula tandem
Discutiens, patriis Antæum exstinxit in arvis. 390
Libertas hinc nostra venit: teterrima pestis,

371. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *crateres;* quod metri ratione in *crateras* mutatum est. 373. Ed. Paris. male *Merœ* pro *Meroe.* — Ceterum *Meroe* pro Mareotica regione dicta videtur hoc loco et 6. 853. et in *Itiner.* V. in fin. Adnotat. ad 6. *l. c.* 379. Edd. *argutus;* Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *ante oculos.* 381. Edd. *secundant;* Cod. Marc. et omnes al. *sequuntur.*

Herculea compressa manu, tuta omnia late
Liquit. et, insolitis, patuerunt rura, colonis
Omnibus exactis. Pacati conscius orbis
Ipse sibi. limenque petens interritus Orci 395
Comminus horribilemque ausus spectare Megæram.
Haud procul a nostris (memorandum!) finibus alte
Erexit geminas pelago turbante columnas,
Utque pererrati foret illic terminus orbis
Edixit; fueratque diu. Sed nuper ab Arcto 400
Vesanus veniens iuvenis, convellere metam
Est ausus, nomenque ideo mutare nequivit
Herculis auctoris. Libyæ cui rura tenenti
Longævus nimioque Atlas sub pondere fessus
Deposuit cælum ac stellas: sic ipse quievit. 405
Nec sibi longa quies: nam mox dulcedine captus,
Heu miser! atque oculos ausus vidisse Medusæ,
Vertitur in scopulos. Nunc stat, quem cernimus ipsi.
Magnus, et ingenti tellurem contegit umbra,
Immensoque iacet spatio porrectus, et astra 410
Vertice tangit adhuc: illum nix hospita semper
Et nimbi atque auræ quatiunt et fulmina et imbres.
Non tamen ipse diu post casum mansit inultus:
Ultor ab Arcadia nam Palladis arte tremendi
Colla tulit monstri; Libycas cruor ille nefanda 415
Infecit sanie tabi stillantis arenas.
Sic nocuit mundo vivens moriensque Medusa.

396. Ed. Paris. male *Megaram.* 399. Una Ed. Paris. *illuc* pro *illic.*

Post regina Tyro fugiens his finibus ampla
Mœnia construxit, magnam Carthaginis urbem:
Ex re nomen ei est. Mox aspernata propinqui 420
Coniugium regis, quum publica vota suorum
Urgerent, veteris non immemor illa mariti
Morte pudicitiam redimit. Sic urbis origo
Oppetiit regina ferox. Iniuria quanta
Huic fiat, si forte aliquis (quod credere non est) 425
Ingenio confisus, erit, qui carmine sacrum
Nomen ad illicitos ludens traducat amores!
His igitur fundata modis urbs tempore crevit
Exiguo. At, rebus semper coniuncta secundis,
Invidia excivit validas in prælia gentes. 430
Tunc acres vixere viri, quos inter, amore
Insignes patriæ, fratres Carthago Philænos
Nunc colit exstinctos, numerumque auxisse deorum
Æstimat ac gemini veneratur numinis aram.
Hi patriæ vitam cupidi si forte negassent, 435
Plura Cyrenæo cecidissent millia campo.
Ultima nunc bellis agitur ferventibus ætas.
Nec mare quod sævit medio, nec iuncta Charybdi
Scylla rapax Italis Pœnos a finibus arcet.
Hannibal æterno dignus cognomine montes 440

423. Ed. Paris., typothetarum fortasse oscitantia, *redemit.* 425. Edd. *Hinc* pro *Huic.* 428. Codd. BCD leg. *ergo* pro *igitur.* 432. Edd. et Paris. *Philenes;* Cod. Marc. *Philænos,* quam scriptionem probant *Forcellinus* sub h. v. et *Kritzius* ad *Sall. Iug.* 79. 5. 439. Ed. Paris. n. C. l. *urget;* Cod. Marc. et Edd. *arcet.*

Perfregit Latios, atque invia rupit aceto
Saxa prius stravitque viam legionibus aptam.
Hic ubi silvestres soleant titubare capellæ,
Concursum est totiens. Iam sanguine rura madescunt,
Iamque rubent fontes, Italis iamque altior arvis 445
Exserit herba caput: subito demissus ab astris
Quum iuvenis memorandus adest, patriæque ruinas
Fert humero. Videt hunc claris Hispania factis,
Africa iamque audit. Sic nunc incerta duorum
Stat fortuna ducum, sic iam sub pondere nutat. 450
Finis erit, quem fata dabunt; sed magna parantur.»
Huc ubi perduxit carmen citharista, repente
Subticuit, digitoque lyram percussit inanem.
Plausus ad hæc sequitur procerum populique faventis.
Rexque iterum: «Libycos audisti ex ordine casus, 455
Hospes, ait, nostræque vides primordia gentis.
Gratia si dictis est debita, vestra retexe
Principia, vestrosque duces.» Hic leniter ille
Subridens: «Quam congeriem, rex optime, rerum
Exigis! An breviter nostros audire triumphos 460
Forte putas? Brevior narrantibus exeat annus;
Quæ petis angustæ conferri in tempora noctis,
Cuius magna retro pars est. Tum lingua volentem

442. Ad v. *aptam* Cod. Marc. in marg. sec. m.: *Vel amplam*, quam lect. habet Cod. E. 443. Erit fortasse qui pro *soleant* malit legere *solitæ*. 448. Codd. BCD *humeris*; Cod. Marc., Codd. AEF et Edd. *humero*. 452. Cod. Marc. et A et Ed. Paris. *produxit*; Edd. *perduxit*. 462. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Tu petis*; ipse conieci *Quæ petis*. 463. Cod. A et Ed. Paris. *Cum*; Cod. Marc. et Edd. *Tum*.

Deserit, impediunt curæ somnusque laborque;
Non vacat hæc inter tempus sermone tenere. 465
Quis facile Italiam per sæcula longa trementem,
Tuscorumque acies, et tot Samnitica bella,
Ac totiens verso fugientes agmine Gallos
Explicet? aut nostros et in hac tellure labores
Et pelagi medio, quo fors contraxerat ambas 470
Protinus infesto coeuntes remige classes?
Aut quas infelix passa est Hispania clades,
Plena cadaveribus nec habentia flumina cursum,
Assidueque novis fumantia cædibus arva
Quæ nostri fecere duces? Annalibus altis 475
Tantarum capitur vix pars millesima rerum.
Quos, si forte iuvat, Tarpeia mittet ab arce
Scipio transcriptos; ibi nam custodia templi
Publica nostrorum servat monumenta laborum.
Illic multa leges, quæ sint licet ampla, putato 480
Esse minora tamen vero: nec teste citato
Est opus; acta patent. Scriptorum copia nunquam
Romano fuit in populo, quos Graius abunde
Orbis habet. Nostris facere est, quam scribere, multo
Dulcius, atque aliis laudanda relinquere facta, 485
Quam laudare alios. Quin augustissima libris

465. Quum *tempus s. tenere* (quod omnes exhibent Codd. et Edd.) nove dictum sit, mallet fortasse quispiam *te, rex, s. tenere:* at Noster simili dicendi ratione verbo *morari* usus videtur in hoc ipso *lib. v.* 8. 466. Codd., Edd. et Paris. *frementem;* Cod. Marc. *trementem.* 478. Unus Cod. Marc. *conscriptos* pro *transcriptos.*
485. Codd. BCD habent *Gratius* pro *Dulcius*, quod ceteri omnes et Edd.

Si quibus interdum videas quæ gessimus, illos
Externæ scripsere manus. At Græca Latinis
Addita res nequeunt tantas æquare loquendo
Ingenia: hoc vestro maneat sub pectore certum. 490
Nunc, quantum nocturna patet sermonibus hora.
Principia expediam. Teucrorum a sanguine longe
Gentis origo venit, victrix quem Græcia bello
Dicitur ad patrios muros sparsisse bilustri:
Et fortasse aliquis iam tanti criminis ultor 495
Natus in Italia est. Sed nunc ad cœpta revertor.
Naufragio ex tanto vixque ex tot millibus unus
Integer enavit sine crimine. Namque, ubi Troiæ
Matris adhuc Phrygio fumabat litore bustum
Iamque cinis facilem incipiens glomerare favillam, 500
Inclitus et claris multum spectatus in armis
Dux Anchisiades, quum non via prona salutis
Viribus aut propriis, aut urbibus esset amicis.
Destituit patriam lacrimans caramque cubilis
Consortem; et passus terra casusque tremendos 505
Erroresque vagos et mille pericula ponto,
Impiger Ausonias tandem tamen attigit oras.
Isque, ubi belligerum Latii sensere coloni
Troiugenam, externoque viro Lavinia pactos

487. Edd. *Si quis.* 492. Ed. Basil. et Paris. *longæ;* Ed. pr. *longe.* 498. Cod. A pr. m. et Edd. *evanuit;* Cod. Marc., A sec. m. et BEF *enavit.* 500. Edd. *Iamque civis;* Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *Iamque cinis* etc., in quibus mendum subesse videtur, neque tamen aliud se mihi obtulit omnino probandum. 502. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Cui;* ex coniect. *Quum.* 506. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *ponti;* ex coniect. *ponto*, qui Ablat. cum *terra* v. proxime præced. convenit.

Reddidit amplexus, sacro pia flumine membra 510
Deseruit moriens. Puer hunc excepit Iulus
Succedens, illumque alii. Sic omnia regum
Tempora fluxerunt, longam qui mœnibus Albam
Sub sceptris habuere suis: ad Tibridis undam
Donec magnanimus posuit nova mœnia pastor, 515
Ultor avi, vindex scelerum, quem nostra parentem
Dixit et æthereas defunctum traxit ad arces
Posteritas, raptoque tulit sua tura Quirino.
Fundamenta vides urbisque exordia nostræ.

Quos tibi nunc sermone duces, quæ nomina fando 520
Exsequar? Innumeram video concrescere turbam,
Præcipue ex quo libertas tulit ampla virorum
Semina nobilium, et tranquilla pavit in urbe
Ingentes animas. Stellatæ sidera noctis
Et pelagi fluctus et arenas litoris ante 525
Enumerem, quam cuncta quibus mea Roma superbit
Nomina clara ducum: Curios, fortesque Camillos,
Et Paulos bello claros, Fabiosque trecentos
Quos simul una dies patriæ subduxit egenti,
Torquatosque truces, Lepidos, durosque Catones, 530
Fabricios modico contentos, indita cursu
Nomina, quæque dedit cælo demissa volucris,
Marcellosque animi illustres, Gracchosque feroces,
Et Regulos fidei plenos, quæ nomina belli

516.-518. *Nostra posteritas*, h. e. nos posteri. 531. Codd. AEF et Ed. Paris. *inclita*; Edd. *indica*; Cod. Marc. et CD *indita*.

Fama tulit pridem vestras, nisi fallor, ad aures; 535
Et, qui magna procul transcendunt omnia, summos
Scipiadas, quos alma domus Cornelia cælo
Extulit atque hominum superis æquavit alumnos,
Unde ducum dux ille genus trahit. Est mihi magnus
Enumerare labor vel nomina sola domorum: 540
Quod si gesta velim percurrere digna relatu,
Quantus erit! Non usque adeo mihi ferrea lingua est,
Nec tibi sint aures. At ne fortasse putetur
Exemplo caruisse fides, quam vestra Philænis
Fratribus altisono cecinerunt carmina cantu, 545
Pauca sed e pleno longe repetentur acervo.

Namque olim, aut vento terram impellente latenti,
Aut causa quacumque alia, prærupta vorago
Romano patefacta foro conterruit Urbem.
Stabant attoniti circum pleno agmine patres; 550
Undique sollicitum prægrandia volvere saxa
Vulgus anhelabat; pars convectare canistris
Tellurem magnasque trabes. Nil molibus ullis
Quum fieret, simul ira deûm manifesta moveret,
Consilio superum visum est compescere pestem. 555
Dum pavidi responsa petunt, consultus aruspex:
O præclara novis gens, inquit, territa monstris.
Hoc specus explendum est non qua ratione putatis.
Quid iuvat aggestu lapidum et telluris inani

543. Ed. Basil. et Paris. *sunt;* Cod. Marc. et Edd. Venet. *sint.* 553. Ed. Paris. n. C. l. *illis;* Cod. Marc. et Edd. *ullis.*

Flectere velle deos? Non si Tarpeius in imas 560
Sexque alii latebras descendant ordine colles,
Ac super incumbant gravis Apenninus et Ætna,
Finis erit. Sunt quæ vobis pretiosa, dehiscens
Fossa petit: paucis plenus concurret hiatus.
His dictis riguere animi, pallorque per omnes 565
Mœstus erat. Multi gemmas aurumque ferebant,
Argentumque alii; namque hæc meliora putantur
Inter inexperta et verorum ignara bonorum
Corda hominum, quos cæca ligat terrena cupido,
Nigraque corporei quos carceris occupat umbra. 570
Unus ibi ante alios iuvenum fortissimus alte
Exclamat: Quæ tanta animis ignavia cæcis?
Vilia pro caris, pro magnis parva tulistis.
Nil opus est auro, fœdis quod terra cavernis
Evomit, aut lectis inter deserta lapillis. 575
Unum ego vos moneo: nobis virtute vel armis
Nil melius tribuisse deos; hæc summa profecto,
Hæc vere Romana bona; et si summa reposcunt,
Arma virumque dabo. Dicens hæc, lumina cælo
Erexit, templumque Iovis quod præsidet arci 580
Suspiciens, tendensque manus sursum atque deorsum,
Atque omnes superosque deos Manesque precatus
Ad quos tendebat, validum calcaribus ultro

562. Unus Cod. Marc. *incumbant;* Codd. et Edd. *incumbat.* 569. Cod. A et Ed. Paris. *libido;* Cod. Marc. et Edd. *cupido.* 573. Cod. A et Ed. Paris. *claris;* Cod. Marc. et Edd. recte *caris.*

Urget equum, barathroque volens infertur aperto.
Arma ruente viro lucem sonitumque dedere; 585
Fit strepitus, coeunt ripæ et iunguntur in unum,
Vixque tremens profugæ pars ultima transilit hastæ:
Ceu quondam immodico cælum splendore dehiscit
Et velut ætherei reserat penetralia mundi;
Inde repentino transcurrens turbine flamma 590
Visa fugit, cæloque redit sua forma sereno.
Hic tibi vir tantus, patriæ quem reddere vitam
Ac vivum terræ (liceat dixisse) cadaver
Cernis, et armatum Stygios invisere lucos.
Curtius in nostris fuit hic annalibus ingens. 595

Vis referam Decios? Quorum prior ille Latinas
Forte videns acies nostrorum terga prementes
Constitit, ingemuitque ferox; mox magna precatus
Numina, devotum medios se misit in hostes
Vittato capite et succinctus more Gabino. 600
Ipse quidem ingestis prosternitur undique telis:
Nobis morte sua victoria contigit illo
Certa die, secumque simul mens cæca tremorque
Omnis in adversos subito transisse Latinos
Creditur: ipse habitu horrifico spectabilis, atro 605
Celsus equo specieque humana augustior ire
Visus erat. Decus id, parvo post tempore, natus

587. Edd. *sequens tremulæ*; Cod. Marc. et omnes alii *tremens profugæ*.
592. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *quantus*; quod ipse in *tantus* mutavi.
607. Codd. AE *Decius id parvo*; Ed. Paris. pessime *Decius parvo*; Cod. Marc. et Edd. *Decus id, parvo*.

Iure velut proprio, pugnantibus agmine Gallis,
Rettulit et nomen patris et pia facta secutus.
Quin etiam clara compellans voce parentem 610
Traditur, ad mortem indubiam, per tela, per enses,
Gallorumque aciem et cuneos penetrasse frementes:
Secum ad victores fuga transiit et metus et mors.
Tertius inde nepos, ut avitis atque paternis
Accedat titulis, quamvis obscurius illi 615
Fama dedit nomen, simili pietate Lucanas
Stravit opes, parili descendens tramite ad umbras.
Sic tribus in campis totidem patet ordine cives
Et palmam peperisse nece et periisse volentes.
O genus eximium, dignum cui sæcula cuncta 620
Rite canant laudes, cui nulla oblivio sensim
Obrepat, serosque vetet celebrare nepotes!
Cetera nota tibi ac passim vulgata relinquo.
Vidisti (neque enim tam longa intervenit ætas,
Ut nequeas vidisse) quibus fortissimus olim 625
Regulus expositus servarit sacra fidemque
Suppliciis, quanto patriæ inflammatus amore.
Heu bene nate senex, nunquam tua fama peribit!
Tu moreris; tamen illa tibi mansura superstes
Vivit et æternum vivet. 630
Quamquam quid genera atque viros memorare necesse est,

617. Edd. *simili;* Cod. Marc. et A *parili.* 624. Ed. Paris., repugnante metri ratione, habet *etenim* pro *enim;* et *v.* 627. *patriæ est* pro *patriæ;* et *v.* 630. *et in* pro *et:* at Cod. Marc. et Edd. legunt *v.* 624. *enim,* et omittunt *v.* 627. *est* ac *v.* 630. *in.*
626. Cod. Marc. et AEF et Ed. Paris. *expositis;* Edd. *expositus.*

Quum sæpe ad certam legiones currere mortem
Viderimus, monstrante duce et sua fata docente,
Ire licet, clamante, viri, vetitumque redire est;
Nec flexisse animos ideo, nec lumina quemquam, 635
Prærapidoque leves ivisse in vulnera saltu?
Romanum est, si nescis, opus, contemnere casus
Fortuitos, placide venienti occurrere morti,
Spernere quæ gentes aliæ mirantur et optant,
Contra autem amplecti quæ formidanda videntur, 640
Vincere supplicia et tristes calcare dolores,
Sponte mori potius, quam turpem degere vitam.»
Dixerat. Ille autem: «Medio interrumpis, et aufers
Plurima. Quid regum vestrorum extrema relinquis?»
Hospes ad hæc: «Fateor, fortunas quærere regum 645
Regius est sermo. Tamen hæc brevitatis amore
Transieram: tibi sed suspecta silentia forsan.
Neve putes, ideo quod nostris regibus ausi
Insultare sumus, nos forte, cupidine prædæ
Incensos, nomen sceleri quæsisse decorum. 650
Accipe, vera rei fuerit quæ causa novandæ.
Libertas optata diu nunquamve petita
Mulcebat splendore animos, sed sceptra premebant.

634. Ed. Paris. n. C. l. et male *viro;* Cod. Marc. et Edd. *viri.* 637. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *si nescis* repugnante metri ratione: fortasse corrigendum *nisi noscis* vel *nisi nostis;* sed nihil mutavi, Poeta enim etiam in v. *obis*, *præteris* et *possis* ultimam licenter corripuit 3. 697., et 4. 18. et 306. 642. Ed. Paris. n. C. l. et pessime *tristem;* Cod. Marc. et Edd. *turpem.* 643. Cod. A *interruptus;* Cod. Marc. *interruptis;* Edd. *interrumpis;* Ed. Paris. pessime *Dixerat: ille autem medio interruptus:* «*Et aufers.* 648. Pro *Neve putes, ideo* Codd. BCD leg. *Neve ideo referam.*

Et ferula imperiis urgebat regia duris
Impendens capiti miserorum, et torpor inertes 655
Ceperat immemoresque sui. Pudet illa referre
Pertulimus quæ mœsta domi; pudet omnia rursus
Dicere quæ campis alienis, castra sequentes
Rege sub infando, iugulis sumus impia passi,
Mancipia et segnes animæ. Nihil ille putabat 660
Per scelus horrendum titulos quæsisse superbi,
Criminibus ni sæva novis cognomina mundo
Ingereret patriæque suæ. Proh qualia monstra!
Millia tot pariter, quibus omnia pervia virtus
Fecerat; ac turbam, cui tot fortuna parabat 665
Et cui tot reges populosque subegerat, unum
Indignum timuisse caput, nutusque profanos
Observasse sacris pro legibus! Haud ita regem
Mellificæ venerantur apes, fucosque nocentes
Atque leves culices arcere a finibus ausæ, 670
Quæ dominum mellis trepidum sæpe atque paventem
Excludunt prohibentque aditu, pecudesque canesque
Confodiunt; omnes regem tamen intus inermem
Exiguumque timent, illum admirantur, et illum
Militiæque domique colunt, et regia semper 675
Atria circumstant, humerisque in nubila tollunt:
Nos quoque sic nostri timor et reverentia regis

654. Ed. Paris. pessime *Efferaque imperiis urgebat præmia duris;* Cod. Marc. *Efferaque i. urgebat regia d.;* Codd. ABCDE *urgebat;* Edd. *urgebant;* ipse conieci *Et ferula i. urgebat r. d.* 672. Verba *prohibentque aditu, pecudesque canesque Confodiunt* in Edd. desiderantur.

Continuit, donec permixta superbia luxu
Crevit, et intumuit turpis lascivia fastu.
Tum mora nulla viris: visum est succidere ferro 680
Hanc saniem, medicasque manus in vulnera ferre;
Quæque sub imperiis stetit inconcussa superbis,
Victa sub obscœno cecidit patientia facto.
Regius infami iuvenis præcordia flamma
Succensus, vulnusque trahens male sanus acerbum. 685
Nocte sub ambigua matronæ limina castæ
Intrat, et exceptus placide, nil tale verentem
Vi superat. Voti compos spoliumque pudoris
Feminei referens et opacæ gaudia noctis,
Lætus abit, furti tacite sibi conscius alti. 690
Illa dolens, vitamque simul corpusque perosa,
Et membris irata suis: Vas vile pudendæ
Femina luxuriæ, vives, dicebat, et in te
Semper adulterii vestigia fœda manebunt?
Et poteris spectare torum quo rapta fuerunt 695
Omnia cara tibi, vir, virtus, fama, pudorque?
Quin obis, et tristem potius, precor, effuge lucem,
O anima infelix, inimicaque claustra refringe.
Hæc ubi clam questa est, subito patremque virumque
Evocat, id siquidem cupiens, ut testibus illis 700
Corporis invisum liceat deponere pondus.

679. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *luxuria;* ipse conieci *lascivia*, atque ita metri ratio constat. 690. Cod. A et Ed. Paris. *acti;* Cod. Marc. et Edd. *alti*.
697. De quantitate v. *obis* V. in hoc ipso *lib.* v. 637.

Roma patrem, longinqua virum tunc castra tenebant:
Cui, dum forte redit properans, iam patre reperto
Nuncius occurrit, dominæque ex ordine voces
Narrat, atrox facinus, sed quod non noverit ipse, 705
Evenisse domi, raptimque opus esse reductis
Patre viroque simul. Stupet ad mandata maritus
Coniugis, incertusque animi, sub corde volutat
Quid sibi fata velint, aut quid fortuna minetur.
Procedit diversa putans, et limine primo 710
Invenit attonitum socerum; pariterque vocati
Ibant et paribus curis alterna loquentes.
Ilicet adventu mulier commota suorum
Profudit lacrimas: mox percontante marito:
An ne satis sospes? Minime; namque omnia, dixit, 715
Perdidimus pretiosa simul. Nil dulce remansit;
Præreptaque pudicitia, hæc periisse fatendum est
Heu! miseræ. Stant fœda tuo, vir optime, lecto
Signa aliena viri. Fuit hoc violabile corpus,
Integer est animus; mors testis. Porgite dextras 720
Et præstate fidem, scelus hoc ne turpis ad umbras
Afferat impunis, tumuloque insultet adulter.
Exhinc indignans transactæ crimina noctis
Explicat, atque adhibet verbis lamenta precesque.
Consolante viro mœstam. facinusque negante 725

705. Ed. Basil. et Paris. n. C. l. *noverat;* Edd. Venet. *novit;* Cod. Marc. *noverit.*
714. Ed. Paris. n. C. l. *Profundit;* Cod. Marc. et Edd. *Profudit*, quod cum verbo *dixit* v. seq. convenit. 723. Cod. Marc. et A et Ed. Paris. *Ex hoc;* Edd. *Exhinc.*

Esse, ubi mens pura est: Ego me si crimine, dixit,
Absolvo sceleris, pœnas evadere nolim,
Exemploque mei non vivet adultera Romæ.
Dixit; et eductum latebris, qui veste latebat,
Pectore sub niveo gladium moribunda recondit, 730
Et ruit in capulum, velut hoc relevare pudorem
Vulnere prostratum valeat: sic nota parentem
Fama refert volucrem proprio de sanguine natos,
Exstinctos diræ morsu serpentis, ad auras
Tollere et illorum exsequiis impendere vitam. 735
Horrida conclamant cernentes vulnera, luctus
Exoritur, tremuitque domus sub murmure tanto.
Brutus ibi solus lacrimas et inania verba
Castigat, vir egregius, celata sub alto
Pectore cui virtus ingens erat. Ille cruentum 740
Fervidus educens spumanti vulnere ferrum
Attollensque manu: Superos summumque Tonantem
Iuro, ait, huncque olim castum intactumque cruorem,
Quod flammis ferroque genus sobolemque domumque
Regis et invisum caput ac diadema superbum, 745
Nunc, posthac, semper, mihi dum lux ista manebit,
Persequar æternis odiis, nec regna tenere
Ille potest, poterit manus hæc dum tela movere.
His dictis, alios eadem iurare coegit
Mirantes, unde hæc audacia tanta repente 750

735. Cod. Marc. et Edd. *expendere;* Cod. A et Ed. Paris. *impendere.*
739. De quantitate vocis *vir* V. adnotata ad 2. 346.

Pectore sub Bruti, vel quo de fonte veniret.
Convocat hinc cives: triste et miserabile visu
Protrahit in lucem populo spectante cadaver;
Ostenditque aliis gladium pulmone tepenti
Undantem, pectusque aliis vulnusque profundum. 755
Admonet hunc natæ, iubet hunc meminisse sororum,
Coniugis ast alium; pignus cui norat amoris
Esse domi prædulce aliquod, quo regia pergant
Acta docet fastuque ferox adiuta libido.
Ira dabat stimulos; et rebus consona verba, 760
Purpura cæde madens, pallorque et frigida membra,
Et patris atque viri spectacula corda movebant,
Omniaque exsuperans fortis violentia Bruti.
Illum igitur, quacumque gradum deflexerat, ingens
Turba sequebatur ferro succincta virorum 765
Femineique greges crudelia fata gementes,
Quîs fuerat celebri spectata Lucretia fama.
Quid moror? Historia est multarum maxima rerum.
Hoc duce pelluntur reges, exsulque senexque
Tarquinius moritur, nati omnes diraque coniux 770
Supplicium scelerum non una morte tulerunt:
Corruit in cineres regis domus alta superbi.

752. Cod. Marc. et A et Ed. Paris. *hic;* Edd. *hinc.* — Ed. Paris. n. C. l. *mirabile;* Cod. Marc. et Edd. *miserabile.* 757. Codd. ABCDE pro *norat* habent *norit.*
758. Ed. Paris. n. C. l. et male *pergunt;* Cod. Marc. et Edd. *pergant.*
762. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *cruda;* ipse conieci *corda.* 764. Edd. *quocumque;* Cod. Marc. et ABCDEF *quacumque.* 767. Ipse *Ovid.* 1. *Amor. ult.* 23. primam in v. *Lucretius* corripuit. 768. Codd. ABCDEF *morer;* Cod. Marc. et Edd. *moror.* 771. Edd. *luerunt;* Cod. Marc. et ABCDEF *tulerunt.*

Regnorum hic finis: post hæc meliora sequuntur
Tempora, et hinc nostri libertas incipit ævi.
Annua perpetuos straverunt iura tyrannos 775
Sævaque legitimæ fregerunt sceptra secures:
Utque unum pepulere duo, geminata modestos
Ferre magistratus subito nova signa videres.
Primus init fasces, auctor qui primus adeptæ
Libertatis erat; studio servavit eodem 780
Denique quo peperit. Natos, qui regia mallent
Imperia, afflictos virgis truncosque securi
Compulit ad mortem pro libertate serena,
Tam simul infelix genitor, quam civis honestus,
Tam rigidus consul, quam libertatis amator. 785
Idem, post, regis sobolem fera bella novantem
Regnaque vel tali repetentem iure paterna
Obvius excepit, iuvenemque superba minantem
Vulnere letali transfixum compulit Orco.
Sed dum torva fremens odioque accensus in illum 790
Irruit, alternæ non vidit cuspidis ictum,
Ac pariter cecidere truces: at fortior illum
Immoriens Brutus resupinum corpore texit
Victor ad extremum. Sic immemor ille pericli
Eruit infandam inde animam, et: Ferus ultor ad umbras. 795
Perfide, Tartareas ferro sequar, inquit, acuto.
Talia promeritum sexus simul omnis et ætas

777. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Atque;* ex coniect. *Utque*, quod ipsa sententia postulat. 786. Unus Cod. C pro *novantem* habet *moventem*.

Flevit, et insolitis strepuerunt rostra querelis:
Præcipue tamen ut proprium luxere parentem
Ultoremque pudicitiæ gratissima matrum 800
Agmina, nec longum cessarunt mœsta per annum.
Nunc manet his Bruti semper venerabile nomen.

LIBER QUARTUS

Finierat: tunc rex iterum placidissimus inquit:
«Magna quidem memoras; video quantum infima summis,
Et quam sint Romana aliis distantia facta.
Sentio præterea quid femina vestra pudica
Morte velit, ne cuncta sibi iam candida Dido 5
Arroget, aut iuvenis terra demersus iniqua.
Omnia ne nostris contingant clara sepultis
Fratribus, occurrunt genitor natusque neposque.
Unum de cunctis miracula maxima transit,
In turbam potuisse animos descendere tantos. 10
Plus hominem suprema dies, quam cetera, terret:
Hunc virtus prædura solet minuisse pavorem;
Vix tamen hæc paucis usquam, vix contigit uni.
Publica sed vobis eadem est statque unica vestris
Mens exercitibus, pro libertate tuenda 15
Recta fronte mori. Sed quod super omnia longe

3. Codd. ABCDEF et Ed. Paris. male *fata;* Cod. Marc. et Edd. *facta.* 6. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *terræ d. iniquæ;* ipse ex coniect. *terra d. iniqua.*

13. Codd. ABCDEF *cunctis;* Cod. Marc. et Edd. *paucis;* fortasse ita corrigendum: *Hæc tamen e cunctis usquam vix contigit uni.*

Nosse velim, egregii vitam et ducis acta moderni
Præteris: hoc igitur, precor, hoc edissere nobis.
Qui mores, quæ forma viri? quis pectoris hospes
Est animus? quæ maiestas iuvenilibus annis 20
Insita? namque unum nobis huc crebrior illum
Fama tulit. Tum præcipue quæ gessit Ibero
Nuper in orbe refer; tibi si notissima posco,
Omnia si præsens spectasti, et cernere soli
Cor licet arcanum, quoniam nil protinus ardens 25
Celat amicitia. At tu nunc, festina, parumper,
Nox, subsiste, precor; Lælius dum pulcra relatu
Eloquitur, teneat niveos Aurora iugales,
Et contenta senis gremio iacuisse mariti
Det spatium verbis, solitoque iocosior ille 30
Uxorem roseam complexibus illiget arctis.»

Vidit ut intentos animis atque auribus omnes
Lælius, et nullo concussa silentia motu,
Incipit: «Heu quanto tam grandia iussa sequenti
Est opus eloquio! Mihi non facundia torrens 35
Largaque Cecropiæ contingit gratia linguæ.
Maximus insano iuveni vigilavit Homerus.
Rusticus egregio vigilat nunc Ennius: atqui
Dignus ut hic Graio, sic dignior ille Latino
Vate fuit. Præcone autem fortassis Achilles 40

18. De quantitate v. *Præteris* V. ad 3. 637. 26. Ed. Paris., repugnante metri ratione, omisit *nunc*, quod Cod. Marc. et Edd. habent. 31. Edd. *alliget;* Cod. Marc. et ABCDEF *illiget*.

Indiget; hic nullo. Surgit sua fama sine ullis
Artibus, inque dies crescunt præconia: nec me
Fallit amor; veniet tempus quum libera cælo
Fama virum tollat; stimulis nunc forsitan ille
Invidiæ.... Sed grata magis iam cœpta sequamur. 45

Nulli unquam natura viro tam larga fuisse
Creditur. Æthereo corpus splendore nitescit;
Imperiosa ducem frons arguit aspera blandum,
Unde simul vibrant unum duo lumina fulmen,
Quod nullus sufferre queat; coma densa per armos 50
Protinus ad solem ventis ferientibus aurum
Explicat impexum, quoniam cassisque madorque
Et labor assiduus prohibent animusque modesto
Contentus cultumque timens transire virilem.
Celsior est aliis, quotiensque ad prælia ventum est, 55
Spem procul ipse suis sublimi vertice præstat,
Terret et hostiles acies; spem quippe metumque
Ille habet aspectus.
Pectoris est, qualem petit ingens spiritus, aula.
Cetera conveniunt; humeros et brachia cernas 60
Militis altifici; licet inter millia mille
Videris hunc, verum valeas agnoscere regem.

41. Codd. AB et Ed. Paris. *Surget:* Cod. Marc. et Edd. *Surgit.* 44. Codd. EF et Ed. Paris. *stimulus;* Cod. Marc. et Edd. *stimulis.* 46. Codd. BCD et Ed. Paris. *Nullo;* Cod. Marc. et Ed. pr. *Nulli.* 52. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *sudorque;* ipse conieci *madorque*, ut versus constet. 54. Codd. ABCD pro *timens* habent *tremens.* — Codd. et Edd. *transisse;* Cod. Marc. *transire.* 56. Cod. A et Ed. Paris. *Se;* Cod. Marc. et Edd. *Spem:* cf. *v. seq.* 59. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *aulam;* ipse conieci *aula.* 61. Vocem *altificus* e suo penu Noster deprompsit.
62. Edd. *cognoscere;* Cod. Marc. et ABCDEF *agnoscere.*

Iste decor nimius multos trepidare coegit,
Immemoresque sui tenuit dulcedine quadam
Insolita tacitosque diu, conceptaque verba 65
Distulit, aut alio deflexit calle loquentes.
Pulcrior est etenim mortali corpore longe
Atque hominem supra; vix illum fulgidus æquat
Iuppiter, aut puro pharetratus in æthere Phœbus.
Ista tamen, quia parva viris spernendaque formæ 70
Commoda sunt, sileo. Vultus fortasse serenos
Ipse suos cernes, verisque minora locutum
Me dices: datur hæc illi nam gloria soli;
Nominibus quia quum noceat præsentia magnis,
Hunc super attollit. Cuius si quæritur ætas, 75
Nondum ter denum, fateor, pervenit ad annum.
Omnis in ascensu est crescens cum tempore virtus.
Iam sua nunc senibus gravitas imitanda severis,
Atque iuventuti levitas optanda serenæ est.
Hostibus asperius nihil est, nil dulcius inter 80
Carorum affectus: sive illum tela moventem,
Sive armis positis vultus spectabis apertos,
Quid potius deceat, dubites. Hunc prospera nunquam
Extulit, aut stravit iaculis fortuna molestis:
Unus utrobique, atque eadem mens permanet et frons 85

82. Pro *vultus s. apertos*, quod exhibent omnes Codd. et Edd., legerem *vultu s. aperto*. 85. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Unus utrobique est, eadem* secunda in *utrobique* nimium licenter producta; ipse omisi v. *est*, ut versus constet; si quis tamen malit *Unus in utraque est; eadem* nihil moror.

Rebus in ambiguis, rebus tranquilla secundis.
Spernit opes, populi ventosos spernit honores;
Gloria vera placet. Dulces conquirit amicos,
Hæ sibi divitiæ sunt, quas solet ille perennes,
Qua peperit, servare fide. Modo fama per omnem 90
Volvitur Hesperiam, iuvenem venisse supernis
Dîs similem, cui vis hominum non ulla resistat,
Quique etiam placida quoscumque subegerit armis
Vincat amicitia.
Vincitur ut cælo species telluris opacæ, 95
Florida sic omnes tellus premit Itala terras;
Utque nitet cæli pars purior una sereni,
Italia sic Roma potens præfulget in ipsa;
Solque velut radiis fulgentia sidera vincit,
Scipio sic omnes superat. Stat vera fateri: 100
Non illum nostro iuvenem de more creatum
Dixeris, atque ideo non omnia falsa locuta est
Fama virum super astra levans; nam protinus alto
Persuasum est multis hominem hunc descendere cælo.
(Nam quid cuncta sequar? piget illa minuta referre; 105
Fabula sed vulgo nota est). Pulcherrimus anguis
Obversatus enim matris persæpe cubili
Dicitur, et multis visus movisse pavorem;
Suspicioque frequens hinc iam vulgata per urbem
Divini partus oritur. Cui scilicet ipse 110

107. Ed. Paris. perperam *Observatus;* Cod. Marc. et Edd. *Obversatus.*
109. Edd. et Paris. *urbes;* Cod. Marc. *urbem.*

Editus in lucem puer, et mox maximus idem
Vir, similis nulli, divinis rebus apertam
Atque animo facit ecce fidem, spectataque rursus
Religio et vitam mos observatus in omnem.
Namque ubi sol oritur, solus solet ille, remotis 115
Omnibus, in cellam Iovis, augustissima nobis
Tarpeio quæ colle sedet, cui sacra paventes
Rite sacerdotes celebrant, securus ad aram
Intrare et limen foribus firmare reductis.
Hic quasi multa loquens tempus terit; inde repente 120
Digreditur, summosque animos portendere vultum
Cælestemque oculos videas præferre vigorem.
Ipse spei plenus, si quid tunc instat agendum,
Aggreditur, certosque solet promittere magnis
Successus bellis, veluti sibi numine ab ipso 125
Promissos. Multis equidem sic pectora campis
Accendit, tribuitque animos, et posse coegit
Quod modo non poterant. Vires mens firma ministrat,
Nilque valent artus, nisi quod dedit illa valere.
Sæpe ego conspexi, quum iam ferienda retrorsum 130
Terga darent acies et signifer ipse trementi
Vix regeret vexilla manu, rapuisse magistro
Pila ducem pavido et medias penetrasse phalangas
Clamantem: Deus ecce præit. Sequimurne vocantem.

113. Cod. Marc. pro *ecce* leg. *esse*. 119. Cod. A et Ed. Paris. *servare*; Cod. Marc. et Edd. *firmare*. 126. Codd. BCD pro *equidem* leg. *etiam*.

An fugimus? Sequar ipse libens. Victoria soli 135
Continget promissa mihi; et, si fata vetabunt,
Unus ego emoriar. Vos (en fuga libera) post me
Vivite degeneres, aliter moritura iuventus.
His dictis rediisse acies, et pectora morti
Opposuisse viros, sic vincere sæpe coactos. 140
Tantus amor ducis est, tantus pudor urget in arma!
Namque ubi perpendunt quanta est constantia menti,
Quanta fides superum, quam præsens Iuppiter illi,
Consistunt, iussuque Dei remeare putant se.
Hæc propter, quum multa adeo tractaverit olim 145
Ardua, nulla acie victum, dum primus in illa
Dux foret, assiduis meminerunt sæcula bellis.

Casibus hic quoque nunc quantum sibi forte futuris
Præsumat, seu quos iubeat sperare laborum
Eventus, audire velis. Carthaginis altæ 150
Mœnia iam quatit ille animo, iam scandere in arcem
Cogitat ac pelago titubantem involvere Byrsam.
Ut leo seu nitidam in pratis errare iuvencam
Præcipiti stimulante fame, seu turbidus hostem
Forte lacessitus iaculis prospectat, et iras 155
Supprimit ac rabiem frenat, dum proximior fit;
Interea tamen absentem nondum ungue cruento
Dilacerat, mordetque oculis ac tecta pererrat
Viscera et invisum minuit per frusta cadaver:

135. Codd. BCD pro *Sequar* habent *Sequor*. 139. Cod. A et Ed. Paris. *animos*; Cod. Marc. et Edd. *acies*.

Sic noster, mihi crede, leo nunc æstuat, ullas 160
Nec metuit vires, tantum ne præda vel hostis
Aufugiant timet, atque abitus circumspicit omnes.
Omnia posse putat quæ vult; quæcumque putavit
Posse, potest; igitur peragit quæcumque cupivit:
Optima sola tamen cupit et pulcherrima factu. 165
Quid iam de pietate loquar, quæ cognita patri est
Et patriæ variis olim spectata periclis?
Sed duo nunc tetigisse sat est. Furor hostis acerbi
Flenda Cisalpinis iam Gallica rura colonis
Vastabat: Romam iam flamma Padotenus ardens 170
Et Capitolinas fumus perflabat ad arces.
Maximus huc nostri genitor ducis ipse malignis
Mittitur auspiciis. Quid multa? Patentibus arvis
Congredimur: superat Pœnus. Periisset in illa
Dux acie, nisi natus, agens tunc circiter annum 175
Octavum decimumque, ferox tellure iacentem
Transfixumque latus, media de morte parentem
Eripuisset (opus pueri) mediosque per hostes
Fecisset mucrone viam. Iam fata premebant
Ultima, iamque minax ferro facibusque potentem 180
Hannibal Italiam confecerat; atra cruentus
Cannarum et nostro famosus sanguine vicus

169. Cl. *Furlanettus* in *Lex. Forcellin.* primam in v. *Cisalpinus* brevem esse docet. nullo tamen auctore laudato; similiter *Vossius Art. Gramm.* 2. 19., qui ad rem confirmandam hunc tantum Petrarchæ versum affert. 175. Ed. Paris. n. C. I. *tum;* Cod. Marc. et Edd. *tunc.* 181.-182. Sic *Cic.* 4. *Phil.* 2. 4. Antonius cruentus sanguine civium Romanorum.

Vulnera vulneribus Latiis inflixerat; omnem
Spem metus expulerat. Veluti quum fluctibus alnus
Succubuit, cælique graves pelagique tumultus 185
Non tulit, horrescunt nautæ, pallorque per ora
Funditur, ac trepidos angit nova cura magistros,
Qua rapiat sibi quisque fugam, seu litora saltu,
Seu scopuli saxosa petens iuga parva propinqui,
Seu residens trunco disiecti turbine clavi 190
Enatet ac rabido committat brachia ponto:
Talis erat nostræ status urbis, talia nobis
Consilia. Heu quantas tracturus mole ruinas
Imperii nutabat apex! Quid vera fateri
Distulerim? Coeunt iuvenes, princepsque Metellus 195
Conventûs: fuga sola placet, terrasque nocentes
Linquere et Hesperiam victori tradere Pœno.
Quod simul innotuit, ceciderunt corda, tremorque
Omnibus incessit gelidus. Tum forte tribunus
Militiæ, vixdum teneras lanugine prima 200
Exornante genas, erat imperterritus unus
Scipio; dumque omnes dubiis succurrere rebus
Consulerent inopes animi, tempusque pavente
Extraherent sermone vago: Quin pergimus? inquit
Egregius iuvenis: non tempora longa supersunt 205
Consiliis, sed facto opus est. Quin stringimus enses?

183. Cod. Marc. et Edd. *visceribus;* Cod. A et Ed. Paris. *vulneribus.* 188. Ed. Paris. n. C. l. *Quo;* Cod. Marc. et Edd. *Qua.* 204. Edd. *Quo;* Cod. Marc. et Codd. *Quin.* 206. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Consilii;* ipse conieci *Consiliis.*

Ite, precor, mecum; proceres, quibus ultima cura est
Urbis et imperii, vestigia nostra sequantur.
Publica res nondum periit. Talique iacentes
Erexit sermone animos. Consurgimus omnes 210
Consequimurque ducem. Non illo celsior ibat
Amphitryoniades quum dura rebellibus olim
Prælia semiferis et grandia tela moveret.
Imus, et ut trepidi ventum est ad tecta Metelli,
Irruit ipse prior. Stabat tremefacta pudendis 215
Consiliis intenta manus; vix mœsta sonabant
Murmura, vix pavidum feriebat lingua palatum:
Qualis inest captis color, aut fiducia frontis,
Quos fera terribili addixit sententia morti.
Illi equidem miseri trepidant letique propinqui 220
Casibus attoniti, spectant tamen omnia circum
Qua fugiant, quando illa patet via sola salutis.
Tunc super insultans stricto mucrone tremendus:
Iuro, ait, ætherei per numina summa Tonantis,
Me nunquam, dum vita mihi, dum membra manebunt, 225
Deserturum urbis Romæ Italiæque labores,
Passurumve alios: et nunc tibi, Quinte Metelle,
Iurandum est pariter, vel, si fortasse recusas,
Hac moriere manu; vobisque novissima venit
Omnibus ista dies. Gladiumque erexit, et omnes 230
Contremuere metu; facti dux ipse Metellus

220. Cod. E et Ed. Paris. perperam *letoque;* Cod. F *lectique;* Cod. Marc. et ABCD et Edd. *letique.*

Diriguit: res nempe ferox inopinaque mentes
Presserat, haud aliter quam si Iovis ira trisulcum
Torsisset male firma domus in culmina telum;
Nec secus irati civis tremefecit imago, 235
Hannibalis quam si victricia signa viderent
Impendere sibi mortemque et vincla minari.
Ergo in verba simul, quo iusserat, ordine iurant:
Dux prior, inde alii. Mira sic ille pudendam
Compressit virtute fugam. Vix sextus ab illo 240
Annus agebatur, quo patrem a morte reduxit:
Occiderant almæ duo maxima lumina Romæ,
Scipiadumque ingens uno prope tempore nomen
Obruerat fortuna nocens, Hispanaque tellus
In dubiis amissa fidem mutarat avitam. 245
Millibus ex tantis procerum consurgere nullus.
Nullus ad immensæ reparandum vulnera cladis
Audebat præstare manus. Tum filius, ultor
Et patris et patrui, nomen dedit; isque Pyrenem
Transgressus maiore animo quam viribus, omnem 250
Rettulit Hesperiam populi sub iura Quiritum.
Qua duo lata patens inter distantia multum
Æquora porrigitur, vel qua longissima tractu
Ad vestrum est hinc versa mare Herculeasque columnas,
Illinc perpetuis nomen debentia flammis 255

248. Codd. BCD pro *Tum* leg. *Tunc.* 249. Primam in v. *Pyrene* corripuit etiam *Tibull.* 1. 7. 10. et *Auson. Mosell.* 441. 251. Cod. Marc. et ABCD *iure;* Edd. *iura.* 252. Cod. A pr. m. et Codd. BCD *contra;* Cod. Marc. et A sec. m. et Edd. *inter.*

Ad iuga consurgens Gallorum prospicit arva,
Quicquid in his habitat terris hominum vel opum, nunc
Hostibus ereptum, fortuna iudice, nostrum est.
  Ut tamen ex multis decerpam pauca decoris,
Urbs sedet, Hispano posuit quam litore primus 260
Hasdrubal, et magnæ nomen Carthaginis illi
Imposuit; cuius partem validissima cingunt
Mœnia, parsque maris rapido defenditur æstu.
Huc omnes Pœni pompas, huc signa virosque
Contulerant atque arma duces; quia, sive per undas, 265
Sive per explicitos instarent prælia campos,
Opportuna foret belloque aptissima sedes,
Antiquam lævo prospectans tramite matrem.
Proximus huc etiam populus confugerat omnis
Tuta petens; ceu quum primas incendia flammas 270
Attollunt piceusque volans replet æthera fumus,
Diffugiunt, quos dira fugat vicinia pestis,
Evacuantque domos, secum pretiosa ferentes,
Et testudineam concurrunt undique ad arcem.
Huc, famæ signantis iter vestigia servans, 275
Scipio contendit, neglectaque cetera linquens
Huc petit, huc acies ducit, Romanaque circum
Castra locat, parvumque levi struit aggere vallum.

257. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *hominum vel, opum vel;* ipse conieci *hominum vel opum, nunc.* 258. Unus Cod. E pro *iudice* habet *vindice.* 259. Ed. Paris. n. C. I. *excerpam;* Cod. Marc. et Edd. *decerpam.* 260. Cod. Marc. pro *primus* habet *Pœnus.* 277. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Hanc petit;* ipse ex coniect. *Huc petit.*

Mira loquar, sed vera tamen. Non mœnia crebris
Turribus et valido circum firmata paratu, 280
Militis aut ardor sua fata extrema videntis,
Custodumque acies et propugnacula mille,
Ac turbanda procul ferientes castra balistæ
Scandentem muros perque omnia tela ruentem
Sustinuere ducem. Brevior non contigit ullis 285
Mœnibus obsidio; siquidem primordia bello
Una dies finemque dedit. Non tecta relinquunt
Ocius imbelles Iovis instimulante columbæ
Armigero, aut pavidi venientem ad lustra leonem
Diffugiunt lepores. Subito custodia portæ 290
Deseritur, pauci validæ se mœnibus arcis
Occultant, alii fugiunt totamque per urbem
Sternuntur; vario complentur cuncta fragore
Pugnantumque simul strepitu gemituque cadentum.
Qualis ab Æthiopum rapidis quum tollitur Austris 295
Litore tempestas nostrum casura sub axem,
Apparet metuenda procul, mox proxima nubes
Decidit, et mixtis descendunt fulmina saxis;
Iamque tument amnes, iam qui modo segnis abibat,
Quilibet alta fremens imitatur flumina torrens; 300
Turbati agricolæ fugiunt, ingensque superne
Terror agit miseros; pereunt armenta furentis

279. Codd. BCD pro *loquar* leg. *loquor*. 283. Primam in v. *balistæ* licenter Poeta corripuit: num *molares* legendum? 291. Edd. et Paris. *valide;* quod ipse correxi *validæ*. 301. Cod. Marc. et A *supreme;* Edd. *superne*.

Fluminis obiectu; quocumque trementia volvas
Lumina, terrifici disiectis nubibus ignes
Præstringunt, morsque ante pedes, nec flectere quoquam 305
Possis iter, nec stare queas; hic luctus et horror,
Lugubresque procul resonant per nubila voces.
Multa sub hoc tempus micuerunt indole clara
Signa ducis manifesta novi, vir quantus in armis
Et quantus post bella foret. Namque arma movente 310
Milite ab adverso non Mars violentior urget
Infesto temone trahas, nec acerbior Hebro
Spumantes immergit equos: verum arce reclusa
Hostis ubi ad veniam proiectis concidit armis.
Ilicet exstinctus cecidit furor, iraque cessit 315
Pulsa animo ferrumque manu. Sic atra serenat
Nubila pacifico despectans Iuppiter ore,
Continuoque silent venti fugiuntque procellæ,
Sol nitet, emergunt fuscis sua noctibus astra,
Et mundo sua forma redit. Iam victor ad arcem 320
Tranquillus volvebat iter, Romanaque celsis
Turribus affigi victricia signa iubebat.
Post hæc sacra deis meritasque rependere grates
Instituit: stabat cinctus de more sacerdos,
Lataque devoti feriebat pectora tauri 325

306. Omnes Codd. et Edd. *Possis;* num *Pressus* legendum? V. ad 3. 697. — Codd., Edd. et Paris. *hinc;* Cod. Marc. *hic,* quod præfuli sequente *procul.* 311. Omnes Codd. et Edd. *Milite ab adverso;* clarior fit sententia, si legas *Militem in adversum;* sed Codicum lectio minime respuenda, dummodo verba *ab adverso* seiunctim a *Milite* accipias atque adverbii more usurpata. 323. Edd. pro *hæc* leg. *hoc.*

Compellans ad sacra Iovem Phrygiosque penates
Romuleamque animam cunctosque ex ordine divos
Custodes Latii, quorum Capitolia curæ
Credita perpetuæ mundi caput esse merentur.
His actis, grates meritas et debita solvit 330
Præmia militibus, virtus ut alatur honore
Haud equidem ignarus. Fuerat mos ille vetustus
Romanis ducibus primo servatus ab ævo,
Invalidas tutasque altis quum mœnibus urbes
Cingeret obsidio, cui primum scandere muros 335
Seu virtus seu fata darent, proponere dictam
Nomine muralem de re veniente coronam.
Hoc pretii prædulce genus, quia gloria mentes
Erigit immemoresque omnis facit una pericli.
Id modo prospiciens, animos dux talibus ardens 340
Impulerat stimulis. Sed enim fastigia iunctis
Apprendisse duos manibus vox publica, et ingens
Ortus erat castris studio variante tumultus;
Hunc illi, contra illum alii laudare faventes.
Sic ubi vulnificis ferientes dentibus aprum 345
Eiectum caveis et opacis sentibus acres

334. In Cod. Marc. super v. *Invalidas* sec. m. *Prævalidas*. Illud autem retinui et Codicum auctoritate fretus, et quia plures *invalidus* pro *valde validus* legerunt et interpretati sunt apud *Lucret.* 1. 971. *Lachmann.* et *Virg.* 6. *Æn.* 113. 339. Ed. Paris. n. C. l. *Elevat;* Cod. Marc. et Edd. *Erigit.* 341. Edd. *victis;* Codd. ABCDE et Ed. Paris. *vinctis;* Cod. Marc. *iunctis*, quod præferendum, etsi *iunctim* præsto sit magisque consentiat cum *Liv.* 26. 48. Q. Trebellium et Sex. Digitium pariter in murum escendisse. 345. Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *ferientem;* Cod. Marc. et Edd. *ferientes.*

Corripuere canes certatim omnesque per artus
Explicuere solo, strepitus consurgit ab alto
Spectantum iuvenum: quis primum figere morsus
Clunibus hirsutis ausus, quis prendere saltu 350
Hispida terga feri, quis primum haurire cruorem;
Pugna canum fit de merito venantibus; una
Illi victores latratum in nubila tollunt.
Scipio turbatos cuneos atque arma frementes
Agnoscens, veritusque novi non parva duelli 355
Semina, discordes raptim ad prætoria turmas
Convocat, et verbo surgentes comprimit iras.
Quando, ait, amborum virtus tam clara virorum
Eminet, ut, cunctis longe post terga relictis,
Officiat sibi sola quidem; vel debita neutri est 360
Fama, vel ambobus: quod dignius esse putamus;
Nam prior est, quem nemo præit. Sic ore sereno
Fatus, et amborum pariter viridante corona
Tempora circumdat; simul impetus omnis et ira
Concidit: hunc finem tristes habuere querelæ: 365
Haud aliter quam quum validos in prælia tauros
Excitat invidia et dilectæ candor amicæ;
Cornua tentantur truncis, mugitibus auræ
Complentur; tunc ampla favent armenta duobus,

347. Edd. *Eripuere;* Cod. Marc. et ABCDEF et Ed. Paris. *Corripuere.* — Vox *certatim* (quam Cod. Marc. et Edd. exhibent) in Cod. A deerat et sec. m. addita est: in marg. vero pr. m. hæc adscripta sunt: *Ponerem* lacerant *propter versum, et forsan nil deficit.* 352. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *de meritis;* ipse conieci *de merito;* sensus vero est: Venantes inter se pugnant de merito canum.

Et partem fecere boves: si providus iras 370
Præsensit rabidosque agnovit pastor amores,
Tempestivus adest, et blando murmure motus
Temperat ac pugiles victrici fronde coronat
Et sua placatos procul inde per arva remittit.
 Interea lacrimosa cohors, miserabilis, ingens, 375
Feminea audita est, gemitu sua mœnia complens.
Hic pius infremuit iuvenis gessitque patronum
Ipse pudicitiæ: tutæ committitur arci
Omnis ab incursu metuens sibi sexus et ætas,
Indigus auxilii populus; custodia sanctis 380
Est mandata viris, vetitumque sub ora venire
Femineum vulgus, quod lumina blanda pudori
Insultant castique oculis flos carpitur oris.
Id modo permetuens longe captiva relegat
Agmina. Proh superi, mortali in pectore quanta 385
Maiestas! spectate senem iuvenilibus annis.
Nam simul ætatis stimulos formæque virentis
Blanditias perferre

380.-381. Cod. Marc., Codd. et Edd. *sanctis E. m. viris;* mallem *sancto E. m. viro,* collato *Liv.*, qui ait 26. 49. *extr.* Spectatæ deinde integritatis viro tradidit eas, tuerique iussit. 388. Sic Codd. ABCD; in Cod. Marc. addita sunt verba *grave est;* in Codd. vero EF et Edd. *grave est, mihi crede, frequenter.*

LIBER QUINTUS

Mœnia magnanimus victor trepidantia Cirtæ
Ingreditur, patriosque lares et avita tuetur
Tecta libens, generis cara incunabula primi.
Milite confestim ad portas custode relicto,
Ipse altam cupidus raptim tendebat ad arcem: 5
Sic stimulante fame lupus amplum nactus ovile,
Intima dum penetrat, socium prædæ atque laboris
Linquit in ingressu, quo tutior abdita fidis
Corpora diducat latebris mergenda palato.
Ventum erat ad miseri felicia tecta tyranni, 10
Quæ everso male fida viro regina tenebat.
Hæc subitis turbata malis in limine visa est
Obvia victori, si quam fortuna pararet
Tentatura viam duræque levamina sortis.
Undique sidereis gemmis auroque nitebant 15

1. *Victor*, h. e. Massinissa. 9. Edd. *deducat;* Cod. Marc. et omnes alii *diducat.* 11. Cod. Marc. et Edd. *merso;* Cod. A et Ed. Paris. *verso;* hinc ex coniect. *everso.* — *Regina*, h. e. Sophonisba. 15. Cod. Marc. et ABCDEF et Edd. Venet. *sidereum;* Ed. Basil. *sidereis.*

Atria: non illo fuerat rex ditior alter
Dum fortuna fidem tenuit; nunc (fidite lætis)
Pauperior non alter erat: tamen omnia longe
Regia præradians vincebat lumina coniux.
Ille nec æthereis unquam superandus ab astris, 20
Nec Phœbea foret veritus certamina vultus
Iudice sub iusto. Stabat candore nivali
Frons alto miranda Iovi, multumque sorori
Zelotypæ metuenda magis, quam pellicis ulla
Forma viro dilecta vago. Fulgentior auro 25
Quolibet, et solis radiis factura pudorem
Cæsaries spargenda levi pendebat ab aura
Colla super, recto quæ sensim lactea tractu
Surgebant, humerosque agiles effusa tegebat
Tunc, olim substricta auro certamine blando 30
Et placidis implexa modis: sic candida dulcis
Cum croceis iungebat honos, mixtoque colori
Aurea candentis cessissent vascula lactis,
Nixque iugis radio solis conspecta sereni.
Lumina quid referam præclaræ subdita fronti 35
Invidiam motura deis? divina quod illis
Vis inerat radiansque decor, qui pectora posset
Flectere quo vellet, mentesque auferre tuendo,
Inque Medusæum præcordia vertere marmor.

19. Ed. Paris. n. C. l. *limina;* Cod. Marc. et Edd. *lumina.* 27. Unus Cod. A *plendebat* pro *pendebat.* 29. Ed. Paris. perperam *regebat;* Cod. Marc. et Edd. *tegebat.* 33. Edd. *condensi;* Cod. Marc. et A *candentis.*

Africa ne monstris caruisset terra secundis. 40
Hæc planctu confusa novo modo dulce nitebant,
Dulcius ac solito; ceu quum duo lumina iuxta
Scintillant pariter madido rorantia cælo,
Imber ubi nocturnus abit. Geminata superne
Leniter aerei species inflectitur arcus; 45
Candida purpureis imitantur floribus almæ
Lilia mixta genæ; roseis tectumque labellis
Splendet ebur serie mira; tum pectus apertum
Lene tumens blandoque trahens suspiria pulsu,
Cum quibus instabilem potuit pepulisse precando 50
Unde nequit revocare virum; tum brachia quali
Iuppiter arctari cupiat per sæcula nexu.
Hinc leves longæque manus, teretesque sequaci
Ordine sunt digiti, propriumque ebur exprimit ungues.
Tum laterum convexa decent, et quicquid ad imos 55
Membrorum iacet usque pedes: illosque moveri
Mortali de more neges; sic terra modeste
Tangitur, ut teneræ pereant vestigia plantæ,
Æthereum ceu servet iter. Sic nube corusca
Obsita magnanimum Venus est affata Tonantem, 60
Naufragio nati, seu morte impulsa nepotis
Dulcis opem sperare patris, dum Troia per undas,
Dum subterraneo tremuit pia Roma tumultu.
  Hac igitur forma nulli cessura dearum
Occurrit iuveni mulier: nec cultus in illa 65

42. Edd. *mixta*, fortasse pro *iuncta;* Cod. Marc. et omnes al. *iuxta*.

Segnior effigie; variis nam purpura gemmis
Intertexta tegit reginæ pectora mœstæ;
Et dolor ipse decet miseram, nec compta placere
Tempore felici poterat magis. Ilicet ergo
Vulnus inardescens totis errare medullis 70
Cœperat: æstivo glacies ceu lenta sub æstu,
Cera vel ardenti facilis vicina camino,
Liquitur ille tuens captiva captus ab hoste,
Victaque victorem potuit domuisse superbum.
Quid non frangit amor? quis fulminis impetus illi 75
Æquandus? Iamque illa gradu provecta trementi
Est affusa ducis genibus, quem vultus et arma
Ediderant comitumque favor plaususque sequentum:
Arreptaque manu submissa voce locuta est:
«Si mihi victricem fas est attingere dextram 80
Captivæ viduæque tuam, per numina supplex
Cuncta, precor, miserere mei; nec magna rogaris.
Utere iure tuo: captivam mortis acerbæ,
Carceris aut duri licet hanc absumere sorte.
Est etenim mihi vita mori; lux ne ista placeret, 85
Fata coegerunt statui nimis invida nostro.
Tu quodcumque libet iubeas, genus elige dignæ
Mortis: at hoc unum prohibe, ne viva maligno
Servitio calcanda ferar. Sunt forte sorores,
Rex, tibi, quas referat fortunæ iniuria nostræ 90

87. Ed. Paris. n. C. l. *dignum;* Cod. Marc. et Edd. *dignæ.* 88. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *et hoc;* ipse conieci *at hoc.*

Ante oculos, invicte, tuos: namque et sua nobis
Fata fuisse vides; succedunt tristia lætis.
Nec tamen ullorum fuerim præsaga malorum
Ipsa tibi; fausto in finem, precor, utere regno,
Et natis transmitte tuis, nullusque nepotum 95
Armet in insidias animum: mihi turbida regni
Ultima, fortunæ nimiumque adversa priori
Contigerint; damnisque meis lassata quiescat.
Mitior hinc aliis. Mihi sed Romana fuisse
Scis odia, armorumque solent me dicere causam 100
Materiamque unam belli; nec falsa queruntur.
Eripe ludibrio miseram manibusque superbis,
Eripe; deque meæ specie, rex inclite, mortis
Tu cui fata favent, cui mens se devovet ultro,
Videris.» Hæc inter lacrimis perfundere terram 105
Cœperat, auratis suffigens oscula plantis.

Immemor armorum iuvenis, cui Martius ardor
Exciderat, gravidumque novæ dulcedine formæ
Pectus, et insolitis ardebant viscera flammis,
Suspirans: «Regina, precor, iam luctibus, inquit, 110
Pone modum, trepidumque animo seclude pavorem.
Parva petis, sed magna feres: nam forma genusque
Maiestasque animi dignam, cui plura petitis
Largiar, insinuant. Igitur regina manebis

101. Edd. *ferunt;* Cod. Marc. et ABCDEF *unam.* 107. In Cod. Marc. verba *cui Martius ardor* desiderantur. 109. Ed. Paris. n. C. l. et male *pectora:* Cod. Marc. et Edd. *viscera.*

Et nostri memoranda tori per sæcula consors, 115
Ni renuis nostroque nocet vetus ardor amori.»
Hic humilem complexus heram, multumque diuque
Ora salutiferis referentem tristia plantis
Sublevat illacrimans. Unde ista potentia cæco
Tanta deo? Tantumne levem valuisse pharetram, 120
Ut iecur invicti per tot fera prælia regis
Vulnere traiectum tenui prosterneret intra
Femineum imperium? Vultu tandem illa remisso
Incipit: «O regum decus [Afrorum], auxiliumque,
Dum meruit, patriæ, nunc terror maximus idem, 125
Si mea post tantos unquam consurgere lapsus
Fata queant, spesque una foret post damna superstes,
Quid mihi vel longa potuit contingere vita
Lætius, ad talem quam si translata maritum
Ducerer, et fausta subito crevisse ruina? 130
Sed quia fata premunt, et nostris debitus annis
Finis adest, mihi, care, animos attollere fractos
Desine; non tali pelago convulsa ratis nat.
Fortunæ mihi nota fides: sat magna petenti
Dona dabis mortem, quæ libertate retenta 135
Perferat hanc animam directo tramite ad umbras.
Romanum fugisse iugum mihi meta precandi est:
Cetera non ausim. Tibi sed pro talibus ille

120. Codd. BCD *Tantumque;* Cod. A *Tantumve;* Cod. Marc. et Edd. *Tantumne.*
124. Versus mutilus est in omn. Codd. et Edd.; ipse addidi *Afrorum;* Cod. A in marg.: Ponerem *ingens.* 128. Ed. Paris. n. C. l. *potius;* Cod. Marc. et Edd. *potuit.*
130. Edd. *Dicerer;* Cod. Marc. et ABCDF *Ducerer.*

Rex superum meritis grates exsolvat opimas,
Qui mea magnifico transcendere vota favore 140
Nisus eras.» Vultum hæc dicens avertit, et illum
Compulit in lacrimas iterum: «Sed parce dolori,
Parce, ait, et nostris oculis, quos fletibus istis
Ante diem perimis: spes amplas fessa labansque
Mens refugit, terræque iacens nil suspicit altum. 145
Tu tamen intendas animum melioribus: ibit
Forte alio fortuna nocens, aditumque relinquet
Ad magnos placata gradus: si dura (quod horret
Mens omen) fors illa vetat, tunc ultima sero
Mors dabitur promissa tibi: per sidera testor 150
Alta poli, regumque fidem Manesque deosque.»
Talia vix tremula confusus voce peregit,
Hinc sese vacuam tulit irrequietus ad arcem.
Quis queat instabiles animorum noscere fluctus,
Quos ferus urget amor? Non illos turbidus æquet 155
Euripus, non Scylla fremens, non dira Charybdis.
Nempe procellosi male sanum pectus amantis
Nulla quies habitat; non lux tranquilla dierum,
Non sua signa polo, non noctis imago serenæ,
Non ratibus clavus, non tutus litore portus: 160

139. Ed. Paris. n. C. l. *meritum;* Cod. Marc. et Edd. *meritis.* 144. Hic versus in Edd. deest; legitur vero in Cod. Marc. aliisque omnibus. 145. Cod. A pro *suspicit* legit *aspicit.* 152. Ed. Paris. n. C. l. *tremulus confusa;* Cod. Marc. et Edd. *tremula confusus.* 155. Ed. Paris. *æquat*, quod iure correctum ait in Cod. A pro *æquet;* Cod. Marc. et Edd. *æquet.* 159. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *poli;* ipse correxi *polo.* 160. Cod. Marc, Codd., Edd. et Paris. *clavum;* ipse correxi *clavus.*

Horrida perpetuo facies turbata tumultu,
Undique naufragium scopuli cladem que minantes,
Impiaque adversis discordant æquora ventis,
Heu! miseri quibus huc subito volvuntur et illuc
Incerti pelagi atque viæ. Iam tecta supremi 165
Intima rex thalami secretaque limina solus
Intrarat, tacitusque sedens, dum singula secum
Pertractat, quanam ille fidem persolvat amanti,
Difficilem videt esse viam: nam territat illum
Captivæ status et miseræ fortuna maritæ, 170
Romani mens alta ducis, tum nota pudici
Pectoris integritas; illam metuebat amori
Adversam reperire suo. Sed dura catenis
Evinctum validis lex imperiosa trahebat
Cernentem sua fata procul. Ceu victus in alto 175
Navita, qui mœstus scopulos syrtesque vadosas
Ante oculos videt ipse suos, nec flectere proram
Arte valens solita, ventoque impulsus et undis,
Omnia desperans, fortunæ mandat iniquæ
Et clavum et remos et vela fluentia nimbo, 180
Ac lacrimans in puppe sedet: sic naufraga regis
Mens hæret compulsa quidem, nec flectere quoquam
Orsa valens, gemitu sic longam concitus horam
Exegit vario: nunc ora nitentia coram
Cernere reginæ, nunc dulces fingere voces 185

164. Ed. Paris. n. C. l. *volvantur;* Cod. Marc. et Edd. *volvuntur.* 177. Cod A pr. m. et Ed. Paris. *esse;* Cod. Marc. et A sec. m. corr. et Edd. *ipse.*

Ipse sibi, pedibus nunc oscula pressa manusque
Leniter apprensas lacrimosaque pectora flentis,
Dulcibus undantesque oculos arsisse favillis.
At medias inter curas, ubi forte verendi
Frons aderat dilecta ducis, tunc improba tergum 190
Spes dabat, et domitis stabant præcordia flammis.
Sicut ubi ardenti gelidus successit aheno
Humor aquæ, furor ille silet paulumque tepenti
Stat similis; mox aucta suas incendia vires
Exercent magis atque magis: sic ille tumultus 195
Pectoris oppressus, stimulis agitantibus îsdem
Fortior admotas rationis spernit habenas.

Ergo ubi vulnifico reverentia cessit amori,
Præsentisque decus formæ et damnosa voluptas
Absenti prælata duci est; capit ilicet æger 200
Consilium, factique viam deprendit inanem;
Et secum: «Quid lentus agis? Speciosa Hymenæus
Coniugia et lætos blandus modo Iuppiter annos
Obtulit ecce tibi. Satis est meminisse laborum.
Exsul, inops, profugus, regno spoliatus avito, 205
Per mare, per terras, per mille pericula supplex
Regibus ac populis multos errasse per annos
Gaudeo; iam tempus fuerit fortasse quietis.
Nam si cuncta brevis numerentur tristia vitæ,
Nullus erit toto te nunc annosior orbe. 210
En regnum fortuna tuum, quo dulcius illo

200. Cod. Marc. voc. *est* omisit. 208. Cod. Marc. *nam* pro *iam*.

Perfruerere diu, longo post tempore reddit
Depositumque refert. Hostem (qua nulla voluptas
Maior) habes vinctum, vitæque et mortis in ipsum
Arbiter es, qui cara tibi tulit omnia solus. 215
Omnia nunc redeunt: simul hic possessor iniquus
Regna gemens revomit, nitidisque simillima Nymphis
Femina præterea primo spoliata marito
(Bellorum sic iura volunt) occurrit et ardet,
Si liceat, sed multa timet sibi conscia sortis. 220
Nempe verecunde petit id, quod voce negare
Visa fuit metuens. Heu qualis forma gementi!
Quamque decent lacrimæ! quid maiestatis in illa est!
Ecquid læta foret? qualis regina superbo
Alta sedens solio, si gloria supplicis ingens, 225
Captivæ si tantus honos? Proh dulcis amantum
Vita, nec alternis concordia rupta querelis!
Una quidem facies semper, mens una duobus,
Una quies unusque labor! Non pulcrius orbe
Par fuerit toto, nisi nos oblivia formæ 230
Forte tenent nostræ: genus, et gens, omnia tandem
Conveniunt, casusque graves mollire ferendo.
Convenit æquo ætas spatio distincta, quod ipsis
Coniugibus gratum esse potest; quodque ipse notavi,

212. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Perfruere;* ipse correxi *Perfruerere.*

214. Cod. Marc., Codd. ABCDF, Ed. Basil. et Paris. *victum;* Cod. E et Edd. Venet. *vinctum*, quod præstat: *cf.* infra *vv.* 295. et 318. 224. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Et quid;* ex coniect. *Ecquid.* 231. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *mens;* ipse conieci *gens*, nam de mente *v.* 235. agitur. 233. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *atque ætas;* ex coniect. *æquo ætas.*

Convenit ille etiam, qui summis infima solus 235
Æquat, amor. Propera, nec enim tibi forte timendum est.
Ne tua condemnet iuvenilia furta benignus
Scipio: quin iuvenem iuvenis miserabitur ultro.
Viderit ut lacrimas, veniam præstabit amori,
Coniugium fortasse sacrum, non furta vocabit, 240
Reginamque tori sociam venerabitur olim
Mitior ille ducum.» Simul hæc effatus, amicos
Convocat atque animos aperit. Iubet omnia raptim.
Expediunt modico convivia culta paratu.
Atria non reboant, non Tuscus ad æthera clangor, 245
Non comitum fremitus, non arcta palatia turmis,
Non crebræ micuere faces; fax ussit amantes
Una duos, lacrimis mox exstinguenda duorum.
Pulcher Atlanteo properans sub gurgite mergi
Hesperus optatam noctem referebat, iniquos 250
Assuetus perferre dies et amantibus hostis
Invida Luciferi dum nomina suscipit astri.
Mentibus heu quantum nostris caligine cæca

237. In Cod. Marc. post *furta* legitur *vocabit Reginamque* etc.; librarius enim eodem vocabulo deceptus, quæ inter finem versus 237. et 240. intersunt, cuncta omisit: eoque facilius, quod versus 237. in v. *furta* desinere et imperfectus fuisse videtur; namque unus Cod. A *benignus* habet, qua voce BCDEF carent; Editiones vero leg. *Ne t. c. fori i. furta.* 238. Unus Cod. E pro *quin* habet *qui.* — Cod. A, Edd. et Paris. *miserebitur;* Cod. B *miserabitur*, quod cum Accusativo præferendum. 239. Codd., Edd. et Paris. *et;* ex coniect. *ut.* 242. Cod. Marc., Codd. ABCDEF, Ed. pr. et Paris. *Mitior ille ducum* (pro quo Ed. Venet. 1503. et Basil. *dudum*): corrigendumne *Mitior ille duci,* an *Mitis in Allucium* (per syniz.) collato *Liv.* 26. 50.?

243-244. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *raptim Expediant* etc.; ipse conieci *raptim. Expediunt* etc. 246. Edd. *alta;* Cod. E *plena*, quod in Cod. Marc. inter lineas legitur; Cod. Marc. et omnes alii *arcta.* 251. Cod. Marc. *proferre* pro *perferre.* 252. Ed. Paris. u. C. l. et pessime *atri;* Cod. Marc. et Edd. *astri.*

Illudit ventura dies! Fortasse, beatus
Coniugio, sobolemque sibi turbamque nepotum 255
Rex animo complexus erat, genialia lætus
Tempora noctis agens. Illi non blanda mariti
Oscula mille novi, non regni iura vetusti
Per cunctos promissa deos, de corde pavorem
Funditus expulerant: semper tremefacta sepulcrum 260
Ante oculos mortemque tulit. Nec somnia lætum
Portendere aliquid. Visa est sibi nempe secundo
Rapta viro, sentire minas et iurgia primi,
Et tremuit, sopita licet. Tum vertice montis
Aerii traducta sedens, subiecta videbat 265
Regna sibi populosque vagos; monstrumque! repente
Concurrisse alium maiori corpore montem;
Tum vero tremuisse iugum, cui nixa sedebat;
Impulsuque gravi gelidos de vertice fontes
Descendisse duos; montemque abiisse minorem 270
Inde retro; ast illam rapido per inania lapsu
Tartara nigra quidem et Stygiam tetigisse paludem.
Publica finitimas subito perlabitur urbes
Fama gradu, victæ victorem sponte secutum
Coniugia, et bello indomitum servire puellæ. 275
Vulgus adulterii signabat nomine factum,

262. Ed. Paris. n. C. l. *quippe;* Cod. Marc. et Edd. *nempe.* 263. Codd. BCD *Nupta;* Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Rapta.* 264. Ed. Paris. n. C. l. *Dum;* Cod. Marc. et Edd. *Tum.* 269. Codd. ABCD et Ed. Paris. *montes;* Cod. Marc. et Edd. *fontes.* 272. Cod. E *penetrasse;* Cod. Marc. et A et Edd. *tetigisse;* Cod. A inter lineas *petiisse.*

Quod neque legitimis arsissent ignibus inter
Armorum strepitus alioque superstite rege
Coniuge; captivæ victori forma quod uno
Visa die, et dilecta prius, subitoque recepta 280
Fœdere, non inter patrios ex more penates;
Iudicio nec quid, sed cuncta, libidine sanas
Præcipitante moras, fierent. Sic omnia vulgus
In peius torquere loquax. Iam crebrior aures
Fama ducis vario fervens pulsaverat æstu. 285
Indoluit cari facinus miseratus amici
Dux penitus, rerumque modum secum ipse revolvens,
Intempestivos est detestatus amores,
Multaque in absentem tacitus convicia finxit.
Sic pater offensus longinquo verbera nato 290
Instruit et thalamis irarum fulmina fundit,
Mox vultu placito et dulci sermone movendus.
  Altera post primam sequitur populosque secundo
Fama leves rumore replet, succedere castris
Syphacem vinctumque trahi. Ruit obvius omnis 295
Visendique avidus positis exercitus armis;
Illum admirari, atque illum celebrare frequentes,
Hunc illum bello ingentem regnisque superbum,
Romanum Pœnumque ducem qui viderit uno

282. Edd. *nequit;* Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *nequid;* ex coniect. *nec quid.*
287. Cod. Marc. *Duxque pius rerumque;* Edd. *Dux pius hic rerumque;* Codd. ABCDEF *Dux pius rerumque;* ex coniect. *Dux penitus rerumque.* 295. Cod. Marc. et A, Edd. et Paris. *victumque;* Codd. BCDE *vinctumque*, quod probandum collatis etiam *vv.* 214. et 318.

Tempore sub laribus pacem veniamque precantes. 300
Cuique duos mundi dominos non multa puderet
Blandiri; cui certatim solemnia tamquam
Vota Deo fierent; cui regnum maximus olim
Massinissa metu toto concesserit orbe;
Quem facie turbata nova fortuna rotasset 305
Ad terram impulsu subito, vix credula tantæ
Corda rei, ingentis lapsu stupefacta ruinæ: [ut]
Si quis Athon videat, verso seu vertice Olympum
Ægæis cecidisse vadis, Erycisque tuumque,
Apennine, caput Tyrrhena sub æquora mersum, 310
Non credat satis ipse sibi, sed somnia vanis
Plena putet monstris. Rex inter talia magno
Concursu invehitur ducis ad tentoria nostri.
Heu quantis, fortuna, dolis mortalia pessum
Omnia das! quantum sublimibus invida regnis! 315
Hæc magnis promissa lues, hæc meta bonorum,
Stare parum et ruere. Hic regum rex ille supremus
Mancipium venale iacet, trahiturque catenis
Obrutus et multo circum vallatus ab hoste.
Contigit Hesperii mentem ducis illa vetusti 320
Hospitii neglecta fides, blandusque serenæ
Vultus amicitiæ conspectus, iunctaque dextræ

303. Edd. *regum;* Cod. Marc. et A pr. m. et F *regnum.* — In Cod. A *concesserit* mutatum est sec. m. in *concesserat.* 307. Addidi *ut*, quod ipse sententiarum nexus postulat: sed unus fortasse versus interiit. 309. Ed. Paris. n. C. l. et pessime *Ægæis;* Cod. Marc. et Edd. *Ægœis.* 317. Ed. Paris. omisit v. *rex.*

Dextera, consessusque tori, ac præsentibus illa
Maiestas collata malis; tandemque profatur:
«Quid tibi, vane Syphax, voluisti? Unde ista furenti 325
Mens adeo transversa tibi? pactine repulsa
Auxilii contentus eras, nisi bella moveres?»
Dixerat: ille animo vultuque immotus eodem
Perstitit, ac sero vix mœsta silentia fregit:
«Nil mihi, magnanime et nostri dux maxime sæcli, 330
Nil gravius fortuna tulit, quam frigida campis
Linquere quod mediis moriens hæc membra nequivi
Armorumque inter stragem cumulosque virorum.
Pœnarum mihi summa quidem, quod vivere bello
Contigit exhausto: nec enim nunc ora viderem 335
Hæc mihi perfidiæ meritam renovantia litem.
Ast ego, si miseris liceat credenda profari
Et queat in gravibus vero locus esse catenis,
Vera loquar. Primumque omnes meruisse fatebor
Sponte cruces, qui sacra volens, qui iura fidemque 340
Fasque piumque simul conventaque fœdera tanti
Hospitis, exigua turpique libidine victus,
Calcavi testesque deos memoresque malorum.
Sed quæ causa, gravis quæ tristis origo ruinæ,

323. In Cod. A emendata fuit vox *consessusque;* similiter *transversa* v. 326., et *eras* v. 327. 327. Ed. Paris. n. C. l. et perperam *Auxilio;* Cod. Marc. et Edd. *Auxilii.* 329. Ed. Paris. *Præstitit;* Cod. Marc. et Edd. *Perstitit.* — Edd. *longa;* Cod. Marc. et omnes alii *mœsta.* 332. Cod. A et Ed. Paris. *Linquere et in mediis;* Edd. *Linquere quam mediis;* Cod. Marc. et BCDEF *Linquere quod mediis.* 333. Codd. BCD pr. m. et Cod. A sec. m. *tumulos* pro *cumulos.* 337. Ed. Paris. n. C. l. *placeat;* Cod. Marc. et Edd. *liceat.*

Forsitan ignoras: ego nunc verissima paucis 345
Expediam, non illa meum relevantia crimen,
Quin potius iusti stimulos auctura pudoris.
Femina quum primum laribus fuit advena nostris
Auspiciis invecta malis atque alite torva,
Tunc perii, periitque fides, et gloria nobis 350
Excidit ac sceptrum manibus diademaque fronti:
Prodita tunc tacitis arsit mea regia flammis.
Funereas tulit illa faces, potuitque dolosis
Flectere blanditiis animum, lacrimisque malignis
Hospitis illa sacri, famæ, superumque deorum 355
Reddidit immemoremque mei. Quid te moror? Illa.
Illa suis manibus misero tulit arma marito,
Induit illa latus, capiti tum cassida caro,
Tum gladium dextræ, clipeum dedit illa sinistræ,
Increpuitque tubam, trepidumque atque arma paventem 360
Impulit ambiguum in Martem, tecumque coegit
Adversis certare deis. Quando agmina campis
Contulimus stetimusque acie, fuit exitus ille
Erroris, mihi crede, mei: placuisse profanos
Amplexus fuerant huius primordia casus . 365
Coniugioque hæsisse fero. Proh! regia, vere
Regia et innumeris nuptura sine ordine coniux
Regibus! Hostiles utinam translata penates

352. Ed. Paris. n. C. I. et male *nunc;* Cod. Marc. et Edd. *tunc.* — Edd. *gloria;* Cod. Marc. et BCDEF *regia;* item Cod. A *regia*, sed ex emendatione, quemadmodum et *Funereas* v. seq. 361. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *ambiguam in mortem;* ipse conieci *ambiguum in Martem.* 368. Pro *utinam* Ed. pr. *nunc*, Ed. Basil. *nunc nunc.*

Igne cremes simili! Nisi me præsagia fallunt,
Et facies: mecum hoc veniet solamen ad umbras.» 370
Dixit, et obticuit graviter turbatus et imo
Lumina mœsta solo referens. Iam senserat iras
Scipio, namque oculos et stigmata clara, loquentis
In vultu, nimium offensi spectarat amoris.
Hinc magis atque magis cari scelus horret amici: 375
Iustus amor regis quoniam si digna querelæ,
Massinissa, tibi fuerat, non iusta rapinæ
Causa furor stimulisque repens impulsa libido
Turpibus. Hæc inter, regem sub claustra recondunt.
 Fama recens latis sensim crebrescere castris 380
Cœpit adesse duces, victriciaque agmina regis
Ac Lælî. Placido venientes suscipit ore
Scipio; laudatos populo spectante decorat
Muneribus largis: abstractum deinde seorsum
Sede locat regem iuxta, procul atque remotis 385
Testibus alloquitur: «Nisi me tua maxima longe,
Massinissa, diu virtus spectata fefellit,
Non tibi causa tuum fuerit, nisi magna, videndi

376. Cod. Marc. et omnes alii, Ed. pr. et Paris. *regi;* Ed. Basil. *regis.* — Sensus est: Quoniam si iustus amor tuus in Sophonisbam (quam pater tibi, antequam Syphaci, desponderat) iusta tibi fuerat causa querendi de rege, etc. 377. *Massinissa* hic et alibi scripsi, quia Græcis Μασσανάσσης vel Μασσανίσσης dicitur (Cf. *Schweigh.* ad *Polyb.* 3. 5. et 11. 21., et ad *Appian. Hispan.* 24. et *Pun.* 10.; item *Gronov.* et *Drakenb.* ad *Liv.* 24. 49. et 25. 34). *Masinissa* prima et altera brevi occurrit tantum apud *Sil. It.*, qui Petrarchæ ignotus. 380. Cod. A in textu *Latiis,* in marg. vero *latis;* Ed. Paris. *Latiis;* Cod. Marc. et BCDEF et Edd. *latis.* 387. Cod. Marc. et Edd. *sperata;* Cod. A sec. m. inter lineas *sperata*, in textu vero pr. m. *spectata.*

Scipiadam, fideique meæ tua credere fata
Ut malles, veteres sic aspernatus amicos. 390
Africa nam vastis Latio disiungitur undis,
Nec minus alternis distamus moribus; ergo
Grande aliquid tibi causa viæ fuit æquore tanto,
Tot bellorum inter fremitum mundique tumultus.
Certe ego, si proprio mihi non sordescit in ore 395
Gloria, non alia tantum virtute superbum
Me fateor, quam quod blandæ mihi frena tenere.
Frena voluptatis videor. Non hostis in armis
Obvius, aut flammis resonans undantibus Ætna,
Euboicæ non sic fundo gravis æstus ab imo 400
In cumulos surgentis aquæ metuendus; ut ista est
Turba voluptatum quæ circumfusa tenet nos:
Præcipue tamen hæc nitidæ suspecta iuventæ
Pestis, et ætati prætendit retia nostræ.
Æquor enim silet interdum, gravis Ætna quiescit; 405
Hostis ad incursum validis seu mœnibus uti,
Seu vallo fossaque licet: damnosa voluptas
Nocte dieque furit; nunquam tu mœnibus illam
Arcebis; mediis veniet penetralibus inter
Excubias vigilesque canes, ferrata potentum 410
Limina transiliet. Quod si te sola movere

397. Edd. et Paris. *blande;* ipse correxi *blandæ.* — Pro *frena tenere*, quum eadem vox in v. seq. recurrat, mallem legere *pressa tenere.* 406. Qui ab hoc ad 481. incl. sequuntur sex et septuaginta versus, ab omnibus exhibentur Codd.; sed in Edd. Venet. et Basil. desiderantur, prætermissæ sunt enim quatuor Codicis paginæ, quarum unaquæque undeviginti versibus constabat.

Hæc potuit tantum virtus, ut linquere velles
Templa, larem, regnum, nobisque ut sponte subesse
Nomine deposito domini patereris, et illam
Per maria et terras in me sequerere latentem; 415
Tu mihi vir quantus digito monstrabere, si te
Inter tam multas hæc exornaverit una!
Gloria magna quidem magnum vicisse Syphacem:
Sed maior, mihi crede, graves domuisse tumultus
Pectoris atque animo frenum posuisse frementi. 420
Præconem me virtutum memoremque tuarum
Semper habes; tua facta libens et dicta renarro.
Cetera tu tacito tecum sub pectore volve;
Nec tibi verba prius, quam mens sibi nota ruborem
Excitet. Egregia hoc bello tua sensimus arma: 425
Attamen auspiciis nostris (ignosce) patenti
Concursum est acie, nostro quoque nomine parta est
Romano hæc præsens populo victoria; nec te
Præterit et regem et regnum suaque omnia nobis
Deberi. Romam patere hic inimicaque coniux 430
Regis eat, precibus quæ bellum pavit, et hostis
Filia tam magni est et pars non parva triumphi.
Vince animum teque ipse doma, nec multa decora
Commaculare velis unius crimine facti.
Aspice quæ fructu nihilo minor ira, dolorque 435

415. Pro *latentem* rectius videtur *patentem;* nihil tamen mutare ausim.
430. Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *hinc;* ex coniect. *hic,* h. e. rex, collato *Liv.,* qui ait 30. 14. Et regem coniugemque eius Romam oportere mitti. 435. Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *quam fructus;* ex coniect. *quæ fructu.*

Quantus ab obscœno tibi sit metuendus amore.
Quid deceat regem, quam per se fœda libido est.»
  Dixerat: ast illi iamdudum ex ore ruebant
Certatim lacrimæ, veluti quum candida tectis
Nix hæsit, veniat tepidis si flatibus Auster, 440
Liquitur, et grandes subito per inania guttæ
Præcipitant. Tum pauca refert: «Mihi maxima cura est
Imperio parere tuo; fortuna salusque
In manibus tibi nostra sedet. Tu pectoris æstus
Vincis, et affectus miseri moderaris amantis. 445
Nil frustra iussisse queas. Sed prospice famæ:
Deprecor hoc unum; liceat mihi coniuge dulci
Servata caruisse fide.» Singultibus istas
Liquit inexpletas rauco sub murmure voces,
Inque tabernaclum sese intulit, ora genasque 450
Mœstus, et infestis tundens sua pectora palmis.
Sic audita reum postquam sententia morti
Addixit, graviterque tubæ vox nuncia fati
Intonuit, tremit ille pavens et buxeus ori
Pallor inest; iam mors oculis manifesta videtur, 455
Et lictor præbere iubens iam colla securi:
Nam ventura quidem veluti præsentia cernit;
Iam iacet exanimis, iamque omnia tristia secum
Versat et avulsum trunca cervice cadaver:

450. Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. male *tabernaculum*. 456. Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *iubet;* ex coniect. *iubens*. 457. Cod. Marc. et F *At;* reliqui Codd. et Ed. Paris. *Ac;* ipse conieci *Nam*. 459. Pro *avulsum trunca*, quod omnes Codd. leg., mallem *avulsa truncum*.

Haud aliter placita iuvenis cariturus amica 460
Iam caret. At tacitis postquam irritata querelis
Mens stimulos in verba dedit: «Proh tristia, dixit,
Vitæ fila meæ tanto servata dolori
Et Parcis huc tracta feris! Moriamur honesti:
Sic cogunt mandata ducis, nisi vivere rapta 465
Posse anima nos ille putat. Si tristia duri
Corda geris silicis, pectusque adamante rigescit,
Quid mihi Romana fore cum feritate putasti,
Scipio? Quid meritum melius sic perdis amicum?
Vita molesta tibi nostra est. Quot vulnera in isto 470
Pectore pertulimus, nunc ut moreremur amando.
Spiritus in lacrimas utque in suspiria mœstus
Difflueret? Mors nulla viro minus apta: sed ultra
Non datur.» Hæc dixit, frendensque ad sidera luctum
Sustulit horrendum, quem circumstantia longe 475
Agmina senserunt, motæque hæsere cohortes.
Litus ad Hesperium properans urgebat anhelos
Phœbus equos. Forte ille memor quibus alma decoræ
Virginis Hemoniæ flagrassent pectora flammis;
Laureaque ante oculos stabat sua sacra, tremendo 480
Prodigio prærepta sibi, tum vita relicti
Dura nimis, luctusque gravis. simul oscula trunco

461. Ed. Paris. perperam *tacet*, quod additum in Cod. A sec. m.; Cod. Marc. et Cod. A pr. m. *caret*. — Cod. Marc. et A et Ed. Paris. *Ac*; Cod. E *At*. 463. Cod. A et Ed. Paris. *mihi*; Cod. Marc. *meæ*. 470. Fortasse *Quot* mutandum est in *Tot*. 472. Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *atque*; ex coniect. *utque*. 473. Ed. Paris. n. C. l. *Deflueret*; Cod. Marc. *Difflueret*.

Fixa diu tenero vitaque abeunte tepenti;
Atque ideo, similes regis miseratus amores,
Intulit Oceano vultus lacrimosaque lavit 485
Ora cadens, noctique suas permisit habenas.
Scipio (nulla etenim dederit fortuna quietem.
Ni mediocris erit; nam tristior illa dolores,
Læta vehit curas) per noctem singula secum
Ancipiti cum mente rotat: num territa pulset 490
Mœnia Pœnorum et turres Carthaginis, an se
Extremos fundat Libyæ vastator in agros,
An requiem fessis paucorum forte dierum
Præbeat atque equitum peditumque det otia turmis.
Illa recursabat potior sub pectore cauti 495
Cura ducis, quibus inde viis captiva per altum
Agmina Pœnorum Latio transmittat ovanti.
Præcipue in rege et regis in coniuge multum
Angitur, et quantis velit hos custodibus ire,
Cui tantum committat onus. Sic anxius hæret 500
Mercator, cui vota viæ cessere, secunda
Et lucri fortuna fuit; nunc cogitat, aurum
Ac gemmas qua puppe vehat pretiosaque rerum,
Quique ratis custos placeat. Non certior usquam

494. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *P. equitibus;* ex coniect. *atque equitum,* ut versus constet. 498. Cod. Marc. et Edd. *in rege regisque in;* Cod. A et Paris. *in rege et regis in:* V. *Proœm. p.* 92.-93. 501. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *secundæ* (h. e. *viæ*); ex coniect. *secunda* (h. e. *fortuna*). 502. Cod. Marc. et AF et Ed. Paris. *Et lucri et fortuna;* Edd. *Et lucri fortuna.* 503. Cod. A et Ed. Paris. *ferat;* Cod. Marc. et Edd. *vehat.* 504. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *carior;* ipse conieci *certior* collato etiam 2. 517.

Ullus erat Lælio; nulli felicius altos 505
Credere consuetus laxata mente labores.
Hunc igitur noctis medio vocat, admonet arma
Navibus imponat, lectoque ut remige centum
Instruat, hac patriæ accessurus litora classe.
At misero multum diversa fluebat amanti 510
Nox ea cum lacrimis. Quas sese vertat in artes?
Quos vocet ille deos? precibus quibus atra relaxet
Stamina Parcarum et dilectæ tempus amicæ?
Nunc venit in mentem cara cum coniuge raptim
Herculeas subita linquentem classe columnas 515
Fortunatorum famam tentare locorum:
Nunc recta penetrare via Carthaginis altæ
Mœnia, et ad veteres humilem veniamque petentem
Pergere cum gemitu et dulci cum coniuge amicos:
Nunc ferrum laqueosque sua properataque mortis 520
Instrumenta manu tristesque intexere nodos,
Auxilioque necis tantos finire dolores.
Sæpe manus gladium tetigit: pudor obstitit unus,
Non metus incepto, viduæ non anxia vitæ
Dulcedo; veritus famam maculare perenni 525
Crimine, continuit, capulumque animumque remisit.
Volvitur inde toro (quoniam sub pectore pernox

506. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *lassata;* ex coniect. *laxata.* 508. Codd. et Edd. omnes *centum;* quod sane modum excedit. 509. Ed. Paris. perperam *ac;* Cod. Marc. et Edd. *hac.* — Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *petiturus;* Edd. *accessurus,* quod tamen intrusum videtur, ut versus constaret. 520. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *sibi;* ipse conieci *sua.*

Sævit amor lacerantque truces præcordia curæ),
Uritur; invigilant mœror, metus, ira, furorque.
Sæpe etiam absentem lacrimans dum stringit amicam. 530
Sæpe toro dedit amplexus et dulcia verba.
Postquam nulla valent violento frena dolori,
Incipit, et longis solatur damna querelis:
«Cara mihi nimium, vita mihi dulcior omni,
[Iam], Sophonisba, vale: non te, mea cura, videbo 535
Leniter æthereos posthac componere vultus,
Effusosque auro religantem ex more capillos;
Dulcia non cælum mulcentia verba deosque,
Oris odorati secretaque murmura carpam;
Solus ero, gelidoque insternam membra cubili. 540
Atque utinam socio componat amica sepulcro.
Ut simul, hic vetitos, illic concorditer annos
Contingat duxisse mihi, sors optima busti!
Si cinis amborum commixtis morte medullis
Unus erit; Scipio nostros non scindet amores. 545
O utinam infernis etiam nostræ una latebris
Umbræ sint! Liceat pariter per claustra vagari
Mirtea: nec nostros Scipio disiunget amores.

529. Unus Cod. A *dolor* pro *metus*. 535. Illud *Iam* additum neque est abs re et versus quantitati consulit. 541. Cod. Marc., Codd., Edd. Venet. et Paris. *componar;* Ed. Basil. *componat.* 542. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Et;* ex coniect. *Ut.* 546.-547. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *infernis e. nunc una latebris Umbra simus;* quum vocula *nunc* hic sensu careat, et v. *Umbra simus* in metri quantitatem peccent, ex coniect. *infernis e. nostræ una latebris Umbræ sint.* 548. Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *disiungat;* Edd. *disiungit;* ipse vero *disiunget*, ut hoc conveniat cum aliis v. *interrumpet*, *franget.*

Ibimus una ambo flentes, et passibus îsdem
Ibimus, æterno connexi fœdere; nec nos 550
Ferreus aut nostros Scipio interrumpet amores.
Invidiosa deis Herebi populoque silentum
Ac Cereris genero, cunctisque beatior umbris
Umbra ferar; dulces nec Scipio franget amores.
Ille quidem astrigeros tractus cælumque tenebit 555
Dux sacer, humanis in totum moribus impar,
Nec volet infernas sedes aut pallida Ditis
Regna sequi, aut cupidos iterum turbabit amantes.
O utinam Libycum nunquam transisset in orbem!
O utinam Latiis semper mansisset in oris! 560
Quid precor heu demens? Si non venisset, amicæ
Et decor et species faciesque simillima soli
Non mihi nota foret; sine qua nec vita fuisset
Grata quidem: [hic] pariter (quanta est discordia!) vitam
Abstulit ac tribuit. Scipio dulcissime, raptim 565
O utinam Romam victricia signa tulisses
Captivo cum rege prior, reginaque retro
Mansisset non visa tibi! Quid surda precamur
Numina? Castrorum dominus victorque superbus
Captivam petit ecce suam. Dabimusne? Sed urget; 570
Importuna precum species nocitura precari.
Sed rogat ac vultu tacito mihi multa minatur.

551. Cod. Marc. et Edd. *æquos;* Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *nostros.* 558. Cod. Marc. pro *turbabit* habet *curabit.* 563. Cod. Marc. et Edd. *fores;* Codd. ABCH *foret.* 564. Addidi *hic*, ut sensus pateat. 571. Ita leg. Codd. et Edd.; quispiam fortasse malit *spes est*, *nocitura precanti.*

Sed rogat ac durum precibus latitare sub istis
Imperium agnosco. Parebimus? Ah prius horrens
Iuppiter admoveat capiti sua fulmina nostro, 575
Hoc tellus voret atra latus, pelagusque per amplum
Impia falsiloqui spargantur viscera regis.
Ergo ego, Romano placitum quia, sancta revellam
Fœdera coniugii? Licuit sine coniuge regem
Vivere, et id satius fuerat, quia cœlibe vita 580
Scipio noster erat: sponsæ nunc pacta negare
Non licet. Ast ingens et inexorabile turbat
Imperium: quid agam? Morieris, munere cari.
[O] Sophonisba, viri morieris: munera sævo
Hæc placuere Iovi; sic nec captiva traheris 585
Litus ad Italiæ nuribus subiecta Latinis,
Nec nostros illusa dolos sic posse videris
Aut fractam culpare fidem. Moriere? Quid ergo?
Fructus amoris erit mors effera? Parcite, cuncti
Cælicolæ, calcanda fides: fugiamus in orbis 590
Ultima, et ignotas Libyæ penetremus arenas,
Est ubi serpentum regio tutissima, nobis
Tutior hac patria; nec enim venturus ad illam
Est Scipio, nec pestiferi vis ulla veneni
Tam pulcros læsura pedes; mihi forsitan ipsa 595

574. Cod. Marc., Codd, Edd. et Paris. *At;* ex coniect. *Ah.* 576. Cod. Marc. et AE, Edd. et Paris. *alta;* Codd. BCD *atra.* 586. Ed. Paris. n. C. I. *Hesperium;* Cod. Marc. et Edd. *Italiæ.* 587. In Cod. A sec. m. *dolos;* quid pr. m. scriptum fuerit, haud patet. 588. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Quis;* ex coniect. *Quid.*
589. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Finis;* ex coniect. *Fructus.*

Ignoscent spectante feræ. Dulcissima coniux,
Stat fugere et te impendenti subducere morti:
Pauperiem lætus tecum exsiliumque fugamque
Mœstaque cuncta feram. Sed nec sequerere vocantem,
Femineos si novi animos, regina supremo 600
Sueta sedere loco; et quamquam sequerere, parati
Nil habeo, atque omnes Romana potentia passus
Claudit, et extremo Scipio notissimus orbi est.
Somnia nunc, tacitæ quondam mihi tempore noctis
Visa, recognosco turbatæ horrenda quietis, 605
Non satis intellecta prius. Tunc illa fuisti
Candida prostrato per vim subducta marito
Cerva, sed imperio tandem pastoris iniqui
Custodi prærepta novo? tunc nempe placebas,
Vel sic visa, mihi. Sed quid coniuncta ferebat 610
Mors sua? Dî visis omen removete malignum:
Permetuo; nam cuncta sibi constantia certo
Ordine cernebam, nec me sopor ille fefellit.
Quid faciam? Moriere igitur, moriere (profecto
Nil aliud superest), coniux miseranda; tibique 615
Auctor mortis ero. Sed quæ mihi vita futura est?
Scis, Venus, et cælo prospectans Iuppiter alto
Mortales actus nostrosque hoc orbe labores.
Quis mihi verba dabit placidas ducentia noctes,

604. Ed. Paris. male *tacite* pro *tacitæ*. 611. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *tua;* ex coniect. *sua*, h. e. eius cervæ: V. adnotat. ad 1. 27. 613. In Cod. A *tenebam* mutatum est in *cernebam*. 616. Cod. Marc. et Edd. *ego;* Cod. A et Ed. Paris. *ero*. 619. Cod. Marc. et Edd. *placitas;* Codd. alii et Ed. Paris. *placidas*.

Aut gravis ingentes animi mulcentia curas? 620
Quis dabit amplexus, quisve oscula dulcia iunget?
Te sine dulce nihil. Quid prodest regia largo
Agmine servorum, Tyrio quid lectulus ostro
Comptus, et innumeris instrata palatia gemmis?
Quid diadema iuvat, lati quid gloria regni? 625
Uror, et assiduis torquentur pectora flammis.
Heu mihi! dulcis adhuc, dulcis post busta, sereni
Quo fugiunt vultus? Hinc iam te, cara, supremum
Viventem deflere iuvat. Sophonisba, deorum
Atque hominum decus eximium, quam nostra tulerunt 630
Tempora siderei exemplum specimenque decoris,
Quæ faceres conspecta fidem, super astra quis ipsis
Splendor inest superis, qualis quamque alma venustat
Forma deas, adverte pias his fletibus aures.
Hei misero! fuerit quod iam meminisse iuvabat? 635
Lumina, sidereis mulcentibus æthera flammis
Æmula, in exiguo claudentur condita busto:
Lumina magnorum mentes tactura deorum,
Lumina durorum rabiem fractura virorum,
Lumina quæ mihi me abstulerant curasque minores? 640
Candida frons auro circum crispante decora.

631. Cod. A et Ed. Paris. *speciemque;* Cod. Marc. et Edd. *specimenque.* 635. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *fuerat* vel *fuerit quoniam meminisse iocundum* vel *iucundum,* quod syllabarum quantitate peccat: ipse vero ex coniect., quæ tamen nec mihi satis facit, *fuerit* (h. e. peribit) *quod iam meminisse iuvabat?* 636. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *æthra favillis;* ipse conieci *æthera flammis.* 637. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Alma sub;* ex coniect. *Æmula in.* 638. Cod. Marc. et A pr. m. et Edd. *tractura;* Codd. A sec. m. et BCDE *tactura.* 641. Codd. BCD pro *crispante* leg. *stipante.*

Frontibus humanis augustior, abdita saxo
Stabit in angusto? Risus qui ferrea figit
Pectora, qui cælum, qui circumfusa serenat
Nubila, Tartareum ruet irrediturus ad antrum? 645
Heu mihi! Felices animæ, quibus illa repente
Lux oriens veteres veniet purgare tenebras!
Heu bene progeniti, quibus illa videre licebit,
Quæ mihi mors invisa rapit! Pes lacteus atram,
Divino celerante gradu, conscendere cymbam 650
Iussus, transiliet Lethæi gurgitis æstum.
Fortunate Charon! utinam mihi flectere clavum
Contingat, neutramque diu contingere ripam;
Tuque mei interea serves moderamina regni!
Invidiose senex, quando hæc tibi monstra videre 655
Contigit, aut ullo posthac continget in ævo?
Vidisti Ætnæo raptam sub vertice nigri
Consortem transire tori, nec vultus Elissæ
Te latuit nostræ, facies nec Gorgonis horrens,
Nec quæ fatiferum laqueo pendente secuta est 660
Laodamia virum, nec te pulcherrima Procris,
Nec Teucrum pestis, Minoisque altera proles,
Altera nam cælum tenuit stellante corona.
Sed cui tantus honos, cui tantæ gloria formæ?
Crude senex, mihi crede, parem non ulla videbunt 665

645. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *ruit;* ipse correxi *ruet.* 658. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Uxorem;* ex coniect. *Consortem,* sequitur enim vox *tori.*
664. Cod. A *famæ,* postea emendatum in *formæ,* quod leg. omnes Codd. et Edd.

Sæcula, nec rerum laudatrix magna suarum
Ætas prima tulit. Visa tangere iuventa;
Ardebis, mihi crede, senex; me forsitan illac
Coniugis infaustæ vestigia cara sequentem
Tardius excipies. Veniam, nec tempore multo 670
Hic mihi carcer erit: proh! si prohibemur adire
Corporeosque iterum vis me remeare sub artus.
Occidimus; tu parce, senex, atque arbiter æquus
Igne pari flagrans iuvenilibus annue flammis.
Cerbere, si potuit vates Rhodopeius iram 675
Frangere voce lyræ, facies nunc coniugis ista
Quid poterit conspecta tibi conspectaque regi
Tartareo? Vereor, ne nostros captus amores
Tentet, et annosæ redeas, Proserpina, matri.
Somnia sunt quæ fingis amans, et falleris amens. 680
Massinissa, diu felix ni vana fuissent
Munera fortunæ, modo sed mœstissime regum.
Pone modum lacrimis metamque impone querelis.
Dulce meum decus, atque animæ pars altera nostræ,
O breve solamen, longus dolor, inclita coniux, 685
Ibis ad Elysias directo tramite valles,
Et mihi morte tua gemitum lacrimasque relinques:
Sed sequar; hæc miseri superant solatia morbi.»
Obticuit, subiitque sopor; tum fessa parumper

672. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *vis est*, quæ dicendi ratio a Latino sermone absona Italicum omnino sapit; ex coniect. *vis me*. 681. Cod. A, Ed. Basil. et Paris. *si rata*, quod syllabarum quantitate peccat; Cod. Marc. et Edd. Venet. *si rara*: ex coniect. *ni vana*.

Membra quies sensim subrepens tarda fefellit; 690
Multa sed in somnis questus, cælumque Chaosque
Fortunamque feram incusans hominesque deosque.
Ecce parum fausto finem positurus amori
Phœbus ab Oceano rediens surgebat Eoo.
Concrepuere tubæ: surgit tremefactus, et iras 695
Suscitat, ac questu se sæpe revolvit eodem.
Postquam castra videt fremitu testantia motum,
Et metuit mandata ducis, vimque affore credit
Si neget, horrendum dictu et miserabile sumit
Consilium, quod tristis amor dabat: aurea fido 700
Pocula dat servo, custodia dira veneni
Credita cui fuerat. Rex hæc undantia summo
Et superinfusa cernens spumantia morte:
«Vade, ait, et miseræ mea tristia munera perfer
Reginæ, strictosque deos absolve fidemque. 705
Me promissorum memorem sciat illa: secundum
Impleo. Sunt superi testes, erat altera longe
Conditio mihi grata magis, tentataque frustra
Est via, si qua foret, per quam regina maneret
Coniugio contenta meo. Romanus ab alto 710
Dux vetat; huic nostri, sic dî statuere, potestas
Fortunaque iubente data est. Sibi consulat ergo.
Cogitet unde ruens quo sit prostrata; quis illam

699. Cod. Marc. et Edd. *negat;* Codd. BCDEF *neget.* 705. Edd. pro *strictosque* leg. *scriptosque.* 711. Cod. A pr. m. *erat,* sec. m. *vetat.* 711.-712. Illa duo formâ prorsus diversâ *sic dî statuere Fortunaque iubente* haud recte iunguntur.

Exitus excipiat viduatam nomine nostri;
Insuper et primi reverentia quanta mariti; 715
Quanta patris virtus: titulisque et sanguine dignum
Consilium paret ipsa sibi. Quod possumus unum.
Instrumenta fugæ libertatisque paramus.»
  Hæc ait, atque oculos lacrimis avertit onustos.
Nuncius accelerans reginæ ad limina pulsat 720
Munera dira ferens. Pannis anus obsita et annis
Prosilit, atque habitum conspectaque pocula narrat.
Substitit attonitæ similis similisque paventi;
Nec remorata diu, positoque instincta pavore:
Ingrediatur, ait. Stat terræ lumina fixus 725
Et peragit commissa tremens: intercipit illa:
«Suscipio mandata libens, nec dona recuso
Regia, si maius nihil est, quod mittere dulcis
Posset amans: certe melius moriebar, in ipso
Funere ni demens nupsissem, (numina testor 730
Conscia) non aliquid quoniam de coniuge caro
Sit nisi dulce mihi; sed sidera protinus alta,
Terrenis ut eram vinclis exuta, petebam.
Hoc refer extremum, et mortis mihi testis adesto.
At vos, cælicolæ et qui maria ampla tenetis, 735
Quique locum mundi medium Stygiasque tenebras,
Quas adeo, licet ante diem, si iusta precandi
Materia est, præstate pias his questubus aures;

729. Ed. Basil. *Possit;* Codd. et Edd. aliæ *Posset*, cf. *Liv.* 30. 15. 732. Codd., Edd. et Paris. *promptius;* Cod. Marc. *protinus*. 735. Codd. BCD *alta* pro *ampla*.

Audiat et cælum et pelagus tellusque profunda.
En morior; mortisque magis me causa dolere, 740
Quam mors ipsa facit. Quid enim commercia tangunt
Nostra duces Latios? En quanta superbia genti!
Non satis est hostem regnis spoliasse paternis:
Libertate animos spoliant, et rite coactis
Coniugiis sanctoque audent irrumpere amori 745
Ac pactos laniare toros. Victoria postquam
Romano stat certa duci, nec flectere quisquam
Fata potest æterna Iovis: sint ultima vitæ
Tristia, et eximiis sua Roma ingrata tropæis;
Exsul et a patria deserto in rure senescat 750
Solus et a fidis longe semotus amicis;
Nec videat sibi dulce aliquid, qui dulcia nobis
Omnia præripuit: tum cari iniuria fratris
Exagitet, doleatque suos non æqua ferentes:
Filius extremos inglorius aggravet annos. 755
Indigno tandem atque inopi claudare sepulcro,
Iratusque tibi et patriæ moriare relictæ,
Scipio, et infames saxis inscribe querelas.
Tu quoque finitimo semper quatiare tumultu,
Si secum posthac, coniux carissime, firmum 760
Fœdus habes: videas obeuntes funere natos
Intempestivo, et fœdatos cæde nepotes

747. Hic versus in Edd. desideratur. 750. Edd. et Paris. n. C. l. *Exsul ut*; Cod. Marc. *Exsul et*. 752. Edd. *Ne*; Codd. omnes *Nec*. 761. Codd. et Ed. Paris. *habens*; Cod. Marc. et Edd. *habes*. — Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *abeuntes*; Edd. *obeuntes*.

Alterna. Veniens illa de gente cruentus
Rusticus insultet generi per vulnera vestro,
Et trahat ante rudem vinctos per mœnia currum, 765
Ornet et ex vobis proprios tua Roma triumphos! »
Dixerat: ac circum lacrimas gemitumque videres
Astantesque fero attonitos intendere fini.
Illa manu pateramque tenens et lumina cælo
Attollens: « Sol alme, inquit, superique, valete; 770
Massinissa, vale, nostri memor. » Inde malignum
Ceu sitiens haurit non mota fronte venenum,
Tartareasque petit violentus spiritus umbras.

767. Edd. *gemitum lacrimasque;* Cod. Marc. et A *lacrimas gemitumque.*
772. Ed. Paris. n. C. l. et male *Cui s. h. n. m. mente venenum;* Cod. Marc. et Edd. *Ceu s. h. n. m. fronte v.*

LIBER SEXTUS

Nulla magis Stygios mirantum obsessa corona
Umbra lacus subiit, postquam divisa triformis
Partibus haud æquis stetit ingens machina mundi.
Obtutu attonito stabant horrentia circum
Agmina Pœnarum, sparsoque rigentia villo 5
Eumenidum tacitis inhiabant rictibus ora.
Regia vis oculis inerat, pallorque verendus,
Et vetus egregia maiestas fronte manebat.
Indignata tamen superis, irataque morti
Ibat, et exiguo defigens lumina flexu. 10
Iudicis inferni postquam ad prætoria ventum est:
«Iniecit sibi sæva manum (canentia Minos
Ora movens dixit): sit carcere clausa secundo,
Quem sontes habitant animæ, quibus ultima vitæ
Cura fuit neglecta suæ.» Rhadamanthus acerbo 15

12. Cod. A et Ed. Paris. *candentia;* Cod. Marc. et Edd. *canentia.* 14. Unus Cod. E *quo* pro *quem.*

Iudicio firmabat idem. Iam prendere mœstam
Cœperat immanis lictor: tunc maximus alte
Æacus exclamat; siluerunt turbida late
Tartara, trans Stygiam vox est audita paludem:
«Mortis amor causa est, lucemque coacta reliquit. 20
Tertia claustra sibi sunt legibus addita nostris;
Huc eat: immeritæ non hæc iniuria vestra
Accedat nunc voce recens. Satis aspera vitæ
Mansit apud superos fortuna et mortis acerbæ.»
Assensere pari circum clamore faventes 25
Umbrarum populi et nigri liventia regni
Concilia. Haud aliter quam quum sententia captum
Turpibus addixit laqueis crucibusque vel igni.
Mens bona, quæ non supplicio sed sorte movetur
Infami, trepidat; tum si generosior illi 30
Conditio mortis subito datur, altera frontis
Effigies vultusque alius formatur, et extra
Pectoris apparent lacrimis nova gaudia fusis:
Lætior ipsa quidem positaque decentior ira,
Optatos visura locos regina modestis 35
Passibus ingreditur, iuvenum cui cingit utrumque
Turba latus, veteris repetens quasi somnia vitæ.
Haud procul a ripa Lethæi fluminis illa

22. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *neque hæc;* ex coniect. *non hæc*, ut metri ratio constet. — Edd. *nostra;* Cod. Marc. et ABCE *vestra.* 26. Cod. A et Ed. Paris. *magni;* Cod. Marc. et Edd. *nigri.* 30. Edd. *trepidatque tamen generosior at si.* 31. Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *detur;* Edd. *datur.* 36. Ed. Paris. n. C. I. *iuvenis;* Cod. Marc. et Edd. *iuvenum.*

Quæ capit expositos inamœnaque mittit in antra.
Planities obscura iacet, quæ collibus atris 40
Cingitur: hic latis æterna silentia campis,
Mirteaque umbriferos vetus ambit silva recessus.
Non hic armorum strepitus studiumve frementum
Cornipedum, non cura canum pecudumque boumque:
Sed labor et lacrimæ, et longo suspiria tractu. 45
Et macies odiumque sui, pallorque ruborque,
Et male suadus amor, scelus, ira, fidesque doloque,
Furtaque blanditiis immixta, iocusque dolorque,
Et risus brevis, et ficto periuria vultu,
Crebraque sub raris habitant mendacia veris. 50
Illa per angustas fauces ingressa, sub ipso
Limine claustrorum, laqueo sua colla prementem
Cernit Iphim, et nimio consumptam Byblida luctu.
At procul ingenti latitabat Myrrha pudore
Frondibus ora tegens. Iterum spoliator Averni 55
Orpheus Eurydicen frustra revocare parabat.
Maximus extremo nemorum vagus ibat Achilles
Pallidaque immiti signabat gramina passu;
Adversa regione Paris, ceu nota timeret
Arma hostis, gressu tacito properabat: at illum 60
Tristior Œnone a tergo lacrimosa vocabat;
Ipse alio tendebat iter. Tum regia virgo
Et mundo matrona nocens, tot causa dolorum,

53. Primam in v. *Iphim* iure suo Noster corripuit. 61. Codd. BCDE *a tergo et lacrimosa*.

Turnus et ipse dolens rapta de coniuge campis
Errabant: mediaque duos quum valle videret 65
Solivagos, lateri hærentes, alternaque collo
Brachia tendentes: «Heu, felicissima Thisbe,»
Suspirans inquit. Placuit servatus Averno
Dulcis amor: tantum nullis inviderat umbris;
Nusquam adeo cari meminit deserta mariti! 70
Nequicquam: namque ille senex moriturus et annis
Lassandus vitæ venturus ad ultima longæ est,
Heroumque greges diversaque claustra tenebit.

Postquam fama feræ volitans prænuncia mortis
In vulgus effusa ruit, tunc una per omnes 75
It pietas, totæ lacrimis maduere cohortes.
Hunc sors reginæ movet; hunc iniuria regis,
Qui scelera accumulans maiori crimine crimen
Diluit; hunc ingens duro constantia leto
Feminea et nulli non admiranda virorum. 80

Scipio permetuens, iuvenis ne forsitan ardens,
Nunc etiam gemini sceleris sibi conscius, in se
Consulat asperius quicquam pro tempore, blandis
Mitigat alloquiis, castigatumque modeste
Temperat, et curis cupit exonerare malignis: 85
Proxima sic dubii medicus discrimina morbi
Agnoscens, ægrum placido sermone moratur,

65. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *duos in valle videres;* ipse conieci *duos cum valle videret.* 72. Ed. Paris. *longe;* ipse mutavi in *longæ.* 74. Ed. Paris. male *fere;* ipse correxi *feræ.* 82. Unus Cod. A pro *in se* habet *ipse.*

Ac monet et proprii immemorem vult esse pericli.
Altera nox fessum curis vigilemque sorori
Reddidit auroræ. Iam Lucifer astra premebat, 90
Candida iamque dies pelago veniebat ab Indo;
Iam volucrum dulces ullo sine fine querelæ
Audiri, et nocturna silentia rumpere Progne.
Surgit, et effusas iusso præcone catervas
Congregat ac medio sublimis ab agmine fatur: 95
«Romani proceres, felicia castra secuti,
Victores quos Hesperiæ tot pressa per annos
Terra tulit, quos innumeris nunc Africa sentit
Cladibus, extremis iamiam sensura ruinis,
Intentas adhibete aures et corda precanti 100
Prona duci. Me vera quidem et comperta profari
Testis ab excelso prospectans Iuppiter esto.
Gloria tam longi nunquam mihi vana laboris
Causa, nec imperii fuerit damnosa libido;
Sed patriæ prægrandis amor, qui nostra vadosis 105
Syrtibus Oceanoque alternat castra frementi.
Hoc duce Riphæas nudus transire per Alpes
Non verear, gelidum quum bruma reduxerit annum;
Æstivi medio armatus nec in ore leonis
Æthiopum penetrare latus sitientiaque arva. 110

88. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *velit;* ipse conieci *vult* collato *v.* 85. et v. *moratur*, *monet;* quispiam fortasse malit *monet, ut proprii velit immemor esse.*
89. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *sopore;* ex coniect. *sorori,* Nox enim et Aurora Terrâ natæ ferebantur. 96. Cod. A et Ed. Paris. *signa;* Cod. Marc. et Edd. *castra.* 110. Cod. A et Ed. Paris. *squalentiaque;* Cod. Marc. et Edd. *sitientiaque.*

Nam mihi vel dubii certa est victoria Martis,
Vel mors læta quidem. Patriæ mea vita salusque,
Non mihi, debetur; pia debita perdere solvens
Nil videor. Nunc ista tamen quo tendere pergant,
Expediam brevibus. Vos me per cuncta secuti 115
Aspera, supremo mentes aptate labori;
Finis adest summumque decus. Mihi mœnia circum
Cingere propositum et sævæ Carthaginis urbem.
Aut redit is, cui cuncta uni sua vulnera servat
Perfida gens nostræ tantum adversata saluti; 120
Tum Latio interrupta quies, nobisque perennis
Fama venit, belli fato quærenda supremi:
Aut manet; et victum cunctatio sola fatetur;
Indefensa, mihi tellus dabis impia dignum
Supplicium, et cæsos purgabis sanguine cives. 125
Rurane barbaricis pedibus calcanda fuerunt
Italiæ; nobis animos tam iusta negabit
Ultio? Quin etiam (quod vel meminisse molestum est)
Mœnia nostræ urbis Capitoliaque alta minaci
Comminus ille fremens vix lumine viderit uno; 130
Nos muros spectare suos quæ causa vetabit?
Non mihi si campis veniat Mars ille secundus
Pœnorum armatus Stygiaque reversus ab unda.
Quattuor atque truces quos pavit in arma leones
Alterno cingant latus ordine, pectora contra 135

115. Ed. Paris. perperam *per me*. 119. *Redit is*, h. e. Hannibal ex Italia, cui uni sua vulnera sananda servant Carthaginienses.

Ferre reformidem: sic me spectata, Quirites,
Vestra monet virtus. At nunc pater inclitus umbris
Occubat infernis, natorumque omnis ad unum
Turba redit: Latius iugulos sic ensis in illos
Fulminat. Iste autem per sæcula tanta superstes 140
Quid nisi serus honos et nostræ gloria dextræ est?
Sit vixisse diu finis sibi fructus honesti.
Hac tandem feriere manu: licet aspera iactes
Prælia et adversa Romanos cuspide fixos;
Gloria prima tamen mortis tibi cognitus auctor 145
Scipio, et in tumuli scribendum hoc marmore nomen.
Nunc agite, egregios animis properate triumphos
Ultores patriæ; tuque, o decor inclite regum
Massinissa ingens, quem nec turbata fatigent
Æquora, nec toto descendens Iuppiter igne. 150
Non ferus infesto concurrens numine Mavors,
Accede, et nostris animum sermonibus offer.
Magna tibi hoc bello virtus, multusque deorum
Est favor, agnosco: nunc urbis munera nostræ,
Munera pro meritis fateor tibi parva, sed arram 155
Maiorum, mihi crede, damus. Viden' ecce frementem

139. Ed. Paris. n. C. l. *ad illos;* Cod. Marc. et Edd. *in illos.* 142. Codd., Edd. et Paris. *Sic;* Cod. Marc. *Scit;* ex coniect. *Sit;* si quis tamen legere malit *Sic v. d. f. si f. honesti, Hac* etc., nihil moror. 147. Cod. A. et Ed. Paris. *egregiis animos properate triumphis;* quæ correxi *egregios animis properate triumphos*, quippe casuum mutatio orta est ex v. *præparate*, quod pro *properate* legitur in Cod. Marc. et Edd.

149. Ed. Basil. *fatigant;* Cod. Marc. et reliqui et Edd. Venet. *fatigent.*

152. Cod. Marc. et A et Ed. Paris. *effer;* Edd. *offer*, quod et in Cod. A sec. m. inter lineas legitur.

Cornipedem, lætum phaleris auroque superbum?
Nescit ut esse loco! Fulgentes respice currus;
Cetera quin etiam quæ circumferre triumphis
Romulei statuere duces. Ut iaspide crebra 160
Texta corona micat! rutilo riget integer auro
Ut crater, quantoque manum gravis implicat orbe!
En habitus, sacra quo nil conspectius urbe
Noveris. Ipse animis pridem Romana quid esset
Virtus mortales inter te nosse fateris. 165
Quod nescire potes, nulli tam clara solemus
Externo præstare viro: tibi nostra sed uni
Arma, habitum, titulos, nomenque decusque libenti
Mente damus; te participem sociumque licebit
Esse triumphorum, nobis quos nostra pararit 170
Fortuna. In medio sedes tibi certa senatu
Semper erit nostro: civis monumenta tenebis
Omnia Romulei; stabilem sociumque et amicum
Teque salutamus regem. Tum tu, optime Læli,
Hanc auro gemmisque gravem gestare coronam 175
Dignus, habe; captosque trahens primumque Syphacem,
Maturabis iter; pelago stat classis aperto
Et placidum spirante fretum substernitur Austro.
At vos, o socii certaminis atque laborum,

158. In verbis *Nescit ut esse loco!* mendum subesse suspicor: num legendum? *Mandit ut ore lupos!* 160. Codd. BCDEF et Edd. *Romani;* Cod. Marc. et A *Romulei.* 162. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *En crater;* ex coniect. *Ut crater.*

Emeritas laudes et præmia digna feretis, 180
Quum nos laurigero Capitolia celsa prementes
Læta videns curru, quum circumfusa faventum
Millia, victorum plausum fremitumque iocosque
Maxima septeno spectabit vertice Roma:
Quem mihi fata diem nunquam mentita propinquum 185
Promittunt.» Sic fatus erat: iamque undique magnus
Consurgens lætusque fremor pulsabat Olympum.
Ante omnes meritas grates expendere certant
Rex Læliusque duci. Spesque ingens addita regi
Abstulit antiquas, aliamque in viscera curam 190
Intulit, ut regni posset protendere fines
Pauperis, hostilesque suis adiungere terras;
Quod sperare quidem sors illius atque potentis
Scipiadæ promissa dabant. Ceu retibus auceps
Aspiciens volucrem subito discedere parvam 195
Conqueritur, movet exigui spes perdita lucri;
Maior inopina mox et generosior ales
Parte poli tensis si forsitan advolet alis,
Erigitur recipitque animos, spesque ampla futuri
Præteriti meminisse vetat: sic prima secundæ 200
Cura parum solido sub pectore cessit amantis,
Victus amore amor atque libidine victa libido est.

180. Pro *Emeritas*, quod exhibent omnes Codd. et Edd., fortasse legendum *Et meritas.* 182. Omnes Codd. et Edd. *quum;* num *inter* legendum? 185. Ed. Paris. typothetarum oscitantia *Quem m. f. diem n. m. propinquam.* 197. Secunda syllaba in v. *inopina* nimis licenter producta est: quispiam fortasse legat *Maior mox inopinata et*, quod minime arridet. 202. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Victor* (Cod. Marc. *Victus*) *amoris, amorque;* ipse correxi *Victus amore amor atque.*

Proxima nox alia transivit imagine somni:
Non habitus, non incessus, non vultus amicæ
Ante oculos, non vox iterum exaudita gementis; 205
At solium atque urbes, at fortibus oppida muris,
Fluminaque et montes lati confinia regni.
  Iam rubicunda vagos Eoo litore currus
Aptabat ventura dies, auroraque noctis
Candida pellebat tenebras, quum buccina classem 210
Excitat, et vento tenduntur vela secundo.
Litore iam toto stabat Romana iuventus
Digressu visura suos: hic verba parenti,
Hic fratri perferre iubet, iubet ille sorori,
Hic sociis; multumque rogat: confusus in altum 215
Clamor it, et variæ resonant per inania voces.
Lælius in medio conspectus amica salutat
Æquora; tum ducibus commendat carbasa ventis,
Atque alacres læto respondent murmure nautæ.
At mœstus mediaque Syphax de puppe reflectens 220
Lumina, supremum patriam visura locosque
In quibus altus erat, tacitus lacrimosa movebat.
Postquam claustra dolor vocisque repagula fervens
Evicit, talem diffudit ad astra querelam:
«Heu tellus aversa deis, heu sidere tristi 225
Pressa diu tellus! Quam nostris attulit arvis

206. Codd. omnes et Ed. Basil. et Paris. *ac fortibus;* Edd. Venet. *at fortibus.*
225. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *adversa;* ipse mutavi in *aversa:* num *invisa* legendum?

Femina Sidonio fugiens a litore pestem!
Pectoribus nostris animos quos intulit illa
Exsul, inops mulier, metuens atque icta recenti
Vulnere! nempe avidos bellorum et sanguinis atri. 230
Tutius ut fuerat regnum tenuisse vetustum
Et pacem servasse suam! Lato æquore gentes
Discrevit natura duas, adversaque fixit
Litora: nos mortem mediis quæsivimus undis.
Quid visum est nostris elementa irrumpere damnis 235
Et vento pelagoque manus inferre tumenti?
Sat nostro præcisa nocens a corpore tellus
Hispana et calidis fumans Trinacria venis.
Quid? mihi nunc vobisque fuit Sardinia flatu
Pessima pestifero. Melius latuisse marinis 240
Æternum potuisset aquis. Quo signa furentes
Pertulimus? puduit spatio requiescere tanto?
Hei mihi! non alias sic te pulcherrima cernam
Africa, nec patrii tangent hæc lumina colles.
Litus ad invisum ferimur; locus ille sepulcri. 245
Quis putet? Extremis genitum sub finibus orbis
Itala terra teget, mediis ni vita procellis
Irrequieta fugit. Sic tristes licia Parcæ

235. Ed. Paris. n. C. l. *somnis;* Cod. Marc. et Edd. *damnis.* 237. Cod. Marc. et A et Ed. Paris. *Stat;* Edd. *Sat.* 238.-240. Codd. et Edd. in his nihil variant; *v.* tantum 239. Codd. Marc. et AE leg. *vobisque*, Edd. *nobisque:* cuipiam fortasse legendum videbitur *venis, Quid mihi Mars vobisque* (vel *venis Q. mihi nunc nobisque*) *tulit! Sardinia f. P. pestifero melius* etc.; ipse locum perdifficilem aliis emendandum relinquo. 246. Ed. Paris., typothetarum oscitantia, pro *genitum* habet *gemitum.*

247.-248. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *mediis at* (Edd. *ac*) *v. p. I. fuit;* ipse conieci *mediis ni v. p. I. fugit.*

Distribuere mihi, sic dî statuere superni.
Hi tibi, qui vires animumque dedere superbum 250
Omnia miscentem, meritas dent solvere pœnas,
Hannibal, ingentis quoniam mihi causa ruinæ es.
Ut patriæ natus miseræ tu causa supremi
Prima mali. Patrias utinam iuratus ad aras
Fulmine flagrasses merito! Proh, Iuppiter, ille, 255
Ille tibi infelix patriæ cunctisque sibique,
Ille tibi feriendus erat: nam vindice flamma
Quid iuvat innocuas quercus et saxa ferire?
Tuque deis invise parens, qui dira tulisti
Semina bellorum, natis caruisse nefandis 260
Quanto erat utilius! Genitor sed tristis ad umbras
Ivisti, tantos vetitus spectare furores.
Non licuit cupido mundi satiare cruore
Lumina, non gladios: at post scelerata propago
Hunc fudit, sævo inferias missura parenti. 265
Tu certe iam digna luis: sed, pessime rerum,
Quas pœnas mihi, nate, dabis, qui stagna lacusque,

253.-254. Ed. Paris. n. C. l. *Et patriæ natus miseræ. Tu causa supremi Causa mali* etc.; Cod. Marc. et Edd. *Et p. n. m. t. c. s. Prima mali;* ipse conieci *Ut patriæ*, ceterum Marc. Codicis lectionem retinui. 256. Hic versus in omnibus Codd. et Edd. infra legitur tertiumque ab hoc locum obtinet (*v.* 258.), nullo tamen cum ceteris nexu: huc a me translatus est, ut cum præcedentibus et subsequentibus aliqua saltem ratione iungatur, verbis *Ille tibi* ex Marc. Cod. sumptis (Codd. enim al. et Edd. leg. *Heu puer*), et in fin. *tibique*, quod omnes Codd. et Edd. exhibent, in *sibique* mutato. Eo vero audentius hoc feci, quod in Cod. Marc. integer locus ita legitur: *Proh, Iuppiter, ille Ille tibi infelix patriæ cunctisque tibique Quid iuvat innocuas quercus et saxa ferire Heu puer infelix patriæ cunctisque tibique*, versu 257. omisso. 259. Edd. *dura;* Cod. Marc. et AF *dira.* 263. Edd. *cupida;* Cod. Marc. et reliqui *cupido*, h. e. tibi. 264. Unus Cod. Marc. *scelerata;* Codd. reliqui et Edd. *celerata.*

Qui freta, qui fluvios, qui terras sanguine turpas?
Forte ego præmoriar, tua nec sinar ultima præsens
Cernere supplicia: at Manes penetrare videbo 270
Agmine cæsorum et Furiarum turbine sæptum.
At, coniux infida, virum quæ linquere frustra
Niteris et nostris insultas cladibus, imos
Ad Manes invita præis, solamque videre
Te potero et vultus iterum spectare pudendos; 275
Litore nam patrio, nisi me mea lumina fallunt,
Immemor ille tui turpissimus errat adulter.»
Dixit, et in gremium lacrimantia condidit ora.
Illum non scopuli, non horrifer Eurus ab antro
Terruit Æolio, non monstra vagantia ponto, 280
Devotum mortisque avidum, gelidumque cadaver
Litoribus Libycis transverso turbine reddi
Optantem tacite tempestatesque vocantem.
Invidus haud aliter tenuis regnator agelli,
Annua cui messis periit spes, optat iniquum 285
Ver aliis imbresque feros et grandine mixtos
Frugibus arboribusque graves incumbere ventos.
Interea Scipio curarum parte levatus
Carpit iter, tumulumque habili munimine cingit,
Quem Tyneta vocant, turresque ibi subrigit altas. 290

287. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Arboribus frugibusque;* ex coniect. *Frugibus arboribusque,* ut constet metri ratio. 290. Cod. Marc. et A *Fineta;* Codd. alii *Finecta;* Edd. Venet. *Funecta;* Ed. Basil. *Funesta;* Ed. Paris. *Tuneta;* ipse vero *Tyneta,* quam scriptionem probavit *Weissenborn.* ad *Liv.* 30. 9, quamque etiam a Petrarcha usitatam fuisse varr. lectiones indicio sunt, cf. *Polyb.* 14. 10.

Mœnia præcipiti circumdans lignea vallo.
Iamque in conspectu Carthaginis ampla repente
Castra locat. Late fugientibus arva colonis
Vastantur; trepidant subita formidine cives
Obsessi, solamque viam superesse salutis 295
Absentem revocare ducem clamore fatentur.
Legatos igitur raptim qui publica fando
Fata ferant, mittunt, revocentque ad prælia tandem
Ultima et extremos patriæ sub morte dolores:
Ast alii in Ligurum vallem properante iubentur 300
Classe vehi, atque illis Magonem avertere terris;
Ni redeat, patriæ summas instare ruinas.
Ille quidem, quamvis animum gravis ira cruentum
Angeret, adverso quoniam tamen aspera Marte
Vulnera passus erat, metuens inimica supremis 305
Arma malis, statuit patriæ parere vocanti.
 Interea blandis traherent qui tempora verbis
Ter denos oratores in castra senatu
Pœnorum ex omni lectos ac ficta loquentes
Romano misere duci; quorum unus ab alto 310

291. Ed. Paris. perperam *mœnia vallo;* Cod. Marc. et Edd. *lignea vallo.*
297. Ed. Paris. pessime *munera;* Cod. Marc. et Edd. *publica.* 298. Cod. Marc. et A *revocantque;* Ed. Basil. *revocetque;* Codd. BCDEF et Ed. pr. *revocentque*, ut *ferant* v. eodem. 299. Pro *dolores*, quod exhibent Codd. et Edd., legerem *labores.*
300. Ed. Paris. pessime *properare;* Cod. Marc. et Edd. *properante.* 302. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *redeant;* ipse correxi *redeat*, quod sententia postulat.
303. Cod. A et Ed. Paris. *cruenter;* Codd. Marc. et Edd. *cruentum.* 304. Ed. Paris. pessime *Martis;* Cod. Marc. et Edd. *Marte.* 307. Cod. Marc. pr. m. et E et Ed. Paris. *tererent;* Cod. Marc. sec. m. *tenerent;* Edd. Venet. *terrerent:* Codd. ABCD et Ed. Basil. *terrent;* ex coniect. *traherent:* sic Noster *Poem. min.* V. 3. *p.* 4. Nil nisi blanditias tempusque trahentia verba Reddidit.

Pectore suspirans, lacrimis sic incipit ortis:
«Summe ducum, cui cuncta parem per sæcula nullum
Mundus habet prima numerans ab origine retro.
Visceribus patriis quæ publica vulnera sævæ
Paucorum fecere manus rabiesque nocentum, 315
Aspice placatus tandem, et miserere, precamur.
Afflictis liceat per te sperare salutem,
Quam cives rapuere feri. Si parcere pulcra est
Ultio: si imperium nobis auxisse receptis
Romanum, quam tantam urbem exstinxisse repulsis, 320
Utilius; si victores meminisse vetustæ
Præstat amicitiæ, quam vos præsentia tantum
Atque iras pensare novas: ignoscite victis,
Parcite supplicibus, rebus succurrite nostris.
Occidimus; præstate manus, hostemque iacentem 325
Erigite, et nostro sic insultate pudori.
Optima vincendi species, quando hostis amicus
Fit meritis: sed prætereo speciosa profari;
Nomen amicitiæ quoniam fortuna silere
Nostra iubet. Satis est miseros optasse salutem, 330
Et veniam petiisse reos. Per sacra Tonantis,
Per vestros, Romane, deos, ignosce paratis
Supplicium pœnamque pati. Non nostra negarim
Crimina: sed verum liceat, dux sancte, fateri
Te coram. Nostro violentus præfuit auctor 335

327. Unus Cod. A pro *species* habet *sit spes*. 330. Ed. Paris. n. C. I. *sperare*; Cod. Marc. et Edd. *optasse*.

Hannibal errori, nostrasque cupidine summi
Imperii pavit furias, et velle coegit
Quod sero nunc nolle dolet: verum ille necesse est
Ut pereat scelerumque ruat cum pondere tandem:
Sic illum sua fata vocant. Tu nostra benignus 340
Respice; si civem crudelem sensimus hostem,
Tu civis pius esse velis, qui diceris hostis.»
  Dixit, et ante pedes iacuit victoris; at ille
Erigit et vultu respondet pauca severo:
«Non pacis tractator ego, sed victor et ultor 345
Sum scelerum Libycas (memini) transmissus ad oras.
Quam mihi spem fortuna ferat, victoria quam sit
Prona mihi, notum est: sed me tamen ultima vestri
Fata movent; animum nequeo posuisse benignum.
Mundus ut agnoscat sic nos pia bella movere. 350
Ut nostro sit pacis amor sub pectore semper,
Parcimus indignis. Has pacis figite leges
Mentibus, et servare fidem condiscite tantis
Cladibus edocti, superosque et sancta vereri
Fœdera. Bis denas, non ultra litora, naves 355
In patrios servate usus, non bella movendi:
Ius vobis populi in iussu, sint prælia nostri

344. Unus Cod. Marc. pro *severo* leg. *sereno*. 355. Petrarcha *bis denas* dixit, quia ita legerat in suo *Livii* codice 30. 16. Naves longas, præter xx., omnes tradant. Ita leg. et omnes vulgati libri, quamquam *Appian.* in *Pun. p.* 17. Μηδὲ ναῦς ἔχειν μακρὰς πλείους τριάκοντα. et *Eutrop.* 3. 21. Ne amplius quam xxx. naves haberent. — Cod. Marc. et A et Ed. Paris. *ultra in litore;* Cod. E et Edd. Venet. *ultra litore;* Ed. Basil. *ultra litora.* 357. Ed. Paris. *iniussu* pro *in iussu.*

Arbitrii. Vestro tellus Hispana subesse
Desinat imperio, vestris requiescat ab armis.
Insula nulla freto, quod nos interiacet et vos, 360
Non procul a Libyco vivat sibi libera Marte.
Vincula captivis turpesque auferte catenas
Victorum pedibus; stet vobis transfuga nullus.
Nullus in Italia Pœnorum exercitus ultra
Permaneat, vestrosque duces remeare iubete. 365
Sique trium spatio pax consultanda dierum
Quos damus accepta est, legatos mittite Romam;
Sanciat hanc populus pacem iubeatque senatus:
Si minus, at saltem paucis siluisse diebus,
Tres liceat noctes per me duxisse quietas.» 370
Dixit; ad hæc Cereris pro tot legionibus addit
Ingentes cumulos atque æris grande tributum.
Illi autem veluti pacis iam nulla molesta
Conditio foret ac fractis spes nulla sub armis,
Omnia suscipiunt læti, populoque reportant: 375
Isque fremens ficto confirmat pectore pacem.
Haud secus ancipiti periurus navita mortem
Tempestate timens, ubi iam spes nulla relicta est,
Vota deis cumulat pelagi, tremulaque tumentem
Neptunum ter voce ciet, Thetidisque marinæ 380
Numen, et iratum compellat Nerea ponto,

359. Edd. et Paris. n. C. l. *vestrisne quiescat;* Cod. Marc. *vestris nequiescat;* ipse coniecі *vestris requiescat.* 376. Ed. Paris., typothetarum oscitantia, pro *Isque* habet *Inque.* 377. Ed. Paris., n. C. l. et invita sententia, *periturus;* Cod. Marc. et Edd. *periurus.*

Dona dabit templis, omnem feret ille laborem:
Si redeat tranquilla dies portusque videri
Comminus incipiat, sensim mens perfida tuto
Atque inconsulti subeunt oblivia voti: 385
Sic stimulante metu deducunt tempora Pœni
Pollicitis, redeat donec ferus Hannibal absens.

Illum tunc vario curarum turbine fessum
Ultimus Italiæ Bruttiorum in monte tenebat
Angulus et ludos fortunæ et monstra notantem. 390
Hunc adeunt iussi fandique peritior unus
Sic ait: «O Libyci decus et spes ultima mundi,
O patriæ iam sola salus, miserere tuorum,
Quos fera terribili vexat fortuna tumultu.
Prospice pendentem mutata fronte ruinam 395
Fatorum.
Iam tua suppositis arderent mœnia flammis.
Ni procul absentis prodesset civibus ingens
Fama tui, vereorque miser ne, dum æquore lato
Huc ferimur, patriis errent incendia tectis: 400
Namque sub extremum subitosque minantia casus
Liquimus. Imperio atque urbi succurre trementi,
Quæ revocat fidumque sibi trans æquora nomen
Invocat ore pio: tu vel te redde precanti,

385. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *subeant;* ipse correxi *subeunt.* 386. Cod. Marc. et A pr. m. et Edd. *deludunt;* Cod. A sec. m. et BCD *deducunt.* 388. Unus Cod. A et Ed. Paris. *lassum;* Cod. Marc., Codd. reliq. et ipse A in marg. et Edd. *fessum.* 400. In Cod. A ad v. *errent* sec. m. in marg.: Forte melius *subeant.*
401. Cod. Marc. *sub extremis.*

Vel causam te te nostræ fateare ruinæ. 405
Iamque tuus Libycis (nisi me præsagia fallunt)
Litoribus reducem frater super æquora classem
Alligat.... At frustra fratrum modo turba paterque
Martius æthereas rediens invictus ad auras
Auxilium ferat afflictis: non ira deorum 410
Tam levis, aut tali nent stamina pollice diræ
Parcarum nunc nostra manus. Tibi credita soli
Vita, salus, decus et miseri sunt omnia regni.»
Dixit, et invictæ lacrimans dedit oscula dextræ.
Ille perorantem querulo cum murmure semper 415
Audierat, frendensque manus compresserat, et se
Torserat: haud aliter quam carmina noxia serpens
Et magicum murmur cursumque vetantia verba
Quando audit, rauco violentus sibilat ore,
Et sese in nodos sinuoso corpore versat. 420
Sæpe manu frontem percusserat, udaque cælo
Sæpe supercilia extulerat, sæpe agmina rerum
Conscia tam multarum oculo conspexerat atro.
Tandem mœstus ait: «Fatum Carthaginis olim
Agnovi generisque mei; fraternaque cervix 425
Admonuit quid sera mihi fortuna parasset.
Nunc tamen ante oculos iam fata novissima nostræ
Urbis et obscœnas videor spectare ruinas.

409. Edd. omnes *rediens*, quæ vox deest in Cod. Marc. aliisque, et sec. m. addita est Cod. A, unde Codd. BCDEF sumpsisse videntur. 411. Cod. Marc. et Edd. pro *diræ* habent *duræ*.

Heu mihi! Carthago, dulcis Carthago, quis et te
Et me et tot nostros Latia de gente triumphos 430
Perdidit? Ac tacite multos iam sensimus hostes;
Nam revocare fuit quotiens stipendia mitti
Est vetitum, bello exhaustas quotiensque cohortes
Impleri. Ast odium nunc eminet, atque in aperto
Res agitur: retrahunt, et me parere necesse est. 435
Parebo invitus: sibi non hoc arroget hostis
Externus. Non me totiens pessumdata vincis,
Roma, nec Ausonio conspirans robore cælum:
Me cives vicere mei, Latioque meorum
Invidia atque dolus pellunt, non Martia virtus; 440
Nec modo tam poterit de inhonesta maximus ille
Exsultare fuga Scipio, quam perfidus Hanno,
Consiliumque secuta suum plebs cæca senatus.
Ille meas invisus opes famamque domumque
Vertere non aliter poterat, quam publica nostris 445
Damna simul miscens; populi me mole ruentis
Opprimet, atque una convolvet cuncta ruina

429.-430. Ed. Paris. n. C. l. et male *quis et me Et te;* Cod. Marc. et Edd. *quis et te Et me.* 432. Edd. *Non revocare.... Impleri?;* Cod. Marc. et omnes alii *Nam revocare.... Impleri.* 436. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *hinc;* ex coniect. *hoc.* 438. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *tellus*, quod caret sensu; ipse collatis *v.* 497. et 552. conieci *cælum.* 441.-442. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Nec m. inhoneste p. tam m. i. Insultare fugæ;* quum hæc et syllabarum quantitate (in v. *inhoneste;* cf. 7. 349.) peccent et historicæ veritati adversentur, collato *Livio* (qui ait 30. 20. Neque hac deformitate reditus mei tam P. Scipio exsultabit atque efferet se, quam Hanno.) ex coniect. *Nec m. tam p. de inhonesta m. i. Exsultare fuga.* 442. Cod. A et alii pr. m. et Ed. Paris. *pessimus;* Cod. Marc, A sec. m. emendat, Codd. alii et Edd. *perfidus.*

Hostis Pœnorum et Romani sanguinis ultor.»
Talia frendebat rabidus nimioque dolore
Insanus; ceu læsus aper, cui spumea mento 450
Fæx riget, et duro horrentes stant tergore setæ.
  Italiæ procul extremo sedet, inclita quondam,
Urbs Croto, [tunc] pauper, claro cognomine portus,
Matutina videns redeuntis lumina Phœbi.
Picturis hic egregiis ditissima templa 455
Iunonis fuerant, Graia quæ nobilis arte
Zeuxis adornarat nimia dederatque per orbem
Religione coli: nitidas hîc quinque severæ
Stabat imago deæ nudasque imitata puellas
Et formæ decerptus honos; quem corpore in ullo 460
Se reperire simul quia desperaverat auctor,
Abstulit a multis speciemque redegit in unam.
Hoc instructa fugæ iampridem atque abdita portu
Punica classis erat; quoniam variantia fata
Militiæ tantus fortunarumque magister 465
Viderat ante diu, steteratque paratus ad omnes
Eventus. Igitur raptis legionibus huc se
Contulit iratus mundo superisque sibique.
Italico nec adhuc mens exsatiata cruore
Sæva viri ad Manes suprema piacula mittit. 470

449. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *fervebat;* ex coniect. *frendebat.*
451. Cod. Marc. et EF *pectore* pro *tergore.* 452. Ed. Paris. n. C. l. *Italia;* Cod. Marc. et Edd. *Italiæ.* 453. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *tunc* omiserunt, quod et metri ratio postulat. 460. Unus Cod. A *corpore nullo.* 468. Ed. Paris. male *mundoque.*

Heu miseranda acies miserorum et magna virorum,
Quo tua te fortuna tulit? Formidine postquam
Frustra animos tentasse videt, si castra cruenta
Forte sequi et profugam vellent conscendere classem,
Sævus inhumana confestim excanduit ira, 475
Longævamque senum, teneram iuvenumque catervam
Tale nihil veritam, nudam fragilemque et inermem,
Quæ pellente metu tutis successerat aris,
Obtruncat: calido complentur sanguine templa,
Et fremitu tectum omne sonat. Sic ille profanus 480
Commaculatque sacros postes iurandaque Pœnis
Iunonis simulacra suæ vultusque deorum
Terrificos: gemitu ingenti domus ampla remugit.
Hæc sacra contentus dîs persolvisse marinis,
Dux ferus et cæli contemptor maximus altam 485
Conscendit puppim invitus funemque cruentum
Solvit, et Italiæ flens dulcia deserit arva.
Quam tacitus lacrimansque retro multumque diuque
Prospiciens pelago ex alto, quatiensque minantis
More caput frontemque plicis maioribus implens, 490
Murmure terribili sic tandem turbidus inquit:
«Italia, Italia, et rerum caput aspera Roma,

471. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *miserorum*, quod præcedente *miseranda* supervacaneum videri potest; at Noster *Poem. min.* V. 2. *p.* 88. Nudus, inops, querulus, miser et miserabilis infans. 478. Ed. Paris. n. C. l. *manu;* Cod. Marc. et Edd. *metu.* 485. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *alti;* coll. *v.* 598.-599. ex coniect. *altam.* 486. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *puppim victor;* ex coniect. *puppim invitus*, cf. infra *v.* 555.-560. 490. *Plica*, quasi a πλέκω, πλοκή, vox est infimæ latinitatis, cuius exempla ex XIII. tantum sæculo afferuntur a *Du-Cang.* in *Lex.*

Quænam vos nostris facilis fortuna repente
Faucibus eripuit? Tu quisquis es ille deorum
Maxime, et in nostros nimis importune labores, 495
Quid mihi parta diu momento temporis aufers,
Iuppiter Ausonii defensor perfide mundi?
Quis tibi nostra dedit tot clara decora sub uno
Vertere posse die? Cur non Cannensia mecum
Prælia tentabas, si tanta libido nocendi est? 500
Venisses utinam mediis tunc obvius armis,
Armassetque suo se fulmine dextra; Tonanti,
Mulciber, Ætnea [hinc] chalybem fornace recoctum
Cuspide densasses in vulnera nostra trisulca;
Hinc succincta Iovi clipeum sua nata dedisset 505
Palladiaque patris texisset Gorgone pectus,
Atque utrumque latus stipassent vana deorum
Numina; torsisses medio, Mars, pulvere currum;
Mortibus ipse gravem vacuasses, Phœbe, pharetram;
Monstrificumque gerens adversa per agmina robur 510
Alcides genitorem arvis tutasset in illis:
Vicisset fortuna deos ibi nostra Iovemque.
O mihi care comes, consultor fide, Bomilcar,
Cannensi cur sancta die tua iussa reliqui?

501. Omnes Codd. et Edd. *nunc*, quod in *tunc* mutatum est *v.* 512. collato.

503. Voculam *hinc*, quam addidi, videntur exposcere et alia *hinc* in *v.* 505. et sensus. 506. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Palladiaque pater;* ipse conieci *Palladiaque patris.* 508. Ed. Paris. n. C. l. et perperam *Lumina; t. m. M. vulnere;* Cod. Marc. et Edd. *Numina; t. m., M., pulvere.* 510. Unus Cod. Marc. *Monstriferumque;* et v. 511. *armis* pro *arvis*, cf. supr. *v.* 501.

Cur mihi non annis durato interque labores 515
Tantum animi fuerit, quantum iuvenilibus annis
Scipiadæ fuit indomito, qui morte sub ipsa
Audeat Italiæ nostros invadere muros?
Victor ego extimui victas irrumpere portas!
Quis vetuit Romam raptim petiisse cruento 520
Agmine? quis pactam potuit mihi tollere cœnam?
Iuppiter ipse dolis, non vi, qui nostra futuri
Pectora cæca tulit. Proh! si tunc ista remota
Tempora fatorum licuisset cernere nube,
Non quicquid cælo et pelago terræque deorum est, 525
Non genus omne hominum nostros avertere cursus
Hinc poterat. Spes nostra quidem et fiducia tanta
Murus, Roma, fuit tibi tunc. Discrimine in illo
Nil acies, nil arma tibi, nil mœnia, nil arx,
Sed nostræ valuere moræ. Proh! sanguine quanto 530
Undassent maria et Tyrrheni litoris æstus!
Quot, Tiberis, rutilo trusisses gurgite in altum
Corpora! Quot currus, quot nobilis arma senatus
Aurea, quot flammis ultricibus obruta tecta
Spectassem, vulgique una sub strage cadentis 535
Millia quot, specula longe metuendus ab alta!

515. Cod. A et Ed. Paris. *armis ductori;* Cod. Marc. *armis durator;* Edd. *armis durato;* ipse conieci *annis durato.* 516. Codd. ABCD et Ed. Paris. *fuerat;* Cod. Marc. et Edd. *fuerit.* 520. Edd. *Quid;* Codd. *Quis.* 523. Cod. A sec. m. et Edd. *Quod;* Cod. Marc. et A pr. m. *Proh.* 526. Cod. Marc. et A pr. m. et Ed. Paris. *casus;* Cod. A sec. m. et Edd. *cursus.* 528. Codd., Edd. et Paris. *nunc;* ex coniect. *tunc*, cf. paulo supra v. 523. 532. Cod. Marc. *torsisses*, sed mutationis obelo signatum; Cod. A pr. m. et Paris. *torsisses;* Cod. A sec. m. et Edd. *trusisses.*

Quas voces, quos accentus, quæ murmura plebis
Auribus hausissem lyrici mihi carminis instar!
Nec tamen armorum, cœpti nec pœnitet: urbis
Mœnia conspexi armatus, latebrisque coegi 540
Tot claros latitare duces. Iam nempe notare
Fulminibus nimbisque tuam tunc, Iuppiter, iram,
Si mens sana foret, poteram. Quid mixta colore
Flumina sanguineo referam, tempusque sub unum
Ticinumque vadis tepidum Trebiamque rubentem. 545
Montibus adversis genitos tractuque viarum
Coniunctos, testes nostrarum in sæcula rerum
Quos Padus Hadriacum descendens traxit in æquor?
Quid? Trasimeni memores sub gurgite lascæ
Sanguine pinguescunt Italo. Satis ampla relatu 550
Gessimus: Ausoniis annalibus Hannibal ingens
Nomen erit, Latiis nunquam delebile fastis
Hannibal. Exiguo restabat summa lábore
Fama: sed invidit patriæ dux maximus Hanno,
Invidere dei sontes.» Sic tristis abibat 555
Hannibal, et quarto linquebat litora lustro
Italiæ possessa gemens: nec tristior unquam
Vel patriam quisquam vel dulces liquit amicos,
Quam patriam petit ille suam; sibi nempe videri

538. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Auribus audissem;* ipse conieci *A. hausissem.* 540. Pro *latebrisque* sequente v. *latitare* malit quispiam *salebrisque;* sed cf. 3. 729. 549.-550. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Quid Trasimeni memorem s. g. lascas? S. pinguescunt Italo;* ex coniect. *Quid? Trasimeni memores s. g. lascæ S. p. I.;* vel, si malis, *Quid Trasimenum memorem? s. g. lascæ S. p. I.* — De v. *lasca* V. Adnotat. in fin.

Exsul ab hostili iussus regione reverti. 560

Mœstior has inter curas serasque querelas
Subtrahitur sensim terris. Iamque æquore currus
Phœbus anhelantes rediens condebat Ibero;
Inde viæ spatium, noxque addita litoris omnem
Abstulit aspectum. Tum dux concussa quieti 565
Membra dedit dubiæ: certamque obversus ad Arcton
Classis agens curas et sidera nota magister
Sollicitat nautas, quibus est custodia puppis.
Magnetis ferrique vias spectare sequacis
Et simul insomnem studio traducere noctem. 570
Litora classifragis linquunt famosa procellis,
Atque altum tenuisse iuvat; tum lintea prosper
Fert Aquilo et flatu pellit distenta secundo.
Vixdum pulcra dies pelago surgebat et astra
Undique vicinum fugiebant languida solem, 575
Quum dextra Italicæ transmisso pollice plantæ,
Hic ubi rauca vetant iterum concurrere colles
Æquora disiectos, procul exaudita pavorem
Scylla rapax nautis atque irrequieta Charybdis
Incutit ancipitem; sed conscia turba pericli 580
Læva secant maria et Phœbi flectuntur ad ortus.
Iam prope conspicitur fumosi verticis Ætna
Sulphureis innixa vadis. olimque Cyclopum

571. *Classifragus* est vocabulum in Petrarchæ officina procusum, quo modo et *Pontifragus* fluvius in *Poem. min.* V. 2. *p.* 20. 583. Cod. Marc. et ABCD *immixta*: Edd. *innixa*.

Terra ferax, ac mox trucibus domus apta tyrannis:
Iamque Syracosius famoso litore portus 585
Apparet, sulcantque fretum, quo bella gerentes
Tam longe a patria Furiis urgentibus olim
Argolicæ periere rates. Dux ipse coactus,
Mœnia prospectans casum testata recentem,
Marcelli meminisse fuit, cui victa triumphum 590
Illa dedere prius, diro quam proditus astu
Oppeteret. Surgunt longe convexa Pachyni;
Quæ dum pulsa legit ventis et remige classis
Solque diesque ruunt: verum sic fata iubebant.
Nocte secant fluctus medios et litora linquunt 595
Trinacriæ pelagique via breviore feruntur.
  Lenta per ambiguam fulgebat Cynthia noctem
Et cæcis radiabat aquis. Dux pervigil alta
Puppe sedens medius, casus venturaque versat
Prælia et eventus dubios finemque latentem. 600
Talia volventem de circumstantibus unus
Compellat: «Si digna peto, dux maxime, nobis
Exoptate diu, quæ stet sententia rerum
Nunc animo tibi nosse velim: ne sperne precantem;
Legatus tibi sum patria transmissus ab ipsa, 605

584. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *at* (Edd. Venet. *ac*) *nunc;* ipse conieci *ac mox.* 585. Cod. A pr. m., Edd. et Paris. *Iam Syracusanus;* Cod. Marc. pr. m. et A ex emend. *Iamque Syracusius*, pro quo ipse *Syracosius.* 590. Omnes Codd. et Edd. *sui;* num sana est lectio? an *sui* nove dictum est pro *de se*, ita ut legendum sit *meminisse, sui cui* etc.? potius *fuit*, h. e. *coactus fuit*, conieci. 591. Ed. Paris. *æstu* pro *astu*, quod postremum leg. Cod. Marc. et Edd. 600. Cod. A et Ed. Paris. *labantem;* Cod. Marc. *labentem;* Edd. *latentem.*

Et quæ urbis pars una tuæ te fessa tuumque
Exspectat reditum. Numquid, quum litora tanges
Punica, confestim patulo confligere campo
Atque manum conferre voles? An mœnia primum
Intrabis patriæ, spes erecturus in arma? 610
An aliâ fortasse viâ meliora tuenti
Consilia apparent? Quem nostro fata labori
Impositura modum reris, quemve affore finem?»
Ille autem: «Quis certa Deus sub turbine tanto
Consilia expediat? Quis det meliora tenere? 615
Ibimus in patriam, quoniam sic imperat Hanno.
Forsitan et dulces muros prius ipse subibo,
Quam fatum tentare velim, viresque meorum
Spesque animosque prius vultusque habitusque videbo.
Sin autem mediis iuvenis Romanus in armis 620
Occurrat, pugnare mihi sententia fixa est,
Atque omnem potius successum sponte subire,
Quem Deus et fortuna dabunt.» Hic turbidus ille
Conticuit. Senior iuxta, cui flectere clavum
Ars erat, annosam tollens ad sidera frontem. 625
Mox freta lata tuens: «Veniam te, Iuppiter, inquit,
Neptunumque patrem atque omnia numina supplex
Deprecor: infandas Libyæ prohibete ruinas,

606. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Atque urbis;* ipse conieci *Et quæ urbis*, ut verborum ordo sit: Et pars una urbis tuæ, quæ te etc. 611. Ed. Paris. *meliore;* Cod. Marc. et Edd. *meliora*, cf. infra *v.* 615. 619. Ed. Paris. perperam *annosque* pro *animosque*. 620. Edd. *arvis;* Cod. Marc. et omnes alii *armis*. 623. Codd. ABCD et Ed. Paris. *Hinc;* Cod. Marc. et Edd. *Hic*.

Atque omen prohibete malum. Mihi multa videre
Vita dedit longos huc continuata per annos: 630
Nunc tremor invadit mentem, timidumque senectus
Efficit. Heu quanto stetimus discrimine contra
Hostiles acies, tunc quum Romana paventem
Castra pererrabant Libyam et Carthaginis amplæ
Mœnia pulsabant! Tum dux erat optimus illis 635
Regulus, eximio cui sic fortuna favore
Blanda videbatur, nihil ut sperare liceret
Afflictis. Quantum tarde (stat Bagrada facti
Testis adhuc), quantum frustra serpentis amicæ
Sensimus auxilium! Latiis namque illa sagittis 640
Obruitur transfixa fera et sub grandine multa
Telorum compressa perit; vix iugera campi
Quattuor excipiunt immani mole iacentem.
Vix tandem tot victa malis fortuna remoto
Opportuna quidem non dignis mittit ab orbe 645
Auxilia; ipsa ducem fida Lacedæmone mittit
Græcia. Magnificos videor mihi cernere vultus
Xantippi moresque graves librataque verba,
Te quotiens, ductor, video, quotiensque loquentem
Audio: tu vixdum in lucem tunc editus infans. 650
Sed quid cuncta sequor? Victores vincere nobis
Contigit arte ducis sola; Romanaque castra

629. Unus Cod. A *cuncta* pro *multa*. 634. Unus Cod. C *altæ* pro *amplæ*.
638. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *tandem;* ex coniect. *tarde*. — Edd. *dat;* Cod. Marc. et Codd. *stat*. 649. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Hannibal*, quod glossema pro *ductor* in textum irrepsisse videtur.

Romanasque acies Romanaque signa ducemque
Fudimus, et nostras subiit dux ipse catenas.
Hei mihi! quid referam? Quid me meminisse coegit, 655
Hannibal, hoc pelagus? Namque hic, nisi noctis opacæ
Indiciis fallor, Xantippum sæva sub undis
Et reditum in patriam mentita et perfida classis
Demersit. Videor corpus spectare natantis
Æquore tam vasto et vix brachia fessa moventis. 660
Dî, quæ monstra, boni! quæ mens ingrata! nocentes
Quid voluere sibi? Solum qui causa salutis
His fuerat, tali unanimes absumere morte!
Remigis implebam partes illumque cadentem
Et vidi et dolui et præsagia tristia finxi. 665
Ipse mihi vereor summum narrare dolorem,
Qui sequitur; sed digna fuit vindicta deorum.
Hac equidem paucos post annos forte tenebat
Impia classis iter, nec longe a finibus istis
Incidit in classem Latiam. Nempe ipse tremendam 670
Nostrorum stragem totoque incendia ponto,
Et volitare trabes et mixta cadavera vivis
Corporibus, circumque atro freta tincta cruore,
Et victas puppes remosque et sparsa per undas
Carbasa. naufragium horrendum, fractosque rudentes. 675
Vulnera crebra nimis, mortesque et in æquore luctum

661. Ed. Paris. n. C. l. *sibi;* Cod. Marc. et Edd. *boni.* — Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *nocentum;* ex coniect. *nocentes;* vel, si malis, *nocendo.* 670. Ed. Paris. n. C. l. *in Latiam classem;* Cod. Marc. et Edd. *in classem Latiam.* 675. Ed. Paris. *naufragum* leg. pro *naufragium.*

Confusum, tristesque sonos trepidumque tumultum,
Prælia Tartareis Hereboque simillima, vidi.
Dî mihi non aliter faveant, nisi semper ab undis,
Donec fœda fuit strages, fera bella cientem 680
Xantippum relevare oculos atque ora videbam,
Subdentemque faces ratibus, flammasque per æquor
Fundentem et cælo gladios ac tela pluentem.
Nec prius ex oculis abiit, quam classis in omne
Dissiluit pelagus, Siculi quod litoris imum 685
Sardiniæque latus mediis disterminat undis.
Libertas equidem Xantippo vindice nobis
Tunc periit: tandemque, precor, trux ira quiescat;
Molliat ille animos; uni satis ultio tanta
Una sit offensæ. Sed nunc antiqua recordor; 690
Nam locus admonuit, scelus et vindicta quod isto
Contigit in pelago.» Sic questus, vertitur inde
Ad lævam, medioque retro procul æquore Malta,
Ante sed ad dextram Lilybeia litora fervent
Occultantque sinu Phrygii monumenta sepulcri. 695
Sic longam alterno noctem sermone levabant,
Et veterum memores iam tunc ventura timebant;
Anxia tum tenui succumbunt pectora somno,

680. Cod. A pr. m. *fessa*, sec. m. emendat. *fœda*. 686. Cod. A pr. m. *discriminat*, sec. m. emendat. *disterminat*, quod leg. Cod. Marc. et BCD et Edd.

693. Cod. Marc. et A *in alta*, cum nota marg.: *Al. multa;* Codd. BCEF et Edd. Venet. *Malta*, quam vocem Petrarcha suo iure usurpavit pro *Melite* vel *Melita;* sic infra *v.* 848. *Siestrum* pro *Segesta Tigulliorum*. 695. Cod. Marc. ad v. *monumenta* in marg. pr. m.: *Al. pia saxa*. 698. Cod. A et Ed. Paris. *tunc;* Cod. Marc. et BCDEF et Ed. pr. *tum*.

Et novus Eoo consurgens Eurus ab axe
Lintea complebat facili crepitantia pulsu. 700
Lælius hæc inter, perducto rege, revertens
Accelerabat iter; namque illum cara trahebant
Iussa ducis profugusque hostis, multumque timebat
Ne sine se fortasse dies foret ultima belli
Exspectata sibi semper: quum fama repente 705
Incidit, hostiles pacem veniamque precantes
Affore legatos. Igitur, revocante senatu,
Lælius ipse domum repetit: sic dulcia caræ
Limina quum peteret iuvenis male sanus amicæ,
Si pater aut genitrix retrahant, vestigia flectit 710
Lenta dolens, pactamque timens amittere noctem.
Fulvius expositos Baiano in litore Romam
Perduxit, comitem quem adiecerat ipse profectis
Scipio: sed muros vetitis intrare vetusto
Concilium de more datur. Stat proxima portis 715
Bellonæ sacrata domus, quo tota senatus
Turba verenda coit; simul et quos miserat hostis
Conveniunt. Ili, multa palam quia falsa citatis
Asseruere deis, ira graviore senatus
Accendere animos, pacemque et fœdus avitum 720
Poscentes, meruere odium: violata negare

699.-700. Cod. A pr. m. *arce* et in marg. *asse;* pr. m. *Litora*, emend. *Lintea*. 701. Unus Cod. E *interea* pro *hæc inter*. 713. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *dederat*, quod in metri rationem peccat; ex coniect. *adiecerat*. 716. Codd. ABC pr. m. *tota*, emendat. *tuta*. 720. Edd. pro *avitum* habent *amicum*, sed perperam, cf. infra v. 725.-726.

Publica pacta quidem, causamque inferre malorum
Hannibali, cunctosque alios absolvere culpa.
Cœpit ad hæc varium murmur; tum concitus unus
Ex patribus: «Quoniam pacem petiistis avitam, 725
Dicite, ait, veteris fuerint quæ fœdera pacis.»
Omnibus ætatis clipeus fuit: illa vetusta,
Se iuvenes, neque tot retro meminisse per annos.
Punica sic patuit fraus, et frustrantia tempus
Verba parum latuere patres: excedere templo 730
Iussi, abeunt. In tres scissa est sententia partes,
Principibus quæque usa suis. Quarum una reversis
Consulibus (nam forte aberant), quæ summa potestas,
Responsi servabat onus, dignumque monebat
Maiestate decus Latia; Liviusque morandi 735
Auctor erat reditus. At contra intacta Metellus
Fœdera Romano, fuerat qui causa petendi,
Cuncta referre duci, nosset quique omnia solus.
Illa sed asperior sententia visa Levini
Optima, quæ muris pellendos censuit hostes 740
Exploratores.
Sic sine pace retro redeunt, sine fœdere raptim
Et sine responso. Custodia litus ad usque
Mittitur Ausoniæ, ne quoquam flectere cursum,

732. Cod. A et Ed. Basil. et Paris. *quæ visa;* Ed. pr. *quæque visa;* Cod. Marc. *quæque usa.* 734. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *movebat;* collato *Liv.* 30. 23. ipse conieci *monebat.* 739. Ed. Paris. n. C. l. *Lavini;* qui apud *Liv.* 30. 23. est *Lævinus*, in Cod. vero Marc. et Edd. *Levini*, altera diphthongi vocali expuncta, quod et in *Livii* Codice a Petrarcha perlecto usu venisse censendum est.

Neu fraudis moliri aliquid per Punica possint 745
Ingenia atque artes nati exercere paternas.
Fulvius ipse etiam Læliusque in castra iubentur
Hæc patriæ mandata duci non lenta referre:
Pergat qua cœpit primordiaque alta sequatur
Fortunamque deosque suos, neu pacis in umbra 750
Destituat cœptumve sinat lentescere bellum.

Fecerat interea pacis spes blanda sequestræ,
Ut terris securus iter pelagoque viator
Carperet, intrepidique errarent æquore nautæ.
Hac spe igitur Romana ingens a litore classis 755
Arma ferens, homines vacuisque cibaria castris
Solverat, et gemino sulcabat cærula cursu.
Namque alias Calaris puppes Aquilone secundo,
Flatibus aversis alias Lilybeius onustas
Miserat. Has pelago tempestas corripit alto 760
Dispergitque vagas scopulisque allidit et undis.
Pars pelago submersa perit; pars litus iniquum
Victa petit, secura hominum metuensque procellæ.
Omnia tunc poterat celso de vertice Byrsæ
Cernere fœdifragum et promptum ad periuria vulgus. 765
Ergo oritur subitus per mœnia lata tumultus,
Inque forum coeunt. Pauci, quibus esset honesti
Cura fidesque opibus potior potiorque rapinis,
Pactorum et totiens votis precibusque petitæ

759. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *adversis;* quod mutatum est in *aversis*, ut sententia postulat. 765. Ed. Paris. haud recte *fidefragum*.

Pacis ab Italia vulgus meminisse iubebant. 770
Ast odiis alii cæcaque cupidine prædæ
Flagrantes, raptim arma fremunt, interque tumultum
(Ut solet in multis) melior sententia victa est.
Conscendunt avidi naves: Gisgonius illis
Hasdrubal eligitur sceleris dux; isque repente 775
Egreditur portu, sparsasque per æquora puppes
Desertasque fuga nautarum invadit: at illæ
Fluctibus hinc, illinc inopini fraudibus hostis
Vincuntur facile; paucas maris abstulit æstus
Demersitque; alias plures rapuere nefandi 780
Prædones: medias Octavius ipse procellas
Dux secuit classis ter denis puppibus, ac se
Remige defesso sub tuto condidit antro
Montis Apollinei vento iactatus et æstu.
Scipio tam fœda concussus imagine fraudis, 785
Quamquam animos fortuna dabat virtusque laborum
Contemptrix, nocuam iustis tamen ille querelis
Tres oratores oneratos mittit in urbem.
Impetus hos vulgi ferus excipit, atraque circum
Tempestas lapidum exoritur; fremit impia turba 790
Intentatque manus, et, ni reverentia summi
Forte magistratus intervenisset, in illo
Iura die humani generis calcata fuissent
Cæde truci. Trepidi tandem per iurgia et hostes.

773. Cod. Marc. et ABCDEF *a multis;* Ed. Basil. *in multis.* 774. Codd. BCD *Ascendunt* pro *Conscendunt.* — Ed. Paris. n. C. l. *Gisconius;* Cod. Marc. et Edd. *Gisgonius.*

Præsidiis fulti exiguis, ad litora pauci 795
Vix penetrant repetuntque ratem. Iam tuta videri
Puppis ab incursu poterat, iam castra suorum
Cernebant, subito quum tres a litore naves
Erumpunt ex insidiis: non partibus æquis
Pugna oritur. Castris litus Romana relictis 800
Agmina in extremum coeunt, clamore vel armis
Succursura suis. At quis succursus in armis?
Unda vetabat iter; sed enim conspecta suorum
Signa dabant animos. Tandem Romana sagittis
Missilibus vacuata ratis, connisa malignæ 805
Subtrahitur pugnæ versis ad litora remis,
Ac nisu valido terris allisa fatiscit
Ipsa quidem, sed victores tellure potita
Exposuit, cursus et spem frustrata sequentum.
Sic lupus invento procul a custodibus agno 810
Irruit et dentes acuit rabiemque famemque:
Si fuga tunc trepidum rapiat de faucibus, hostem
Insequitur, mordetque animis et devorat auras,
Donec ad ignotas caulas et ovilia ventum est;
Tum retrahit cursum, terret locus ipse, canumque 815
Latratus viridique sedens super aggere pastor.

798. Cod. Marc. et A et Ed. Paris. *ad litora;* Edd. *a litore,* et recte collato *Liv.* 30. 25. 802. *Succursus* vox est infimæ latinitatis, qua Noster utitur etiam *Variar.* 56. *p.* 461. ed. *Fracassettio.* 805. Vox *conversa* (quam exhibent omnes Codd. et Edd.), proxime sequentibus *versis ad litora remis,* haud probanda; ex coniect. *connisa.* 808. Edd. et Paris. n. C. l. et perperam *vectores;* Cod. Marc. *victores.* — Edd. et Paris. n. C. l. *petita;* Cod. Marc. *potita.*

Talia dum Pœni peragunt, non læta ferentes
Romulea revehit legatos missus ab urbe
Lælius, et pavidos Latiis succedere castris
Imperat. Agnovit Scipio, nec terna sub uno 820
Tempore flagitia, aut triplex iniuria mitem
Excussere animum. Legatos namque benigne
Alloquitur: «Quamquam primum sint fœdera vobis
Et superum despecta fides iusque omne quod usquam est,
Non tamen a nobis modo præmia digna feretis 825
Perfidiæ; veniet, fraudes quæ vindicet omnes,
Una dies: nil indignum seu moribus in vos
Ipse meis faciam, seu maiestate meorum.
Nec vestram sequar ipse fidem; discedite tuti,
Mitius armatos inter sub tempore belli 830
Romanos habiti, quam nos sub pacis amictu
Vos inter.»
Viribus ipse animisque ingens in tempore bellum
Fervidus instaurat. Libyæ status ipse paventis
Tunc erat: Italia sed iam dux iussus uterque 835
Cesserat, et varia quamvis regione profectas
Æquoris in patriam fraternas tempore eodem
Adventare acies passim iam fama ferebat.
Iamque Mago Ianuæ solvens a litore classem
Alite non fausta pelago se saucius alto 840

834. Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *iste;* Cod. Marc. et Edd. *ipse.* 837. Cod. Marc., Edd. et Paris. n. C. l. *Æquoris ac patriæ*, quæ sensu carent; ipse conieci *Æquoris in patriam;* num *Æquorea pariter* legendum est?

Crediderat, patriam adiuturus tramite recto,
Si fortuna sinat. Sensim turgescere colles
Cedriferi et nulli cedens his saltibus ora
Incipiunt, raræque virent per litora palmæ.
Hinc Delphinus adest luco contectus aprico, 845
Obiice qui montis violentos protinus Austros
Reiicit, immotaque silens statione quiescit.
Parte alia sinuosa patent convexa Siestri;
Hinc solis vineta oculo lustrata benigno
Et Baccho dilecta nimis Montemque Rubentem 850
Et iuga prospectant Cornelia palmite late
Inclita mellifluo; quibus haud collesque Falernos
Laudatamque licet Meroen cessisse pudebit:
Tunc seu pigra situ, nulli seu nota poetæ
Illa fuit tellus, iacuit sine carmine sacro, 855
Hoc mihi nunc cantanda loco. Sulcantibus æquor
Insula iam Venerique placens a litore portus
Exoritur, contraque sedet fortissimus Eryx
Ausonius Siculæ retinens cognomina ripæ.
Collibus his ipsam perhibent habitare Minervam. 860
Spernentem patrias olei dulcedine Athenas.

841. Cod. Marc. et A et Edd. *petiturus;* quæ vox in reliquis Codd. deest; Codd. tamen BD sec. m. habent *servari;* ex coniect. *adiuturus.* 843. *Cedrifer* vox est ab ipso Petrarcha efficta et alibi quoque usurpata, ut in *Itiner.* (V. Adnotat. in fin. ad h. l.) et *Variar.* 50. *p.* 410. ed. *Fracassettio:* rectius *citrifer*, sed Poetæ, patriæ linguæ assueto, *cedrus* et *citrus* unum idemque fuisse videtur. — Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *nullique cedens;* ipse conieci *et nulli cedens*, ut versus constet (V. Adnotat. in fin.), nisi quis malit *mollisque cadens.* 853. Hic, ut 3. 373., *Meroen* retinui, quam lect. omnes Codd. et Edd. exhibent; V. in fin. Adnotat. ad h. l. 858. Primam in v. *Eryx* iure suo Poeta produxit.

Exoritur Corvique Caput, tumefactaque circum
Dissiliunt maria et saxis fremit unda vadosis.
Cognitus in medio nautis dorsoque nigranti
Arduus assurgit scopulus; cui proxima rupes 865
Candidior late Phœbo feriente refulget.
Post in secessu curvo maris ostia Macræ
Cernuntur rapidi, stantisque palatia Lunæ.
Labitur at placidis frangens mare fluctibus Arnus
Hunc infra, et ripas tenet urbs pulcherrima Pisæ; 870
Hanc oculis digitisque notant. Propiusque patescunt
Etruriæque latus, spatioque brevissima Gorgon,
Ilvaque nobilior, rigidisque Capraria saxis.
Insula tum niveo prædives marmore retro
Linquitur ad lævam Igilium, vicinaque contra 875
Stant iuga de gemino nomen sortita metallo:
Plumbeus hic vertex, illa est argentea rupes.
Nec procul Herculei devexo monte recessus
Et Thelamonis apex, nautisque infestior æquo
Parvus aquis propriis violenti gurgitis Umbro. 880
Dextra sed a tergo ventosi frondea tractus
Corsica restabat. Iamque hinc Sardinia longe

867.-868. Ed. Paris. pessime *ostia macra* (sic) *C. r., s. p. lunæ* (sic, ut ante v. 839. *ianuæ*); Cod. Marc. et Edd. Venet. *o. Macræ C. rapidi, s. p. L.* 869. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *et placidis;* ipse conieci *at placidis,* quod hoc τῷ *rapidi* v. præced. opponitur. 870. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *supra;* ipse conieci *infra,* quod res ipsa poscit. 871. Unus Cod. E pro *Propiusque* leg. *Procul ecce.*

873. Cod. A et omnes alii pr. m. *Silvaque* (ut Edd.), emend. *Ilvaque;* Cod. Marc. pr. m. *Elbaque.* 875. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Gilium;* ipse correxi *Igilium* ex *Itiner.* ipsius *Petrarchæ,* de quo V. Adnotat. in fin. 879. Cod. Marc. et A pr. m. et Edd. *opus;* Cod. A sec. m. et Cod. Marc. inter lineas *apex.*

Tabificos aperit colles, hinc aurea Roma
Inque procelloso Tibridis stant litore fauces.
  Hic postquam medio iuvenis stetit æquore Pœnus, 885
Vulneris increscens dolor et vicinia duræ
Mortis agens stimulis ardentibus urget anhelum.
Ille, videns propius supremi temporis horam,
Incipit: «Heu qualis fortunæ terminus altæ est!
Quam lætis mens cæca bonis! Furor ecce potentum 890
Præcipiti gaudere loco: status ille procellis
Subiacet innumeris, et finis ad alta levatis
Est ruere. Heu tremulum magnorum culmen honorum,
Spesque hominum fallax, et inanis gloria fictis
Illita blanditiis! Heu vita incerta labori 895
Dedita perpetuo! semperque heu certa, nec unquam
Sat mortis provisa dies! Heu sortis iniquæ
Natus homo in terris! Animalia cuncta quiescunt;
Irrequietus homo perque omnes anxius annos
Ad mortem festinat iter. Mors, optima rerum, 900
Tu retegis sola errores et somnia vitæ
Discutis exactæ: video nunc quanta paravi
Ah miser! incassum: subii quot sponte labores.

885. In edit. *Silii It.* Lefebur. legit *Sed postquam m. i. s. æ. pronus*, ut esset nexus. 889. Ed. Paris. perperam *alte;* Lefebur. *altæ.* 891. Codd. ABCDEF et Marc. γ *iste;* Cod. Marc. et Marc. $\alpha\beta$, Edd. et Lefebur. *ille.* 892. Unus Lefebur. *sed finis.* 893. Unus Lefebur. *En*, *ruere*, quod prætulerim, nisi aliorum Codd. et Edd. auctoritate vetarer. 895. Unus Lefebur. *incauta;* at in suo Cod. *incerta.*

896. Unus Lefebur. Cod. *Didita p. s. incerta.* 897. Cod. Marc. et A. et Marc. $\alpha\gamma$, Ed. Basil. et Paris. *Stat m. prævisa;* Codd. BCD, Marc. β, Lefebur. Cod., et Ed. pr. *Sat m. provisa* (Edd. Venet. *prævisa*). 898. Unus Lefebur. Cod. *animantia.*

901. Ed. Venet. 1503. et Basil. pro *somnia* habet *lumina.*

Quos licuit transire mihi. Moriturus ad astra
Scandere quærit homo; sed mors docet omnia quo sint 905
Nostra loco. Latio quid profuit arma potenti,
Quid tectis inferre faces? Quid fœdera mundo
Turbare atque urbes tristi miscere tumultu?
Aurea marmoreis quidve alta palatia muris
Erexisse iuvat, postquam sic sidere lævo 910
Sub divo periturus eram? Carissime frater,
Quanta paras animis, heu fati ignarus acerbi
Securusque mei!» Dixit: tum liber in auras
Spiritus egreditur, spatiis unde altior æquis
Despiceret Romam, simul et Carthaginis urbem; 915
Ante diem felix abiens, ne summa videret
Excidia, et claris quod restat dedecus armis,
Fraternosque suosque simul patriæque dolores.

904. Lefebur. adnotavit ad v. *transire:* Vox Ciceroniana pro *omittere.*

905. Ed. Paris. perperam *quæ sint;* Cod. Marc., Marc. αβγδ, Edd. et Lefebur. Cod. *quo sint*, qui adnot.: V. Sil. It. 1. 598. et Virg. 9. 723. 907. Codd. BCD *muris* pro *tectis.* — Unus Lefebur. *Et tectis.* — Codd. Marc. omnes, Codd. alii omnes, et Edd. *mundi;* unus Lefebur. *mundo*, qui adnotat.: Recte codex *Turbare fœdera mundo*, ut in Virg. *totis turbatur agris*, et *terraque marique movebunt*, Sil. It. 13. 865.

910. Cod. Marc. *sævo;* Codd. Marc. αβγ, Edd., Lefebur. et Paris. *lævo.*

911. Codd. Marc. αβγ et Edd. *In pelago;* Lefebur. *Sic diro*, et adnot.: Hæc obscure in Cod., ubi quasi *sub dino* vel *duio;* Cod. Marc. et ABCDEF *Sub divo.* 913. Cod. Marc., Codd. ABCDEF, Edd. et Paris. *Ignarusque*, quod ineptum, immo falsum, cf. 7. 3.-13.; ex coniect. *Securusque.* 916. Unus Cod. Marc. γ *obiens* pro *abiens.*

917. Unus Lefebur. Cod. *annis* pro *armis.* 918. Cod. A et Ed. Paris. *patriosque;* Cod. Marc., Marc. αβγδ, Lefebur. Cod. et Edd. *patriæque.*

LIBER SEPTIMUS

Nescius exstincti iuvenis ferus Hannibal, instans
Bellum animo et varios agitans sub pectore casus,
Fraternam sperabat opem, iamque affore classem
Illius ac dulces cupide sibi fingere vultus,
Fingere colloquia, et Latiis quid passus in arvis 5
Audire, et proprios fratri narrare labores;
Inque sibi infestos ulcisci in tempore cives,
Hannonem ante alios. Acies dum mente frequenter
Instruit atque equitum circumdat cornua, semper
Germanum armavit primaque in fronte locavit. 10
Spem quoque nonnunquam mens immoderata vetustam
Rettulit imperii; caro tunc grandia fratri
Italiamque dedit partem, regemque vocavit,
Atque supervacuis ignarus pectora veri
Implicuit curis: volucris velut anxia, nido 15

13. Cod. Marc. et Edd. *Italiaque;* Cod. A et Ed. Paris. *Italiamque.* 15. Unus Cod. A *implevit* pro *Implicuit.*

Pabula dum cumulet, memori torquetur amore
Assiduoque fremit studio et suspenditur alis,
Quum tamen interea generis spem forte malignus
Abstulerit natos atque incunabula pastor.
Non procul Hannibalis distabat cursus ab Afro 20
Litore, quum iussus raptim fastigia mali
Navita conscendit, quam classis prenderet oram
Visurus; summoque sedens in vertice ligni:
«Diruta, respondit, spectamus saxa sepulcri,
Huc recto impellens fert ventus tramite proram.» 25
Tristior augurio: «Clavum rege, carbasa volve,
Flecte viam, cursumque meum melioribus, inquit,
Auspiciis detorque alio.» Tum iussa magistri
Expediunt, ac versa vadis ad proxima Leptis
Litora sollicito pervenit remige classis. 30
Qui status interea Romanis esset in oris,
Quive foret Libycis; quæ spes, qui terror utrimque
Volveret alterno fluitantes turbine mentes,
Dictu difficile est. Quotiens ingentia diri
Hannibalis monumenta animis confectaque bella 35
Obversabantur, tunc spes Romana cadebat
Victa retro: at quotiens clari occurrebat imago

18. Codd. BCD tantum pro *Quum* habent *Cui*. 19. Unus Cod. A *ac* pro *atque*. 25. Cod. Marc. et ABCD et Ed. Paris. *retro;* Edd. *recto*, sic *Liv.* 30. 25. *extr.* Quum dixisset, sepulcrum dirutum proram spectare. 26. *Tristior augurio*, subaudi: Hannibal. 27.-28. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *cursumque alio m., i., A. detorque meum*, quæ postrema syllabarum quantitate peccant; hinc ex coniect. *cursumque meum m., i., A. detorque alio.* 34. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *duri;* ipse mutavi in *diri.* 36. Ed. Paris. n. C. l. et perperam *Observabantur.*

Scipiadæ florensque viri et spectata iuventus
Ac virtus infracta malis, spes pulcra redibat
Tunc Italis, terrorque iterum transibat ad hostes. 40
Et quamquam Latiis depulsum finibus acrem
Hannibalem fratremque oculis respublica lætis
Cerneret; ast alia urgebat præcordia cura:
Segnities suspecta ducum, quibus omne senatus
Mandarat studium, ne quo molimine possent 45
In Libyam transire hostes, neu terra vel æquor
Securum præstaret iter; discrimine nullo
Nunc ambos abiisse simul: nempe una pericli
Conditio, sed campus erat discriminis alter,
Collectisque domi Pœnorum viribus, ingens 50
Casus et excidium metuendum instabat et hora
Ultima Romani imperii. Ceu corpus in omne
Si longæva furit scabies, abiensque repente
Deserat extremamque cutem partesque patentes,
Gaudia corripiunt animum; si forsitan æger 55
Sentiat abstrusum introrsus turgescere pectus,
Horrescit peiora timens, pestemque priorem
Optat et in regnum cordis dolet esse coactam:

39. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *infracta*, h. e. non fracta; qua significatione est vox serioris ævi et occurrit apud *Symmach. l.* 1. *ep.* 3. et *Hieronym. vit. Pauli ante med.* Ceterum *Petrarcha* eadem utitur *Rerum memor. l.* 3. *tract.* 9. *c.* 65. et 22. *Fam.* 14. ed. *Fracassettio.* 43. Cod. A pr. m. et Ed. Paris. *quoque pectora;* Cod. Marc., Cod. A sec. m. inter lineas, Codd. alii omnes et Edd. *præcordia.* 53. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *fuit;* ipse conieci *furit*, præcedunt enim *corpus in omne.*
55. Illud *forsitan* estne mendosum? 56. Codd. et Edd. omnes *abstrusum i. t. pectus;* num in his mendum aliquod subest et *S. abstrusam i. t. pestem*, an *S. obstrumam i. t. pectus* legendum? 57. Codd. BCD tantum *graviora* pro *peiora.*

Sic metus exstinctus minime, licet hoste remoto,
Verum alio translatus, idem graviusque periclum 60
Visceribus superesse monet. Magnumque timendi
Calcar erat Fabii præsens quasi semper imago,
Cui longe præsaga viro sapiensque futuri
Mens fuerat, certoque velut prudentia vati.
Ille quidem vulgo solitus prædicere semper, 65
Si quando patriam peteret ferus Hannibal, Urbi
Tunc veros instare metus et flebile tempus:
Non ibi ductores pavidos regesque fugaces
Venturos acie adversa, non lecta per agros
Agmina pastorum propere; verum arma tremendum 70
Laturum Hannibalem, cuius numerare triumphos
Expleat annales, plures qui truserit Orco
Romuleo ex populo, viduæ quam liquerit Urbi:
Ast utrumque latus circum, belloque geluque
Duratas longaque fame, vallare cohortes; 75
Quin etiam multos, quibus ars celeberrima passim est
Romanos iugulare, duces, quorum agmina nudis
Scipiadæ occurrent gladiis; nil nominis illic
Maiestas valitura duci, nil forma genusque,
Fabula nil ortus, nil colloquiumque deorum. 80
Dixerat hæc Fabius, quoniamque id morte sub ipsa
Vaticinatus erat, veluti suprema minantis
Dicta patris, memori nunc iactabantur in urbe

79. Codd. BCD tantum *fama* pro *forma*. 81. Edd. *hoc;* Codd. omnes *hæc*. — Quispiam fortasse malit *ea* pro *id*, quod exhibent omnes Codd. et Edd.

Terrebantque animos. At enim iam parta per agros
Tot votis optata quies vultusque serenus 85
Ausoniæ lætam merito persolvere plebem
Vota iubent superis. Per quinque altaria flammis
Incaluere dies, totidemque onerata coronis
Limina cuncta deûm viridique comantia lauro.
Hannibal a Lepti trepidis rumoribus actus 90
Ad Zamam celerabat iter. Iamque omnia late
Scipio vastabat, facibus iam rura vel armis
Ditia Romanis ardebant. Ultima secum
Prælia dum pensat Pœnus subitosque veretur
Congressus, certos statuit præmittere contra 95
Qui referant, qua sint hostes regione locorum,
Quidve agitent, quo fulta situ, quove ordine castra
Consistant. Tulit hos lævo fortuna profectos
Tramite: castrorum incautos custodia captos
Pertraxit ducis ante pedes. Tunc ille tribunis 100
Imperat, ut circum ductis per singula monstrent
Castrorum armorumque genus, vultusque virorum,
Atque equitum peditumque habitus numerumque manusque.
Paretur: sic intrepidi tentoria passim
Circumeunt; omnem abstulerat dux ipse pavorem. 105
Mirantur morem indomitum legesque severas

99. Cod. A et Ed. Paris. perperam *incaute;* Cod. Marc. *in cauto;* Edd. *incautos,* ut sensus sit: Hos castrorum incautos (quippe qui ab hostium castris minime caverunt) custodia quum cepisset, pertraxit a. p. d.: sic *Liv.* 30. 29. Inde præmissi speculatores quum excepti a custodibus Romanis deducti ad Scipionem essent, etc. 100. Omnes Codd. et Edd. et Paris. perperam *tribunus;* ipse corr. *tribunis,* coll. *Livio,* qui ait *loc. cit.*: Traditos eos tribunis (*al.* tribuno) militum etc.

Militiæ, durasque manus, atque apta labori
Corpora, non glacie nec vi frangenda nec æstu,
Atque cicatrices adverso corpore crebras
Ingentesque, acres oculos, testantiaque altos 110
Ora animos, et verba tonis resonantia miris.
Postquam cuncta viris sunt explorata, reversos
Scipio subridens placide vultuque sereno
Alloquitur, firmatque animos: «Satis omnia numquid
Ivistis per castra, viri, nostrosque paratus? 115
Si quid adhuc superest, securi cuncta videte
Et vestro narrate duci.» Sic ille benigne
Hortatus, dubios hominemne Deumne loquentem
Audissent stupidosque incerta mente reliquit.
Inde viris sumptus præstatur opimus; equique 120
Concessi comitesque viæ, qui tuta locorum
Ostendant, nutuque tegant, ne forte per agros
Sparsa manus iustam oblato putet hoste rapinam.
Talia dum Latius peragit dux, forsitan illo
Massinissa die peditumque equitumque catervæ 125
Ingentes alacri veniunt in castra fragore.
Omnibus ex visis nil tam perterruit asprum
Hannibalem, quam clara hostis fiducia, magnas

108. Cod. Marc. et A et Ed. Paris. *nec glacie;* Edd. *non.* 110. Codd. ABCD et Ed. Paris. *acresque;* Cod. Marc. et Edd. *acres.* 115. Ed. Paris. ex coniect. *Vidistis;* Cod. Marc., Codd. ABCDEF et Edd. *Ivistis.* 119. Unus Cod. E *relinquit* pro *reliquit.*
120. Codd. ABCDEF, Edd. Venet. et Paris. *equisque;* Cod. Marc. *equusque;* Ed. Basil. *equosque;* ipse corr. *equique.* 124. Ed. Paris. *peragit Latius;* Cod. Marc. et Edd. *Latius peragit.* 126. Edd. *favore;* Codd. omnes *fragore.* 127.-128. *Asprum Hannibalem* videtur esse glossema pro *Afrum Ductorem*, ut 6. 649.

Spes animo volventis enim, nec bella paventis.
Attamen, extremas quoniam iam fata ruinas 130
Urgebant, aderatque dies qui nubila sortis
Pelleret ambiguæ; statuit tentare loquendo
Ante ducis mentem adversi, si flectere possit
Consilio pacisque novos infundere amores;
Sive illa egregia morum dulcedine tactus, 135
Seu ventura pavens, seu iam longæva laborum
Tædia pertæsus, seu fraudem involvere verbis
Insidiasque parans solitasque recurrere ad artes.
Nuncius hæc propter præmissus pergit ad hostem,
Colloquiumque petit; neque is aversatur, et ambo 140
Castra movent ex composito, multumque propinquis
Consedere locis, facilis congressus ubi illos
Iungeret. Exiguis urbs Nargara mœnibus inde est
Haud procul: hunc Scipio raptim munimine collem
Occupat; hæc sedes tutis aptissima castris; 145
Dulcis aquæ fontes illic, et pabula passim
Opportuna viris et equis. Vix millibus alter
Quattuor adversis ductor distantia castris
Ardua communit, scatebris ubi nulla benignis
Lympha caput tollit camposque irrorat inertes, 150

135. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *ille;* ex coniect. *illa.* — Unus Cod. Marc. *captus* pro *tactus.* 140. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *nihil aversatus;* ex coniect. *neque is aversatur*, collato etiam *Liv.*, qui ait 30. 29. Scipio quum colloquium haud abnuisset. 143. Apud *Liv. loc. cit.*, præeunte *Gronov.*, *Drakenborg.* et *Weissenborn.* legunt *Naraggara; Ptolemæus* exhibet Ναργαρά; *Polyb.* 15. 5. πρὸς τὴν πόλιν Μάργαρον; *Petrarcha* in suo *Livii* Codice *Nargara* (quod habent omnes Codd. et Edd.) legisse videtur.

Neve diu mora tuta foret sitis ipsa vetabat.
In medio tumulus legitur conspectus utrimque,
Detectusque situ, ne quid, per frondea claustra
Antraque silvarum, fraudisque dolique lateret:
Marcellus terrebat enim et collega peremptus. 155
Hinc illinc armatæ acies huc gressibus æquis
Agmine quadrato veniunt, paribusque remotæ
Subsistunt spatiis: at dux progressus uterque
Cornipede excelso, positis concorditer armis.
Pone suus quemque est testisque comesque secutus 160
Unicus interpres. Tumulo sic comminus ambo
Conveniunt, summi siquidem regumque ducumque,
Quos aut prima tulit cæli quocumque sub axe,
Aut ætas latura sequens. Ceu bella Gigantes
Si renovent indigna deis stentque agmine contra, 165
Fulmine deposito procedat Iuppiter ingens
Mercuriusque comes: tum pars adversa Typhœum
Mittat et huic comitem se turpis homunculus addat;
At longe armati spectent commercia fratres
Terrigenæ, tum parte alia furor ipse deorum 170
Conticeat, promat Phœbus teneatque sagittas,
Horrificamque minax quatiat procul ægida Pallas:
Terra tremat, vibrent ignes et fulguret æther:
Motibus haud aliis alioque horrore videntum

153. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *ne quid inter*, quæ in metri rationem peccant; ipse ex coniect. *ne quid per.* 158. Cod. Marc. et Edd. *prægressus:* Cod. A et Ed. Paris. *progressus.* 165. Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *agmina;* Cod. Marc. et Edd. *agmine.*

Convenere pares. Sileant mihi cuncta priorum 175
Nomina; non alias nullo consistere campo
Maiores fortuna duos vidisse negabit.
Alter ad alterius conspectum hæsere vicissim
Immoti; tum multa alto sub corde moventes,
Dum stupor attonitos habuit, siluere parumper. 180
Scipio fulminei cernens horrentia circum
Ora ducis vultusque truces: Hic, Iuppiter!, ille est,
Cuius ab armatis legionibus ora timentur,
Italiæ terror, murus Carthaginis arxque,
Hesperiæ domitor; qui Gallica rura peragrans, 185
Fregit inaccessas Alpes, callemque nivosum
Natura luctante dedit, tot nostra cecidit
Agmina totque duces, totiens qui flumina nostro
Sanguine fœdavit; campo potuitque patenti
Atque acie iusta magnum superare parentem, 190
Meque simul iuvenem; pavidæ qui limina Romæ,
Non ferro nostrique metu, sed numine certo
Præsentique deûm nimbisque faventibus Urbi,
Liquit, et erubeo nostram debere salutem
Non animis, non virtuti, non fortibus armis, 195
Sed tempestatis tantum auxiliaribus undis.
Talia volvebat Scipio. Contra Hannibal: Hic est,
Hic cuius tenera iam nunc ætate remotos

178. In Cod. Marc. præpos. deest; Cod. A et Ed. Paris. *in;* Edd. *ad*, quod prætuli collato infra v. 215. 188. Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *limina;* Edd. *lumine;* Cod. Marc. *lumina;* ipse conieci *flumina*. 191. Ed. Paris. n. C. l. *mœnia;* Cod. Marc. et Edd. *limina*.

Fama polos penetrat; cuius dant credula summis
Sæcula numinibus, virtus quia suggerit, ortum; 200
Sanguine qui patrio madidum contingere campum
Non timuit, cladesque suas tam fortiter ultus,
Insequitur victos, et nos post prælia tanta
Hispana tellure fugat, nostrosque labores
Irritat. Iste, abitum cunctis meditantibus, unus 205
Consilium vertit, cunctisque trementibus idem
Constitit immotus. Nullus sua rura tueri
Audebat; nostras en iste insultat in arces.
Hic regem, cui nostra ingens innixa manebat
Spes, prius alloquio flexit, mox fregit aperta 210
Perdomuitque acie, victumque in vincla coegit.
Me quoque deiecit prius hic quam viderit, et nunc
Expulit Italia. Quid multa? Vel iste profecto
Est mihi, vel nullus toto metuendus in orbe.

Quæ dum cuncta pares oculi trepidantis in ictu 215
Volvissent animis, incepta silentia rumpens
Hannibal hæc primus: «Si me mea fata maligno
Sidere damnabant, ut post tot bella peracta
Totque acies cæsas campis, tot millia fusa,
Solus ego pacem a vobis petiturus, inermis, 220
Fortuna variante vices, supplexque venirem;

205. *Irritare* est idem atque irritum facere, *Cod. Theod.* 3. 2. 12. *extr.* — In Cod. A desiderantur verba *Iste, a. c. m., u. C. vertit.* 212. Unus Cod. A pro *deiecit p. hic* habet *proiecit p. hinc.* 215. Cod. Marc., Cod. A pr. m. et Ed. Paris. *Hæc;* Cod. A sec. m. emend., Codd. alii et Edd. *Quæ.* 218. Ed. Paris. voculam *tot* omisit.

220. Et hic, adversante metri ratione, vox *petiturus* occurrit: ab ipso Poeta, ut puto, emendandi animo scripta, in omnibus enim Codd. et Edd. legitur.

Gratulor ex cunctis, quibus hoc decus illa parabat,
Te potius mihi sorte datum, quia nobilis ingens
Solamen mihi victor erit, minimumque pudebit
Sub tanto cecidisse viro. Tibi gloria porro 225
Ultima non fuerit (nisi mens me conscia fallit)
Hannibalem, cui de vobis tot larga triumphos
Fata dabant, cui tot campis atque agmine fracti
Romani cessere duces, tibi cedere soli
Non acie, non vi, solo sed nomine victum. 230
Ludibrium quoque fortunæ, quæ, bella parenti
Cœpta tuo mecum, nato claudenda reservat,
Indigner stupeamne magis? Namque ille per arma
Dux acer, plenis victor fortissimus annis,
Ille mihi cessit iuveni, victusque Latinis 235
Finibus est: contra tu nunc iuvenilibus annis
In propria me nempe domo sine vulnere vinces
Tempore iam belloque ducem, victricia signa
Duratosque animos durataque membra gerentem.
Cura quidem, fateor, fuerat pulcherrima pacis 240
Gentibus indomitis; nec enim Trinacria nobis,
Non fera Sardiniæ tellus, non tractus Hiberus,
Præmia magna satis pro tot iam classibus aut tot
Sunt exercitibus, pro tanto sanguine fuso.
Culpari transacta tamen licet usque loquendo; 245

224. Cod. A pr. m. *mirumque*, sec. m. emend. *minimumque*. 226. Edd. *mea* pro *me*. 234. Ed. Paris. perperam *armis*, cf. v. 233., 235. et 236.; Cod. Marc. et Edd. *annis*. 242. Ed. Paris. *Sardinæ*.

Mutari vetitum est. Transverso calle furentes
Traxit avaritiæ rabies. Aliena petebam;
Urgeor in propriis: spes immoderata fefellit
Atque animus paris impatiens. Sic blanda parumper
Fortuna, in magnis alio furit improba vultu. 250
Casibus hæc variis (nisi me quoque fallere dulce est)
Iam satis edocuit, non sat sibi credere tutum.
Hinc ratione meos moderantem certius actus
Cepit pacis amor: tua sed ferventior ætas
Et fortuna diu felix exterret, utrumque 255
Consilio adversum pacis studiisque quietis.
Namque ego commemini medio fervore iuventæ
Qualis apud Trebiam fuerim (concede profari),
Qualis apud Cannas. Talem te suspicor esse;
Nempe virens ætas et famosissima clari 260
Te vindicta patris, te tot felicia bella
Africæ et Hesperiæ, et nunquam mentita secundos
Successus fortuna levat. Satis omnia novi.
Præterea expertus totiens, scio quanta libido est
Vincendi quantumque decus. Victoria quando 265
Certa foret, fateor, rerum est dulcissima. Sed nunc
Quis Deus hanc vobis, qui non et fallere possit,
Pollicitus? Mihi crede: aderunt, nisi sistimus iras,

246. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *furentes;* quispiam fortasse malit *furentem,* h. e. me. 249. Cod. E et Ed. Paris. perperam *Sic animus;* Cod. Marc. et Edd. *Atque animus.* 252. Edd. *tradere;* Cod. Marc. et Codd. reliqui *credere.* 255. Pro *exterret* legendum esse videtur *me terret;* cf. *Liv.* 30. 30. Tuam et adolescentiam et perpetuam felicitatem, ferociora utraque, quam quietis opus est consiliis, metuo. 258. Edd. *permitte* pro *concede.*

Corpora, ferrum, animi, vultusque manusque virorum
Agmine ab adverso; simul hic, quem cernis inermem, 270
Alter erit, pectusque aliud, fronsque altera longe,
Nec sonus hic vocis, nec pacis inertia verba.
Ergo animos assume novos, neu nomina pacis
Vile sonent. Pulcra est, inquis, victoria. Sed spes
Anxia vincendi: pax est pulcherrima rerum; 275
Hæc tibi certa patet, nisi respuis. Omnia versâ,
Et quotiens animum præsentia prospera tollunt,
Ante acres intende oculos circumque retroque;
Nec quid læta ferat tantum fortuna tulitve,
Sed quid ferre potest, animo metire sagaci. 280
Nil facies recte, nisi quum spes venerit illinc,
Hinc metus occurrat. Tibi sed victoria forsan
Cesserit: at quantum est propriis quod laudibus addis?
Victor es et vincis, vixque unum mille triumphis
Adiicis. At si forte diu comitata repente 285
Destituant te fata, ruis, pereuntque labores
Innumeri spesque ampla. Simul consultor et hostis
Unus adest. Odium sileat, res firmet utrimque
Utile consilium. Et si nulla pericula terrent,
At retrahat saltem studium te nominis alti: 290

272. Unus Cod. Marc. *Non sonus* pro *Nec sonus.* 276. Edd. et Paris. pessime *respicis omnia versa* (sic); Cod. Marc. et Codd. omnes *respuis. Omnia versâ.*

277. Cod. Marc. et Edd. *animos* pro *animum.* 278. Pro *retroque* possis hic legere et *retorque.* 282. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Tibi sin;* quod mutatum est in *sed*, etiam sequente part. *at*, collatis v. 333.-334.; si quis tamen malit legere *Tibi* (*sit*), h. e. esto, vel *Tibi si*, h. e. quamvis, nihil moror. 283. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *et;* ipse conieci *at.*

Altius ire nequit, nunc conservare labora;
Magnus enim labor est magnæ custodia famæ.
Visne tot egregios actus et tempore tanto
Quæsitum decus unius committere casus
Arbitrio? visne una dies tot subruat annos? 295
Fortunam frenare suam finemque secundis
Ponere consilium est; nec parva accessio magnæ
Fortunæ est tenuisse modum. Si frena relaxas,
Auferet in præceps. Possem te multa monere,
Namque exemplorum magna est mihi copia. Quantus 300
Vir fuerat Cyrus! tamen is, dum fine sine ullo
Credulus insequitur fortunam, turpiter alto
Excidit e solio; cumulus fuit ille pudori
Feminea cecidisse manu. Felicia Pyrrhus
Arma tulit: quanta potuit cum laude reverti 305
In regnum! Vobis etiam mansisset amicus,
Ut reor, illa animi tanta dulcedine tali
Dignus amicitia. Sed dum nec frena tenere,
Nec cursum cohibere potest, collapsus ad ima
Corruit: hic medio si permansisset, abunde 310
Sparserat Epiri celebrem per sæcula famam.
Ah! quotiens Italo rex formidatus in orbe

291. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *nequit;* si quis tamen *nequis* præferat, non repugnabo. 296. Cod. A et Ed. Paris. *servare;* Cod. Marc. et Edd. *frenare.*

299. Cod. A et Ed. Paris. *Afferet;* Codd. BCDE *Aufert;* Ed. Venet. 1503. *Auferat;* Cod. Marc. et F et Ed. pr. *Auferet.* 300. Una Ed. Basil. *Quanti.* 306. Ed. Paris. n. C. l. *Nobis;* Cod. Marc. et Edd. *Vobis,* quod et cum historica veritate et cum sequentibus convenit. 307. Codd. ABCD et Ed. Basil. *Vereor;* Cod. Marc. et EF, Edd. Venet. et Paris. *Ut reor.*

Trinacriæ diadema tulit! Mox cognitus arcto
Sceptra etiam Macetum arripuit. Sed sistere nusquam
Dum valet, ille, viris invictus, gloria vulgi 315
Feminei Argolico ruit ingens victima saxo.
Sed quia vestra magis fortasse exempla movebunt,
Hac ipsa in patria Regulum fortuna supremis
Æquarat ducibus; sed dum conscendere ad astra
Nititur, in tergum iacuit resupinus, acerbo 320
Fine decus partum claudens. Aliena renarro,
Meque libens taceo. Fato iactatus utroque,
Quid sim, quid fuerim, cernis; vix notius usquam
Invenis exemplum, fortuna volubilis in quo
Luserit ulla magis. Tutum est discedere sensim 325
Illius e gremio, nimium nec fidere blandis.
Vin' tu illi præstare fidem, quæ volvere nunquam
Desinit instabilem violento turbine rotam?
Quæ non cæca modo est, sed cæcos efficit illos
Quos complexa sinu est; nunquamve attollit et implet 330
Muneribus falsis, nisi quos de culmine summo
Vertere præcipiti fuerit meditata ruina?

313. Cod. Marc. *artho;* Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *Arcto;* Edd. *ortho* vel *orto;* ipse *arcto*, h. e. rebus in angustis; num *armis*, an *orsis* legendum est? 314. Cod. Marc. et AE et Ed. Paris. *nunquam;* Edd. *nusquam*. 317. Edd. *nostra;* Cod. Marc. et AE *vestra*. 318. Cod. Marc., Codd. et Edd. *patria*, subaudi *mea;* loquitur enim Hannibal: *Liv.* 30. 30. habet *in hac eadem terra*. 322. Unus Cod. E *sileo* pro *taceo*.

328. Cod. Marc., Codd. et Edd. *rotam*, quod in metri rationem peccat: num *sortem* legendum? Sed Poeta, ut arbitror, *rotam* scripsit, emendaturus, namque *Poem. min. V.* 2. *p.* 30.: oblitaque forte Tantisper Fortuna mei, dum cetera gaudet Præcipiti versare rota, mihi grata relinquit Otia. 329. In Cod. Marc. verba *sed c. e. i. Q. c. s. est* librarius omisit, homœoteleuto deceptus.

At fuerit suspecta tibi iam fœdere fracto
Punica forte fides. Sed tu desiste vereri;
Tempus pacis adest. Et vos, nisi falsa relatu 335
Audivi, pactum fœdus sprevistis avorum
Tempore, quod minime dignis auctoribus ictum
Esse videretur. Nos si fortuna maligne
Stravit humi, reris forsan cecidisse decoris
Omne simul studium? non sic nos numina lævo 340
Sidere prospiciunt. Fateor, non omnibus æque
Publica fata velim et patrios committere casus:
Nunc autem de pace agitur, tractantibus illis
Quorum primus honos pacis, bellique futurus
Est labor aut requies. Equidem quia bella movendi
Auctor eram, donec vetuerunt fata, tetendi
Ut faustus foret eventus; sic fœdera certe
Consilio firmata meo pacemque tuebor.
Quæ nobis inhonesta quidem (sed velle necesse est),
At vobis speciosa venit. Sit dicere quamquam 350
Victorum pacis leges pœnamque, iubere
Tu tamen hanc patiare reos; imponere mulctam
Ore velim proprio nostris erroribus æquam.
Hesperiæ tractus atque arva novissima mundi
Æoliæque triceps regio et Sardinia et omnis 355
Insula Tyrrheno aut Libyco perfusa profundo

345. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Et labor;* ipse conieci *Est l.* — Pro *quia* possis legere et *qui.* 352. Codd. BCDEF *impendere*, quod habet pr. m. etiam Cod. A; Cod. Marc. et A sec. m. et Edd. *imponere.*

Vestra sit. Hinc alia ex aliis conquirite regna,
Ite per extremos axes atque invia ferro
Pandite fulmineo, reges calcate superbos,
Vestra sub occasu victricia signa ferantur 360
In Boream et solis tandem volvantur ad ortus.
Nos autem Libycis arctati finibus, inde
Vos dominos rerum longinquaque cuncta regentes
Imperia, et multum terraque marique tremendos
Cernamus, superis postquam fatoque potenti 365
Est placitum.» Tantum ille gravi sermone profatus
Subticuit. Contra Scipio cui talia reddit:
«Certus eram, quæcumque mihi promissa fuissent,
Adventu turbanda tuo; nec fœdera Pœnos,
Iusve hominum, vel sacra deûm servare paratos, 370
Ni cogente metu. Prius hic gravis astra volatu
Scandet equus, prius hic solidus per inania collis
Ascendet cælumque cavo subsidet Averno,
Quam vobis sit amica fides. Sed iusta deorum
Ultio persequitur sontes, stirpemque profanam 375
Verberat, et claudo quamquam pede nisa fugaces
Prævenit interdum. Scelerum spectator ab alto
Perfidiæque Deus: quamquam tibi fabula vana est,
Hannibal, esse Deum. Quotiens rubicunda cruentæ
Litora pulsarunt absorptis classibus undæ! 380

360. Omnes Codd. et Edd. *Vestra sub;* quisquam fortasse malit *Vestraque ab.*
364. Codd. BCD pro *tremendos* leg. *timendos.* 370. Ed. Paris. n. C. l. et perperam *Iussu;* Cod. Marc. et Edd. *Iusve.* 376. Cod. Marc. et Edd. *iussa;* Codd. ABCDF et Ed. Paris. *visa;* ex coniect. *nisa.*

Viscera bellantum pelago quot sparsa natarunt!
Quot truncæ aut laceræ afflictu super æquora puppes!
Quot tabo undantes æstu iactante carinæ!
Quot clipei et tetro stillantes sanguine pontes!
Credis adhuc non esse Deum? Sic pectore prorsus 385
Ægatas abrasit non multum annosa vetustas?
Bis prius adversum nos arma nefanda tulistis,
Nosque lacessiti semper, sociisque faventes
Id meritis, contra stetimus certare coacti.
Nos pietas quondam Siculis succurrere iussit, 390
Nunc autem Hispanis; in quos tua maxima quantum
Sævitia exarsit, dolor est meminisse pudorque,
Sera nimis miseris quoniam Romana fuerunt
Auxilia, atque ingens infamia nostra Saguntum est.
At Deus, ille Deus, quem vos contemnitis, æquas 395
Exegit pœnas meritis, bellique prioris
Exitus ille fuit quem vos sensistis, et idem
Huius erit, nisi iusta Deum vindicta fatigat.
Si qua tamen medio tulimus, quæ multa fatemur,
Vulnera, permisit forsan rectissimus ultor 400
Exercens purgansque pios. Sed prisca relinquo.
Si tibi cura manet, ne pax tua civibus obsit,

382. Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *afflictim;* Cod. Marc. *afflicti;* Edd. *afflictum;* ipse conieci *afflictu*. 384. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *postes*, quod absonum; ex coniect. *pontes*, h. e. navium tabulata. 386. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Egatis;* ex coniect. *Egătăs* Græca positione: secundam vero unus produxit *Silius It.* (1. 61. et alibi), qui Petrarchæ prorsus ignotus: cf. infra v. 823. 392. Ed. Paris. male omisit *est*, quod habet Cod. Marc. et Edd. Venet. — Illud *exarsit* pro *exarserit* tribuendum est et ætati et illi, qua Petrarcha usus est, in dicendo licentiæ, cf. infra v. 428.-429. et 545.-546.

Et mihi perfidiæ ne præmia forte reportent
Est animus. Quid enim? Quum vos et fœdera et omnem
Spem pacis violasse palam est, nunc fœdera rursus 405
Et pacem, indignos quos prima iniuria fecit
Conditione pari, petitis leviore secundam?
Nec pudet? Et quantis sese fortuna revolvat
Casibus admoneor, quam sit via lubrica magnæ
Fortunæ; iubeor reges meminisse ducesque, 410
Quos mutata gradu subito deiecit ab alto,
Exemplisque premor? Scio quod mortalia nobis
Corpora sunt, animi æterni; scio multa sepultis
Supplicia et longos scelerum superesse dolores;
Hic famam restare bonis æternaque cælo 415
Præmia: visne aliud docilem, vir docte, monere?
Casibus expositum scio me; teque armipotentem
Egregiumque ducem fateor. Desiste minari;
Scimus, et hinc maior nostris speratur ab armis
Gloria. Nec regnum fortunæ ignoro iocantis 420
Rebus in humanis: at nulla potentia summo
Est æquanda Deo; solet hic pia bella foventes
Auxilio firmare suo. At ne forte moremur
Hunc totum per verba diem, si fœdera vobis
Prima placent, ratibusque recens iniuria nostris 425
Legatisque illata aliqua purgatur, habetis

404. Cod. Marc. et ABCDEF, Ed. pr. et Paris. *Num;* Ed. Basil. *Cum.*
414. Cod. A et Ed. Paris. *labores;* Cod. Marc. et Edd. *dolores.* 416. Ed. Paris. omisit v. *docilem,* quod Cod. Marc. et Edd. exhibent. 424. Cod. Marc. et E pro *per verba* ex librarii oscitantia *fortasse.*

Quod petitis. Neu polliciti puter inscius, ingens
Munus habens pacem, quonam fortuna reversa est
Vestra vides. Si, dum Latio tua fama tonabat
Tempestate gravi bellorum, mitior hostis 430
Optasses eadem precibus, tunc forte superbum
Non præstare fuit: nunc quum prope victus et omni
Pulsus ab Italia, metuensque et velle subactus
Pacem ores, poterat recta cum fronte negari.
Et tamen ut mundus videat, non aspera nobis 435
Deiecisse animos, non tollere prospera bella,
Fortunæve pares habitu consistere in omni:
Posteritasque notet, non nos dulcedine prædæ
Prælia, non odiis, sed pacis amore movere:
Pax dabitur, fuerit vobis si pura voluntas. 440
Sed quid vana refers? Hac est Hispania dextra,
Si nescis, multoque mihi iam parta cruore.
Cetera, nostra vides. Stulta est iactantia dantis
Quod retinere nequit: de nostro munera fingis.
Proinde aliud paci pactisque prioribus ultro 445
Adiice, si quid habes. Quod si nimis illa videntur
Importuna animis, gladios atque arma parate
Indociles tolerare togam pacemque perosi.»
Dixerat, et tremula tellurem percúlit hasta.

428. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *habes pacem, quoniam* (Cod. Marc. et Ed. pr. *quonam*); ex coniect. *habens pacem, quonam.* 437. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Fortunave pares habitus;* ex coniect. *Fortunæve pares habitu.* 440. Codd. BCD tantum *simpla* pro *pura.* 449. Cod. A, Edd. et Paris. *percutit;* Cod. Marc. et E *percúlit.*

His dictis retro redeunt. Ceu cornua postquam 450
Obnixi tenuere diu, gravibusque tumentes
Implevere animos odiis visuque maligno,
Digressu tacito referunt vestigia tauri,
Ut gravius toto coeant cum pondere rursus,
Mugituque fero complent nemus omne frementes; 455
Circumstant reducesque acuunt in bella iuvencæ
Quemque suæ: talis ducibus redeuntibus ore
Spiritus, et talis tumido sub pectore fervor.
Postquam ad vicinas ambo rediere cohortes,
Arma animosque parent in bella novissima tandem, 460
Edicunt. Alacri cælum tonat omne tumultu:
Tum vero urgentes stimulos virtutis et æstus,
Irarumque faces graviterque minantia verba,
Flammantesque oculos ardentiaque ora videres:
Haud aliter quam quum stipulis immittere flammam 465
Forte ex composito late distantibus arvis
Discedunt gemini agricolæ; dispersus in agros
Horridus alternos nunc hinc, nunc cernitur illinc,
Et crepitante sono subitus micat ignis utrimque.
Ut vero in castra est reditum, clamore faventi, 470
Qualis apum strepitus regem circumstat ovantem,
Pro se quisque ducum excipitur, cupidumque tuendi

450. Cod. A et Ed. Paris. *tendunt;* Cod. Marc. et Edd. *redeunt.* 452. Cod. A et Ed. Paris. *Implicuere;* Cod. Marc. et Edd. *Implevere.* 458. Ed. Paris. n. C. l. *tumidus;* Cod. Marc. et Edd. *tumido.* 460. Ed. Paris. n. C. l. et perperam *parant;* Cod. Marc. et Edd. Venet. *parent.* 466. In uno Cod. Marc. pro *ex composito* legendum esse videtur *ex opposito.* 468. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *nunc hic, n. c. illic;* Cod. E *nunc hinc, n. c. illinc.*

Funditur inquirens certatim singula vulgus.
Unus in amborum castris discurrere sermo,
Supremam venisse diem, nec præmia belli 475
Qualia præteritis soleant sperare periclis,
Nec pœnas instare pares; victoribus orbem
Terrarum imperiumque sequens per cuncta patere
Sæcula, tum victis extremos affore casus:
Semianimis quod victa metu propiorque cadenti 480
Carthago nondum icta tremat, fatoque premente
Amplius immensam nequeat differre ruinam;
Romanis non esse fugæ, non callis amici
Præsidium, obstrusosque abitus maris æquore circum,
Alarum cælique fugam restare patentis. 485
Hinc igitur quoniam terror, spesque excitat illinc
Imperiumque ducum, vario permixta fragore
Castra modis reboant miris. Hic corrigit hastam,
Ille acuit gladios, agiles probat ille sagittas.
Induit hic galeam capiti cristasque trementes 490
Excolit; hic blando permulcens murmure fortem
Frenat equum phalerisque tegit; studet ille recurvus
Ferratos aptare pedes, unguemque cavatum
Verberat ac crebris tinnitibus inde favillas
Elicit. Hic pictum clipeum textamque catenis 495
Loricam exiguis tenuisque rigentia ferri

475. Edd. *Fatalem;* Cod. Marc. et ABCDEF *supremum* vel *supremam.* 483. Cod. Marc, Codd., Edd. et Paris. *collis;* ex coniect. *callis* collato etiam *Liv.* 30. 32. Neque Romanis effugium ullum patebat in aliena ignotaque terra. 484. Unus Cod. E *obstructosque* pro *obstrusosque.* 494. Cod. A et Ed. Paris. *ille;* Cod. Marc. et Edd. *inde.*

Tegmina circum humeros et fortia pectora ducit.
Implicat hic ocreas femori tibiasque pedesque
Armat, et aurata præfulget imagine poples.
Hic mihi, Pierides, (quoniam maiora pusillis 500
Viribus aggredior), si vos ab origine semper
Dilexi coluique libens, si rite vocavi,
Hic præbete animos totoque Helicone favete:
Avia Castaliæ sitiens convexa pererro;
Urget amor, famæque trahit spes blanda decoræ. 505
Lux ea terribili hinc illinc consumpta paratu
Cesserat, et verso radiabant sidera cælo.
Inclita magnificis opibus cultuque verendo
Æthereas matrona virens perlabitur auras.
Stat capiti diadema sacro, turritaque frontis 510
Effigies, sceptrumque manu: sed sparsa capillos
Et trepido festina gradu. Cui fervida contra
Multa minans mulier medioque perustior axe
Ac succincta sinus pauloque annosior ibat:
Illa quoque [et] sceptrum et regni violenta gerebat 515
Signa, deos hominesque omnes regemque deorum
Aspernata animis. Ambæ simul alta tenebant;
Quaque rubens Martis metuendi luminis astrum
Scorpio chelarum amplexu caudaque tegebat,

498. In Cod. E quinque et quinguaginta versus, 498.-552., desiderantur. 513. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *minax;* ipse eonieei *minans.* 515. Additum *et* si cui minime arridet, abiiciatur; ultima enim in v. *quoque* longa esse potest, quia vox proxime sequens duabus consonantibus incipit. — Codd. ABCD *ferebat;* Cod. Marc. et Edd. *gerebat.*

Utraque cælestes pariter tempusque sub unum est 520
Introgressa fores. Illas mirantur euntes
Cælicolæ; rapidos tenuerunt sidera cursus.

Ut summo solio coram stetit, altera raptim
Incipit: «En (quantum facinus!) Iunonia longum
Hospita, et æternum fato statuente futura, 525
Tentor ab Italia! nec tot sua vulnera prosunt,
Nec quod, si qua fides gladiis, letale putavi,
Cannarum memoranda dies. O fata deorum
Dura! Bonis liceat iustas inferre querelas,
Et cælo non ficta loqui. Natura benigne 530
Mecum egit, fateor: superi invidistis acerbi.
Æquoris immensi pulcherrima litora clemens
Illa mihi circum dederat, portusque decorem
Addiderat, cælique aderat clementia blandi
Et vespertino veniens ab axe Favonî 535
Dulcior afflatus Zephyrique tepentior aura.
Litoris adversi frigus glaciale videbam,
Et post terga graves exurere cuncta calores.
Ipsa meo contenta situ mediisque fruebar
Læta bonis: poterat terræ cælestis imago 540
Vera, nisi fallor, spectantibus illa videri.
Adde tot illustres natos Martisque secundi
Tot titulos, tot gesta ducis famamque sonoram:
Non tibi, Mars, si illum fratrem fateare, pudendum.

524. Una Ed. Basil. *Heu* pro *En*. 538. Ed. Paris. n. C. l. et pessime *dolores;* Cod. Marc. et Edd. *calores*. 544. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Mars illum;* ex coniect. *Mars, si illum*.

Hunc quo fata virum rapuerunt invida furtim 545
Tempore, vulgatum est. Quantos tunc ille paratus
Orsus erat, nomenque meum quo ferre putabat,
Infelix! quanto flagrans genitricis amore!
Mitto alios, nam magna mihi numerosaque turba est.
Quanta mihi nuper qualisque novissima proles 550
Contigerat! Fateor, superi, mordaxque fatenti
Invidia absistat: non ullum regia pascit
Maiorem generosa Iovis. Quis fervor in ullo
Par fuit, ex quo Prometheus subduxit ab astris
Particulam cæcique infudit pectoris antro 555
Accenditque homines? Quanta est constantia menti
Insita! Quam præceps per cuncta pericula fertur!
Credite, corporeo nisi mentem carcere clausam
Sarcina membrorum premeret, foret ille deorum
Ex numero, solioque altus radiante sederet. 560
Nomine non opus est, ubi soli convenit uni
Quod loqueris; factisque satis iam cognitus orbi est
Hannibal. Ante suos perdent errantia calles
Sidera, et Æthiopes nivibus gravis obruet æstas,
Riphæumque gelu Borea tepefacta liquenti 565
Solvet hiems, quam fœta viro produxerit illi
Terra parem; nec fallit amor. Sed vera fatebor
(Parcite, cælicolæ): vereor ne tristis alumno
Invidia et cæcus noceat favor. Aspice terras,

546. Edd. et Paris. perperam *tot;* Cod. Marc. *tunc.* 552. Ed. Paris. perperam *obsistat;* Cod. Marc. et Edd. *absistat.*

Iuppiter, Italiæ: viden' interstrata colonis 570
Arva suis? viden' indigena variata cruore
Flumina, et ignotis, multum distantia, terris
Busta ducum? Potuit latum effudisse per orbem
Hannibal ista meus; potuit disiungere montes
Et saxis arctare vagis. Verum obvius illi 575
Nunc Deus est aliquis; quis enim mortalia contra
Arma ferat? Puer adverso venit agmine nobis:
En pudor, o superi. Sed nec puer ille, nec omnis
Terreat Ausoniæ tellus, non illa, superbo
Quam tacitam hic video meditantem grandia vultu 580
Adversamque meis fatis. Hanc scilicet ipsam
Et formidatum mundo puerumque patremque
Una acie quondam collatis vicimus armis;
Nos nec adhuc tanto melior fortuna favore
Cœperat amplecti. Nunc tot firmata triumphis, 585
Quid metuam, nisi forte deos? Succurrite famæ
Atque arcete nefas. Moriar nisi clauditur illo
Nescio quid puero, quod me iubet usque timere.»
   Dixerat; at contra vultu veneranda modesto
Altera procedit paulum, manibusque coronam 590
Abiicit ac sceptrum, pedibusque affusa Tonantis,
Sic ait: «O magni suprema potentia mundi,
Si tua Roma potest lacrimis perfundere sacros
Te patiente pedes, precibusque inflectere iustis,

570. Ed. Paris. male *inter strata*. 574. Cod. Marc. et Edd. *mortes* pro *montes*.
577. Una Ed. Basil. *feret*. 587. Cod. A et Ed. Paris. *ni;* Cod. Marc. et Edd. *nisi*.

O superumque hominumque sator, rerumque creator 595
Optime, parce tuis, fer opem et moderare labores.
Quanta per Hesperium rapidis urgentibus Austris
Flamma latus, nimboque nocens undante procella
Sævierit, mundo notum est et notius astris.
Nec mihi quod miseræ insultans nunc illa virago 600
Obiicit, infitior: candentes ossibus agros
Italiæ, terrisque ducum dispersa sepulcra,
Et quicquid miseri armorum fert impetus orbi,
Sustinui, solioque, pater, tu passus ab alto es.
Crimina sic meruisse reor mea. Respice tandem 605
Mitius afflictos: et si mea crimina nondum
Sunt purgata satis, tua fulmine dextra corusco
Hoc caput invisum et Tarpeias verberet arces;
Hannibalem avertat. Iamque avertisse videris,
Et grates actura tibi pro munere tanto 610
Advenio. Timui, fateor, furiasque dolosque
Infandi ducis et laqueos simulataque bella.
Ille etenim, sua quem genitrix cælotenus effert
Atque ipsis insana deis tot laudibus æquat,
Fraudibus insidiisque magis confidere in armis. 615
Quam virtute solet. Possem tibi multa meorum
Funera natorum.... Dolor impedit. Ultima certe

596. Ed. Paris. post hunc addit *versum* 316. *lib.* 6., qui in Edd. Venetas et Basil., nescio quomodo, irrepsit, in Codd. vero Marc. et ABCD deest. 600. Ed. Paris. *misere;* ipse corr. *miseræ.* 603. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *miser;* ex coniect. *miseri.* 613. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *sacra;* ex coniect. *sua.* 616. Cod. Marc., Edd. et Paris. *sibi;* Cod. A *tibi.* 617. Edd. *heu heu quanta;* Cod. Marc. et ABCDEF *ultima certe.*

Sævitia est summumque nefas, quibus illa superbit
Sic tales cecidisse duces! Sed tempus apertæ
Nunc virtutis adest, iuvenem nisi fata virentem, 620
Quem puerum vocat ipsa, odiis immitibus urgent.
Quod tu, summe parens, prohibe; et permitte parenti
Id modo sollicitæ, cesset fraus, arma ferantur
Iusta acie, liceat plano confligere campo.
Vel nati me fallit amor, vel mira videbis 625
Prælia et infames æquantia vulnera Cannas.
Divinos novi ipsa animos humanaque subter
Omnia cernentes; non quod mihi fabula mundi
Persuadeat natum esse Deum, licet improba fando
Excitet invidiam. Divino tentet honore 630
Prædones, licet, ipsa suos celebrare deisque
Adnumeret: mihi sufficiat decor ille virorum,
Scipio magnanimus, similem cui nulla tulerunt
Tempora, nulla ferent. Non hæc me vera negabo
Credere, nempe animos divinam accendere mentem; 635
Illius ac nullum sine numine posse benigno
Egregium reor esse virum. Non astra morabor
Amplius: aut nato faveas, aut partibus æquis
Sta medius fraudemque veta; si cesserit illa,
Vicimus haud dubie. Sed enim Iunonia iactat 640
Hospitia, et superos hac sperat voce movere.

618. Cod. Marc. inter lineas ad v. *quibus* pr. m.: *Al. quoniam.* 619. Ed. Paris. *aperte;* ipse corr. *apertæ.* 620. Cod. A et Ed. Paris. *ni;* Cod. Marc. et Edd. *nisi.* 623. Ed. Paris. *sollicite;* ipse corr. *sollicitæ.* 625. Cod. A et Ed. Paris. *dira;* Cod. Marc. et Edd. *mira.* 628. Unus Cod. E *vulgi* pro *mundi.*

Fallitur, insanit. Stet semper nube sub ista:
Vel similis (stabitque equidem) mihi pulcra Tonantis
Tarpeio stat colle domus, cui tura precesque
Deferimus: sed rite utinam! pia sacra docere 645
Tu potes; et facies, nisi primo in limine cæli
Fatorum vox intrantem exaudita fefellit.
Ergo age, supplicibus pateant pia pectora verbis,
Celse parens, hominum spes summa et sola bonorum.
Audieram imperium terræ pelagique supremum, 650
Et circumfuso quicquid quocumque sub axe
Clauditur Oceano, Latio de sanguine natis
Promitti: sed quis, nisi tu, tam grandia præstat?
Nunc autem non regna peto: sit tuta merentum
Libertas, liceat sitientem sanguinis hostem 655
A iugulis arcere meis, si digna rogaris.
Si mihi non parcis, populis ignosce nepotum,
Quos nova relligio faciet tibi forsan amicos.»
Finierat, stringensque pedes atque oscula rursus
Ingeminans lacrimis hærebat et ore madenti. 660
Subrisit vultu tacito stellantis Olympi
Rector, ad alterius tactus præsagia sæcli.
Tandem verba parat; tremuit conterritus æther,
Conticuere poli, siluit tellusque chaosque:
«Nulli unquam ingenio patuit, mortalibus (inquit) 665

643. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Vel simili;* ex coniect. *Vel* (h. e. *et*) *similis.* 653. Cod. A et Ed. Paris. *profert;* Cod. Marc. et Edd. *præstat.* 665. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Nullo;* ipse corr. *Nulli.*

Quid pareret ventura dies: sic nostra premuntur
Consilia arcano; sic iussa silentia cælo.
Et tibi, quæ partem memoras audisse futuri,
Intra sidereum potuit contingere limen:
Exterius sonuisse nequit, nisi forsitan ardens 670
Spiritus huc aliquis flammis purgatus et undis
Venerit. Hinc tenui quædam penetrantia rima
Erumpunt, multa quoniam pietate coactus
Vim patior. Verum, quo longius omnia volvam,
Pauca mihi e cunctis, quæ iam sub sole geruntur, 675
Pauca placent; quoniam terris incognita virtus
Huc refugit, totiens de vobis questa, quod inter
Millia tanta hominum sibi vix contingat amicum
Invenisse aliquem. Me purpura vestra movebit
Forsitan, aut aurum? Præfulgens cernite cæli 680
Hoc spatium. Gemmis forsan contingar Eois?
Hîc oriente alio et circum radiantibus astris
Delector, meque ipse magis comitumque choreis.
Corpora quî placeant oculis mortalia nostris,
Aut fragiles artus, aut forma fugacior umbris? 685
Omnia sunt æterna mihi, splendorque decorque,
Divitiæ stabiles, mansuraque gloria regni.
Ac ne cuncta sequar, virtus mihi clara placere
Sola potest animique habitus, quam dicere sedem

671. Cod. Marc. et Edd. *unda;* Cod. A et Ed. Paris. *undis.* 680. Edd. *an:* Codd. *aut.* 681. Ed. Paris. perperam *Geminis;* Cod. Marc. et Edd. Venet. *Gemmis.*
682. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Hinc;* ipse corr. *Hîc.* 688. Cod. Marc. *At;* Edd. *Ac.*

Ipse meam nunquam erubui: sed rara per orbem 690
Hospitia invenio. Nunc vestra addiscite fata.
Est labor hinc illinc per sæcula multa paratus,
Mutuaque alternas tenuabunt funera gentes.
Quem fortuna premat, cui stet victoria parti,
Non est nosse prius: nisi quod cui conscia mens est 695
Iustitiæ, nostrum licet hunc sperare favorem;
Ast timuisse alium par est: ab origine rerum
Præmia digna piis atque aspera multa malignis
Edixi. Sed enim vobis nunc maxima cura est
Natorum. Veniet tempus quando utraque tristi 700
Exsilio patiare tuum canescere longe
A patria; nec busta petes: non gloria tanta,
Non decus, aut pietas, aut fortia facta movebunt
Amborum. Nimium mortalia corda volutat
Ambitio: spem, non sobolem, mihi credite, amatis. 705
Largior in verbis solito sum; maxima namque
Res agitur, merito sermonis et indiga tanti.
Imperium mundique caput maiore canendum
Voce aliud superest: dociles advertite mentes.
Est mihi propositum, quia caligantia mundo 710
Lumina sunt, propius vestris accedere terris,
Et, pondus nexusque hominum, mortalia membra

691. Ed. Paris. *addicite;* Cod. Marc. et Edd. Venet. *addiscite.* 697. Codd. AF et Ed. Paris. perperam *tenuisse;* Cod. Marc. et Edd. *timuisse.* — Pro *Ast alium timuisse par est*, quod exhibent omnes Codd. et Edd., legendum putavi *Ast timuisse alium par est*, ut *par* longa sit, quemadmodum et S. 67. 701. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *senescere;* ex coniect. *canescere*, ut constet versus. 710. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *quoniam;* ipse conieci *quia* metri causa.

Sponte subire mea vestrosque levare dolores,
(Quantus amor!) mortemque etiam tolerare pudendam,
Ingratæ duræque animi. Communia quamquam 715
Munera sint vobis, tamen hæc felicior illa est.
Faverit hoc equidem cui nunc victoria campo,
Hanc penes imperium simul et mea maxima sedes
Semper erit; sic fixa etenim sententia sanxit.
Neve diu dilata nimis spes vestra putetur, 720
Cuncta prius cuncti mortales ista videbunt,
Quam decies latum Saturnus cinxerit orbem
Limite retrogrado: placita sic virgine captus
Iam rapior, sacri sic mulcent ubera lactis.»
Talia narrantem cuncti gaudentibus alis 725
Cælicolæ umbrabant atque agmina nuncia pacis.
Attonitæ auditis non uno tramite matres
Spe varia incertæ redeunt. Iam litus Eoum
Sanguinolenta dies casus visura supremos
Lustrabat radiis; iam classica crebra sonabant 730
Et matutinum per castra frementia murmur.
Consurgunt hinc inde duces: nec tanta sub astris
Ulla fuit Romana dies, per sæcula cuncta

715.-716. Sensus haud clare patet, etiamsi quispiam aliter omnino locum interpungat ac legat: *pudendam. Ingratæ duræque animi communia quamquam, Munera sint vobis tamen hæc: felicior illa*, (omisso v. *est*) *Faverit* etc.

718. Ed. Paris. perperam *fides;* Cod. Marc. et Edd. *sedes.* 724. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *placida;* ipse corr. *placita*, collato etiam Nostro *Canzon. P.* I. *canz. ult.:* Vergine bella, che di sol vestita, Coronata di stelle, al sommo Sole Piacesti si, che 'n te sua luce ascose. 725. Omnes Codd. et Edd. *gaudentibus:* sed *plaudentibus* legendum esse videtur. 733. Unus Cod. E *acies* pro *dies*.

Nec fuit in campis ullis, ductoribus æquis,
Aut paribus certatum odiis, aut artibus, aut vi. 735
Nec metus in præsens tantum; sed millia multa
Annorum ante oculos aderant; quemcumque dedisset
Hac acie fortuna gradum, patriamque domumque
Et stirpem et genus et seros sperare nepotes.
Scipio distinctam campis inducit apertis 740
Ordinibus miris aciem; dextrumque gubernat
Massinissa latus Numidis instructus, et illum
Hispanus sublimat equus, cristataque signat
Cassis, et adverso sinuatur purpura vento.
Lælius at lævum moderatur in agmine cornu, 745
Quem sequitur Latiis equitatus ductus ab oris;
Hunc Apulus sonipes rapidus propiorque volanti
Fert circum, rigidoque effulgent pectora ferro.
In medio Romana fremit prædura iuventus:
Eminet his alte imperitans legionibus ingens 750
Scipio; iamque auro, iam ferro clarus et ostro,
Clarior est animis et spe clarissimus ampla,
Obscuratque alios: surgentis lumina Phœbi
Ferre velut comites nequeunt, hinc Lucifer almos
Inter hebes radios, illinc Cyllenius ore 755
Pallidus ambiguo; nam cetera sidera circum

737. In Cod. A pr. m. *Annorum*, sec. m. mutatum in *Armorum*, quæ est lectio unius Ed. Basil. 742. Ed. Paris. *Massinissæ;* Cod. Marc. et Edd. *Massinissa.*
747. Codd. ABCDEF, Edd. et Paris. *rapidum;* Cod. Marc. *rapidus.*
754.-755. *Lucifer* et *Cyllenius*, h. e. Massinissa et Lælius. — Cod. Marc., Codd, Edd. et Paris. *almus;* ex coniect. *almos.*

Non exspectato fugerunt omnia sole.
Excitat ipse altos animos atque omnia firmat
Per medias volitans acies; nitidisque tremendum
Fulmen inest oculis, quod verberat ora tuentum. 760
Signiferis instare suis, equitumque phalanges
Hortari, trepidos verbis solidare, paventes
Erigere ac dubios: hos obtestatur, at illos
Orat, et in medium pulcherrima facta recenset
Vel sua, vel generis, nomenque inculcat avorum. 765
Hos laudat, blandis castigat vocibus illos,
Obiurgatque moras, et amico verbere inertes
Instigat; docet ille decus, docet ultima belli
Præmia quam prope sint; discriminis atque pudoris
Admonet: his stimulis animos impellit et urget. 770
Omnibus ille locis festinat adesse, nec ullum
Perdere supremi momentum temporis ardet.
Postquam cuncta satis circum provisa suisque
Præsidiis firmata videt, dux maximus acri
Cornipede excelsus niveo: «Si Iuppiter, inquit, 775
Hunc animum, qui nostra movet præcordia, cunctis
Nunc vobis notum esse velit, dubitasse pudebit
Quis finis, seu quæ nostros fortuna paratus
Exciperet. Nullis oculis sol clarior unquam

760. Edd. pro *verberat* leg. *verberet*. 763. Codd. AF et Ed. Paris. *et illos;* Cod. Marc. et Edd. *at illos*. 777. Codd. ABCDEF, Edd. et Paris. perperam *nobis;* Cod. Marc. *vobis*. — Ed. Paris. *dubitasse negabo*, quæ vox in Cod. A a librario addita dicitur, ut versus perficeretur; super eam sec. m. inscriptum est *pudebo;* Cod. Marc. et Edd. *pudebit*.

Apparuit, mihi quam victoria cernitur ingens. 780
Vicimus; agnosco trepidantis turbida vulgi
Murmura et ambiguos motus aciesque labantes.
Vicimus; hinc animos cerno, statque horrida cædes
Ante oculos, taboque tumens et sanguine torrens,
Et cumuli ingentes patria tellure iacentum. 785
Ipsum ego iam video, iactatis turpiter armis
Excessisse ducem video latebrasque petentem.
Atque utinam hesterno patuissent comminus aures
Cunctorum alloquio! licuisset noscere aperte
Degenerem fractumque animum. Non iste profecto est 790
Hannibal ille prior, nisi nomen territat ipsum.
Immo ille est equidem; sed enim dux callidus arma
Nota tremit sentitque aliis tractanda lacertis,
Consilioque novi ducis imperioque moveri.
Non sibi Cannarum consul temerarius ibit 795
Obvius hoc campo, nec quem pugnare vetabant
Omina clara deûm manifestaque signa futuri,
Si mens sana foret: neque nunc Sempronius alter
Præsidet his castris mecum. Non pulvis et æstus
Solque oculis infestus eum ventusque iuvabant; 800
Non nebulâ insidias cannisque palustribus idem
Obstruet; aut aciem victam torpore nivali
Prosternet, calido perfusus corpus olivo.

781.-782. Hi duo versus in Cod. E desiderantur, homœoteleuti causa; similiter in Cod. A deest v. 783. 791. Edd. pro *territat* habent *territet*. 793. Unus Cod. E *Nostra* pro *Nota*. 803. Edd. *Obruet et calido perfundet corpus;* Cod. Marc. et alii *Prosternet c. perfusus c.*

Hic mecum gladio pectus tentabit acuto,
Ense latus rigido, validamque incumbet in hastam: 805
Hoc metuit. Pacem quotiens petiere pavore!
Et quotiens rupere dolis! si temnimus illos,
Hos odisse decet. Vos nunc ad talia bella
Felices igitur dextras atque arma movete.
Primus in invisos ego iam nunc inferor hostes; 810
Inde fuga et terror: sic dî promittitis omnes,
Sic mens saga boni, strictique avidissima ferri
Dextera et indomiti generosus pectoris ardor.
At vobis tanto calcata Hispania cursu,
Et, nostrum iuvenile decus, tot regia bella, 815
Ruraque perpetuis ardentia Punica flammis
Occurrant. Ætas actus iam plena viriles
Incipit a nobis verosque optare triumphos.
Iam mihi, bellorum stimulus radixque malorum,
Hannibal et tanti debetur gloria cœpti. 820
Quæcumque ingressis pelagus dî signa dederunt
Quando Egates petiere patres, ac plura faventes
Ostendunt. Equidem tempus mihi perdere semper
Displicuit, tum præcipue quum magna geruntur.
Terror abest, certa est victoria (pergite mecum. 825
Nil moror) et reditus felix. Qui visere gestit
Et patriam et natos et amicæ coniugis ora,

815. Cod. A et Ed. Paris. *vestrum;* Cod. Marc. et Edd. *nostrum*, cf. infra v. 817-818. 823. De quantitate secundæ in v. *Egates*, V. ad h. lib. v. 386. Primam vero Noster corripuit more suo (V. *Proœm.*), præsertim quum in suo *Livii* Cod. *Egates* sine diphthongo legerit. 824. Edd. *regna* pro *magna*.

Hac iter est Romam.» Victori talia certo,
Non pugnaturo, similis postquam ille profatus,
Subticet; hortanti læto simul agmina vultu 830
Unanimesque alacri respondent voce catervæ:
Haud aliter quam si Capitolia celsa tenentem
Curribus in niveis solito clamore sequantur.

Hannibal extremi fatalem temporis horam
Præcipitare videns, confestim, elephante relicto, 835
Prærapidum conscendit equum; vultuque minaci
Terribilis, qualis pastor Polyphemus ab antro
Turbidus Æolio, vel qualis ab æthere tristis
Nuncius imperiis solet apparere cometa,
Instruit ingentes acies: cunctosque elephantes, 840
Ut grege monstrifico turbatum territet hostem,
Prima fronte locat, turresque in terga trementes
Cernuntur; totidem colles iuga summa moventes
Dixeris, aut totidem nutantes rupibus arces:
Hunc clipeum totis prætendit viribus hostis. 845
Mox Ligures Gallosque acie consistere prima
Imperat, auxiliis illam Balearibus implens
Ac Mauris. Acie Pœnos locat inde secunda

841. Cod. Marc. et ABCD *monstrifero;* Edd. *monstrifico*, cf. 6. 510. 842. Hæc et aliter interpungi possunt, scil. *locat. Turres quæ in terga trementes Cernuntur! totidem* etc. 843. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Cernuntur;* fortasse *Curvantur*, v. enim *in terga* præcedunt, sed cf. 3. 167. — Omnes Codd. et Edd. *movere;* ipse in *moventes* mutavi, quod poscit sequens v. *nutantes.* 844. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *ac;* ex coniect. *aut.* 847. Unus Cod. A pr. m. (et Ed. Paris.) *cuneos*, sec. m. emend. *illam,* quam lect. exhibent Cod. Marc., Codd. alii omnes et Edd. 848. Collato *Liv.* (qui ait 30. 33. In secunda acie Carthaginienses Afrosque et Macedonum legionem.), pro *acie* num *Macetas, Pœnos l. i. s.* legendum est? At V. not. seq.

Atque Afros. Bruttio completur tertia tantum
Milite, qui mœstus magnaque ex parte coactus 850
Castra sequebatur. Latos tum cornibus agros
Occupat, immenso circumdans agmina gyro.
Ad dextrum Pœnos Italis concurrere iussos
Ordinat; at lævum Numidæ tenuere rebelles
Optantesque armis inviso occurrere regi. 855
Hæc ubi disposuit, quoniam sibi castra coacta
Gentibus ex variis fuerant et dissona linguis,
Nunc interpretibus, proprio nunc ore cohortes
Accendit stimulatque, suo non segnior hoste.
Omne simul ducis, egregii seu militis idem 860
Implet opus: primas acies ac signa ferentes
Instruit, hinc alas, cursuque novissima lustrat
Itque vagus, blandis permiscens aspera verbis:
«Si fortuna mihi nota est mea, vicimus, inquit:
Nec vicisse sat est; tumidum delevimus hostem 865
Romanumque genus, maneant modo pristina vobis
Pectora, Cannarum aut Trebiæ memorantia tempus.
Nullus ab adverso venit obvius agmine, quem non
Mille locis Italo pridem saturata cruore

849. Eadem, qua v. præced., ratione Bruttii tantum hic laudantur, quamquam apud *Liv. l. c.* Subsidiariam aciem Italicorum militum, Bruttii plerique erant, - instruxit. 851. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Latis;* ex coniect. *Latos.* — Cod. Marc. et Edd. *cum;* Codd. reliqui *tum.* 853.-854. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *dextram, lævam;* ipse mutavi in *dextrum, lævum*, præced. v. 851. *cornibus* et collato *Liv. l. c.* Equitatum etiam ipsum circumdedit cornibus: dextrum Carthaginienses, sinistrum Numidæ tenuerunt. 854. Ed. Paris. perperam *Numidi.* 862. Codd. BCD tantum *alias* pro *alas.*

Fuderit hæc acies, cui non fratremve patremve 870
Aut natum abstulerit. Dux ipse ferocior annis,
Et pater Ausonii tunc gloria nominis ingens
Hos timuit gladios, laudataque signa cruore
Infecit, nostros fugiens rediturus in enses.
Ni forsan procul a patria melioribus iste 875
Militat auspiciis, aut nos peioribus urbis
Ante fores patriæ. Non sic Carthaginis almæ
Immemores rear esse deos, ut fortia Romæ
Mœnia non ausi ferro defendere, nostris
Mœnibus insultent; furor huc at traxerit illos, 880
Hæc fortuna potens populo spectacula Pœno
Miserit. Ut quondam digitis avulsa cruentis
Tot spolia, ut modios curvo complerimus auro,
Contenti patriæ rerum transmittere famam
Tantarum; sic formoso nunc vincula collo 885
Iacta ducis Latii victrix Carthago videbit,
Sic circum ductos pecudum de more per urbem
Romanos errare greges Læliumque loquacem
Et varium regem atque inopem, qui nostra reliquit

872. Cod. A et Ed. Paris. *nunc;* Cod. Marc. et Edd. *tunc.* 876. Si quis malit legere *Militet,* non repugnabo. 878. Cod. A et Ed. Paris. *vel fortia;* Cod. Marc. et Edd. *ut fortia:* V. et notam seq. 880. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *attraxerit;* ipse conieci *at traxerit.* — Versus vero 878.-882. et sic interpungi possunt: *deos. Vel f. R. M. n. a. f. d., n. M. insultent? f. huc an* (vel *aut* ex coniect.) *traxerit illos? H. f. p. p. s. P. Miserit?* 882. In Cod. A desunt verba *Ut quondam d. a. c. T. spolia.* 883. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *complevimus;* ex coniect. *complerimus.* 886. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Læta;* ipse conieci *Iacta*, vel, si cui aliud potius arridet, *Lata* a v. *fero.* 887. Cod. Marc. et ABCDEF et Ed. Paris. *Et circum ductos;* Edd. *Sic circum ductos.*

Arma fugax. Huiusce hodie, per numina testor 890
Vos, Mauri Numidæque, iugum vitate superbum;
Massinissa suos repetit per verbera servos.
Vos, Galli, certate odiis hostemque vetustum
Nunc gladiis urgete novis: hic campus in orbe
Collectas alio longævas expiet iras. 895
At vos, o Ligures, quos me et mea fata secutos
Per mare, per terras, nulli cessisse labori
Hic video, pugnate, precor: si digna manebunt
Præmia victores, non vos, mihi credite, vallis
Hispida, nec regio abruptis impervia saxis, 900
Sed campi pingues et ditia rura tenebunt
Italiæ, vesterque pavor stimulusque silebit
Roma ferox. Vos cara mihi dilectaque multum
Agmina, vosque mei cives, (impulsibus ullis
Non opus, aut monitis) patriam spectate trementem 905
Hostilesque faces atque impia pila paventem,
Et notos muros, ubi prima infantia vobis
Exacta est, ubi tot meriti duxistis honores,
Tot lætos festosque dies, ubi busta cinisque
Maiorum et memori stant scriptæ in marmore laudes. 910
Omnis in armatis patriæ fiducia dextris
Et vestra virtute sita est: succurrite fessæ.

890. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Huiusque;* ex coniect. *Huiusce*, quamquam et illud hoc quadret loco. 892. Unus Cod. A *repetet* pro *repetit.* 895. Cod. A pr. m. (et Ed. Paris.) *exeipit*, sec. m. emend. *expiet;* Cod. Marc. et Edd. *expiet.*
901. Cod. Marc. et Edd. *manebunt;* Codd. ABCDEF et Paris. *tenebunt.*
912. Cod. Marc. et Edd. *nostra;* Codd. ABCDE et Ed. Paris. *vestra.*

Uxores vobis dulcesque occurrere natos
Deprecor et trepidas matres sacramque parentum
Canitiem, et patrii curam superesse sepulcri.» 915
  Nondum finierat, magnusque in verba ferebat
Impetus ardentem, subito quum classica et omnes
Romanæ cecinere tubæ, clamorque tremendus
Ortus ab adverso cælum complevit et auras;
[Ac strepitu horrifico volucres hæsere volantes;] 920
Quo cunctæ concussæ acies trepidique elephantes
In sua præcipiti redierunt agmina cursu,
Turbaruntque loco, compulsaque cornua retro
Cesserunt. O cæca hominum mens, inscia rerum,
Consiliisque illusa tuis! Quos agmine primo 925
Præsidium cauti ducis anxia cura locarat,
Hi stragem peperere suis primamque ruinam.
Hic fragor Hannibalem medio sermone loquentem
Avertit; veluti subitum si forte canenti
Obstrepat et scisso descendat Iuppiter axe, 930
Ille silet tremuloque modos sub gutture frangit,
Attollitque oculos et cælum suspicit atrum.
Verum tam variis totiens dux casibus olim
Iactatus, totiens dubiis exercitus armis
Perstat, et adversos speculatur turbidus hostes. 935

918. Codd. BCD tantum *clangorque* pro *clamorque*. 920. Versum uncis inclusi, cui non esse hic locus videtur. — Cod. Marc. et Edd. *horrisono;* Cod. A *horrifico*, cf. et 2. 320. 926. Cod. Marc. et Edd. *tanti;* Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *cauti*.

927. Ed. Paris. n. C. l. *pronamque;* Cod. Marc. et Edd. *primamque*. 931. Ed. Paris., typothetarum fortasse oscitantia, *frangi* pro *frangit*. 934. Cod. A pr. m. (et Ed. Paris.) *variis* ex v. præced.; Cod. Marc., Cod. A sec. m. et Edd. *dubiis*.

Increpitansque metum, vires animosque fluentes
Colligit, excurritque fremens seque obvius offert.
Sicut aper rabidis postquam latratibus actus
Vulnificos instare canes atque arma sequentum
Advertit, iam terga riget, iam subrigit aures, 940
Hinc præceps in tela ruit: sic fervidus ibat
Hannibal, egregiique animam patris ore vocabat.
Stabat ab adverso iuvenis tunc impiger acri
Massinissa animo, qui mox fluitantia cernens
Cornua Pœnorum, trepidos irrumpit in hostes, 945
Et quacumque viam facit ingens bellua, raptim
Insequitur. Simili fretus duce Lælius inter
Irruit armorum cumulos, tempusque locumque
Arripit, obstantes cædit, fugientibus instat.
Scipio magnanimus, violenti more leonis 950
Qui catulis festinet opem silvasque ferasque
Obruat, in medios stricto penetraverat ense.
Illum tota acies, illum miratur ab alto
Iuppiter, et nostro sibi num foret æmulus orbe
Sol stetit ambiguus: rutilo sic totus in auro 955
Fulgebat, sic purpureo radiabat amictu,
Sic rigidis nitidus iuvenis splendebat in armis.
Postquam est ad veros perventum comminus hostes.

936. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *metus;* ipse mutavi in *metum.* 940. Codd. ABCD et Ed. Paris. *rigens;* Edd. *rigent;* Cod. Marc. *riget.* 946. Ed. Paris. n. C. l. *quocumque;* Cod. Marc. et Edd. *quacumque.* 947. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Similique;* ex coniect. *Simili*, ut versus constet. 953. Cod. Marc. et Edd. *totæ;* Cod. A et Ed. Paris. *tota.* 954. Ed. Paris. n. C. l. et perperam *non;* Cod. Marc. et Edd. *num.*

Romani Pœnique manus miscere cruentas
Cœperunt. Ingens et inexorabilis urget 960
Ira duces populosque duos; nec Martius usquam
Impetus asperior, nec acerbior ulla per orbem
Pugna fuit: nec enim pretio conducta gerebat
Bella cohors; aderant proprio qui sanguine vellent,
Quas ipsi ediderant, odiorum exstinguere flammas. 965
Unus amor cunctisque adeo legionibus una
Mens erat, ulcisci iustos vel morte dolores.
Punica perfidia et Romana superbia passim
Vocibus alternis vulnus iactantur ad omne.
Iurgia et infames questus, et tempore eodem 970
Hic sonus, hic iugulis extorta silentia cæsis;
Annua nunc Pœnis et avara tributa subactis,
Nunc fraus et capto strages indigna Sagunto,
Et quicquid rabies odio flammata vetusto
Armatis dictare solet, coit omnis in unum 975
Offensæ cumulus longique iniuria belli.
Pectora pectoribus tunduntur et ensibus enses,
Vulnera vulneribus, mortes quoque mortibus atræ
Miscentur: iuvat insertis descendere ad umbras
Visceribus, Manesque novo turbare tumultu, 980
Pugnantesque animas Herebo transferre silenti.
Heu furor! et quanto satius vixisse quietus

973. Cod. Marc. inter lineas: *Al. captæ Sagunti.* 977. In Cod. E desunt verba *tunduntur e. e. e. V. vulneribus.* 979. Inter duo v. *insertis* et *insectis* dubius hæsi; illud prætuli omnium Codd. et Edd. auctoritate fretus. 980. Ed. Paris. n. C. I. *novos;* Cod. Marc. et Edd. *novo.*

Finibus in patriis populus potuisset uterque!
Non sinit ambitio cæcique superbia cordis
Et sitis, æterna quæ spe succendit habendi 985
Mortales uritque animos et trudit in enses.
Confligunt infensæ acies, nec publica tantum
Has odia exagitant; credit sua vulnera quisque
Et patris fratrisque necem, dum percutit hostem,
Ulcisci: usque adeo mentes offensa vetusta 990
Asperat, atque odio levius certare recenti.
Impellunt sua castra duces, et vocibus altis
Accendunt animos, et honesta pericula monstrant
Ac subeunt. Species visa est pulcherrima mortis
Pro patria pepigisse animam. Vis ampla furorum 995
Armorumque dabat strepitus gemitusque cadentum
Confusos horrore sonos. Iam sanguinis altus
It fluvius, camposque rigat fumantibus undis;
Iamque furens operit volvitque cadavera torrens:
Mons quoque corporibus prostratis surgit equorum 1000
Atque virûm, rabidosque iugis iam separat hostes.
Non sic attonitos Ægæo litore nautas
Expavisse rear, quibus insula nata repente
Est prope Therasiam; quod monstrum doctus aruspex
Romano dedit imperio Macetumque ruinæ: 1005

988. Cod. Marc. et Edd. pro *Has* leg. *Hos.* 989. Cod. A et Ed. Paris. *perculit;* Cod. Marc. et Edd. *percutit*, quod præstat præcedente *credit.* 990. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *vetustas;* ipse *vetusta*, ut hoc cum *odio recenti* v. seq. conveniat.

997. Unus Cod. Marc. pro *horrore* habet *errore.* 1001. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *rapidosque;* ipse corr. *rabidosque.*

Navita sed transtro rudis ac stupefactus adhæsit.
  Cœperat interea pugna tremefactus iniqua
Auxiliaris eques Pœnorum excedere campo.
Insequitur victor profugos; iam sparsa sequendo
Ipsa viam cumulos inter reperire laborat 1010
Cæsorum Romana acies; pars scandere in altum
Et dubio titubare gradu, pars lubrica circum
Arva tenens sparsis aditum tentare maniplis;
Signiferi fluitare etiam armorumque magistri.
Et poterat vincendo vagus felicia miles 1015
Bella repentinis pervertere cladibus atque
Illustrem fœdare diem, nisi providus alti
Scipio consilii revocantia signa dedisset.
Cognita nam postquam iusso tibicine campis
Vox sonuit, tenuere gradum, signumque secuti 1020
In primos rediere globos: hinc agmina rursus
Turbine concurrunt alio, sed viribus îsdem;
Æthere dispersos veluti quum turbidus Auster
Arctavit nimbos, siluitque repressa parumper
Dum tonat, hinc pluviis et grandine mixta resurgit 1025
Tempestas inimica satis. Excesserat ardens
Scipio iam colles immensa strage coactos,
Collatisque iterum signis et viribus ambæ
Miscebant acies æquato prælia campo.

1016. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *prævertere;* ex coniect. *pervertere*, quod sententia ipsa postulat. 1017. Malui *nisi* pro *ni*, quod exhibent Codd. et Edd.
1019. Codd., Edd. et Paris., adversante metri ratione, *tubicine;* Cod. Marc. *tibicine.*

Sollicitum spectasse Deum tot funera gentis 1030
Indomitæ tantosque truci sub Marte labores
Crediderim, seu quis validis foret exitus armis.
Hoc siquidem mundi campis commissa cruentis
Nutabat fortuna die, quis iura supremi
Imperii summumque gradum, quis sceptra teneret. 1035
Favisset si forte etenim sors ultima Pœno,
Quis dubitet, quin immensum dominata per orbem
Impia Carthago rerum tenuisset habenas,
Romanumque nihil foret hæc in tempora nomen?
Itala barbaricis tellus lacerata colonis 1040
Mutasset genus egregium, maiorque fuisset
Africa. Si potuit nomen sibi Græcia inermis
Imposuisse suum, quanto magis Africa victrix!
Sed miserata pios divina potentia nobis
Succurrit, talemque virum peioribus annis 1045
Italiæ dedit afflictæ, qui fortia bella
Fortior exciperet, qui non præsentia tantum
Sed ventura etiam discrimina pelleret unus,
Temporibus cui tuta suis innixa maneret
Et cui libertas servanda sequentibus annis. 1050
Iam media sol almus equos regione trahebat
Ætherea, et tantas spectabat territus iras.

1033. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *equidem;* ex coniect. *siquidem.* Verborum autem ordo est: *Hoc siquidem die nutabat fortuna mundi commissa campis c.* etc.

1039. Cod. A et Ed. Paris. *hoc in tempore;* Cod. Marc. et Edd. *hæc in tempora.*

1042. *Sibi,* h. e. illi, Italæ telluri. 1049. Cod. A et Ed. Paris. perperam *nimis;* Cod. Marc. et Edd. *suis*, h. e. annis, qui *sequentibus* opponuntur.

Impiger, et nullo defessus membra labore,
Non æstu, non vulneribus, non nube calentis
Pulveris, extremas manibus tentare procellas 1055
Scipio tendebat, cuneus quo densior illum
Et ducis adversi facies optata vocabat.
Ac velut Ætnæo descendens vertice vastat
Flamma cavernosi convexa trementia montis,
Et scopulos ruit obstantes arbustaque frangit 1060
Obvia; sulphureæ reboant simul undique valles:
Sic ferus et simili prosternit turbine cuncta
Scipio, sæpe monens: «Miles Romane, precor te,
Aut vince, aut morere, et mecum nunc ultima tenta.
Hæc via vel Romam, vel recto tramite ducit 1065
Ad superos.» Hæc vociferans intrabat in agmen
Hannibalis. Contra ille gravi cum mole ruentem
Excipit impavidus: confligunt fulmina Martis
Hinc Scipio, Hannibal hinc, cernensque ex æthere Mavors
Miratur tales terris superesse magistros 1070
Militiæ, tales operum ferrique ministros.
Hic precor ut mendax desistat Græcia tandem
Nominibus certare ducum, pudeatque referre
Imbelles Asiæ populos Gangemque subactum;
Parthorum sileant reges et Persidis arvis 1075

1058. Ed. Paris. male *Æthnæi;* Cod. Marc. et Edd. *Æthnæo.* — In Edd. v. 1058.-1059. inverso ordine exhibentur. 1065. Unus Cod. E *certo* pro *recto.* 1067. Edd. *Hannibal. contra;* Cod. Marc. *Hannibalem contra.;* Codd. ABCDF et Ed. Paris. *Hannibalis. Contra.* 1069. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *hinc Hannibal;* ipse mutavi *Hannibal hinc,* ut versus constet. 1071. Ed. Paris. n. C. l. *ferrique magistros;* Cod. Marc. et Edd. *f. ministros.* 1072. Unus Cod. Marc. *Hinc* pro *Hic.*

Exiguo spectata phalanx; nec conserat ipsa
Troia manum, Priamique domus cantata poetis
Graiorum et nostris; non regum quisquis odoro
Crine fluens atque Assyrio crispatus amictu.
His campis non nudæ acies, non fluxa per armos 1080
Purpura, non levibus tantum confisa sagittis
Turba fugax: verum hinc armis innata virenti
Robore subsistens Italo Romana iuventus
Arma tulit; contra assiduis exercita bellis
Agmina Pœnorum, quibus est Hispania testis 1085
Virtutis Latiumque magis, quæ mille per arva
Romanos hominum victores omniaque ausos
Iam pessum ferro dederant et fortibus armis.
Has inter gentes alio certamine longe
Concursum est aliisque animis: iam vera fatenti 1090
Viribus hæc acies præit, hæc levitate; sed unum est
Parque odium ambabus. Vix tandem fessa parumper
Cedebat Pœnorum acies. Tum fervidus ira
Hannibal exclamat: «Non hæc tibi signa retrorsum,
Furcifer, ut referas, dederam; quin pergis et illa 1095
Hostibus in mediis potius discerpta relinquis?
Heu mihi! quo ruitis? Non est via recta: venite,
Hac hostem reperire licet. Carthaginis estis
Sic memores? Hac forte domum remeare putatis?

1095. Cod. A et Ed. Paris. *redeas;* Cod. Marc. et Edd. *referas.* 1096. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *relinque.;* ex coniect. *relinquis?* quod cum præced. *pergis* apte convenit.

Erratis, miseri cives; hæc carceris una 1100
Exsiliique via est.» Hæc dicens ibat in hostes
Solus et intrepidus. Cunctas sic ille pudore
Et victas pietate ducis firmasse cohortes
Visus erat; bellumque ingens renovataque cædes
Cœperat. Urgebat Scipio primusque premebat 1105
Obstantes cuneos et funera crebra serebat:
«Perfidiam numquid tam longa inferre videbo
Prælia virtuti? Non sic pietatis avitæ
Oblitos rear esse deos. Concurrite fortes
Pectoribus manibusque, viri; victoria præsto est.» 1110
Talia iactabat stricto mucrone tremendus:
Iamque referre pedem paulatim exterritus hostis;
Mox magis atque magis, nec iam reverentia tanti
Ulla ducis retinere diu potuisset in armis.
Ecce autem pariter redeuntes hoste fugato 1115
Rex Læliusque retro, fessos
Improvisi a tergo invadunt. Ilicet ergo
Cœpta prius sensim laxis fuga pergit habenis;
Nec patriæ pietas, proprii nec cura pudoris,
Nec decus Hannibalis quicquam valuere precesque. 1120
Ille videns fractas acies et terga suorum

1104. In Cod. A pr. m. *Visus*, sec. m. emend. *Nisus;* Codd. alii et Edd. *Visus*.
1107. Edd. *longam*. 1116. Cod. A et Ed. Paris. *Lelius;* Cod. Marc. et Edd. *Læliusque*. — Codd. AC *fessos et comminus hostes;* Codd. BD *fessos et ab urbe retractos*, quæ a librariis addita videntur; Cod. Marc. et Edd. post *fessos* imperfectum exhibent versum. 1117. Ed. Paris. n. C. l. *tergo;* Cod. Marc. et Edd. *a tergo*.
1118. Cod. A pr. m. (et Ed. Paris.) *lapsis;* Cod. Marc., Cod. A sec. m. emend. et Edd. *laxis*.

Versa metu, rapidum trepida formidine tandem
Volvit equum, campoque fugit lacrimosus aperto,
Accusansque omnes hominesve deosve, propinquum
Pervenit Adrumetum. Hic mœnibus urbis amicæ 1125
Substitit; hinc iterum Pœno revocante senatu
Digreditur. Postquam attonitæ sub mœnia ventum
Est patriæ, non ille forum, non publica templa,
Sed furtim petiisse larem contentus, et ima
Sede diu mœstus, latebris sese abdidit atris. 1130

1125. Cod. Marc., Edd. et Paris. n. C. I. *Illic;* ipse conieci *Hic*, namque *hinc* legitur in v. seq.

LIBER OCTAVUS

Pronus ad Oceanum, cupiens narrare profundis
Antipodum populis nostro quæ viderat orbe,
Sol rapidos stimulabat equos, nondumque solutus
Scipio curarum laqueis, suprema volutans
Excidia infandæ gentis, tempusque locumque 5
Atque aditus formamque rei et discrimina secum
Cuncta simul tacitus vigili sub mente movebat.
At quia solis iter devexum atque hora monere
Grata videbatur fessis daret otia castris,
Instituit revocare acies, meritamque quietem 10
Tradere militibus nocturni tempore somni:
Et tamen hostili quam primum irrumpere vallo
Visum est. Huc alacres igitur præit ipse cohortes
Ingrediturque aditum nullo custode locorum.
Illic præda ingens........................ 15

15. Supple: *vallum inter ab hoste relicta*, vel horum similia.

Præcipitem meditante fugam et quid vita valeret,
Non quid opes, passimque iacens pretiosa supellex
Inventa est. Rapitur cupidæ Carthaginis aurum
Per maria et terras quæsitum sanguine multo:
Barbaricæ Libyco quod victa Hispania bello 20
Misit avaritiæ; Sardis quod fœda cavernis,
Quod Siculis totiens extorserat impia templis;
Quod medio percussa die plaga torrida mundi
Et niger Æthiopum populus regnumque perustum,
Quod Mauri Numidæque olim per sæcula longa 25
Aut reges misere alii; quodque Itala tellus
Tot dederat damnis: id totum sanguine mixtum
Africa nunc revomit. Quid tot valuere rapinæ?
Raptor raptorem spoliat. Nunc ite per ampla
Æquora, nunc validas prosternite turribus arces, 30
Nunc insultet aratrum antiquis mœnibus: omnes
Unus habet prædas hostis, mundique superbit
Tot spoliis vestrisque simul. Tandem agmine fesso
Scipio magnanimus referens victricia retro
Signa, sub occasum solis sua castra revisit. 35
Captivos servare iubet, quæve ampla relatu
Ac speciosa forent; nam cetera præda viritim
Sparsa erat atque animos mulcebat militis acres.

18. Ed. Paris. *cupide;* ipse corr. *cupidæ.* 21. Codd., Edd. et Paris. *fessa;* Cod. Marc. *fexa;* ex coniect. *fœda.* 23. Unus Cod. A pr. m. *Quod percussa die calido* et in marg.: *Posui calido propter versum;* inter lineas vero sec. m. *Quod medio percussa die*, quæ est lectio omnium Codd. et Edd. 25. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Numidumque;* ipse corr. *Numidæque.* 31. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Nunc aratrum a. insultet;* ex coniect., ut versus constet, *Nunc insultet aratrum a.*

Serus Atlanteo radiabat vertice pulcher
Hesperus, et nitido rarissima sidera cælo. 40
Aggere gramineo consedit læta iuventus;
Celsior at cunctis Scipio rexque additus illi
Herbosum tenuere torum: tum corpora curant
Fessa labore gravi belloque exhausta diurno.
Ut compressa fames primusque quievit edendi 45
Impetus, hæc fari placito facundior ore
Lælius ingreditur: «Postquam mihi fata dedere
Hunc tantum vidisse diem, contentus abibo
Quo iam cumque trahent; nec me tractum esse pigebit,
Dum tecum vicisse ferar, fortissime rector 50
Hesperiæ, cui nostra salus bene creditur uni.
Hoc, fateor, solo mentem spes ultima lusit.
Nam rediens bello magna iam parte peracto,
Quum Massinissam cædentem terga viderem
Teque per adversos tanta virtute tonantem: 55
Actum de Hannibale est, tacito cum murmure dixi.
Nunc quibus ille viis, aut quonam eruperit astu,
Obstupeo, mirorque fugam. Sed notior illis
Est regio, idque hodie multis fortasse salutis
Causa fuit.» Medio abrumpens sermone loquentem 60

45.-46. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Ut dapibus compressa f. primusve quievit Impetus edendi, placido;* ex coniect., ratione habita metri, *Ut compressa f. primusque q. edendi Impetus, hæc fari placito* (quod pro *placido* habet Cod. Marc. et Edd.).

49.-50. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *nec me natum e. p., D. t. vixisse ferar;* ex coniect. *nec me tractum e. p., D. t. vicisse ferar.* 53. Cod. A et Ed. Paris. perperam *Iam r. b. m. tam parte;* Cod. Marc. et Edd. *Nam r. b. m. iam parte.*

55. Cod. A pr. m. *tota*, sec. m. emend. *tanta*, quod leg. Cod. Marc. et Edd.

56. Una Ed. Basil. *tum* pro *cum.*

Rex ait: «Iste quidem merito clarissimus omni
Posteritate dies per sæcula longa feretur,
Nominis Ausonii fuerit dum fama superstes.
Sed, mihi crede, tamen (novi moresque animumque)
Hannibal anne dolis victus succumbat, an armis, 65
Serius incertum est. Unum mihi lumen in illo
Centum oculis par est, Argum quem sæpe vocare
Bellorum soleo, quia non est fallere cuiquam
Ingenium mentemque viri. Tamen omnia vitæ
Consilia atque omnem ancipitis discriminis artem 70
Verterat una dies, iamque hunc prendisse videbar
Et comitem inviso Romam misisse Syphaci:
Sed dum cuncta oculis lustro, vigilantior ille
Advolat et noto decurrit tramite tutus:
Nec dubium, ingentes quin montes stragis et altum 75
Sanguinis infandi pelagus vel mole vel undis
Crevissent, nisi dilapsos per opaca viarum
Vicinæ sociis cepissent mœnibus arces.»
Excipit hunc Scipio: «Vitam quæcumque per omnem
Aut vidi aut legi, fateor, mihi parva videntur 80
Fabula, dum memini Hannibalis. Vidistis, amici,
Quantus erat, quantaque acies firmaverat arte.
Ipse mihi adversus veniebat in agmine primo
Obiiciens Pœnos Italis, Numidasque rebelles.

64. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *crede, Leli;* ex coniect., ut versus constet, *crede tamen.* — Cod. A et Ed. Paris. *animosque;* Cod. Marc. et Edd. *animumque.*

73. Codd. et Edd. et Paris. *vigilantibus;* unus Cod. Marc. *vigilantior.* 77. Edd. *Crevisset;* Cod. Marc. et Codd. reliqui *Crevissent.*

Massinissa, tibi, memor hos odioque metuque 85
In regem pugnare suum; Latiamque cohortem
Ecce ubi constituit, quoniam venisse coactam
Noverat. In frontem stetit Indica bellua pugnæ
Gætulique greges: horum terrore putavit
Romanam turbare aciem, quorum impetus illi 90
Profuit innumeris bellis; sed amicior omnem
Hunc nobis fortuna metum detraxit: eramque
Ipse ego sollicitus, quibus hoc eludere monstrum
Artibus, aut tolerare feras quo robore possem;
Atque ideo primam rara legione catervam 95
Implevi, facilis pesti qua transitus esset,
Ut cursu diffusa suo contentior iret
Innocua feritate ruens. Sed, Iuppiter alme,
Quam forti stetit ille animo, dum fracta videret
Cornua! quam nihil extimuit! quotiensque labantem 100
Restituit virtute aciem, interdumque coegit
Spem titubare meam! Solitum iactare profecto
(Mentio clarorum fuerit si forte virorum)
Audivi ipse, omnis bello quod tertius ævi
Orbe sit in toto; peragitque hoc ordine: primum 105
Ponit Alexandrum; Pyrrhum locat inde secundum;
Et sequitur mox ipse duos. Sed vera fateri

86. Forte quis malit *Bruttiamque* collato 7. 850. 95. Edd. *regione;* Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *legione.* 96. Edd. *facili pesti quæ;* Codd. omnes *facilis p. qua.*
105. Edd. et Paris. *hæc. Ordine;* Cod. Marc. et ABCDE *hoc ordine*, cf. infra v. 221.
106. Edd. *ille;* Cod. A *ipse;* Cod. Marc. et BCDE *inde.* 107. Edd. et Paris. *ille;* Cod. Marc. *ipse.*

Non livor vetet, aut odium: mihi maximus omni
Hannibal ex numero est; Darium nisi forte Porumque
Est vicisse magis, quam, quos numerare laborem, 110
Tot nostros fudisse duces; nisi præstat inermem
Barbariem superasse manu, quam cæde cruenta
Romanas stravisse acies. Distantia longe
Acta ducum memoro: quid mores moribus æquem?
Hinc regem nudare piget; stet tegmine famæ 115
Clarus apud populos: at dignis laudibus acrem
Hinc hostem celebrare vacat. Quis bella subire
Promptior, aut medio quis cautior esse periclo?
Quisve cibi aut somni, quis vini parcior illo est?
Hoc admirari soleo, quod sæpe relatum 120
Est mihi, funerei post prima exordia belli,
Sollicitum assidue et facinus sub mente profunda
Volventem egregium, nunquam cœnasse sedentem.
Iam quid ego armorum curas artemque supremam
Militiæ, terramve duci clipeumque cubile, 125
Neglectæque decus vestis studiumque frementum
Cornipedum memorare velim? Patientia quanta est
Frigoris atque æstus cursusque sitisque famisque!
Quanta ducum miles, tanta est dux militis idem
Spes animis, quod primus eat ruiturus in hostem, 130

108. Una Ed. Basil. *vetat.* 109. *Darius* prima et altera brevi legitur etiam apud *Sidon. carm.* 9. 51. 110. Cod. A et Ed. Paris. *labor est;* Cod. Marc. et Edd. *laborem* (h. e. ipse ego), qua lectione et versus constat. 111. Cod. A et Ed. Paris. *præstet;* Cod. Marc. et Edd. *præstat,* quod cum v. *Est* præced. v. convenit. 114. Cod. Marc. *mores quid.* 121. Edd. *longævi;* Cod. Marc. et Codd. *funerei.* 129. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *quanta est;* ex coniect. *tanta est*, quod sententia ipsa postulat.

Ultimus excedat campis. Hæc omnia pridem
Novimus experti: si quid modo pectore in illo
Aut veri aut sancti melior natura locasset,
Optarem nostro genitum natumque sub orbe.
Quis mihi ductorem laudet, quem cæca gubernet 135
Ebrietas fugienda viro cuicumque, sed altis
Principibus funesta lues? Quis sparsa cruore
Convivia et plenis elata cadavera mensis,
Perque æstum ancipites algenti in flumine saltus;
Barbaricus cui luxus iners, et Persica sortis 140
Blandimenta novæ placeant ac purpura mollis?
Cetera prætereo; sed enim non moribus istis
Hannibal Italiam bello vastasse trilustri
Evaluit.» Sic fatus erat, tum pauca modeste
Massinissa refert: «Depressor magne tuarum 145
Atque alienarum mirator maxime rerum,
Si mihi das fandi veniam, stat dicere contra
Noscendi studio. Famæ si credis avitæ,
Magnus Alexander nullis non victor in oris,
Orbe peragrato, tandem pervenit ad Ortus 150
Fortunamque simul clausit cum tempore vitæ.
Hannibal et spatio brevior, victusque cruente
Est hodie: ille Asiam tentataque cuncta subegit,

133. Edd. *Aut veri aut fidei;* Cod. Marc. et ABCDE *aut v. aut sancti*, quod præferendum collato etiam *Liv.* 21. 4. *extr.* 143. *Trilustris* æque ac *depressor* v. 145. vocabula sunt, quæ Noster e suo penu deprompsit. 147. In Cod. Marc. deest voc. *veniam* et inter lineas sec. m. legitur *spatium.* 152. Cod. A sec. m. emend. et Ed. Paris. *breviter;* Cod. Marc. et A pr. m. et Edd. *brevior.*

Innumeros domuit populos urbesque ducesque.»
«Et lupus immensum qui tuto irrupit ovile, 155
Is timet adversum longe spectasse leonem.
Vicit Alexander populos (rex optime, nosti)
Quos adiit. Graios titulis haud ille paternis
Subtrahat: ast Asiam quo vicerit inde paratu
Scimus et imbelles Arabes et inertia Bactra. 160
At non Arctoas gentes, quo vergere primum
Commoditate loci poterat, non Punica regna,
Non Italos mundique caput, Gallosque et Iberos
Attigit: hos extra quid dignum laude videtis
Egregia et tantis titulis tantoque boatu? 165
Regibus Eois domitis Indoque cruori
(Vicisse hunc omnes liceat, fudisse quod usquam est)
Quattuor obiiciam Latio confecta potenti
Prælia. Visne gravem et memorandum in sæcula testem?
Alter Alexander rex Epirensis, et huius 170
Non minor ipse animis et avunculus, orbe viritim
Diviso, Italiam venit, belloque subactus,
Dum latus Ausonia transfixum cerneret hasta,
Hæc ait exspirans: Heu quam diversa nepoti

155. Parisiensis Editor omnia hæc a. v. 155. ad v. 209. Massinissæ loquenti tribuit; sed Scipioni tribuenda esse et indicio sunt verba *rex optime* v. 157., et omnia, quæ sequuntur, confirmant, eiusmodi enim sunt, ut sententiæ a Massinissa prolatæ refragentur. Porro eadem ratione Poeta etiam 9. 65. loquentis nomen omisit. — Cod. Marc. et Edd. *Ut;* Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *Et.* — Cod. Marc. et Edd. *toto;* Codd. ABCDEF *tuto.* — Edd. *irrumpit;* Codd. omnes *irrupit.* — Fortasse quispiam pro *immensum* legere ,*is rursum*, malit. 160. Edd. *Galatas* pro *Arabes:* cf. infra v. 197.
161. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *qua;* ipse corr. *quo.*

Et mihi bellorum cecidit sors! ille iocose 175
Femineum subigit nullo certamine vulgus:
Durior armatis mea me discrimine tanto
Obiecit fortuna viris. Cum talibus ergo
Hannibal iste viris tot iam fera bella per annos
Qua virtute gerat, noscis. Namque illa perennis 180
Gloria magnifici regis, fortunaque semper
Prospera et in finem simili comitata favore,
Nonnihil externis sicut splendoribus addit.
Omnia sic studio vigili meditantibus aufert
Iudicium verique viam: pars altera namque 185
Fortunæ latet ambiguæ, nec noscere promptum est
Quantus in adversis. Brevitas quoque temporis illi
Hoc tribuit morsque ipsa viro properata; nec ullum
Maius habet fortuna bonum, quam læta sub uno
Et vitam clausisse die. Si tempus utrique 190
Indultum excutias, et tu fateare necesse est
Hannibal ut plures vincendo exegerit annos,
Quam vivendo alius. Macetum quo vita tyrannum
Tempore destituit, toto quis protinus orbe
Vicerat Hannibalem? Si tunc cessisset ad umbras, 195
Ibat honorato visurus Tartara curru,
Quæsito non de Persis Arabisque triumpho.
Sin rex longævæ traxisset fila senectæ,

180. Cod. Marc. *nostis* pro *noscis*. 191. Edd. *tute;* Codd. *tu te;* ex coniect. *et tu.* 197. Edd. *Galatisque*, ut supra v. 160., pro *Arabisque*. 198. Edd. *Qui;* Codd. ABCD et Ed. Paris. *Quin;* Cod. Marc. et F *Sin.*

Quis fuerit certus venturo tempore vates,
Num fortuna senem exciperet, num rara secundis 200
Forte fides seros mansisset firma sub annos?
Præcipue si, quod fuerat iam sæpe minatus,
Italiam senior tentasset et Africa bella.
Singula versanti (quoniam nox alta soporis
Admonet) hic illo maior belloque videtur 205
Clarior, atque hodie plus veræ laudis adeptus
(Si famam egregiam non dat fortuna, nec aufert),
Quam vincendo alius; licet omnis Græcula circum
Obstrepat et testes inculcet turba libellos.»
Dixerat; adstabant intentis auribus omnes. 210
Miles in his gravior paulumque annosior unus
Incipit: «Haud dubie, quem magnum dixeris, ille
Maximus est, nec parva tibi miranda videntur,
Nec vulgare aliquid solitum laudare tenemus.
Hoc unum petiisse velim. Si tertius ille est, 215
Quem tandem claro tanta virtute relictum
Scipiadæ putat esse locum? quove ordine sese
Insereret, si forte acie victricia signa
(Quod procul avertant superi) tenuisset ab ista?»
Tactus ad hæc Lælius: «Tu, si quis sidera cæli 220
Dinumerare volens, hoc digerat ordine, primum
Luciferum, post Arcturum, gelidumque Bootem,

217. Ed. Paris., typothetarum fortasse oscitantia, *Scipiade;* ut infra v. 222. *Bootem.* 220. Ed. Venet. 1503. et Basil. *Pactus;* Cod. Marc. et Ed. pr. *Dactus;* Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *Doctus;* ipse conieci *Tactus*, collato etiam 7. 663. — Cod. Marc., A sec. m., Codd. alii et Ed. Paris. *Tum;* Cod. A pr. m. et Edd. *Tu.*

Hinc alios ignes; Solem fortasse putabis
Præteriisse: immo stat per se solus et inde
Nomen habet. Nec sum ignarus, quid callidus ille 225
Responderet ad hæc: acie si victor abisset
Hesterna, Macetum regem Pyrrhumque secundos
Esse sibi cunctosque alios, quos clara per orbem
Fama duces loquitur; sed enim se dicere quartum
Noluit, erubuitque altis miscere supremum 230
Sideribusque diem.» Sic ille effatus, et omnes
Assensere animis nutuque et murmure læto.
Talibus atque aliis noctem sermonibus illam
Insomnem traxere diu. Iamque Hesperus alto
Mersus erat pelago, mediumque rotunda loquendo 235
Transierat iam luna polum: tunc denique passim
Defessi in viridi deponunt aggere membra.
Sic ubi tristis apes cælo commisit aperto
Impetus et magnæ cædis pluit æther acervos,
Pars victrix repetit sedes procul hoste remoto, 240
Et circa regem coeunt ac murmure plaudunt;
Postremum irriguo dant corpora lassa sopori,
Atque omnes pariterque silent pariterque quiescunt.

224. Ed. Paris. perperam *Præterisse;* Ed. pr. *Præteriisse.* — Codd. ABCDE et Ed. Paris. *ideo;* Edd. *uno;* Cod. Marc. *imo.* 230. Cod. A sec. m., Codd. BCD et Ed. Paris. *aliis;* Cod. Marc., Cod. A pr. m. et Edd. *altis.* — Edd. *superbum;* Cod. Marc. et Codd. ABCDF *supremum.* 235. Ed. Paris. n. C. l. *profundo;* Cod. Marc. et Edd. *loquendo.* 236. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *undique,* quod h. l. minime proprium; ex coniect. *denique,* collato etiam v. 242., ubi *Postremum.* 242. Edd. *in cigno;* Codd. Marc. et EF et Ed. Paris. *irriguo.* — Ed. Venet. 1503. *cassa;* Ed. Basil. *fessa* pro *lassa,* quod exhibent omnes Codd.

Vixdum exorta dies, iterumque ascendere classem
Lælius, et Romam læto rumore iubetur 245
Sollicitosque implere patres. Iamque æquora felix
Nuncius ingrediens Austro dat vela ferenti.
Hic status in castris. At quis Carthagine terror,
Quis dolor! aut quænam trepidi nova cura senatus!
Plebs subitis percussa malis prætoria circum 250
It patrum, afflictisque iubet succurrere fatis
Pœnorum et patriæ miseram prohibere ruinam.
Illi autem dubii consultant, qualiter olim,
Dum scopulo collisa ratis gemit atque supremum
Naufragium impendet, coeunt atque ultima tandem 255
Consilia expediunt trepidi sub nocte magistri.
Omnibus una salus visa est exquirere quænam
Mens foret Hannibali; ducis an spectata probati
Virtus sub tanto cecidisset victa periclo,
Staret an adversis animus spesque ulla sub alto 260
Pectore; et ambigui quæ sit sententia belli.
Ille diu renuens, tandem populique patrumque
Imperiis obstare nequit. Mœstissimus ergo
Confususque pudore gravi ac mœrore, latebris
Egreditur, qualis rapto matrona decore, 265
Quæ, quamvis culpa careat, sibi conscia tanti
Dedecoris, silet ipsa tamen, refugitque videri

245. Ed. Paris. perperam *iubentur*. 246. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *æquore;* ipse coni. *æquora*. 258. Edd. *supremi;* Cod. A pr. m. *propinqui;* Cod. Marc., Cod. A sec. m. emend. et BCDEF *probati*. 259. Ed. Paris. n. C. l. et perperam *tanta;* Cod. Marc. et Edd. *victa*.

Exhorretque viri aspectum faciemque suorum.
Ut trepido stetit ille foro, confusa repente
Turba ducem visura suum, quem tempore tanto 270
Tam procul a patria longinquaque bella gerentem
Audierat, populusque omnis concurrit, et ingens
Curia et innumero complentur compita vulgo.
Aspiciensque suos cives generosus et asper
Spiritus intumuit, tandemque silentia tristi 275
Fronte monens: «Uno siquidem plus viximus, inquit,
Quam decuit placuitque die; crimenque fatebor
Ipse meum. Pridem tacitus me prælia sensi
Adversis tractare deis: sed pulcra per omnes
Gloria præcipitem casus famæque libido 280
Cæca tulit. Testes facio, quos sensimus hostes
Esse, deos actum quicquid nunc arma, vel artes,
Vel nostræ valuere manus; nec defuit unquam
Cura operi egregio. Vicerunt numina nostros
Conatus: cecidi totus; nec iam ulla relicta est 285
Spes mihi. Vos precibus Romanam exposcite pacem.
Consilii hæc est summa mei.» Sic fatus, in imas
Rursus abit latebras, cælumque videre recusat.
Inde pudor mixtusque dolor, simul ira pavorque
Quum quaterent animum assidue, tutasque negaret 290

273. Ed. Paris. n. C. l. *mœnia;* Cod. Marc. et Edd. *compita.* 276. Cod. Marc. et A pr. m. et Edd. *movens;* Cod. A sec. m. emend. *monens.* 279. Cod. A et Ed. Paris. *certare;* Cod. Marc. et Edd. *tractare.* — Edd. tantum *me ultra* pro *pulcra.*

282. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *vel arma;* ex coniect. *nunc arma*, metri causa. 284. Cod. A pr. m. *egregio*, ut Cod. Marc., Codd. et Edd.; Cod. A sec. m. emend. *incerto.*

Fama moras hostisque odium, secreta paravit
Effugia occultosque abitus: lucemque per omnem
Multus adesse foro, populo se inferre frequenti;
Vespere thesauros ad proxima litora mittit
Ingentes, seque ipse, vagus ceu, mœnibus effert. 295
Dumque poli medium nox intempesta rotaret,
Conscendit puppim tacitus; tum carbasa ventis
Pandit, et infaustæ condebat litus arenæ.
Iam procul Italiam pelago spectabat ab alto
Suspirans, reputansque sui primordia fati. 300
Stat regum tentare fidem ferrique quod usquam est,
Et bellum renovare ferum mundumque procellis
Exagitare aliis. Iam pridem magnus in armis
Rex erat Antiochus; Syriæ iam tractus et omnis
Hellespontiaci fervebant litoris urbes; 305
Iamque Ephesum belli sedem rex ipse tenebat,
Æquore iam classes campisque equitatus apertis:
Dux deerat cœptis. Huc recto tramite proram
Hannibal, huc clavum iubet, huc et carbasa flecti.
Iam Drepanum propere, iam litora nota Panormi 310
Prætereunt curvosque sinus; Zephyroque favente
Vulcanum Liparamque secant, fumumque favillis

293. Cod. Marc. et A *sequenti;* Edd. *frequenti,* quod præstat, ita enim *Liv.* 37. 47. Obversatus eo die in foro avertendæ suspicionis causa. 298. Ed. Basil. *commendat;* Cod. omn., Edd. Venet. et Paris. *condemnat;* ipse conieci *condebat.*

300. Cod. A sec. m. emend. et Codd. BCD *repetensque;* Cod. Marc. et A pr. m. et Edd. *reputansque.* 302. Edd. *revocare* pro *renovare.* 304. Potest legi etiam *omnes.* 307. Codd. BCD *classis.* – Una Ed. Basil. *campis.* 312. Cod. Marc. et Ed. Paris. *Liparimque;* Edd. Venet. *Liparumque.*

Nigrantem horrificis geminumque ardere cacumen
Suspiciunt pavidi, fugiuntque iuvantibus undis.
Est sinus Italicum latus inter et arva propinquæ 315
Trinacriæ, solitus spectantes fallere nautas
Eminus ac faciem unius portendere terræ,
Abstulit id dubium donec longævior usus
Paulatim; nam continuo duo litora tractu
Dixeris hærere, et geminos se tangere montes, 320
Quod quondam fecisse ferunt. Huc vela Pelorus
Seu casu, seu sponte dabat, namque ille magister
Puppis erat: timuit fraudem dux callidus, et se
Obiectum ratus insidiis, nil tale merentem
Obtruncat: subitoque errorem agnovit, et acris 325
Pœnituit facti. Siculo tum monte cadaver
Deposuit, bustumque super construxit, et aram
Addidit ac statuam memorem; nomenque sepulti
Nunc etiam mons ipse tenet semperque tenebit.
Faucibus emergens dubiis ratis impia vasto 330
Sulcat iter pelago. Cephalen prior obvia surgit,
Ac vicina pari spatio protenta Zacynthus.
Læva brevem dabat inde viam, si fluctibus Isthmos
Cederet ac gemini limes maris alta Corinthus.
Inscius exemplo novus hic fortasse recenti 335

317. Verba *Eminus unius* desunt in Ed. Basil.; Cod. Marc. et Codd. et Ed. Paris. *Eminus unius ac faciem protendere;* ex coniect. *Eminus ac faciem unius portendere.*
319. Cod. Marc. et BCDEF et Ed. Paris. *contiguo;* Edd. *continuo.* 331. Edd. *Cephalen;* Cod. Marc. et Ed. Paris. *Cephalon;* quod Noster suo iure dixit pro *Cephalenia* vel *Cephalonia.* 332. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *contenta;* ex coniect. *protenta.* — Cod. Marc. *Hyacynthus.* 333. Hic versus in Edd. desideratur.

Supplicium erroris potuit timuisse magister.
Ergo gubernaclum flectit, iamque æquore ab alto
Litoream Methona vident, ubi forte Philippus
Rex Macetum fuerat iam lumine captus eodem;
Contigit hinc animum viduæque iniuria frontis 340
Et dolor, atque Italæ admonuit locus ille paludis.
Inde maris late scopulos emensus Achæi
Volvitur eximio qua palmite fertilis exstat
Angulus, adque Eurum sita Gnosia prospicit arva,
Innumerasque sacro sparsas legit æquore terras; 345
Atque Ephesum festinus adit, regisque furentis
Excitat admotis ardentia pectora flammis.
Utque alias cæli ventis urgentibus oras
Occupat interdum nimbus, qui grandine postquam
Hos vastavit agros, illo ciet orbe procellas 350
Ingeminans longeque tonans: sic pulsus ad Ortus
Italiæ vastator erat. Quos ille tumultus
Excivit, quantas strages ferus ense parabat,
Si fortuna foret, metuens id scilicet unum
Dìs falsum iurasse suis; (nempe omnia fando 355
Si sequar, excutiar cœpto) labor iste sequentum
Sit decus ingeniis, factisque incumbere Eois

337. Edd. et Paris. male *gubernaeulum*. 339. Cod. Marc. et A et Ed. Paris. pessime *limine;* Edd. Venet. *lumine*. 340. Edd. *hic*. 344. Hic versus in Edd. deest. — Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *atque Euros seu;* ex coniect. *adque Eurum sita*. 345. Cod. A sec. m. emend. et BCD *Inde alias;* Cod. Marc., Cod. A pr. m. et Edd. *Innumerasque*. 349. Codd., Edd. et Paris. *nivibus;* ipse conieci *nimbus*.

357. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Et decus ingenii* (unus Cod. Marc. *ingeniis*) *fatis;* ex coniect. *Sit decus ingeniis, factisque*.

Atque Asiam Libyæ fratremque adiungere fratri.
Scipio muneribus divum tantoque favore
Fretus, ad extremum invisæ Carthaginis ardens 360
Excidium intendit: stat enim quocumque vocantem
Fortunam mens certa sequi, nec mittere tempus
Incassum, quod fata dabant. Victricia signa
Octavio commissa duci totasque phalanges
Terrestri iubet ire via, et sub mœnia sævæ 365
Urbis agi. Petit ipse Uticam, quo Lentulus illis
Missus ab Italia magna cum classe diebus
Appulerat; veteresque novis ubi miscuit alnos,
Impetit æquoreo Pœnorum tramite portum;
Scilicet ausuros pelago ratus ultima victos, 370
Si quid adhuc reliqui faceret fortuna retusis
Viribus, aut animis si spes foret ulla sub armis.
Litoribus cunctis iam formidata subibat
Ostia, iam lituis stridentibus æquora circum
Omnia, iam scopuli, iam concava saxa fremebant: 375
Ipse repercussus confusis vocibus æther
Horrisonum late terrorem in mœnia iactat.
Frondibus ecce oleæ circum redimita virentis
Supplicibusque onerata viris venit obvia puppis
Ac pacem veniamque petens. Nil vocibus illis 380
Responsum est aliud: Tynetis litore iussi

363. Cod. A, Edd. et Paris. *quo;* Cod. Marc. *quod.* 381. Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *firmo sunt;* Edd. *firmo sub;* ipse conieci *Tynetis,* collato v. 414., et *Liv.* 30. 36. Nullum iis aliud responsum datum, quam ut Tynetem venirent: eo se moturum castra.

Adventum exspectare ducis Romanaque castra.
Ipse sub invisæ classem tamen admovet urbis
Mœnia, et aerias speculatur comminus arces.
Conspicit excelsas solido de marmore turres 385
Liminibus super astantes ac ferrea claustra
Portarum, totis et propugnacula muris
Admirans Romamque putans vidisse secundam.
Urbs circumfuso vallatur maxima ponto
Et muris et tuta situ. Nisi salsa parumper 390
Angusti a tergo pepulissent litora campi,
Insula tota foret. Subter latissima portus
Planities immota iacet, faucesque catenis
Nectuntur validis; crebræ stant litore turres.
Ipse oculis metitur opus, libratque periclum, 395
Exploratque aditus, ubi pronum prendere terram,
Qua penetret portum, quæ sit via tuta sub arcem:
Invisam veluti cupiens prosternere rupem
Cultor agri, aut segeti damnosam avellere quercum,
It circum, tentatque modos, facilemque ruinam 400
Cogitat innocuamque aliis campoque sibique.
Iam satis immensam terrore impleverat urbem:
Inde fretum remis, cælum clangore tubarum
Intonat et signis resonant crepitantibus auræ,
Digrediturque minax. Illum stupefactus euntem 405

383. Codd. omnes et Edd. *classem;* Cod. A in marg. *puppim.* 385. Edd. *et celsas;* Codd. omnes *excelsas.* 390. Ed. Paris. n. C. l. *sinu;* Cod. Marc. et Edd. *situ.* — Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *falsa;* ipse conieci *salsa.* 392. Edd. tantum *iuxta* pro *subter.* — Ed. Paris. perperam *portu;* Cod. Marc. et Edd. *portus.*

Mercurii collis montique inscriptus Apollo
Prospiciunt, plebsque ipsa tuens horrescit ab alto,
Attonitæque gemunt matres ac multa precantur:
Anxia sic volucris tentantem prendere nidos
Pastorem aspiciens trepidis se verberat alis, 410
Multa querens, truncoque pavens suspenditur alto.
Iamque Uticam appulerat, iunctisque in litore tandem
Agminibus sociis, uno quæ tempore circum
Duxerat Octavius, Tynetis mœnia versus
Carpit iter, classemque cavo sub monte recondit. 415
Non procul inde aberant, subitus quum nuncius hostem
Adventare refert. Syphacis filius ultro
Vermina [infaustæ] sortis casusque paterni
Intempestivus vindex, serumque coactis
Auxiliis, aderat (minime spernendus, in illo 420
Venisset si forte die), magnasque trahebat
Nunc equitum peditumque ferox in bella catervas
Nescius Hannibalis victi. Non arma capessant
Scipio militibus, vallumve aut castra revellant
Imperat, aut acies moveant, aut signa sequantur: 425
Recta acie stabant armisque animisque parati.
Flectere lora manu, prævertere gressibus hostem

406. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Mercurii collis;* fortasse *Mercurius colli* legendum, quod sequentia postulare videntur. 407. Cod. A et Ed. Paris. *plebesque tuens;* Cod. Marc. et Edd. *plebsque ipsa tuens.* 413. Ed. Paris. perperam *quo;* Cod. Marc. et Edd. *quæ.* 418. In Cod. Marc. et C et Edd. post *Vermina* est lacuna; Cod. A (et Ed. Paris.) *Vermina præteritæ,* in marg. vero: *Addidi* præteritæ *propter versum;* Codd. BD *namque suæ;* ipse potius *infaustæ* (quod uncis inclusi) infra enim v. 429. *Vermīnæ,* ut *Catilina.* 424. Edd. Venet. *ne* (h. e. *nec*) *vallum aut.*

Ac celerare iubet. Parent; et valle latenti
Improvisa acies Verminæ occurrit. At ille
Angustis deprensa locis parat arma, suosque 430
Explicat, ut licitum est. Concurritur, atque cruentum
Bellum oritur cædesque ingens gemitusque dolorque:
Atque, loco claudente fugam, truncatur ad unum
Tota fere iuvenis acies: ast ipse fugaci
Raptus equo medios inter delabitur hostes 435
Solus, et adversi petit avia confraga montis.
Infelix! quanto melius sub strage virorum
Casurus, miseroque patri, si fata tulissent,
Carcere in Albano comes et Tiburte sepulcro!
Scipio victrices acies, prædamque trahentes 440
Innumeram, arma et equos, vestes currusque iugales
Intextasque auro tunicas cristasque micantes,
Ad cœptum conducit iter: velut obiice parvo
Egreditur paulum ripas, mox omnia victor
Obvia prosternit furibundo vortice torrens, 445
Indignansque moras primo se dirigit alveo.
At postquam passim tota Carthagine victus
Regulus et casus sonuit fortuna recentis,
Extemplo terrore gravi tremuere, minorque
Luctus maioris renovavit vulnera damni: 450
Puppe velut fracta, remo quum tristis adhæsit

428. Codd., Edd. et Paris. *Accelerare;* Cod. Marc. *Ac celare;* ipse conieci *Ac celerare.*
433. Codd. ABCDEF et Ed. Paris. perperam *ad imum;* Cod. Marc. et Edd. *ad unum.* 445. Edd. Venet. *vertice* pro *vortice.*

Navita iactaturque vadis, cui litora longe,
Spes fuste exiguo titubat; si forte malignus
Fluctus et hunc rapiat, mortem gemit atque secundum
Naufragium: tanta ex parvis momenta supremum 455
Tempus habet. Pacem lectos veniamque petitum
Ter denos placet ire viros, quos vultus et ætas
Et genus et virtus populo præferret in omni.
Talia per Libyam. Belli sed fama peracti
Nondum Romanam serpens penetrarat ad urbem; 460
Sollicitosque patres, Pœni quos fama rebellis
Moverat, ac plebem attonitam portenta deorum
Plurima terrebant. Medio sol æthere visus
Imminui sensimque iubar decrevit, et ingens
Contremuit tellus arbustaque multa dehiscens 465
Sorbuit horrificoque palam subsidit hiatu.
Tibris agens silvas riparum iura furenti
Amne supergressus magnam conterruit urbem
Diluvio insolito; subitumque horrendus in ipso
Monte Palatino descendit saxeus imber. 470
Ergo Sibyllinis adytis responsa petentes
Sacra deis iussi peragunt, summusque sacerdos
Succinctus de more Iovem superosque faventes
Iunonisque minacis opem Latoniaque astra
Invocat, et Martem pingui mollire iuvenco 475

456. Cod. A pr. m. et Edd. *lætos;* Cod. Marc. et A sec. m. emend. *lectos.*
471. Unus Cod. E *libris* pro *adytis.* 472. Edd. tantum *deis iussu;* num *dei iussu* legendum est?

Romani patrem imperii torvamque sororem
Ledæosque parat fratres Furiasque Chaosque
Telluremque deûm, nisi falsa est fama, parentem
Et Nymphas matres fluviorum ac Nerea magnum
Nympharum patrem: sic religiosus opima 480
Certatim tepidis altaribus aggerat exta.
Postquam rite minas visum est placasse deorum,
Consul ab urbe novus discedens Claudius Afrum
Litus adire parat. Miserum torquebat inanis
Ambitio; laudem hac tantum reperire putabat 485
Posse via æternam, si, permittente senatu,
Scipiadæ magno æquatum gessisset honorem
Inque gravi bello partes tenuisset easdem.
Is, populo prorsus licet adversante, senatum
Flexerat assiduis precibus. Quot sæpe repulsis 490
Ambitus afficitur! quantoque labore pudendus
Constat honos! Victor properabat plebis et æqui:
Participem se ferre duci natura profecto
Erubuit clausitque vias, elementaque pontum
Indignata gravi perturbavere tumultu. 495
Loretana retro linquebant litora nautæ
Securi ventorum et carmina nota canentes,
Applaudente freto: remis frangentibus æquor,

478. Cod. A et Ed. Paris. *fama est falsa;* Cod. Marc. et Edd. *falsa est fama.*
481. Edd. *trepidis;* Codd. omnes *tepidis.* — Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *aggregat;* Edd. *aggerat.* 487. Ed. Paris. perperam *Scipiade.* 495. Cod. Marc. *proturbavere.* 496. Cod. A, Edd. et Paris. *Lorentana;* Cod. Marc. *Loretana:* V. varr. lectt. ad *Liv.* 30. 39.

Undique respondent rostrisque secantibus undæ.
Horrida tum subitis consurgunt versa procellis 500
Æquora, et Æolio prorumpunt carcere fratres
Indomiti, quatiuntque polos terramque fretumque:
Inde repentinis panduntur carbasa ventis;
Nequicquam. Vario fervescunt cærula motu:
Huc illuc rapitur classis, flatuque rotatur 505
Quolibet, at nulla aspectant navalia proræ.
Hinc Aquilo violentus agit frangitque rudentes,
Inde furens Auster perfundit lintea nimbis,
Et tumidos lato deducens æquore fluctus
Litus in Ausonium frangit. Fastigia mali 510
Subsidunt pelago, quotiens in nubila surgit
Et Tyrrhena salo spumante cacumina pulsat:
At quotiens retro furiosa relabitur unda,
Crescit in immensum Tuscum latus, arvaque fundo
Sicca patent, nudaque tremunt delphines arena, 515
Et crebris sonat in scopulis allisa carina.
Nox cælum tenebrosa tegit; tum fulgura circum
Sæva micant, toto descendunt fulmina cælo,
Æquor agit montes et torrens unda nigrescit.

506. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *at* (Edd. *ac*) *nullas spectant navalia proras;* ipse conieci *at nulla aspectant navalia proræ*, cf. *Petrarcha Poem. min.* V. 3. *p.* 80. Iam scopuli, iam saxa fremunt; navalia nautæ Tuta petunt. 510. Cod. A pr. m. *vestigia;* sec. m. emend. *fastigia:* sic 512. pr. m. *terrena;* sec. m. emend. *Tyrrhena.* 512. Ed. Paris. perperam *solo.* 513. Ed. Paris. pessime *Ac* (quod habent Edd.); Cod. Marc. et Codd. ABCDEF *At.* 514. Cod. A pr. m. *arva profundo;* sec. m. emend. *arvaque fundo*, quæ est lectio Cod. Marc. et Edd. 516. Ed. Paris. *carena.* 517. Edd. *quum;* Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *tum.*

Claudius ancipitis permotus imagine fati 520
Diriguit tremuitque metu: nunc improba damnat
Vota suæ mentis, tantosque optasse labores
Pœnitet; armorum mallet vitasse tumultus,
Magnanimoque decus proprium titulosque decoros
Scipiadæ et belli famam liquisse perennem, 525
Ac mansisse domi et patrio iacuisse sepulcro.
Talia volventem Calabris ex montibus Eurus
Horrifer impellit. Fessam Populonia classem
Prima videt; saxis post hanc spumantibus Ilva;
Corsica post scopulis minitantibus excipit. Inde 530
Sardiniæ Arctoum latus attigit; unde frementi
Infelix agitur pelago et crescente procella:
Magnaque pars classis fluctu superante fatiscens
In mediis subsedit aquis; pars cautibus atris
Dissiluit, durisque allisit frigida saxis 535
Corpora nautarum; pars turbine iacta retrorsum
Litus ad Etruscum rediit, solatia busti
Italica tellure petens. At Claudius amens
Et paucæ morte ex media rapientibus undis
Vix Caralim tetigere rates. Hic classe novanda 540
Consulis intentumque animum memoremque pericli
Attonitumque invenit hiems. Non Punica vidit
Litora, non belli rumores territus ullos

526. Edd. pro *patrio* leg. *patriæ*. 531. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *inde*: ipse coni. *unde*, præcipue quia Ed. pr. legit *et inde*. 540. Codd. et Ed. Paris. perperam *Hinc;* Cod. Marc. et Edd. *Hic*, cf. *Liv.* 30. 39.

Auribus excepit; lapsoque inglorius anno,
Atque fatigata nequicquam classe virisque, 545
Fascibus absumptis rediit privatus in urbem.
  Felicis Romam interea lætissima belli
Fama venit: totam reserantur templa per urbem,
Fitque deis immensus honos. Solemnia cives
Quaslibet ante aras persolvunt vota frequentes: 550
Finibus avulsos hostes, cervicibus asprum
Excessisse iugum, cladem transisse metumque
In caput inque trucis muros Carthaginis, ipsum
Perdomitum bello fontem causamque laborum
Succubuisse ducem, nil iam superesse timendum. 555
Ambitus hinc alter maiori auctore magisque
Exarsit, populumque omnem cunctumque senatum
Involvit. Consul siquidem Cornelius alter
Lentulus imperium Libyci discrimine belli
Atque animum nomenque suum illustrare parabat, 560
Scilicet hoc meditans: seu pax instaret, haberi
Pacis honoratæ princeps; seu bella manerent,
Perfacilem exhausti fore iam certaminis omnem
Eventum et prægrande decus. Sic ille labori
Incumbens alieno indignum ardebat honorem, 565
Semine non proprio messem rapturus opimam.

545. Hic versus in Codd. ABCDE desideratur: in Cod. Marc. et F vv. 545. et 546. inverso ordine exhibentur: in Cod. E vv. 547. et 548. desunt. 548. In Cod. A pr. m. *orbem* (ut Edd.); sec. m. emend. *urbem*, quam lect. habet Cod. Marc.

551. Fortasse illud *asprum* mutandum est in *Afrum*. 555. Unus Cod. A sec. m. emend. *tremendum*; pr. m. *timendum*. 556. Codd. EF *hic*; Cod. Marc. et A et Edd. *hinc*. 558. Cod. Marc. et ABCDF et Ed. Paris. *altum*; Edd. *alter*.

Heu pestis damnosa homini et funesta libido
Nominis, imperio nocuisti [ut] sæpe Latino!
Hic ego (nam calamum fert impetus atque parumper
Abstrahor incepto) vos, quos Romana loquendo 570
Externis æquare iuvat, percontor: ubi unquam
Gente pares animi totque adversantibus ulla?
Vos mihi nunc populos regesque ducesque potentes
Obiicitis. Sed (cesset amor livorque malignus)
Quis gessit tam magna ducum regumve, nec illis 575
Æmulus obstrepuit, mediosque irrupit in actus
Invidiæ conflata lues? Non annus agentes
Fortia destituit, vetuitque domesticus hostis
Imperium extendi? Non illos castra moventes
Detinuit populus? Non sero in bella profecti 580
Ante diem rediere domum revocante senatu,
Aut equitum prohibente aciem peditumque novari
Aut classem, et merito stipendia digna labori?
Consiliis reges moderantur regna trahuntque;
Non ipsi ex aliis pendent, aliisve trahuntur 585
Arbitriis: finem belli et primordia norunt;
Dum libet accipiunt et dum libet arma reponunt.
Liberiore via seque et sua signa ferentes
Non illos præcessor iners reparandaque ferro
Segnities fessos in finem pertulit anni: 590

568. Additum est *ut*, quod in Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. desideratur.
570. Cod. A in marg.: *Posui* quos *propter versum;* Cod. Marc. et Edd. in textu *quos*. 582. Ed. Paris. n. C. l. et perperam *moveri;* Cod. Marc. et Edd. *novari*.

Non collega fuit cladis temerarius auctor
Invitas rapiens in aperta pericula turmas:
Non successoris nocuit metus alta moventi,
Gloriaque in præceps tulit et celerare coegit.
Nec mihi nunc quisquam referat de nomine litem 595
Virtutis, vanisque illam seiungat ab umbris,
Aut externa sibi, ceu non sua præmia, tollat.
Credite, cunctarum longe blandissima rerum est
Gloria, nec levibus stimulis agit incita fortes
Egregiosque homines, generosaque pectora pulsat. 600
Qua, cui sit dubium quin, sollicitudine dempta,
Hoc duce Carthago fuerit sensura supremum
Excidium et meritam fato calcante ruinam?
Quod questum persæpe ferunt post bella reversum
Scipiadam, in cineres casuram a culmine Byrsam 605
Invisasque domos stirpemque genusque deosque
Pœnorum et nomen, nisi cæca Claudius ardens
Ambitione prior, post Lentulus, alta ruentis
Ambo humeris diræ subiissent mœnia terræ?
Consulto tamen has superos servasse nepoti 610
Relliquias famamque reor nomenque secundum.
Verum ego pervideo quo sim progressus et unde:

593. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *moventi;* si quis tamen malit legere *moventis*, non repugnabo. 599. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *insita;* ex coniect. *incita*. 601. Ed. Paris. n. C. l. *Quæ;* Cod. Marc. et Edd. *Qua*, verborum enim ordo est: *Qua sollicitudine dempta, cui sit dubium, quin hoc duce* etc. 603. Edd. *fortuna urgente;* Cod. Marc. et AEF *fato calcante.* 605. Ed. Paris. *Scipiadem.*
607. Codd. omnes *ni;* ipse malui *nisi.* 610. Cod. A pr. m. *servare;* sec. m. emend. *servasse*, quæ est Marc. Cod. lectio.

Nunc redeo. Postquam Tynetis victor ad arcem
Scipio pervenit, legati tramite recto
Hunc adeunt tristes, genibusque trementibus una 615
Affusi, miseris verbis et supplice vultu
Fortunam erroresque suos rabiemque furentis
Hannibalis patriæque graves sine crimine casus
Deplorant veniamque petunt. Præcluserat aures
Victorum temerata fides ac Punica fraudis 620
Exempla abruptæque recens iniuria pacis.
Res in concilium perlata est: omnibus idem
Ardor erat, ferro instandum et vindice flamma
Perfidiæ, ac pacis nullas admittere voces.
Cunctorum votis oberat longævus in illa 625
Obsidione labor, perdendaque gloria tantæ
Summa rei, ducis adventu quem fama canebat:
At minime ingentes animos fixumque movebant
Scipiadæ ingenium ventosæ nomina famæ.
Altius aspirans, cælum spectabat et astra 630
Virtutisque decus nudum. Tamen omnia fidi
Pectora concilii pariter permota severo
Proposito flexere ducem, lacrimisque petitam
Uberibus placuit tandem permittere pacem,
Et bellum finire ferum. Sic villicus olim, 635

615. In Cod. A pr. m. *redeunt;* sec. m. emend. *adeunt*, quam lect. exhibet Cod. Marc. et Edd. 616. In marg. Cod. A pro *miseris verbis* (quæ est lectio Marc. Cod. et Edd.) exhibentur varr. lectt. *precibus miseris* et *lacrimis miseris.* 631. Una Ed. Basil. *mundum* pro *nudum.*

Nocturnos metuens fures, legit arbore poma
Immatura licet; sic pastor pendula ramis
Hospitia et nidos spoliat pullosque reportat
Implumes, properans serpentum avertere pestem.
Postera lux iterum legatos multa precantes 640
Rettulit; hos Scipio dictis compellat amaris:
«Impia gens, credes tandem tot cladibus ullum
Esse Deum cælo, qui nostros iudicet actus,
Cui scelus omne odio, cui sint mortalia curæ?
Effera gens, infensa bonis, mitescere sero 645
Incipe, docta malis, rabiemque aliquando nocendi
Exue. Semper erit tibi summa et sola voluptas
Fallere? nec fraudis studium, gens perfida, linques?
Nos equidem, quamquam extremas mereare ruinas,
Parcimus indignæ meritasque remittimus iras. 650
Hactenus ut steteras, stabis, nec strata videbis
Mœnia, nec victor quicquam de finibus aufert;
Libertas meritis servilia cuncta manebit.
Hannibalem causam belli fontemque furorum
Poscimus: utilius vobis vestræque quieti, 655
Quam nobis, illum abiicitis, quo sospite, pacem
Nec sperare licet. Bellorum semina pectus
Illud habet, tanto quæ vobis sanguine constant.

637. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *situ*, quod sensu caret; ex coniect. *licet*.
642. Cod. A pr. m. (et Ed. Paris.) *unum;* Cod. Marc. et A sec. m. emend. et Edd. *ullum*. 643. Cod. A pr. m. *vestros;* sec. m. emend. *nostros*, quæ est lectio omnium Codd. et Edd. — Unus Cod. Marc. *vindicet* pro *iudicet*. 649. Cod. Marc., Edd. et Ed. Paris., adversante metri ratione, *merebare;* ipse correxi *mereare*.

Hoc Italas strages, hoc ipso ulciscere mortes,
Gens afflicta, tuas, mundumque deosque per illum 660
Elusos totiens: geminis hoc insuper uno
Urbibus æternum populisque auferte pavorem.
Nullus ad hæc Libycis elephas mitescat in oris
Aptum animal bellis; et quos domuistis, ad unum
Tradite. Quin etiam violatis pacis in umbra 665
Legatis illata palam convicia dignus
Penset honos; captæ redeant hoc litore naves.
Cetera convenient facile et sub legibus îsdem,
Quas olim edixi, quum me sub nomine pacis
Ludere venistis. Nec nos fortuna levabit 670
Blanda, nec asperior franget. Vos ista referte
Patribus ac populo, et si semper fallere dulce est,
Fortunam tentate iterum.» Sic ille paventes
Affatus.
Urbe miser trepida populo variante tumultus 675
Exoritur, discorsque diu sententia: tandem
Omnia suscipiunt tristes; sic fata iubebant
Ultima: condensis volucris ceu vepribus hærens
Accipitrem super astantem videt anxia, nec se
Ausa movere loco, patitur laqueumque manumque 680
Aucupis: impendens tanti est differre periclum!

Altera Romuleam legatio tendit ad urbem

660. Ed. Paris. n. C. l. *mundosque;* Cod. Marc. et Edd. *mundumque.* 662. Ed. Paris. n. C. l. *auferre;* Cod. Marc. et Edd. *auferte.* 663. Cod. A sec. m. emend. et Ed. Paris. perperam *adhuc;* Cod. Marc. et A pr. m. et Edd. *ad hæc.*

Pœnorum; princeps noti cognominis Hædus
Hasdrubal infestusque armis et pacis amator,
Vir vita senioque gravis, facieque verendus 685
Annosa, Hannibalis multum fautoribus impar.
Tres secum comites Itali venere, secuti
Romani ducis imperium. Sed Lentulus, æger
Ambitione sua, legatos arcuit urbe;
Nam belli cupidus consul fugiebat honestum 690
Pacis iter: donec victo molimine tandem
Æde sacra Bellona patres hostesque recepit.
Postquam legati pleno introiere senatu
Longævi, multa cum maiestate silentes,
Canitiesque graves vultus et colla reflexis 695
Crinibus exornans miro squalore refulsit,
Cunctorum movere animos: nunc pacis amicos
Venisse affirmant, animisque et vocibus illam
Orantes, nunc vera peti. Tunc Hasdrubal Hædus
Incipit: «Erratis veniam si numina nunquam 700
Exorata negant, spes me tenet optima, patres
Conscripti, superis quos fama potentibus æquat
Et pietate pares fateor. Mihi fessa senectus
Iampridem attulerat longæ fastidia vitæ;
Præcipue postquam egregium nova bella petentem 705

683. Cod. A in marg.: *Posui* fuerat *propter versum*. Postea illud *fuerat* deletum est et supra scripta vox *noti*, quæ est lectio Cod. Marc. et Edd. 695. Cod. A sec. m. emend., BCD et Ed. Paris. *gravis;* Cod. Marc. et A pr. m. et Edd. *graves*.

705. Cod. A pr. m. *egregium*, quam lect. exhibet Cod. Marc. et Edd.; sec. m. emend. *insanum*. — Una Ed. Basil. *parantem* pro *petentem*.

Conspexi iuvenem, timui, casusque futuros
Ante diu agnovi. Linguæ sed forte peperci.
Haud tacui metuens: sed enim me serior ætas
Fecerat audacem. Testis mihi Iuppiter esto
Cælicolæque alii, testis mihi maxima quondam 710
Carthago, (huc etiam solitam transcendere famam
Auguror) infestus studiis iuvenilibus atque
Consiliis quotiens fuerim; quotiensque periclis
Obtulerim mortique caput, sanctissimus Hanno
Et comes et testis superest, quem (parcat Hamilcar) 715
Africa terra tulit nulli ratione secundum.
Quum primum puer ille ferox Hispana gerentem
Bella patrem blandis conatus flectere verbis,
Ut secum perferret eum, iuratus ad aras
Constitit, heu monstrum horrendum!, nos multa vicissim 720
Contulimus; tunc ancipitem trepidare favillam
Cœpimus, at veniam dedimus puerilibus annis.
Sed rapto genitore (utinam quem fata tulissent
Maternum dum pondus erat funestaque mundo
Sarcina) præcepti puer hic memor ire parabat 725
Hesperiam, iam dira tumens. Vesana favebant
Ingenia, atque animos laudabat turba paternos
In puero vultus mirata et verba sepulti.
Obstitimus tunc ambo palam, nec profuit: ivit,
Assuevitque malo imperio et feralibus armis. 730

706. Edd. tantum *Aspexi* pro *Conspexi*. 708. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Aut tacui*; ipse conieci *Haud tacui*. 715. Codd., Edd. et Paris. *parcet*.

Et magnam tenui flammam accendente favilla
Quanta per Ausonium ruerint incendia mundum
Vidistis: nunc nos incendia nostra videmus,
Inque suas sedes tandem vaga flamma reversa est.
Vix mihi danda fides fuerit, sed numina iuro 735
Conscia, non alio vestras me pectore clades
Ingemuisse olim, quam nostræ vulnera gentis
Nunc lugeo; quoniam semper rectissimus ordo
Hic mihi visus erat seriesque immota malorum
Ex Latio in Libyam, vosque ut fera flamma relinquens 740
Nos peteret nostrasque domos. Ignoscite, patres,
Funestum memorare diem, cui sanguine multo
Reddidimus modo nempe parem: quo tempore cladis
Cannensis cupidam complevit nuncius urbem,
Publica lætitiæ duo nos spectacula soli 745
Voce parum fausta et mœsto fœdavimus ore.
Tunc quoque magnanimus, quæ post mala sensimus, Hanno
Vaticinatus erat; sed fata inimica trahebant
Infortunatam sub digna pericula plebem.
Iam miseras monitis fortuna salubribus aures 750
Clauserat, atque oculos velo fallente tegebat.
Parcite, Romani: Deus et fortuna priores
Eripuere animos, quod vis humana nequibat.
At pudet accusare deos: erravimus omnes,
Culpaque cunctorum fuerit. Sed vera fatebor, 755

739. Una Ed. Basil. *Hei mihi* pro *Hic mihi.* — Cod. A pr. m. et Ed. Paris. *laborum;* Cod. Marc. et Edd. *malorum.*

Crimine turba caret: male sani pectoris ardor
Ac furor ille fuit duræque potentia sortis.
Namque ego (me rigidum quamquam vocet atque severum)
Absolvo populum; paucos sed crimine vero
Condemno, paucosque dolus, me iudice, nectit 760
Grandiloquos tumidosque animis, qui gesta suorum
In populum iactare solent, statuasque ruentes
Ostentare situ, reliquorum carpere verbis
Omnia, seque duces vulgo præstare furenti.
Nec pudet adversus primordia vestra iocari, 765
Alpinos habuisse patres, populumque vocare
Pastorum: non improprie; nam, iudice Marte,
Hactenus indomitos reges et bella professos
Ut totidem tractatis oves, populique videntur
In pavidos abiisse greges. Sat cognita mundo 770
Sunt generis elementa novi et Mavortis origo,
Quem factis verum esse patrem et virtute probatis.
Nunc ubi turba nocens? latebris quibus abdita torpet
Degeneri pellente metu? cur magna locuti
Non redeunt miseros et hiantem fallere plebem 775
Pollicitis? Utinam veniant patriamque revisant,
Ut liceat sontes meritis innectere vinclis,
Et iuvenes raptare senem. Non lætior amplo
Scipio conscendet Capitolia vestra triumpho.

761. Cod. A pr. m. et F et Ed. Paris. *animos*; Cod. Marc., Cod. A sec. m. emend. et Edd. *animis*. 762. Ed. Paris. n. C. l. *recentes*; Cod. Marc. et Edd. *ruentes*.
773. Edd. tantum *Nunc tibi t. nocens latebris*; Codd. omnes *Nunc ubi* etc.

Quam nostri scelerata ducis compressa catenis 780
Huc traheret mea colla manus, summumque putarem
Me patriæ infando duxisse ex hoste trophæum.
Nec minus Hasdrubalem, si quid mihi creditur, odit
Perfidus ille animo, quam quos sibi prædicat hostes:
Nec magis horreret vestros præcedere currus, 785
Iudicio quam stare meo. Verum ipse per umbras
Effugit, noctis medio, nec cernere vultus
Sustinuit nostros, causam quibus esse malorum
Se norat: patriam timuit spectare ruentem.
Ergo abiit tacitus læsa contentus ab urbe 790
Exsilium peperisse sibi: decreta suorum
Nempe nocens pavet atque iras vultusque manusque;
Et merito: crucibus penderet victima tristis
Ille modo volucres pascens informe cadaver;
Piscibus aut pelagi medias effusus in undas 795
Esca foret, canibus dignus cibus ille marinis;
Aut aliquid monstri Libyci censura rigoris
In caput id meritum studio certante novasset.
Denique non frustra vobis foret ille petitus
Debitus ambobus populis et debitus orbi. 800
Ipse ego vel vivum, vel frusta cruenta dedissem
Semesumque caput. Vobis hæc nostra voluntas

782. Cod. A pr. m. et Ed. Paris. *triumphum;* Cod. Marc., Cod. A sec. m. emend. et Edd. *trophæum.* 783. Ed. Paris. n. C. l. et perperam *quis;* Cod. Marc. et Edd. *quid.* 799. In Cod. A pr. m. *vobis*, quæ est lectio Cod. Marc., Codd. EF et Edd.; sec. m. emend. *per vos,* quod habent Codd. BCD. 802. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *hic*, quod si quis legat, nihil moror; ipse malui *hæc.*

Sit satis, oramus. Concors nam iussa libensque
Cetera Pœnorum complectitur omnia vulgus,
Quæ vestro placuere duci. Spectate tabellas; 805
Singula conveniunt. Pulcra est vindicta precanti
Parcere prostrato: nulla est victoria maior,
Quam vicisse animum; nam felicissimus ille est
Qui se felicem vultuque animoque modesto
Agnovit tenuitque modum: quod forte videtur 810
Difficile insuetis, stimulis quos gaudia tangunt
Parva repentinis, animos nec frena regentes
Præcipitant. At perpetuis satiata triumphis
Pectora sunt vobis, parcendi summa voluptas;
Nec minus imperium venia, quam fortibus armis 815
Romuleum auxistis. Vestræ pietatis egentes
Nos sumus, et veniam positis exposcimus armis.
Parcite supplicibus; satis est potuisse nocere:
Magna sumus vobis æternum gloria victi,
Maxima servati. Quod si vos forte merentum 820
Pœna iuvat iustusque dolor; nisi fallor, abunde est
Quod memores statuere dei quodque intulit ingens
Scipio. Si quid adhuc superest, ignoscite victis
Victores; fuerit vobis pars ultima magnæ
Vindictæ affusum hic vitam veniamque precantem 825
Hasdrubalem vidisse senem.» Sic ille locutus

817. Cod. A pr. m. *deposcimus;* Cod. Marc. et A sec. m. emend. et Edd. *exposcimus.* 822. Una Ed. Basil. *Quam memores s. d. quoque* (fortasse pro *quamque*) *intulit.*

Continuit tacitum veneranda fronte dolorem;
At comites passim proiecti in limine verbis
Flebilibus tenuere patres, lacrimisque senatum
Implevere suis: nati ceu funus acerbum 830
Stat pater aspiciens, lacrimas nec fundit aniles;
Luget at interius genitrix resoluta capillos,
Mœsta iacet, tunditque genas, gemituque madescens
Æthera femineis vacuum mugitibus implet.
Cœperat auditis iam mitior ira senatus 835
Inflecti, et sensim lenito pectore iustas
Exaudire preces. Tum vero ex patribus unus
Perfidiæ infensus Pœnorum: «Dicite per quos
Subsistet pax ista deos fœdusque secundum,
Nam primos sprevistis,» ait. Tunc fronte modesta 840
Hasdrubal assurgit paulum: «Perque, inquit, eosdem
Periuris adeo infestos iurabimus istam
Pacem alia servare fide.» Vox illa querelis
Imposuit finem vultusque animosque serenans,
Ac responsa patrum pacem sanxere frequentum. 845
Hasdrubal hic iterum: «Dî vobis iusta rependant
Præmia, Romani, nostro qui digna furori
Supplicia aufertis meritasque remittitis iras.

828. Codd., Edd. et Paris. *Ac;* Cod. Marc. *At,* quod cum altero *at* v. 832. convenit. — Edd. *prostrati;* Cod. A pr. m. et EF et Ed. Paris. *proiecti,* quod et Cod. Marc. legisse videtur. 831. Edd. *spargit;* Cod. Marc. et Codd. *fundit.* 832. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *At* (Ed. Ven. 1503. *Ac*) *luget;* quod hic mutatum est *Luget at,* ut versus constet. 833. Edd. tantum *madentes.* 834. Ed. Paris. n. C. l. et renuente syllabarum quantitate *gemitibus;* Cod. Marc. et Edd. *mugitibus.* 845. Ed. Paris. n. C. l. *frequenter;* Cod. Marc. et Edd. *frequentes;* quod ipse corrigendum putavi *frequentum.* 846. Una Ed. Basil. *rependent.*

Nunc ego (nam veteres non amplius alloquor hostes,
Sed dominos sociosque novos) hoc deprecor unum: 850
Nos vestræ cupidos admittite mœnibus urbis,
Captivosque videre date et cognoscere cives.
Sat mihi longarum solatia magna viarum
Hæc fuerint, serique decus mercesque laboris,
Quodque libens longinqua petam super æquora, Romam 855
Et mundi vidisse caput.» Quodcumque petebat
Permissum, et magnam admirans ingressus in urbem est:
Non aliter stupuit, nisi falsa est fabula, cælum
Ingrediens viridi subito translatus ab Ida
Laomedonteus puer, ut vaga sidera circum 860
Hæsit et Iliacas despexit ab æthere silvas.
Appia marmoreo suscepit limine porta
Prima viros. Magno mox obvia mœnia gyro
Pallantea vident, quo structa est regia monte
Evandri, primusque novæ locus inclitus urbis. 865
Hic elementa notis impressa, hic Arcados almæ
Divinum ingenium et miracula maxima rerum
Monstrator docet ipse viæ, librosque repertos
Fatidicæ Carmentis opus, quantumque Latinis
Contulit ingeniis mulier veneranda per ævum. 870
Cœlius ad dextram remanet: fastigia lævâ
Collis Aventini validasque in rupibus arces

855. Edd. *Quodque libens l. p. s. æthera;* Cod. Marc. et Ed. Paris. *Quodque libens l. p. s. æquora;* Codd. ABCD *Quamque libens l. p. s. æquora.* Num parva mutatione (*Quum Libyam longinqua p. s. æquora*) *Romam* legendum? 857. Cod. A sec. m. emend. et Edd. *Admissum;* Cod. Marc., A pr. m. et EF *Permissum.*

Suspiciunt antrumque vident. Hic fabula Caci
Herculeusque labor placido sermone morantes
Detinuit lotæque boves in gurgite Tusco. 875
Hic quoque Sublicius pons pila discolor acris
Coclitis admonuit: statuaque insignis equestri
Ille locus tenuit fixos in virgine torva.
Hinc sedem Solis mirantur et aurea templa,
Tellurisque domum, Capitoliaque alta paventes 880
Ascendunt ipsumque putant contingere cælum.
Hic hominis caput inventum fodientibus alte
Audivere prius, patriæ portenta coacti
Et bublum damnare suum, subigendaque turpi
Colla iugo, et duri præsagia certa laboris. 885
Hic cellam videre Iovis, qua ditior usquam
Nulla fuit, censumque alta sub rupe repostum,
Liminaque innumeris iam tunc calcata triumphis,
Et niveos currus et rapta ex hostibus arma,
Aurea magnorum necnon diademata regum, 890
Sceptraque et armillas et dempta monilia collo,
Gemmatos frenos sellasque ex ordine eburnas;
Hic clipeos, fractasque rates ac Punica signa
Et phaleras novere suas, tacitusque per omnes

873. Cod. Marc. et EF et Ed. Paris. *Hinc;* Edd. *Hic.* 876. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Sublicii pontis pila;* ipse conieci *Sublicius pons pila*, ut versus constet.
884. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Et bubalum* (h. e. *bubulum*), quod metri rationi adversatur; ex coniect. *bublum*, quæ syncope a Nostro minime absona.
887. Ed. Paris. n. C. l. et perperam *mente;* Cod. Marc. et Edd. *rupe.*
892. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Gemmatosque;* ipse corr. *Gemmatos;* num *Gemmantes* legendum?

Luctus iit veteris referens vestigia belli. 895
Tum volucris per templa vagos argentea paulum
Occupat incursu Gallorum et voce canora.
Procedunt, fortesque viros habituque verendas
Matronas, amplasque domos, variisque gravatos
Bellorum exuviis arcus, et crebra videntes 900
Signa triumphorum solidoque in marmore pugnas
Atque sepulcrorum pompas. Monstrantur aquarum
Sub terra cæloque viæ. Iam valle Suburæ
Cæsaream videre domum, cui summa potestas
Debita, cui rerum princeps. Hinc valle relicta 905
Esquilias fessi dictumque a vimine collem,
Inde Quirinalem superato vertice montem
Transierant nudoque duos adstare gigantes
Corpore conspiciunt, æquo certamine famæ
Praxitelis opus Phidiæque insigne supremi. 910
Scipiadum hic latis excelsa palatia muris
Atque arces tremuere feras et cognita bello
Signa nimis Libyæ nomenque genusque superbum.
Hinc læva flexere viam. Flaminia iam tunc
Porta vocabatur quæ Tuscum respicit orbem. 915
Martius hac reduces vicino flumine campus

903. Ed. Paris. n. C. l. *Sub terra;* Cod. Marc. et Edd. *Sub terram.*

908. Edd. *nudosque;* Cod. Marc. et Codd. *nudoque.* 909. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *en quot certamina* (Ed. Basil. *certamine*); ipse conieci *æquo certamine.*

910. *Praxitellus* et *Prassitellus* legitur etiam in duobus Codd. *Mirabilia urbis Romæ p.* 34. *Berolin.* 1869., quod opus ad Poetæ nostri ætatem pertinet. — *Phidiæ* prima correpta legitur apud *Auson. epigr.* 12. 1., secus spondeus esset per syniz. 916. Codd., Edd. et Paris. *ac;* Cod. Marc. *hac.*

Excipit: hic longo traducens ordine rerum
Planities sine fine patet. Cui fascibus altis
Primus honos, quonam pectus matrona pudicum
Vulnere traiecit, queis sit commissa virorum 920
Libertas, et qua natos ferus ille securi
Perculit, ac pulsos violata ex urbe tyrannos
Accipiunt, et cuncta notant: lævaque Minervæ
Amplaque cunctorum monstrantur templa deorum,
Venturæ ad meliora domus. Iam Tibridis alti 925
Gurgite transmisso, dextræ super aggere ripæ
Etruscum tetigere latus, ductorque viarum
Romuleum immensa designat mole sepulcrum;
Progrediturque loquens, quo ductus ad astra Quirinus
Turbine transierit, qua tempestate senatum 930
Obruerit trepidum, metuensque ut palluerit sol,
Et Proculi visum memorat Capreamque paludem;
At crimen silet ille patrum. Iam flumina præter
Descendunt, collemque vident ubi regia Iani
Prisca fuit, iuxtaque domus Saturnia quondam. 935
Ausoniæ hic regum et Latiæ primordia gentis
Ultima condiscunt et nomina clara virorum.
Hic Italus prior æterni rex nominis auctor

918. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Quis* (h. e. *Quibus*); ipse coni. *Cui* collato *Liv.* 2. 1. Brutus prior, concedente collega, fasces habuit. 920. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *cui sit*; ipse conieci *queis sit*, ita ut *quis* vel *queis virorum* idem sit ac *quibus viris*. 922. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Percutit*; ipse conieci *Perculit*, ut hoc cum v. *traiecit* conveniat. 932. Paludem hanc *Capream* vocat ipse *Petrarcha* etiam 6. *Fam.* 2. *p.* 658. *Basil.*; at *Liv.* 1. 16. *Capram.*

Italiæ, Picusque comes stirpsque omnis avorum
Narratur, populique novi monstratur asylum. 940
Inferius longi tenuit certaminis illos
Historia et Clusio redeuntes robore reges,
Castraque Porsennæ, utque incumbens Scævola flammis
Supplicia erranti infligat non debita dextræ.
Inde Lycaonia gemino brevis insula ponte 945
Pervia transitur: poterat vix ulla relatis
Esse fides monstris, tantas quî in flumine moles
Regia præda olim populo spargente dedisset.
Iam campana iterum lævæ confinia ripæ
Calcabant Fabiasque domos miserandaque tanti 950
Funera discebant generis Cremeramque nocentem.
Ut Capitolino redeuntes vertice tandem
Defessum tenuere gradum; tum protinus ingens
Visa revolventes stupor arripit, inde sedentes
Attoniti siluere diu: mox facta videndi 955
Copia captivos. Stabant horrentia longo
Agmina mœsta situ, pallentiaque ora tumebant,
Nudaque perplexis onerabat terga capillis
Cæsaries incompta diu, squalorque tegebat
Luridus effigiem tristemque ferebat odorem. 960
Ferrea vincla gradum lento suspendere tractu

942. Cod. A pr. m. *gentes;* sec. m. emend. *reges.* 947. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *tantasque in flumine* (Ed. Paris. *fulmine) moles;* ipse conieci *tantas qui in flumine m.;* quod si quis malit *tantas queis flumine m.*, nihil moror. 949. *Campana*, h. e. campestria, cf. 2. 156. 954. Pro *inde* legerem *atque.* 955. Cod. A pr. m. et Ed. Paris. *Attenti;* Cod. Marc. et A sec. m. emend. et Edd. *Attoniti.*

Cogebant; manicæque graves complexibus illos
Carorum vetuere frui: tum verba vicissim
Dulcia permiscent, sed perstrepit ære catenis
Redditus excussis stridor, lacrimæque per ora 965
Egregia pietate fluunt. Quæ fata, quis urbis
Sit status, inquirunt, patriæ, quæ numina victos
Respiciant. Velut infernis ubi Manibus olim
Umbra recens nostroque ruens descendit ab orbe
Suppliciis onerata suis, illam anxia circum 970
Agmina funduntur, nova quidnam nunciet hospes;
Hæc nati petit eventus, ast illa relictæ
Coniugis explorat vitam seniumve parentum,
Hæc de fratre gemens aut dulci inquirit amico;
Publica cura omnes, supero quis vultus in orbe, 975
Una tenet, quis sceptra regat, quis flectat habenas
Imperii, quid bellorum, quantumve quietis;
Oraque sollicitis exsanguia rictibus hiscunt
Noscendi studio: sic carceris hispida turba
Hospitibus instare novis et quærere multa. 980
Postquam finis erat lacrimis, petit ipse suorum
Ut redimenda darent aliquot modo corpora blandus
Hasdrubal: ast illi victores nulla negare
Munera; qui nossent, scriptis quæ nomina vellet
Edere præcipiunt. Lectos dedit ille ducentos; 985

965. Ed. Paris. perperam *Reditus*. 971. Edd. tantum *annunciet*. 983. Edd. tantum *ac i. v. n. negarunt*. 985. Cod. A pr. m. et Ed. Paris. *trecentos*; Cod. Marc. et A sec. m. emend. et Edd. *ducentos*, quam lectionem prætuli collato *Livio*, qui ait 30. 43. ferme ducentos.

Quos posito squalore pius facilisque senatus
In Libyam perferre iubet, si fœdera pacis
Firma forent, nullis pretiis pro munere solo
Reddendos patriæ. Cunctis sic rite peractis,
Hasdrubal, invisæ quondam, nunc mœnia caræ 990
Urbis amica retro rediens hac voce salutat:
«Urbs accepta deis, caput orbis et unica mundi
Gloria, terra ferax clarorum sola virorum,
O patria armipotens, divûm domus, optima rerum
Roma, vale. Iam lætus eam quocumque vocabunt 995
Fata senem: vidi, quantum visurus in orbe
Hoc fueram.» Dixit: tum Tibridis ostia linquens
Navigat in patriam victor, captivaque secum
Agmina mittuntur. Liceat terrestria cælo
Æquare, æternis mortalia, maxima parvis: 1000
Sic prope descendens cælo sua vincla resolvit
Captivis, antiqua potens et Tartara fregit
Voce Deus, secum in patriam miseranda reducens
Agmina et exhaustas longis cruciatibus umbras.
Scipio pacifico redeuntem suscipit ore. 1005
Pax populis ducibusque placet, fœdusque feritur
Ante aras testesque deos, cæsæque litantur
Terga suis, dextræque ducum iunguntur inermes.
Rursus in Italiam reditum, et, firmante senatu

992. Cod. A pr. m. *inclita;* sec. m. emend. *unica*, quam lect. exhibet Cod. Marc. et Edd. 1004. Unus Cod. Marc. *exhaustis* pro *exhaustas*. — Hoc eodem versu usus est Noster in *Poem. min.* V. 3. *p.* 198. 1006. Edd. tantum *feritum*.

Acta ducis, pax in libros rellata vetusto 1010
More patrum, legesque datæ iurataque verba.
Scipio, longævo gaudens posuisse labori
Iam finem reditumque parans, in præmia totus
Vertitur ac laudes, et dona ingentia solvit
Militibus. Cirtam Syphacisque omnia regi 1015
Donat et emeritum regni confinibus ultro
Ampliat immensis; victos ex fœdere damnat
Reddere res regi socio pactumque tributum
Solvere Romanis. Hinc ad condigna reversus
Supplicia et iustas vario discrimine pœnas. 1020
Mitius in servos egit; servile putavit
Esse fugam, non nosse fidem. Quicumque repertus
Liber militiæ desertor, protinus ille est
Supplicio extremo affectus: qui iura fidemque
Tempore tam dubio iurataque liquerat arma, 1025
Romanos crucibus rigidis dedit, atque Latinis
Abscidit merita trepidantia colla securi.
His actis, classem solvit comitante senatu
Extremum in litus Pœnorum et supplice turba
Victorem mirante suum; quos ille benigne 1030
Digrediens dictis postremum affatur amicis:
«Vivite contenti proprio, memoresque deorum
Vivite, nec cæcos iterum furor invidus arma
Induat: imperium antiquis stat finibus amplum

1010. Cod. A et Ed. Paris. *libro;* Cod. Marc. et Edd. *libros.* 1025. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *liquerit;* ipse mutavi in *liquerat.*

Et leges patria cum libertate relictæ. 1035
Gloria sit quamquam latum imperitare per orbem,
Tutius est parere bonis. Mihi credite, vobis
In longum quæsita quies: nos dura laborum
Sarcina sollicitos ullo sine fine tenebit:
Hostis erit quicumque usquam nudaverit ensem, 1040
Qui nova bella manu, bellorum aut verba movebit:
Cura laborque gravis scelerum censura per orbem.
At vobis tranquilla salus sine litibus ullis;
Præsidium in nobis, nisi temnitis, omne paratum
Semper erit; Pœnos inter nostrumque senatum 1045
Sponsor ego. Placidam tandem condiscite vitam,
Sumite pacatas mentes, deponite ferrum
Ex animis; tales tanto nisi turbine frustra
Bis docuit fortuna viros, dimittite tandem
Æquoreas tentare vias. Discrimina quanta 1050
Præcidam quantumque mali quantumque laborum!
Exuram classem, quæ vos per cuncta furentes
Litora raptabat, quæ vobis prima malorum
Materiam dedit, Ausoniisque incumbere regnis
Compulit ac tumidos docuit transcendere fluctus. 1055
Hæc vestris fortasse oculis spectacula dira
Si fuerint, cohibete animos membrumque putate
Abscidi vitæ infestum: satis ampla tenetis
Regnorum spatia et secti confinia mundi.

1047. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *placatas;* ipse conieci *pacatas.*
1056. Edd. *dura;* Codd. *dira.* 1058. Edd. *Abscindi;* Codd. *Abscidi.*

Sat terris errare licet: funesta voluptas 1060
Undarum est homini. Statui succurrite vestro.
Consulite et nobis, curamque auferte metumque
Hannibalis, rabiemque suam sibi linquite soli.
Si quid erit dubii quod publica fata movebunt,
Hos audite senes.» Dixit, dextrasque prehendit 1065
Illorum: ambo autem deflexis genibus una
Ante ducis cecidere pedes, hinc maximus Hanno,
Hasdrubal hinc Hædus. Tota iam classe soluta,
Scipio provectus paulum subsistit, et omnes
Imperat hostiles flammis absumere puppes. 1070
Non alias tantæ pelago fulsere favillæ.
Aut Tethis extimuit late torrentibus undis
Defectum; non dum currus optata paterni
Lora puer rapuit Phœbeus et æthera flammis
Accendit mundumque vagis. Si sæcula retro 1075
Omnia percurris, sola hæc incendia sensit
Neptunus metuenda sibi: non Punica quondam
Romanis facibus bello consumpta priore,
Spartanisque prius non Attica litore classis

1061. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Curarum;* ex coniect. *Undarum.* — Cod. A sec. m. emend. *hominum*, quæ est lectio Codd. BCD; Edd. *omni;* Cod. Marc., A pr. m. et EF *homini.* 1065. Codd. EF et Edd. tantum *dextramque.* 1066. Codd. et Edd. omnes *genibus*, quod in metri rationem peccat, quodque Poetam ipsum, aliquando emendaturum, advertisse minime dubito, nam *v.* 615. recte *genibusque.* 1071. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *aliter;* ipse coniecі *alias*, ut hoc cum *non dum* v. 1073. conveniat. — Edd. *fluxere;* Codd. *fulsere.* 1073. Una Ed. Basil. *quam dum.*

1074. Codd., Edd. et Paris. perperam *Phœbus;* Cod. Marc. *Phœbeus.*

1075. Codd. omnes *vagis;* Edd. *magis*, quæ postrema lectio si cui forte arriserit, is legat oportet: *v.* 1073. *non, dum c. o. p. L. p. r. Phœbeius, æthera f. A. m. magis.*

1079. Codd. ABCD et Ed. Paris. *litora;* Cod. Marc. et Edd. *litore.*

Usta Syracosio tantas dedit æquore flammas. 1080
Torpuerant miseri cives sua damna gementes,
Haud aliter quam si subito prædulcia cunctis
Coniugia et nati atque arces et templa deorum
Ipsaque Carthago flammis arderet in illis.

1080. Codd., Edd. et Paris. *Syracusio*, adversante metri ratione; ipse corr. *Syracosio*.

LIBER NONUS

Scipio provectus pelago Romanaque classis
Iam placidum sulcabat iter. Non rauca procellis
Æquora fervebant, ventisque silentibus, undas
Victorem sensisse putes: tranquillior illis
Vultus erat, cælo facies composta sereno; 5
Sic hostile fretum, sic cuncta elementa videres
Obsequio mulcere ducem. Iam litora longe
Africa linquebant alacres, et bella canentes
Ibant ac valido frangebant remige fluctus.
Puppe ducis media tacitus meditansque sedebat 10
Ennius, assiduus rerum testisque comesque:
Scipio quem tandem aggreditur verbisque benignis
Excitat incipiens: Nunquamne silentia rumpes,
O mihi multorum solamen dulce laborum?
Fare, precor, nam perpetuis tabentia curis 15

6. Ed. Paris. n. C. l. et perperam *videret;* Cod. Marc. et Edd. *videres.*

Pectora nostra vides: placido sermone levare
Illa soles, faciesque modo; tantum ora resolve,
Si tibi nascenti, quo polles, summus Apollo
Ingenium cæleste dedit, si turba dearum
Castalio infantem demersum gurgite lavit 20
Inque Helicona sacrum collesque eduxit in altos,
Et calamum et vocem tribuit mentemque poetæ.»
 Ennius auditis caput extulit atque ita fatur:
«O flos Italiæ iuvenis, stirpisque deorum
Certa fides, quid nunc nostro placet ore moveri, 25
Quidve iubes? Equidem tacito modo pectore mecum
Volvebam, quod nulla ferent iam sæcula maius
Eximiæ virtutis opus, quam nostra quod ætas
Læta videt; nullusque unquam sub mente movebit
Grande aliquid, cui non, magnas spes inter, honestum 30
Nomen in ore sonet, qui non venturus ad actum
Scipiadæ meminisse velit, pro munere vultus
Non cupiat vidisse tuos. Maiorque sepulcri
Post cineres te fama manet, mortalia livor
Carpit enim; at mors invidiam consumit et arcet 35
Ac procul a bustis abigit. Tua gloria pridem
Vicerat hanc pestem; iamque altas tuta per auras
Fugit humum morbosque hominum moresque malignos,
Seque parem tulit alma deis. Tamen ecce, supremum

21. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. perperam *Helicone sacro;* ex coniect. *Inque Helicona sacrum*, ut et recta sit sententia et ipse versus constet. 35. Cod. A pr. m. et Edd. *ac mors;* Cod. Marc. et A sec. m. emend. *at mors.* 38. Ed. Paris. n. C. I. *moresque hominum morbosque;* Cod. Marc. et Edd. *morbosque hominum moresque.*

Incrementa diem famæ tibi multa daturum 40
Promisi expertus, quoque ipse a morte recedes
Longius, hoc maior meritum te fama sequetur:
Tempore crescet honos, perque ultima sæcula mundi
Clarus eris; virtus quoniam non altius ibit,
Descensum vereor. Sed nostra peritia fandi 45
Nondum propositam valuit contingere metam
Nuper ab exiguis radicibus orta, nec ante
Cognita per Latium, Argolicis contenta colonis.
Hoc igitur mecum indignans sub mente movebam,
Præcones meritos tua quod notissima virtus 50
Non habitura foret. Macetum rex magnus aviti
Forte videns saxum Æacidæ titulosque sepulcri:
Fortunate, inquit, iuvenis, cui nominis illum
Præconem reperire fuit! Non parva profecto
Est claris fortuna viris habuisse poetam, 55
Altisonis qui carminibus cumulare decorem
Virtutis queat egregiæ monimentaque laudum:
At tibi, summe ducum, claro quo nullus Homero est
Dignior, in reliquis blanda, inque hoc durior uno
Me solum fortuna dedit. Currentibus annis 60
Nascetur forsan digno qui carmine cælo
Efferat emeritas laudes et fortia facta,
Et cui mellifluo melius resonantia plectro

42. Cod. A pr. m. *hæc;* sec. m. emend. *hoc*, quæ est lectio Cod. Marc., Codd. BCD et Edd. 51. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *amici;* ipse conieci *aviti*, collato etiam *Curt.*, qui ait 4. 6. Gloriante rege (*Alexandro M.*), Achillem, a quo genus ipse duceret, imitatum se esse.

Calliope det fila lyræ vocemque sonoram.»
«Parce, precor, verbis: tibi non, me iudice, vates 65
Mæonius, nec iure tibi præponitur altus
Euripides, aut quos claro cognomine Graii
Concelebrant. Alio nolim me carmine dici,
Si dicendus ero. Quin quod te poscimus, inquit
Scipio, prosequere; et quæ sint permissa poetis 70
Famosæque rei certos agnoscere fines
Te liceat monstrante mihi, [et] quid laurea signet
Tam ducibus claris, quam vatibus addita sacris.
Neve tibi indignus videar cui talia forte
Narrentur, nobis animum dulcedine quadam 75
Pulcra movent, et continuis hoc pectus ab armis
Dulcia concussum placidæ capit otia linguæ.»
Ille autem: «Nulla est, fateor, tam dura feroxque
Mens, ait, alme ducum, cui non sit pulcra voluptas
Interdum, curas inter vitæque labores, 80
Pierios audisse modos dulcesque dearum
Irrepsisse choros. Sed enim hæc præcordia nunquam
A Musis aversa reor: non talibus astris
Tam magnum genuisse virum natura videtur:

64. Præcedente voce *resonantia*, pro *sonoram* fortasse legendum est *canoram*.

65. *Parce, precor;* subaudi: ait Scipio; quæ infra v. 69.-70. occurrunt.

70. Ed. Paris. perperam *sunt*, sequente etiam *signet* v. 72.; Cod. Marc. et Edd. *sint*. 72. Cod. A pr. m. et Ed. Paris. *monstrare;* Cod. Marc. et A sec. m. emend. et Edd. *monstrante*. — Additam a me voculam [*et*] ipse sententiarum nexus postulare videtur. 77. Ed. Paris. *placide;* ipse corr. *placidæ*. 82. *Hæc præcordia*, h. e. præcordia tua, o Scipio. 84. Cod. A et Ed. Paris. *fortuna;* Cod. Marc. et Edd. *natura*.

Errasset, si cui dederat cupidissima famæ 85
Pectora, Musarum non ingessisset amorem.
Quisquis enim se magna videt gessisse, necesse est
Diligat æternos vates et carmina sacra.
At nunc quod nostro poscis sermone doceri,
Accipe quam brevibus. Non illa licentia vatum est 90
Quam multis placuisse palam est....
Scripturum iecisse prius firmissima veri
Fundamenta decet, quibus inde innixus, amœna
Et varia sub nube potest abscondere sese,
Lectori longum cumulans placitumque laborem, 95
Quæsitu asperior quo sit sententia, verum
Dulcior inventu. Quicquid labor historiarum est,
Quicquid virtutum cultus documentaque vitæ,
Naturæ studium quicquid, licuisse poetis
Crede; sub ignoto tamen ut celentur amictu, 100
Nuda alibi et tenui frustrentur lumina velo,
Interdumque palam veniant fugiantque vicissim.
Qui fingit quodcumque refert, non ille poetæ
Nomine censendus, nec vatis honore, sed uno
Nomine mendacis. Potes hinc perpendere quicquid 105
Scire petis, nostri quæ sit mensura laboris,
Quam lati fines et quanta licentia nobis.

85. Hic versus, qui a Cod. Marc. et Edd. ita exhibetur, in Cod. A pr. m. mutilus relictus, sec. m. perfectus est. 91. Hic versus ab omnibus Codd. et Edd. mutilus exhibetur; in Cod. A deest etiam v. *est.* 95. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *placidumque;* ipse conieci *placitumque,* cf. infra v. 97.: Dulcior inventu.

104.-105. In Cod. A desiderantur verba *nec v. h., s. u. N. mendacis.* 107. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Et latos*, quod absonum; ipse conieci *Quam lati.*

Laurea restat adhuc, cuius dignare parumper
Participes nos esse tibi. Si gloria bello,
Nec minus ingenio constat, patiere virenti 110
Fronde duces vatesque simul sacra tempora cingant.
Immortale decus viror immortalis utrisque
Indicat et longæ promittit tempora vitæ.
Hinc deus ingenii lauros amat almus Apollo,
Pieridum solitus cithara moderante choreas 115
Incola Cirrhæo totiens duxisse sub antro.
Præterea hanc frondem rapido non fulmine vexat
Iuppiter; ex cunctis talemque meretur honorem
Laurus ab æthereo (tanta est clementia) rege.
Iam famæ quod fulmen erit, nisi sola vetustas 120
Omnia prosternens? Hunc gloria nostra pavorem
Non habet; atque ideo spernentis fulmina frondis
Serta gerit sanctosque legit de stipite ramos.»
Dixerat; at Scipio subridens: «Omnia mulcent,
Sed lædis brevitate tua; et dum dulcius intus 125
Ista sonant, medio sitientes calle relinquis.
Ergo age, nam nullum iam litus cernitur, et sol
Transivit cæli medium: tu dulcia prome
Verba, quibus mens alma scatet, placitoque volentes

112. Unus Cod. A *vigor* pro *viror*. 117. Cod. A pr. m. *versat;* sec. m. emend. *vexat*, quæ est lectio Cod. Marc. et Edd. 120. Ed. Paris. n. C. l. et perperam *venustas;* Cod. Marc. et Edd. *vetustas*. 121. *Nostra*, h. e. tua et mea, ducum et poetarum. 124. Edd. tantum *ac* pro *at* et *mulcens* pro *mulcent*. 125. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *inter;* ex coniect. *intus*. 129. Edd. et Paris. n. C. l. *placidoque;* Cod. Marc. *placitoque*.

Et longo sermone feras, partemque diei 130
Et partem pelagi minuens.» Tunc ille coactus
Incipit; hic omnes tenuerunt murmura nautæ
Et comites siluere ducis: «Vestigia famæ
Rara sequens, quantum licuit, per sæcula retro
Omnia pervigili studio vagus ipse cucurri; 135
Donec ad extremas animo rapiente tenebras
Perventum primosque viros, quos fama, perenni
Fessa via, longe ignotos post terga reliquit.
Hic quisquis merito fulgens fuit obvius, illum
Amplexu tenuisse animi mihi gloria summa est 140
Inque locum cari semper coluisse parentis;
Præcipue illustres calamo florente poetas
Admisi atque ima cordis sub parte locavi.
Millibus ex tantis unus mihi summus Homerus,
Unus habet quod suspiciam, quod mirer amemque. 145
Ille mihi e cælo veniens tam sæpe videtur,
Ut stupeam potuisse hominem sic alta tenere,
Astrorum sic nosse vias, sic climata terræ.
Qui licet ante novos reges et tempora Romæ
Floruerit, tamen hoc in tempus mente reduxi 150
Præsentemque animo ficta sub imagine feci.
Hoc sine nulla dies abiit, nox nulla sine illo;

130. Vocem *feras*, quam exhibent omn. Codd. et Edd., aliqua ratione tueri possumus; V. Adnotat. in fin. ad h. l. 131. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *partes;* ipse corr. *partem.* 143. Edd. tantum *una* pro *ima* et *recondi* pro *locavi.*

145. Cod. Marc. et A et Ed. Paris. *suscipiam;* Edd. *suspiciam.* 152. Ed. Paris. perperam *ullo;* Cod. Marc. et Edd. *illo.*

Ille breves cœnas in longum traxit, et idem
Nunc longam breviare viam, nunc tramite plano
Edocuit rigidi transire cacumina montis: 155
Denique quicquid agens, nullo discrimine secum
Sopitus vigilansque fui, noctemque diemque.
Hic mihi nunc etiam dubii sub tempore belli
Affuit in somnis. Quis somnum dixerit illum?
Pervigil adstabam; fracta nam pace sub armis 160
Omnia fervebant, seroque in castra reversus
Contigeras animum. Iubeas si vera fateri,
Non timui, tamen in dubio spes fessa pependit
Usque sub occasum solis. Tum maxima pernox
Cura animum tenuit, quid secum postera ferret 165
Tot motus clausura dies. Hic nocte sub alta
Aspicio adventare senem, quem rara tegebant
Frusta togæ, et canis immixta et squalida barba;
Sedibus exierant oculi, cava frontis imago
Horrorem inculta cum maiestate ferebat. 170
Dirigui: tunc ille manu similisque videnti
Occupat ancipitem Graioque hæc more profatur:
Salve, care mihi Latiæ telluris amice
Unice; quodque diu votis animoque petisti,
Aspice qualis erat quondam dum vixit Homerus: 175

157. Ed. Paris. perperam *sui;* Cod. Marc. et Edd. *fui.* 158. Cod. A pr. m. *duri;* sec. m. emend. *dubii*, quæ est lectio Cod. Marc., Codd. BCD et Edd. 167. Cod. A pr. m. et Ed. Paris. *pauca;* Cod. Marc., A sec. m. emend., Codd. reliqui et Edd. *rara.* 173. Ed. Basil. et Paris. *amicæ;* ipse restitui *amice.* 175. Cod. A pr. m. *Accipe;* sec. m. emend. *Aspice*, quam lect. habet Cod. Marc., Codd. BCD et Edd.

Huc ego vix tandem reserato carcere Ditis
Emersi, tacitæ perrumpens viscera terræ.
Procubui, voluique pedes contingere pronus:
Umbra fuit, nudæque hæserunt oscula terræ.
Surge, inquit; mecum ex æquo, nam dignus es, ultro 180
Congredere et, dum tempus habes, tam sæpe negato
Colloquio satiare meo. Tum protinus ardens
Exsurgo: Gentisque ingens o gloria, dixi,
Argolicæ summumque decus, quis talia tanto
Supplicia inflixit, sacræ quis lumina frontis 185
Naturæque decus rapuit, tantumque nocere
Sustinuit mundo? Non hic mihi creditus olim,
Lyncea quin acies animo occursabat amanti
Visque oculis immensa tuis. Quos Græcia portus
Dives habet gemino late circumflua ponto, 190
Quos colles, quæ rura colit, quæ vallibus imis
Antra tenet, quænam frondosa cacumina silvis
Aut pelago scopulos, quo nunc mihi lumine certo
Monstraris, cernenda aliis longinqua dedisti,
Ipse propinqua videns minime. Miracula menti 195
Quanta meæ! Ægæo diffusas ecce profundo
Cycladas hinc numero; video quot litore flexus

177. Ed. Basil. et Paris. *tacite;* ipse vero *tacitæ.* 186. Cod. Marc. et A pr. m. et Edd. *duces;* Cod. A sec. m. emend. et BCD *decus.* 188. In v. *Lyncea* Poeta secundam licenter corripuit, sic *Id. Poem. min. V.* 2. *p.* 228.: Ambiguum (*velum*) quod non acies nisi lyncea rumpat. *et Ecl.* 2. *ibid. V.* 1. *p.* 32.: cui lumina centum Lyncea, cui centum vigiles cum sensibus aures. 193. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *quos non;* ipse conieci *quo nunc.* 197. Ed. Paris. n. C. l. *vides;* Cod. Marc. et Edd. *video.*

Hellespontiaco: tu me nequis ipse tueri
Ostendens tam multa mihi. Tum suscipit ille:
Vera quidem memoras, sed non miranda. Quid ergo? 200
Qui mihi corporeos Deus abstulit, ille nequibat
Restituisse oculos, quibus hæc arcana viderem?
Desine iussa Dei solitis onerare querelis,
Mortalis; namque ista hominum stultissima lis est.
Iusta facit quæcumque facit; sed noscere cuncta 205
Vestra nequit gravitas sub opaci carceris umbra.
Quam multis nocuere oculi, visusque vagari
Compulit et cœpto forsan semovit honesto!
Hinc ea, sponte quidem, gravis ut nocituraque multis,
Sarcina deposita est. Quin hinc modo pergimus ultra? 210
Tu cæcum ne sperne ducem: fortasse videbis
Multa animo placitura tuo. Nec cura futuri
Sollicitet casus, quoniam lux crastina campos
Sanguine Pœnorum, Latio victore, rigabit.
Prosequor augurio lætus. 215

Nonnulla desiderantur.

202. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *alios;* ipse conieci *oculos.* 208. Verba *et cœpto*, quæ a Cod. Marc. et A et Edd. exhibentur, in Cod. C desunt; deerant etiam in Codd. BD, in quibus sec. m. pro *et cœpto* scripta sunt *hunc ipsum.*

211. Edd. *cœptum;* Codd. omnes *cæcum.* 215. Post mutilum hunc versum, Edd. Venet. et Basil. sex versus exhibent, quos ipse in finem huius libri ad *p.* 405. reieci, utpote nullo cum ceteris nexu coniunctos; V. ibid. adnotat. — In marg. vero Codicis Marc. ad h. l. est notula: *Hic somnium intericctum debet esse;* de qua hæc *Paulus Vergerius Vita Petrarch. sub fin.*: «In ultimo quoque libro, in quo plurimum sibimet loci fecit, somnium omisit, ut annotata subscriptio demonstrat». Similiter in marg. Codicis A: «Hic debet interesse totum somnium Ennii, forte per unum latus, quod hic deficit, vel quia Petrarcha non posuit, vel quia deletum est». V. quæ dicta sunt in Adnotat. ad l. 19.-39. *extr. p.* 411.

Hic ego, nam longe clausa sub valle sedentem
Aspexi iuvenem: Dux o carissime, quisnam est
Quem video teneras inter consistere lauros,
Et viridante comas meditantem incingere ramo?
Nescio quid, nisi fallor, enim sub pectore versat 220
Egregiumque altumque nimis. Non falleris, inquit,
Agnosco iuvenem, sera de gente nepotum,
Quem regio Italiæ quemve ultima proferet ætas.
Hunc tibi Tusca dabit latis Florentia muris
Romulea radice oriens, urbs inclita quondam, 225
Nunc nihil; utve queas ortus confinia nosse,
Divitis exiguus muros interluet urbis
Arnus, in Ausoniæ descendens litora Pisæ.
Ille diu profugas revocabit carmine Musas
Tempus in extremum, veteresque Helicone sorores 230
Restituet, vario quamvis agitante tumultu,
Francisco cui nomen erit, qui grandia facta,
Vidisti quæ cuncta oculis, ceu corpus in unum
Stringet et Hispanas acies Libyæque labores
Scipiadamque tuum; titulusque poematis illi 235
Africa. Quin etiam (ingenii fiducia quanta!
Quantus aget laudum stimulus!) seroque triumpho
Hic tandem ascendet Capitolia vestra, nec ipsum
Mundus iners studiisque aliis tunc ebria turba

227. Cod. A pr. m. *egregius;* sec. m. emend. *exiguus*, quam lect. exhibet Cod. Marc. et Edd. 238. Cod. A pr. m. *celsa;* sec. m. emend. *vestra*, quæ est lectio Cod. Marc. et Edd.

Terrebit, quin insigni frondentia lauro 240
Tempora descendens referat comitante senatu.
Huic modo tantus amor, tanta est reverentia lauri!
Omnibus ex silvis iam nunc sibi gratior una est
Delphica, iamque novas discit connectere frondes
Serta gerens, iam venturi præsagia mulcens. 245
Iste senescenti tantum illo in tempore Romæ
Carior, annosæ quantum contingere matri
Filius ille solet, quem post lacrimosa sepulcra
Natorum viduæ sterilis tandem attulit alvus.
Illa quidem, quæ iam lustris nil tale ducentis 250
Viderit, hunc magno spectabit læta favore,
Laurea dum capiet, dum templis serta relinquet
Primitiasque suas sanctas affiget ad aras.
Florentina omnis magis ut sit grata propago,
Idem unus tibi, Roma, dabit, nec protinus urbem 255
Pœniteat Tusci fundasse ad gurgitis undam.
Hic quoque magnorum laudes studiosus avorum
Digeret, extrema relegens ab origine sortes
Romulidas vestrumque genus, sermone soluto
Historicus, titulosque viris et nomina reddet. 260
In medio effulgens nec corpore parvus eodem
Magnus erit Scipio, seque ipse fatebitur ultro
Plus nulli debere viro. At si vita manebit

242. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Hic;* ex coniect. *Huic.* 248. Edd. *iste;* Cod. Marc. et ABCDEF *ille.* 259. Cod. A pr. m. *nostrumque;* sec. m. emend. *vestrumque*, quam lect. exhibet Cod. Marc. et Edd. 260. Cod. A, Edd. et Paris. *Historicos;* Cod. Marc. et E *Historicus.*

Longior et nullo prævertet turbine cœptum
Impetus alter iter, tunc ampla volumina cernes 265
Magnarum rerum vario distincta colore
In tempus perducta suum. Quis cuncta renarret
Quæ clausa sub mente gerit? Pulsabar anhelo
Pectore visendi cupidus cupidusque loquendi
Interea, et magnum (quis credere posset?) Homerum 270
Dulcibus optabam verbis imponere metam.
Iam mihi carus erat te propter et alta relatu
Cetera. Procedo sensim, propiorque parumper
Conspicio curis gravidum sub flore iuventæ,
Et calamo hærentem viridique in gramine sæptum 275
Arboribus variis nitidissima flumina iuxta,
Ac gelidos inter fontes rupesque prœaltas:
Respice, dux inquit, quæ sint umbracula ruris
Effigiesque sui; namque hinc ad talia primum
Eriget ingenium: variis mox partibus orbis 280
Et terra pelagoque vagus concepta per annos
Desperata sinet; vix rerum turbine tandem
Explicitus, magno transibit plurima cursu.
Singula mirabar, vix auditaque salute
Sustulerat gravis ille oculos et verba parabat; 285
Quum matutino litui clangore repente
Excutior visis somnusque recessit inanis,

267. Edd. tantum *producta* pro *perducta*. 272. *Carus,* scil. Petrarcha, *te propter*, h. e. tui causa, o Scipio. 273. Cod. A pr. m. *propiusque;* sec. m. emend. *propiorque*, quam lect. exhibet Cod. Marc. et Edd. 284. Ed. Paris. perperam *visque audita;* Cod. Marc. et Edd. *vix auditaque.*

Teque aciem video mediis educere campis
Sublimem hortantemque duces et signa moventem.»
Ennius interea dum talibus ore disertus 290
Æquoreum permulcet iter, iam fessus anhelos
Phœbus Atlanteo recreabat gurgite currus:
Haud aliter quam qui placidis per plana quadrigis
Vectus, et irriguo perfusus membra sopore
Non sentit transire diem, longamque repente 295
Decrevisse viam stupet et vix credulus audit.
Hesperio lenis Zephyrus surgebat ab axe:
Vela levat classis, tum dextro tramite proræ
Volvuntur, fratrisque loco iam Cynthia pernox
Invigilat, lassisque datum requiescere nautis. 300
Remigis ut strepitus siluit stridorque rudentum,
Scipio mitis ait: «Seu sunt, seu talia fingis,
Dulcia sunt, fateor, sensusque et pectora mulcent.
Illum equidem iam nunc iuvenemque novumque poetam
Complector, tibi tunc visum quondamque parenti, 305
Promissumque mihi gemino sponsore: profecto
Diligo quisquis erit; si nullus, diligo nullum.»
Dixerat, et facili præbebant corpora somno.

293. Ante hunc versus saltem unus interiisse videtur, alterum enim comparationis membrum desideratur. 297. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *levis;* ipse coni. *lenis.* 299. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *in locum*, adversante metri ratione; ex coniect. *loco iam.* 303. Ed. Paris. n. C. I. et perperam *mulcens;* Cod. Marc. et Edd. *mulcent.* 305. Cod. Marc., Codd., Edd. èt Paris. *nunc;* ipse restitui *tunc.* — *Parenti*, cf. 2. 441. et seqq. Hinc in v. proxime seq. *gemino sponsore*, h. e. Scipione patre et Ennio. 308. Cod. A pr. m. *lumina;* sec. vero m. emend. *corpora*, quæ est lectio reliquorum Codd. et Edd.

Sol pelago rediens ubi primum emersit Eoo
Ingentesque procul iactabat carbasus umbras, 310
Litora prospiciunt alacres Lilybeia nautæ,
Trinacriamque pari concordes voce salutant.
Iam Depranum præter vecti, iamque omne remensi
Inde latus Siculum, solidæ telluris in arvis
Ut primum posuere pedes, pulcherrima rura 315
Terrestri secuere via. Non carmine nostro
Lætitia Italiæ, non occursantia passim
Agmina victori, populi non urbibus haustis
Servata grates pro libertate canentes
Stare queant; donec patriæ sub mœnia ventum est, 320
Et luxit sperata dies tempusque triumphi.
Hic quoque, Calliope, quamquam sub fine voceris,
Dextra veni seroque favens assiste labori.
Pulcrior Ausonio nunquam surrexerat orbi
Ulla dies; roseo vultum suffusa rubore 325
Phœbeos frenabat agens Aurora iugales;
Lætior ipse quidem solito et formosior alte
Imperiis urgebat equos, iam lumine Romam
Apenninigenæ spectans de vertice silvæ.
Conveniunt proceres: portis ruit obvia turba, 330
Sexus uterque frequens, ætas se proripit omnis,
Omnis honos omnisque gradus. Substernitur auro

317. Ed. Paris. omisit *non*, quod habet Cod. Marc. et Edd. — *Liv.* 30. 45. Scipio per lætam pace non minus, quam victoria, Italiam, effusis non urbibus modo ad habendos honores, sed agrestium etiam turba obsidente vias, Romam pervenit. 320. Cod. A sec. m. emend. et BCD et Ed. Paris. *queunt;* Cod. Marc. et A pr. m. et Edd. *queant*.

Omne solum et variis resplendent pulpita gemmis,
Purpura per vicos sparsa est et purpura tectis
Obtentu factura viris victoribus umbras. 335
Inde senum miti descendunt agmina vultu;
Hinc iuvenum phalerata phalanx, in limine primo
Exceptura ducem. Facie subit ille serena
Ardua purpureo residens sua mœnia curru
Et niveis invectus equis, generisque ferebat 340
Ætherei frons alma fidem. Tum millia vinctis
Post tergum manibus captivi tristia vulgi
Præcedunt Macetum proceres, quo bella Philippus
Foverat auxilio; Sopater dux primus, et ipsum
Sanguine contingens regem, mœstissimus ibat: 345
Post omnis legio gravibus connexa catenis
Insequitur. Tum parte alia spectacula magni
Syphacis miseranda habitu; namque obruta vinclis
Maiestas lacrimis pectus terramque rigabat,
Flensque retro ad magnum referebat lumina crebro 350
Humida victorem, qualem sprevisset amicum
Mente notans tacita; præter tot dura ruinæ
Angebat miserum pudor ingens: turba suorum
Regia consequitur tremulo vestigia gressu.
Hinc meriti cives, laqueis gens perfida iustis 355
Pœnorum perplexa venit, pulcherrima Romæ

339. Ed. Paris. n. C. l. *sub*; Cod. Marc. et Edd. *sua*, quam lect. prætuli collato etiam præced. 320. 341. Ed. pr. *iunctis*, pro quo Ed. Basil. *cunctis*; Codd. omnes *vinctis*. 343. Codd., Edd. et Paris. *Procedunt*; Cod. Marc. *Præcedunt*.

Mœnia suspiciens; dux fictus et Hannibal illis
Primus erat. Mauræ subeunt post agmina gentis,
Gallorumque manus. Italus namque ordine in illo
Nemo fuit; digna meritos mulctaverat omnes 360
Morte simul, terræque hostes mandaverat Afræ
Indignos patriæ aspectu et tellure sepulcri.
Ante ebur et radians aurum et pretiosa supellex
Et vestes ostro insignes penitusque potentum
Divitiæ regum pompa celebrante vehuntur. 365
Inde graves clipei præreptaque fortibus arma
Signaque et horrentes galeæ cristæque trementes;
Post tristes ducuntur equi, domitique elephantes
Demissa cervice graves; puerilia circum
Millia funduntur, turba obstrepit inscia rerum, 370
Bellua barbarico quod tanta veniret ab orbe.
Hinc illinc Romana acies erepta nefando
Servitio lætumque canens ex more triumphum
Concelebrat. Nequeunt oculos satiare videndo
Servatore suo: prior it Terentius horum 375

357. Cod. A pr. m. et Ed. Paris. *conspiciens;* Cod. Marc. et A sec. m. emend. et Edd. *suspiciens.* — Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *dux frater Hannibalis i.*, quæ et in metri rationem et in historicam veritatem graviter peccant; quoniam vero in triumphali pompa mos fuit apud Romanos gestandi simulacra, non modo populorum, oppidorum fluviorumque (cf. *Plin.* 5. *Hist. nat.* 5. 5. 36.; *Ovid.* 4. *Trist.* 2. 2. et 43. 44.; et *Quintil.* 6. 4.), verum etiam regum et ducum devictorum vel ex acie fugientium (cf. *Plutarch.* in *Ant.;* et *Sil. It.* 17. 629. et 644.), ex coniect. *dux fictus et Hannibal illis.* Collato *Liv.* 28. 1. et 2. et 4., et *Sil. It.* 17. 631. locus potest etiam sic emendari: *dux frendens* (vel *captis*, vel *tractis*) *Hannon in illis.* 360. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *digna meritos;* quum vero sequentia nominativo careant, num *dux nam merita* legendum est? 375. Cod. A et Ed. Paris. *prius;* Cod. Marc. et Edd. *prior.*

Culleo, vir clarus, Latia tunc urbe senator;
Libertus velut, hic carum coluisse patronum
Scipiadam fertur vitam obsequiosus in omnem.
Ultimus it victor Latiis exercitus armis
Atque equitum peditumque acies, velut obvius esset 380
Hannibal in primo venturus limine contra.
Tum tubæ et horrisonis victricia classica late
Perstrepuere modis; tremuerunt Tibridis undæ,
Ac circum pavet omne nemus, fragor horridus Albam
Argolicumque quatit Tibur gelidumque Soracte 385
Et Prænestinis rigidas in collibus arces.
Sic tandem insueto Capitolia celsa triumpho
Ingreditur gratesque deis persolvit amicis,
Immensumque auri montem ingentesque recondit
Thesauros in templa Iovis, tempusque per omne 390
Ditavit patriam. Sibi sed, cognomine solo
Contentus, nihil hinc proprias invexit in ædes:
Nec dubium, quin ad reliquos per bella triumphos
Straverit ense viam atque orbis patefecerit Urbi
Imperium. Puduit nullum Carthagine victa 395
Subdere colla iugo, dominosque agnoscere mundi
Romanos bello indomitos populumque Quirini.

385. Cod. A (et Ed. Paris.) pr. m. *Argolicum Tibur complet* cum nota in marg.: *Posui* complet *propter versum;* Cod. Marc. et Edd. *Argolicumque quatit Tibur*, quæ lectio sec. m. addita est etiam in Cod. A inter lineas. — Poeta primam in *Soracte* nimis licenter corripuit etiam *Poem. min.* V. 3. *p.* 124.: Si dubitas, non parvus adest mons ille Soractis Testis. 389. Ed. Paris. typothetarum oscitantia *Immensamque*.

392. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *hic;* ex coniect. *hinc*. 395. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *neminem;* quod hic in *nullum* mutatum est metri causa.

Ipse coronatus lauro frondente per urbem
Lætus iit totam, Tarpeia rupe reversus.
Ennius ad dextram victoris, tempora fronde 400
Substringens parili, studiorum almæque poesis
Egit honoratum sub tanto auctore triumphum.
Post alii atque alii studio certante secuti.
Ipse ego ter centum labentibus ordine lustris
Dumosam tentare viam et vestigia rara 405
Viribus imparibus fidens, utcumque peregi,
Frondibus atque loco simul et cognomine claro
Heroum veterum tantos imitatus honores,
Irrita ne Graii fierent præsagia vatis.
Nunc ego non ausim vos hinc ad tristia, divæ, 410
Materiamque trucem post tot modo læta vocare:
Quin potius longe fugite atque avertite vultus.
Certe ego vobiscum fugiam, tristesque querelas
Invidiæ, procerum crimen, culpamque senatus
Non referam populique nefas ac sponte receptum 415
Exsilium mortemque ducis titulumque dolentis
Aspera marmoreo subscriptaque iurgia busto.
Hæc memorent alii: mihi nam certissima mens est
Hic metam posuisse operi, patiarque nec unquam
Carmine tam mœsto sacras maculare sorores. 420
O mea non parvo mihi consummata labore
Africa, dum crescis, dum te relegensque comensque

404. Codd., Edd. et Paris. *trecentum;* Cod. Marc. *ter centum.* 406. Cod. A pr. m. et Edd. *utrumque;* sec. m. emend. *utcumque*, quæ est lectio Cod. Marc. et BCDE.

Mulceo, magnanimum mors importuna Robertum
Intempestive mundo subtraxit egenti,
Et, mihi præcepta penitus dulcedine vitæ, 425
Speratum tibi clausit iter. Quo tramite perges,
Infelix? Monstrabo viam. Non atria luctu
Turbida funereo, non dulcia limina quondam
Parthenopea petes. Tepidi nova saxa sepulcri
Tristis adi lacrimisque riga. Quum videris illic 430
Ingentem exigua regem tellure iacentem,
Te sibi viventi promissam redde sepulto
Ac cineri persolve sacro: nam spiritus astra
Iam repetens, terras retro despectat inertes,
Sceptra caduca fugit, mortales negligit actus. 435
Ille tamen, quamquam regni diadema relicti
Rideat et curas veteres, nimiosque labores
Erroresque hominum solio miseratus ab alto,
Nos, nisi fallor, amat, nostri mitissimus olim
Arbiter ingenii. Quo terris sidere rapto, 440
Heu heu quam vereor, ne quid tibi durior ætas
Obstrepat et titulis insultet cæca decoris!
Hospes Pieridum, nostro iam solus in ævo
Reddere promeritum studiis qui nosset honorem,
Interiit, secumque simul spes nostra recessit. 445
Felices quos illa prius meliora tulerunt

434. Ed. pr. *terrensque;* Ed. Basil. *recensque;* Cod. Marc. et ABCDEF et Ed. Paris. *terrasque;* ipse corr. *terras.* 436. Ed. Paris. n. C. I. et perperam *Illa;* Cod. Marc. et Edd. *Ille.*

Tempora, nosque utinam! Nequicquam vana precamur;
Non licet ire retro, nos sæcla novissima sævus
Inferius verso prospectat Iuppiter axe.
Utendum sorte est et sidera nostra sequenda, 450
Qua ducunt, ne forte trahant; mihi degere vitam
Impositum varia rerum turbante procella.
At tibi fortassis, si (quod mens sperat et optat)
Es post me victura diu, meliora supersunt
Sæcula; non omnes veniet Lethæus in annos 455
Iste sopor; poterunt discussis forte tenebris
Ad purum priscumque iubar remeare nepotes.
Tunc Helicona nova revirentem stirpe videbis,
Tunc lauros frondere sacras, tunc alta resurgent
Ingenia atque animi dociles, quibus ardor honesti 460
Pieridum studii veterem geminabit amorem.
Tu nomen renovare meum studiosa memento;
Qua potes, hac redeat saltem sua fama sepulto
Et cineri reddatur honos. Mihi dulcior illo
Vita erit in populo et contemptrix gloria busti. 465
Interea tamen, hoc iubeo, per inertia transi
Agmina sollicito populorum incognita passu

447.-448. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *nos cuncta novissima seros Et ferus adverso prospectat* (Cod. Marc. et A sec. m. emend. et Edd. *prospexit*) *Iuppiter axe;* ex coniect. (collato etiam 2. 294. sub extremos annos mundique ruentis Interitum) *nos sæcla novissima sævus Inferius verso prospectat Iuppiter axe*, quibuscum cf. *Petrarch. Poem. min.* V. 2. *p.* 82.: Sævus ab infecto prospectat Iuppiter axe. 451. Ed. Paris. n. C. l. *ducant;* Cod. Marc. et Edd. *ducunt.* 453. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *quid;* ex coniect. *quod,* hoc enim sententia ipsa expostulat. 461. Ed. Paris. n. C. l. et perperam *veterum;* Cod. Marc. et Edd. *veterem.* 462. Una Ed. Basil. pro *Tu* legit *Tum.* 463. Edd. *sepulcro;* Cod. Marc. et Codd. alii *sepulto.*

Vix procul extremo conspecta in limine linquens,
Heu paucas habitura domos et rara per orbem
Hospitia. At si quem veræ virtutis amicum 470
Obtulerint tua fata tibi, secura repostum
Angustumque precare locum sub paupere tecto,
Atque ibi, sola quidem potius peregrinaque semper,
Quam comitata malis, annosa fronte senescas,
Donec ad alterius primordia veneris ævi. 475
Tunc iuvenesce precor, quum iam lux alma poetis
Commodiorque bonis quum primum affulserit ætas.

468. Cod. Marc., Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *salutata a*, quæ certe germana est lectio, quamquam metri rationi adversetur; cui consulentes Edd. *conspecta in* iure suo in textum intulerunt. 471. Hic versus in omnibus Codd. et Edd. Venet. legitur, sed in Ed. Basil. desideratur. 474. Edd. et Paris. n. C. l. *senesces;* Cod. Marc. *senescas.* 477. Cod. Marc. et Edd. *affluxerit;* Codd. BCDE *affulserit.*

VERSUS
A IX. LIBRO EXPUNCTI

Si iuvenem iuveni mediis avellere flammis
Contigit incolumem tumidasque efferre per undas,
Per te ipsam iam fata senex precor ista cavere
Post mea fata velis, quodque omnia proterit unum
Tempus edax rapidosque dies solemque vorantem 5
Sæcula et invidiæ tristes contemnere morsus.

1. In Edd., ut loco suo diximus, hi versus inter v. 215. et 216. lib. 9. leguntur; in omnibus vero Codd. in fine totius poematis, nullo aut brevi spatio interposito, adscripti sunt. Præterea Codd. Marc. et AD notis carent; in margine autem Cod. B hæc addita sunt: «Intersere quæ pro humiditate fere evanuit (*sic*)»; et in margine Codd. CEF hæc: «Intersere alicubi in hoc fine ubi melius cadunt, mutato textu uti occurret, ut decentior sit iunctura». 3. Ed. Paris. *teipsum;* Cod. Marc. et Edd. *te ipsam.* — Cod. Marc., Edd. et Paris. *facta;* ipse correxi *fata.* 4. Item Cod. Marc., Edd. et Paris. *facta;* ipse corr. *fata.* — Cod. Marc., Edd. et Paris. *quotque;* ipse corr. *quodque.* = Iam vero quidnam his cum poemate? Liceat mihi, quæ sentio, fateri: Poetæ iam senescentis in Africam Epigramma hisce versiculis constat. Et sane, a. MCCCXLIII., Africa vix confecta, «Gravi morbo correptus (ait ipse *De Contemptu mundi dial.* 3. *p.* 365. *Basil.*) vicinam mortem expavi, nihil in eo statu sentiens molestiùs, quam quod Africam ipsam semiexplicitam linquebam: itaque alienam dedignatus limam, ignibus eam propriis manibus mandare decreveram, nulli amicorum satis fidens, qui post emissum spiritum id mihi præstaret. - Quid te moror? Parum abfuit, quin Africa, præter vicini solis ardores, quibus æternum subiacet, ac præter Romanorum faces, quibus ter olim longe lateque perusta est, meis etiam flammis arderet». Eodem anno III. Non. Octobr., quum Poeta traiecturus Neapolim (ubi paulo post Barbato Sulmonensi quatuor et triginta versuum lib. VI. copiam fecit, ut dictum est ad 6. 885.) vehementi Tyrrheni maris procella iactaretur, Africæ quoque poema (haud aliter ac liber Confessionum d. Augustini) «semel cum illo ad Nicæam Vari sub fluctibus maris fuit» (15. *Sen.* 7., quacum cf. 5. *Fam.* 3. ibique a *Fracassettio* adnotata). Quibus præmissis, Poeta senescens Africam suam hoc Epigrammate sic alloquitur: Si iuvenis te adhuc iuvenem et flammis et maris undis eripui, tu iam senex post interitum meum per te ipsam, precor, ab incendio et naufragio tibi caveas, atque ætatem ferre et invidiæ morsus contemnere velis. Meam hanc sententiam confirmant Codices, qui omnes ad unum hos versus, tamquam a poemate omnino seiunctos, post eius finem, spatio quoque interposito, exhibent.

ADNOTATA

AD AFRICÆ LIBROS

ADNOTATA

AD LIB. I.

4. *Exhausto* etc. Cl. vir Apostolus Zenus (*Dissertazioni Vossiane, V.* 1. *p.* 3., *Venezia* MDCCLII.) Senensem Fabium Marettium memorat qui tres priores Africae libros in Italicam linguam vertit, omissis libri 1. versibus a 19. ad 70. (*L'Africa di F. Petrarca in ottava rima tradotta da Fabio Maretti col testo Latino, Venezia per Domenico Farri* 1570.), in eumque hisce verbis acriter animadvertit: «Nella prima stanza fa dire al Petrarca volgarizzato un grosso sproposito, applicando l'aggiunto di *esausto* al fonte *Elicona,* in luogo di applicarlo a se stesso, che di quelle acque poetiche era digiuno e assetato». Italica hæc versio parvi sane facienda: sed in eo loco, de quo agitur, bona cl. Zeni venia, recte se habet; Petrarcha enim ait, nullam, nisi hanc, heroici carminis materiam sibi præsto esse. Cf. infra v. 50.-52., in quibus epicos Latinorum poetas, præter unum Silium Italicum, omnes recenset.

6. et seqq. *Iam ruris amici* etc. His versibus Valles Clausa significatur: «Illic enim (ut ipsius Petrarchæ verbis utar, 8. *Fam.* 3. *p.* 692. *Basil.*) illic, iuvat enim meminisse, Africam meam cœpi, tanto impetu tantoque nisu animi, ut nunc limam per eadem referens vestigia, ipse meam audaciam et magna operis fundamenta quodammodo perhorrescam». Similiter idem in *Ep. ad posteros:* «Illis in montibus vaganti (*anno a Chr. nato* MCCCXXXIX., ut docet *Tiraboschius Stor. Letter. T.* 5. *p.* 487., *De Sadius Mémoires pour la Vie de François Petrarque T.* 1. *p.* 403., *et D. Rossettius Fr. Petrarchæ Poem. min. V.* 1. *p.* XV.), sexta quadam feria maioris hebdomadæ, cogitatio incidit et valida, ut de Scipione Africano illo primo, cuius nomen mirum unde (*lege* inde) a prima mihi ætate carum fuit, poeticum aliquid heroico carmine scriberem. Quod tunc magno cœptum impetu (*de quo cf. Petrarch.* 13. *Fam.* 7. *ed. Fracassettio, etsi locus mancus videatur*) variis mox distractus curis intermisi: sed, subiecti de nomine, Africæ nomen libro dedi: operi nescio qua vel sua, vel mea fortuna dilecto multis ante quam cognito». Cf. etiam *Afr.* 9. 216. et seqq. Porro ex allatis verbis «sexta quadam feria maioris hebdomadæ» causa patet, cur Poeta v. 10.-18. opem a Christo Iesu poposcerit. — Ceterum quos tunc libros conscripserit, incertum est. Si quid tamen, in re dubia, proferre licet, Petrarcha putandus est tres priores libros (excipe v. a 19. ad 70. lib. 1.) et quæ adhuc quarti supersunt, a. MCCCXXXIX.-XL. et XLI. ineunte in Valle Clausa confecisse: *V.* et not. seq.

19.-39. *Trinacrii moderator maxime regni,* h. e. Robertus Hierusalem, Siciliæ et Apuliæ rex, qui a. a Chr. n. MCCCIX. patri Carolo II. successit. Huic autem loco

ea lucem afferunt, quæ Poeta de se ipse narravit in *Ep. ad posteros:* « Illis in locis (h. e. *in Valle Clausa*) moram trahenti, dictu mirabile, uno die (h. e. *Kalendis Septembr. a.* MCCCXL. *secundum Baldellium, qui De Sadium correxit*) et ab urbe Roma senatus et de Parisiis Cancellarii Studii ad me literæ pervenerunt, certatim me illæ Romam, illæ Parisios ad percipiendam lauream poeticam evocantes (*Cf. Petrarch.* 4. *Fam.* 4. *ed. Fracassettio*). – Parumper hæsitavi, cui potius aurem darem. Consilium (*Ioannis de Columna Card.*) secutus (*Cf. Petrarch.* 4. *Fam.* 5. *ed. Fracassettio*) Romanæ urbis auctoritatem omnibus præferendam statui. – Erubui tamen de me ipso testimonium meum sequi, vel eorum, a quibus evocabar. – Unde Neapolim primum petere institui, et veni ad illum summum et regem et philosophum Robertum, non regno, quam literis clariorem. – Post innumeras verborum collationes variis de rebus, ostensamque sibi Africam illam meam (qua usque adeo delectatus est, ut eam sibi inscribi magno pro munere posceret; quod negare nec potui certe, nec volui), super eo tandem, pro quo veneram, certam mihi deputavit diem et a meridie ad vesperam me tenuit. Et quoniam crescente materia breve tempus apparuit, duobus proximis diebus idem fecit. Sic triduo excussa ignorantia mea, die tertio me dignum laurea iudicavit. Eam mihi Neapoli offerebat, et, ut assentirer, precibus etiam multis urgebat. Vicit amor Romæ venerandam tanti regis instantiam. Itaque inflexibile propositum meum cernens, literas mihi et nuncios ad senatum Romanum dedit, quibus de me iudicium suum magno favore professus est. – Veni (*Romam*) et (VI. *Idus April.* a. MCCCXLI. *ut Murator., De Sad., Tirabosch. et Fracassett. docent*) summo cum gaudio Romanorum – lauream poeticam adhuc scholasticus rudis adeptus sum. – Inde digressus Parmam veni. – Et suscepti memor honoris, sollicitusque ne indigno collatus videretur, quum die quodam in montana conscendens forte trans Entiam amnem Rheginis in finibus Silvam, quæ Plana dicitur, adiissem, subito loci specie percussus ad intermissam Africam stilum verti; et fervore animi, qui sopitus videbatur, excitato, scripsi aliquantulum die illo. Post continuis diebus quotidie aliquid: donec Parmam rediens, et repostam ac tranquillam nactus domum (quæ postea empta, nunc etiam mea est), tanto ardore opus illud non magno in tempore ad exitum deduxi, ut ipse quoque nunc stupeam ». Ex his patet, Petrarcham annis MCCCXLI. et MCCCXLII. in Silva Plana et Parmæ non modo reliquos Africæ libros a quinto ad nonum (e quo tamen excipias versus a 216. ad 289. et a 421. ad fin.), et si qua fortasse interierunt, exarasse, sed libro etiam primo versus adiecisse a 19. ad 70., quibus Roberto regi opus dicavit (Cf., si vis, *Ep. metr.* 3. *Barbato Sulmonensi* in *Poem. min.* *V.* 2. *p.* 18.-24., *Ep.* 1. *ad I. Barrilem ibid. p.* 96.-104., *Ep.* 1. *Zoilo ibid. p.* 214.-228., et *Ep.* 2. *Guilelmo Veronensi ibid. p.* 184.-190.). Versus autem libri 9. a 421. ad fin. anno MCCCXLIII. Poeta confecit quum Africam suam *relegensque comensque* (*v.* 422.) de Roberti regis morte certior factus est et paulo

post a Pontifice iussus in eo erat, ut Neapolim proficisceretur (*V.* integr. locum et præcipue *v.* 426.-433.). Demum exeunte anno MCCCLI. vel proxime seqq. MCCCLII.-LIII. existimandus est Enniani somnii in eodem 9. libro narrati magnam partem absolvisse: eam saltem, quæ versus a 216. ad 289. complectitur, quamque a cetero poemate seiunctam fuisse ms. Codices affirmant (*V.* adnotationem crit. ad 9. 215.): et re vera in eadem mentionem facit et *Rerum memorabilium* (*v.* 263.-267.) et operis *De viris illustribus* (*v.* 257.-262.), quod postremum *rogatu* Francisci senioris principis de Carraria nonnisi anno MCCCLI. aggressus est (*V.* hoc ipso in volumine *Petrarca a Padova e ad Arquà, Studio di Giovanni Cittadella, p.* 34.-35.; et cf. not. seq. ad fin.)

40.-70. Robertus a Petrarcha duo postulaverat: primum, ut sua ipsa gesta carmine celebrarentur; alterum, ut Africa suo nomine inscriberetur: Poeta hoc promisit et versibus a 19. ad 39. datam ei fidem solvit: alterum vero tanta urbanitate negavit, ut concessisse videretur, atque versibus a 40. ad 70. persequitur. Rem totam ipse narrat Zoilo, *Poem. min. V.* 2. *p.* 224.:

> Quum duo dona pio placidissimus ore poposcit.
> Obstupui: quid enim immenso donare pusillus
> Posse videbatur? Sed quid, nisi carmina, vellet
> Largus opum divesque animi et virtutis amator?
> Carmina mansuræ sedem tribuentia famæ,
> Hoc petiit primum: pectus calamumque pudenter
> Excuso, fragilesque humeros sub pondere tanto.
> Instat ab adverso; dubio lis fine resedit,
> Concessisse sibi ut videar, mihi prima negasse.
> Proxima dona libens tribuo: cui dignius aulæ,
> Scipiade, mittendus eras?

Ceterum de Africa Roberto dicata sic Petrarcha *Poem. min. V.* 2. *p.* 102.:

> Nunc autem, quoniam sibi (*Roberto*) reddere maius
> Nil valeo pro tot magnis, sub nomine crescit
> Africa nostra suo, (tenuis nisi gloria sordet)
> Parva quidem, at grandi studio longoque labore
> Invigilanda mihi.

Confer *Rerum memor. lib.* 3. *p.* 459. *Basil.* cit. infra ad 2. 443. — Iam vero non possum mihi temperare, quin in medium afferam quæ Imperatori Carolo IV. simile quid exposcenti Petrarcha (m. Decembr. a. MCCCLIV., V. *Fracassettii Prolegom. in Fam. p.* CXLVII.) libero atque excelso animo digna respondit. « Dum enim (sic ille 19. *Fam.* 3. *ed. Fracassettio*) ad id forte mecum sermo Cæsareus descendisset, ut aliqua sibi de opusculis meis exposceret, atque in primis librum cui *De Viris illustribus* nomen dedi, illum inexpletum esse respondi et temporis atque otii egentem; dumque ille pacisci vellet in posterum, occurri libertate illa

mea, qua cum maioribus magis uti propositum est, quam mihi quidem contulit natura, auxit vero vicina iam senectus, in immensum auctura quum venerit; et: Ita, inquam, id tibi promissum credito, si tibi virtus adfuerit, vita mihi. Mirantique et dicti causam requirenti: Quod ad me, inquam, attinet, tanto operi iustum iure spatium debetur: ægre enim magna in angustiis explicantur: quod autem ad te, Cæsar, ita demum hoc te munere et eius libri titulo dignum scito, si non fulgore nominis tantum aut inani diademate, sed rebus gestis et virtute animi illustribus te te viris adscripseris et sic vixeris ut, quum veteres legeris, tu legaris a posteris».

78. *Invidia (unde oriens* etc. Cf. *Sap.* 2. 24.: «Invidia autem diaboli mors introivit in orbem terrarum».

81. et seqq. *Liv.* 21. 1.: et *Flor.* 2. 6. *sub init.*

103. et seqq. Cf. *Virg.* 1. *Æn.* 16.:

Urbs antiqua fuit, Tyrii tenuere coloni,
Carthago, Italiam contra Tiberinaque longe
Ostia.

et 4. *ibid.* 628. Litora litoribus contraria, fluctibus undas
Imprecor, arma armis.

Similiter Petrarcha 10. *Fam.* 4. suam ipse 1. *Ecl.* interpretatus ait: «*De litore adverso;* est enim Africano litori adversum litus Italicum, neque animorum modo discordia, sed terrarum situ; directe autem opponitur Roma Carthagini».

110.-113. Hæc fere ad verbum ex *Flor.* 2. 15. *sub init.*: «Atque si quis trino temporum (*Punicorum bellorum*) momenta consideret, primo commissum bellum, profligatum secundo, tertio vero confectum est».

115. et seqq. *Liv.* 27. 19. et 20. et præcipue 28. 16. — Ceterum cur *sidereum iuvenem* appellaverit Scipionem, Poeta ipse nos docet 10. *Fam.* 4.: «Et hic quidem *iuvenis sidereus* dicitur, sive propter heroicam virtutem qua maxime viguit, quæ *ardens* a Virgilio, a Lucano *ignea* virtus dicitur: sive propter opinionem cælestis originis, quæ admiratione viri illius tunc apud Romanos erat». Cf. *Afr.* 4. 101.-104.

136. et seqq. *Liv.* 27. 38. 39. et 40.

179. et seqq. Ex *Cic.* 6. *de re publ.* 2., quod nec Vergerium fugit, qui *Vit. Petrarch. ad fin.* ait: «Dividitur (*Africa*) in novem libros. Duorum priorum materiam ex 6. de re publica Ciceronis artificiose ad se transtulit, et quicquid de inferiore (*Scipione*) ibi dictum est, hic ad superiorem mira novitate traduxit».

220. *Quam nec luctus* etc. Cf. *Apoc.* 21. 4.: «Et absterget Deus omnem lacrimam ab oculis eorum: et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt». Cf. et *Afr.* 2. 416.-422.

223. *Lucis inaccessæ.* Cf. 1. *Timoth.* 6. 16.: «Dominus dominantium, qui lucem inhabitat inaccessibilem».

230. et seqq. *Liv.* 22. 22., 23. 26.-49., 24. 41.-49., et 25. 32.

241. et seqq. *Liv.* 25. 33. Præcipue vero ad *v.* 246.-248 confer hæc *Livii loc. cit.*: «Id quidem cavendum semper Romanis ducibus erit, exemplaque hæc vere pro documentis habenda, ne ita externis credant auxiliis, ut non plus sui roboris suarumque proprie virium in castris habeant».

256. et seqq. *Liv.* 25. 34.

295.-297. Cf. *Petrarch. Poem. min. V.* 2. *p.* 356.: «ignava paventem, Mors fortem generosa manet».

302.-303. *Corporibus obstruxisse viam.* Cf. *Cic. Senect.* 20. 75.: «Duo Scipiones, qui iter Pœnis vel corporibus suis obstruere voluerunt». Cf. et 1. *Parad.* 2. 12.

316. et seqq. *Liv.* 25. 35. et 36. — Ad *v.* 326. *Huc tempus ferme sub unum Venimus*, cf. *Liv. lib. cit. c.* 36. *ad fin.*: «Cn. Scipio, undetrigesimo die post fratris mortem, est interfectus».

329.-330. Cf. *Petrarch. de Contemptu mundi dial.* 2. *p.* 342. *Basil.*; loquitur *Augustinus*: «Vos carcerem vestrum et nostis, et amatis, ah miseri! et, mox vel educendi certe vel extrahendi, hæretis in eo exornando solliciti, quem odisse decuerat: sicut tu ipse in Africa tua Scipionis illius magni patrem loquentem induxisti:

Odimus et laqueos, et vincula nota timemus,
Libertatis onus: quod nunc sumus, illud amamus».

Perperam igitur *Collutius* ad *h. l.* alterum versum abiiciendum putabat.

334. et seqq. Ex *Cic.* 6. *de re publ.* 14.

360. et seqq. De hoc Marcello *Liv.* 27. 26.-28.; *Val. Max.* 1. 6. 9.; et *Cic.* 3. *Nat. D.* 32. 80. Cf. *Petrarch. Rerum memor. l.* 3. *tr.* 5. *c.* 15. *Ed. pr.*: «Qui (*M. Claudius Marcellus in Bruttiis*) rem gerens cum hoste tam insidioso, non omnia circumspiceret, sed – pæne solus pergeret, ubi ab exercitu Pœnorum circumclusus et oppressus non minorem lugendi causam patriæ daret tam puerili errore tam probati ducis et iam sexagesimum tertium annum supergressi, quam interitu».

365. et seqq. De Crispino *Liv.* 27. 26.-28. et 33. *med.*

371. et seqq. Q. Fabii Max. mortem narrat atque laudes persequitur *Liv.* 30. 26.; quocum cf. *Cic.* 1. *Off.* 24. 84. et *Senect.* 4. 10. et 6. 15.

378. et seqq. De Ti. Sempronii Gracchi proditione ac morte *Liv.* 25. 16. et 17.; *Flor.* 2. 6.; et *Val. Max.* 1. 6. 8. Cf. et *Cic.* 4. *Herenn.* 55. 68. et *Cæcin.* 30. 87.; item *Petrarch. Rerum memor. l.* 3. *tr.* 5. *c.* 13., ubi *Caius* haud recte dicitur.

381. et seqq. De Paulo Æmilio *Liv.* 22. 44.-48. et præcipue *cap.* 49.

460. et seqq. Ex *Cic.* 6. *de re publ.* 15. et 13. Hæc eadem ex *Cic. l. c.* *Petrarcha* laudat 8. *Sen.* 2. *p.* 833. *Basil.*

508. et seqq. Ex *Floro* præcipue 1. 1.-8.: item nonnulla ex *Liv.* 1. 6.-48.

509.-510. *quantus Ardor* etc. *Flor.* 1. 8.: « Quid Romulo ardentius? tali opus fuit, ut invaderet regnum».

512. *Relligione* etc. *Flor.* 1. 8.: « Quid Numa religiosius? ita res poposcit, ut ferox populus deorum metu mitigaretur».

518. *Sic tempora cana* etc. Cf. *Virg.* 6. *Æn.* 809.: « nosco crines incanaque menta Regis Romani, primus qui etc. » Et ipse *Petrarcha de Contemptu mundi dial.* 3. *p.* 362. *Basil.*: « Numa quidem Pompilius, qui secundum inter Romanos reges diadema sortitus est, ab adolescentia canus dicitur fuisse».

519.-520. *omnem Militiæ expressit artem.* Cf. *Flor.* 1. 3.: « Hic (*Tullus Hostilius*) omnem militarem disciplinam artemque bellandi condidit».

521. *Fulmineus visu, victus quoque fulmine solo.* Similiter *Petrarcha* 15. *Fam.* 9. *ed. Fracassettio:* « Illum igitur collem (*Cælium*) infamasse potuit vel unus abunde mœstus et horrificus Tulli Hostilii Romani regis eventus, quem post impetuosam vereque fulmineam vitam usque ad extremum uno tenore traductam, (o vitæ hominum consentaneum finem!) fulminis incendio tota ibi cum domo conflagrasse legimus». Cf. *eumd. Poem. min. V.* 2. *p.* 362. (Utque ferum subito percussit fulmine Tullum.); *Liv.* 1. 31.: et *Val. Max.* 9. 12. 1.

522.-524. Poeta iisdem fere verbis reddidit illa *Flori* 1. 4.: « Hic (*Ancus Martius*) et mœnia muro amplexus (*al.* complexus) est, et interfluentem Urbi Tiberim ponte commisit, Ostiamque in ipso maris fluminisque confinio coloniam posuit, iam tum videlicet præsagiens animo, futurum, ut totius mundi opes et commeatus illo veluti maritimo Urbis hospitio reciperentur». Hæc *Flor.* Iam vero, quod *Floro* arrisit, inter *muros* et *mœnia* discrimen, Petrarcha videtur significasse: præmissis enim *Quartus arat muros*, subdit *mœnia* (h. e. domos, insulas) Urbis et Ianiculi (tunc Urbi adiecti, *Liv.* 1. 33.), quæ interfluente Tiberi dividebantur, h. e. in duo findebantur (*bifida*), ponte Sublicio tum primum facto inter se connexa fuisse. Eodem sensu *Vitruv.* 8. 4. 24.: « Mœnia muro sæpsit». Et similiter *mœnia* dixerunt *Aurel. Vict. Cæs.* 29. et *Eumen. Paneg. Constant.* 22. 4. — In voce *bifida* Poetam consonantem geminasse, ut Marcianus Codex testatur, non dubitaverim: ipse enim (V. *Procem. p.* 93.-*not.*) in *Poem. min. V.* 2. *p.* 128. ait: Nos igitur (quæ summa rei est) an carmine longam

> Fecimus immo brevem, quod carmine constat eodem:
> An ne autem geminum dedit addita consona tempus?

Hinc ipse in *Africa* scripsi *rettulit, relligio* etc. — Ceterum syllabarum quantitatem, præter quam in propriis nominibus, Petrarchæ nostro quam maxime cordi fuisse, et ea, quæ in Africa mendosa occurrunt, obelo esse notata, ut in eius Vita Vergerius affirmat (V. *Procem. l. c.*), documento sunt nobis minora Poemata a cl. Rossettio edita, in quibus versum inemendatum fere nullum offendis. Hæc præterea ille amico bonæ indolis adolescenti, *Poem. min.*

V. 2. p. 346.: verba tibi sensusque profundos
Suppeditat natura parens. Ut sedulus arti
Des operam, admoneo; neu sit ter mensa pudori
Syllaba, et in digitos iterumque iterumque reversa.
Hoc age: ne minimi contemptor, maxima parvis
Aspergens maculis, frontem fœdare serenam
Sustineas modico.

Immo hæc liberius cardinali Bernardo Rhutenensi, *ibid. p.* 310.:
licuit (*tibi*) sermone soluto
Quidlibet amplecti, poteras ibi nempe vagari,
Et labor unus erat. Sed si iuga prendere dulce est
Parnassi et viridi substringere tempora lauro,
Incipe carminibus leges adhibere modumque,
Syllaba liberior discat pede currere certo,
Nec pudeat tenui tempus consumere cura.
Maximus Augustus, domito tribus orbe triumphis,
Pierios cantus et amœnas miscuit artes.
Nobilis ille animus, qui mundi frena subacti,
Quique duces populosque manu regesque tenebat,
Fortunæ dominus geminæ vitæque necisque,
Subdidit imperium Musis. capuloque rigentes
Transtulit ad numerum digitos. inhiansque notavit
Quem correpta locum, quem syllaba longa teneret.

Cf. et *ibid. p.* 316. *ad fin.*

527.-530. *video tunicasque* etc. *Flor.* 1. 5. *extr.*: «Inde fasces, trabeæ, curules, anuli, phaleræ, paludamenta, prætexta; inde, quod aureo curru, quatuor equis triumphatur; togæ pictæ tunicæque palmatæ; omnia denique decora et insignia, quibus imperii dignitas eminet».

534. Legendum esse *virtute*, minime vero *pietate* ut prave legit Editor Parisiensis, confirmat *Petrarcha de Remed. utr. Fortunæ l.* 2. *dial.* 5. *p.* 110. *Basil.*: «Servius Tullus, serva quamvis, ut alii volunt, captiva quidem, alioquin vero nobili matre natus, virtute regnum Romæ meruit».

535. *Ut se noscere posset* etc. *Flor.* 1. 8.: «Actus a Servio census quid effecit, nisi ut ipsa se nosset res publica?»

545.-546. Ex *Flor.* 1. 8.: «Superbi illius importuna dominatio nonnihil, immo vel plurimum profuit. Sic enim effectum est, ut agitatus iniuriis populus cupiditate libertatis incenderetur».

554. et seqq. *Liv.* 1. 23.-25.: et *Flor.* 1. 3.

578.-579. *Flor.* 1. 9. *med.*: et *Liv.* 2. 8.

ADNOTATA

AD LIB. II.

12. *et brevibus* etc. Cf. *Petrarc. Trionfo della Morte C.* 2. *t.* 9.:

Ma 'l tempo è breve, e nostra voglia è lunga:
Però t'avvisa, e 'l tuo dir stringi e frena
Anzi che 'l giorno, già vicin, n'aggiunga.

21. Cf. *Cic.* 2. *Nat. D.* 5. 14.: « Sol geminatus Tuditano et Aquilio coss., quo quidem anno P. Africanus sol alter exstinctus est ».

32. *latronem luscum,* h. e. Hannibalem: cf. *Afr.* 8. 340.-41. Hæc autem ex *Iuvenal.* 10. 157.: O qualis facies et quali digna tabella,

Quum Getula ducem portaret bellua luscum!

Iterum Noster in *Capitolo,* quod in Editt. *Trionfo della Fama* præponi solet, quodque Poeta improbasse dicitur:

Vidi oltra un rivo il gran Cartaginese,
La cui memoria ancor Italia punge.
L'un occhio avea lasciato in mio paese,
Stagnando al primo tempo il fiume Tosco,
Sì ch'egli era a vederlo strano arnese
Sopra un grande elefante un duce losco.

Polyphemi quoque nomine eumdem designat in *Ecl.* 1., ubi de se suoque Africæ poemate verba facit, *Poem. min. V.* 1. *p.* 14.:

Urget (*me*) amor Musæ; quoniam modo litore in Afro
Sidereum iuvenem, genitumque ex stirpe deorum,
Fama refert magnis implentem pascua factis.
Te, Polypheme, tuis iam vi stravisse sub antris
Dicitur, et Libycos silvis pepulisse leones
Lustraque submissis audax incendere flammis.
Hunc simul Italidesque nurus puerique senesque
Attoniti adverso certatim a litore laudant.
Carmine fama sacro caret hactenus, et sua virtus
Præmia deposcit. Pavitans ego carmina cœpi
Texere. Tentabo ingenium; vox forte sequetur:
Orphea promeritum modulabor arundine parva.

Hæc autem ipse ita est interpretatus 10. *Fam.* 4.: « Qui (*Scipio*) in litore Afro Polyphemum stravit, hoc est Hannibalem Pœnorum ducem. Sicut enim Polyphemus, sic et Hannibal monoculus fuit post oculum in Italia amissum ».

33.-37. Cf. *Afr.* 6. 294. et seqq. et *ibid.* 555.-560.

39. et seqq. Cf. *Afr.* 7. 132.-142. et *ibid.* 217.-366.

60. et seqq. Cf. *Afr.* 7. 921. et seqq.

72. et seqq. Cf. *Afr.* 8. 295.-347.; et *Liv.* 33. 48. et 49., 34. 60., 37. 23. et 24.

90. et seqq. *Liv.* 35. 14.

98.-99. Cf. *Virg.* 2. *G.* 505.:

> Hic petit excidiis urbem miserosque penates,
> Ut gemma bibat et Sarrano indormiat ostro:
> Condit opes alius defossoque incubat auro.

107. *laudem virtus vel ab hoste meretur.* Cf. *Petrarch.* 13. *Fam.* 10. *ed. Fracassettio:* «Virtus etiam in hoste delectat atque allicit, et sibi placet ubicumque conspecta seque ipsam non amare non potest».

110.-113. *Liv.* 39. 51. — *Reflexus* autem sunt verba, quæ loquens inducitur Hannibal a *Liv. loc. cit.*

118.-120. *Nullumque pudebit* etc. Est illud *Flor.* 2. 7. *init.*: «Post Carthaginem vinci neminem puduit». Cf. *Afr.* 9. 393.-397.

121.-124. *Liv.* 35. 13., 43. 44., 37. 25. et 55., 38. 38.; et *Flor.* 2. 8. — *Auspiciis fratris iunioris*, h. e. L. Cornelii Scipionis Asiatici.

128.-136. *Flor.* 2. 7.-14. — De M.' Acilio Glabrione *Liv.* 36. 16.-19. et 37. 46. — De L. Mummio Achaico (cuius abstinentia laudatur a *Cic.* 2. *Off.* 22. 76. et 5. *Parad.* 2. 38.) *Flor.* 2. 16.; *Oros.* 5. 3.; *Iustin.* 34. 2.; et *Plin.* 34. *Hist. nat.* 7. 17. 36. — De T. Quinctio Flaminio *Flor.* 2. 8.; *Liv.* 32. 7.-39., 33. 1.-43., 34. 22.-58., 39. 51. et 56.; et *Cic. Mur.* 14. 31. et *Pis.* 25. 61.

139.-142. De M. Æmilio Scauro *Sall. Iug.* 25.; item *Cic. Fontei.* 7. 14., *Mur.* 7. 16., *Sext.* 47. 101., *Brut.* 29. 111. et 1. *Off.* 22. 76. — De M. Livio Druso *Flor.* 3. 4. — De Metellis *Cic.* 5. *Fin.* 27. 82.: «Q. Metellus tres filios consules vidit, e quibus unum etiam et censorem et triumphantem, quartum autem prætorem, eosque salvos reliquit, et tres filias nuptas, quum ipse consul, censor, augur fuisset et triumphasset». *Et* 1. *Tusc.* 36. 86.: «Metelli sperat sibi quisque fortunam». Cf. *Val. Max.* 7. 1. 1. — Inter Nerones primas obtinuit C. Claudius, de quo *Liv.* 27. 34.-51. et 28. 9.; et *Horat.* 4. *Od.* 4. 36. De Nerone autem imperatore *Sueton.* in eius *Vit.*

143.-144. De M. Porcio Catone *Cic. Senect.* passim, et *Liv.* præcipue *lib.* 34.; eius vero cum Scipione Africano inimicitiæ ab *eod.* 38. 54. memorantur.

145. De P. Corn. Scipione Æmiliano Africano minore, qui L. Pauli Æmilii filius a P. Corn. Scipione Africani maioris filio adoptatus est, *Liv.* 44. 44.: is Carthaginem oppugnavit, cepit deque ipsa triumphavit, *Flor.* 2. 15.; et *Cic.* 6. *de re publ.* 11. — Porro de Æmiliani adoptione hæc *Petrarcha de Remed. utr.*

Fortunæ l. 3. *dial.* 131. *p.* 220. *Basil.*: « Secundum illud fulmen belli Punici malleumque Carthaginis Africani illius magni filius in decus gentis assumpserat: hoc scilicet fato, ut quam urbem avus concusserat, hanc nepos eius everteret (ut Florus ait historicus) ex Æmilia in Corneliam familiam translatus, utriusque decus, ultimum fateor, non minimum».

149. et seqq. De Sylla et Bruto *Flor.* 3. 21. et 4. 6. et 7.

156.-159. Campanus, ut diximus, hoc loco est *rusticus,* quo vocabulo idem Marius notatur a Nostro *Afr.* 5. 764. Similiter *Poem. min. V.* 2. *p.* 40.:

Rusticus Arpini Marius, qui vomere collem
Scindere et inculto tellurem vertere rastro
Doctus erat: sævum ut tetigit manus aspera ferrum,
Quas strages! notum ut faceret nempe, Itala bello
Rusticitas quantum externa præstantior omni
Nobilitate foret.

Ceterum *v.* 159. corrigendum censui, quod Romæ nullus unquam Mario arcus erectus, ut vulgata lectio affirmat: unum ibi exstitit monumentum, latericia Honoris Virtutis ædes de manubiis exstructa, in qua Marius tropæa de Iugurtha, de Cimbris Teutonisque collocavit, teste *Cic. Sext.* 54. 116. et *Planc.* 32. 78. Neque alia Petrarchæ sententia, qui ait 6. *Fam.* 2. *p.* 658. *Basil.*: «Hic Pompeii arcus, hæc porticus, hoc Marii Cimbrium (*Cimbrum?*) fuit, hæc Traiani columna». Sic *Mirabilia Romæ* (*Topographie der Stadt Rom im Alterthum von H. Iordan, Berlin* 1871., *zweiter Band*) *Mittelalter p.* 640.: « In Exquilino monte fuit templum Marii, quod nunc vocatur Cymbrum, eo quod vicit Cymbros». De *Cimbro* plurimis egit *Iordanus ibid. p.* 517.-523. — De Marii bello in Africa gesto *Sall. Jug.* 87.-114. *V.* et ipsum *Petrarcham* 13. *Fam.* 4. *ed. Fracassettio.* Item de Mario generatim *Val. Max.* 6. 9. 14.

160. *Bisque* etc. Ex *Cic.* (4. *Cat.* 10. 21.: «Bis Italiam obsidione et metu servitutis *Marius* liberavit».) hæc hausisse Petrarcham, patet etiam ex eodem *de Remed. utr. Fortunæ lib.* 2. *dial.* 5. *p.* 110. *Basil.*: « Certe et Marius rusticanus vir, sed vere vir, ut concivis suus ait Cicero, diu arator apud Marsos fuerat, Romæ septies consul, tanta gloria, ut bis Italiam obsidione et metu servitutis liberasse eum, compatriota licet idem suus, vere dixerit».

162. et seqq. De Teutonis et Cimbris a Mario devictis *Flor.* 3. 3.; et *Oros.* 5. 16.; cf. et *Cic. leg. Manil.* 20. 60.

166. et seqq. De Cn. Pompeio (qui *v.* 171. *nimia civem feritate rebellem,* h. e. Sertorium, *contudit*) *Cic.* præcipue *leg. Manil.*: et *Flor.* 3. 5., 6., 7., 9., 12. et 21.

185. et seqq. Cf. *Cic.* 4. *Cat.* 10. 21.: « Eius (*Pompeii*) res gestæ atque virtutes iisdem, quibus solis cursus, regionibus continentur». *et Sext.* 61. 129.: « Cn. Pompeius tripertitas orbis terrarum oras atque regiones tribus triumphis adiunctas huic imperio notavit».

202.-207. Cf. *Flor.* 3. 5. *extr.*: «Omnis Asia inter Rubrum mare et Caspium et Oceanum Pompeianis domita vel oppressa signis tenebatur». *et paulo supr.*: «Libanum Syriæ Damascumque (*Pompeius*) transgressus, per nemora illa odorata, per turis et balsami silvas, Romana circumtulit signa. – Hierosolymam - quoque intravit, et vidit illud grande impiæ gentis arcanum patens, sub aureo uti cælo». Et *Cic. Flacc.* 28. 67.: «Cn. Pompeius captis Hierosolymis victor ex illo fano nihil attigit». Cf. et *Ios. Flav. B. I.* 1. 6. In iis igitur, quæ ad h. l. animadvertit (*V.* adnotationem crit.), *Collutius* vehementer erravit.

211. Similiter *Petrarcha* 15. *Fam.* 7. *ed. Fracassettio*: «Creta vetus superstitionum domus».

215.-216. De Sardinia et Corsica cf. 6. 881.-883. et adnotat. ad eum loc.

218. et seqq. Cf. *Flor.* 3. 10.: «Omnibus terra marique captis (*Cæsar*) respexit Oceanum, et, quasi hic Romanus orbis non sufficeret, alterum cogitavit. Classe igitur comparata Britanniam petit». Et *Sueton. Cæs.* 25. «Omnem Galliam, quæ a saltu Pyrenæo Alpibusque et monte Gebenna, fluminibus Rheno et Rhodano continetur - in provinciæ formam redegit. Germanos, qui trans Rhenum incolunt primus Romanorum ponte fabricato aggressus, maximis affecit cladibus. Aggressus est et Britannos, ignotos antea; superatisque pecunias et obsides imperavit». — Ceterum de Iul. Cæsare cf. *Sueton. Cæs.*; *Cæs. B. G.* et *C.*; et præcipue *Flor.* 3. 10. et 4. 2.

240.-251. *Flor.* 4. 3. et 11. et 12. præcipue *in fin.*; et *Sueton. Aug.* Ipse vero *Petrarcha* 23. *Fam.* 1. *ed. Fracassettio*: «O Cæsar Auguste, qui reges terræ et legationes populorum omnium ad genua procumbentes, atque, ut proprie dicam, ipsum orbem terrarum supplicem et affusum ex altissimo solio vidisti, et, pace terra marique composita, bellicum Iani templum felicissime conclusisti; utinam viveres!» Cf. *Flor.* 4. 12.: «Illi quoque reliqui, qui immunes imperii erant, sentiebant tamen magnitudinem, et victorem gentium populum Romanum reverebantur. Nam et Scythæ misere legatos, et Sarmatæ, amicitiam petentes. Seres etiam habitantesque sub ipso sole Indi, cum gemmis et margaritis, elephantes quoque inter munera trahentes».

254. *Ultimus ille labos.* Cf. *Flor.* 4. 12.: «Hic finis Augusto bellicorum certaminum fuit: idem rebellandi finis Hispaniæ».

258. *Digressum a. e. d. coniugis ulnis.* Cf. *Sueton. Aug.* 99.: «Omnibus deinde dimissis, dum advenientes ab urbe de Drusi filia ægra interrogabat, repente in osculis Liviæ et in hac voce defecit: *Livia, nostri coniugii memor vive, ac vale*, sortitus exitum facilem et qualem semper optaverat».

266. et seqq. Cf. *Petrarch.* 23. *Fam.* 1. *ed. Fracassettio*: «O insigne par hominum Vespasiane et Tite, digni alterutro, et patre filius et filio pater, qui uno curru, quod nunquam antea visum erat, et Christi gloriosissimam ultionem et triumphum clarissimum de Hierosolymis retulistis». Et *Poem. min. V.* 3. *p.* 18.:

Nobilis ætherei superest Natique Patrisque
Ultio terrigenis nato commissa patrique.
Cuius non animum moveant tam grandia rerum
Nomina, sub nostras Hierosolyma ducta secures,
Vilis et Ausonia venalis turba sub hasta?

Ceterum V. *Sueton. Vesp.* 8. et *Tit.* 6., et præcipue *Ios. Flav. B. I.* 7. — Cur Poeta Tito Cæsare se continuerit eoque imperatorum enumerationi veluti finem imposuerit, patet etiam ex his, quæ de se ipse scripsit in lib. *de Contemptu mundi dial.* 3. *p.* 365. *Basil.*; loquitur *Augustinus*: «Famam inter posteros concepisti, ideoque manum ad maiora iam porrigens, librum historiarum a rege Romulo in Titum Cæsarem, opus immensum temporisque et laboris capacissimum aggressus es; eoque nondum ad exitum perducto, (tantis gloriæ stimulis urgebaris) ad Africam poetico quodam navigio transmisisti, et nunc in præfatos Africæ libros sic diligenter incumbis, ut alios non relinquas».

276. et 290.-293. Cf. *Petrarch.* 20. *Fam.* 2. *ed. Fracassettio*: «Redde nobis, Fortuna, si Romuleos Cæsares Parcæ vetant, at saltem ab Hispania Theodosios, Severos ab Africa, ex Arabia Philippos, e Syria Alexandros». Cf. *eumdem de Remed. utr. Fortunæ l.* 2. *dial.* 5. *p.* 110. *Basil.* et 7. *Sen.* 1. *p.* 822. *Basil.* Noti autem sunt omnibus imperatores Romani, qui hoc loco memorantur, scil. e Gallia Carolus Magnus eiusque filii et successores; e Græcia plurimi: ex Illyrico Maximini Thraces; ex Pannonia Decius et Probus; e Borea demum, h. e. e Germania, Othones.

308. *fortissimus unus* mihi videtur Stephanus Columna, cuius plurima et summa in se merita Petrarcha magnis laudibus passim extollit. Hoc sibi facile persuadeat, quicumque meminerit hæc annis MCCCXXXIX.-MCCCXL. scripta fuisse.

344.-346. *Sall. Iug.* 2.: «Corporis et fortunæ bonorum ut initium, sic finis est, omniaque orta occidunt et aucta senescunt». Et *Petrarc. Canz. P.* 1. *Son.* 70.:

Ben vedi omai siccome a morte corre
Ogni cosa creata.

348. *Tempora diffugiunt; ad mortem curritis.* Sic *Id. Petrarch.* 1. *Fam.* 2. *p.* 573. *Basil.*: «Volat enim ætas, ut ait Cicero, et omnino nihil est aliud tempus vitæ huius, quam cursus ad mortem». Et *Canz. P.* I. *Son.* 2.:

Ma perchè vola il tempo e fuggon gli anni,
Sì che alla morte in un punto s'arriva.

349. *Umbra Ipsi estis pulvisque levis.* Cf. *Horat.* 4. *Od.* 7. 16. «Pulvis et umbra sumus». Et ipse *Petrarch. Canz. P.* II. *Son.* 26.:

«Veramente siam noi polvere ed ombra».

Et 1. *Sen.* 4. *p.* 741. *Basil.*: «Profecto fumus, umbra, somnium, præstigium, nihil denique, nisi luctus et laboris area, vita est quæ hic agitur: quod unum boni habet, ad aliam vitam via est».

350.-351. Cf. *Petrarc. Trionfo della Morte Cap.* 1. *t.* 26.:

O ciechi, il tanto affaticar che giova?
Tutti tornate alla gran madre antica;
E 'l nome vostro appena si ritrova.

353.-354. Cf. *Cic.* 6. *de re publ.* 16. *extr.*: «Iam ipsa terra ita mihi parva visa est, ut me imperii nostri, quo quasi punctum eius attingimus, pœniteret». Ubi *Petrarcha* videtur legisse *puderet* ut habent nonnulli Codd. pro *pœniteret*, ait enim *pudendi imperii.*

361.-363. *Petrarch. de Contemptu mundi dial.* 3. *p.* 366. *Basil.*; loquitur *Augustinus*: «Ea ne, quæso, fabula est, quæ geometricis demonstrationibus terræ totius designat angustias? – Nempe ut omittam et Ciceronis et Maronis disciplinam, ceteraque physica vel poetica, quibus hac de re instructissimus videbaris: sciebam te nuper in Africa tua hanc ipsam sententiam præclaris versibus descripsisse, ubi dixisti:

Angustis arctatus finibus orbis
Insula parva situ est, curvis quam flexibus ambit
Oceanus».

Cf. etiam *Cic.* 6. *de re publ.* 20. *med.*

364. et seqq. Ex *Cic.* 6. *de re publ.* 19. et 20.

377.-386. Neminem fugit, in his dogma illud philosophicum inesse, quod nostra præsertim ætate doctissimi viri tuentur; antiquarum scilicet gentium numina et fabulosa commenta quamplurima nihil aliud significare, nisi naturæ ipsius vires, leges, agendi rationes et alia huiuscemodi, poeticis fere coloribus adumbrata. Porro huc spectasse videtur Poeta *præfatione in dial. de Contemptu mundi p.* 331. *Basil.*: «Attonito mihi quidem et sæpissime cogitanti, qualiter in hanc vitam intrassem, qualiterve forem egressurus, contigit nuper, ut non sicut ægros animos solet somnus opprimere, sed anxium atque pervigilem, mulier quædam inenarrabilis claritatis et luminis, formaque non satis ab hominibus intellecta, incertum quibus viis, adiisse videretur; virginem tamen et habitus nunciabat et facies. Me stupentem insuetæ lucis aspectu, et adversus radios, quos oculorum suorum sol fundebat, non audentem oculos attollere, sic loquitur: Noli trepidare, neu te species nova perturbet; errores tuos miserta, de longinquo tempestivum tibi auxilium latura descendi: satis superque hactenus terram caligantibus oculis aspexisti; quos si usque adeo mortalia ista permulcent, quid futurum speras, si eos ad æterna sustuleris? His ego auditis, necdum pavore deposito, Maroneum illud tremulo vix ore respondi:

O quam te memorem, virgo? namque haud tibi vultus
Mortalis, nec vox hominem sonat.

Illa ego sum, inquit, quam tu in Africa nostra, curiosa quadam elegantia, descripsisti; cui, non segnius quam Amphion ille Dircæus, in extremo quidem Oc-

cidentis, summo Atlantis vertice, habitationem clarissimam atque pulcherrimam, mirabili artificio ac poeticis, ut proprie dicam, manibus erexisti. Age itaque, iam securus ausculta, neve illius præsentem faciem perhorrescas, quam pridem tibi satis familiariter cognitam arguta circumvolutione testatus es. Vixdum verba finierat, quum mihi cuncta versanti, nihil aliud occurrebat, quam Veritatem ipsam fore quæ loqueretur; illius enim me palatium Atlanticis iugis descripsisse memineram». Huc usque *Petrarcha.* Nisi vero hæc ad laudatos versus 377.-386. referenda sunt (et valde dubius hæreo, nullius enim ibi occurrit palatii descriptio), fateamur necesse est, hæc eadem vel ad totum poema, in quo historica veritas ob oculos ponitur, vel ad libros pertinere, qui desiderantur: *V.* ad 4. 375.

387. et seqq. Ex *Cic.* 6. *de re publ.* 20.

407. et seqq. Ex *Cic.* 6. *de re publ.* 21. et 23.

429.-432. Ipse *Petrarcha de Contemptu mundi dial.* 3. *p.* 367. *Basil.*; loquitur *Augustinus*: «Adde ruinas sepulcrorum, «ad quæ Discutienda valent sterilis mala robora ficus», ut Iuvenalis ait: quam non ineleganter in Africa tua secundam mortem vocas; atque ut in eisdem (*lege* ut eisdem) te hic verbis alloquar, quibus illic alium loqui facis,

Mox ruet et bustum, titulusque in marmore sectus
Occidet: hinc mortem patieris, nate, secundam.

En præclara et immortalis gloria, quæ saxi unius mutatur impulsu». Cf. et *Trionfo del Tempo fin.*: Ma per la turba a' grandi errori avvezza,

Dopo la lunga età sia 'l nome chiaro.
Che è questo però che sì s'apprezza?
  Tanto vince e ritoglie il Tempo avaro:
Chiamasi Fama, ed è morir secondo;
Nè più che contra 'l primo è alcun riparo,
  Così 'l Tempo trionfa i nomi e 'l mondo.

443. *velut Ennius alter.* Sic Robertum regem *Scipionem suum* vocat *Petrarcha Rerum memor. l.* 3. *tract.* 2. *c.* 65.: «Quis enim librum, qui de Roberto rege scriptus erit, abiiciat? Quis non cupide quocumque stilo scriptum relegat? Hoc nempe proposito precibus, quas heu! supremo mitissimus digressu fundere dignatus est, ilicet acquievimus, ut Africam sibi, Scipioni denique nostro, dicaremus».

445. *Petrarcha* præ oculis habuit illud *Ovid.* 2. *Trist.* 423.:

Utque suo Martem cecinit gravis Ennius ore,
  Ennius ingenio maximus, arte rudis.

Similiter Noster infra 4. 38. Et *Ecl.* 10. *Poem. min. V.* 1. *p.* 192.:

Maternumque ostendit avum (*Ennium*), per rura iacentis
Apuliæ Calabrumque nemus sub valle Galesi
Ingenio agricolam, nulla tamen arte colentem.

Et in Ep. Gabr. Zamoreo, Poem. min. V. 2. p. 180.:

Iussit (*amor*) et ut nostro rudis Ennius ille placeret
Scipiadæ, in partem lauri venturus opimæ,
Et vitæ mortisque comes, custosque sepulcri.

Et in Canz. P. I. *Son.* 153.:

Quel fior antico (*Scipione*) di virtuti e d'arme,
Come sembiante stella ebbe con questo (*Laura*)
Novo fior d'onestate e di bellezze!
Ennio di quel cantò ruvido carme;
Di quest'altro io.

Demum in *lib.* 10. *Fam.* 4.: «Sed de hoc tam laudato iuvene (h. e. Scipione) nemo canit (*hæc autem de* 1. Ecl., *ubi:* Carmine fama sacro caret hactenus.); quod ideo dictum est, quoniam, etsi omnis historia laudibus et rebus eius plena sit, et Ennium de eo multa scripsisse non est dubium, rudi et impolito, ut ait Valerius, stilo; cultior tamen de illius rebus liber metricus non apparet. De hoc igitur utcumque canere institui; quia scilicet de eo liber meus est qui inscribitur Africa». — *Valerii Max.* locus est 8. 14. 1., *ubi et hæc:* «Superior Africanus Ennii poetæ effigiem in monumentis Corneliæ gentis collocari voluit, quod ingenio eius opera sua illustrata iudicaret». Et *Macrob.* 6. *Saturn.* 4.: «Sed et Ennius in quarto decimo et in Erechtheo et in Scipione: Sparsis hastis etc». Ex his *Petrarcha* Ennium Scipionis laudes carmine persecutum novit (De Satura Ennii, cui nomen Scipio, V. *Iohann. Vahlen. Ennianæ Poesis Reliq., Lips.* 1854. *p.* LXXIV. et seqq.) — Porro Petrarcha unum Ennium Scipionis Africani gesta cecinisse comperit et Silium Italicum ne nomine quidem novit: hoc enim patet ex iis quæ hactenus attulimus; tum ex versibus 455.-465. in quibus aliorum et præcipue *Silii Italici* mentioni locus erat peropportunus; demum ex *Afr.* 9. 60., ubi Ennius ait Scipioni: *At tibi - Me solum fortuna dedit*, et deinde de Petrarcha tantum agit. Hinc falso Vossium secutus hæc affirmavit *Drakenborchius* in sua *Silii præfat. init.*: «Quin insuper constanti adeo fama et existimatione hominum sæculo XIV. volvente periisse (*Silii poema*) credebatur, ut Franciscus Petrarcha, primus ille humaniorum literarum instaurator, damnum, quod Silii poema amittendo studia nostra fecisse existimabantur, resarcire cupiens, opus, cui *Africæ* nomen dedit, et quo belli Punici secundi historiam versibus complexus est, composuerit; quod minime facturus fuisse videtur, si poetæ nostri laborem alibi locorum delitescentem superesse suspicari potuisset». Hæc *Drakenb.* Hinc haud recte cl. *Franciscus Testa* de Silio Italico interpretatus est illa *Petrarchæ Ecl.* 10. *Poem. min. V.* I. *p.* 198. et 289. *not.* 78.:

Pennatas Musas qui Martia traxit ad arma,
Punica dum Latio ferveret in orbe procella.

Noster enim præ oculis habuisse videtur illud P. Licini apud *Gell.* 17. 21.:

Pœnico bello secundo Musa pinnato gradu
Intulit se bellicosam Romuli in gentem feram.

455. et seqq. Cf. *Petrarcha de Contemptu mundi dial.* 3. *p.* 367. *Basil.*: loquitur *Augustinus*: «Adde librorum interitum, quibus vel propriis, vel alienis manibus vestrum nomen insertum est: qui licet eo serior videatur, quo vivacior est librorum, quam sepulcrorum memoria; tamen inevitabilis casus est propter innumerabiles pestes naturæ fortunæque pariter, quibus, ut cetera, sic et libri subiacent. Quæ si cuncta cessarent, senium suum suaque illis mortalitas annexa est.

Mortalia namque
Esse decet quæcumque labor mortalis inani
Edidit ingenio,

ut tuis potissimum verbis tuus tam puerilis error convincatur. Quid ergo? adhuc ingerere tibi non desinam versiculos tuos:

Libris autem (*Ed. pr.* equidem) morientibus, ipse
Occumbes etiam: sic mors tibi tertia restat».

472.-477. Ex *Cic.* 6. *de re publ.* 23. Cf. *Petr. Trionfo del Tempo t.* 42.

Ma cheunque si pensi il volgo, o parle.

Et *Idem* 14. *Fam.* 4.: «Nolo mireris si in me nunc hoste notorio taliter inimicum vulgus iure suo utitur: magni autem et bene compositi viatoris est latratibus non moveri. Ego profecto non moveor, et sæpe illud Ciceronis in animum redit: Quid de te loquantur homines, ipsi viderint». *Et paulo post*: «Alta spectare si voles, neque vulgi sermonibus te dederis, nec in præmiis humanis spem posueris rerum tuarum».

486. et seqq. *Petrarch. de Contemptu mundi dial.* 3. *p.* 367. *Basil.*: loquitur *Augustinus*: «Ut inglorius degas, nunquam consulam: at ne gloriæ studium virtuti præferas, identidem admonebo. Nosti enim, gloriam velut umbram quamdam esse virtutis: itaque, sicut apud vos impossibile est corpus umbram sole fervente non reddere, sic fieri non potest, virtutem ubilibet radiante Deo gloriam non parere. Quisquis igitur veram gloriam tollit, virtutem ipsam sustulerit necesse est; qua sublata, relinquitur vita hominum nuda et mutis animantibus (*sic Ed. pr.*; *Basil.* animalibus) simillima. — Hæc igitur tibi servanda lex erit: virtutem cole, gloriam neglige; illam tamen interea, quod de M. Catone legimus, quo minus appetes, magis assequeris. Nondum possim mihi temperare, quo minus tecum tuis agam testimoniis:

Illa vel invitum, fugias licet, illa sequetur.

Agnoscis ne versiculum? tuus est. Insanus profecto videatur, qui die medio per solis ardorem, ut umbram cerneret ostenderetque aliis, cum labore discurret: atque nihilo sanior est, qui inter æstus vitæ multo cum labore circumfertur, ut gloriam suam late diffundat. Quid ergo? Eat ille, ut terminum teneat: euntem

eum (*lege* eum) umbra prosequitur. Agat (*Basil.* Astat) iste, ut virtutem apprehendat; agentem gloria non deserit». *Et* 1. *Fam.* 1. *ad fin. p.* 573. *Basil.*: «Mors hominem eximit ab imperio fortunæ. Cessant exinde ludibria hæc: velit ipsa vel nolit, virtutem fama, ceu solidum corpus umbra, consequitur». *et paullo post:* «Virtutem cole, dum vivis; famam invenies in sepulcro». — Ceterum hæc omnia Noster ex illo *Cic.* 1. *Tusc.* 45. 109.: «Etsi nihil habet in se gloria, cur expetatur, tamen virtutem tamquam umbra sequitur».

500. In Ephemeride cui titulus *Il Baretti*, ann. IV. (h. e. 1873.) num. 15. et 16. vulgata est *L'Africa del Petrarca ridotta a miglior lezione e tradotta dal Prof. Giunio Conterno. Saggi. Monita Scipionis patris ad filium et somnii finis ex lib.* 2. *v.* 500.-537. Ibidem mentio fit eiusdem Ephemer. *ann.* III. *num.* 43., cuius mihi copia non fuit. In textu nonnullæ sunt variantes lectiones (ut v. 502. *Ingredere, aut* initum potius non *desere callem*; v. 514. *Conciliat*, penitusque *cole*; et *v.* 532. *Ingressus, nunquam* primo memor ipse decori). Undenam hæc, haud probanda, cl. vir hauserit, nescio: in versione vero multa sunt, quæ laudes.

521. et seqq. Cf. *Petrarcha*, qui cum *Lellio* quodam *Petri filio* tam arcto familiaritatis atque amicitiæ vinculo iunctus fuit, ut eum *Lælii* nomine semper vocaverit atque hoc epigrammate (ex *De-Sadio, T.* 3., *Pièces iustificatives n.* 5.) cuidam familiari suo commendaverit:

> Lælius, antiquis celebratum nomen amicis,
> Durat adhuc faustum nomen amicitiis.
> Hic magno dilectus avo, placet ille nepoti,
> Scipiadum geminus perpetuusque decor.
> Tertius alter ego est: sed mentior; unus et idem,
> Dimidiumque animi vir tenet ille mei.
> Dimidium dixi? totum dixisse decebat.
> Faveris ergo mihi, si sibi, care, faves.

Hæc eadem ferme *Petrarcha* Lælio suo scripsit 19. *Fam.* 3. *ed. Fracassettio*: «Equidem quantum ingenio assequor, Romæ olim duo fuerunt Lælii, Scipionibus amicum nomen: ille avum coluit, hic nepotem: ille tributariam vidit Carthaginem. hic eversam. Certe et mihi Lælius meus est, quem tot sæculis interiectis Urbs eadem senex nondum sterilis genuit».

527.-530. Cf. *Horat.* 1. *Sat.* 6. 7.

> Quum referre negas quali sit quisque parente
> Natus, dum ingenuus, persuades hoc tibi vere,
> Ante potestatem Tulli atque ignobile regnum
> Multos sæpe viros nullis maioribus ortos
> Et vixisse probos, amplis et honoribus auctos.

531.-534. Ex *Cic.* 6. *de re publ.* 26. *init.*

539. et seqq. Cf. *Id. Petrarch.* 2. *Fam.* 3. *p.* 592. *Basil.*: «Nec in hanc nar-

54

rationem incidisse ideo videri velim, ut vel tibi, vel cuiquam viro bono auctor sim, adversus quantumlibet male meritam patriam arma capiendi: satius reor, pauperem in exsilio mori, quam libertate turbata volentibus (*lege* nolentibus) imperare».

546.-548. Ex *Val. Max.* 5. 3. 2., cuius hæc sunt verba: «Cuius (*Africani superioris*) clarissima opera iniuriis pensando cives vici eum ignobilis ac desertæ paludis accolam fecerunt. Eiusque voluntarii exsilii acerbitatem non tacitus ad inferos tulit, sepulcro suo inscribi iubendo: *Ingrata patria, ne ossa quidem mea habes.* Quid ista querela iustius, aut ultione moderatius? Cineres ei suos negavit, quam in cinerem collabi passus non fuerat. Igitur hanc unam Scipionis vindictam ingrati animi urbs Roma sensit». Cf. *Petrarch.* 2. *de Remed. utr. Fortunæ dial.* 67. *p.* 159. *Basil.*: «Tres magnos Scipiadas id fecisse noveras, tamque perseveranter, ut patriam sua præsentia, qua nil clarius habebat, spoliatam, indignam quoque cineribus defunctorum, quidam insuper famoso dignam epigrammate iudicarent». Cf. etiam *Afr.* 5. 749.-758. et 9. 416.-417.

557. Cf. *Petrarc. Canz. P.* II. *canzon.* 6. *in fin.*: «E dopo questo si parte ella e 'l sonno».

ADNOTATA

AD LIB. III.

20.-21. Cf. *Luc.* 23. 34. «Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt».

22. et seqq. *Liv.* 28. 17.

87. et seqq. Cf. *Ovid.* 2. *Met.* 1.

97. *Atlas*, ait *Augustin.* 18. *Civ. D.* 8., «cælum portare fingitur, quia primus cursum solis, lunæ ac siderum observavit».

137. Mirandum sane: verba hic plurali numero efferuntur, quamquam supra v. 83.-84. et infra v. 265. et seqq. de Lælio tantum sermo sit.

157. *Hic (Apollo) puer, hic iuvenis, nec longo tempora tractu Albus erat.* Hæc de temporis velocitate dicta esse videntur: sic enim Poeta ipse ait *de Contemptu mundi dial.* 3. *p.* 362. *Basil.*: «Non videtis, o cæci, quanta velocitate volvuntur sidera, quorum fuga brevissimæ vitæ tempus devorat atque consumit: et miraremini senectutem ad vos venire, quam dierum omnium rapidissimus cursus vehit? Duo sunt, qui vos in has ineptias cogunt. Primum quod angustissimam ætatem alii in quatuor, alii in sex particulas, alii in plures etiam distribuunt. Ita rem minimam, quia quantitate non licet, numero tentatis extendere. Quid autem sectio ista confert? Finge quaslibet portiunculas: omnes in ictu oculi prope simul evanescunt.

Nuper eras genitus, modo formosissimus infans,
Iam iuvenis, iam vir.

Vide quanto verborum impetu subtilissimus poeta lapsum vitæ fugientis expressit. Nequicquam igitur laxare nitimini, quod lex naturæ omnium parentis angustat. Secundum est, quod inter iocos et falsa gaudia senescitis». Et *Id. Trionfo del Tempo t.* 20.: E quanto posso, al fine m' apparecchio,
Pensando 'l breve viver mio, nel quale
Sta mane era un fanciullo ed or son vecchio.
Che più d' un giorno è la vita mortale
Nubilo, breve, freddo e pien di noia,
Che può bello parer, ma nulla vale?

160.-164. Tres Poetam ætates hoc monstro significasse, minime dubitaverim; tria enim capita et reflexo iunguntur serpente, qui annorum sæculorumque circuitum repræsentare solet, et simul fugientia tempora signant. Quænam vero sunt? Eædem fortasse illæ, in quas totam Romanam Historiam Sallustius divisit (V. *C. Sallustii Cr. Histor. fragm. ed. Fr. Kritzio l.* 1. *c.* 2. *p.* 6. et seqq.): ita ut *cane* significetur antiqua frugalitas ac parcimonia, vigil et fidissima patriæ custos (hoc enim tempore «optumis moribus et maxuma concordia egit res publica»); *leone* vero ambitio («remoto enim metu Punico, plurumæ turbæ, seditiones et ad postremum bella civilia orta sunt, dum pauci potentes sub honesto patrum aut plebis nomine dominationes affectabant»); *lupo* demum avaritia («ex quo tempore maiorum mores non paulatim, ut antea, sed torrentis modo præcipitati, et iuventus luxu atque avaritia corrupta est»). Cf. et *Augustin.* 2. *Civ. D.* 18. et 5. *ibid.* 12.

174.-180. Hoc loco Mercurii et Philologiæ nuptiæ ob oculos ponuntur, de quibus agit *Martianus Capella* in sua Satura. Hinc Mercurius Apolline *iunior* dicitur, minime vero *senior*, ut Parisiensi Editori placuit; quippe «iam pubentes genæ seminudum eum incedere, sine magno Cypridis risu non sinebant» ut ait *Capell.* 1. *p.* 3. — Paulo post apud Petrarcham *v.* 180. nova sponsa *raræ lætatur imagine dotis,* h. e. septem artibus, Grammatica, Dialectica, Rhetorica, Geometria, Arithmetica, Astronomia et Musica, quas ipse *Capell.* 1. *p.* 27. mancipia *dotalia*, et 8. *p.* 270. feminas *dotales* appellat.

248.-254. Similiter *Petrarcha de Otio Relig.* 2. *p.* 313. et 314. *Basil.*: «Quid mundo confusius et amicis suis? quibus ad literam illas Inferni fabulas applicari posse si dixerim, novam forte rem dixero, sed, nisi fallor, veram. Is animorum status, ea fluctuatio vitæ est, ut Tartareis vadis omnibus immersi, et de unoquoque nacti aliquid, de Lethe oblivionem naturæ melioris, de Phlegetonte irarum æstus atque cupidinum, de Acheronte infructuosam pœnitentiam et dolorem, de Cocyto luctus ac lacrimas, de Stygio inimicitias atque odia largiter hausisse videantur».

311. *Munera* etc. *Liv.* 28. 17. «Oratorem ad eum (*Syphacem*) C. Lælium cum donis (*Scipio*) mittit.

318. De Ilva *V.* adnotat. ad 6. 873.

334. et seqq. *Liv.* 28. 17. «Quibus (*donis*) barbarus (*Syphax*) lætus amicitiam se Romanorum accipere adnuit: firmandæ eius fidem nec dare, nec accipere, nisi cum ipso coram duce Romano».

375. *Homer. Odyss.* a *lib.* 8. *v.* 57.-103. et *ibid.* 417. ad *lib.* 13. *v.* 15.

386. *Faucibus Hemoniæ scissis.* Cf. *Lucan.* 7. 347. «discessit Olympo Herculea gravis Ossa manu».

400. *Sed nuper ab Arcto Vesanus veniens iuvenis* etc. Hæc profecto neque Neko, neque Ulyssi (V. *Tac. Germ.* 3. et *Dante Inf.* 26. *v.* 90.-142.), neque Hannoni conveniunt; sed uni, nisi fallor, Pytheæ Massiliensi, qui floruit anno ante Chr. n. cccxxv., et missus a suis, mercaturæ quam maxime deditis, Gaditanum fretum prætergressus (dum Eutimenes, Massiliensis et ipse, Africæ litora explorabat) Hispanias, Lusitaniam, Aquitaniam et Britanniæ insulas circumnavigavit et in Thulem pervenit; secundo autem Germanicum et Suevicum mare adiit, ad Tanais vel Vistulæ fauces delatus. Descriptionem Oceani et Periodon vel Periplum Græce composuit; quorum operum fragmenta exstant apud *Strabon. l.* 2., 3., 4. et 7.: et *Plin.* 2. *Hist. nat.* 7. 5. 77. 187. et 97. 99. 217., 4. *ibid.* 13. 27. 95. et 16. 30. 102. et 37. *ibid.* 2. 11. 35. Præterea, ut fertur, idem Pytheas per solstitium æstivum solis altitudinem gnomone permensus Massiliæ latitudinem definivit, Arcturum non esse polum contendit, et marini æstus reciprocationem lunæ vi ac motu fieri posse omnium primus putavit. *Voss. Hist. Gr. l.* 1. *c.* 18. et *l.* 4. *c.* 11.; *Bally Hist. Astron.; Danville, Mémoir. de l'Acad. d. Inscript.* 37. 439.; *Cassini, Memorie dell'Accad. delle Scienze* 8. 2. et *Storia dell' Astronomia antica* 1. 471.: et præcipue *G. P. Murray, De Pythea Massiliensi* in *Nov. Comment. Soc. Gotting. T.* 6. a. 1775., et *Fuhr. Pytheas aus Massilia p.* 75. Certe Pytheam Petrarcha novit: namque 3. *Fam.* 1. *ad fin. p.* 606. *Basil.* ait: «Dicam quid ipse Plinius Secundus secundo Naturalis Historiæ libro senserit. Thylem esse insulam sex dierum navigatione in Septentrionem a Britannia distantem, ubi semestrem æstivum diem ac paris spatii brumalem noctem esse coniectat: et violento, quantum sibi videtur, rationis argumento, et præterea nescio quo Phocæensi Pythea Massiliensi teste utitur».

418. *Regina*, h. e. Dido: et *v.* 423. *Ingenio confisus, erit, qui carmine* etc., h. e. Virgilius in *Æn.* — Ceterum, quibus e fontibus hæc hauserit, sic narrat ipse *Petrarcha* 4. *Sen.* 4. *p.* 788. *Basil.*: «Primum omnium Didonem reginam, conditricem Carthaginis, castam feminam fuisse, si aliunde nesciremus, magnus testis est Hieronymus, non sacrarum modo, sed et sæcularium literarum peritissimus, in eo libro, quem adversus Iovinianum hæreticum scripsit, mille compactum confertumque historiis: neque vero Eneam ac Didonem coætaneos fuis-

se, aut se videre potuisse, quum trecentis annis aut circiter hæc post illius obitum nata sit, norunt omnes, quibus aut ratio temporum, aut Graiæ Punicæque historiæ notitia ulla est, non hi tantum, qui Commentariis in Virgilium, sed qui libros Saturnalium legerunt: neque Æneam aliquando Carthaginem venisse, secundo Confessionum Augustinus meminit. Totam autem Didonis historiam originemque Carthaginis Trogus Pompeius, seu Iustinus explicuit libro historiarum XVIII. (*scil. c.* 4., 5. *et* 6.) Et (*num?* At) quid rei manifestissimæ testes quæro? Quis enim, nisi pars vulgi sit, quis usquam, quæso, tam indoctus, ut nesciat Didonis et Æneæ fabulam esse confictam, verique locum inter homines, non tam veri avidos, quam decore et venustate materiæ, et dulcedine atque arte obtinuisse fingentis, usque adeo, ut iam tristes et inviti verum audiant ac præscripta dulcis possessione mendacii spolientur? Scio quid loquor; ego enim primus, immo solus, hac ætate et his locis mendacium hoc discussi. Quod sic animos occuparat, ut contrarium audire, non ut novam modo hæresim, sed ut iniuriam conviciumque aliquod delicatæ respuerent multorum aures, illius ante alios, in quem ipsa, de qua quæris, epistola scripta est. Itaque quum adhuc novus et ignotus hæc dicerem, exclamabant, quasi ego Virgilium ignorantiæ damnarem; quumque, non hæc illum nescisse, sed scientem lusisse contenderem, mirabantur et quærebant facti causam. Et sane, cur poeta doctissimus omnium atque optimus (nam finxisse constat) hæc finxerit; cur, [quum] vel aliam quamlibet heroidum ex numero eligere, vel personam formare novam suo iure licuisset, unam hanc elegerit sempiterno elogio notandam, ut quam studio castitatis ac servandæ viduitatis exstinctam sciret, hanc lascivo amore (*lege* amori) parentem faciat: et quæri potest et dubium valde est». Sic *Id. Trionfo della Castità t.* 4.:

e Dido,
Ch'amor pio del suo sposo a morte spinse,
Non quel d'Enea com'è 'l pubblico grido.

Et *ibid. t.* 52.: Poi vidi, fra le donne peregrine,
Quella che per lo suo diletto e fido
Sposo, non per Enea, volse ir al fine:
Taccia il vulgo ignorante: i' dico Dido,
Cui studio d'onestate a morte spinse,
Non vano amor com'è 'l pubblico grido.

Cf. et *Ovid. Heroid.* 7.; et *Auson. ep.* 118. qui epigramma ex *Anthol. Gr. l.* 4. *p.* 320. de Didonis pudicitia in Latinum vertit. Ita *Priscian. Perieg.* 185. *Wernsdorf. de Carthagine:*

Qua regnans felix Dido per sæcula vivit,
Atque pudicitiam non perdit carmine ficto.

432.-436. De Philænis fratribus *Sall. Iug.* 79. *Kritz.*, quocum cf. *Petrarch.* 4. *Sen.* 1. Qui vero locus a *Sall. ibid.* 19. Philænon aris assignatur, is multum

diversus videtur ab eo, quem *Ptolem.* 4. 4., *Strabo* 17. 3., *Mela* 1. 7. et *Plin.* 5. *Hist. nat.* 4. 4. 28. summo consensu tradunt: V. *Kritz.* ad *Sall. l. c.*

437. Cf. *Horat. Epod.* 16. 1.: «Ultima iam teritur bellis civilibus ætas».

441. *Invia rupit aceto Saxa prius.* Rem confirmant *Liv.* 21. 37.; et *Iuvenal.* 10. 152. (opposuit natura Alpemque nivemque: Diducit scopulos et montem rumpit aceto); et ipse Petrarcha 13. *Fam.* 4.: «Igne atque aceto et ferro fractis Alpibus». Et *Id. Ecl.* 8. *Poem. min. V.* 1. *p.* 146.:

Lapis ille (*Alpes*) impervius olim,
Punicus Hesperio donec sibi pastor aceto
Fecit et igne viam, nostris pastoribus ingens
Diluvium stragemque ferens.

Infusi tamen aceti nullam mentionem fecit *Polybius*, nullamque *Plin.*, quamvis 23. *Hist. nat.* 1. 27. 57. et 33. *ibid.* 4. 21. 71. silices et saxa igni et aceto rumpi doceat. Quì vero poterat tanta esse Hannibali inter Alpes aceti copia?

451. *Finis erit* etc. Hic idem versus legitur etiam in *Ep. ad Mastinum Scalig.*, *Poem. min. V.* 3. *p.* 80.

475. *Annalibus* etc. Hic profecto sermo est de *Annalibus maximis* sive *Commentariis pontificum*, de quibus *Cic.* 2. *Orat.* 12. 52. et 1. *Legg.* 2. 6.; *Macrob.* 3. *Saturn.* 2.; *Gell.* 4. 5.; *Servius* ad *Virg.* 1. *Æn.* 377. et alii. Cf. *Hullemann Disp. critica de annalibus maximis, Amstelod.* 1855.

480. et seqq. Hæc sunt illa *Sall. Cat.* 8.: «Atheniensium res gestæ - satis amplæ magnificæque fuere, verum aliquanto minores tamen, quam fama feruntur. Sed quia provenere ibi scriptorum magna ingenia, per terrarum orbem Atheniensium facta pro maxumis celebrantur. Ita eorum qui ea fecere virtus tanta habetur, quantum verbis eam potuere extollere præclara ingenia. At populo Romano numquam ea copia fuit, quia prudentissimus quisque negotiosus maxume erat; ingenium nemo sine corpore exercebat; optumus quisque facere quam dicere, sua ab aliis bene facta laudari quam ipse aliorum narrare malebat.

495. *Tanti criminis ultor Natus in Italia est.* h. e. L. Mummius Achaicus.

497. et seqq. Ex *Liv.* 1. 1.-8. et 16.: et *Virg. Æn.* passim.

527.-537. De Curiis, Camillis, Paulis, Fabiis et aliis, qui hoc loco laudantur, passim *Liv.*, *Cic.*, *Virg.*, *Horat.*, *Ovid.* etc. — 531. *Indita cursu Nomina.* h. e. L. Papirius Cursor, de quo, aliis omissis, hæc *Liv.* 9. 16.: «Et fuit vir haud dubie dignus omni bellica laude, non animi solum vigore, sed etiam corporis viribus excellens. Præcipua pedum pernicitas inerat, quæ cognomen etiam dedit: victoremque cursu omnium ætatis suæ fuisse ferunt». Cf. *Petrarch. de Off. et imp. virtut. p.* 389. *Basil.*: «Papirius Cursor, nactus ex pernicitate cognomen». Cf. *eumd.* 4. *Sen.* 1. — 532. *Quæque* (nomina) *dedit cælo demissa volucris.* h. e. M. Valerius Corvus, de quo *Liv.* 7. 26.: «Conserenti iam manum Romano (*M. Valerio tr. pl.*) corvus repente in galea consedit, in hostem

(*Gallum*) versus - levans se alis, os oculosque hostis rostro et unguibus adpetiit: donec territum - ac turbatum Valerius obtruncat.- Dictator - M. Valerium Corvum (id enim illi deinde cognominis fuit) - consulem renunciavit». Cf. *Val. Max.* 8. 15. 5.

547.-595. De Curtio ex *Liv.* 7. 6.; et *Val. Max.* 5. 6. 2.

596.-619. De Q. Decio Mure patre ex *Liv.* 8. 9.; de filio ex *cod.* 10. 28. et 29.: de patre et filio *Val. Max.* 5. 6. 5. et 6.; de tribus Deciis *Cic.* 1. *Tusc.* 37. 89.: «Cum Latinis decertans pater Decius, cum Etruscis filius, cum Pyrrho nepos se hostium telis obiecerunt». Cf. *Petrarch.* 6. *Fam.* 4. *p.* 666. *Basil.*: «Bello Latino Decius Cos. seipsum pro legionibus et pro P. R. victoria devovit, res dictu, quam exsecutione facilior, sponte tua mortem appetere (*lege* oppetere), ut alteri victoriam quæras. Tam efficax tamen exemplum fuit et tam validum, ut bello Samnitico ac Gallico filius Decius et ipse Cos. patris imitator exsisteret, et nomine patrem vocans, securus iret ad mortem, quam pro salute suorum civium contemnere illo auctore didicerat. Quos bello Tarentino adversus Pyrrhum imitatus nepos, tertio (*lege* tertia) tandem uno de grege victima, etsi non eodem infularum habitu, pari tamen animi virtute eademque Reip. pietate procubuit».

625. et seqq. De Regulo ex *Cic. Sext.* 59. 127. et 3. *Off.* 26. 99.; *Horat.* 3. *Od.* 5. 41. et seqq.; et *Val. Max.* 1. 1. 14.

637. et seqq. *Romanum est* etc. Poeta imitatus est *Livium* 2. 12.

677.-683. Cf. *Flor.* 1. 7. *extr.*: «Tamdiu superbiam regis (*Tarquinii*) populus Romanus perpessus est, donec aberat libido: hanc ex liberis eius importunitatem tolerare non potuit».

684.-732. Ex *Liv.* 1. 57. *extr.* et 58. ac multa fere ad verbum. Cf. *Val. Max.* 6. 1. 1.

738.-767. Ex *Liv.* 1. 59.

775.-785. Ex *Flor.* 1. 9.; *Liv.* 1. 60. et 2. 1. et 5.; et. *Val. Max.* 5. 8. 1.

786.-802. Ex *Liv.* 2. 6. et 7. ac nonnulla fere ad verbum.

ADNOTATA

AD LIB. IV.

38.-39. *Rusticus* etc. V. adnotat. ad 2. 445.

46. Cf. *Petrarch. Canz. P.* 1. *Son.* 178.:

Grazie ch'a pochi il ciel largo destina:
Rara virtù, non già d'umana gente; *ec.*

51. *Aurum* pro capillis auri colorem referentibus Noster sæpe dixit; sic

Canz. P. I. *Son.* 191.: Aura che quelle chiome bionde e crespe
Circondi e muovi, e se' mossa da loro
Soavemente, e spargi quel dolce oro,
E poi 'l raccogli e 'n bei nodi il rincrespe *ec.*
Et *ibid. Son.* 163.: L'aura soave che al sol spiega e vibra
L'auro ch' Amor di sua man fila e tesse.
Et *ibid. Son.* 184.: Onde tolse Amor l'oro e di qual vena
Per far due trecce bionde? e 'n quali spine
Colse le rose e 'n qual piaggia le brine
Tenere e fresche, e diè lor polso e lena?

74. Cf. *Petrarch.* 1. *Fam.* 1. *p.* 572. *Basil.*: «Reduc ad memoriam ex omnibus sæculis illustres viros, Romanos, Græcos, Barbaros, cuius non præsentia famæ nocuerit. Tibi, cui recentior memoria est, plures forte ex historiis occurrent. Ego id uni omnium Africano tributum memini, ut scilicet et fama mirabilis et præsentia mirabilior haberetur». *Id.* 2. *ibid.* 14. *p.* 605. *Basil.*: «Metuens, ne, quod mihi animo finxeram, extenuarent oculi et magnis semper nominibus inimica præsentia». Et *Poem. min. V.* 2. *p.* 178.:

Vereor, ne quid modo fama vetusto
More loquax mentita tibi; præsentia vero
Neu faveat, noceatque mihi.

Ceterum est illud *Claudiani B. Gild.* 385.: «Minuit præsentia famam», quod Noster laudat *de Remed. utr. Fortunæ lib.* 1. *dial.* 92. *p.* 77. *Basil.*

76. *Nondum ter denum pervenit ad annum.* Recte: namque *Liv.* 26. 18.: «P. Cornelius, Publii-filius, quatuor et viginti ferme annos natus, professus se (*in Hispaniam imperium*) petere. – Ad unum omnes non centuriæ modo, sed etiam homines, P. Scipioni imperium esse in Hispania iusserunt». Et *Id.* 28. 16. *extr.*: «Hoc maxime modo, ductu atque auspicio P. Scipionis, pulsi Hispania Carthaginienses sunt; tertio decimo anno, post bellum initum: quinto, quam P. Scipio provinciam et exercitum accepit». Cf. *Petrarch.* 9. *Fam.* 13. *ed. Fracassettio.*

90. et seqq. *Modo fama* etc. Cf. *Liv.* 26. 50. *extr.*: «His lætus (*Allucius*) donis honoribusque dimissus domum, implevit populares laudibus meritis Scipionis: Venisse diis simillimum iuvenem, vincentem omnia, quum armis, tum benignitate ac beneficiis».

106.-114. Ex *Liv.* 26. 19.

115.-122. Ex *Liv.* 26. 19.: et *Val. Max.* 1. 2. 2.: quibuscum cf. *Petrarch. Rerum memor. l.* 3. *tr.* 1. *c.* 6. *Ed. pr.*

124. et seqq. Ex *Liv.* 26. 19. et 41. § 18.; quocum cf. *Petrarch. Rerum memor. l.* 3. *tr.* 1. *c.* 6. *Ed. pr.* Similiter *Stat.* 5. *Silv.* 3. 291.:

sic sacra Numæ ritusque colendos
Mitis Aricino dictabat Nympha sub antro.

Scipio sic plenos Latio Iove ducere somnos
Creditur Ausoniis, et non sine Apolline Sylla.

150. *Carthaginis* etc. Cf. *Liv.* 28. 17.: «Unus (*Scipio*), qui gesserat, inexplebilis virtutis veræque laudis, parvum instar eorum, quæ spe ac magnitudine animi concepisset, receptas Hispanias ducebat. Iam Africam magnamque Carthaginem, et in suum decus nomenque velut consummatam eius belli gloriam spectabat».

172.-179. Sic ipse *Petrarch.* 2. *Sen.* 1. *p.* 755. *Basil.*: «An cuiquam hominum, qui-se norit, ignotus est Scipio ille, cui primum Africani cognomen virtus ac gloria peperere? Qui durissimo in prælio, infeliciter ad Ticinum gesto, patrem suum, Romani tunc exercitus clarissimum ducem, sed iam victum affectumque gravi vulnere, media de morte servavit, idque vel tum primum pubescens, ut Livius (*scil.* 21. 46.) ait, vel vixdum annos puerilitatis egressus, ut Valerius (*scil.* 5. 4. 2.), servatique civis et ducis et patris triplex decus ac triplici laude consertam meruit coronam illa ex acie, unde nihil præter fugam iam sperabant aut quærebant viri fortes duratique bellorum usu et armorum exercitio veterani; neque tam acerbæ contumaciæ, vel fortunæ vis adversæ horrendæque stragis respectus obstitit, vel ætatis imbecillitas; non enim aut periculum, aut annos numerat vera virtus». Cf. *et* 5. *Sen.* 1. *p.* 791. *Basil.*

183. *Vulnera vulneribus.* Similiter *Liv.* 22. 53. *de Cannensi pugna*: «Consule exercituque ad Trasimenum priore anno amisso, non vulnus super vulnus, sed multiplex clades». Cf. *Ovid.* 12. *Met.* 491. «vulnusque in vulnere fecit.».

195. et seqq. *Petrarch.* 2. *Sen.* 1. *p.* 755. *Basil.*: «Idem ipse (*Scipio*) non multo post, adhuc, ut testatur Livius (*scil.* 22. 53.) admodum adolescens, ignava prorsus ac pudenda consilia Italiæ relinquendæ, præsentissimo animo atque incredibili virtute discussit». Et 22. *Fam.* 9. *ed. Fracassettio*: «Non est firmi animi in solido fundati levis auræ flatibus agitari. Cannensi clade debilitatis animis, auctore Cæcilio Metello, consilium initum fuerat Italiæ relinquendæ. Id Africani tum adolescentis virtute discussum est, qui stricto gladio super capita consultantium iureiurando astrinxit, eos neque patriam deserturos, neque passuros deseri». Cf. et *Val. Max.* 5. 6. 7.

231. *facti dux ipse.* Sic *Virg.* 1. *Æn.* 368.: «Dux femina facti».

235. *Non secus* etc. Cf. *Liv.* 22. 53.: «Haud secus pavidi, quam si victorem Hannibalem cernerent, iurant omnes».

240.-249. *Liv.* 26. 18. et 19.; et *Val. Max.* 3. 7. 1. Et *Petrarch.* 2. *Sen.* 1. *p.* 755. *Basil.*: «Item postea (*Scipio*) quatuor et viginti natus annos, ducibus vel attonitis vel exstinctis, unus rei publicæ tutelam teneris adhuc subire humeris non veritus, imperium in Hispaniis ante tempus accepit et domesticæ suæ cladis et publicæ tepido tunc etiam cruore manantibus».

249. et seqq. Cf. *Flor.* 1. 6. *post med.*: «In ultionem patris ac patrui mis-

sus cum exercitu Scipio, cui tam grande de Africa nomen fata decreverant, bellatricem illam, viris armisque nobilem Hispaniam, illam seminarium hostilis exercitus, illam Hannibalis eruditricem, (incredibile dictu) totam a Pyrenæis montibus in Herculis columnas et Oceanum recuperavit: nescias citius, an felicius».

255. *Perpetuis nomen debentia flammis.* Hanc Pyrenes notationem ipse sibi finxisse videtur Poeta, quemadmodum et aliam Rhodani in *Canz. P.* I. *Son.* 175.:

> Rapido fiume, che d'alpestre vena,
> Rodendo intorno, onde il tuo nome prendi,
> Notte e dì meco desioso scendi
> Ov'Amor me, te sol natura mena *ec.*

260.-294. Ex *Liv.* 26. 41.-47.

308.-316. Ipse *Petrarch.* 2. *Sen.* 1. *p.* 755. *Basil.*: «Neve Martia virtus hanc laudem sola occupet, quænam eius (*Scipionis*) iis diebus apud Hispanam Carthaginem continentia et fides erga hostem quoque!»

323.-365. Ex *Liv.* 26. 48.

375. et seqq. Ex *Liv.* 26. 49.

386. *Spectate senem iuvenilibus annis.* Sic in *Canz. P.* I. *Son.* 179.:

> Frutto senile in sul giovenil fiore.

Et *Son.* 178.: Sotto biondi capei canuta mente.

385. Quæ hic inter quartum et quintum librum desiderantur, in Codice ipso deerant, quem, omnium primum ex Poetæ archetypo descriptum, a Franciscolo de Brossano Collutius dono accepit; is enim (*Ep. cit. Part.* II. *p.* 79.-83. *epist. ad Franciscolum*) ait: «Attingam quod me in desperationem et luctus æternos involvit. Habet primus et secundus liber (*Africæ*) Scipionis mirabile somnium, quod apicem historiæ Romanæ percurrit, quantum expositionis volumen exigit, ut quilibet harum rerum studiosus potest advertere. Habet tertius profectionem Lælii ad Syphacem regem Numidiæ, ut amicitiam contrahat cum eodem, nomine Scipionis; et per magnam libelli partem domum regiam mirabili descriptione depingens, demum ponit orationem Lælii, ibi:

> Optime rex, tanto quem sors dignatur amico.

Et demum subdit regis responsum, ibi:

> Tum rex blandus ait: Vestrum, Romane, libenter
> Propositum amplector.....,

in quo petit se velle videre Scipionem. Ad ultimum in cœna et collocutionibus totus tertius liber et quartus absolvitur: et omittit reversionem Lælii, profectionem Scipionis ad regem, adventum Hasdrubalis, fugam consulis, cœnam et colloquia regis, contractum fœderis, apparatum Romani exercitus transfretaturi, dissensionem senatus, perfidiam regis, navigationem Scipionis cum exercitu, expugnationem castrorum regis Lælio mandatam et Massinissæ, eius captivitatem, deditionem Cirtæ, et quicquid hoc medio tempore gestum est: a

quibus hoc sequens opus, ut videre licet, omnino dependet. Quæ cuncta, quum breviter et iudicio meo non paucioribus quam duobus libellis explicari possent, nusquam sunt; sed tamquam omnia ista prædixerit, mox abrupto penitus ordine dicendi,

Mœnia magnanimus victor trepidantia Cirtæ *etc.*

de Massinissa loquens (*lege* loquitur) post regem in Africa devictum. Qui defectus quomodo irrepserit, ego nescio. Forsan illos correctissimos Franciscus et per neminem tangendos dimisit. Forsitan exemplantis errore dimissi sunt: aut, quod maxime reor, quum sciam dominum Franciscum post primam editionem Africam in unum quaternum reduxisse, forte ipse idem aliquid mutaturus in chartulis primis consulto reliquit. Forte enim cogitavit profectionem Scipionis ad Syphacem, quæ eidem a cunctis ad temeritatem adscribitur, subticere, ne viri famam, quem laudandum assumpserat, denigraret». Hæc Collutius; cuius postremæ sententiæ libenter accedo, atque rem sic puto evenisse: Poeta, postquam priores quatuor libros relegit atque ex parte saltem emendavit (Cf. *Afr.* 9. 422. et 8. *Fam.* 3. supra cit. ad *Afr.* 1. 6. et seqq.), hæc quæ desunt, quorumque aliquot naturà suà maioribus quam cetera difficultatibus implicabantur (Scipio enim Romam reversus consulque creatus, Siciliam, deinde Locros advectus est ac demum crimina sibi obiecta rebus, non verbis, quum purgavisset, in Africam profectus est), hæc, inquam, Poeta, utpote quæ minus prospere cesserant, mutandi consilio seposuit, et postea casu aliquo amisit, quem ipse semper ignoraverit, senex enim nunquam Africæ manus admovit, sed nono tantum libro Enniani somnii partem addidit (*V.* Adnotat. ad I. 19.). Nullo namque modo iis assentior, qui arbitrantur Poetam media hæc neglexisse, quippe qui eadem in posterum fuerit persecuturus. Et sane, quì fieri potuit, in viro præcipue sapientissimo, ut sub initium libri quinti, suppressis nominibus, *magnanimus victor* Cirtam ingredi et *regina everso viro* regiæ limen tenere atque *Africum ducem* agnoscere dicatur, nisi aliqua saltem de Massinissa et Sophonisba præcessissent? Quis unquam sibi persuadeat, Petrarcham, qui divite vena pollebat, quique

in hora sæpe ducentos,

Ut magnum, versus dictabat stans pede in uno,

in luto hæsisse, quum illi Scipio laudandus erat quia captivam Allucii sponsam pudice servaverat sponsoque reddiderat, vel alia eius generis agenda, quæ poterant facili negotio extricari? Adde locum ex *Dial. de Contemptu mundi* a nobis allatum (*V.* Adnotat. ad 2. 377.), qui ad ea, quæ desiderantur, pertinere videtur. Demum duo sunt, quæ maximum apud me pondus habent: et primo, quoties ipse Petrarcha in Epistolis de Africa mentionem facit, nunquam operis partem, sed unam poemati limam deesse ait: sic 13. *Fam.* 11.: «Tu, ut video, sic affectus es, ut totus in Scipionis mei ac solius Africæ nomine conquiescas, virtutis cultor, avidissimus literarum. Atqui nondum Scipio meus ad summum meo perductus est carmine, et

Africa diutius mihi possessa et laboriosius exarata quam credidi, nondum tamen supremo sarculo culta est, nondum glæbulas inutiles rastris attrivi, nondum superductis cratibus scabrioris agelli cumulos coæquavi, nondum frondes et luxuriantes pampinos et hirsutam sæpem falce compescui. In reliquis ergo omnibus ut libet; in hoc uno patientia opus est tua. Sine, priusquam te in possessionem Afri ruris inducam, dum licet, illud adhuc paulum ambire, et videre (quantum hoc fesso et fragili ingenio datum erit) seu ne quid ibi sit, non dicam tuis omnia nostra probantibus, sed severioribus inamœnum oculis, seu, quoniam difficillimum id arbitror, ut plura ibi sint quæ placeant, quam quæ offendant. Uberrima, fateor, mundi pars est Africa; virorum optimus est Scipio: sed nulla tanti viri virtus, nulla telluris tanta fertilitas, quæ sollicito cultore non egeat». Neque alia Barbato Sulmonensi scripsit a. MCCCXLVIII. *Poem. min. V.* 2. *p.* 24. (V. *Rossettium ibid. p.* 384. *not.* 16. et 385. *not.* 21.) *de Silva Plana, ubi Africam confecit*: Loco locus hic mihi carior omni:

Hunc revidere velim cœpti mihi conscius alti,
Extremamque manum longo imposuisse labori,
Quem traxit Fortuna diu. Si dextra favebunt
Sidera, tum tandem incipiet secura vagari
Africa per Latium studio redimita supremo
Scipiadesque meus.

Sic et in *Ep.* eidem *Barbato data X. Kalendas Martias a.* MCCCLI., 12. *Fam.* 7.: «Scias, me de Africa nostra, quam iure tuo postulas, non mutasse consilium: si enim unquam in lucem veniet, noli de fide promissi dubitare: tuum ante omnia limen petet. Verum illa et morositate hospitis et innumeris fortunæ repagulis detinetur. Quæ si cuncta cessarent, tum satius visum est, illam domi manere et cum ætate concoqui ac maturescere, ne, si ante tempus exisset, pomorum more quæ immatura ramis decerpuntur, asperior evaderet, nec ferret ætatem; præsertim quum nec reditus esset semel in publicum egressæ, et ingenii mei incredibilis mutatio in dies fieret. Dehinc forte aliud consilii capiam, *incumbamque lima ultima*: nam et multa, quæ remorabantur, ablata sunt, et ego, nisi fallor, iam sum quicquid ut essem ex alto permissum erat; quamvis usque ad novissimum vitæ diem progredi non desinam, quantum sinar, nec desperem pigro etiam magisterio senectutis doctior ac melior fieri, quotidieque aliquid addiscens senescere». In *Senilibus* vero bis tantum de Africa mentionem facit Poeta: scilicet 6. *Sen.* 8. *cd. Fracassettio*, ubi nihil ad rem nostram (*V.* integrum loc. cit. infra ad 6. 885.); et 2. *ibid.* 1., in qua cum Ioanne Boccatio a. MCCCLXIII. (V. *Fracassettii adnot.*) de invidis locutus hæc ait: «Non habeo quod de aliis querar; ipse mihi non parui, quem si scribendi tantus ardor accenderet, scriberem ac delerem, quando ea mens erat, ex literis voluptatem capiens, morsus ac latratus invidiæ declinarem. Idque sic forsitan factum esset, nisi quod me ad

scribendum celerem delectatio, ac segnem ad delendum misericordia faciebat. Miserebar innocuæ novitatis: durum mactare, quem diligas; ipse mihi propriis manibus videbar in meam, hoc est ingenii mei progeniem sæviturus. Et sævii tamen. Et si quissem vel nil scribere, vel scripta perurere, perpetuam illis (*latratoribus meis*) raucedinem, mihi requiem peperissem: sed nequivi. Rursumque si reliquias limæ severioris (*adde* egentes) abdere potuissem, vivus saltem quievissem ». Et ea statim sequuntur, quæ Africam spectant quæque ad 6. 885. retulimus. Hæc Petrarcha: qui præterea rigidus veritatis custos et a mendacio quam qui maxime abhorrens, in *Epistola ad posteros* affirmat se « tanto ardore opus illud (*Africam*) non magno in tempore *ad exitum deduxisse,* ut ipse quoque stuperet ». Cunctis vero hisce, nisi omnis prorsus hac de re tollitur dubitatio, nostra tamen sententia ita firmatur, ut nec falsa omnino, nec stulta videatur.

ADNOTATA

AD LIB. V.

4. *Milite* etc. Cf. *Liv.* 30. 12.

21. *Nec Phœbea* etc. Sic *Petrarc. Canz. P.* I. *canzon.* 12. *init.*:

Una donna più bella assai che il sole
E più lucente.

24. *Zelotypæ.* Cf. *Petrarc. Canz. P.* I. *Son.* 26.:

Già fiammeggiava l'amorosa stella
Per l'oriente e l'altra, che Giunone
Suol far gelosa, nel settentrione
Rotava i raggi suoi lucente e bella.

22. et 25. *candore nivali Frons – Fulgentior auro Cæsaries.* Sic *Petrarc. Canz. P.* I. *Son.* 183.: Quella che ha neve il volto, oro i capelli.

27. et seq. *Cæsaries Colla super lactea.* Cf. *Petrarc. Canz. P.* I. *canzon.* 15. *st.* 6.: Le bionde trecce sopra il collo sciolte,
Ove ogni latte perderia sua prova.

30. *Tunc, olim* etc. Cf. *Petrarc. Canz. P.* I. *Son.* 163.:

E le chiome, or avvolte in perle e 'n gemme,
Allora sciolte, e sovra or terso bionde:
Le quali ella spargea sì dolcemente,
E raccoglica con sì leggiadri modi,
Che ripensando ancor trema la mente.

31.-32. *Candida cum croceis* etc. Cf. *Petrarc. Canz. P.* I. *canzon.* 15. *st.* 1.:

Ove (*nel bel viso*) fra il bianco e l'aureo colore

Sempre si mostra quel che mai non vide
Occhio mortal, ch' io creda, altro che 'l mio.

33. *Vascula lactis* etc. Cf. *loc. cit. st.* 6.:

Se mai candide rose con vermiglie
In vasel d' oro vider gli occhi miei
Allor allor da vergini man colte;
Veder pensaro il viso di colei *ec.*

34. *Nixque iugis* etc. Cf. *ibid. st.* 4.:

Qualor tenera neve per li colli
Dal sol percossa veggio di lontano.

38. *Mentesque auferre tuendo.* Cf. *Petrarc. Canz. P.* I. *Son.* 208.:

Fa (*Laura*) con sue viste leggiadrette e nove
L' anime dai lor corpi pellegrine.

V. etiam alia infra ad *v.* 640.

39. *Inque Medusæum* etc. Cf. *Petrarc. Canz. P.* I. *Son.* 146.:

Se ciò non fosse, andrei non altramente
A veder lei, che 'l volto di Medusa
Che facea marmo diventar la gente.

Et *Son.* 164.: Può (*Laura*) quello in me, che nel gran vecchio Mauro
Medusa, quando in selce trasformollo.

et v. ult.: Ma gli occhi hanno virtù di farne un marmo.

47. *Roseis labellis* etc. Cf. *Petrarc. Canz. P.* I. *Son.* 167.:

La bella bocca angelica, di perle
Piena e di rose e di dolci parole.

53.-54. *Leves manus, – ebur* etc. Cf. *Petrarc. Canz. P.* I. *Son.* 116.:

Candido leggiadretto e caro guanto
Che copria netto avorio e fresche rose.

56.-57. *pedes moveri Mortali de more neqes.* Cf. *Petrarc. Canz. P.* I. *Son.* 69.:

Non era l' andar suo cosa mortale,
Ma d' angelica forma.

Et *Son.* 168.: L' andar celeste.

59.-60. *Sic-Venus* etc. Cf. *Virg.* 1. *Æn.* 231.: et *Ovid.* 15. *Met.* 761. et seqq. — Ceterum, quæ plurimis versibus hactenus de Sophonisba, eadem brevius ac vividius de Laura Noster *Canz. P.* II. *Son.* 77.:

Da' più begli occhi e dal più chiaro viso
Che mai splendesse; e da' più bei capelli
Che facean l' oro e il sol parer men belli;
Dal più dolce parlar e dolce riso;
Dalle man, dalle braccia che conquiso
Senza moversi avrian quai più ribelli

Fur d' Amor mai; da' più bei piedi snelli,
Dalla persona fatta in paradiso,
Prendean vita i miei spirti.

70.-78. *Æstivo glacies ceu lenta sub æstu, Cera vel ardenti* etc. Cf. *Petrarc. Canz. P.* I. *canzon.* 4. *st.* 6.:

Nè giammai neve sotto al sol disparve,
Com' io sentii me tutto venir meno
E farmi una fontana a piè d' un faggio.

Et *Sestin.* 2. *st.* 4.: Non fur giammai veduti sì begli occhi
O nella nostra etade o ne' prim' anni,
Che mi struggon così, come 'l sol neve.

Et *Son.* 103.: Amor m' ha posto come segno a strale,
Com' al sol neve, come cera al foco.

Cf. et *Id.* 18. *Fam.* 7.: «Sæpe magni cultus loco fuit habitus neglectior. Talis Cleopatra, sparsa cæsarie, Cæsareum animi robur inflexit. – Talem fuisse Sophonisbam reor, dum Massinissam cepit victa victorem, quod, in Africa olim gestum, nunc in Africæ nostræ libris patheticæ materiæ fundamentum est». Ceterum illa v. 73.-74. *captiva captus ab hoste, Victaque victorem* etc. in mentem revocant *Liv.* 30. 12.: «Ut est genus Numidarum in Venerem præceps, amore captivæ (*Massinissa*) victor captus». Item Horatianum 2. *Ep.* 1. 156. «Græcia capta ferum victorem cepit».

79. et seqq. Cf. *Liv.* 30. 12.

158. et seqq. Cf. *Petrarc. Canz. P.* I. *Son.* 102.:

Fra sì contrarii venti in fragil barca
Mi trovo in alto mar senza governo.

Et *Son.* 199.: Ma lagrimosa pioggia e fieri venti
D' infiniti sospiri or l' hanno spinta (*la mia barca*);
Ch' è nel mio mar orribil notte e verno;
Ov' altrui noie, a se doglie e tormenti
Porta, e non altro, già dall' onde vinta,
Disarmata di vele e di governo.

188. *Dulcibus undantes oculos arsisse favillis.* Cf. *Petrarc. Canz. P.* I. *canzon.* 15. *st.* 5.: E siccome di lor (*occhi*) bellezze il cielo
Splendea quel dì, così bagnati ancora
Li veggio sfavillar, ond' io sempr' ardo.

233. *Convenit ætas.* Massinissam Scipionis æqualem, h. e. triginta circiter annos natum, ait *Petrarcha* in *Trionfo d'Amore Cap.* 2. *loc.* infra *cit.* ad *h. lib. v.* 704.

235. *qui summis infima solus Æquat, amor.* Cf. *Petrarch.* 1. *Fam.* 5. *p.* 577. *Basil.*: «Æquat enim amor imparia». Et 3. *ibid.* 11. *p.* 614. *Basil.*: «Amor in-

visibili quidem, sed haudquaquam insensibili nexu, minima nectit immensis, et, quorum nulla paritas, pari regit imperio». Et *Poem. min. V.* 2. *p.* 180.:

diversa sub unum
Mittit enim duo colla iugum qui maxima parvis
Æquat amor, regem servis inopemque potenti.

239. *Viderit ut lacrimas, veniam præstabit amori.* Dulcius illud *Canz. P.* II. *canzon.* 1. *st.* 3.: Amor l' ispiri
In guisa che sospiri
Sì dolcemente, che mercè m' impetre,
E faccia forza al cielo
Asciugandosi gli occhi col bel velo.

245. *Tuscus ad æthera clangor.* Cf. *Virg.* 8. *Æn.* 526.: «Tyrrhenusque tubæ mugire per æthera clangor». Et *Stat.* 6. *Theb.* 404. «Insonuit contra Tyrrhenum murmur». *Athæn. l.* 4. Tyrrhenos cornua et tubas invenisse ait. *Plin.* vero 7. *Hist. nat.* 56. 57. 201.: «Æneam tubam Pisæum Tyrrhenum invenisse dicunt».

251. *amantibus hostis* etc. Cf. *Petrarc. Canz. P.* I. *Son.* 187.:

La sera desiar, odiar l' aurora
Soglion questi tranquilli e lieti amanti:
A me doppia la sera e doglia e pianti.

267. et seqq. Mons minor Massinissæ, maior vero Scipionis imaginem refert: duo, qui e montium vertice descendunt, fontes nihil aliud significant, quam Scipionis (*infra v.* 386.-437.) et Massinissæ (*v.*442.-448.) orationes, quorum alter alteri cedit et Sophonisba veneno sumpto interimitur.

293. et seqq. Ex *Liv.* 30. 13.; et *Val. Max.* 6. 9. *extern.* 7.

308.-310. *Si quis Athon* etc. Cf. *Virg.* 12. *Æn.* 701.:

Quantus Athos, aut quantus Eryx, aut ipse coruscis
Quum fremit ilicibus quantus gaudetque nivali
Vertice se attollens pater Apenninus ad auras.

316.-317. *hæc meta bonorum Stare parum et ruere.* Cf. infra 6. 892.

357. *Illa suis manibus misero tulit arma marito*, etc. Cf. *Ovid. Heroid.* 13. 139.: Ipsa suis manibus forti nova nupta marito
Imponet galeam barbaraque arma dabit.

380. et seqq. Ex *Liv.* 30. 14.

399. et seqq. Similiter in *Trionfo d Amore*, postquam ingentes, quæ amantium animos exagitant, curas descripsit, ait *Cap.* 3. *terz.* 52. (ex l. vulg.):

Non bollì mai Vulcan, Lipari, od Ischia,
Stromboli, o Mongibello in tanta rabbia:
Poco ama sè chi 'n tal gioco s' arrischia.

411. et seqq. *Quod si te sola movere Hæc potuit tantum virtus, ut* etc. Cf. *Petrarch.* 9. *Fam.* 11.: «Ut alios (*amemus*), virtus efficit et fama virtutis nuncia.

Hæc est quæ præclarissimum regem Massinissam, oblitum patriæ ac pignorum tantorum, Africani mei congressum coegit expetere, ac præsentia tanti ducis attonitum e Carthaginiensium castris ad Romana signa perduxit».

418. et seqq. Cf. *Proverb.* 16. 32.: «Melior est – qui dominatur animo suo, expugnatore urbium». Et *Cic. Marcell.* 3. 8.: «Domuisti gentes immanitate barbaras *etc.*: sed tamen ea vicisti, quæ naturam et conditionem, ut vinci possent, habebant. – Animum vincere, iracundiam cohibere, victoriam temperare –: hæc qui faciat, non ego eum cum summis viris comparo, sed simillimum Deo iudico». Cf. et infra *Afr.* 8. 806.-808.

438. et seqq. Ex *Liv.* 30. 15.

479. *Virginis Hemoniæ.* Cf. *Ovid.* 1. *Met.* 452.-567.

482. *simul oscula trunco Fixa diu tenero.* Cf. *Ovid. l. c. v.* 553.:

positaque in stipite dextra
Sentit adhuc trepidare novo sub cortice pectus;
Complexusque suis ramos, ut membra, lacertis
Oscula dat ligno.

504. et seqq. Ex *Liv.* 30. 16.

515.-516. Cf. *Horat. Epod.* 16. 41.:

Nos manet Oceanus circumvagus: arva, beata
Petamus arva, divites et insulas,
Reddit ubi Cererem tellus inarata quotannis etc.

Servius ad *Virg.* 5. *Æn.* 735.: «Insulæ Fortunatæ, quas ait Sallustius inclitas esse Homeri (*Odyss.* 4. 563.) carminibus». Adde *Sall.* apud *Servium* ad *Virg.* 2. *Æn.* 640. (et apud *Non. p.* 495. 33. *Merc.* ex *Plutarch. Sertor. c.* 8.); *Flor.* 3. 22.: *Cic.* 5. *Fin.* 19. 53.; *Melam* 3. 10.; *Plin.* 6. *Hist. nat.* 32. 37. 202.; et ipsum *Petrarch.* 3. *Fam.* I. *p.* 605.-606. *Basil.*

564.-565. *vitam Abstulit ac tribuit.* Similiter *Petrarc. Canz. P.* I. *Son.* 165.:

pur ch' i' m' appresse
Dov' è chi (*Laura*) morte e vita insieme spesse
Volte in frale bilancia appende e libra.

622. *Quid prodest regia* etc. Cf. *Petrarc. Canz. P.* II. *Son.* 2.:

Tolto m' hai, Morte, il mio doppio tesauro (*Laura e il Colonna*)
Che mi fea viver lieto e gire altero;
E ristorar nol può terra, nè impero,
Nè gemma oriental, nè forza d' auro.

631. *Sophonisba siderei exemplum specimenque decoris.* Cf. *Petrarc. Canz. P.* I. *Son.* 126.: In qual parte del ciel, in qual' idea
Era l' esempio, onde natura tolse
Quel bel viso leggiadro, in ch' ella volse
Mostrar quaggiù quanto lassù potea?

Et *Son.* 159.: Vedi lume che il cielo in terra mostra.
Et *ibid. Son.* 57. de Laura a Simone Martino picta:

L'opra fu ben di quelle che nel cielo
Si ponno imaginar, non qui fra noi
Ove le membra fanno all'alma velo.

632. *Quæ faceres conspecta fidem, super astra quis ipsis Splendor inest superis* etc. Cf. *Petrarc. Canz. P.* I. *Son.* 205.:

E fa de' celesti spirti fede
Quella (*Laura*) che a tutto il mondo fama tolle.

Et *ibid. P.* II. *canzon.* 1. *st.* 4.:

Oimè! terra è fatto il suo bel viso
Che solea far del cielo
E del ben di lassù fede fra noi.

638. *Lumina mentes tactura deorum.* Cf. *Petrarc. Canz. P.* I. *canzon.* 4. *st.* 5.:

Ragionar de' begli occhi;
Nè cosa è che mi tocchi,
O sentir mi si faccia così addentro.

640. *Lumina quæ mihi me abstulerant.* Cf. *Horat.* 4. *Od.* 13. 18.:

Quid habes illius, illius,
Quæ spirabat amores,
Quæ me surpuerat mihi (*facies*)?

Et *Petrarc. Canz. P.* I. *Son.* 56.:

quella mia nemica
Che ancor me di me stesso tene in bando.

Et *Son.* 140.: Mirando 'l sol de' begli occhi sereno,
Ov'è chi spesso i miei dipigne e bagna,
Dal cor l'anima stanca si scompagna
Per gir nel paradiso suo terreno.

Et *P.* II. *Son.* 24.: Gli occhi di ch'io parlai sì caldamente
E le braccia e le mani e i piedi e il viso,
Che m'avean sì da me stesso diviso,
E fatto singular dall'altra gente *etc.*

Et *P.* I. *canzon.* 14. *st.* 5.: Così carco d'oblio
Il divin portamento
E 'l volto e le parole e 'l dolce viso
M'aveano, e sì diviso
Dall'imagine vera,
Ch'i' dicea sospirando:
Qui come venn'io, o quando?
Credendo essere in ciel, non là dov'era.

655. *Hæc monstra.* Eodem sensu et Italice *mostro* dixit *Noster Canz. P.* II. *Son.* 76.: O delle donne altero e raro mostro (*Laura*),
Or nel volto di lui che tutto vede,
Vedi 'l mio amore *etc.*

660.-661. De Laodamiæ interitu a *Catulli* (67. *v.* 80.-84.) et *Ovidii* (3. *Pont.* I. 109.) sententia Petrarcha discessit, alios fabularum auctores secutus.

665. *parem* (formam) *non ulla videbunt Sæcula* etc. Cf. *Petrarc. Canz. P.* II. *Son.* 89.: Forma par non fu mai dal dì ch' Adamo
Aperse gli occhi in prima, e basti or questo.

Et *Son.* 64.: Non fu simil bellezza antica, o nova,
Nè sarà, credo.

688. *Sed sequar; hæc miseri superant solatia morbi.* Cf. *Petrarc. Canz. P.* I. *Son.* 8.: Ma del misero stato ove noi semo
Condotte dalla vita altra serena
Un sol conforto, e della morte, avemo.

700. et seqq. Ex *Liv.* 30. 15.

704. et seqq. Cum his et præcedentibus, ubi de Massinissa, Sophonisba et Scipione agitur, conferri possunt illa *Petrarch. Trionfo d' Amore Cap.* 4. *t.* 11.; loquitur *Massinissa*: Avendo in quel somm' uom tutto 'l cor messo
Tanto, ch' a Lelio ne do vanto appena,
Ovunque fur sue insegne fui lor presso.
A lui fortuna fu sempre serena;
Ma non già quanto degno era 'l valore,
Del qual, più ch' altro mai, l' alma ebbe piena.
Poi che l' arme Romane a grand' onore
Per l' estremo occidente furon sparse,
Ivi n' aggiunse e ne congiunse Amore.
Nè mai più dolce fiamma in duo cor arse,
Nè sarà, credo: oimè! ma poche notti
Fur a tanti desir e brevi e scarse.
Indarno al marital giogo condotti,
Che del nostro furor scuse non false,
E i legittimi nodi furon rotti.
Quel che sol più che tutto 'l mondo valse,
Ne dipartì con sue sante parole;
Chè de' nostri sospir nulla gli calse.
E benchè fosse onde mi dolse e dole,
Pur vidi in lui chiara virtute accesa;
Chè 'n tutto è orbo chi non vede il sole.
Gran giustizia agli amanti è grave offesa:

Però di tanto amico un tal consiglio
Fu quasi un scoglio all' amorosa impresa.
Padre m' era in onor, in amor figlio,
Fratel negli anni; ond' obbedir convenne,
Ma col cor tristo e con turbato ciglio.
Così questa mia cara a morte venne;
Che vedendosi giunta in forza altrui,
Morir innanzi che servir sostenne.
Ed io del mio dolor ministro fui:
Chè 'l pregator e i preghi fur sì ardenti,
Ch' offesi me per non offender lui.
E manda 'le 'l venen con sì dolenti
Pensier, com' io so bene, ed ella il crede,
E tu, se tanto o quanto d' amor senti.
Pianto fu il mio di tanta sposa crede;
In lei ogni mio ben, ogni speranza
Perder elessi per non perder fede.

735. et seqq. In his Noster imitatus est *Virg.* 4. *Æn.* 607. et seqq.

741. et seqq. Eodem, quo hic, in Romanos odio exardet Sophonisba in *Trionfo d'Amore Cap.* 4. *t.* 26.

udii (*Sofonisba*) dir, su nel passar avanti:
Costui (*Petrarca*) certo per se già non mi spiace;
Ma ferma son d' odiarli tutti quanti.
Pon, dissi, 'l cor, o Sofonisba, in pace;
Che Cartagine tua per le man nostre
Tre volte cadde; ed alla terza giace.
Ed ella: Altro vogl' io che tu mi mostre:
S' Africa pianse, Italia non ne rise;
Domandatene pur l' istorie vostre.

748.-754. *Sint ultima vitæ Tristia, et eximiis sua Roma ingrata tropæis.* Cf. *Liv.* 38. 51. et 54.

755. *Filius* etc., h. e. Cnæus, qui ab Antiocho rege captus in prælio fuit (*Liv.* 37. 34.), quique sordidam præturam gessit (*Liv.* 41. 27.) et a patris gloria degeneravit (*Val. Max.* 3. 5. 1. et 4. 5. 3.).

759. *Tu quoque finitimo* etc. De contentionibus et bello inter Massinissam et Carthaginienses V. *Liv.* 40. 17. et 34., 42. 23.; et *Liv. Epit.* 48.

761. *videas obeuntes funere natos* etc. Cf. *Sall. Iug.* 5.: « Micipsa filius (*Massinissæ*) regnum solus obtinuit, Mastanabale et Gulussa fratribus morbo absumptis ».

762. *fœdatos cæde nepotes Alterna.* De Hiempsale et Adherbale Massinissæ

nepotibus a Iugurtha necatis V. *Sall. Iug.* 12. et 28.; *Liv. Epit.* 62. et 64.; et *Flor.* 3. 1.

764. *Rusticus* etc. De Mario *V.* adnotata ad 2. 156.

770. Ioannes Georgius Trissinus hunc ne Petrarchæ librum ante oculos habuit, quum tragœdiam, quæ *Sophonisba* inscribitur, mente finxit et versibus exornavit? Minime gentium. Utrique communia sunt illa tantum, quæ a Livio hausta sunt, colloquia scil. inter Sophonisbam et Massinissam, inter Scipionem et Syphacem, ac demum inter Scipionem et Massinissam: in ceteris omnibus alter ab altero quam maxime differt.

ADNOTATA

AD LIB. VI.

1. *Nulla magis Stygios mirantum obsessa corona Umbra lacus subiit* etc. Quanto dulcius de Laura idem *Petrarc. Canz. P.* II. *Son.* 75.:

Gli angeli eletti e l'anime beate
Cittadine del cielo, il primo giorno
Che madonna passò, le furo intorno
Piene di maraviglia e di pietate.
Che luce è questa, e qual nuova beltate?
Dicean tra lor, perch'abito sì adorno
Dal mondo errante a quest'alto soggiorno
Non salì mai in tutta questa etate.

13. *Sit carcere clausa secundo* etc. In distribuendis Inferorum sedibus Petrarcha *Virgilii* vestigiis insistit, qui ait 6. *Æn.* 426.:

Infantumque animæ flentes in limine primo *etc.*

et *v.* 434.: Proxima deinde tenent mœsti loca, qui sibi letum
Insontes peperere manu lucemque perosi
Proiecere animas.

Similiter *Petrarch. Poem. min. V.* 3. *App.* 1: *p.* 26. ita Virgilium alloquitur:

An pius Elysiam permulces carmine silvam,
Tartareumque Helicona colis, pulcherrime vatum,
Et simul unanimis tecum spatiatur Homerus?
Solivagique canunt Phœbum per prata poetæ,
Orpheus ac reliqui, nisi quos violenta relegat
Mors propria conscita manu, sævique ministri
Obsequio, qualis Lucanum in fata volentem
Impulit?.....

Sic sua Lucretium mors abstulit, ac ferus ardor
Longe aliis, ut fama, locis habitare coegit.

21. *Tertia claustra* etc. Hic quoque Noster imitatus est *Virg.*, qui ait 6. *Æn.* 440.:

Nec procul hinc (*h. e.* a secundo claustro) partem fusi
monstrantur in omnem
Lugentes campi: sic illos nomine dicunt.
Hic quos durus amor crudeli tabe peredit
Secreti celant calles *etc.*

42. Sic *Virg.* 6. *Æn.* 443 «et mirtea circum Silva tegit».

43. *Non hic armorum strepitus* etc. Cf. *Virg.* 6. *Æn.* 653.:

Quæ gratia curruum
Armorumve fuit vivis, quæ cura nitentes
Pascere equos, eadem sequitur tellure repostos.

45.-50. Cf. *Petrarc. Trionfo d'Amore Cap.* 3. *t.* 46.:

E vidi a qual servaggio ed a qual morte
Ed a che strazio va chi s'innamora.
Errori, sogni ed imagini smorte
Eran d'intorno all'arco trionfale;
E false opinioni in su le porte;
E lubrico sperar su per le scale;
E dannoso guadagno ed util danno;
E gradi ove più scende chi più sale;
Stanco riposo e riposato affanno;
Chiaro disnor e gloria oscura e nigra;
Perfida lealtate e fido inganno;
Sollecito furor e ragion pigra:
Carcer ove si vien per strade aperte,
Onde per strette a gran pena si migra;
Ratte scese all'entrar, all'uscir erte:
Dentro confusion turbida e mischia
Di doglie certe e d'allegrezze incerte.

59. *Adversa regione Paris.* Cf. *Horat.* I. *Od.* 15. 29.:

Quem tu, cervus uti vallis in altera
Visum parte lupum graminis immemor,
Sublimi fugies mollis anhelitu.

132.-134. *Martem alterum* a suis vocatum fuisse Hamilcarem, testis est *Liv.* 21. 10.: «Hamilcar, Mars alter, ut isti volunt». Cf. et paulo infra *v.* 408.-409., et 7. 542. et 544. — Quatuor vero *quos pavit in arma leones* sunt filii eius, Hannibal, Hasdrubal, Mago et Gisgo: haec ex *Val. Max.* 9. 3. *extern.* 2.: «Quam vehemens adversus populum Romanum Hamilcaris odium! Quatuor enim

pueriles ætatis filios intuens, eiusdem numeri catulos leoninos in perniciem imperii nostri alere se prædicabat». Et ipse *Petrarch. Poem. min. V.* 3. *p.* 142.:

Hannibalem male fida suum, fratresque, patremque
Insignem bello atque alium cognomine Martem
Carthago ter victa iterum transmittat in arma.

137. *umbris Occubat infernis.* Cf. *Virg.* 1. *Æn.* 550.: «Si vescitur aura Ætherea, neque adhuc crudelibus occubat umbris».

138. *natorumque omnis ad unum Turba redit,* h. e. ad unum Hannibalem: Hasdrubal enim et Gisgo iamdiu perierant; Mago vero gravi vulnere saucius erat, eiusque mors in fine huius libri describitur; cf. et paulo infra *v.* 408.-409.

154. et seqq. A *Livio* 30. 17. munera Massinissæ regi ab senatu missa narrantur, postquam Lælius Syphacem aliosque captivos Romam advexerat. Contra Petrarcha historicum rerum ordinem paulum immutat; cf. infra *v.* 174.-178.

202. *Victus amore amor.* Cf. *Petrarc. Trionfo d'Amore Cap.* 2. *t.* 22.:

Dall'un si scioglie, e lega all'altro nodo:
Cotale ha questa malattia rimedio,
Come d'asse si trae chiodo con chiodo.

Utrumque Noster hausit ex *Cic.* 4. *Tusc.* 35. 75.; quod patet etiam ex *dial.* 3. *de Contemptu mundi p.* 358. *Basil.,* ubi hæc: «Primum igitur, quod ait Cicero, nonnulli veterem amorem novo amore, tamquam clavum clavo excutiendum putant: cui consilio et magister amoris Naso consentit, regulam afferens generalem, (*Remed. am.* 462.) quod: «Successore novo vincitur (*vulg. libri* tollitur) omnis amor». Huc usque Petrarcha. Latinum tamen proverbium illud in Italicum sermonem vertit omnium primus *Guito ab Aretio* in *Son.* 1.

284. *Regnator agelli* in mentem revocat *mea regna Virg.* 1. *Ecl.* 70.; itemque illud *Homer. Il.* 18. 556. βασιλεὺς δ'ἐν τοῖσι κ. τ. λ.

288. et seqq. Ex *Liv.* 30. 16.

304. *aspera Marte Vulnera passus erat.* Cf. *Liv.* 30. 18. et 19.

307. et seqq. Ex *Liv.* 30. 16.

388. et seqq. Ex *Liv.* 30. 20.

425. *fraternaque cervix,* h. e. Hasdrubalis, cf. *Liv.* 27. 51. et 28. 12.; et *Horat.* 4. *Od.* 4. 70.-72.

429. et seqq. Cf. *Liv.* 30. 20.

452.-453. *inclita quondam Urbs Croto,* [*tunc*] *pauper.* Cf. *Liv.* 24. 3.: «Urbs Croto murum in circuitu patentem duodecim millia passuum habuit ante Pyrrhi in Italiam adventum. Post vastitatem eo bello factam vix pars dimidia habitabatur».

455.-456. Cf. *Liv.* 24. 3.: «Sex millia aberat ab urbe nobile templum (ipsa urbe erat nobilius) Laciniæ Iunonis, sanctum omnibus circa populis». Cf. et *Virg.* 3. *Æn.* 552.: *Val. Max.* 1. 8. *extern.* 18.: *Ovid.* 15. *Met.* 701.: et *Plin.* 35. *Hist. nat.* 107. 111. 240.

457.-462. Cf. *Plin.* 35. *Hist. nat.* 9. 36. 66.: «Tantus diligentia *(Zeuxis)*, ut Agragentinis facturus tabulam, quam in templo Iunonis Laciniæ publice dicarent, inspexerit virgines eorum nudas, et quinque elegerit, ut, quod in quaque laudatum esset, pictura redderet».

469. et seqq. Ex *Liv.* 30. 20.

521. *Pacta cœna*, h. e. a Maharbale. Ex *Val. Max.* 9. 5. *extern.* 3.: quocum cf. *Liv.* 22. 51.: et *Petrarch.* 4. *Sen.* 1. *ad fin. ed. Fracassettio.*

542. *Fulminibus nimbisque tuam tunc, Iuppiter, iram* etc. Cf. *Liv.* 26. 11. Sic *Flor.* 2. 2.: «Quid ergo miramur, moventi castra a tertio lapide Hannibali iterum ipsos deos, deos, inquam, (nec fateri pudebit) restitisse? Tanta enim ad singulos illius motus vis imbrium effusa, tanta ventorum violentia coorta est, ut divinitus hostem summoveri, nec cælo, sed ab Urbis ipsius mœnibus et Capitolio ferri videretur. Itaque fugit et cessit et in ultimum se Italiæ recepit sinum». Cf. et *Petrarch. Afr.* 7. 191.-196.

545. De pugna ad Ticinum et ad Trebiam cf. *Liv.* 21. 46. et 54. et seqq.

549. De pugna ad Trasimenum cf. *Liv.* 22. 4. et seqq. — *Lasca* est Italica vox, quæ a Latina *leuciscus* originem duxisse ac vulgo corrupta fuisse videtur: ea generatim usus est *Dantes Alighierius* ad sidus Piscium significandum in *Purg.* 32. 54., ubi *Butius* ait: «Lasca è una specie di pesce che si trova nel Lago di Perugia». Cf. et *Ioann. Villanium* 11. 28. Et *Raimondius, Delle Caccie* 4. 155., dissertationem de altera leuciscorum specie, qui a nostratibus *lasche* appellantur, his verbis concludit: «Riferisce Bellonio che - quelli del Lago Perugino d'Italia sono delicatissimi più d'ogni altro pesce».

556. *quarto lustro.* Cf. *Epit. Liv.* 30.: «Isque *(Hannibal)*, anno decimo sexto Italia decedens, in Africam traiecit».

557. *nec tristior unquam* etc. Hæc fere ad verbum ex *Liv.* 30. 20.: «Raro quemquam alium, patriam exsilii causa relinquentem, magis mœstum ferunt, quam Hannibalem hostium terra excedentem».

566.-570. Nauticum instrumentum, cui *bussola* nomen est apud nos, vetustissimis quoque populis notum fuisse confirmat præclarissimus vir *Al. Humboldtus (Cosmos, Saggio di una descrizione fisica del mondo, versione di Vincenzo Lazari, Vol.* 2. *cap.* 6.): «È probabilissimo che l'Europa deva l'uso della bussola agli Arabi, e questi alla loro volta a' Chinesi. In un libro storico chinese, nel *Szu-chi* di Szu-ma-tsien scrittore della prima metà del secondo secolo innanzi l'era nostra, è memoria del *carro magnetico* che l'imperatore Cing-vang dell'antica dinastia Ceu avea donato, nove secoli addietro, agli ambasciatori del Tonchino e della Cochinchina, acciocchè non forviassero nel ritorno per via di terra. Nel terzo secolo dopo Cristo, regnante la dinastia Han, leggiamo descritto nel vocabolario *Sciue-ven* di Hiu-cin il modo di comunicare ad una barchetta di ferro. strofinandola regolarmente, la virtù di dirigere una delle sue estremità al mez-

zodi. E si cita di continuo questa direzione meridionale, siccome quella che d'ordinario prendevano que' naviganti. Cent' anni dopo, imperante la dinastia Tsin, i legni chinesi si giovavano dell' ago magnetico per avanzare sicuri in mare aperto: e a' Chinesi spetta il vanto dell' aver diffusa la cognizione della bussola in India, donde poscia la si propagò alla costa di levante d' Africa. I nomi Arabi *zooron* ed *afron*, ostro e tramontana, co' quali Vincenzo Bellovacense chiama nello *Speculum naturale* le due estremità dell' ago magnetico, provano, nella guisa stessa che i molti nomi Arabi che diamo ancora alle stelle, per qual via e a mezzo di qual popolo ci venisse parte del nostro sapere. Nell' Europa cristiana occorre la prima menzione della calamita, come di cosa notissima, nella *Bibbia* politico-satirica di Guyot de Provins che fiorì nel 1190 e nella descrizione della Palestina di Iacopo da Vitry, che fu vescovo di Tolemaide dal 1204 al 1215. Anche Dante nel *Paradiso* (12. 29.) fa entrare in un paragone l'*ago che si volge alla stella*. A Flavio Gioia nativo di Positano presso Amalfi, ridente città e per la diffusione delle sue leggi marittime celebratissima, si attribuì per lunga età la invenzione della bussola: e fors' è suo qualche miglioramento introdotto nella disposizione di essa intorno al 1302. Che però la bussola fosse usata ne' mari d' Europa anche molto prima del secolo XIV., lo comprova uno scritto nautico di Raimondo Lullo da Maiorca, cervello straordinariamente brioso ma eccentrico, le cui dottrine entusiastarono Giordano Bruno quand' era ancor giovanetto, e che fu ad un tempo filosofo, matematico, chimico, missionario e valente conoscitore dell' arte del navigare. Nella *Fenix de las maravillas del Orbe* compilata nel 1286 dice Raimondo Lullo che i naviganti de' suoi dì si giovavano *di stromenti di misura, di carte marine e di aghi calamitati* ».

576. *Italicæ transmisso pollice plantæ.* Sic Noster physicam Italiæ formam persequitur *Poem. min. V. 2. p.* 272.:

> Et terra pelagoque potens (*o Italia*) ac rite supremum
> Imperium testata situ, ceu calcibus orbem
> Concutias, stimulique loco prætendis Hydruntem,
> Brundusiumque biceps Arctois obiicis undis;
> At matutinis qua prospicis ostia Phœbi
> Flexa Crotona tegit Graiumque stirpe Tarentum
> Planta pedis; Rhegium Zephyros a pollice frangit,
> Neapolis suræ medium *etc.*

577. *iterum concurrere colles.* Cf. *Iustin.* 4. 1.; et *Sall. fragm.* apud *Servium* ad *Virg.* 3. *Æn.* 414. et 420. et 1. *ibid.* 117, quæ sunt 4. *Hist.* 35., 36. et 37. *ed. Kritz.* Similiter *Claudian.* 1. *Rapt. Proserp.* 140.:

> Trinacria quondam
> Italiæ pars una fuit: sed pontus et æstus
> Mutavere situm: rupit confinia Nereus

Victor et abscisos interluit æquore montes
Parvaque cognatas prohibent discrimina terras.

588. *Argolicæ periere rates.* Cf. *Iustin.* 4. 5.

589.-591. De Marcello, qui Syracusas cepit, et e Sicilia redux triumphum egit in Albano monte et ovans Urbem ingressus est, ac deinde astu proditus periit, cf. *Liv.* 25. 23. et 24., 26., 21., et 27. 26. et 27.

636. et seqq. De Regulo cf. *Flor.* 2. 2.: *Liv. Epit.* 18.; et *Val. Max.* 1. 8. *extern.* 19.; *Gell.* 6. 3.; *Senec. Ep.* 82.; *Plin.* 8. *Hist. nat.* 14. 14. 36.; et *Oros.* 4. 8. A *Plinio l. c.* serpens dicitur cxx. pedum longitudinis, h. e. dimidium iugeri longa; miror itaque a Nostro molem eiusdem quatuor iugera protentam repræsentari.

645. et seqq. Quæ de Xantippo Petrarcha protulit, hausit ex *Val. Max.* 1. 1. 14. et 9. 6. *extern.* 1. Sic illa Poetæ *v.* 661.-662. *nocentes Quid voluere sibi?* conveniunt cum *Valerii* verbis 9. *loc. cit. Quid tanto facinore petentes?* Præterea Noster, æque ac *Valerius*, unum Xantippum in mare proditione mersum *v.* 689. ait: aliter vero *Appianus Pun.* 3., quo auctore, non modo Xantippum, verum etiam omnes eius milites interimendos Hannibal iusserat.

668. et seqq. De pugna navali ad Ægates insulas cf. *Flor.* 2. 2. *ad fin.*

695. *Phrygii monumenta sepulcri*, h. e. Anchisæ; cf. *Virg.* 3. *Æn.* 706. et 710., et 5. *ibid.* 46. et seqq.

706. et seqq. Ex *Liv.* 30. 21. *ad fin.*

718. et seqq. Ex *Liv.* 30. 22.

731. et seqq. Ex *Liv.* 30. 23.

759. et seqq. Ex *Liv.* 30. 24.

785. et seqq. Ex *Liv.* 30. 25.

817. et seqq. Ex *Liv.* 30. 25. *ad fin.*

839. et seqq. Ex *Liv.* 30. 19. — De urbe Ianua plurima Noster disserit in *Itinerario*, de quo in nota proxime seq.

842. et seqq. Huc illa spectant, quæ Petrarcha, Ianuense litus maximis in cælum laudibus extollens, ait in *Itinerario*: «Et hoc quidem litus omne palmiferum atque cedriferum, ut adversum Cereri, sic Baccho gratissimum ac Minervæ, nulli usquam terrarum cedere certum est (*Hinc v.* 843. *corrigendum putavi* et nulli cedens). Quo magis id priscis rerum scriptoribus et præsertim vatibus prætermissum miror. Sed adducor, ut existimem non invidiam, sed desidiam, causam dedisse silentio; videlicet quia nondum tentata ideoque nondum nota fertilitas locorum erat. Hinc est, ut, quum claris sæpe carminibus Meroen (*V.* infra Adnotat. ad *v.* 853.) Falernumque concelebrent terrasque alias, hanc cunctis hac laude præstantem omnes ignotam præterierant (*lege* præterierint). Id me movit omnium, qui scripserunt, et ingenio et stilo et ætate novissimum, ut in Africæ meæ quodam loco idoneam nactus occasionem loca ista describerem charactere

dicendique genere longe alio. Qui liber, nisi vel vitæ brevitas, vel ingenii tarditas, vel aliorum librorum unum in tempus cura concidens, vel, quorum nullus est modus, fortunæ impedimenta vetuerint; aliquando forte sub oculos tuos veniens, in horum te atque aliorum, quæ multa nunc visurus es, locorum memoriam revocabit». Cf. paulo infra *v.* 852.-856. — Ceterum Petrarcha non solum hoc *Itinerarium*, verum etiam, una cum Roberto Siciliæ rege, *Italiæ Chorographiam* conscripsit, teste *Blondo Flavio, Foroliviensi* (*Italiæ illustratæ per regiones seu provincias octodecim libri XIV., ed. Basil.*) qui ait *p.* 352.-353.: «Nam pictura Italiæ, quam in primis sequimur, Roberti Siciliæ et Francisci Petrarchæ eius amici opus, Vicuentiam Vicueriamque et Conam vicos profluenti Pado appositos habet». V. *Baldelli, Del Petrarca e delle sue Opere libri quattro, l.* 4. *p.* 132.; et *Ios. Valentinellium, Biblioth. MS. ad D. Marc. Venet. T.* 6. *p.* 105.

845. *Delphinus, Delphini portus* etiam apud *Plin.* 3. *Hist. nat.* 5. 7. 48., hodie *Portofino*, de quo hæc *Petrarch. Itiner.*: «Viginti, nisi fallor, millia passuum (*ab urbe Ianua*) emensus extentum in undas promontorium, Caput Montis ipsi vocant, obvium herebis (*lege* habebis) et Delphini sive, ut nautæ nuncupant, Alphini portum perexiguum, sed tranquillum et apricis collibus abditum». — Ceterum cum *v.* 846. cf. illa eiusd. *Petrarch. Poem. min. V.* 2. *p.* 22.:

gratum parat herba cubile,
Fronde tegunt rami, mons flamina submovet Austri.

848. *Siestri, Segesta Tigulliorum* apud *Plin.* 3. *Hist. nat.* 5. 7. 48., hodie *Sestri levante*, de quo *Petrarch. Itiner.*: «Inde Rapallum ac Siestrum».

850. *Montemque Rubentem*, hodie *Monte Rosso*, oppidum inter Siestrum et Portum Veneris atque huic propius.

851. *Cornelia* vel *Cornilia* dictum usque ad sæc. XVIII., hodie *Cornegliano*, est oppidum medium inter Montem Rubentem et Portum Veneris.

853. Hoc loco, item 3. 373., et in *Itiner. loc. cit.* paulo supra ad *v.* 842., omnium Codd. et Edd. auctoritate fretus *Meroen* retinui, quæ pro Mareotica regione a Nostro dicta est etiam in *Ecl.* 12. *Poem. min. V.* 1. *p.* 246.:

Quæque (*vina*) dedit Meroe soli subiecta propinquo.

Quem ad v. cl. Rossettius hæc adnotat *p.* 299.: «Meroe è una grand' isola formata da due rami del Nilo nella Nubia, della quale vedi Strabone. Il paese è assai remoto; nè Strabone fra le sue produzioni nomina il vino. Troppo è presso all'equatore perchè la vite vi prosperi. Credo adunque che il Petrarca, in un tempo in cui la geografia era assai limitata e studio negletto, abbia preso equivoco dalla somiglianza del nome, e voglia dire *Marea* o *Mareia*, e la provincia dell'Egitto o di Libia detta da quella città *Mareotide*, le cui vindemmie così d cantano Orazio nelle Odi, e nelle Georgiche Virgilio».

857.-859. *Insula*, h. e. *Palmacia*, hodie *Palmazza*, quæ Portui Veneris adiacet. — *Venerique placens portus, contraque Eryx* etc. *Portus Veneris* est qui

hodie *Portovencre* appellatur, cuius e regione *Portus Eryx* et oppidum *Eryx*, hodie *Lerici* o *Lerice:* de his *Petrarch. Itiner.*: «Nomine Veneris insignem (*obvium habebis*) portum, securum ventorum omnium, et omnium, quæ sub cælo sunt, classium capacem: nostrum prope Erycem; habet enim alterum Sicilia».

860.-861. *Collibus his ipsam perhibent habitare Minervam* etc. Huc spectant illa *Petrarch.* 3. *Fam.* 23. *p.* 622. *Basil.*: «Liquoris omnium mollissimi, olei vasculum tibi affert, quod sponte sua et (ut aiunt) virginitate servata nullo premente defluxit e baccis arborum nostrarum, quæ in collibus istis (*h. e.* Parmensibus) sunt; ubi, posthabitis Athenis, repertricem oleæ Minervam habitare dicerem, nisi eam iampridem Ianuensi litore ad Portum Veneris atque Erycem collocassem in Africæ meæ libris».

862. et seqq. *Corvique caput,* hodie *Capo del Corvo* vel *Capo Corvo,* de quo *Petrarch. Itiner.*: «Non procul habebis contra extremos Ianuenses fines Corvum famosum scopulum et nomen a colore sortitum».

867.-868. *Ostia Macræ rapidi et palatia Lunæ.* Flumen Macra, ut ait *Plin.* 3. *Hist. nat.* 5. 7. 48., Liguriæ finis, hodie *Magra*; et urbs *Luna* (de qua V. *Plin.* 3. *Hist. nat.* 5. 8. 50., 11. *ibid.* 42. 97. 241., 36. *ibid.* 6. 7. 48. et 36. *ibid.* 18. 29. 135.; et *Stat.* 4. *Silv.* 4. 23., 4. *ibid.* 2. 29., 1. *ibid.* 5. 36., 3. *ibid.* 1. 5. et 4. *ibid.* 3. 99.), vulgo *Luna, Luni* vel *Lunigiano,* de quibus *Petrarch. Itiner.*: «Paululum provectus Macræ amnis ostia, qui maritimos Ligures ab Etruscis dirimit; supraque litus maris sinistramque ripam fluvii ruinas Lunæ iacentis aspicies, si famæ fides est. Aliud enim hac in parte nihil habes. Magnum exemplum fugiendæ libidinis, quæ sæpe non modo singulorum hominum, sed magnarum urbium et locupletium populorum ac regum fortunas pessum dedit; licet huiusce rei exemplum maius et antiquius Troia sit». Ceterum Macræ rapiditatem significat etiam *Lucan.* 2. 426.:

> Culta Siler, nullasque vado qui Macra moratus
> Alnos, vicinæ percurrit in æquora Lunæ.

Idem *Lucanus* ætate sua *desertæ mœnia Lunæ* memorat 1. 586.; sed urbs ea Magonis temporibus adhuc florebat, quapropter *Petrarcha* recte *stantisque palatia Lunæ.*

869.-870. *Arnus et Pisæ,* de quibus *Plin.* 3. *Hist. nat.* 5. 8. 50.: «Colonia Luca a mari recedens propiorque Pisæ inter amnes Auserem et Arnum». Et *Petrarch. Itiner.*: «Nec multo post Serculi atque Arni fauces sunt: quorum alter Lucam præterlabitur, alter patriæ meæ muros, primum tamen Pisas interfluit».

872. *Gorgon* (apud *Plin.* 3. *Hist. nat.* 6. 12. 81. alii leg. Argo. al. Orgon, al. Gorgona), hodie *Gorgona;* — *Ilva (Plin.* 3. *Hist. nat.* 6. 12. 81.: «Ilva cum ferri metallis a Græcis Æthalia dicta».), hodie *Elba;* — *Capraria (Plin. loc. cit.:* «Capraria, quam Græci Ægilion dixere». Cf. *Varron.* 2. *R. R.* 3. 3.: «queis *(capris)* propter Italiam Caprasia insula est nominata.»), hodie *Capraia.* De his

Petrarch. Itiner.: «Hinc si ad dexteram te deflectas, Gorgon atque Capraria, parvæ quædam Pisanorum insulæ, præsto erunt. - Ad dexteram exiguo spatio Ilva est «Insula inexhaustis Chalybum generosa metallis», ut Maro (10. *Æn.* 174.) ait». Cf. et *Afr.* 3. 317.-318.

874.-875. *Insula Igilium (Plin. loc. cit.:* «Igilium et Diarium, quam Artemisiam Græci dixere, ambæ contra Cosanum.»), hodie *Isola del Giglio*, de qua *Petrarch. Itiner.:* «Inde rursus ad dexteram Igilium insula vino et marmore nobilis».

875.-877. *Plumbeus vertex*, hodie *Piombino*, ille videtur, de quo *Petrarch. Itiner.:* «Plumbinum insigne oppidum ad lævam fertili sedet in colle». — *Argentea rupes* est *Mons Argentarius* (Cf. *Rutil. Itiner.* 1. 313.), hodie *Argentaro*, de quo *Petrarch. Itiner.:* «Et mox portus Herculeus, Argentariæ mons medius».

878.-880. *Herculei recessus* est *portus Herculis* et hodie *Porto d' Ercole*, prope montem Argentarium, de quo *Petrarch. loc. cit.*, et *Rutil. Itiner.* 1. 293. — *Telamonis apex* (*Plin.* 3. *Hist. nat.* 5. 8. 51.: «Hinc amnes Prile, mox Umbro navigiorum capax, et ab eo tractus Umbriæ portusque Telamon».), de quo *Petrarch. Itiner.:* «Haud procul inde Populonia, Massa maritima, Grossetum, Telamonis portus, an ab Aiacis patre, an unde dictus, profiteor me nescire». Ceterum *apex* est promontorium etiam apud *Rutil. Itiner.* 1. 406., quod Petrarcha minime novit.

881.-882. *Corsica*, de qua *Petrarch. Afr.* 2. 216.:

Pauperiorque solo, sed apricis Corsica saxis.

Et *Itiner.:* «Si pressius intenderis, videbis et Corsicam incultam insulam et armentis silvestribus abundantem». — Ceterum *frondea* Corsica etiam a *Priscian. Perieg.* 470. ita significatur:

Nulla tamen tellus altissima robora silvæ
Sic alibi generat.

882.-884. *Sardinia* (cf. *Claudian. B. Gild.* 514.: «Hinc hominum pecudumque lues, hinc pestifer aer Sævit».) et *Tibridis fauces*, de quibus *Petrarch. Itiner.*. His exactis, Tiberinæ fauces ad lævam sunt, ad dexteram remanente Sardinia» Et *Afr.* 2. 215.: «crasso dives Sardinia cælo».

883. *Aurea Roma.* Huc spectant illa eiusd. *Petrarch. de Avaritia vitanda* p. 551. *Basil.* (*h. e.* 6. *Sen.* 8. *ed. Fracassettio*): «Adde, quod urbes eximias laudaturi, pari præconii brevitate dicunt *aureas*, unde et apud Maronem (8. *Æn.* 347.-348.) *Capitolia urbis Romæ aurea.* Et apud Ausonium *aurea Roma* est: quo ambitiosi sermonis torrentem (*lege* torrente) præter ceteros lapsus ipse ego, qui hoc in aliis noto (sed licet accusem ceteros, non me absolvo) quodam Africæ meæ loco *auream Romam* dixi». Ceterum epitheton hoc medio, uti aiunt, ævo et Petrarchæ temporibus usitatissimum; hinc opusculum *Mirabilia Romæ* inscribitur etiam *Graphia aureæ urbis Romæ*, hinc *Capitolium aureum*, *castellum*

aureum, *pergula aurea*, *arcus aureus*, de quibus V. *H. Iordan*, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, *Berlin* 1871., *Mittelalter. p.* 423.

885. Quatuor et triginta qui sequuntur versus anno post Ch. n. MCCCXLIII. per vim sibi extortos seque invito vulgatos fuisse cum Ioanne Boccatio ita questus est *Petrarcha* 2. *Sen.* 1. *p.* 750. *Basil.*: «Ante annos plurimos, dum post obitum summi regis (*h. e.* Roberti) a Romano Pontifice (*h. e.* Clemente VI.) missum me Neapolis haberet, atque inter exspectationis tædia opportunum ac dulce remedium Barbatus meus Sulmonensis illic esset, vir omnium literarum cupidissimus, mearum vero tam immodice, ut in illis non rerum pondus, non verborum gratiam, nil postremo quærat aliud, nisi an meæ sint (sed ne id quidem, sic illarum sibi eminus vel odor ipse notissimus est), neque mihi per id tempus absque illo dies ullus ageretur, accidit, ut in Africa mea (quæ tunc iuvenis notior iam famosiorque quam vellem, curis postea multis et gravibus pressa consenuit) aliquot illi tali amico versiculi placuissent; quos palam poscere veritus (nemo reverentior amicorum atque in primis mei) submisit, qui illos muneris instar ingentis supplici prece deposcerent. Negavi contra meum morem, et intempestivum desiderium libera caritate redargui. Erubuit, quievitque tantisper, atque oravit imperioso ut parcerem amori. Nec secius die altero atque altero adhibitis intercessoribus institit, importunitate prorsus ingenua ac modesta: tenera quidem frons pudorque purpureus mearum duritiem repulsarum ferre non poterat; semper igitur, illo absente, substituti aderant (est quidem quisque pro alio, quam pro se, honestius importunus). Iam, ut arbitror, finem tenes. Negavi quantum illæsa quivit amicitia; quumque nullus peccandi (*lege* precandi) modus esset, ad extremum victus (nunquam enim cum amicis luctor, quin succumbam), cessi, et versus, nisi fallor, quatuor ac triginta, limæ adhuc et temporis indigentes, illi amico, cui nil ad ultimum negaturus sim, ea lege concessi, ut ad manus alterius non venirent. Ad promittendum prona semper intensa cupiditas, non æque autem ad memorandum tenax, nullam conditionem respuit, dum optata percipiat (*fortasse* perciperet): dedit fidem, quam eodem ipso die, puto, fregerit. Sic ex illo vix bibliothecam literati hominis introire mihi contigit, ubi non eos versus, quasi epigramma illud Apollinei tripodis templum subeuntibus obvium in limine, videri (*lege* viderem); quorum nativo horrori scriptorum quoque error accesserat: etsi hæc, non mea magis, quam communis omnium scribentium sit querela. Sic me igitur meus ille (ignoscendum, fateor, quod honesti amoris cogit impetus), dum laudare dumque, quod sibi sum, facere aliis clarum studet, seipsum ac me reprehensoribus multis obiecit. – In illa ergo poematis mei parte, præmature decerpta ac vulgata præpropere, mors et mortis querimonia est Magonis Pœni: qui Hamilcaris filius, frater Hannibalis, bello Punico secundo in Italiam missus cum exercitu, tandem ex vulnere in Liguribus accepto, patriam repetens, mari medio ante Sardiniam obiit. Hic accusatores mei - dicunt - illam tantam vim ser-

monis ac congeriem querelarum non sat consentaneam morienti, neque horam illam tales et tam graves sensus admittere. – Secunda vero calumnia est huiusmodi: quæ illi tribuerim morituro, non sua, sed quasi christiani hominis videri. - Tertia restat accusatio: nam *(lege* non) sat considerate me sermonem illum tam gravem iuveni tribuisse, qui provectæ convenientissimus sit ætati.» — Hæc omnia Petrarcha, qui multus est in illatis criminibus refellendis. Ceterum hinc factum est, ut hi quatuor et triginta versus in plurimis MSS. Codicibus adscriberentur et ubique locorum inveniantur; eosque in *Silii Italici (Punic. l.* 16. *a v.* 27.) editionem Paris. a. 1781. *Lefeburius* invexerit, ex Codice Bibliothecæ Regiæ Parisiensis N. 8206. depromptos, qui tamen «non Silium continet, sed multa e diversis scriptoribus loca excerpta», ut ait *N. E. Lemairius (C. Silii Ital. Punic. libri* XVII. *Paris.* MDCCCXIII. *V.* 2. *p.* 458. *not.* 2.). Porro *Lefeburius* non modo in sua Præfatione inverecundiæ accusavit Fr. Petrarcham, qui fragmentum illud, quibusdam mutatis, sibi vindicaverit suoque poemati adsuerit; verum etiam eo impudentiæ pervenit, ut hæc quoque affirmaret: «Ie suis actuellement convaincu par la lecture du Poëme de Pétrarque, que ce savant en avait *(de Silius)* un exemplaire. - Ie suis persuadé que Pétrarque n' a fait le sien, que parcequ' il avait un Silius, qu' il regardoit sans doute comme le seul exemplaire qui fût resté, et qu' il a laissé ignorer pour la gloire de son propre ouvrage». Quam stulte, quam temere quamque impudenter *Lefeburius* hæc protulerit, præsertim quum *Silii Punica* a Poggio Florentino inventa fuerunt quadraginta circiter annis post mortuum Petrarcham, multis iamdiu atque erudite demonstrarunt *La-Bastieus, Mémoires de l'Academie des Inscriptions T.* XV. *p.* 788. et præclarissimus quidam censor in *Annal. literar. Goetting. a.* 1782. *Additam. p.* 261.-262.

ADNOTATA

AD LIB. VII.

20. et seqq. Cf. *Liv.* 30. 25.

29. *Leptis,* h. e. parva Leptis, quæ Hadrumeto adiacebat. Cf. *Liv.* 30. 29.; et *Sall. Iug.* 19.

34. et seqq. Cf. *Liv.* 30. 21. et 28.

52.-58. Cf. *Petrarch.* 14. *Fam.* 5. *ed. Fracassettio:* «Solet equidem, ut exterior magnorum corporum sanitas, sic pars magnarum urbium morbis abundare latentibus et, compressis apparentibus malis, intus ipsisque in visceribus laborare: quæ pestis emerserit, tamen primum intelligitur melius in cute mansura, quam sub regionem cordis migratura quæ premeret (*lege* qua premeretur)».

62. et seqq. Cf. *Liv.* 30. 28.

84. et seqq. Cf. *Liv.* 30. 21.

90. et seqq. Cf. *Liv.* 30. 29.

100. et seqq. *Liv. loc. cit.*: et *Val. Max.* 3. 7. 1. Cf. *Petrarch.* 12. *Fam.* 2. *ed. Fracassettio:* «Talis fiat (*rex*), qualis videri vult. Tum demum in se nihil occultum volet, nec magis horrebit hostis oculum, quam amici, nec pluris faciet consilium, quam testimonium æmulorum. Pari fiducia Scipio totis castris exploratores Romanorum atque Carthaginensium (*lege* castris Romanorum exploratores Carthaginensium) circumduxit».

124. et seqq. Cf. *Liv.* 30. 29.

217. et seqq. Cf. *Liv.* 30. 30.

270. *simul hic, quem cernis inermem, Alter erit, pectusque aliud,* etc. Cf. *Petrarch. Poem. min. V.* 2. *p.* 10. *de se ipse loquens:*

> Ipse mihi collatus enim, non ille videbor:
> Frons alia est, moresque alii, nova mentis imago,
> Voxque aliud mutata sonat.

292. *Magnus enim* etc. Hunc versum *Petrarcha* in deliciis habuit: eum quippe laudat *De Contemptu mundi dial.* 3. *p.* 363. *Basil.;* loquitur *Augustinus:* «Pudeat ergo senem amatorem dici, pudeat esse tam diu vulgi fabulam: et si te nec verum gloriæ decus allicit, nec deterret ignominia, alieno tamen pudori vitæ tuæ mutatio succurrat: etenim (*lege* est enim) famæ consulendum propriæ, nisi fallor, et si ob aliud nihil, saltem ut amici liberentur ab infamia mentiendi. Quod quum omnibus providendum sit, tibi aliquanto diligentius, cui tantus de te loquentium populus absolvendus est.

> Magnus enim labor est magnæ custodia famæ.

Hoc si Scipioni tuo truculentissimum hostem consulentem facis ut (*corrige* in) Africæ tuæ libris, patere nunc ex ore pii patris idem tibi consilium prodesse». Et 7. *Fam.* 7.: «Non quæritur gratis clarum nomen, nec servatur quidem:

> Magnus enim labor est magnæ custodia famæ.

Permitte mihi meo versiculo tecum uti, qui adeo mihi placuit, ut eum ex quotidianis epistolis non puduerit ad Africam transferre». Hæc *Petrarcha.* Quotidiana vero epistola, ex qua hic versus in Africam translatus est, interiisse videtur: legitur enim tantummodo in *Ep. metr. ad Ioannem de Columna,* quæ auctore *Rossettio* exeunte anno MCCCXLVII. vel ineunte MCCCXLVIII. scripta est, h. e. post confectum librum Africæ septimum et missam Nicolao Tribuno epistolam 7. libri 7.; locus autem est *Poem. min. V.* 2. *p.* 374.:

> Multorum dominus, multorum servus, iniquo
> Subditus imperio linguæ popularis, in altum,
> Dum tonat, assurge et nomen servare labora:
> Magnus enim labor est magnæ custodia famæ.

301.-304. De Tomyri Scytharum regina cf. *Iustin.* 1. 8. Et *Petrarch. Poem. min. V.* 2. *p.* 50.:

Thamaris (*sic*), Persarum colla secare
Imperiosa ducis, nati non funere fracta
Substitit aut sexu, facinus pergressa (*lege* prægressa) virile.
Cf. *eumd.* 21. *Fam.* 8. *ed. Fracassettio* et 11. *Sen.* 17. *p.* 895. *Basil.*

304.-316. De Pyrrho cf. *Iustin.* 18. 1. et 2., 23. 3., 25. 3. 4. et 5.: et *Flor.* 1. 18. Præcipue *versus* 311. cum *Iustini* verbis convenit 25. 5. *extr.*: «Qui (*Pyrrhus*) patriam certe suam angustam ignobilemque, fama rerum gestarum et claritate nominis sui toto orbe illustrem reddiderit». Similiter cf. *vv.* 315.-316. cum *Iustin.* 25. 4. 6. et 25. 5. 1. Et ipse *Petrarch. Poem. min. V.* 2. *p.* 364.: «Pyrrhum feminei contrivit pondere saxi». Cf. *eumd.* 11. *Sen.* 17. *p.* 895. *Basil.*

318.-321. De M. Atilio Regulo cf. *Liv.* 39. 30.; *Cic.* 3. *Off.* 27. 10. et *Pis.* 19. 43.: *Horat.* 3. *Od.* 5. 49.; et *Gell.* 6. 4.

336. *Fœdus,* quod scil. Caudiis ictum est T. Veturio et Sp. Postumio coss., teste *Liv.* 9. 5. et seqq.

354. *Hesperiæ tractus atque arva novissima mundi*, h. e. Hispania, quæ a *Servio* et *Acrone Hesperia ultima* dicta est: cf. et *Horat.* 1. *Od.* 36. 4.

355. *Æoliæque triceps regio*, h. e. Sicilia. Cf. *Virg.* 1. *Æn.* 55.

357.-361. Hæc eisdem coloribus adumbrata videntur, quibus usi sunt *Virg.* 6. *Æn.* 794. et seqq. et 851. et seqq., et *Horat.* 3. *Od.* 3. 45.-46. et 53.-56.

363. *Vos dominos rerum.* Cf. *Virg.* 1. *Æn.* 286.: «Romanos rerum dominos gentemque togatam».

368. et seqq. Cf. *Liv.* 30. 31.

376. *claudo quamquam pede nisa fugaces* (ultio) *Prævenit.* Cf. *Horat.* 3. *Od.* 2. 31.: Raro antecedentem scelestum
Deseruit pede pœna claudo.

379.-386. De pugna navali ad Ægates insulas V. *Afr.* 6. 668. et seqq. et ad eum l. adnotat.

399. *medio*, h. e. tempore, quod inter finem belli Punici primi et Scipionis victorias intercessit.

450. et seqq. Ex *Liv.* 30. 31. *extr.*

470. et seqq. Ex *Liv.* 30. 32.

509. et seqq. Hæc in mentem revocant Venerem, quæ Iovem adit pro Troianis precatura apud *Virg.* 1. *Æn.* 232. et seqq.; nonnulla vero similitudinem referunt eorum, quæ Iuno secum agitat apud *eumd. ibid. v.* 40. et seqq.

524. *Iunonia longum hospita Carthago.* Cf. *Virg.* 1. *Æn.* 19.:
Quam Iuno fertur terris magis omnibus unam
Posthabita coluisse Samo.

542. et 544. *Mars secundus*, h. e. Hamilcar; *V.* adnotata ad 6. 132.-134.

554. *Ex quo Prometheus subduxit ab astris Particulam.* Cf. *Horat.* 1. *Od.* 3. 29.:
Post ignem ætherea domo Subductum.

Et 2. *Sat.* 2. 79.: Atque affigit humo divinæ particulam auræ.
Adde *eumd.* 1. *Od.* 16. 13.

597.-598. *Quanta per Hesperium – Flamma latus, nimboque nocens undante procella Sævierit.* Cf. *Horat.* 4. *Od.* 4. 42.:

Dirus per urbes Afer ut Italas
Ceu flamma per tædas, vel Eurus
Per Siculas equitavit undas.

722. *Quam decies totum Saturnus cinxerit orbem* etc. Recte: «Nam ea (ut ait *Cic.* 2. *Nat. D.* 20. 52.), quæ Saturni stella dicitur, - xxx. fere annis cursum suum conficit» (definite vero a. xxix., d. clxvi., h. xxiii., m. xvi.). Cf. et *Vitruv.* 9. 1. 4.: *Plin.* 2. *Hist. nat.* 8. 6. 32.: *Capell.* 8. *p.* 288.; et *Macrob.* 1. *Somn. Scip.* 19. Iam vero Hannibal ad Zamam victus est anno ante Chr. n. cc.: Catholica autem Religio Romam advecta a d. Petro anno post Chr. n. xlii.

741. et seqq. Ex *Liv.* 30. 33.

795. *Consul temerarius,* h. e. Varro ad Cannas. V. *Liv.* 22. 44. et 45.: et *Flor.* 2. 6.

796. *nec quem pugnare vetabant Omina*, h. e. Flaminium ad Trasimenum. V. *Liv.* 22. 3. et seqq.: et *Flor.* 2. 6.

798. *Sempronius* ad Trebiam. V. *Liv.* 21. 54. et seqq.; et *Flor.* 2. 6.

799. *Non pulvis et æstus* etc., h. e. ad Cannas. V. *Liv.* et *Flor. l. c.;* et *Val. Max.* 7. 4. *extern.* 2.

801. *Non nebula* etc., h. e. ad Trasimenum. V. *Liv.* et *Flor. l. c.*

803. *calido perfusus corpus olivo*, h. e. ad Trebiam. V. *Liv.* et *Flor. l. c.*

806. et seqq. Ex *Liv.* 30. 32.

821.-823. Ex *Liv.* 30. 32.

840.-915. Ex *Liv.* 30. 33.

917. et seqq. Ex *Liv.* 30. 33.

958. *Postquam est ad veros perventum comminus hostes.* Cf. *Liv.* 30. 34.: «Ita novum de integro prælium ortum est: quippe ad veros hostes perventum erat».

997. et seqq. Ex *Liv.* 30. 34.

1003. *insula nata repente.* Ex *Iustin.* 30. 4.; quocum cf. *Liv.* 39. 56. *ad fin.; Plin.* 2. *Hist. nat.* 87. 89. 202.: *Senec.* 6. *Quæst. nat.* 21.: et *Oros.* 4. 20.

1007. et seqq. Ex *Liv.* 30. 34.

1091. *Viribus hæc acies prœit, hæc levitate.* Cf. *Liv. l. c.:* «Concursatio et velocitas illinc *(h. e.* a Pœnis) maior, quam vis».

1115. et seqq. Cf. *Liv.* 30. 35.: «In tempore Lælius ac Massinissa, pulsos per aliquantum spatii secuti equites, revertentes in aversam hostium aciem incurrere. Is demum equitum impetus fudit hostem».

1126. *Pervenit Adrumetum.* Ex *Liv. l. c.*

ADNOTATA

AD LIB. VIII.

2. *Antipodum populis.* Cf. *Petrarc. Canz. P.* I. *sest.* 1. *st.* 3.:

Quando la sera scaccia il chiaro giorno
E le tenebre nostre altrui fann'alba.

Et *ibid. canzon.* 5. *st.* 1.:

Nella stagion che 'l ciel rapido inchina
Verso occidente, e che 'l dì nostro vola
A gente che di là forse l'aspetta.

Ceterum de antipodum quæstione hæc *Petrarch. De Contemptu mundi dial.* 3. *p.* 366. *Basil.;* loquitur *Augustinus:* « An ea (*fabula*), quæ bipertitæ huius (*terræ*) habitabilis alteram partem obice magni maris inaccessibilem orbis (*lege* vobis) sub pedibus vestris locat (quam utrum homines teneant, scis quanta dissensio inter doctissimos homines olim sit: ego autem quid sentirem, absolvi in libro (*lege* libris) de Civitate Dei, quos te legisse non dubito); alteram vero etc. ».

12. et seqq. Ex *Liv.* 30. 36.

39. et præcipue 43. Cf. *Virg.* 4. *G.* 186.:

Vesper ubi e pastu tandem decedere campis
Admonuit, tum tecta petunt, tum corpora curant.

45.-46. Cf. *Virg.* 8. *Æn.* 184.:

Postquam exempta fames et amor compressus edendi,
Rex Evandrus ait.

81. et seqq. Ex *Liv.* 30. 35. 4.

84.-89. Ex *Liv.* 30. 33. et 35.

102. et seqq. Hæc Ephesi, decem annis post confectum ad Zamam prælium, dixisse Hannibalem, narrat *Liv.* 35. 14. Cf. et *Petrarch. contra medicum Invect. l.* 3. *p.* 1102. *Basil.:* « Sæpe inter magna non poni, cuiusdam eximiæ magnitudinis argumentum est. Dabo tibi illustre exemplum ex historiis. - Apud Titum Livium Hannibal ipse, vir profecto in sua arte doctissimus, dum interrogatus, quos fuisse bellorum duces omnium gentium clarissimos æstimaret, Alexandrum Macedoniæ regem primo, Pyrrhum Epirotam secundo, et (quod eius, de qua multa dixi, fiduciæ, non superbiæ fuit) sese tertio nominasset; admonitus cur Africanum, a quo victum eum esse constabat, præterisset, ita certe respondet, ut appareat eum, non oblivione vel invidia, sed ad singularem laudem inter magnos maximum, sive inter maximos incomparabilem siluisse, et Africanum e grege aliorum imperatorum (ut ipsius Livii verba ponam) velut inæstimabilem secrevisse ».

133. *Aut veri aut sancti* etc. Cf. *Petrarch.* 10. *Sen.* 2. *p.* 869. *Basil.:* « Quam-

quam nulla ibi unquam fides, nulla caritas, et, quod de Hannibale dicitur, nihil veri, nihil sancti, nullus Dei metus, nullum iusiurandum, nulla religio». — Quæ sunt ipsissima *Livii* verba 21. 4. *extr.*

135. *Quis mihi ductorem laudet* etc., h. e. Alexandrum M. Cf. *Curt.* 5. 7. et 10. 5.

137. *sparsa cruore Convivia.* Cf. *Curt.* 8. 1. *med.*; et *Iustin.* 12. 6. 3.

139. *algenti in flumine saltus.* Cf. *Curt.* 3. 5.

140. *luxus iners* etc. Cf. *Curt.* 6. 6. et 10. 5.; et *Iustin.* 12. 3. 8.

145. et seqq. In his Petrarcha præ oculis habuit *Liv.* 9. 17., 18. et 19.

168.-169. *Quattuor prælia,* h. e. ad Ticinum, Trebiam, Trasimenum et Cannas.

170.-171. Cf. *Iustin.* 12. 2.: «Porro Alexander, rex Epiri, in Italiam - ita cupide profectus fuerat, veluti in divisione orbis terrarum, Alexandro, Olympiadis sororis suæ filio Oriens, sibi Occidens sorte contigisset; non minorem rerum materiam in Italia, Africa Siciliaque, quam ille in Asia et Persis habiturus». Cf. *eumd.* 17. 3.; et *Liv.* 8. 24.

173. *Dum latus Ausonia transfixum cerneret hasta.* Cf. *Liv.* 8. 24.: «Iamque in vadum egressum (*Alexandrum*) eminus veruto Lucanus exsul transfigit». — Ceterum de bellis ab Alexandro in Italia gestis V. *Liv.* 8. 3. et 17. et 24.; et *Iustin.* 12. 1. et 2.

174. *Hæc ait exspirans* etc. Cf. *Liv.* 9. 19.

220. et seqq. Huc præcipue spectant ea, quibus *Petrarcha Rebus memorabilibus* (*tr.* 1. *cap.* 1. *sive proœm.*) præfatus est; in eo enim opere de clarissimis viris dicere aggressus, Scipioni Africano principem tribuit locum hisce verbis: «Quem vero nunc historicus illustrissimæ cohortis statuam signiferum, nisi quem poetici laboris primum ducem in Africæ meæ libris statuisse non pœnitet?» Sic ille; et subdit *cap.* 2. *De otio Scipionis Africani primi.*

224.-225. *Sol stat per se solus, et inde Nomen habet.* Cf. *Cic.* 2. *Nat. D.* 27. 68.: «Quum sol dictus sit, vel quia solus ex omnibus sideribus est tantus, vel quia, quum est exortus, obscuratis omnibus solus apparet». Et *Varro* 5. *L. L.* 68. *Müll.*: «Sol, vel quod ita Sabini, vel solus ita lucet, ut ex eo deo dies sit».

235.-236. *rotunda luna,* erat enim, vel certe instabat plenilunium; namque solis defectus eo tempore Cumis visus memoratur a *Liv.* 30. 38. 8. et a *Petrarcha* paulo infra *v.* 463.-464.

245. Cf. *Liv.* 30. 36.: «Scipio, confestim a prælio - misso Lælio Romam cum victoriæ nuncio etc.»

285.-287. Cf. *Liv.* 30. 35. *extr.*

289.-295. Cf. *Liv.* 33. 47.; «Itaque (*Hannibal*) cedere tempori et fortunæ statuit: et, præparatis iam omnibus ante ad fugam, obversatus eo die in foro

avertendæ suspicionis causa, primis tenebris vestitu forensi ad portam cum duobus comitibus ignaris consilii est egressus».

310. *litora nota Panormi*, ibi enim præcipuam navium stationem Carthaginienses habuere usque ad annum ante Chr. n. CCLIV.

312.-314. *Vulcanum Liparamque secant.* Cf. *Virg.* 8. *Æn.* 416.:

Insula Sicanium iuxta latus Æoliamque
Erigitur Liparen, fumantibus ardua saxis:
Quam subter specus et Cyclopum exesa caminis
Antra Æthnæa tonant, validique incudibus ictus
Auditi referunt gemitum, striduntque cavernis
Stricturæ Chalybum, et fornacibus ignis anhelat:
Vulcani domus et Vulcania nomine tellus.

315.-321. Cf. *Virg.* 3. *Æn.* 410. et seqq.: et *Sall. fragm.* apud *Servium* ad *Virg. loc. cit.* et apud *Isid.* 14. *Orig.* 7. 4. Similiter *Petrarch.* 12. *Sen.* 1. *p.* 899. *Basil.*: «Quid miri autem, si manu factæ urbes cedunt senio? Rupes cedunt et iuga montium statum ac naturam mutant. - Alpes multis locis subsedere, abscisique undis Pelorus Siculus atque Italus Apenninus ubi frondosis olim collibus stabant, nunc infamem despiciunt Charybdim horrisonis fluitare vorticibus». Cf. et *Afr.* 6. 577. ibique adnotat.

321.-329. *Huc vela Pelorus* etc. Ex *Val. Max.* 9. 8. *extern.* 1.: et *Mela* 2. 7. 15. Cf. et *Petrarch.* 9. *Fam.* 5. *ed. Fracassettio.*: «Ob levem quoque suspicionem fidissimum gubernatorem suum obtruncavit Hannibal: testis facinoris mons Siculus humati appellatione percelebris».

331.-332. *Cephalen*, h. e. Cephalenia vel Cephalonia, quæ Samos vel Same dicitur ab *Homer. Odyss.* 9. 24., 4. 671. et 16. 122. et *Iliad.* 2. 634.; similiter a *Virg.* 3. *Æn.* 270.:

Iam medio apparet fluctu nemorosa Zacynthos
Dulichiumque Sameque.

334. *gemini limes maris alta Corinthus.* Cf. *Stat.* 7. *Theb.* 420.: «gemini maris incola». Et *Horat.* 1. *Od.* 7. 2.: «Bimarisve Corinthi Mœnia». Adde *Ovid. Heroid.* 12. 27. et 7. *Met.* 405.

338.-341. *Litoream Methona vident, ubi forte Philippus* etc. Cf. *Iustin.* 7. 6. *extr.*: «Quum (*Philippus*) Methonam urbem oppugnaret, in prætereuntem de muris sagitta iacta dextrum oculum regis effodit». Adde *Plin.* 7. *Hist. nat.* 37. 37. 124.: et *Solin.* 14. — Ceterum hoc loco Noster Methonem (Pedasum *Homer.*) Messeniorum cum Methona in Thracia, nescio quo auctore deceptus, mutavit. — Quod ad Hannibalem attinet, *Liv.* 22. 2. *extr.*: «Ipse Hannibal - vigiliis et nocturno humore palustrique cælo - altero oculo capitur». De *dextero* testis est *Nepos Hann.* 4. Ceterum *V.* adnotat. ad 2. 32.

358. *Atque Asiam Libyæ fratremque adiungere fratri*, h. e. cum Punicis

bella Macedonica et præcipue Syriacum, cum Africano Scipionem Asiaticum coniungere.

359. et seqq. Ex *Liv.* 30. 36.

390. et seqq. *Angusti campi,* qui a *Polybio* 1. 73. quinque et viginti stadia lati, a *Strabone* vero *l.* 18. sexaginta longi dicuntur. Ceterum de Carthaginis portubus V. *Freinshem. Supplem. Liv.* 49. 40., et *Smith. Wilelm. Manuale di Geografia ant. p.* 309. *ed. Firenze* 1848., ubi etiam *Mannerti* et *Davisi* sententiæ afferuntur.

406. *Mercurii collis montique inscriptus Apollo,* h. e. duo, ubi litus ad septentrionem vergit, promontoria, inter quæ Sinus Carthaginiensis interiacet, quorumque alteri Mercurius, alteri Apollo nomen erat.

437. et seqq. Cf. *Liv.* 31. 11. et 19.

440. et seqq. Ex *Liv.* 30. 36.

459. et seqq. Ex *Liv.* 30. 38.

483. et seqq. Ex *Liv.* 30. 39.

547. et seqq. Ex *Liv.* 30. 40.

573. et seqq. Ex *Liv.* 9. 18.

604.-611. *Quod questum persæpe ferunt post bella reversum Scipiadam.* Cf. *Liv.* 30. 44.: «Sæpe postea (*h. e.* finito bello) ferunt Scipionem dixisse, Ti. Claudii primum cupiditatem, deinde Cn. Cornelii, fuisse in mora, quo minus id bellum exitio Carthaginis finiret». — *Nepos* autem est P. Cornelius Scipio Africanus minor.

613. et seqq. Ex *Liv.* 30. 37.

682. et seqq. Cf. *Liv.* 30. 42.: «Insignis inter ceteros (*Carthaginienses legatos*) Hasdrubal erat, (Hædum populares cognomine appellabant) pacis semper auctor, adversusque factioni Barcinæ».

687. *Tres secum comites Itali* etc. Cf. *Liv.* 30. 38.: «Cum legatis Carthaginiensibus Romam missi L. Veturius Philo et M. Marcius Ralla et L. Scipio imperatoris frater».

689. *legatos arcuit urbe.* Ex *Liv.* 30. 40.

692. et seqq. Ex *Liv.* 30. 42.

714. *Hanno,* h. e. qui princeps factionis Barcinis inimicæ, censuit Hannibalem non esse in Hispaniam mittendum ac deinde Romanis dedendum (*Liv.* 21. 3. et 9.), et pacem a Romanis petendam post Cannensem pugnam (*Liv.* 23. 13.). Hæc autem omnia pluribus *Petrarcha* persequitur *Rerum memor. l.* 4. *tr.* 2. *c.* 13. *Ed. pr.*

717. *puer ille ferox,* h. e. Hannibal. Cf. *Liv.* 21. 1.; et præcipue *Val. Max.* 9. 3. *extern.* 3.

745. et seqq. Ex *Liv.* 23. 12. et 13.

747. Cf. *Val. Max.* 7. 2. *extern.* 16.

766. *Alpinos habuisse patres populumque* (Romanos) *vocare Pastorum.* Vox *Alpinus* est idem ac montanum, «Che sente ancor del monte e del macigno», ut *Dantes* ait: et sane ipse *Petrarch. Rerum memor. l.* 3. *tr.* 1. *c.* 3. *Ed. pr.*: «Numa Pompilius - animadversa populi ferocia - mitigandosque animos ratus, occasione novitatis temporum usus est. Sentiebat adhuc Alpinum quoddam ac pastorium inesse animis». Ad rem etiam *Galli anonymi in Fr. Petrarch. Invectiva p.* 1067. *Basil.*: «Quicquid tamen fuerit de Romæ fundatione et nomine, si etiam, ut communius dicitur, a Romulo fundata sit, non est magnum. Unde et *Iuvenalis* in fine tertii cuidam civi Romano de sua origine glorianti ait sic:

> Attamen, ut longe repetas longeque revolvas,
> Maiorum quisquis primus fuit ille tuorum,
> Aut pastor fuit, aut illud quod dicere nolo.

Id est, latro et homicida, dicit glossa ibidem».

807. *nulla est victoria maior, Quam vicisse animum.* V. adnotata ad 5. 418.

811. et seqq. *Difficile insuetis* etc. Cf. *Liv.* 30. 42.: «Ex insolentia, quibus nova bona fortuna sit, impotentes lætitiæ insanire. Populo Romano usitata ac prope iam obsoleta ex victoria gaudia esse».

828. et seqq. Ex *Liv.* 30. 42.

837. et seqq. Ex *Liv.* 30. 43.

859. *translatus ab Ida.* Cf. *Horat.* 3. *Od.* 20. 16.: Raptus ab Ida».

862. *Appia porta.* Capena hoc nomine significari videretur, unde Appia via incipiebat, quàque ingredienti ex adverso Mons Palatinus, dexterà Cœlius, sinistrà vero Aventinus adstabat. Sed Petrarcham ætati suæ indulsisse et nomen usurpasse suspicor, quod vulgari sermone tritum a suis æqualibus facillime intelligi poterat (cf. et infra *v.* 879. et 945.). Et sane in *Appendice ad II. Regionem,* apud *H. Iordan., Topographie der Stadt Rom im Alterthum, zweiter Band, Berlin* 1871. *Mittelalter p.* 579., hæc afferuntur: «A porta Latina usque ad Appiam turr. XII. *etc.* A porta Appia usque ad Ostensem turr. XLVIIII. *etc.*» Cf. *ibid.* et *p.* 581. sub *n.* 10. et 11.

863.-865. Cf. *Virg.* 8. *Æn.* 51.:

> Arcades his oris, genus a Pallante profectum,
> Qui regem Evandrum comites, qui signa secuti,
> Delegere locum, et posuere in montibus urbem,
> Pallantis proavi de nomine Pallanteum.

Adde *eumd.* 9. *ibid.* 196.; et *Liv.* 1. 5. et 7.

866.-870. Cf. *Liv.* 1. 7.: «Evander tum ea - regebat loca, venerabilis vir miraculo literarum, rei novæ inter rudes artium homines; venerabilior divinitate credita Carmentæ matris, quam fatiloquam, ante Sybillæ in Italiam adventum, miratæ hæ gentes fuerant». *Hygin. fab.* 227. narrat, Carmentam quindecim Græcas literas in Latium intulisse. Et ipse *Petrarch. Variar.* 25. *p.* 1005.

Basil., *Variar.* 22. *ed. Fracassettio*: « Nec aliquando discesseris, ex quo primum meus esse voluisti; tamen in literis recentior atque veracior facies tua est, ut inter legendum multis post diebus, præter solitum, quasi vivas voces audierim, frontemque quodammodo et ipsos amici oculos adspexerim. Ita mihi in paucis verbis eminebas totus, ut dicerem: O femineum ingenium! o bona Carmenta, quæ hoc inter absentes remedium meditata es! Fecerat idem apud Chaldæos Abraham, apud Hebræos Moyses, apud Græcos Cadmus: Ægyptiis et Latinis mulieres argutissimæ providistis; Isis Ægyptiis, tu nobis». Et 2. *Sen.* 3. *p.* 759. *Basil.*: «Harum, quibus utimur, literarum inventrix femina fuit».

872.-874. De colle Aventino cf. *Liv.* 1. 3. et 33. Et *Virg.* 8. *Æn.* 193.:

Hic spelunca fuit vasto submota recessu,
Semihominis Caci facies quam dira tenebat etc.

Adde *Liv.* 1. 7. — *Atrium Caci* in foro boario, quod vulgo *Cacum* dicebatur, habet etiam *Æthicus* apud *Iordan. Op. cit. p.* 98. Cf. et *Propert.* 4. 9. 19.; loquitur *Hercules*: Arvaque mugitu sancite boaria longo:

Nobile erit Romæ pascua nostra forum.

875. *lotæque boves.* Cf. *Virg.* 7. *Æn.* 661.

postquam Laurentia victor
Geryone exstincto Tirynthius attigit arva,
Tyrrhenoque boves in flumine lavit Iberas.

876. *Sublicius pons,* de quo cf. *Liv.* 1. 33.

877. De Coclite cf. *Liv.* 2. 10. — De equestri Cleliæ statua cf. *Liv.* 2. 13. *extr.*; et *Plin.* 34. *Hist. nat.* 6. 13. 28. et 29.

879. *Sedem Solis.* In urbe Roma his vv. describenda Poeta noster temporum ordinem interdum sciens et volens pervertit (cf. et infra *v.* 923.-925.). Sic *sedes solis* multo post secundum bellum Punicum exstitit, nihil enim aliud est, nisi *Severi Afri Septizonium,* teste ipso *Petrarcha* qui ait 6. *Fam.* 2. *p.* 658. *Basil.*: «Hoc Severi Afri Septizonium, quam tu sedem solis vocas, sed meum nomen in historiis scriptum lego». Hinc confirmantur, quæ *Iordan. Op. cit. p.* 511. docet, scilicet Severi Afri ædificium apud Classicos Auctores appellatum fuisse *Septizonium;* a *Scriptoribus rei Augustæ, Ammiano* et *Cassiodoro Septizodium;* in *Appendice Probi* (*Gramm. Lat.* 4. 197.) *septidonium*; medio, uti aiunt, ævo *septemsolium, septem solia, septisolium* (*Martinelli, Roma sacra p.* 395., cf. *Nibby, R. a.* 2. 463.; et *Fazio degli Uberti* apud *Iordan.*: «E vedi il termi di Diocletian bello E guarda l'Obelisco e Settesoglio, Li quai fur tali che ancor ne favello.): sæculo denique duodecimo falsa et præpostera notatione vulgo dictum *septa solis* (*Martinelli, Op. cit. p.* 366.) vel *sedes solis* (*Annales Romani*). Cf. et *Mirabilia Romæ* apud *eumd. Iordan. p.* 637. in textu et præcipue in nota. — Similiter *Aurea templa* illa esse videntur, quæ, *Propertii* 2. 17. et *Ovidii* 3. *Trist.* 1. 59. et seqq. carminibus celebrata, auctore Augusto exstiterunt.

880.-888. *Telluris ædes* in *cp. cit.* a *Petrarcha* memoratur. — *Hic hominis caput inventum.* Cf. *Liv.* 1. 55. — *Et bublum* (bubulum) *damnare suum.* Cf. *Iustin.* 18. 5. *ad fin.* — Ceterum *Petrarcha loc. cit.*: «Hic inventum sub terra caput hominis, et immotus terminus, præsagium summo et stabili imperio fuere. - Hæc Tarpeia arx, et Romani populi census toto orbe collectus; hic anser argenteus; hic custos armorum Ianus; hoc Statoris, hoc Feretrii Iovis templum; hæc fuerat cella Iovis; hæc domus omnium triumphorum».

893.-895. *Hic clipeos fractasque rates et Punica signa* etc. Cf. *Plin.* 35. *Hist. nat.* 3. 4. 13.: «Pœni ex auro factitavere et clipeos et imagines, secumque in castris vexere. Certe captis talem Hasdrubalis invenit Marcius Scipionum in Hispania ultor; isque clipeus supra fores Capitolinæ ædis usque ad incendium primum fuit».

896.-897. *volucris argentea.* Cf. *Liv.* 5. 47. — Ceterum *Servius* ad *Virg.* 8. *Æn.* 655.: «In Capitolio, in honorem illius anseris, qui Gallorum nunciaverat adventum, positus fuerat anser argenteus». Similiter *Petrarch.* 8. *Sen.* 7. *p.* 842. *Basil.*: «Anserinum iuge tædium facile perferas, si in animum redierit, clangore anseris excitatum quondam Capitolii defensorem irrumpentes Gallos nostris ab arcibus arcuisse, idque ob meritum multis post sæculis avis huius effigiem illic argenteam exstitisse». Adde *eumd. loc. cit.* ad *vv.* 880.-888.

903.-904. *Iam valle Suburæ Cæsaream videre domum.* Cf. *Sueton. Cæs.* 46.: «Habitavit (*C. Iulius Cæsar*) primo in Subura modicis ædibus: post autem pontificatum maximum in Sacra Via domo publica».

907.-910. *duos adstare gigantes*, h. e. quæ hodieque exstant statuæ in loco, cui vulgo nomen est *Monte Cavallo*; altera inscribitur *Opus Phidiæ*, altera *Opus Praxitelis.* De his *Petrarcha loc. cit.*: «Hoc Praxitelis Phidiæque exstans in lapide, tot iam sæculis, de ingenio et arte dictamen». Cf. *Fazio degli Uberti* apud *Iordan. Op. cit.* E perchè più ciò ch' io dico vagheggi,

> Vedi i cavai di marmo, e vedi i due
> Che gl' intagliaro appunto come leggi.

Opusculo autem, cui titulus *Mirabilia Romæ* (apud *Iordan. Op. cit. p.* 619.) recentiori tempore (V. *ibid. p.* 528.) *Additamentum* accessit, quod incipit: «Quare factus est caballus marmoreus. - Temporibus Tiberii imperatoris venerunt Romam duo adulescentuli iuvenes Praxitelus et Fidia» et cetera, quæ fabulosa omnino et monstri similia. De his plura *Iordan. p.* 371., 391. et 528.

911. *Scipiadum hic excelsa palatia.* Ætate sua Scipionum ædes vel ædium ruinas exstare pro certo habuit Noster, qui ait 9. *Fam.* 13.: «Si quando vero a cælestibus ad terrena descendere libuerit, cernet Romanorum principum stupenda, licet collapsa, palatia; Scipionum, Cæsarum et Fabiorum domos: videbit etc.» — Ceterum *Petrarcha* et alii suo tempore plurimi, ut arbitror, putaverunt, et quidem iure, Scipionum domum in *Corneliorum vico* fuisse; de quo hæc *Nar-*

dinius, Roma antica 4. 6. *Reg.* VI.: «Dicono, il Vico de' Cornelii essere posto in quella parte del Giardino Colonnese che è volta verso il convento de' ss. Apostoli, dove l'*alta semita* aver cominciato affermano gli scrittori d'un secolo fa (XVI.), aggiungendovi che quella strada chiamavasi Vico de' Cornelii anche al loro tempo e che vi era la Chiesa di s. Salvatore detto *de Corneliis*».

914.-915. *Flaminia iam tunc Porta* etc. Hæc porta ab imperatore Aureliano ædificata est, cuius opera et munimenta novit ipse *Petrarcha,* ait enim 14. *Sen.* 1. *Ed. pr.*: «His accedit et murorum Urbis ædificatio: quæ res in primis clarum nomen Aureliano peperit, truculento alioquin et sanguinario principi: qui, quum non amplius quam sex annos eosque non integros imperaverit, in tam parvo tempore muros urbis Romæ, quos usque nunc cernimus, sic ampliavit, ut (sicut Flavius Vopiscus historicus illorum, credo, temporum mensuram secutus ait) quinquaginta prope millia passuum murorum eius ambitus teneant». — *Petrarcha* tamen *Flaminiam portam,* æque ac Flaminiam viam, multo ante Aurelianum fuisse, auctore nescio quo, putavit; hæc enim habet *Variar.* 17. *p.* 994. *Basil., Variar.* 32. *ed. Fracassettio.*: «Quid dicemus illis matribus, quas Romana narrat historia post insignem cladem, quæ ad Trasimenum, ut Livius tradit -, est accepta, nunciatis filiorum mortibus, attonitas flevisse? alteram mœstam domi sedentem, præter spem conspecto filio, dum in occursum eius assurgit, exanimem corruisse? alteram percunctandi studio anxiam, extraque muros urbis egressam porta Flaminia, qua fusæ redibant legiones, obvio repente filio, dum irruit in amplexus exspirasse?» — *Flaminea porta* memoratur etiam in *Append. ad* II. *Regionem* apud *Iordan. Op. cit. p.* 578. et in *Mirabil. Romæ p.* 628.

919. *matrona*, h. e. Lucretia. Cf. *Liv.* 1. 58. *Petrarcha* vero *Canz. P.* 1. *Son.* 222.:

Non la bella Romana che col ferro
Aprì 'l suo casto e disdegnoso petto.

921.-922. *natos securi Perculit.* Cf. *Liv.* 2. 5.

923.-925. Antiquum *Minervæ* templum, æque ac *cunctorum templa deorum*, h. e. Pantheon (hodie *S. Maria della Rotonda*) Dei Matri a Christianis dicatum fuit; hinc ea dicuntur *Venturæ ad meliora domus. Pantheon* vero ad Scipionis Africani ætatem minime pertinet, sed a M. Vipsanio Agrippa ædificatum ornatumque fuisse docet *Plin.* 34. *Hist. nat.* 3. 7. 13., et novit ipse *Petrarcha*, qui ait *loc. cit.*: «Hoc opus Agrippæ, quod falsorum deorum matri Dei Mater eripuit». *Mirabilia Romæ* in *Additamento (Iordan. Op. cit. p.* 621.-622.) fabulosa de hoc templo exhibent.

928. *Romuleum immensa designat mole sepulcrum.* Cf. *Horat. Epod.* 16. 13.:

Quæque carent ventis et solibus ossa Quirini,
(Nefas videre) dissipabit insolens.

Et *Festus p.* 177. 32. *Müll.*: «Niger lapis in Comitio locum funestum significat, ut alii, Romuli morti destinatum». In opere autem cit. *Mirab. Romæ* hæc leguntur

p. 626.-627.: «In Naumachia est sepulcrum Romuli, quod vocatur Meta, quæ fuit miro lapide tabulata, ex quibus factum est pavimentum Paradisi et graduum S. Petri. Habuit circa se plateam Tyburtinam xx. pedum cum cloaca et florali suo: circa se habuit Terbentinum Neronis tantæ altitudinis, quantum castellum Adriani miro lapide tabulatum: ex quibus opus graduum et Paradisi peractum fuit: quod ædificium rotundum fuit duobus gyronibus, sicut castrum: quorum labia erant coperta tabulis lapideis pro stillicidiis: iuxta quod fuit crucifixus S. Petrus apostolus». V. *ibid.* in *nota* alia recentiori tempore addita. Ea vero, de qua hic agitur, non est Augusti Naumachia; sed illa, prope quam in *Vita s. Petri* (*s. Damaso*, uti putant, auctore) ipsius divi Petri Ecclesia ædificata narratur. Si *Baronio* credimus, ipse Neronis Circus propter euripum (cf. *Sueton. Domit.* 4.) Naumachia dictus est. «In opposito eius (*Metæ S. Petri*) fuit laborintum (*sic*) Neronis, quod ædificatum fuit super vestigia templi Iovis. - Laborintus postquam fuit destructus, ædificatum fuit templum Dianæ et moles Adriana cum parte qui (*sic*) nunc adpræsens vocatur castrum S. Angeli»: ita *Mirabilia Romæ* loc. cit. ex additis in nota. Quicquid vero sit, ex iis, quæ attulimus, patet, Romuli sepulcrum a *Petrarcha* memoratum prope Hortos et Circum Neronianum fuisse.

929.-933. Cf. *Liv.* 1. 16.; et *Petrarch.* 6. *Ep.* 2. supra cit.

934. *regia Iani,* h. e. M. Ianiculus, de quo V. *Ovid* 1. *Fast.* 241.-246.

935. *domus Saturnia quondam.* Cf. *Virg.* 8. *Æn.* 319. et seqq.; et *Ovid.* 1. *Fast.* 235.-238.

938. *Italus.* Cf. *Servius* ad *Virg.* 1. *Æn.* 536.

939. *Picusque comes.* Cf. *Virg.* 7. *Æn.* 48., 171. et 189.; et præcipue *Servius loc. cit.* et 7. *Æn. cit.*

940. *asylum.* V. *Liv.* 1. 8.

942.-944. Cf. *Liv.* 2. 9. et seqq.

945. *Lycaonia insula* (quam memorant etiam *Mirabilia Romæ loc. cit. p.* 643.) h. e. Tiberina, de qua *Liv.* 1. 4. *Nardinius, Roma antica* 7. 12. ait: «In molti Atti dei Martiri (*l'isola Tiberina*) si legge più volte detta isola Licaonia». — *Gemino ponte,* h. e. Fabricio et Cestio vel Gratiano.

947.-948. *tantas qui in flumine moles Regia præda olim populo spargente dedisset.* Hac de re *Liv.* 2. 5.: «De bonis regiis, quæ reddi ante censuerant, res integra refertur ad Patres. Illi victi ira vetuere reddi, vetuere in publicum redigi. Diripienda plebi sunt data; ut, contacta regia præda, spem in perpetuum cum his pacis amitteret. Ager Tarquiniorum, qui inter Urbem ac Tiberim fuit, consecratus Marti, Martius deinde campus fuit». Porro *Petrarcha* eam vulgi sententiam obiter tangit, qua Tiberina insula ex Tarquiniorum ædibus a populo dirutis, sparsis et in flumen iniectis excrevisse putatur.

950. *Fabiasque domos,* h. e. sex et tercentum Fabii, qui Carmentali porta

Tiberinæ insulæ proxima ad bellum exierunt: cf. *Liv.* 2. 50.; et *Ovid.* 2. *Fast.* 195.-242. V. et adnotat. paulo supra ad v. 911.

955.-956. *facta videndi Copia captivos*, h. e., nisi fallor, in carcere seu robore Tulliano, de quo *Sall. Cat.* 55.; *Liv.* 1. 38., 29. 22. et 38. 59.: *Horat.* 2. *Od.* 13. 18.; et *Varro* 5. *L. L.* 151. *Müll.*

981. et seqq. Ex *Liv.* 30. 43.

1005. et seqq. Ex *Liv.* 30. 44.

1019. et seqq. Ex *Liv.* 30. 43. *extr.*; et *Val. Max.* 2. 7. 12. Cf. *Petrarch.* 22. *Fam.* 14. *ed. Fracassettio*: «Erat (*exemplo*) Africanus maior, qui sic natura benignum ac mitem animum necessaria severitate vel invitus armaverat, ut, Carthagine domita finitoque bello, transfugas, qui comprehensi essent Latini nominis, securi quoque (*fortasse* quosque) percuti iuberet, Romanosque et gravius iussisset crucifigi».

1074. *puer Phœbeus*, h. e. Phaeton, de quo cf. *Ovid.* 2. *Met.* 1.-321.

1079. *Attica litore classis Usta Syracosio.* Cf. *Iustin.* 4. 5. *ad fin.*

1084. *Ipsa Carthago flammis arderet in illis.* Cf. *Liv.* 30. 43.: «Quarum (*navium D.*) conspectum repente incendium tam lugubre fuisse Pœnis (*tradunt*), quam si tum ipsa Carthago arderet». *Petrarcha* vero *Ecl.* 1. *Poem. min.* *V.* 1. *p.* 14.:

> Dicitur (*iuvenis*) et Libycos silvis pepulisse leones,
> Lustraque submissis audax incendere flammis.

Quæ sic idem interpretatur 10. *Fam.* 4. *ed. Fracassettio*: «*Lustra incensa* sunt combustæ naves, in quibus omnis Carthaginiensium spes fuerat, e quibus quingentas sub oculis eorum combussisse illum Romana narrat historia».

ADNOTATA

AD LIB. IX.

11. *Ennium* cum Scipione in Africam traiecisse, Poeta noster finxit.

36.-39. *Tua gloria tuta per auras Fugit humum.* Cf. *Horat.* 3. *Od.* 2. 21.:

> Virtus, recludens immeritis mori
> Cælum, negata tentat iter via,
> Cœtusque vulgares et udam
> Spernit humum fugiente penna.

53.-54. Ex *Cic. Arch.* 10. 24. Similiter *Petrarc. Canz. P.* I. *Son.* 154.:

> Giunto Alessandro alla famosa tomba
> Del fero Achille, sospirando disse:
> O fortunato, che sì chiara tromba
> Trovasti e chi di te si alto scrisse.

53.-60. *At tibi – claro quo nullus Homero est Dignior, in reliquis blanda, inque hoc durior uno Me solum fortuna dedit.* Cf. *Petrarc. Canz. P. I. Son.* 154.:

Che d'Omero dignissima *(Laura)* e d'Orfeo,
O del pastor ch'ancor Mantova onora,
Ch'andassen sempre lei sola cantando;
Stella difforme e fato, sol qui reo,
Commise a tal che 'l suo bel nome adora,
Ma forse scema sua lode parlando.

70.-74. et 90.-107. Hæc sunt, de quibus *Petrarcha* poeticam lauream consecuturus coram Roberto rege disseruit, ut ipse testatur *Rerum memor. l.* 1. *tr.* 2. *c.* 26. *Ed. pr.*: «Veneram Neapolim clarissimis famæ vocibus experrectus, et illud unicum sæculi nostri miraculum *(Robertum)* visurus. Lætus fuit adventu meo. – Visum est mihi tandem lauream poeticam, quam a teneris annis optaveram, sibi potissimum debere. - Ubi parvitati meæ altissimum illud ingenium condescendit, quum quædam de arte poetica, ac de proposito et differentiis poetarum, deque ipsius laureæ proprietatibus dixissem, aures eius animumque tangentia, multis audientibus hoc mihi tribuere dignatus, ut assereret, non parvam temporis sui partem poeticis studiis impensurum se fuisse, si quæ ex me audierat, ab ineunte ætate cognovisset». — Hæc eadem et quæ sequuntur, mirum dictu!, in *Privilegio Laureæ T.* 3. *ed. Basil. p.* 6. et 7. occurrunt: sic quæ continentur a *v.* 90. ad 107.: «Hoc nempe poeticum decus ætate nostra - usque adeo oblitum esse videmus, ut etiam, quod per ipsum poetæ nomen importetur, pæne incognitum nostris hominibus habeatur, opinantibus multis poetæ officium nil esse aliud, quam fingere seu mentiri: quod si ita esset, prorsus et levis res et omni honore indignum dedecus videret (*lege* videretur). Ignorant autem poetæ officium, sicut ab eruditissimis et sapientissimis viris accepimus, in hoc esse, virtutem rei (*lege* ut veritatem rei), sub amœnis coloribus absconditam et decoram, velut figmentorum umbram (*lege* umbra) contentam, altisonis celebratam (*lege* celebret) carminibus et dulcis eloquii suavitate respergat; quæ (*adde* quum) sit quæsitu difficilior, magis atque (*adde* magis) inventa dulcescat». Et *Petrarch. Poem. min. V.* 2. *p.* 298.: Ludimus (*nos poetæ*), et vario tegimus speciosa colore,

Quo vulgus penetrare nequit: iuvat alta profundis
Occuluisse locis, ne forte iacentia passim
Vilescant. Magno quæsitum quippe labore
Carius inventum est. Imis quod terra cavernis
Abdiderat, venit in lucem pretiosius aurum.
Dulcius, ignoto iacuit quæ litore iaspis,
In digitos translata micat. Sic blandior æther
Post nebulas pluviamque nitet. Sic, nocte fugata,
Exspectatus adest et gratior aspicitur sol.

*

Et *ibid. p.* 228.: Quædam divina poetis
Vis animi est, veloque tegunt pulcherrima rerum,
Ambiguum quod non acies nisi lyncea rumpat,
Mulceat exterius tantum alliciatque tuentes,
Atque ideo puerisque placet senibusque verendis.

Porro 12. *Sen.* 2. *p.* 905. *Basil.* similia, nisi eadem, exhibet. Præterea exstat *Petrarchæ* epistola 4. *Sen.* 4. *p.* 785.-790. *Basil.*, in qua *de quibusdam fictionibus Virgilii* plurimis agitur. V. et not. seq. — Illa v. 100.-101. *sub ignoto tamen ut celentur amictu, Nuda alibi et tenui frustrentur lumina velo,* in mentem revocant illud *Dantis Inf.* 9. 61.:

O voi che avete gl' intelletti sani,
Mirate la dottrina che s' asconde
Sotto il velame delli versi strani.

108.-123. Cf. laudatum *Privilegium Laureæ loc. cit.*: «Siquidem et Cæsares ducesque victores post labores bellorum et Poetas post labores studiorum lauro insignibant (*Romani*), per æternam viriditatem arboris illius æternitatem tam bello, quam ingenio quæsitæ gloriæ dignantes (*lege* designantes); atque ob illum (*lege* illud) in primis, qui (*lege* quod) sicut hanc arborem Deus solam non fulminat, sic creditur Cæsarum et Poetarum gloriam (*lege* gloria) illam, quæ more fulminis cuncta prosternit, solam (*lege* sola) vetustatem non timere». Ceterum cum iis, quæ de laurea hoc loco dicta sunt, cf. *Petrarch. Poem. min. V.* 2. *p.* 216.:

Quid? quod ceu sponsa decoram
Arguor Hæmonia lauro gestasse coronam?
Florea virginibus, sunt laurea serta poetis
Cæsaribusque simul; parque est ea gloria utrisque.

Et *Canz. P.* I. *Son.* 225.: Arbor vittoriosa e trionfale,
Onor d' imperadori e di poeti.

Et *Son.* 128.: O fronde, onor delle famose fronti,
O sola insegna al gemino valore.

130. *Et* (nos) *longo sermone feras*, h. e. ita lenias ut «non tantum leve iter, sed et breve videatur», ut ait *Petrarcha de Remed. utr. Fortunæ l.* 2. *dial.* 57. *p.* 152. *Basil.*, atque hæc addit: «Multos iucunda confabulatio sic affecit, ut et viæ duritiem non sentirent, et de brevitate longi licet itineris quererentur, neque ivisse, sed vectos esse se crederent. Est et illud inter Mimos Publii notissimum.: «Comes facundus in via pro vehiculo est». Cf. et infra *v.* 293.-296.

159. *Affuit in somnis mihi Homerus.* Cf. *Cic.* 6. *de republ.* 10.: «Fit enim fere, ut cogitationes sermonesque nostri pariant aliquid in somno tale, quale de Homero scribit Ennius, de quo videlicet sæpissime vigilans solebat cogitare et loqui». Adde *eumd.* 2. *Acad. pr.* 16. 51. et 27. 88.; et *Lucret.* 1. 117. et seqq., de quo V. el. *I. Vahlen., Ennianæ poesis Reliquiæ p.* XXI.

183. et seqq. In his *Petrarcha* imitatus est *Virg.* 2. *Æn.* 285.

189. et seqq. Cf. *Petrarch. Poem. min. V.* 2. *p.* 236.:

magno quid maius Homero?
Quæ loca, quos portus, gemini quæ litora ponti,
Quæ freta, quas classes, quæ prælia, quosve ferarum,
Quosve hominum motus oculis, quibus ipse carebat,
Non subiecit enim?

Et *ibid. Ecl.* 10. *V.* I. *p.* 182.: «cæcumque senem, sed multa videntem Convenio». Hæc vero omnia ex *Cic.* 5. *Tusc.* 39. 114.: «Traditum est Homerum cæcum fuisse. At eius picturam, non poesin videmus. Quæ regio, quæ ora, qui locus Græciæ, quæ species formaque pugnæ, quæ acies, quod remigium, qui motus hominum, qui ferarum non ita expictus est, ut, quæ ipse non viderit, nos ut videremus, effecerit?»

216. In iis, quæ hîc desiderantur, videtur Homerus Ennium eo duxisse, ubi aspiceret

penitus convalle virenti
Inclusas animas superumque ad lumen ituras,

ut apud *Virg.* 6. *Æn.* 679. — Ceterum de his dictum est et in adnotatione crit. ad 9. 215. *p.* 392. et in adnotat. ad 1. 19.-39. *extr. p.* 411. — De Valle Clausa, in qua Noster Africam scribendam suscepit, V. adnotat. ad 1. 6. et seqq.

229. *Ille* etc. Cf. *Petrarch. Poem. min. V.* 3. *p.* 48.:

Forte peregrinas longum vagus ire per oras
Cogor, et inceptum clausa cum valle relinquens
Attonitas comites post sæcula multa reduxi
In Latium celsæque super Capitolia Romæ.

231. *vario quamvis agitante tumultu.* His verbis bella domestica et externa, itemque pestes, nisi fallor, significantur, quæ temporibus illis præcipue in Italia sævierunt.

242. *Huic modo tantus amor, tanta est reverentia lauri.* Cur et laurum et poeticam lauream amaret, fatetur ipse *Petrarcha De Contemptu mundi dial.* 3. *p.* 357.-358. *Basil.;* loquitur *Augustinus*: «At ut omnium deliratiouum tuarum supremum culmen attingam, quod et paulo ante comminatus sum, pergamus. Quis digne satis exsecretur aut stupeat hanc alienatæ mentis insaniam, quum non minus nominis, quam ipsius corporis (*Lauræ*) splendore captus, quicquid illi consonum fuit, incredibili vanitate coluisti? Quam ob causam tantopere sive Cæsaream, sive Poeticam lauream, quod illa hoc nomine vocaretur, adamasti; ex eoque tempore sine lauri mentione vix ullum tibi carmen effluxit. – Denique, quia Cæsaream sperare fas non erat, lauream Poeticam, quam studiorum tuorum tibi meritum promittebat, nihilo modestius, quam dominam (Laurum *ed. Basil.*; at *ed. Princ.* hanc vocem recte omisit) ipsam adamaveras, (*fortasse* adamasti) et cupisti».

250. Eadem de re *Privilegium Laureæ loc. cit.*: «Sane autem Poetas egregios in morem triumphantium accepimus in Capitolio coronari usque adeo, et in desuetudinem nobis abiit illa solemnitas, ut iam a mille trecentis annis nullum ibi legamus tali honore decoratum. Quod excogitans ingeniosus vir – Franciscus Petrarcha etc.» Illud *mille trecentis annis* (quod Poeta *lustris ducentis*, h. e. milliario numero significavit) mendosum esse videtur et cum *mille tribus et centum annis* mutandum. Poetæ namque apud Latinos corona donati sunt in agonibus Capitolinis, qui a Domitiano Aug. anno a Chr. n. LXXXVI. instituti sunt, quorumque ultimum celebratum fuisse constat anno a Chr. n. CCXXXVIII., a quo ad laureatum Petrarcham anni MCIII. intercesserunt. V. *Scalig.* ad *Auson. Lect.* c. 10.; *P. Fabri Agonist.* præcipue I. 26.; *Morcell.* in *Giornale Bibliot. T.* 1. *p.* 180. et 339.; *Inscript.* apud *Orell.* 2603.; et *M. A. Weichert. Poet. Latt. reliq. p.* 255.

253. *Primitiasque suas sanctas affiget ad aras.* Rem peractam ita narrat ipse *Poem. min. V.* 2. *p.* 102. Descendimus una,

Omnibus explicitis, atque hinc ad limina Petri
Pergimus, et sacras mea laurea pendet ad aras,
Primitiis gaudente Deo.

257.-263. In his Poeta mentionem facit operis, quod conficiendum aggressus inscripserat *Vitæ Virorum illustrium.* Cf. et infra adnotata ad *v.* 274.-280. — Illa vero *In medio effulgens nec corpore parvus eodem Magnus erit Scipio* cl. *Dominici Rossettii* sententiæ suffragantur, qui Scipionis quoque Africani maioris Vitam Francisco Petrarchæ adiudicavit in eo volumine, cui titulus *Petrarca, Giulio Celso e Boccaccio. Illustrazione bibliologica delle Vite degli uomini illustri del primo, di Caio Giulio Cesare attribuita al secondo, e del Petrarca scritta dal terzo. Trieste* 1828.

264. *si nullo prævertet turbine cæptum Impetus alter iter.* Similiter Amor in Poetam animadvertit, quod is conficiendæ Africæ, ut videtur, impetu abreptus a celebranda Laura paululum cessasset, in *Canz. P.* 1. *Son.* 72.:

Un tempo fu che 'n te stesso 'l sentivi,
Volgare esempio all' amoroso coro;
Poi di man mi ti tolse altro lavoro;
Ma già ti raggiunsi io mentre fuggivi.

265.-267. His versibus *Rerum memorandarum* vel *memorabilium libri* significantur, qui *ampla volumina* complectuntur *Magnarum rerum vario distincta colore,* h. e. Tractatus de otio, de studio, de memoria, de ingenio, de eloquentia, de dicacitate ac facetiis, de solertia et calliditate, de sapientia etc. etc.; hæc autem dicuntur *In tempus perducta suum,* quia præter veteres Græcos et Latinos præcipue, Robertus quoque rex, Azo comes Atestinus, Dinus, Donatus Patavinus et alii Poetæ nostri æquales in medium afferuntur.

274.-280. *Hinc*, h. e. Valle Clausa, *ad talia primum Eriget ingenium*: «Illic, ait ipse *Petrarcha* 8. *Fam.* 3. *p.* 692. *Basil.*, Africam meam cœpi» et reliqua ad 4. 6. allata. *Et mox*: «Illic et *Epistolarum* utriusque stili (*h. e.* et soluta et numeris ligata oratione) partem non exiguam, et pæne totum *Bucolicum* carmen absolvi, quam brevi dierum spatio, si noris, stupeas. Nullus locus aut plus otii præbuit, aut stimulos acriores, ex omnibus terris ac sæculis *Illustres Viros* in unum contrahendi. Illa mihi solitudo dedit animum *Solitariam Vitam Religiosumque otium* (*adde* scribendi). Singula ibi singulis voluminibus perstringenda et laudanda suscepi. Denique - hinc illa *Vulgaria* iuvenilium laborum meorum *Cantica*, quorum hodie pudet ac pœnitet».

280.-283. Ex his patet, Poetam totum Ennii somnium nonnisi adulta iam ætate scripsisse, ut ad 1. 19.-39. affirmavimus.

311. et seqq. Ex *Liv.* 30. 45.

343.-344. De Philippo et Sopatre V. *Liv.* 30. 26. et 42.

347.-353. In his Petrarcha discedere videtur a *Livii* sententia, qui ait 30. 45.: «Morte subtractus spectaculo magis hominum, quam triumphantis gloriæ, Syphax est, Tibure haud ita multo ante mortuus». — Contra Noster *Polybium* 16. 12. secutus esse videtur, de quo *Id. Livius loc. cit.* «Hunc regem in triumpho ductum Polybius, haudquaquam spernendus auctor, tradit».

375.-379. Terentius Culleo, de quo cf. *Liv.* 30. 43. et 45.: «Omni deinde vita (ait *Liv. sec. loc.*), ut dignum erat, libertatis auctorem coluit». Cf. et *Val. Max.* 5. 2. 5.

385. *Argolicum Tibur.* Cf. *Ovid.* 3. *Amor.* 6. 45. «qui (*Anien*) per cava saxa volutans Tiburis Argei spumifer arva rigas». — *Gelidum Soracte.* Cf. *Horat.* 1. *Od.* 9. 1. «Vides ut alta stet nive candidum Soracte».

386. *Et Prænestinis rigidas in collibus arces.* Cf. *Horat.* 3. *Od.* 4. 22.: «frigidum Præneste»; et *Iuvenal.* 3. 190.: «gelida Præneste».

387. *Insueto triumpho.* Cf. *Liv.* 30. 45.: «Triumphoque omnium clarissimo Urbem est invectus».

389. *Immensumque auri montem.* Cf. *Liv.* 30. 45.: «Argenti tulit in ærarium pondo centum millia viginti tria: militibus ex præda quadragenos æris divisit».

391. *Sibi sed, cognomine solo Contentus, nihil hinc proprias invexit in ædes.* Cf. *Val. Max.* 3. 7. 1. *ad fin.*; loquitur *Scipio*: «Quum Africam totam potestati vestræ subiecerim, nihil ex ea, quod meum diceretur, præter cognomen, retuli».

395. *Puduit* etc. Cf. *Flor.* 2. 7. *init.* a nobis laudatus ad 2. 118.-120.

398.-409. Cf. *Petrarch. Ecl.* 3. *Poem. min. V.* 1. *p.* 54.: *Stupeo*, h. e. *Petrarchæ*, loquitur *Daphne*, h. e. *Laura*:

> Hæc iuga (*Capitolina*) magnanimus, Scipionibus actus eburnis
> (*fortasse* Scipionibus altus Iberis)
> (Sic crevit fortuna loci!) tua cura, subactis

Saltibus ex Libycis rediens, puer ille revisit,
Et secum rudis ille senex. Post tempore multo
Cantantes venere alii, quos dicere longum est,
Partheniasque tuus, triplicis modulator avenæ.
Omnibus his viridi frondebant tempora lauro.
Hic ego, dissimili quamquam sub sidere, sertum
Fronde tamen simili faciam tibi. Porrige ramum,
Quem sacra Castaliæ regnatrix tradidit undæ.
Illius hoc nostrumque simul tibi munus habeto:
Linque alias curas et noster protinus esto.

404. *Ipse ego ter centum labentibus ordine lustris.* Recte, namque ab anno ante Chr. n. cc., quo Scipio secundo bello Punico finem imposuit, ad Poetæ nostri sæculum anni MD. intercesserunt.

413.-417. Ex *Liv.* 38. 50.-57. Cf. *Afr.* 2. 539. et seqq. et V. adnotat. ad 2. 546.-548.

421. De his V. adnotat. ad 1. 19.-39. *ad fin. p.* 410. — Illa vero *O mea non parvo mihi consummata labore Africa,* confirmant quod ad 4. 385. contendi, Petrarcham scil. Africam suam, ut ipse ait, ad exitum deduxisse.

423. et seqq. Cf. *Petrarch.*, qui *Poem. min. V.* 2. *p.* 224., postquam narravit se Africam Roberto regi dicasse, ait:

At perfida et altis
Invida principiis illum *(Robertum)* fortuna repente
Sustulit interea. Nunc, tamquam lumine rapto,
Nescius in tenebris liber est, quo flectere cursum
Cogitet, et toto nullum videt æquore portum.
Heu cineres bustumque petet qui, turbine quamquam
Dilatus vario, multos absumpserit annos.

INDICE